ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 1 — Gennaio 1898

TORINO
UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXXV — 1898

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XXXV

TORINO
UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE
3 — Via Ormea — 3

1898

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 1. GENNAIO 1898.

IL VALORE FILOSOFICO DELLA SUGGESTIONE

(Dal Periodico *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Ogni nuova verità, inanzi di conquistare il posto, che le spetta, dee passare a traverso due periodi. Prima vien rigettata, perchè non quadra nel sistema in voga; poi ve la incastrano per forza e non senza contorcerla e storpiarla.

Quando la Suggestione fu scoperta, il caso, che l' avesse trovata un medico, il Braid, e quindi la fosse impiegata nella terapia, fece sì, che la scuola fisiologica l' accettasse, non però senza contorcimenti e storpiature, nel che fu in modo speciale gran maestro il Charcot. A rigore di logica si sarebbe dovuto citar la Suggestione inanzi alla psicologia, e, invece di applicarle qual camicia di forza un sistema già bell' e fatto, dedurre e svolgere filosoficamente il sistema da' fenomeni di essa. Così è dunque, che chi oggi vuol rimettere le cose a posto è costretto a procedere in un unico verso, ristringendosi alla Suggestione medica o curativa, perchè questa sola può dirsi omai quasi generalmente riconosciuta, mentre le altre sue applicazioni, del resto non ancora pienamente note, oggidì non hanno manco superato lo stadio della controversia scientifica. Quindi dall' esame della Suggestione medica *possiamo* trarre *sol* quelle conseguenze, che ne risultano da sè, sta bene; ma esse conseguenze *dobbiamo* trarle *tutte*.

Ora che cosa succede nell' uso terapeutico della Suggestione? Una persona sveglia viene addormentata col descriverle i sintomi del sonno. Ecco un caso speciale della potenza dello spirito sul corpo, il quale fatto è degnissimo di nota, poichè il difffuso materialismo al contrario decanta su tutti i tuoni la potenza del corpo sullo spirito. E che cos' altro accade nella Suggestione curativa? La persona addormentata resta, nel suo sonno artificiale, accessibile ad ulteriori suggestioni, sicchè, come prima il sonno, dopo le possono venir

suggeriti altri mutamenti organici, ch' ella eseguisce. Or qui sorge l' importante quesito, come mai di un subito il soggetto acquisti la facoltà di dominare le leggi fisiologiche del suo organismo. La cosa è tanto strana, che occorre andarvi a fondo, e anzi tutto determinare, chi veramente sia il ricevitore e l' esecutore della Suggestione.

Facile torna il giudizio fin che si tratta della introduzione alla ipnosi, cioè della suggestione a dormire. In essa il ricevitore è l' uomo sveglio nello stato ordinario della coscienza sensitiva, il quale, come sappiamo tutti, non ha veruna facoltà di produrre volontariamente in sè stesso processi organici. Ma questa facoltà non la può dare nè manco il sonno. Imperocchè il sonno è un *quid* negativo, uno stato d' inconsapevolezza, che diviene positivo unicamente col sogno, di cui qui non abbiamo da occuparci, e con l' aumento dell' attività riproduttiva, la quale però è molto lungi dal significare padronanza sulle leggi fisiologiche. Per conseguente si pare manifesto, che giova bene distinguere chi riceve la suggestione ipnotica da chi la eseguisce. Chi la riceve è senza dubbio il dormiente: ov' egli le opponga resistenza, vale a dire, ov' egli non trasformi l' allosuggestione in autosuggestione, essa rimane senza effetto, perchè *contro* la sua volontà non la si effettua. Se poi la si effettui *per* la sua volontà, è un' altra questione, a cui bisogna rispondere negativamente, giacchè il sonno non può conferire tal nuova potenza.

Quindi il problema capitale, chi eseguisca la Suggestione medica, rimane tuttavia insoluto. I fisiologi, nella lor noncuranza di causalità, dicono, che la esecuzione si fa senza saputa. Ma questa non è una spiegazione, sì solo una delle tante espressioni, che fan comodo ove mancano le idee. Que' signori dimenticano tutte le suggestioni, per la cui esecuzione non basta nè consuetudine, nè attitudine ereditaria, come, puta caso, per la formazione artificiale di pustole o di stimate. Le son funzioni queste, che allora si compiono per la prima e forse unica volta nella vita, e in cui le leggi organiche vengono esattamente dirette al fine indicato dalla Suggestione. Or ciò non può fare nè il dormiente, nè un Inconscio, ma solo un essere, che pensa, organizza, e guida la sua facoltà organizzatrice verso una meta determinata. Invece la coscienza sensitiva pensa bensì, ma non organizza, e l' Inconscio organizza bensì, ma non pensa. Esse due funzioni son unite unicamente nell' anima.

Perciò l' analisi della Suggestione curativa dimostra ad evidenza, che il dormiente riceve l' ordine ipnotico, e lo trasmette all' anima, la quale sola ne compie la esecuzione. La inconsapevolezza cerebrale

del primo è il fenomeno concomitante e condizionale dell'attività consapevole della seconda. Come la notte non è la causa delle stelle, sì solamente la condizione della loro visibilità, così l'Inconscio per rispetto all'agente esecutore della Suggestione.

Ma come avviene, che la Suggestione penetri nel nostro essere tanto da arrivar sino all'anima, mentre fuori di essa qualunque parola dettaci si ferma nella nostra coscienza senza andare più in là? Tale potenza della Suggestione non può derivare se non dal fatto, che il dormiente è reso passivo e monoideistico in modo da dover egli, per l'attuazione della idea, che gli fu innestata, ricorrere alle forze animiche.

Per conseguente la Suggestione medica dimostra, che la radice della nostra personalità è assai più profonda di quanto ce ne dia nozione la coscienza sensitiva. Ora noi ciò, di cui questa non sa nulla, possiamo ben nominare l'Inconscio; ma, così facendo, non diciamo nulla. Imperocchè la Suggestione terapeutica prova in modo riciso, che l'agente, il quale attua un pensiero curativo suggeritogli, è, tutto all'opposto d'inconscio, un essere pensante ed organizzatore. Dunque siamo costretti a distinguerlo dal nostro solito *io*, perchè a questo mancano e la facoltà organizzatrice e la nozione del come possa effettuarsi una operazione organica. Nell'anima invece sono ammissibili tutt'e due le cose, perch'essa è non solo la portatrice della forza vitale, ma eziandio la formatrice del corpo.

Alla medesima conchiusione induce il fatto più notorio, che molte persone han l'attitudine di svegliarsi a una data ora, purchè se ne diano l'autosuggestione prima di prender sonno. Quest'azione del così detto Inconscio fa necessariamente ammettere la esistenza in noi di un essere, che, mentre noi dormiamo, veglia, e conserva memoria dell'autosuggestione, e può riscontrare il corso del tempo, ed ha la volontà di destarci e la potestà di produrre il processo organico, per cui uno si desta. Lo stesso accade nelle allosuggestioni, in cui è stabilito un termine. In vero, se ivi l'ordine suona, che dopo lo spazio di settimane, di mesi, od anche di un anno intiero si compia qualche cosa, l'effetto è a gran pezza troppo grande per l'Inconscio fisiologico, e, se all'opposto ricorriamo all'Inconscio metafisico del Hartmann, è invece troppo grande la causa. Ove per contra si riconosca rettamente nel preteso Inconscio una entità psichica, allora causa ed effetto, problema e soluzione, stanno in adeguato rapporto. Così nella Suggestione si riprova ciò, che palesano ancor più chiaramente i fenomeni delle scienze occulte, cioè che l'uomo è un essere doppio, onde una metà va sin dove giugne

la nostra coscienza sensitiva, che ignora la esistenza dell' altra metà munita di propria coscienza trascendentale. Quindi erra tanto chi attribuisce il preteso Inconscio al corpo, come fanno i fisiologi, quanto chi col Hartmann lo ascrive alla sustanza cosmica, e lo ficca dovunque non riesce a capire la concatenazione causale. La vera filosofia dell' Inconscio è quella della personalità trascendente.

Accurati studii, che dimostrano il prolungamento trascendentale della nostra persona sino all' Inconscio, ha fatto il Janet. Egli presentò alla sua sonnambula nella ipnosi cinque cartoline bianche, onde due erano contrassegnate con una piccola crocetta, e le diede la suggestione di non veder più queste ultime da sveglia. Dopo di averla destata la pregò di porgergli una per una tutte le cartoline, che aveva in grembo. Ella gliene rimise così le tre non segnate, e, chiedendo il Janet anche le altre, dichiarò, che non ce n' era più alcuna. Allora egli le ripose in grembo le cinque cartoline rivoltate in modo, che non si scorgessero più le croci, e, ridomandandole, ella gliele restituì tutte e cinque. Dunque prima le croci erano state vedute; ma poi quella impressione non era più saputa. Allora l' addormentò di nuovo, le pose in grembo venti foglietti numerati progressivamente, e le ordinò, desta che fosse, di non vedere più tutti quelli, il cui numero fosse divisibile per 3. Richiesti ch' ebbe alla svegliata i fogli, ella gliene diede solo 14: quei de' numeri divisibili per 3 restarono inavvertiti. Dopo di aver ripetuto con esito identico i due esperimenti il Janet, approfittando di un momento, in cui l' attenzione della sonnambula era rivolta altrove, le suggerì di prendere una matita e di scrivere, che cosa le fosse rimasta in grembo la prima volta. Ed ella scrisse: « Due cartoline segnate con una crocetta ». Alla domanda: « E perchè Lucia non me le ha date? » vergò la risposta: « Non ha potuto, perchè non le vedeva ». Circa il secondo esperimento la sonnambula scrisse: « Sei foglietti », e alla domanda, che cosa vi fosse scritto, la risposta: « I numeri 6, 15, 12, 3, 9, 18: li ho veduti benissimo ». Nella stessa maniera furon resi invisibili i foglietti co' numeri divisibili per 2 e per 5. Di una lettera il Janet fece ugualmente scomparire or qualche vocale, or qualche consonante. Allorchè per ordine postipnotico fu colta da cecità, la sonnambula credette, che si fosse spenta la lampada, ma con la scrittura automatica indicò giusto tutti gli oggetti, che le vennero presentati: dunque la Suggestione non avea provocato una reale anestesia della vista, sì solamente impedito la coscienza del vedere. Quando il Janet

domandava le cartoline accennate più sopra non a Lucia, ma al suo così detto Inconscio, ne otteneva le due segnate con le croci, e la mano scriveva: « Non ne ho più alcuna »; invece la svegliata Lucia gliene dava le sole tre affatto bianche. Quindi le cartoline erano state vedute tutte e cinque: le due contrassegnate di croce dalla persona trascendente nella ipnosi, le tre senz' alcun segno dalla persona sensitiva sveglia. Per conseguente nell' anestesia ipnotica della vista la sensazione non è soppressa, ma trasferita nella coscienza trascendentale.

Come si sa, i sonnambuli si svegliano senza ricordi; ma l' *io* trascendentale rammenta appuntino, e lo prova con la scrittura automatica. Il Janet diede a Rosa, altro soggetto, l' ordine postipnotico di scrivergli da lì a 42 giorni. Il dì appresso domandò, quando ella gli avrebbe scritto, e per via della scrittura automatica n' ebbe, matematicamente esatta, la risposta: « Il 2 di Ottobre ».

Discorsi incominciati e interrotti nel sonnambolismo si possono continuare da svegli mediante la psicografia. Destandosi, Lucia dimenticava ogni cosa del suo sonno; ma per iscrittura medianica narrava tutto esattamente: in quelle comunicazioni la si chiamava Adriana, e differiva da Lucia.

L' erroneamente nominato Inconscio giova molto a fini curativi e fisici e morali. Una signora di trent' anni pativa da sei settimane paraplegia isterica; le gambe avevano perduto ogni sensibilità, ed erano immobili; il busto invece presentava zone d' iperestesia; le braccia conservavano ancora deboli sensazioni, ma si movevano con grande difficoltà. Per distogliere l' attenzione della inferma egli, vedendola impegnata in un discorso col dottore Piazeck, uscì dalla camera, poi vi tornò senza ch' ella se ne accorgesse, e, postosi dietro a lei, le ordinò mentalmente di alzare le braccia. Così fu, e inoltre ella potette muovere sciolte anche le gambe paralitiche, sicchè quella sola seduta bastò a sanarla completamente. — Un' altra sonnambula, Leonia, aveva il mal vezzo di lacerare, al destarsi, le note del Janet. Questi perciò le diede la suggestione postipnotica, che ogni qual volta ella volesse toccare le sue carte il braccio le si contraesse: in fatto l' arto nel momento opportuno s' irrigidì, e poi l' Inconscio disse in una comunicazione medianica, quella essere stata opera sua (Janet, *L'Automatisme Psychologique*, 279-363, 375-419).

Per la Versione
Niceforo Filalete.

(*Continua*)
Dott. Carlo du Prel.

GIUSTIZIA O MISERICORDIA?

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione di G. Palazzi)

Un antico abbonato della Rivista, seguace zelante del credo che professiamo, ci rivolge il seguente quesito:

« Essendo Iddio infinitamente misericordioso, esiste qualche rimedio od hanno i mortali alcun modo, anche a costo di sacrificii, affinchè il nostro Padre celeste eserciti quel grandioso e generoso attributo, per diminuire, abbreviare o por fine alle espiazioni, alle afflizioni ed alle sofferenze che gravitano sopra talune famiglie sventurate del nostro pianeta, che sembrano perseguitate dalla fatalità in tutto quello che intraprendono? Oppure è irrevocabile il compimento dell' espiazione imposta ad alcuni esseri come punizione o per riabilitazione delle colpe commesse in questa od in una esistenza anteriore, in modo che nè le preghiere, nè le orazioni dei viventi, nè l' influenza degli Spiriti protettori, per elevati che sieno, e per grande che sia il loro desiderio di praticare il bene, neanche la Divina Misericordia, l' immensa sua Bontà, possono mitigare nè estinguere le sofferenze di quei sventurati, fino a che per completo sia stato soddisfatto il loro debito? »

Come si vede, la questione è interessante e la risposta richiede grande prudenza e filosofia. Senza vana mostra di modestia — che non usiamo, nè ci piace — confessiamo che l' impresa ci preoccupa; ma, poichè il nostro amico e fratello ci chiede una soluzione, daremo il nostro parere, valga esso quello che può valere. Però, prima di entrare in argomento, facciamo osservare che non intendiamo *montare in cattedra*, nè render responsabile la nostra credenza di ciò che andiamo a dire.

Ed entriamo in materia. —

Si domanda se per virtù della misericordia infinita che riconosciamo nell' Essere Supremo, avvi alcun mezzo per diminuire, abbreviare o cancellare le espiazioni: o se, invece, neppure questa stessa misericordia può mitigare, perdonare, nè cancellare le sofferenze sino al compimento della espiazione. La nostra risposta recisa e categorica è questa: Non v' ha mezzo per estinguere le espiazioni; la misericordia non può supplantar la giustizia.

Cercheremo di spiegarci.

La nostra ragione non può concepir Dio senza che egli sia *assoluto* in ogni ordine di perfezione e di potenza: il contrario sarebbe ammettere nell' Essere Supremo i vizii e i difetti proprii degli esseri *relativi*; sarebbe negarlo, perchè tanto vale non ammettere Dio quanto l' ammetterlo finito. Dunque la bontà, la mise-

ricordia, il potere, la saggezza, tutto quello che consideriamo necessario per una sintesi perfetta, tutto dobbiamo ritenere infinito, trattandosi di Dio, che per ciò stesso è l' alfa e l' omega, il principio e la fine di quanto nell' universo esiste.

Però questi stessi attributi, che è indispensabile riconoscere nella Causa Creatrice, ce la presentano talvolta in opposizione con sè medesima. Prova ne sia la domanda che abbiamo riferita. Se Dio è la bontà, la saggezza e la misericordia infinita, come in pari tempo può essere l' onniscienza e la giustizia? Se può accordarci il perdono delle nostre colpe con un atto di clemenza, come potrà egli giudicarci con giustizia? Tali antitesi si escludono, e la nostra ragione rimane perplessa: Dio non può, senza dubbio, esser Dio senza esser infinitamente giusto ed infinitamente clemente: in qual maniera possono accordarsi questi estremi?

Secondo il nostro modesto avviso, sovvertendo quanto sin oggi si è creduto in ordine alla giustizia divina. Se non fosse così, sarebbe impossibile uscire da tale cerchia di ferro.

In effetto, se ammettiamo che Dio giudichi gli uomini, dobbiamo convenire che il suo giudizio è inappellabile, che proviene dall' infinito e che *ab eterno* aveva così decretato in virtù della sua onniscienza. Il che suppone due cose: un fatalismo crudele che cercheremmo invano di eludere, ed una ingiustizia ineffabile, poichè ci si punisce per colpe non commesse. Per chiarezza maggiore gli attributi di Dio cozzano tra di loro: la sua saggezza urta col suo potere, la sua bontà con la sua onniscienza e la sua misericordia con la sua giustizia, perocchè potendo farci buoni, ci fece in condizioni di condanna. È possibile che nella Causa Creatrice allignino tali stravaganze? No? Ebbene, se questo non è possibile, è anche meno possibile che Essa giudichi le nostre azioni.

Chi le giudica, e le premia o le condanna, è la stessa nostra coscienza (1); e deve notarsi che il suo giudizio non si allontana dalla giustizia, nè ammette trasgressioni. Vediamo in qual modo.

(1) Lo spirito reso libero dai legami, che lo avvincevano al corpo carnale, mediante la morte terrena, si libra nello spazio o vi raggiunge quella elevazione alla quale il proprio perfezionamento lo chiama, senza bisogno di giudici nè di giudizio. Come un aerostato si eleva all' altezza a cui lo trasporta la rarefazione, il perfezionamento del gas che contiene, così lo spirito raggiunge altezze varie, in armonia colla propria evoluzione, col suo progresso. Se, come il pallone gonfiato col fumo della paglia inumidita, che non sa innalzarsi fino ai tetti degli edificii circostanti, lo spirito aleggia nella densità degli strati inferiori della nostra atmosfera, si trova severamente punito dal rimpianto di non avere operato le azioni migliori che *poteva*, per conseguire

Per coscienza intendiamo la risultante etica della nostra ragione e del nostro sentimento; quel qualche cosa che, sebbene astratto, forma parte del nostro essere, si trova incarnato nella nostra stessa realtà. Come frutto dell' esperienza acquisita dall' *io*, la coscienza segue lo spirito nella propria evoluzione progressiva ed in ciascun istante si determina giusta ed inflessibile in relazione col suo modo particolare di essere. Non giusta però ed inflessibile sino all' infinito, dato che non può giudicare ciò che non conosce. Essendo base della morale il compimento dei doveri che c' impone la nostra vita di relazione con gli altri esseri, la base della coscienza dev' essere la cognizione di avere o no a tali obblighi sacri ottemperato, e per ciò stesso avrà la coscienza tranquilla colui che sappia di avere osservato questo precetto, come l' avrà agitata quegli che sa di esser giunto a violarlo. La non tranquillità della coscienza suppone un turbamento che si elimina soltanto con sofferenze di dolore che facciano destare gli equivalenti di armonia, ed essendo indubitato che la cognizione del male operato si traduce in quel turbamento, è impossibile evitare l' espiazione dei fatti mediante le necessarie sofferenze di dolore. Avvi inoltre la conoscenza ed il sentimento, basi della coscienza, che decidono intorno al valore delle nostre azioni, e rimane il dolore morale e fisico come mezzo di riparazione degli errori commessi.

Interpretata in siffatto modo la giustizia, è posta in salvo in ciascun momento la sua particolare relatività, come relativa è l' azione che è chiamata a giudicare. È indispensabile tenere in conto che l' essenza, la realtà di quanto esiste, è il bene, e che per ciò stesso ciò che chiamiamo male è soltanto una porzione minore di bene col quale lo paragoniamo. Da questo risulta che lo spirito, operando in qualsivoglia modo, lo fa sempre per il bene, e siccome esso è l' essenza di quello che è, si realizza sempre nella essenza. Non avvi, non può patire violazione la legge di Dio, che è la legge dell' essenza, e mercè di questa ragione non falla, nè può fallare alla legge morale se non fino alla proporzione a cui lo spinge la sua conoscenza insieme al suo sentimento. Se la giustizia

---

una più alta elevazione di progresso, una somma maggiore di evoluzione, ed è punito dal rimorso di aver fatto il male che *poteva* non fare. Si trova invece premiato quello spirito che, con la bontà del suo operato, ha saputo condensare in sè i gas perfezionati o rarefatti del progresso e dell' evoluzione propria, che l' hanno portato a respirare le aure serene, tranquille e felici degli alti strati dello spazio universale.

G. Palazzi.

gl' imponesse altre pene oltre quelle graduali delle quali lo rende passibile lo stato della sua coscienza, cesserebbe di essere giustizia per trasformarsi in vendetta.

Fondandoci su questi ragionamenti, formuliamo la nostra risposta categorica alla domanda rivoltaci. « Non v' è mezzo per estinguere le espiazioni (1); non può la misericordia supplantare la giustizia ». Così diciamo, perchè vediamo che ciò vien confermato dall' analisi logica. E non per questo Dio ci si presenta meno grande, meno magnanimo: la bontà, la misericordia, la clemenza dell' Essere Supremo si rispecchiano in questa stessa eternità che ci concede per emendare i nostri errori, per sviluppare la nostra potenza, per avvicinarci a Lui mercè la saggezza e l' amore, conquistati dai nostri medesimi sforzi ed avvalorati dalle lagrime e dai sorrisi che strapparono all' anima nostra. Tale è la sublimità della sua grazia essendo ad un tempo la sublimità della sua onniscienza e della sua giustizia, proclamata dalla nostra libertà cosciente: il contrario sarebbe un fatalismo evirante, che ridurrebbe gli esseri alla condizione di semplici automi.

Si chiede eziandio se sono inutili le preci e le orazioni dei viventi e l' influenza degli spiriti benevoli. Inutili, *no*; *insufficienti per cancellare l' espiazione* di maggior valore, *sì*. Noi accordiamo molta, moltissima importanza all' orazione ed all' influenza spirituale; ma non tale da deviare l' azione della giustizia. Noi crediamo, come i cattolici credono, che vi sieno *peccati veniali* redimibili non mediante un *pater noster*, bensì per il *dolore di contrizione* che può averlo ispirato. Ma crediamo altresì che i *peccati mortali* possano soltanto venir cancellati dalla *morte* dell' insania nella quale trovarono origine. Altrimenti, la grazia sostituendosi alla giustizia, lo spirito non conseguirebbe il proprio progresso, mancandogli lo sprone del dolore.

Mai però è inutile l' orazione e l' influenza di oltretomba, giacchè l' una e l' altra contribuiscono a sostenere la nostra debolezza ed a dirigere i nostri passi. Corrisponde al visitare i carcerati, ai quali non si infrangono le catene; ma si incoraggiano e si confortano. Chi prega attira su di sè l' influenza dei buoni, si umilia, si suggestiona, e confidando ed amando, ottiene un lenitivo nel suo dolore, una forza nel proprio vacillare, ed una rassegnazione nella sua

(1) Si comprende che parliamo dei mezzi ai quali allude la domanda, e cioè a quelli che Dio, secondo la credenza comune, può *graziosamente* accordare a colui che ha commesso la colpa.

prova; da tutto questo consegue che, se non si libera dalla pena, la guarda però più rassegnato, la sopporta più paziente e la compie con sforzo minore, poichè vinse anticipatamente le resistenze morali che gli opponeva il proprio orgoglio.

Riassumendo, crediamo, come abbiamo detto da prima, che *vi è la giustizia, ma non la misericordia*, come è volgarmente intesa, e che perciò nè le preghiere, nè l' influenza d' oltretomba, nè la clemenza divina, *estinguano l' espiazione*, sebbene molto contribuiscano nel recar sollievo a chi la soffre.

QUINTINO LOPEZ.

SPIRITISMO ED OCCULTISMO

Gli occultisti pretendono che lo Spiritismo, oltre ad essere un insegnamento elementare, sia anche in gran parte, non che imperfetto, difettivo ed erroneo, e lo tacciano per giunta di dommatico. Invece lo Spiritismo è essenzialmente razionale, e si giova a vicenda tanto del metodo induttivo quanto del deduttivo, salendo dagli effetti alle cause, e da queste scendendo agli effetti, analitico e sintetico insieme, osservativo, sperimentale, analogico, e sempre progressivo. Non accetta che pochi assiomi metafisici come verità evidenti, verità madri, che generano tutti i razionabili, e costituiscono il criterio necessario per le investigazioni logiche: fra cui prima e massima quella dell' esistenza di Dio con tutti i suoi attributi di perfezione suprema. Pel resto non crede di possedere tutta la verità, nè presume che tutto quello che crede sia verità: esso vuole, e deve procedere innanzi colla ricerca scientifica, non iscompagnandola dalla critica logica. Anzichè essere dommatico, dunque, egli è la negazione del dommatismo: chè quel che insegna si sforza di dimostrarlo razionalmente, e lo propone a discutere, non lo impone a venerare. Esso non ha nè pontefici, nè maestri; è libero, autonomo, indipendente — e sommette la ragione umana solo alla Ragione Divina, suo faro e sua norma. Disposto sempre a modificare gli insegnamenti imperfetti dopo indagini migliori, non accetta nè da uomini, nè da *Spiriti* dommi indiscutibili — e tutto quanto non si può controllare nè coll' esperienza, nè col ragionamento, lo mette da parte, e lo considera come pura tesi ipotetica.

Perciò errano coloro che accusano gli spiritisti di giurare *in verba magistri* — questi possono bensì venerare la memoria di un Kardec,

ma non cessano però dall' esaminare e dal discutere i suoi libri con critica indipendente. Idoli morali o idoli di carne si trovano soltanto là, ove si pavoneggiano Gran Lami, Grandi Anime, Maghi, Sar, Sicofanti, Mistagoghi, Mahatma, *et similia.*

Allan Kardec infatto non s' atteggiò a rivelatore, nè si eresse a dottrinario e a catechista; egli fu un compilatore logico, ed impose a sè stesso e agli spiritisti l' esercizio doveroso e costante della critica più severa, egli che difese splendidamente i principii dell' evoluzione in tutti gli ordini della natura. Chi lo accusa di retrogrado, o di dommatico, non lo intende, o giudica così per malevolenza, poichè egli ha proclamato: « Lo Spiritismo sarà scienza, o non sarà »: scienza dunque, non dommatismo.

L' occultismo invece è assertivo, non dimostrativo, e perciò essenzialmente dommatico: quanto insegna lui è la *verità* indiscutibile — ed egli possiede *tutta la verità,* sebbene non la riveli *tutta* ai profani. Perciò è, e certamente, *occultismo* — e i suoi seguaci costituiscono piuttosto sètte che scuole, poichè hanno riti, iniziazioni, gradi gerarchici e segreti, oltre ad un linguaggio misterioso e polisenso, come quello dei vecchi alchimisti, ermetisti, e simili. Quantunque i diversi suoi gruppi affermino che sostanzialmente si uniscono sopra principii cardinali comuni, certo è che sono discordi, perchè vanno dalla teosofia ebraica, o cabbala, alla cattolica, o quasi; dal buddismo indù all' ermetismo egiziano, dal neopitagorismo alessandrino al martinismo — e le lor divisioni sono gravi e profonde. — Tutti sono tradizionalisti e antiprogressivi, cioè stazionarii, e stanno all' *ipse dixit,* sia del mistico *Swedemborg,* sia dei chimerici *mahatma,* e accettano, ad occhi chiusi e senza discussione, gl' insegnamenti ricevuti *ab alto* e..... *ab imo.*

A chi esamini un po' questi insegnamenti, se pur riesce a raccapezzarsi nel loro caotico laberinto, salta agli occhi evidente come formino una teologia non meno assurda ed abominevole di quella cattolica, ed un' etica non meno demoralizzante. Tutti partono da un Dio, che non si sa se conosce, o no, sè stesso ed il suo universo: chi lo vuole trino, chi bino: e più o meno larvato vi si scopre sotto o il panteismo, o il dualismo manicheo. Pretendono comprendere l' Incomprensibile, e lo anatomizzano — e si trovano poi innanzi un immane cadavere morale di Dio, che cieli e terra appuzza! — Veri ciechi conduttori di ciechi — e, ciò che è peggio, si credono veggenti, anzi onniveggenti, ed illuminatori dell' umanità.

Un Dio simile, Dio-Saturno, divora a mo' di belva nel *Nirvana* le sue creature, e se ne impingua, o le annulla, se non sono assimilabili: ma allora perchè le creò, o le emanò?

Dunque non è preveggente, od è birbone: di qui non si scappa. Ma come poi le annulla, come *può* annullarle?

Un Dio siffatto, senza cervello e senza cuore, non vale neppure un uomo mediocre: qual logica, e qual morale!

Quei di loro, che ammettono Satana, (e sono molti!) non ci sanno dire nè come questo sia venuto da Dio, nè come coll' unità cosmica possano coesistere due onnipotenti antagonisti, che moralmente in fondo si equivalgono, e fanno pariglia. Nè basta. La maggior parte delle anime, è chiaro, vanno annullate: allora perchè dovevano soffrire e lavorare tanto per centurie di secoli? Per niente! Un Dio maniaco volle così; ovvero un Dio ignorantaccio, che non sa nè fare bene, nè correggere il male fatto, non potè fare altrimenti. Almeno il povero Dio di Mosè sapeva qualche volta pentirsi!..... I buoni vanno a identificarsi con Lui, che si mostra un così *poco di buono* — e il premio della loro sudata bontà è quello di aver lavorato esclusivamente per essere il nutrimento di quell' Onnivoro! Cosa è il *Nirvana* se non l' *incoscienza individuale* nella *coscienza universale*? (1) Cotesto è un paradiso etico ed estetico punto migliore del cattolico, galleria di mummie viventi! — I perfetti in malvagità poi si immortalizzano a dispetto di Dio, sotto la protezione di Satana — se soffrono, non possono però essere annullati, perchè annullarono l' onnipotenza annullatrice divina! Che scuola di morale perfetta è tutta questa roba! Preferirei cento volte la filosofia di Leopardi a questo reciticcio mitologico.

L' occultismo pretende conoscere per minuto il mondo delle leggi, delle cause, dei principii, per una scienza diretta ed infusa, o superinfusa: esso sa *tutto* ed *ogni cosa*. Non gliene domandate però le prove scientifiche, perchè non può darle, e non le logiche, perchè non sa darle. *Est, est — non, non.* È l' autoritarismo assoluto, l' autocrazia scolastica spinta al *nec plus ultra*. Esso fa appello a facoltà superiori, all' *intuizione*: esso è teodidattico, è *teosofico*. — Chi non lo capisce, è imbecille — chi vuol ragionare, è ignorante. Bacia, ed adora.

Il vero è che quegli alti iniziati, quando in buona fede si autosuggestionano secondo le idee succhiate, veggono in sogno, ad occhi

(1) Ironia d' immortalità: l' immortalità nel nulla!

aperti, un *mondo conforme ad esse* — come il mistico cattolico in estasi un paradiso ed un inferno cattolici, il dervis maomettano un paradiso ed un inferno *secundum Coranum,* e così via. Ma già Kardec avvisa gli spiritisti sulla fallacia obbiettiva dell' estasi — e noi non accettiamo nessuna comunicazione spiritica senza vagliarla le dieci volte, e non *vi giuriamo sopra.*

Così guardinghi andiamo dimostrando sperimentalmente l' esistenza di un terzo elemento nell' uomo, il corpo psichico, e gli occultisti invece, senza provarli, nè poterli provare, pretendono che abbiamo a credere chi dice a 7, chi a 9, e chi insino a 14 elementi! Eppoi vi sanno dire un mondo di cose *inconoscibili* e assurde al medesimo tempo sulla cosmogonia, sulla involuzione ed evoluzione degli esseri, sugli stati postumi della psiche, sugli *elementari,* che nessuno ha mai visto, sugli *elementali,* sui *coques,* sui *loques,* sugli *spoks,* sulle *silfidi,* sulle *ondine,* sulle *salamandre,* sui *gnomi,* e su altre millanta simili..... amenità. Vi dicono che l' evocazione degli Spiriti è un *delitto,* perchè noi li facciamo cadere dalla loro condizione *devacanica*: vedete un po' come noi, uomini, siamo forti, ed essi, Spiriti, deboli! — vedete qual razza di progresso *stabile* hanno raggiunto — e come sta in nostra balía far precipitar giù anche i santi!!..... Tutte queste bellezze sono *scienza occulta*!..... Davvero davvero che per l' onore della ragione umana la dovrebbe restare proprio *occulta* eternamente! —

Per conto mio preferirei mille volte, ripeto, esser ateo, materialista, nullista, agnostico, anzichè occultista, chè nell' occultismo non veggo se non un altro *sistema jeratico* con un altro *sacerdozio,* talora anche istrionico e ridicolo, e per giunta non vi trovo nè giustizia, nè morale verità, chè con esso l' universo sarebbe alla mercè di un Essere non meno brutale del fato, e non meno pazzo del caso. Mille volte, sì, mille volte il *nulla,* anzi che questo psicofago *Gran Tutto,* indegno del proprio universo, e degnissimo invece di un eterno manicomio criminale.

V. Cavalli.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non vi può esser regresso nelle idee, come non ne' fiumi ritorno alla sorgente.

I materialisti sono i fossili di un periodo estinto del pensiero umano.

Le disgrazie acuiscono la intelligenza.

TEORIA DELLA COGNIZIONE PROFETICA
secondo la Teologia del Medio Evo

(Dal *Journal du Magnétisme* di Parigi — Versione del signor O.)

Gli straordinari progressi conseguiti dalla scienza da un secolo a questa parte sembrano aver condotto le indagini dello spirito umano agli ultimi limiti della materia: e quindi è vicino il momento, in cui, più non essendo la nostra avidità appagata dalla cognizione delle cose sensibili, domanderemo ai misteri e a tutto ciò, che sa di miracolo, di calmare questa sete, che è la principale sorgente di tutte le nostre inquietudini intellettuali, ma eziandio di tutti i nostri progressi nella semprepiù limpida nozione del vero.

Fra quei fenomeni ancora inesplicati, che cerchiamo di schiarire, avvene uno, il quale, per fermo, è tornato fra noi tanto in onore, quanto al tempo, in cui il legislatore degli Ebrei ordinava al popolo giudeo « di non esercitar malefizi, nè incantesimi: di non consultare coloro, che hanno lo spirito di Pitone, e gl' indovini, e di non domandare la verità ai morti » (*Deuteronomio*, XVIII, 9-11). Intendo di parlare del dono di profezia, di cotesta facoltà più che straordinaria, la quale fa sì che talune persone veggano le cose future, sotto la forma del presente, svolgersi dinanzi alla lor vista, come se da ciascuna causa emanassero delle vibrazioni di tal natura da fissare irrevocabilmente l' effetto e da inviluppare il mondo nelle leggi di un fatalismo inevitabile.

Molte ipotesi sono state già formulate intorno a questo argomento: e che non si dirà ancora su tale inconcepibile facoltà che va contro tutte le idee direttive dello spirito umano! La questione ha preoccupato tutti i secoli; ed io vorrei qui, nell' interesse di coloro, che non vi sono indifferenti, svolgere le tesi, che sono state sostenute dai teologi del medio evo; uomini generalmente carissimi, credetelo: indagatori coscienziosi ed abili a distinguere i differenti stati della nostra natura fisica.

Entriamo tosto in materia.

È detto nella Scrittura che il corpo di Eliseo profetò dopo la sua morte, e che le ossa di Giuseppe furono visitate e parimenti profetarono dopo la sua morte. Taluni spiriti, che provavano una certa pena a distaccarsi dalla lettera, ne aveano tratto la conchiusione che la profezia era indipendente dalla cognizione princi-

pale, giacchè, una volta morti, restano soppresse tutte le energie del nostro cervello.

Essi furono ben presto rimessi sulla buona via da alcuni teologi più seri, i quali, dando a quei testi un tutt' altro senso, si riferirono, per determinare l' essenza della profezia, a ciò, che è detto nel primo Libro dei Re: « In passato, in Israele, tutti coloro, che andavano a consultar Dio, dicevansi fra loro: Venite, andiamo dal Veggente », poichè colui, che oggi vien detto Profeta, allora veniva chiamato il Veggente.

Questo testo servì ai teologi per determinare il precipuo carattere della profezia. Essi conclusero che questa consisteva innanzi tutto nella cognizione: cognizione delle cose superiori alle forze dell' intelletto o lontane dalla vista naturale. E siccome, secondo San Paolo, la manifestazione dello spirito profetico non aveva luogo se non che pel vantaggio comune, il secondo carattere di questa facoltà si trovò stabilito nella parola o nel linguaggio, perchè i veggenti annunziano per la edificazione di tutti ciò, che essi sanno per un modò divino. Di più, siccome le verità, che ci sono state trasmesse dai profeti, non possono esser comprovate colla ragione, giudicarono i teologi che la rivelazione di esse doveva necessariamente essere accompagnata da una operazione della potenza divina. Per questo hanno considerato siccome collegata indissolubilmente alla potestà di profetare quella di operare dei prodigi.

Questi erano i caratteri fondamentali della profezia: ma sotto il punto di vista della sua specificazione fra le energie dell' intelligenza essa rimaneva indeterminata. Era una facoltà, una passione od un' abitudine? Una facoltà? no, perchè la profezia non è comune a tutti gli uomini. Un' abitudine? nemmeno, perchè l' abitudine è ciò, per il che si agisce a proprio talento, dice lo Stagirita: or bene, voi non avete il menomo dubbio che i migliori profeti rimangano talvolta impotenti ad esercitare il loro dono, malgrado tutto il desiderio, che possano averne: ed è perciò che avendo Giosafat interrogato Eliseo circa l' avvenire, e mancando lo spirito di profezia a quest' ultimo, ei fece chiamare un uomo, che suonava il salterio, affinchè, per virtù della salmodia, lo spirito di profezia scendesse in lui e lo riempisse della cognizione delle cose avvenire.

Resta adunque la *passione,* od impressione passeggiera; ed è per questo modo che i profeti possedevano la luce profetica. « In quel modo (dice l' Angelo della Scuola) che la manifestazione della visione corporale si effettua mediante la luce corporale, nel modo

stesso la manifestazione della visione intellettuale si effettua mediante la luce intellettuale ». Questo non è un semplice paragone, avvegnachè la filosofia del medio evo ha ammesso che le nozioni delle cose percepite dall' intelletto si trasformassero in specie di una natura conforme a quella di esse, e che la visione della nostra intelligenza fosse aiutata da una luce speciale.

Ma questa luce è di due sorta: naturale, allorchè lascia intravedere alla ragione le cose, che sono alla portata di essa; soprannaturale, allorchè colloca dinanzi ad essa cose, che sono fuori della sua portata e sotto un piano, che non le è famigliare.

Avvertiamo che la parola passione non deve qui riferirsi ad un sentimento dell' animo, ma, conforme alla sua etimologia, ad ogni impressione in generale, ossia a tutto ciò, che viene patito: in questo senso passivo si applica a tutto ciò, che l' anima riceve; ed è perciò che Aristotile nel suo trattato intorno all' anima dice: « comprendere è ricevere passionalmente qualche luce ».

La luce profetica, dunque, non è una luce naturale, e per questo non può essere una luce permanente.

Senza considerarla come un' abitudine, il medio evo ammise tuttavia che l' intelletto del profeta, una volta schiarito dalla luce divina, conservasse una sorta di attitudine ad essere schiarito di nuovo: così il ferro, che una volta è stato sottoposto al fuoco, abbenchè raffreddato, si arroventa più facilmente.

Ecco pertanto definita nettamente l' essenza della profezia *ex parte subjecti*, come allora si diceva: importa ora studiarla *ex parte objecti*.

San Gregorio, parlando di Ezechiello, il profeta dalle sublimi visioni, aveva dichiarato che il veggente annunzia non solo le cose future, ma eziandio quelle, che son passate, ed anco le presenti. Questo sentimento è stato condiviso dal modio evo. Così compresa, la profezia non era solamente il dono di conoscere l' avvenire, ma ancor quello di vedere, in generale, e cioè abitualmente, le cose per mezzo della luce divina, ossia di una luce, che non fosse la luce ordinaria dell' intelletto; e più l' oggetto percepito a mezzo di questa veggenza era lontano dalla potenza naturale dell' intelligenza, più il grado della profezia era perfetto.

Or bene, dicevano i teologi, possono esser lontane dalla nostra cognizione in tre modi. In primo, ve n' ha di quelle, che non sorpassano la cognizione di tutti gli uomini, ma di un dato uomo in particolare, come, ad esempio, quella di sapere ciò, che avviene

in un luogo diverso da quello, in cui si è: questo modo è inferiore. Secondariamente, il profeta può essere istruito di una verità superiore al modo della cognizione umana. Finalmente, esso può precisare delle cose, la cui evidenza sfugge a tutti, meno che all' Intelligenza suprema, la cui prescienza è il modo di conoscere: e tali sono i futuri contingenti, la cui verità non può venir percepita da noi. Questo è l' oggetto il più lontano dal profeta; quello, che attesta il di lui grado superiore e che ha diffuso, nella comune, questa idea, che il profeta fosse necessariamente un veggente dell' avvenire, laddove in realtà egli è il veggente delle cose, che l' uomo non può conoscere senza una rivelazione speciale.

Ma, evidentemente, per ciascuno il profeta è un personaggio, che noi circondiamo dei nostri sospetti fino all' adempimento della sua profezia. Solo il fatto compiuto, col suo controllo, ci può inspirare certezza; a meno che il profeta non provi la sua missione mediante l' autorità di un atto al disopra delle forze ordinarie della natura umana. Ma il profeta, esso medesimo, quale credibilità deve accordare a sè stesso?

Quale sarà il criterio capace di indicargli che nel tal caso egli è stato ispirato e che la sua visione non è il fatto di una illusione mentale? Sant' Agostino, parlando della propria madre, diceva che essa poteva, per virtù di un favore speciale, impossibile a definirsi, discernere ciò, che Dio le rivelava, da ciò, che poteva non essere altro che un sogno della di lei anima (*Confessioni,* VI, 13). Ma tale non è sempre il caso del veggente: talvolta la rivelazione gli viene trasmessa in mezzo ad emozioni vivissime, e questo stato particolare, in cui lo getta l' influenza della potenza, ch' ei deve subire, modifica sensibilmente la di lui natura e sviluppa in esso, come sopra dicevamo, l' attitudine a ricevere un' impressione particolare. Perciò San Gregorio, che nella scienza mistica si mostra spesso critico giudizioso, non teme di dire che, quando si consultano i profeti, la grande abitudine, ch' essi hanno, di profetare fa sì che talvolta rispondano dietro i lor proprii lumi, pensando che ciò è ad essi ispirato dallo spirito di profezia.

Questa causa di errore fece distinguere dai teologi due modi, per i quali lo spirito del profeta poteva essere impressionato.

Primo: il profeta può ricevere una comunicazione *espressa*, e, in tal caso, la certezza della sua profezia non deve metterlo in alcun dubbio. Secondo: egli è suscettibile di ricevere una specie d' istinto, di cui il suo spirito non può rendersi un giusto conto:

questo istinto è un genere di profezia imperfetta, ed il soggetto non saprebbe discernere chiaramente se viene da una influenza estranea, ovvero se non è che un effetto del suo proprio spirito. È qui che il profeta imprudente può indurre in errore; ma, aggiungono con precauzione i teologi, quando il profeta è realmente un uomo incaricato di una missione divina, presto si avvede del suo errore: laddove il falso profeta vi persevera sino alla fine: affermandosi così il commercio incessante dell'intelletto umano con un mondo superiore, che ci guida, ma rispetta la nostra libertà.

Ne consegue adunque che la profezia non è un dono naturale all'uomo. Si è disputato nei secoli XII e XIII sopra questa questione. Platone aveva, infatti, sostenuto che l'anima avesse la cognizione di tutte le cose mercè la partecipazione delle idee, ma che tale cognizione fosse più o meno indebolita dall'unione coi corpi: dunque, concludevano i platonici, gli uomini, la cui anima non è troppo ottenebrata dall'unione col corpo, possono prevedere l'avvenire per virtù di una scienza, che ad essi è propria. No, rispondevano i peripatetici, l'anima non acquista cognizioni altrimenti che per mezzo dei sensi; e facevano osservare, non senza ragione, che se l'anima fosse provvista di un potere divinatorio, dovrebbe poter servirsene a suo piacimento.

I teologi del medio evo han condannato Platone su questo punto, come su molti altri: essi giudicarono che la cognizione dell'avvenire non fosse innata nell'uomo, ma che questi potesse prevedere soltanto certe contingenze per virtù dell'esperienza, in ciò sussidiata da una disposizione naturale, che dipendesse dalla forza della sua immaginazione e dalla lucidità della sua intelligenza. In tal guisa, per esempio, un abile medico può prevedere l'esito di una malattia. Ma un tal genere di profezia è troppo soggetta all'errore: dipende dall'esperienza umana. Perciò i teologi non gli hanno dato diritto di cittadinanza fra i doni divini. Per essi non può esservi altra profezia che quella, la quale ha la sua base in una verità immutabile. Ora, soltanto la prescienza divina, a cui nulla sfugge, può insegnare con certezza al profeta le cose dell'avvenire: e perciò, concludeva l'angelo della Scuola, la profezia non è un dono naturale, ma un dono divino.

Ma, se la profezia viene dalla prescienza divina, è forse lo stesso Dio che la comunica al suo eletto? Questo è uno dei punti più delicati dell'ordine dell'universo, e della Provvidenza, che lo governa. D'altronde, la risposta, che i teologi han dato a questa do-

manda, è in conformità colla loro teoria del governo del mondo: l' ordine, essi dicono, consiste in ciò, che le cose inferiori sono disposte dalle intermediarie. Dunque, poichè gli uomini sono esseri, che partecipano della perfezione della bontà di Dio, le visioni divine sono trasmesse agli uomini da quegli esseri, che sono i ministri di Dio e gli agenti intermediari delle volontà divine sopra l' uomo.

È il dogma degli angeli in tutta la sua precisione.

Tuttavia la visione può essere di tre sorta: sensibile, immaginaria ed intellettuale. I messaggeri divini possono modificare i sensi e l' immaginazione, e sono essi gli agenti intermediari di coteste due sorta di profezie; ma allorquando la visione è intellettuale, l' anima non percepisce più la verità col sussidio di segni, ma sotto specie intellettuali. Or bene, l' angelo non ha il potere di produrre un tal cangiamento nelle funzioni della intelligenza e di collocar così l' uomo in uno stato diverso dalla sua natura. Qui, dicono i teologi, l' intervento immediato di Dio è necessario, e ciò perchè esso è sempre l' autore diretto di ogni visione intellettuale.

Con una simile teoria, che riduce il cómpito del soggetto a quello di semplice strumento, si comprende come gli scolastici abbiano dichiarato che la profezia non esigesse alcuna disposizione naturale da parte del veggente, poichè l' ispirato riceve la sua visione da una forza superiore, capace di modificare la di lui natura e di dirigerne le energie. Per tradurre in linguaggio umano le espressioni del linguaggio celeste, il profeta sarà tuttavia abbandonato alle sue capacità naturali, sudando talvolta sangue per trovar la giusta espressione nell' adattare al concetto la grossolana immagine delle cose, che lo hanno maggiormente impressionato.

Parlando della giustizia di Jehovah, Amos dice: « Il Signore ruggirà come leone »; e San Girolamo osserva su questo proposito: « I marinai paragonano i loro nemici ai venti e le loro disgrazie ad un naufragio »; ed è così che Amos, il quale aveva custodito gli armenti, paragona la voce di Dio al ruggito di un leone.

E, su questo proposito, non è affatto necessario che il profeta sia un giusto, amico della divinità; poichè il dono ha per iscopo l' utile del prossimo e non quello di colui, che un tal dono possiede. Il profeta poteva dunque essere un semplice mortale, di rozzi costumi, ovvero inclinato a passioni, da cui generalmente si tennero lontani gli asceti.

Precisiamo ancora alcuni punti risguardanti il modo della cognizione profetica.

Sant' Agostino ha scritto questo bel pensiero: « Si è nell' eterna Verità, che ha fatto tutte le cose del tempo, che noi vediamo, colla vista dell' anima, e quello che siamo, e quello che speriamo ». Lo che vuol dire, che la similitudine della verità primiera brilla nello spirito umano, e che per virtù di tale similitudine ei conosce sè stesso. Ma allora i profeti, essendo, fra tutti gli uomini, queglino, la cui cognizione è la più elevata, dovevano conseguire nella lor cognizione un avvicinamento alla essenza stessa di Dio. Ed infatti non sembra ch' eglino vedessero i futuri contingenti tali quali sono nell' immutabile Verità?

Ebbene, no. I teologi del medio evo non hanno accordato un tal privilegio a coloro, che leggono nel libro della potenza divina. La cognizione dell' essenza divina fu riguardata da essi siccome l' oggetto della beatitudine, che soli i giusti son chiamati a possedere nella « patria ». L' essenza divina è la ragione delle cose; i profeti non vi hanno che fare: una similitudine di questa ragione di cose deve ad essi bastare, e l' illuminazione della loro anima è una specie di ragione, in cui si riflette una similitudine della verità, che è nella prescienza divina. Ecco tutto.

Noi sappiamo che quando lo spirito del profeta non è illuminato dalla luce divina, la di lui cognizione si effettua per mezzo d' impressione di specie: ma queste similitudini, siano desse corporali od immaginarie, debbono sempre essere accompagnate da un giudizio, altrimenti la cognizione profetica non esisterebbe. Faraone vide in sogno sette vacche grasse e sette vacche magre: Baldassarre vide una mano tracciar dei segni misteriosi sulla parete: ma nè l' uno nè l' altro furon profeti, poichè non potevano comprendere il significato di ciò, che vedevano.

Ecco, in riassunto, la teoria della profezia secondo la teologia del medio evo. Non abbiamo avuto in mira di fare un lavoro critico. Neppure abbiam voluto istituire un confronto fra questa teoria e quelle, che corrono al presente e colle quali offre molti punti di contatto, differenziandosene spesso solo nei termini: non presentiamo ai nostri studiosi lettori se non che una esposizione, nella speranza che la lettura di questo lavoro riuscirà di qualche vantaggio per essi e risparmierà a coloro, che si occupano di simili quesiti, un lavoro sempre penoso e talvolta infruttifero.

GIORGIO DE MASSUE.

Ancora su l'Imperatore Carlo IV nell'antica Fortezza di Praga

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Un filologo nostro amico ha fatto nelle Biblioteche di Lipsia diligenti ricerche intorno alla opera originale del citato Frecherus e al tempo preciso degli addotti fenomeni (Vedi *Annali dello Spiritismo in Italia*, Fascicolo XI di Novembre 1897, a pagine 347 e 348), e tutto si è trovato nella locale Biblioteca Civica.

Ecco la relazione dell' egregio indagatore :

« L' autore in quistione non si chiamava Frecherus, ma *Freherus* (Questa differenza proviene dalla usuale pronunzia de' Boemi, che aspirano gutturale o dura la semplice *h* pettorale, ond' essa, dettando, diventò un *ch.* — N. F.), nè egli ha mai scritto una *Vita Caroli IV*, sì solamente pubblicato una raccolta di fonti storiche boeme col titolo : **Rerum Bohemicarum antiqui scriptores aliquot insignes, partim hactenus incogniti,** *qui gentis originem et progressum, variasque regni vices, et Regum aliquorum vitam resque gestas peculiariter, Hussitarum denique sectae historiam et professionem litteris tradiderunt. Ex bibliotheca* C. V. Marquardi Freheri, *Consiliarii Palatini. Accedunt scorsim* Joh. Dubravii *episcopi Olomucensis historiae Bohemicae Commentarii, longe emendatiores et auctiores. Omnia cum Judicibus rerum et verborum memorabilium amplissimis.* -- Hannoviae, typis Wechelianis apud Claudium Marnium, et heredes Joannis Aubrii. M. DCII. (Il che vuol dire : « Alcuni memorabili scrittori antichi, sin qui in parte ignorati, di cose storiche boeme, i quali ci hanno tramandato per iscritto la origine e il progresso di quel popolo, diverse vicende di quel regno, specie la vita e le geste di alcuni re, e finalmente la storia e la professione di fede della setta dei Hussiti. Dalla biblioteca di C. V. Marquard Freher, consigliere imperiale. Aggiuntivi ancora i molto emendati ed accresciuti Commentarii sulla storia boema di Gio. Dubravius, vescovo di Olmütz. Tutto con le più ampie ricerche intorno a fatti e detti memorabili. — Hanau, stampato co' tipi wecheliani da Claudio Marnius e dagli eredi di Giovanni Aubrius, 1602 ».)

« Questo *in-folio*, che ho poi potuto esaminare nella Biblioteca della Università, contiene fra le altre cose anche la riproduzione dell' Autobiografia dell' Imperatore Carlo IV, la quale *Vita Caroli quarti imperatoris ab ipso Carolo conscripta* è riportata in un manoscritto di Praga e in quattro manoscritti di Vienna, e fu stam-

pata appena nel 1585 da Reiner Reineccius nella seconda parte dell' opera *Chronicon Hierosolymitanum id est de bello sacro historia*, che la edizione del Freher riproduce.

« L' Autobiografia di Carlo IV va dal 1331 al 1346, e sembra sia di grande valore storico: ne fanno fede la esposizione semplice, spassionata di casi vissuti, giudizio pacato e amore di verità portato sino alla confessione de' proprii falli. Il libro è dedicato a' figli di Carlo e a' lor successori su amendue i suoi troni (il boemo e il romano); quando sia stato scritto, non è possibile determinare.

« Il testo originale del passo citato dal signor Dott. Krasnicki differisce dalla copia del Balbinus sol nella grafia (come *purgraviatus*, *palacium*, *janue*, *fenestre*, *clause*, *multe*, *candele*, *hec*, *ciffus*, invece di *Burgraviatus*, *Palatium*, *januae*, *fenestrae*, *clausae*, *multae*, *candelae*, *haec*, *scyphus*) e nelle interpunzioni, sicchè il senso non ne varia nemmeno un ette.

« Quanto alla data dell' avvenimento le induzioni della Rassegna risultano esattissime, avvegnachè più inanzi nell' Autobiografia stessa si legga: « *Illo tempore misit nos pater noster cum pulchro exercitu super ducem Slezie nomine Polconem dominum Ministerberiensem* ». (Il che significa: « In quel tempo mio padre mi mandò con un bello esercito contro il Duca della Slesia per nome Bolko [Boleslaw], signore di Münsterberg ».) Il quale accenno è preceduto dalla narrazione, come all' uopo Carlo IV per decreto del padre era stato esonerato dal governo della Boemia e della Moravia: cosa questa, che avvenne in principio della primavera (dunque nel Marzo o nell' Aprile) del 1335.

« Ecco tutto quanto ho trovato e creduto potesse importare alla soggetta questione. »

LA LITE LATAPY CONTRO DE VIGNE

(Dalla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* di Parigi)

Dagli archivii del Parlamento di Bordeaux risulta, che nell' anno di grazia 1595 davanti al giudice de Guyenne un inquilino per nome Giovanni Latapy intentò lite contro il suo padrone di casa Roberto de Vigne. Esso Giovanni Latapy pretendeva, che l' abitazione appigionatagli dal de Vigne, una vecchia casa di un' antica via di Bordeaux, era inabitabile, onde ne avea dovuto sgomberare:

per il che domandava, che la giustizia pronunciasse la rescissione del contratto.

Per qual ragione? Il Latapy la dice ingenuamente nelle sue conclusioni: « Perchè avea trovato la casa infestata dagli Spiriti, che si presentavano or sotto la forma di piccoli fanciulli or sotto altri aspetti terribili e spaventosi, che opprimevano e inquietavano le persone, rimoveano i mobili, eccitavano romori e strepiti (*tintamarres*) in ogni angolo, con forza e violenza, e gettavano giù dal letto i dormienti. »

Il proprietario de Vigne faceva energicissima opposizione alla rescissione del contratto. « Voi screditate ingiustamente la mia casa (rinfacciava egli al Latapy): probabilmente avete quello, che meritate, ed anzi che farmi de' rimproveri dovreste al contrario ringraziarmi, perchè vi fo guadagnare il paradiso. »

Ecco in qual modo l' avvocato del proprietario motivava questa singolare uscita: « Se gli Spiriti vengono a tormentare il Latapy e ad affliggerlo con la permissione di Dio, egli ne dee portare la giusta pena e dire con San Girolamo: *Quidquid patimur peccatis nostris meremur*, e non già prendersela col padrone di casa, ch' è affatto innocente, sì anzi essere grato a questo, che così gli porge occasione di salvarsi in questo mondo dalle punizioni, che attendono nell' altro i suoi demeriti. »

A questa stregua l' avvocato, per essere congruente seco stesso, avrebbe potuto chiedere, che il Latapy pagasse al de Vigne una bella regalia per il resogli servigio. Ma il proprietario, generoso, si contentava di conchiudere, che fosse reietta la istanza del pigionale, avvegnachè prima d' intentarla il Latapy avrebbe dovuto egli medesimo combattere e cacciare gli Spiriti co' mezzi, che « Dio e la natura ci han dato ».

« Perchè mai (esclama il suo avvocato), perchè mai non ha egli fatto uso dell' alloro, che cresce sulle strade, del sale crepitante nelle fiamme del carbone acceso, delle penne dell' upupa, della composizione di erba *acrobus vetulus* con rabarbaro e vino bianco, del salcio sospeso sull' uscio della casa, del cuoio frontale della iena, del fiele di cane, che si dice sia di maravigliosa efficacia per fugare i demonii? E perchè mai non ha usato l' erba Moly data da Mercurio ad Ulisse, che se ne servì come di antidoto contro gl' incantesimi di Circe? »

Evidentemente il Latapy aveva trascurato tutti i suoi doveri non gettando il « sale crepitante nelle fiamme de' carboni accesi », e

non adoperando nè il « fiele di cane » nè qualche « penna di upupa ». Ma, siccome egli sarebbe stato obbligato a procurarsi anche « del cuoio frontale della iena », al giudice di Bordeaux parve, che quest' oggetto non fosse abbastanza comune, perchè non si potesse scusare il Latapy, se avea creduto di dover lasciar tranquille le iene, e in conseguenza ordinò spiccio spiccio la rescissione del contratto.

Da questo comico processo emerge però il fatto, che in quei tempi nè inquilino, nè padron di casa, nè avvocati, nè giudici, revocavano in dubbio, come si farebbe oggi, nè la esistenza nè le infestazioni degli Spiriti.

H. MILON.

MEDIANITÀ INCONSCIA

(Dal Periodico *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Nella Wspulna-Strasse, al N° 49, in Varsavia, abitano da alcuni anni i due ingegneri Rumel e Karczewski. Il loro alloggio è al quarto piano, e consta di tre stanze, cucina ed andito. Nell' Aprile scorso presero per fantesca Josepha Markarowski, che aveva circa 30 anni, e veniva da famiglia campagnuola. Benchè di corporatura robusta, ella non aveva un aspetto molto sano: un particolare colore gialliccio della pelle e gli occhi piccoli davano alla sua naturale serietà di carattere un' aria piuttosto strana.

Un mese fa la domestica verso la mezzanotte sveglia i padroni chiamando e lamentandosi: nella cucina, ov' essa dorme, ci si sentiva. Il signor Rumel vi accorre, ma non vi osserva nulla. Non appena però, tornato nella sua camera, si è ricoricato, sente una fortissima scampanellata all' uscio.

Questa poi ripetendosi con insistenza, il signor Rumel andò a chiamare i vicini; e questi videro con lui, che il campanello si moveva e sonava senza che niuno lo toccasse, anche dopo che se n' erano tagliati i fili. Allora misero il campanello entro una cassetta, ed esso continuò a sonare ugualmente senza una causa visibile. E tosto dopo alcuni arnesi di cucina incominciarono a muoversi da sè, i bicchieri si posero a battere insieme, e si udirono altri romori.

Tutti questi fenomeni avvengono solo in presenza della Markarowski, ed hanno su lei un' azione opprimente. Anzi ella ebbe non

è guari un forte accesso nervoso, che accrebbe molto la intensità dei fenomeni.

Questi da tre settimane accadono senza interruzione. Giorni sono la Markarowski dovette stare a letto inferma; ma non per questo essi cessarono. Se anche durante il dì si stava tranquilli, la sera si ripresentava l' agitazione della fante, e il diavoleto ripigliava più violento che mai.

La domestica fu fatta visitare da' medici, fra cui il dottor Trojizki; ma non si trovò in lei nulla di straordinario o, meglio, di morboso.

Moltissime persone sono state testimonii oculari di questi fatti, e con esse gli agenti di polizia dell' 11° distretto Moskotowski, anzi a' 12 di Decembre vi assistette lo stesso segretario del Ministro per la Pubblica Sicurezza.

Del resto simili fenomeni per Varsavia non sono una rarità. Come so per esatte informazioni, nel 1892 accaddero cose simili nelle due case N° 15 e 43 della Shurawjew-Strasse, in quella N° 28 della Gosha-Strasse, e in quella N° 36 della medesima Wspulna-Strasse.

Varsavia, il 29 di Settembre 1897.

W. Chlopicki.

Nota. — A questa relazione il *Rebus* di Pietroburgo del 17 di Ottobre successivo aggiugneva: « A compimento di quanto sopra notiamo, che i fenomeni furono osservati anche dal Prof. Giuliano Ochorowicz..... Per maggior riscontro si è fatto anche così: Senza che la fantesca sapesse, mentr' ella dormiva, si è cosparso tutto l' impiantito della cucina con finissima farina bianca. I fenomeni si ripetettero come di consueto, senza che poi si potesse rinvenire sul pavimento manco la minima orma di nessun piede. »

CRONACA

✕ **Sospensione di Periodici.** — La Direzione della Rassegna londinese ***Borderland*** annunzia, che reputa necessario di sospendere temporaneamente le sue pubblicazioni per avere agio e tempo di approfondarsi meglio nel sempre più vasto campo delle indagini psichiche. — Più dolorosa invece, perchè effetto di tutt' altra causa, riesce la sospensione forzata, benchè, speriamo, anch' essa solo temporanea, della *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona, che dopo tanti anni di vita robusta e fruttuosa si dichiara nella impossibilità di continuare, ove i fratelli non l' aiutino almeno pagando il debito delle loro associazioni scadute. Ciò stupisce negli spiritisti spagnuoli, stati fin qui sempre larghi nel sovvenire ai parecchi fogli della Dottrina, che escono colà, onde vien

naturale e conforta il pensiero, che il deplorabile incaglio sia momentaneo, e provenga dallo stato miserando, in cui fu posto il loro paese dalle sciagurate guerre coloniali. E che sia solo così auguro alla consorella, e spero.

╳ † **Giulio Bernardo Luys.** — Il giorno 21 di Agosto 1897 è morto a Divonne il dottore medico G. B. Luys. Nato a Parigi il 17 di Agosto 1828, si laureò nel 1857, e prese l' aggregazione nel 1863. Lunghi anni fu addetto quale capo del servizio all' ospedale della Salpêtrière ; poi passò a quello della Charité. Fu ufficiale della Legion di Onore, e membro dell' Accademia di Medicina. Cultore appassionato dei fenomeni magnetici, da lui chiamati di preferenza ipnotici, fece una ricca serie di esperimenti, che in valore superano di gran pezza quelli del Charcot. A lui si deve la dimostrazione della realtà oggettiva dell' agente magnetico. Collaborando col David riuscì a fissare sul vetro fotografico gli effluvii, ch' emanano dagli organi dei sensi, e a confermare così la esistenza del fluido magnetico umano sì a lungo negato dalla scienza ufficiale. Lasciò molti ed importanti scritti sulla struttura e sulle funzioni del cervello e del sistema nervoso. Le sue principali opere sul magnetismo sono queste : *Leçons cliniques sur les principaux Phénomènes de l' Hypnotisme, Les Emotions dans l' état d' Hypnotisme* e *Annales de Psychiatrie.*

╳ **La Palla Ipnogena.** — Nel giornale di Berlino *Die Post* (N° 303 del 4 di Novembre 1897) si leggeva : « La Palla Ipnotica. Così si chiama l' ultimo trovato nel campo dell' ipnotismo. Il fortunato inventore è un onorevole cittadino della piccola città di Orange negli Stati Uniti. Per questo avvenimento la cittaduzza è tutta sossopra, e non solo vi sono stati presi dal più vivo entusiasmo ipnotico i cervelli giovini e immaturi, ma inoltre vi hanno perduta la loro equanime ed assennata serenità gli uomini più vecchi e giudiziosi. Ma veniamo al fatto. La palla ipnotica è una palla di vetro del diametro di un pollice e mezzo riempita di polvere di argento e di oltremare e munita di un piccolo manico o presa di legno. Nel mezzo di questo manico, che penetra e finisce entro la palla, passa un' asticella metallica, nella cui punta pare stia il segreto della invenzione. Il modo d' ipnotizzare con quello istrumento è semplicissimo. Il soggetto deve concentrare tutti i suoi pensieri su un solo punto e mettersi ritto in piedi con gli occhi chiusi, le gambe strettamente unite e le braccia e le mani lasciate pendere in giù aderenti al corpo. Allor l' operatore prende la palla per il manico, l' applica con la destra alla nuca del soggetto, pone al medesimo la sinistra sul fronte premendolo dolcemente allo indietro contro la sfera magica, e dopo due minuti lentamente e con voce monotona gl' impartisce un ordine, che l' altro eseguisce passivamente. La cosa strana e notabile in questo nuovo trovato è, che chiunque possieda la palla miracolosa possiede altresì la misteriosa potenza di esercitarne l' azione. »

╳ **Nuove Fotografie dei Sensi.** — Nel periodico *Berliner Zeitung* del 25 di Agosto 1897 si leggeva quanto appresso : « I signori Luys e David, sulle cui maravigliose fotografie delle irradiazioni degli occhi e delle dita abbiamo già discorso, proseguono a Parigi i loro esperimenti, ed hanno presentato e commentato a quella Società Biologica, in una delle ultime sue sedute, altre nuove imagini fotografiche di essi enimmatici raggi sensorii.

Questa volta sono riusciti a trovare, che anche l' orecchio umano emette irradiazioni agenti sul vetro fotografico. L' esperimento è semplicissimo, e si fa così: Si applica sul padiglione della orecchia una comune lastra fotografica alla gelatina di bromuro di argento, la vi si fa stare in qualunque modo, e la vi si lascia per circa una mezz' ora — bene inteso in luogo perfettamente scuro. Sviluppato che sia il negativo, vi si scorge colà, ov' era il meato dell' orecchio, una macchia nera filamentosa come fiocchettata, che, a giudizio degli esperimentatori, dimostra, dallo interno dell' organo dell' udito emanare una irradiazione capace di agire sul vetro sensibile. Ed oltre a quella macchia si veggono qua e là sulla lastra impronte isolate in forma di lance. — I due autori poi hanno colto quella opportunità per confutare alcune obbiezioni mosse contro i loro processi esperimenti. L' azione dell' occhio umano sul vetro fotografico deriverebbe, a detta di parecchi oppositori, da ciò, che la luce del dì viene in parte raccolta e accumulata nell' occhio, quindi ridata o irraggiata nel buio. A tale ipotesi il Luys e il David rispondono con queste ultime fotografie del senso auditivo, in cui non si può più parlare di luce raccolta e accumulata nell' organo, onde non è improbabile, che il caso sia identico negli occhi, massime da che le imagini fotografiche date dagli occhi e dagli orecchi hanno grande somiglianza. Eglino avvertono inoltre, come il rilucere degli occhi nella oscurità in molti animali, e specie ne' gatti, sia un fenomeno notoriamente comune. Ma di spiegare la origine di simili raggi non si arrogano. — Ribattono in fine anche l' altra obbiezione circa le loro fotografie delle irradiazioni uscenti dalle punte delle dita di una persona sana. Quelle imagini fotografiche, oppongono gli avversarii, devono esser effetto non d' irradiazioni, ma del contatto delle punte delle dita con la gelatina del vetro preparato. Ora il Luys e il David hanno ottenuto imagini eguali, e soltanto un po' più deboli, col porre le dita sul rovescio della lastra, sicchè il suo strato sensibile non poteva in assoluta guisa essere toccato; nè basta, chè le conseguirono pur quando le punte delle dita eran tenute mercè di un congegno apposta 6 o 7 millimetri lontane dal vetro, e insino allora, quando esse punte delle dita erano separate dal vetro per uno strato liquido (d' idrochinone) della spessezza di due centimetri. Gli scopritori di simili misteriose irradiazioni, cui reputano senza esitazione causa produttiva delle suggestioni, delle simpatie e delle antipatie, e veicolo delle influenze ipnotiche, ascrivono perciò ad essi raggi sensorii nel più sottile medio ambiente atmosferico un' azione in distanza molto maggiore, i cui limiti non sono ancora determinati. »

╳ **Fenomeno acustico alla morte del Goethe.** — Il giornale *Das Neue Blatt*, nel N° 50 dell' anno 1897, a pagine 797 e 798 stampava quanto segue: « Il 22 di Marzo 1832 dal mattino sin alla morte del Goethe risonò, giusta la concorde testimonianza di molti testimonii auricolari, nella sua casa una musica misteriosa, inesplicabile. Soavemente nascendo, e soavemente morendo, vi si udirono accordi a lungo sostenuti, che scotevano e commovevano vie più gli astanti già per sè lagrimosi. Agli uni pareva, che quei suoni venissero dal giardino; gli altri credevano, che qualcuno lì presso toccasse il gravicembalo o l' armonio. La nuora del Goethe mandò un domestico da tutti i vicini progando, che per riguardo al morente si astenessero dal sonare; ma da tutti si ebbe la unanime e identica assicurazione, che prendevano troppo sincera parte

al gravissimo lutto, perchè loro potesse manco balenare in mente di turbare in qualsisia modo quel sacro silenzio. E tuttavia l' arcana musica continuò con intervalli più o meno brevi sin che lo spirito del grande poeta si dipartì dal corpo, chè al suo spirare improvvisamente cessò. »

╳ **La creduta Sentenza di morte contro Gesù.** — Non per dargli un reale valore storico, che a molti titoli la critica moderna gli potrebbe contrastare, ma come semplice curiosità di cronaca riporto questo documento, che negli scavi di Villa Aquila l' anno 1720 fu trovato in un vaso antico di marmo bianco, ora conservato come reliquia nella cappella di Caserta, e poi rinchiuso in una cassetta di ebano al presente custodita nella sacristia de' monaci Certosini a Napoli. La traduzione di quel testo ebraico è la seguente: « Sentenza pronunciata da Ponzio Pilato, governatore della Bassa Galilea, che Gesù di Nazareth debba patire la crocifissione. — Anno XVII dell' impero di Tiberio Cesare e XXV giorno di Marzo, nella città santa di Gerusalemme: Anna e Caifa sacerdoti e sacrificatori del popolo di Dio, e Ponzio Pilato, governatore della Bassa Galilea, presidente del Tribunale, condannano Gesù Nazareno a morire in croce fra due malfattori, essendo questa la testimonianza del popolo. Gesù: 1º È seduttore; 2º È sedizioso; 3º È nemico della legge; 4º Dichiara falsamente di esser Figlio di Dio; 5º Dichiara falsamente di esser Re d' Israele; 6º Entrò nel Tempio seguito dalla moltitudine portando palme in mano. — Ordinano al primo Centurione Guiriber Cornelius di condurlo al luogo della esecuzione. Vietano a tutti, poveri e ricchi, d' impedire la morte di Gesù. — I testimonii, che hanno firmato la sentenza, sono: Daniele Tobani, fariseo; Giovanni Zorobabel; Raffaele Tobani; Capetus, pubblicano. — Gesù lascierà la città di Gerusalemme dalla Porta Struenus. » — Questa sentenza è incisa su una lamina di ferro, onde in un margine laterale sono queste parole: « Una lastra simile è stata mandata a ciascuna delle tribù ».

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

RIVISTA DI STUDII PSICHICI, Rassegna mensuale — Padova, Via S. Gaetano, N° 3380, e Milano, Via Mauin, N° 13 — Direttori Dott. G. B. ERMACORA e Dott. GIORGIO FINZI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40, Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 2 — Febbraio 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 2. FEBBRAIO 1898

IL VALORE FILOSOFICO DELLA SUGGESTIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I da pag. 5 a pag. 9)

Come dunque si pare, il supposto Inconscio è ben diverso da ciò, che lo hanno fatto i fisiologi e i panteisti. Poichè vede, calcola, scrive ed organizza, è un essere razionale, incognito alla coscienza sensitiva della persona sveglia, ma persona superiore a lei, perchè dotata di eguali, ma più ampie, facoltà con l' aggiunta di parecchie altre nuove.

Se si domanda a un medico, perchè la morfina fa dormire, egli *come tale* ha diritto di rispondere: *quia habet virtutem dormitivam,* senza obbligo di darne la spiegazione radicale. Così pure il medico, *come tale,* non è tenuto a spiegare filosoficamente la Suggestione, e, senza curarsi di sapere chi ne sia il vero agente, può adoperarla a fini terapeutici, come tanti altri farmachi, poggiato unicamente sulla esperienza della sua utilità. Siccome inoltre i medici, che siano a un tempo dottori in filosofia, o almeno abbiano assistito a qualche collegio filosofico, son rari come i corvi bianchi, eglino dovrebbero astenersi dal sentenziare nella soggetta materia a loro estranea, e non invece pretendere, come fanno, che agente nella Suggestione sia l' Inconscio fisiologico.

Era diverso, e molto meglio, nella età di mezzo. Allora tutti i medici di grido eran filosofi, e, conoscendo le scienze occulte, perfettamente in grado di comprendere la Suggestione. Per imaginazione intendevano alcun che tutto diverso dalla fantasia, cioè una facoltà attiva, non passiva, una leva operante con la forza dell' autosuggestione allo svincolamento dello « spirito vitale ». Così Paracelso, Maxwell, Van Helmont, Santanelli, Wirdig, Tenzel, Fienno, e molti altri, conoscevano pure l' allosuggestione. Nel 1608 un certo signor Penot du Port stampò il manoscritto di un medico anonimo, in cui si legge: « Prima d' Ippocrate viveano uomini dotti, che guarivano, senz' alcun rimedio fisico, unicamente per virtù dello spirito e dell' anima..... Eglino all' uopo usavano un elemento, che sta in mezzo fra la sustanza materiale e la immateriale, e le unisce. Conoscevano dunque due forze per sanare e produrre cose

straordinarie: una, che agisce direttamente sul corpo, e sta nelle proprietà di certe piante e di certi metalli; l' altra, che guarisce con la sola volontà, col solo sguardo, con la sola imaginazione, medianti le parole: — voglio, ordino, comando — senza niun altro sussidio » (*Denarium Medicum anonymi Auctoris* riprodotto nella « *Bibliothèque du Magnétisme Animal* », II, 203). — L' od o perispirito e la Suggestione son qui descritti ben chiaro.

La disistima dell' agente, che regna nella odierna teoria dell' Inconscio fisiologico, allora non era in voga. Opinioni religiose inducevano anzi ad esagerarne il valore, come verbigrazia nel secolo XVII ha fatto la mistica de la Mothe Gujon, che ne' salutari influssi del suo confessore vide a dirittura miracoli. Ei la sanava con la imposizione delle mani, e una volta, che una fortissima tosse si ostinava a continuare, al suo comando: « *Que vôtre toux cesse!* » il male scomparve.

In fatto a un semplice ordine orale o scritto di lui ella guariva, in qualunque stadio fosse la malattia (*Vie de Madame de la Mothe Gujon écrite par elle-même*, II, 28, 134, 136).

In ogni cura il vero medico è la *vis medicatrix naturae*, e il procedimento suggestivo non vi fa eccezione. Ora, poichè la *vis medicatrix*, che ricostituisce lo stato regolare ordinario, non può non esser identica con quella forza, ch' esso stato regolare ordinario mantiene, ed è la energia vitale, l' agente esecutore nella Suggestione medica dev' essere il portatore della energia vitale, cioè l' anima. Quindi è affatto indifferente, che la Suggestione venga da un dottore o da un oggetto inanimato, come, ad esempio, quando il terrore di un incendio, che lo minaccia, restituisce a un paralitico l' uso delle sue membra.....

Or di qui si ricava un corollario, che dà alla Suggestione somma importanza filosofica. E in vero, se per essa viene destata una facoltà organica, che nello stato ordinario non possediamo, dunque una facoltà del nostro *io* trascendentale, dell' anima, è giustificata la ipotesi, che nello stesso modo devono poter venire destate dalle lor latebre anche tutte quelle mirabili facoltà animiche del campo intellettuale, che si sottraggono al nostro volere, anzi alla stessa nostra coscienza, ma spesso fan capolino nel sonnambolismo.

La nostra psicologia scolastica non va guari più in là della coscienza, e non tocca affatto, o tocca solo pochissimo, il nocciolo del nostro essere, l' anima; ma almeno, mercè alla teorica della Suggestione, è diventata una scienza sperimentale. Ora, se la Sug-

gestione può destare anche le facoltà inerenti al così detto Inconscio, diverrà scienza sperimentale pur la psicologia del trascendente. Sin qui eravamo confinati alle manifestazioni spontanee di essa facoltà ne' sonnambuli, e tale impossibilità di destarle ad arbitrio fu la causa principale, per cui tuttodì si niegano la visione e l' azione in distanza. Nè queste sole, ma eziandio tutte le altre del sonnambolismo: autodiagnosi, esame odico degl' infermi, intuizione de' rimedii, e simili, dovran trovare conferma e riconoscimento, se nella Suggestione abbiamo la leva per ismuoverle. Giacchè, pur senza contare, che quanto la natura ci mostra ne' suoi esemplari non può restar eternamente inaccessibile alla scienza, la Suggestione terapeutica prova già, se non con altro, con l' esempio della energia organizzatrice, come si possa far uscire dall' ombra il tesoro delle nostre facoltà trascendentali, ed usarle volontariamente con fine determinato. Tutte esse facoltà son riunite in un solo e medesimo possessore, l' anima, e la Suggestione arriva a toccarlo in un punto: ciò posto, manca ogni ragione a presumere, che possa eccitarne la sola potenza organizzatrice, ma le altre no.

Alla psicologia sperimentale trascendente appartengono pure quelle facoltà, che sgorgano bensì dalla scaturigine trascendentale, ma con una parte della lor azione arrivano a penetrare nella coscienza sensitiva. Nel sogno, poniamo, si può avere una previsione, che allo svegliarsi ricade nell' inconscio, ma lascia sulla soglia della consapevolezza la concomitante commozione dell' animo, cioè quel residuo, che noi chiamiamo presentimento. Lo stesso vale per il campo della volontà, e n' è classico esempio il demone di Socrate in tanti e tanti modi malissimo compreso. Poichè l' uomo nel fondo del suo essere è chiaroveggente, può accadere, che la previsione, come tale, gli rimanga ignota, cioè non arrivi a farglisi idea cerebrale, ma tuttavia con una parte di azione giunga a trapassare nella sua coscienza ordinaria in forma d' impulso a tralasciare questo o quell' atto, ad evitare questo o quel luogo, il cui nocumento era stato riconosciuto nella previsione. E questo era appunto il caso di Socrate. Quando egli si accigneva a fare alcun che di a lui dannoso, il suo demone ne lo tratteneva. La cosa ripetutamente sperimentata gli pareva sì mirabile, ch' ei propendeva a crederla influsso di un essere divino; ma quei provvidi consigli gli venivano dalla sua anima stessa, e, se egli era inconscio della propria chiaroveggenza, i sentimenti da essa provocati però si estendevano con effetto inibitivo sino alla sua coscienza ordinaria.

Questo fenomeno non trova posto nè nella nuova psicologia fisiologica, nè nella solita psicologia della scuola, e i tentativi di farvelo entrare per forza non hanno approdato a nulla; ma per contra si spiega da sè, ove il creduto Inconscio sia una persona dotata di facoltà *sui generis*. Del resto, il caso di Socrate non fu il solo. Si sa di un sonnambulo del 1817, il cui demone usava diverso. Questi un dì, mentre, dopo di essere stato svegliato, discorreva, sentì come un colpo sulla spalla, ricadde immantinente nel sonno, e tosto si rammentò, ch' era stato dimenticato di magnetizzare una boccia di acqua. Di tali avvertimenti ne aveva spesso, massime ogni qual volta in una seduta scordavano qualche cosa. Il Deleuze, uno dei più esperti e dotti magnetizzatori, afferma, esservi molti sonnambuli, che nella veglia o da una voce o da una scossa vengono fatti attenti a' loro bisogni (*Bibliothèque du Magnétisme Animal*, II, 232-241). — Perchè dunque questi moniti, che dalla coscienza trascendentale passano alla coscienza sensitiva, non si potrebbero suscitare anche dall' allosuggestione, se il demone socratico è identico con l' agente della Suggestione curativa? Già Senocrate aveva detto, che l' anima di ciascun uomo era il suo demone (Aristotele, *Topica*, II, 6, 46).

Socrate osserva in Platone, che il suo demone lo ratteneva sempre, non lo incitava mai, ed io nel mio studio intorno ad esso (*Mystik der alten Griechen*) ne ho cercato la ragione psicologica. Ma, che i moniti trascendentali possano esser pure incitativi, si hanno esempii nel libro del medico Billot. La sua sonnambula, che si era ordinata per una certa ora suffumigi di storace, poi non ci pensò più. Venuto che fu il momento prestabilito, ella ebbe la visione di un braciere, da cui saliva un denso fumo, onde anche sentì l' odore caratteristico (*Recherches Psychologiques*, I, 75). Disgraziatamente il Billot non ha registrato tutti i casi di questo genere, e, forse in considerazione dei pregiudizii allora dominanti, confessa di tacere molte cose, perchè non era ancor tempo di renderle pubbliche. La sua propensione a interpretare anche questi fenomeni, che invece appartengono all' animismo, cioè alla psicologia trascendentale, spiriticamente, era, specie al suo tempo, naturale, perchè in realtà con essi se ne intrecciavano altri spiritici da vero (Ivi, II, 6), e ciò, si noti, una trentina di anni avanti che in Europa si parlasse di Spiritismo.

Se il profeta Isaia dice di essere stato destato un mattino e di aver udito una voce, che gli parlava (L, 4), e se il Bodinus assicura di aver conosciuto un uomo, che si sentiva tirar l' orecchio

sinistro o l' orecchio destro secondo che faceva male o bene (*Daemonomania*, I, C. 2), forse rientrano pur questi fatti nel capitolo del demone socratico, che può prendere le forme più svariate, e appare dovunque, che la linea di separazione fra la coscienza trascendentale e la coscienza sensitiva non è più ricisa. Lo si scorge nei tanti casi noti, ove alcuno, in procinto d' imbarcarsi, viene colto da tale. quantunque inesplicabile, apprensione, che vi rinunzia, e poscia intende il naufragio della nave partita; od altri sente all' improvviso l' irresistibile, sebbene per la sua coscienza infondato, impulso ad abbandonare il luogo, in cui si trova, e tosto dopo vi succede una esplosione o un frangente, che lo avrebbe colpito; od altri ancora è spinto da un misterioso affanno a tramutar di posto il suo letto, e la notte precipita quella parte del soppalco, sotto a cui stava prima..... In tutti questi casi si osserva costantemente, che la impulsione, benchè non se ne capisca il motivo, è irresistibile, e che nel sensitivo, dopo di averle ubbidito, all' ansia dolorosa subentra la più perfetta tranquillità di animo. Ora, siccome questi caratteri si presentano identici avanti e dopo la esecuzione della Suggestione postipnotica, è logico arguirne in entrambi i casi l' eguale processo psicologico, con la sola differenza, che qui si tratta di allosuggestione, lì di autosuggestione. Ma in amendue il monito viene dalla sorgente trascendentale, giacchè, come abbiamo veduto, anche nell' allosuggestione il vero protagonista, l' agente esecutore, non è punto l' Inconscio fisiologico, bensì il soggetto od *io* trascendentale, l' anima.

Però tutte queste manifestazioni della nostra provvidenza individuale, cioè del demone socratico, debbono essere effetti, sebben la resti nascosa alla nostra coscienza sensitiva, o tutto al più la vi penetri come presentimento, di una previsione, sia ch' essa preceda immediatamente l' impulso imperativo o inibitivo, sia che la si abbia avuta in un precedente sogno, il quale, perchè fatto nel sonno profondo, non si può ricordare, ma poi alla vista o del bastimento prossimo a sommergersi, o del luogo futuro teatro della disgrazia, o dell' oggetto in qualunque guisa relativo al pericolo, certo non riesce a ridestarsi netto nella memoria, ma basta a trasmettere, come autosuggestione trascendentale, alla nostra coscienza sensitiva la impulsione all' atto o alla ommissione.

Poichè dunque i fatti di tal sorta sono frequentissimi, giova sperare, che l' allosuggestione possa adoperarsi per aumentare la nostra potenza intellettiva, che può giugnere sino alla chiaroveggenza, o

almeno per afforzare in noi il demone socratico, che, senza darcene la ragione, ci spigne rettamente a fare o a non fare una data cosa. Tutte le scienze occulte forniscono la prova, avere noi, o, meglio, noi essere un' anima, che possiede facoltà superiori a quelle comuni dell' uomo terrestre sveglio. Ora, poichè anima e corpo per la durata della vita fisica sono intimamente collegati, la barriera fra coscienza trascendentale e coscienza sensitiva non può esser insormontabile, e il ricorso alla nostra provvidenza individuale dee riuscire più ovvio che quello alla provvidenza cosmica.

L' iniziato indiano si propone l' intento di conquistare l' uso saputo e arbitrario delle sue forze trascendentali. Siccome lo allargamento e il perfezionamento della coscienza sono i fili conduttori del processo biologico, e questo processo mercè de' fattori del Darwin non può trarre da noi, per isvolgerla, se non ciò, che in noi già sta latente, certo è supponibile, che nella più alta forma di vita, a cui quando che sia perverrà la terra, farà parte della coscienza ordinaria tutto quello, che nell' uomo odierno appartiene ancora all' Inconscio; ma oggidì è, senza meno, assai discutibile, se sia un buon uso della vita terrena quello di voler anticipare il processo biologico e portarlo durante la incarnazione a un precoce sviluppo artificialmente forzato. L' asceta indiano è la prova chiara e lampante, ciò non esser possibile che con un modo di vivere affatto inconciliabile col nostro cómpito terrestre.

Ma tale incompatibilità non sussiste per l' applicazione dell' allosuggestione a oggetto di ravvivare, con un intento parziale proficuo al nostro progresso, le forze animiche in noi latenti ed assopite. Che ciò sia possibile, ho voluto chiarire col detto sin qui. Certo il lettore troverà, che non basta la dimostrazione teoretica, e vorrà esperimenti; ma all' uomo privato se ne offre di rado occasione, mentre i medici, che nelle cliniche potrebbero utilitare questo processo per fini terapeutici, ne sono impediti da' loro pregiudizii. Intanto ad ogni modo mi par degno di nota, che i due esperimenti, a cui ho dovuto ristringermi io (Vedi la mia *Experimental-psychologie*, C. 3 e 4), furono coronati da pieno successo, onde posso attestare, che la teorica è stata, per quanto in modeste proporzioni, confermata dalla esperienza.

Per la Versione
NICEFORO FILALETE.

DOTT. CARLO DU PREL.

LA VERITÀ E I SUOI ASPETTI

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Traduzione di G. Palazzi)

È indubitato che a misura che lo spirito progredisce, vede sempre di più e meglio nel panorama esteso all' infinito che conosciamo e che ciascuno comprende e si assimila in proporzioni relative alla propria potenza intellettiva e morale.

Trattandosi di verità, ciò che è oggi fu ieri e sarà sempre; poichè essa, come essenza di quello che è, deve essere invariabile in ogni luogo ed in ogni tempo. Per ciò stesso le verità metafisiche, che sono le sole vere, non devono variare con i secoli.

Non è avvenuto altrettanto con le verità morali, nè con le verità fisiche. Queste, come disse il nostro poeta, son sempre del colore del vetro attraverso al quale si guardano, corrispondono cioè allo stato psichico dell' essere che le formola e di colui che le accoglie. Come si potrebbero altrimenti concepire errori così manifesti quali quelli contenuti nella Bibbia, il diluvio universale, il passaggio del Mar Rosso, ad esempio, che sono stati per molti secoli accettati, e, per meglio dire, venerati?

Quindi è fuori dubbio, che ogni verità morale o fisica lo è soltanto per l' essere che per tale la apprezza, e che va soggetta a variazioni come la base sulla quale poggia. Ma invece la verità vera, quella che conforma l' idea con l' essere, risulta immanente ed immutabile come Dio, di cui è l' essenza.

Tenendo presente questa tesi, non devono sorprendere gli errori inenarrabili nei quali la ragione è caduta, nè dobbiamo meravigliarci se ciascun giorno crolla uno dei troni sui quali la verità umana si era assisa. È questa la conseguenza naturale ed inevitabile del progresso. Si è che sorge il sole e si ritirano le tenebre. Per questo gli augelletti del sapere, che son quelli che primi godono de' suoi raggi, innalzano allegri cantici all' astro risplendente e raccolgono la sua luce per scrutar nelle ombre.

E quali ombre tenebrose hanno avvolte le dottrine! Anche la nostra, sebbene tanto trasparente, così razionale, sì profondamente filosofica, non è rimasta senza veli. Non alludiamo ai veli creati dal fanatismo: questi pullulano purtroppo intorno ai simboli come i funghi intorno al leccio. Parliamo solamente di quelli che traggono origine dalla mancanza di osservazione, o meglio ancora dalla nostra scarsa intelligenza. Valgano alcuni esempi.

Lo Spiritismo proclama che il progresso è infinito (*a*), ed in pari tempo da molti si ritiene come cosa certa che vi siano Spiriti i quali abbiano raggiunto tutta la purezza di cui sono suscettibili. Questi termini si escludono. Se il progresso è infinito, può soltanto possederlo l' essere che sia infinito. E dunque, essendo gli Spiriti entità relative, relativo dev' essere pure il loro progresso e la loro perfezione, e devono perciò trovarsi dinanzi un infinito più lontano, nel quale potere effettuare sempre nuovo progresso.

Allan Kardec dice, che Dio crea gli Spiriti, come tutto quello che esiste, e fatto ciò, dichiara, che gli Spiriti procedono dall' elemento intelligente, come procedono i corpi dall' elemento materiale, e che i due elementi costituiscono l' universo. Nella retta filosofia non trovano posto tali principii. *Creare* è il trarre qualche cosa dal nulla, e questo implica una impossibilità metafisica. La dualità degli elementi nega il progresso infinito, dato che l' *io* e il *non io* sarebbero limitati in un massimo relativo entro la propria loro essenza. E l' elemento intelligente separato dall' elemento materiale suppone due creazioni opposte, e per ciò stesso impossibili.

Affinchè raggiunga la sua purificazione, prosegue Kardec, Dio impone a ciascuno Spirito una prova, nello intento di farlo emergere, di correggerne i difetti ed avvicinarlo a **Sè**, ragione e destino finale di tutte le creature. Compirà più agevolmente la sua prova, e raggiungerà più prontamente la sua meta, lo Spirito che accoglierà rassegnato la propria missione e non si attardi per via. Anche questo è un errore. Se Dio crea gli Spiriti, deve crearli perfetti: nell' Essere Supremo non v' ha cosa che non sia di infinita perfezione. Lo spirito essendo perfetto, non ha bisogno di illuminarsi nè di correggersi: la perfezione lo avvolge tutto. E se lo spirito creato non è già perfetto per sè stesso (passiamo attraverso a questo assurdo), in virtù di qual ragione deve egli purgare colpe che non ha commesso? (1)

Sono sufficienti questi tre esempi per rendere evidente quanto abbiamo detto più sopra, e cioè che anche il nostro credo è stato velato da ombre. Possediamo senza dubbio un vantaggio: quello che noi siamo progressivi. Se per la verità morale e fisica, che

---

(*a*) Infinito, perchè Dio essendo infinito, qualunque progresso degli esseri che vissero pure sulla terra, non vale a raggiungerlo mai. IL TRADUTTORE.

(1) Ci affrettiamo a dire che il Maestro evoluzionò progressivamente, rispetto a tali idee, nella *Genesi* e nelle *Opere Postume*.

giunse al nostro intelletto, formuliamo un sistema, non lo erigiamo però a domma, non lo decretiamo infallibile; agogniamo invece aprirci un passaggio in cerca della verità, e trovatala, ne facciamo messe ovunque, abbandonando, convertiti, in laceri sudari avvolte le verità che hanno perduto ogni vigore, le speranze che non possono dar frutto, e la fede che l' esperienza non avvalora. Lucidiamo il nostro diamante, vi spianiamo nuove faccette.

Nell' ordine filosofico siamo pervenuti ad affratellare le antitesi che abbiamo poco prima posto in evidenza. Non esiste la creazione, e meno ancora esiste la prova (1), nè il limite del progresso, come non diamo neppure per certa la dualità degli elementi. Fino ad un certo grado panteisti, diciamo: *Dio è il tutto*; ma respingiamo la illazione di Kant racchiusa in questa frase: *Dunque tutto è Dio.* No, tutto non è Dio, perchè tutto è relativo, perfettibile, modificabile nel suo modo; ed invece *Dio è il tutto*, perchè è l' infinito assoluto, perchè è immutabile ed eterno, perchè contiene la forma e la sostanza, perchè è la fonte di ciò che esiste. Separando Dio da quanto è esistente, fabbrichiamo due infiniti, o meglio non ne formiamo nessuno, perocchè l' infinito è uno solo; se diamo realtà in Dio a quanto è reale, possiamo produrre già la ragione di quello che vediamo e tocchiamo, anche nella legge dei contrasti. Tutto dipende dalla forma, e nulla dalla sostanza: tutto è per la evoluzione, niente per l' immanenza. Infatti un rivo non si distingue da un altro rivo se non per l' abbondanza delle acque, un albero da un altro albero se non per la grandezza, uno spirito dall' altro se non per l' attività intelligente e coordinata. Essenzialmente è immutabile tutto quello che ha esistenza, ed è immutabile nell' essenza perchè nell' essenza è perfetto, ed è perfetto nell' essenza perchè emanato da Dio. Diviene quindi evidente che il progresso è virtuale nell' essenza, e che va ripercuotendosi mercè l' evoluzione. Collochiamo poi l' origine dello spirito nel punto medesimo di partenza di tutto ciò che diviene obbiettivo, gli accordiamo l' evoluzione per svolgere il suo progresso, ed a quest' ultimo concediamo quanto è particolare all' essenza perchè è, ed avremo affratellate le antitesi che Kardec ci presentò come postulato.

Corroborano siffatta induzione gli esperimenti ontologici, etnologici e morfologici: gli esseri han cangiato di forma, di uso e di obbiettività, di mano in mano che andarono progredendo, ed il

(1) Alludiamo a quella che Dio *impone* nel *creare* gli Spiriti.

nostro uomo è tanto differente dall' uomo delle caverne, quantunque sia lo stesso uomo, quanto è diverso un infusorio da un pachiderma colossale. La legge della evoluzione ha operato i miracoli medesimi.

E se le scienze paleontologiche sussidiano la nostra induzione nel passato, le scienze naturali dispiegano al nostro sguardo il presente e ci fanno con maggior cura precisare i punti in cui il nostro credo si allontana dal loro aspetto positivo. È altresì una tinta con la quale dobbiamo rinforzare l' una e l' altra figura. È giunto il giorno bramato in cui dare a Dio ciò che è di Dio.

Haeckel con la sua divisione del lavoro cellulare e Luys presentandoci il cerebro e le sue funzioni, hanno fatto sì che Janet abbia esposto i propri studi rispetto all' Incosciente; che Cabanis e Sappey si occupassero della dualità cerebrale; che Descourtis si dedicasse alla semiletargia ed alla catalessia alle quali si prestano i soggetti; che Balfour, Ochorowicz, Marillier e molti altri tentassero la trasmissione del pensiero, e che de Rochas giungesse all' inatteso risultato di confermare quanto relativamente ai sortilegi viene attribuito ai maghi. Sbalordisce e meraviglia certamente quello che con tali lavori si è pervenuti a conquistare. Non viene però ristretta la cerchia di azione dello spirito incarnato nei limiti meschini della sua potenza fisiologica: può ora molto maggiormente espandersi, può adesso, sotto date condizioni, operare come lo spirito libero. È il più che faceva difetto al nostro secolo scrutatore.

Conviene ignorar del tutto ciò che sia la fisiologia, per respingere le teorie di Haeckel ed i lavori di Luys, che sono calcati su fatti che non ammettono discussione: sono sintesi formulate alla luce del microscopio. Quanto sorprende chiunque si è, che la tesi dedotta da tale verità fisiologica è una tesi stiracchiata, tirata coi denti: il lavorío delle cellule non ci spiega il pensiero.

Con più fortuna Janet ottenne che la sua teoria venisse sostenuta dall' esperienza. L' Incosciente è un fatto. Mangiamo, respiriamo, adoperiamo il bicchiere od il coltello, il libro e la penna, senza saper come facciamo; viviamo più del ricordo che dell' esperienza quotidiana. Ma pure la teoria di Janet, come quella di Luys o l' altra di Haeckel, è riuscita deformata, e peggio ancora da alcuni dotti nell' esporla: quegli la presenta come il riflesso di ciò che l' *io* ha appreso, e Mac-Nab, serva questo di esempio, gli accorda perfino la potenza volitiva e razionale.

La dualità cerebrale è comprovata dalle localizzazioni cerebrali e dall' indipendenza funzionale dei due emisferi: ma è molto mag-

giormente comprovata dai fenomeni *ipnotici*, e prima di tutto e sopra tutto, da quelli che sperimentò Descourtis. Allora l' essere si divide in due (*a*) e può rappresentar un bambino in pari tempo che un vecchio.

Pochi — seppure ve ne fosse qualcuno degli uomini distinti — ignorano oggidì che la trasmissione del pensiero è un fatto, che nei soggetti si riflette quasi seguendo una legge fisica generale, quella della riversibilità; ma quello che ignorano molti si è che al modo stesso del pensiero si trasmette la potenza volitiva (*b*), e che come l' una e l' altro, il nostro essere può influire, *anche con la presenza*, a grandi distanze. Fenomeni così notevoli sono stati dimostrati e messi in evidenza da de Rochas.

Orbene, che cosa sono venuti a dimostrare tanto curiosi esperimenti? Quello che Aksakow dichiara con questa frase: *Il grande errore dei partigiani dello Spiritismo è quello di volere attribuire agli Spiriti* **tutti** *i fenomeni generalmente conosciuti con questo nome.* Per ciò egli, Aksakow, li distingue in tre categorie.

1° *Personali*: quelli che, con carattere psichico-incosciente, si producono nei limiti della sfera corporale del medio, od *intramedianici*, il cui carattere distintivo è principalmente la personificazione, vale a dire l' appropriazione o adozione di un nome e frequentemente del carattere di una personalità estranea a quella del medio;

2° *Animici*: quelli psichico-incoscienti che si producono oltre la sfera corporea del medio, od *estramedianici* (trasmissione del pensiero, telepatia, telecinesia, movimento di oggetti senza contatto, materializzazioni, ecc.);

3° *Spiritici*: in apparenza quelli del personismo e dell' ani-

---

(*a*) Non è certo che l' essere si divida in due; pare invece più vero che l' essere mercè le manovre, i passi, le imposizioni e la volontà dell' operatore cangi semplicemente il proprio stato. Che possa egli rappresentare un bambino ed un vecchio non è una prova sicura che l' essere si divida in due, poichè esso non rappresenta il bambino ed il vecchio simultaneamente, ma successivamente, l' un dopo l' altro ed in seguito ad un ordine dell' operatore, cosa che confermerebbe l' ipotesi che la volontà dell' operatore è quella che, nella stessa seduta, costringe l' essere a cangiar più volte il proprio stato, od almeno a parzialmente modificarlo. IL TRADUTTORE.

(*b*) La volontà non è forse una forma del pensiero? la sostanzialità volitiva non si manifesta col pensiero, prima che con la parola, come avviene col pensiero stesso? IL TRADUTTORE.

mismo, ma che hanno una causa *estramedianica* e *sopraterrestre,* val quanto dire, bene al di là della sfera della nostra esistenza (1).

Questa divisione dell' illustre magnate russo, che egli avvalora con numerosi fatti di una osservazione oltremodo paziente, attesta una volta di più che la verità ci si offre gradualmente, e che soltanto la nostra insufficiente intelligenza frequentemente la presenta come antitetica a sè stessa. Fino a poco fa, ignorando quello che può lo spirito incarnato, era logico attribuire *sempre* agli esseri di oltretomba il movimento intelligente dei tavoli, l' apparizione dei fantasmi, la traslazione degli oggetti senza contatto, la rivelazione dei più occulti pensieri, le intere dissertazioni sopra temi di morale, di scienza o di filosofia, ecc.; oggi però, dopo gli esperimenti che abbiamo indicato, non è più possibile in generale attribuire *costantemente* ad essi tale origine, ed è mestieri scrutar bene a quale categoria appartengano. La bisogna è più sottile e delicata, ma perciò stesso più perfetta.

Che ci serba il domani? Non è facile indovinarlo; possiamo però assicurare questo: una maggiore conoscenza del vero ed una giusta variazione nel nostro erroneo criterio.

Il progresso lo impone.

QUINTINO LOPEZ.

Considerazioni sul Mondo di là

(Dal Periodico *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Qual erroneo concetto abbiano molti spiritisti del nostro modo di vivere oltretomba, si pare non di rado al sentire da uomini anche culti, che noi di là dal sepolcro continuiamo a vivere come « puri Spiriti » senza più alcun difetto e alcuna imperfezione. I racconti di parecchi Spiriti, che nelle lor manifestazioni parlano di monti e valli, di alberi e fiori, di campi e case, ove dimorano, li stimano creazioni della lor fantasia. Pensano dunque, che dopo il trapasso la esistenza degli Spiriti sia meramente spirituale, cioè spogliata di qualunque forma.

Quindi è, che assai gente rimane nell' avviso, che la morte liberi l' uomo da ogni amminicolo terrestre, e ne faccia *eo ipso* un essere, che o va all' inferno ad arrostire con Lucifero, o va in paradiso a

(1) *Animismus und Spiritismus*: Prefazione dell' edizione tedesca, pagine XXIII e XXV.

cantar senza tregua inni di lode a Dio. I quali concetti inconcepibili e indefinibili hanno indotto in generale i più a non credere a una esistenza dopo morte, e ad attenersi soltanto a ciò, che cade sotto a' loro sensi.

Or la quistione è molto più semplice di quanto non paia. Questi ultimi dicono sempre, ed a ragione, per assioma: Senza materia non v' ha forza! Ma del pari giusto e con egual diritto si può dire: Senza forza non v' ha materia! Imperocchè ogni materia riceve vita dalla forza, che ne opera la continua trasformazione. La forma cambia; la forza resta, e si *esplica* ne' più diversi modi. L' *agente* positivo dee sempre e da per tutto avere alcun che di negativo, *su cui* operare. Tutto il mondo visibile è *animato*, e quest' anima naturale plasma forme innumerabili. Nella forma *umana* essa rappresenta la quintessenza di ogni materia terrestre, e diventa conscia di sè. E tal coscienza di sè perdura anche *dopo* l' abbandono del corpo grossolanamente materiale.

Ma, siccome niuna forza può esistere senza materia, la energia vitale umana, che noi chiamiamo *spirito*, si fabbrica già nel e col corpo materiale grossolano un altro corpo egualmente plasmato, ma di materia sottile, fluidica, che adesso noi diciamo *anima*, che gli rimane sempre, allo spirito, ed al suo trapasso nel mondo di là ne forma la veste.

Ora il mondo di là, il mondo spirituale, non è altro che la *prosecuzione* di questo di qua visibile a' nostri occhi *per via di gradi ulteriori del suo raffinamento,* la determinazione de' cui limiti riesce impossibile agli organi de' nostri sensi corporali. Come già qui nel mondo rozzamente materiale distinguiamo diversi gradi di densità della materia (metalli, pietre, terre, acqua, aria, gas, e va discorrendo), altrettanti gradi di assottigliamento hanno le sostanze del mondo fluidico, ch' è la futura dimora della nostr' anima. Ed anche là quella così tenue si *forma* nella massima varietà secondo l' eterne leggi della bellezza e della opportunità nella stessa proporzione che in questo mondo *or* abitato da noi. Sì, quel mondo « superiore » *appartiene* al nostro, ond' è la immediata continuazione, e, quasi non dissi, la invoglia. Se i nostri occhi non fossero tanto insensibili all' emanazioni luminose di quelle forme, rimarremmo oltre modo stupiti dalla loro multiplicità e bellezza. Gli abitanti di quel mondo fluidico nel loro stato superiore, che di quando in quando ci si manifestano, ne parlano con entusiasmo.

Io non so, perchè si debba trovare tanto favolosa ed insipida

l' asserzione, che nel « di là » sono montagne e vallate, fiumi e laghi, alberi e piante, fiori e frutti, e anche certi animali. Chi vorrà imporre confini alla potenza e bontà di Dio ? Gesù stesso ha detto : « Nella casa del Padre sono molte mansioni ». E si può ben presumere, che l' amore di Dio abbia preparato allo spirito umano per il suo stato avvenire un ambiente adatto ad ogni sua condizione, in cui si trovi a posto, per dire così, in casa sua. Se lo spirito umano dovesse vagare nella solitudine in uno sterminato deserto, nel vacuo spazio senz' alcun oggetto, su cui posare lo sguardo, la sua esistenza sarebbe miserabile, anzi orrenda.

Ripudiamo perciò tutte le idee innaturali e fantastiche o superstiziose. I popoli dell' India e gli antichi Germani avevano della cosa un concetto più prossimo al vero in parlando di lussureggianti boscaglie per la caccia, di palagi maestosi, e di simili maraviglie. La loro intuizione era migliore della nostra ; soltanto essi *il fine* di ciò, che intuivano, interpretavano in guisa troppo *terrena*. Il fine per contra è questo : eterno progresso nel perfezionamento dello spirito. A forza di osservare *le forme* egli deve giugnere alla conoscenza e alla comprensione delle cose, della onnimoda potenza creatrice divina, che predica amore e sempre da per tutto amore, la quale conoscenza e comprensione di tutta quella grandezza e di tutto questo amore costituisce, forma, è — la beatitudine. Quanto più poi si nobilita e cresce questo nostro sentimento, tanto più si purifica e risplende l' anima nostra, la veste dello spirito, che si raffinerà vie meglio, quando ci saremo svolti cotanto da esser maturi per le più eteree sfere di astri più progrediti. Quale maestoso quadro non ci si offre agli occhi dell' intelletto, allorchè, contemplando la stupenda immensità dell' universo stellare, meditiamo sul nostro avvenire ! Ecco là il *nostro* paradiso, non parto di sogni o di fantasia, ma piena, assoluta, splendida realtà.

Ed ora consideriamo l' argomento da un altro lato.

Quanto più siamo ligi alle passioni, quanto più ci diamo in braccio a' depressivi effetti de' piaceri sensuali, tanto più fosca e in certa guisa grossolana diventa la invoglia del nostro spirito, l' anima : essa si assimila troppi fluidi grevi, che inceppano la vivificante attività dello spirito, e ammorbano il corpo. Chiedete, per esempio, a un beone, quanto egli si senta miserabile e sfibrato, allorchè ne' momenti di sobria lucidità egli conosce il proprio stato..... Il *troppo forte* propendere, pensare e agognare alle cose di quaggiù fomentano le passioni, e rendono l' anima densa, scura, pesa.

Quindi, se avviene, che un' anima simile abbandoni, per la morte, il corpo, le succede quello, che al palombaro col piombo alle suola: la non si può staccar dalla terra, non si elevar in regioni superiori; essa è legata quaggiù, e « ci va errando », sin che la brama di cose più nobili non sorga in lei così potente da indurla a chiedere spontanea soccorso a Dio, a quel Dio, cui forse prima aveva schernito e bestemmiato. Egli però, misericordioso, allora concede, che esseri prossimi al supplicante e più progrediti mostrino al traviato la via per uscire dal suo scuro ed oppressivo ambiente, giacchè ogni Spirito alla sua uscita dal corpo terrestre va per legge naturale di affinità in un ambiente adeguato alla qualità del suo invoglio fluidico: se questo è denso e fosco, anche la sua dimora è aspra e tenebrosa, simbolo, rispecchiamento della qualità del suo incola, affinchè questi da essa impari a conoscere il proprio stato, alla quale resipiscenza seguono e il rimorso di aver fallita una incarnazione terrestre e un pentimento sincero ed efficace. Veggansi dunque in ciò le disposizioni di un padre amoroso, che vuole, il più sicuro fondamento dell' avvenire felicità di ogni Spirito sia *il graduale svolgimento delle proprie forze di lui.* I patimenti generano bramosia di mutare in meglio, ed essa bramosia stimola la forza di aiutare sè stesso: or chi si aiuta Iddio lo aiuta, come a dire chi si studia di migliorarsi ottiene il soccorso degli angeli, cioè degli Spiriti buoni superiori.

Che però un simile mutamento non sia facile, giacchè l' impulso ad effettuarlo tarda sovente secoli, ci han mostrato già molti di quell' infelici. Essi non sanno disabituarsi dalla ostinata loro autolatria, che non li lascia pensare ad altro che a sè stessi. Soli nell' isolamento sono abbandonati a' loro tristi e tormentosi farneticamenti. Spesso li soprafà la disperazione, e tentano un impossibile suicidio, da cui si ridestano con sempre nuove e cresciute sofferenze.

Tuttavia giugne da ultimo il momento, in cui si accorgono, che in tal maniera non usciranno mai dal loro stato. Ricordano, che una volta, lungo, assai lungo tempo prima, forse nella fanciullezza, hanno *pregato.* E allora tentano di farlo ancora. Se vi riescono, han fatto il primo passo verso il miglioramento, verso la redenzione. Loro si accostano figure luminose, che l' istruiscono (perchè ormai ne sono accessibili) sul da farsi per la ulteriore emendazione. Ove i loro sforzi siano serii, e vengano dal profondo dell' animo, eglino quinci inanzi vanno incontro a stati ognora più belli e luminosi. Acquistano sempre più la convinzione, che debbono cercare di far del bene *agli altri* per vero e sentito amore, per viva e schietta pietà. Ecco la

unica, la infallibile via, che dallo « inferno » preparatosi con le proprie mani conduce al « paradiso ».

Oh, se gli uomini volessero credere, quanto mai dipenda dalla loro condotta terrestre, e come tutto sia disposto e ordinato naturalmente nell' universo di Dio! Quanto non sarebbe meglio e più proficuo per il loro stato di oltretomba, se riconoscessero tutte queste semplici verità, e sapessero approfittarne! Molte angosce e molte miserie sarebbero risparmiate, se ognuno operasse alla stregua di questi precetti: Impara a conoscere te stesso, e domina le tue male inclinazioni! Educa i tuoi pensieri, affinchè diventino luminosi e amorevoli! Allora, quando porrai il piede nel « misterioso paese » del di là, vi troverai pur tu luce ed amore. Le leggi della natura son da per tutto identiche ed immutabili, perchè sono appunto i pensieri di Dio.

H. Claus.

IL SENSO DI TERRORE NEI BRUTI
in presenza delle Manifestazioni fisiche degli Spiriti

« Balaam angelum Domini non vidit, vidit autem asinus. » C. Agrippa.

È un fatto accertato da innumerevoli deposizioni di testimoni oculari di tutti i tempi che i bruti, in presenza di apparizioni, o di altre manifestazioni fisiche degli Spiriti, dánno segni evidentissimi di paura, anzi proprio di terrore: tremano in tutte le membra, rizzano i peli, si lamentano in modo compassionevole, fuggono, si nascondono, restano come paralizzati o istupiditi, perdendo ad un tratto coraggio e forze. Vi ebbero di quelli che ne morirono di convulsioni, o soggiacquero come fulminati. Soprattutto sui cani, sui cavalli e sui bovini si poterono, a quanto ne so io, fare queste osservazioni, perchè vivono in maggior contatto coll' uomo; ma è lecito, o meglio logico, supporre che identiche, o analoghe, impressioni risentano in pari circostanze altri bruti.

A buona ragione il Wallace adduce questo fatto come uno fra i migliori e più persuasivi argomenti di prova della *realtà obbiettiva* delle apparizioni, ribattendo le ipotesi di coloro che vorrebbero spiegarle tutte coll' allucinazione, e di quelli che le classificano indistintamente fra le telepatie. — Senza voler negare la telepatia, quantunque, ignorandosene il processo, non si possa ancor dire un

vero scientifico indiscusso, è necessità riconoscere che essa non riesce punto a spiegare le diverse categorie di fatti raccolti dai telepatisti: cosicchè bisogna convenire che la ipotesi telepatica è insufficiente, onde la necessità di una seconda ipotesi sufficiente pei casi inesplicati, la quale seconda ipotesi, siccome spiegherebbe anche i primi, potrebbe essere l' unica vera e necessaria, quella d' un corpo fluidico più o meno eccezionalmente percettibile in condizioni forse anormali del percipiente.

Or tra i fatti raccolti dai telepatisti v' han di quelli in cui animali domestici sono rimasti fortemente impressionati dalle apparizioni: ciò che, salvo non si voglia credere essere i medesimi anche più e meglio telepatizzabili degli uomini, spiegandoci però come questo possa essere, farebbe escludere la telepatia nel senso di allucinazione (per quanto *veridica*, allucinazione sempre) e dovrebbe fare ammettere nel fenomeno una vera *realtà obbiettiva*, o un principio almeno di materialità *speciale*, più o meno percettibile da questo o quel senso organico esteriormente e intenzionalmente eccitato.

Meraviglia quindi non poco, che i telepatisti non abbiano voluto prendere nel debito conto questi fatti, i quali lasciano supporre che, se i bruti si trovassero *sempre* presenti a dette manifestazioni, questi darebbero *sempre* segni esterni e chiari di esserne impressionati fisicamente e psichicamente, e sarebbero così per noi i migliori testimoni, fededegni e insospettabili delle medesime, facendocene apprezzare la vera natura ed origine.

Tale trascuranza da parte dei telepatisti di questo lato importante del fenomeno non può ritenersi scevra di colpa, e indurrebbe a credere che il preconcetto di scuola domini anche fra coloro, che si giudicano, sopra la nostra povera umana natura, troppo facilmente immuni da ogni influenza suggestiva di ambiente e investigatori sereni della verità, qualunque fosse per risultare dallo esame spassionato dei fatti naturali, normali, o sopranormali.

Ritornando al soggetto della grande impressionabilità dei bruti al cospetto di questi singolari fenomeni, noteremo che essa non sembra limitarsi solo al loro organismo, poichè apparisce trasfusa nel loro essere psichico. Infatti l' impressione non è paragonabile a quelle ordinarie, fossero pure prodotte dai più gravi spaventi, o pericoli della vita; essa impressione, oltre che organica, è proprio emotiva: si vede che li sconvolge, li abbatte, li inebetisce, li *dementa.* Come? Perchè? — Il bruto, è ben noto, ha istintiva paura

di quanto può nuocergli nel corpo, recandogli dolore, e più di quanto può produrgli la morte: l' istinto di conservazione si direbbe essere anche più vigile in esso, che nell' uomo — chè, se è meno dell' uomo sensibile al dolore, à sensi di maggiore squisitezza, in generale, ma secondo le specie; e ciò si osserva anche negli animali domestici, i quali per le nuove abitudini contratte perdono in parte di queste doti naturali. I bruti presentono e preavvertono, ad esempio, le burrasche e i terremoti, come veri barometri e sismografi viventi, appunto per questa loro sensitività peculiare, che li privilegia sull' uomo.

Si vede che la Provvidenza, da gran Madre che è delle sue creature, veglia su queste intelligenze *inferiori* o, diciamo piuttosto, *infanti*, con più tenera cura e maggior protezione — e affinchè potessero preservarsi dai pericoli, li à dotati di queste mirabili ed arcane qualità fisiologiche, mentre l' uomo deve sapersi premunire più colla riflessione e l' esperienza. Di qui è che gli antichi savii crederono scorgere nei bruti un *quid divinum*, e li ritennero anche perciò istrumenti divinatorii, o veicoli fatidici.

Le minime oscillazioni sismiche non sfuggono agli animali: e voi vedete i cani ed i cavalli, ad esempio, che sono i bruti che per la maggiore intimità coll' uomo furono meglio osservati nei loro costumi e nelle loro qualità fisiche e psichiche, mettersi in orgasmo, allorchè le avvertono, mostrando evidentemente il timore d' un grave pericolo per la loro vita, onde vorrebbero porsi in salvo a tempo. C'è in essi *qualche cosa*, che li fa comprendere, o sentire questo pericolo e la necessità di sottrarvisi, potendo? È la loro psiche, da noi supposta irrazionale, che *sa*, come la nostra, e che à *imparato*, ovvero ci è un' altra causa occulta direttrice in loro, o sopra di loro? Un bambino certo è che non capisce questo che il bruto *sembra* capire.....

Se voi collocate un cane, od un cavallo innanzi a un quadro rappresentante uno spaventoso incendio, o le più orribili figure, essi non se ne commuovono affatto, e mostrano di non vederle, o di non esserne impressionati: forse un fantoccio, per quanto mostruoso, ma immobile, neppure credo li impaurisca — mentre se a questo fantoccio date il movimento, cioè l' apparenza della vita, possono impaurirsene. C' è *qualche cosa* in essi che li avverte del pericolo *vero*, o di quel che almeno lo simuli?

Ma nulla tanto atterrisce i bruti quanto un' apparizione, o qualunque altra manifestazione sensibile spiritica — nè noi sappiamo

comprenderne la ragione, che ben ci deve essere. È una vera e propria fobía, cioè una paura che sembra patologica, ed è in essi naturale: confessiamo però che anche gli uomini la sentono, senza sapersene dar ragione esatta, giacchè coglie i più coraggiosi e valorosi, e non si può attribuire a pusillanimità. — L' istinto fisico della conservazione ci fa rifuggire dalla morte, che ci *deve apparire* come il maggiore dei mali, perchè la vita *deve considerarsi* come il maggiore dei beni, dovendo essere istrumento del progresso morale dello spirito, che nel lambicco della carne si distilla: quest' istinto dunque è provvidenziale: ora, siccome *i morti*, che appariscono, quasi ci personificano *la morte*, si spiegherebbe così la necrofobia e quell' orripilazione alla presenza dei fantasmi della quale è parola già nel libro del vecchio Giobbe: « Uno spirito passò dinanzi a me, e i miei peli si rizzarono ». — Ciò deve essere tanto naturale, che nè il ragionamento, nè l' abitudine di vedere le apparizioni provocate esime l' istesso spiritista da quella *impressione*, di cui parliamo, nel caso di un' apparizione *spontanea* ed *improvvisa*.

Per rispetto agli animali si *potrebbe supporre* che gli Spiriti per dare agli uomini la prova della loro *realtà*, si mostrino ai bruti in forme spaventevoli, ovvero li minaccino, o agiscano sul loro organismo con influenze malefiche, in modo che ne restino atterriti e convulsi: così la testimonianza dei bruti sarebbe efficace a fare escludere l' ipotesi dell' allucinazione presso gli scettici — ed invero essa è argomento poderoso e contro gli scettici e contro i critici sofisti; ma se pure detta supposizione sembri ammissibile per molti, e concediam pure per il più dei casi, non è però ammissibile per tutti — ora è certo che in *tutti* e *sempre*, più o meno, i bruti restano compresi di terrore innanzi ai fantasmi. La loro paura è tale e tanta che rassomiglia al timor panico negli uomini, e cioè che toglie ogni mezzo d' essere padroneggiata — con questa differenza però che il timor panico è *infondato*, e proviene da un falso allarme, mentre che questa fobía negli animali à una causa reale, e può avere conseguenze letali, senza credere però che i *fantasmi* rechino essi per loro volontà la morte ai bruti, quando questi soccombono, salvo in alcuni casi, nei quali vi furono traccie di una morte violenta inferta.

(Continua)

VINCENZO CAVALLI.

UN PO' DI CRITICA

Nel N° 5 della pregiata *Rivista Magnetica*, nata da poco in Milano, lessi un articoletto del signor Nicola Lapegna, intitolato « *Magnetismo e Spiritismo* ». Non è un sentimento ostile o di contraddizione che mi spinge alla risposta, ma semplicemente il desiderio di far rilevare i gravi errori in cui ha inciampato il signor Lapegna, errori imperdonabili a chi dovrebbe serenamente, imparzialmente, nonchè seriamente giudicare le cose. Già la Redazione sentì il bisogno d' apporre all' articolo in quistione un' assennata noterella, onde rassicurare gli Spiritisti sul proprio stato cerebrale non che sull' onestà della loro missione; pur tuttavolta mi permetterò d' aggiungere qualche cosetta in difesa specialmente dello *Spiritismo scientifico.*

Quali ragioni adduce l' antispiritista signor Nicola Lapegna ?

Di concludenti nessuna, giacchè egli incomincia a stabilire *a modo suo* i 5 principii fondamentali del Magnetismo, e dico *a modo suo*, poichè esso ritiene il fluido nervoso (del quale si discute ancor oggi l' esistenza) una specie di fuoco o di calore; di più confonde fluido nerveo con fluido magnetico, due forze molto distinte e che solo l' ignoranza della nevrologia, fisiologia e psicologia sperimentale può confondere in una; ammette che il fluido nerveo esca dalle terminazioni nervose, altro errore grossolano, giacchè il fluido nerveo, come stimolo, non può essere proiettato oltre alla suola nervosa ed al corrispondente elemento istologico. Dopo adunque una sintetica *disertazioncella* (!) sul magnetismo, il signor Lapegna incomincia la sua, fortunatamente breve..., diatriba contro lo Spiritismo e contro gli spiritisti.

Ma la parte logica del suo ragionare sta in ciò che, mentre ritiene gli spiritisti tutti una falange d' impostori, ciurmatori e pazzi, ammette che alcuni fenomeni spiritici siano devoluti ad una forza di ignota natura; ecco infatti le sue parole: « *Molti fenomeni detti spiritici non sono che fenomeni magnetici, altri sono prodotti da una forza che per ora noi ne ignoriamo la natura* ». Questo, a dirla volgarmente, è un ragionar coi piedi, giacchè, se questa forza è di ignota natura, deve pur essere investigata con tutti i mezzi di cui oggi disponiamo, e se appunto *la sovreccitazione* (scusino i lettori questo termine, che riconosco perfettamente fuori di posto, ma si

è per mantenermi fedele alla terminologia introdotta dal signor Lapegna nel suo articolo) *delle due giovinette Fox* ha dato luogo a fenomeni tanto diversi dai normali e dai magnetici, da far presupporre l' esistenza di una nuova forza, noi dobbiamo colla coscienziosa e diligente indagine chiarire la causa vera della levitazione, della scrittura diretta, delle materializzazioni, degli apporti, ecc., ecc., senza punto preoccuparci della meta alla quale la nostra onestà ed imparzialità, non che la natura stessa dei fatti, ci potranno trascinare. Certo, signori antispiritisti, non è colle chiacchiere che si progredisce nella conoscenza del vero, ma col lavoro indefesso ed onesto; e se voi vi occupaste un tantino di quest' ordine di fatti, vedreste come in ogni tempo ed ogni luogo avvennero fenomeni inspiegabili con quelle leggi naturali, che formano il patrimonio della biologia, della fisica e della chimica. Si resta poi compresi di stupore e di sdegno nell' osservare che alcuni cultori delle scienze magnetiche sono avversi, per deliberato proposito, allo Spiritismo, quando già dalla fenomenologia magnetica e telepatica noi possiamo ricavare la più eloquente prova scientifica dell' esistenza d' un principio intelligente distinto per la sua speciale natura dalla materia organica ed operante indirettamente sopra di essa.

Le idee, signor Lapegna, non nascono come i funghi nei boschi; lo Spiritismo è vecchio tanto quanto l' umanità e, volendo, troverete di ciò una prova lampante nella non mai sufficientemente lodata opera di Cesare Baudi di Vesme sulla « *Storia dello Spiritismo* », opera destinata a colmare una sentita lacuna ed a recare nuovo materiale di studio non che nuove prove in suffragio dei fenomeni medianici. Già da molti secoli prima della *sovreccitazione delle Fox* le cronache registrarono mille e mille fenomeni prettamente spiritici, e che solo oggi, colle odierne conoscenze spiritualistiche, noi possiamo comprendere e valutarne l' importanza.

La contraddizione poi che il signor Lapegna trova nella scienza spiritica riguardo *alla rincarnazione e rievocazione dei defunti,* e che trionfante volle svelare ai suoi lettori, è una prova più che palese della di lui completa ignoranza in fatto di medianità e Spiritismo. Prima di trattare certe quistioni è necessaria la conoscenza, almeno superficiale, di quello di cui si vuol parlare.

Riguardo al *bene* che il magnetismo ha recato alla società umana, io mi trovo perfettamente d' accordo col signor Lapegna; riguardo poi al male generato dal diffondersi delle idee spiritiche, riguardo poi alla tragica fine degli spiritisti, tratteggiata con luminose parole

dal Lapegna nelle ultime righe del suo articolo, io credo di poter dubitare seriamente dello stato cerebrale di chi osa affermare tali sciocchezze, tali fandonie, tali calunnie con un cinismo, onde solo ritrovai il pari negli ammalati delle cliniche psichiatriche e fra i degenerati.

Conosco un gran numero di spiritisti, e per fortuna trovai sempre in essi persone saggie e di onestà indiscutibile. Lo spiritista non popola innanzi tempo il cimitero col suicidio, nè le sale dei manicomii, come inventò il Lapegna; purtroppo nelle case di salute si dovettero rilegare coloro i quali, datisi alle pratiche magnetiche con magnetizzatori inesperti, si ebbero le facoltà psichiche lese a tal segno d' imporre alle autorità mediche e giudiziarie l' immediato loro isolamento dalla società. E dovrò forse a questo riguardo ricordare nuovamente le molteplici ragioni addotte dai medici onde impedire gli spettacoli del Donato ? In ogni tempo la religione fu causa di mania, come pure qualsiasi studio troppo profondo per cervelli congenitamente deboli; non sarebbe quindi a stupire se qualcuno, predisposto già alla pazzia (eredità), avesse da esaltarsi a tal segno nello studio dello Spiritismo da contrarre quella mania, che in psichiatria chiamasi *religiosa*. Ciò non arresterà punto il veloce progresso di quella scienza che, fondata sui fatti, in breve si è svolta all' ombra della più pura biologia: lo Spiritismo è scienza bambina, e come le sorelle dovrà inevitabilmente inceppare in quegli ostacoli, che solo saranno rimossi in proseguo di tempo dal metodo adeguato a questi ancor oscuri e complessi fenomeni. La scoperta del protoplasma aprì nuovi orizzonti alla istologia e fisiologia; non tarderà molto che anche lo Spiritismo riceverà una diretta spinta da quella scienza ufficiale, che dapprima d' esso si è beffata e che oggi incomincia velatamente ad investigarlo.

La fisiologia, coi proprii mezzi prettamente materiali, non ha potuto sciogliere il gran problema della vita e del pensiero; speriamo che, stringendosi ora in tenace alleanza collo Spiritismo, colla psicologia sperimentale e colle altre scienze sorte sullo spirare di questo vecchio ma glorioso secolo decimonono, abbia un giorno a poter strappare alla natura quel velo del mistero, per il quale da tanti secoli, ostinatamente ed alacremente, combatte la società umana.

Dott. GIUSEPPE PARAVICINI.

IL LUOGO DELL' INFERNO

(Dalla *Minerva*, *Rivista delle Riviste* di Roma)

Qualche tempo fa, un grido d' indignazione corse per la stampa tedesca alla notizia che un docente di teologia, il dott. Bautz dell' accademia di Münster, aveva insegnato a' suoi alunni cose incredibili intorno all' inferno, mettendolo in relazione con vulcani e con terremoti ; e perfino alcuni giornali liberali emisero l' opinione che lo Stato dovesse procedere contro quell' insegnante e togliergli la *venia docendi*. Il Bautz si difeso dicendo d' avere insegnato cose che fanno parte della dommatica cattolica, il che era vero ; e così un po' alla volta le ire si calmarono, tanto più che il prof. Paulsen osservò giustamente che il Bautz aveva parlato non come geologo, nel quale caso lo si poteva accusare di aver detto delle sciocchezze, ma come teologo.

Dagli scritti che il dott. Bautz pubblicò, con permesso dei superiori, intorno a questo argomento risulta che, secondo lui, tanto l' inferno quanto il purgatorio si trovano nell' interno del globo terrestre ; la fonte di calore che riscalda i due soggiorni è la medesima (Dott. Bautz, *Das Fegefeuer* [*a*], Mainz, 1883, e *Das Weltgericht und Weltende* [*b*], Mainz, 1886). Nel giorno del giudizio universale, come dice San Tommaso d' Aquino, quel fuoco che cova nell' interno della terra prorompera fuori e infiammerà non solo la superficie terrestre, ma anche l' atmosfera. Però, anche senza cader nell' eresia, possiamo farci anche un' altra rappresentazione di questo processo fiscale, giacchè, in generale, non si tratta di un dogma vero e proprio, ma di una *communis opinio* dei teologi, dei Padri della Chiesa, degli scolastici, degli interpreti più recenti. Si può quindi ritenere che simili cose s' insegnino ai giovani ecclesiastici da parecchie cattedre, e sarebbe una assurdità il fare del docente di Münster il capro espiatorio degli errori di didattica dei suoi colleghi. Egli non ha fatto che esprimere molto chiaramente ciò che altri aveva forse soltanto accennato. Da questa teoria dei fenomeni vulcanici la scienza naturale non soffre certamente nessun danno, e quanto all' importanza cristiana della dottrina, non è qui il luogo di occuparsene. Piuttosto vogliamo dimostrare che il Bautz non

[*a*] « Il Purgatorio ».
[*b*] « Il Giudizio Universale e la Fine del Mondo ».

solo non è isolato, ma va considerato, per così dire, come l' ultimo anello di una lunga catena.

La prima affermazione antica dell' esistenza di un mare di fuoco (πυριφλεγέθων) nell' interno della terra, il quale si trovi in relazione con l' esterno per mezzo di bocche vulcaniche, si può trovare nel *Fedone* di Platone. E a un mare di fuoco accenna ripetutamente Tertulliano, che nelle eruzioni vulcaniche vedeva l' effetto immediato del fuoco infernale. Altri dottori della Chiesa, come l' oratore Minucio Felice, l' enciclopedista Isidoro, e sopratutto Sant' Agostino, non andarono tanto in là, ma si limitarono a richiamare l' attenzione sull' analogia che passa fra l' inferno e i monti ignivomi; come il fuoco di Geenna, così anche quello dei vulcani non si spegne mai. Ma il popolo, che di siffatto paragone non si appagava, si figurò la cosa più praticamente e tornò al concetto di Tertulliano, al quale non si può disconoscere il merito di avere una certa unità. E così per tutto il medio evo fu largamente diffusa l' opinione che le bocche vulcaniche fossero altrettante comunicazioni dirette con l' inferno o col purgatorio. Sarebbe bene che questa supposizione venisse fatta una volta oggetto di speciale ricerca. Intanto ci basti citare alcuni esempi per dimostrare che, in molti luoghi in cui si trovavano dei vulcani, regnava veramente questa credenza.

« Nell' Etna — dice il Röhricht nella sua opera *Die Deutschen im Heiligen Lande* (*a*) — si mostrava ai pellegrini una parte dell' inferno o almeno del purgatorio; si credeva anzi, nel pescar lì vicino, di udire le grida spaventevoli delle anime tormentate. » E dal Mediterraneo saltando ai confini del mar glaciale, troviamo nell' Islanda una quantità di leggende simili, alle quali credevano perfino gli elementi più colti della gente normanna. Perfino l' ottimo Jacob Ziegler, l' uomo così benemerito della geografia scientifica, nella sua *Schondia*, in cui tratta della Svezia e delle terre polari in generale, registra la storiella, che nei vulcani dell' Islanda vengono tormentate le anime dei peccatori, e il suo compatriota Sebastiano Münster, molto meno scientifico di lui, non si lasciò sfuggire questa larga fonte di materiale aneddotico nella sua *Cosmographie* che di aneddoti abbonda, e dice, che il vulcano Hekla è il domicilio di anime di defunti, i quali si sono qualche volta mostrati ai loro parenti e li hanno informati di quella loro dimora.

(*a*) « I Tedeschi in Terra Santa ».

A questi pochi esempi molti altri se ne potrebbero aggiungere. Così anche nell' America centrale si trovano leggende simili a quelle, cui abbiamo accennato: anche qui nei numerosi vulcani, di cui è ricca questa parte del continente americano, si vedevano altrettante vie per l' inferno e per il purgatorio. Senonchè il dotto Pietro Martire di Anghiera combatte quella superstizione, dichiarando che non vi è differenza alcuna fra i vulcani del Messico e del Nicaragua da una parte e il Vesuvio e lo Stromboli dall' altra.

È noto generalmente che Dante credette alla teoria secondo la quale il fuoco infernale sta nel centro della terra. Guidato dal fedele Virgilio, egli entra sotto la volta immensa che copre il soggiorno dei dannati e al di sopra della quale dimorano gli uomini. Però nel divino poema troviamo una differenza nell' ubicazione dell' inferno ch' egli colloca agli antipodi di Gerusalemme; e Gerusalemme, il purgatorio, le foci dell' Ebro e quelle del Gange, fiumi ai quali Dante attribuisce una speciale importanza, sono appunto i quattro punti cardinali di un circolo massimo della sfera terrestre.

Quanto si è detto può bastare a dimostrare che il dott. Bautz, i cui scritti e le cui lezioni hanno fatto tanto rumore, si trova, in fondo, in buona compagnia, e ch' egli può richiamarsi a predecessori ai quali difficilmente potrebbe pretendere di stare a paro. Certamente egli non ha la pretesa di essere originale, ma si appaga di ripetere una teoria che ebbe già sì autorevoli propugnatori. Senonchè, certe cose che si potevano credere alcuni secoli fa, oggi non dovrebbero più mettersi fuori, e nessuno, eccettuati i compagni di fede e d' opinione del teologo di Münster, proverà piacere nel vedere, ai giorni nostri, interpretare in modo così crassamente materialistico il concetto, originariamente allegorico, dell' inferno. Eppure il Bautz ha ragione in un punto: se, cioè, c' è qualcuno che crede necessario e conciliabile con le verità fondamentali della religione dell' amore un luogo di dannazione con relativa pece e zolfo, costui può tranquillamente collocare il suo inferno nelle parti centrali del nostro pianeta, giacchè quivi — come hanno dimostrato gli ultimi studi — il calore è così forte da soddisfare anche il più incontentabile dei diavoli.

(Dal Periodico *Die Nation* del 7 di Agosto 1897)

Prof. S. Guenther.

IN TESTIMONIUM VERITATIS

(Dalla *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Nel lavoro del Faraday intitolato *The Relation of the Spiritual to the Material Universe* si trova circa i fenomeni di materializzazione questo accenno: « Col sussidio dell' equilibrio fisico delle forze e delle loro combinazioni, e avvalendosi delle nozioni della chimica trascendentale, si compiono i fenomeni di materializzazione. Tutti gli elementi combinabili necessarii alla loro effettuazione sono contenuti nell' atmosfera, che per gli esseri spirituali manifestantisi costituisce un inesauribile serbatoio, mentre il medio offre ad essi la conveniente passività, mercè di cui si avvera la polarizzazione degli atomi, cioè la lor adesione chimica al corpo astrale, che di tal guisa viene ricostrutto materialmente, vale a dire accessibile agli organi fisici dei sensi. »

È questa una spiegazione, che io nella seduta sperimentale, di cui mi accingo a scrivere un breve compendio, e la cui quantità e qualità di apparizioni fu, a mia saputa, la più prodigiosa che mai, non ebbi agio di riscontrare. E in vero i fenomeni, per il cui effettuamento ordinario medianti le cause fisiche e chimiche note all' universale ci sarebbe voluto anni ed anni, vi si produssero un dopo l' altro in una rapida serie senza interruzione.

Eravamo sei persone raccolte in seduta nella sala del signor Stoddard Gray a New-York, e fungeva da medio il loro figlio signor dottore Witt C. Hough, che prese posto in una specie di piccolo casottino chiuso sul dinanzi da una tenda.

Se le melodie quivi entro maestrevolmente sonate da un' armonica a fiato con accompagnamento di campanelli provenissero dal medio o da uno Spirito, non ha, dopo tutte le altre manifestazioni, di cui siamo stati testimonii, gran valore. Certo è però, che il raro godimento da esse procuratoci favorì a maraviglia la necessaria passività e concordia di sentimenti negli spettatori.

Importante invece mi parve questo, che, mentre risonava la musica, dall' alto del casottino, ch' era scoperto, cioè non avea soffitto, si elevava un vapore alquanto luminoso, simile a una leggiera nuvoletta, che strisciava lungo il soppalco della sala fin sopra le nostre teste, poi lentamente calava giù, e, toccato che aveva il pavimento proprio davanti a noi, si trasformava di botto in due

forme femminili eteree tutte vestite di bianco, che per alcuni minuti scivolavano, più che camminavano, qua e là, e poi, risolvendosi nella originaria nubecola di prima, risalivano di nuovo al soffitto, galleggiavano verso il casottino, e, ridiscendendo in esso, scomparivano.

Per produrre artificialmente un simile effetto con istrumenti ottici occorre il sussidio di luce e l' uso di ambedue le mani. Ora la prima cosa non ci avrebbe potuto in niuna guisa sfuggire, e la seconda, considerata la contemporanea musica dell' armonica e de' campanelli, era evidentemente una impossibilità.

Subito dopo la nostra attenzione fu attratta dallo alternato apparire e scomparire di una quantità di corpuscoli lucenti o vivide scintille, che, vicinissime a' nostri piedi e per l' apposta scemata illuminazione della sala, bellamente rifulgevano.

Rialzate quindi che furono le fiamme sino ad averne buon lume, potemmo esaminare diversi esseri muliebri usciti successivamente dal camerino, i quali, a giudicar dalla statura e dalla grazia e snellezza delle forme, assolutamente non potevano essere identiche con la persona maschia e piuttosto tarchiata del medio. E tanto meno potevan essere sue commari. Se poi le fossero da vero le donne storicamente famose, di cui lor si davano i nomi, e che in un lampo vedevamo trasformarsi in altrettanti e del pari illustri uomini, è un' altra ed insolubile quistione.

Ciò, che per contro attestava indubbiamente in favore della lor effettiva e indipendente personalità materializzata, è il fatto, che tutti noi, mentr' esse apparivano, e si moveano sotto a' nostri occhi e sì vicine da toccarci, udivamo dietro la tenda entro il casottino la voce del medio, che rivolgeva appunto a me parecchie domande.

Quanto io, per le ragioni dette altre volte, non mi arrischiai di fare fu fatto quella sera dal mio amico signor K., che abbracciò e baciò due di quelli esseri, che si erano materializzati nello stesso tempo, e inanzi a noi fra le sue braccia si dileguarono. E più specificatamente uno di essi, per identificarsi, gli ripetè in inglese una sentenza, che prima di allora in un' altra seduta con un altro medio gli aveva detto in latino, e poi si disciolse apparentemente in nulla, cioè si smaterializzò, mentre l' altro prese diverso aspetto con una maravigliosa trasfigurazione.

Poscia, mentre una figura maschile in costume di patriota americano usciva dal camerino, scorsi entro a questo dall' apertura della tenda un grazioso essere femminile abbigliato di bianco, e,

chiamato da lei ad avvicinarmele, mi affrettai ad ubbidire. Quando le fui dappresso, ed ella ebbe mormorato il suo nome, quel della recentemente trapassata media S. Umber, impressi sulla piccola e delicata mano di lei, a me già ben nota e allora piuttosto fresca, un bacio. Alla mia domanda, che cosa l' amica mi avesse a dire ella rispose: « *Do forgive me* », e quindi, accompagnata dal mio caldo: « *God bless you* », che mi veniva dal più profondo dell' animo, ella mi si smaterializzò sotto agli occhi.

Allora venne detto alla signora Stoddard e ad uno de' signori presenti di portar fuori del camerino il medio, che vi stava in letargo. Mentre si conduceva fuori il giovine medio ancor addormentato, e lo si poneva a sedere su una seggiola in mezzo alla sala, dal casottino uscì una forma muliebre, che si collocò dietro di lui, e con le mani aperte si mise a magnetizzargli il capo. Nel tempo che si eseguiva quella manipolazione, io fui invitato ad accostarmi al camerino vuoto per essere testimonio della ivi producentesi materializzazione di tre figliuoli di uno degli astanti. Affine di poter osservare meglio io mi posi ginocchioni, e, tenendo con una mano da parte la tenda, vidi nel luogo, ove dianzi sedeva il medio, un vapore simile alla nuvoletta accennata in principio, che sembrava condensarsi e modellarsi. Poi quella nube si spartì, e quasi senza transizione mi scorsi davanti tre fanciulli d' ineguale grandezza vestiti di bianco, i quali vennero salutati dal loro padre anch' egli appressatosi al camerino, ma da parte loro rimasero fermi come automi nello stesso posto.

Troppo lungi mi condurrebbe il descrivere minutamente tutti i particolari di quella memorabile seduta: ne ho toccato soltanto que' pochi, che potevano importar al lettore in testimonianza della verità.

Brooklyn, a' 6 di Giugno 1897.

Ermanno Handrich.

Nota. — Subito dopo che il signor Handrich aveva scritto quanto precede, uscì riprodotta nel periodico *New-York Herald* una menzognera relazione allora stampata dalla *New-York Press* intorno agli stessi fenomeni, che li tacciava di misticazione e di ciurmeria. A quelle accuse ha risposto categoricamente il *New-York Journal* col pubblicare il documento qui appresso:

Sedute presso la signora Stoddard Gray. — Il signor Giacomo B. Smith ha deposto a protocollo inanzi al notaio sottoscritto la seguente dichiarazione giurata:

« Io sottoscritto Giacomo B. Smith (J. B. S. of 353 West 31 and Eighth Avenue 444) a New-York dichiaro con la presente senza alcuna eccezione e senz' alcuna riserva, essere falso e bugiardo, che la relazione pubblicata dalla *New-York Press* a' 14 di Giugno concernente le manifestazioni ed i fenomeni, che avvengono nelle sedute date dalla signora Gray e da suo figlio C. Hough, sia stata compilata da me. Io non ho mai nè a voce, nè per iscritto, nè in qualunque altra maniera, asserito : che quelle sedute o le loro manifestazioni siano misticazione e follia, perchè trovo, che la cosa è affatto diversa. E neppure ho mai detto, che sarebbe stato per me un gran piacere il poter concorrere con l' opera mia a smascherare que' due cerretani. Non mi sono mai sognato di avere in alcun modo simili propositi. Quindi le parole e le intenzioni attribuitemi in guisa sì arbitraria ed indegna dalla *Press* sono una trivialissima invenzione, e mancano assolutamente di ogni e qualunque base sia come fatto sia come verità.

Firmato James B. Smith. »

« Sottoscritto e giurato inanzi a me il 16 di Giugno 1897.

Irving M. Show,
Notaio, New-York, Country, N° 49. »

« Dichiaro inoltre, che tanto l' estensore di quella relazione quanto io medesimo siamo stati eletti dagli astanti a membri della Commissione di Vigilanza ; che abbiamo visitato il camerino scuro con la più scrupolosa accuratezza, e che il signor Hough si è spogliato in una stanza attigua, onde abbiamo potuto visitarne minutamente gli abiti. Tuttavia non si trovò nè indosso a lui nè nel camerino manco l' ombra di parrucche, di barbe finte, o di qualunque altra cosa sospetta, e ciò così prima della seduta come durante la stessa, totalmente all' opposto di quanto falsamente insinua la *New-York Press.*

James B. Smith. »

« Sottoscritto e giurato inanzi a me il 16 di Giugno 1897.

Irving M. Show, Notaio. »

E chiude questo avviso : « Spiritismo. — Sedute di Materializzazione : belle Apparizioni e compiute. — Domenica, Martedì e Venerdì alla sera ; Sabato alle ore 14. — Si prega di *esaminare e investigare tutto* il più possibile a fondo. — 323 West 34 th. st. signora Gray e signor Hough. »

Sassaiuole spiritiche nei Secoli XV e XVI

Il Bodinus, nella sua *Daemonologia Maleficarum*, edizione del 1558, a pagina 177, scrisse quanto segue:

« Mi ricordo, che, anno 1557, uno Spirito maligno fulminò Toulouse, cadde con la folgore nella casa del Poudat, calzolaio, ch' era presso al Salin, e gettò pietre da ogni parte per le stanze. Vi si raccolsero ciottoli in tale quantità da riempirne un gran cofano, che la padrona chiuse a chiave, serrando inoltre tutte le porte e le finestre; ma non di meno lo Spirito vi apportava subito altri sassi, che tuttavia scagliava senza mai far male ad alcuno. Il Tontay, che allora era quarto Presidente, andò a vedere, che cosa fosse quella storia. Ma al suo primo entrare lo Spirito con una pietra gli fece volare il berretto dal capo, ond' egli senza aspettare altro scappò via.

« Sei giorni dopo Giovanni Morgues, consigliere del Parlamento, mi venne a prendere, perchè mi recassi con lui a veder quel mistero: vi andai, e stetti là due o tre ore, ma senza che vi accadesse nulla.

« Del resto *le storie antiche son piene di simili Spiriti scagliatori di pietre.* Anche Guglielmo di Parigi ha scritto, che l' anno 1447 ve n' era uno in casa di un vasaio della parrocchia di San Paolo, che a sassate colpiva e rompeva ogni cosa fragile (*voirres et voirries*), ma senza mai ferire le persone. »

CRONACA

× **Congresso Spiritico Internazionale a Londra.** — Sempre per puro obbligo di cronachista pubblico anche questa Circolare: « London Spiritualist Alliance (110, St. Martin' s Lane, Londres, W. C.). Il Congresso si terrà in Londra nel 1898, dal 19 al 24 di Giugno. Le Adunanze si faranno nelle diverse sale di St. Jame' s Hall, Regent Street. — Programma Provvisorio: Domenica, 19 di Giugno: Alle ore 7 di sera, nella Sala de' Banchetti, Servizio religioso celebrato dal Rev. J. Page Hopps. — Lunedì, 20: Ricevimento negli Uffizii dell'Alliance indicati qui sopra, ove si terrà il registro de' nomi e dei recapiti. — Martedì, Mercoledì e Giovedì, 21, 22 e 23: Due Sedute ogni giorno dalle 2,30 alle 5 del dopopranzo e dalle 7 alle 10 di sera: Discorsi e Discussione su Quesiti importanti. — Venerdì, 24: Grande Assemblea nell' aula principale alle 7 di sera. — I signori Direttori di Giornali e di Rassegne e i nostri amici sono pregati di dare al Congresso la massima pubbli-

cità possibile. Domandiamo la cooperazione degli spiritisti di tutti i paesi, e speriamo, che ci aiuteranno a rendere le nostre riunioni frequentate, animate e proficue. Nuove indicazioni particolari verranno pubblicate in tempo utile. Intanto tutte le richieste di schiarimenti devono rivolgersi a E. Dawson Rogers, Presidente della Spiritualist Alliance (110, St. Martin' s Lane, Londres, W. C.) ». — Ed ecco appagato, da parte mia, l' onesto desiderio.

× **Nuova Macchinetta Psicografica.** — Il giornale *The Sunday World* annunzia, che il Dottore Simonds di New-York ha chiesto il brevetto di privativa per una macchinetta psicografica col nome di *Telegrafo Odico,* ch'egli dice essergli stata suggerita dallo Spirito del Faraday, il quale oltretomba continua i suoi studii scientifici. Il congegno, che ha le dimensioni di due mani d' uomo e la forma di un doppio cuore, è fisso sopra una lastra di rame munita, invece che di piedi, di rotelle. A destra e a sinistra ne sporgono i due fili conduttori isolati, o reofori, di una pila elettrica collocata nel suo interno. L' ordigno, che ha sul davanti un indice, è posto sopra una tavoletta, che porta inscritte tutte le lettere dell' alfabeto e le dieci cifre de' numeri. Per adoperarlo ci vogliono due persone, di cui ciascuna piglia con la destra e tiene un de' tubetti o prese de' fili, e pone leggermente le punte delle dita della sinistra sulla faccia superiore della lastra metallica. Allora l' istrumento si muove quasi subito, e dà i suoi responsi, indicandone le lettere con l' ago.

× **Sul nuovo Irraggiamento invisibile**. — La *Berliner Vossische Zeitung* del 17 di Luglio 1897 stampava quanto appresso: « Intorno al nuovo irraggiamento invisibile, con la cui esposizione inanzi alla londinese Società Reale delle Scienze W. J. Russel ha destato grande scalpore, ci è già pervenuta una breve notizia, il cui contenuto mette vivo desiderio di notizie ulteriori. Il carattere peculiare de' nuovi raggi consiste in ciò, ch' essi emanano da qualsivoglia oggetto, metallico e non metallico, che, sia pure stato giorni e giorni nelle più fitte tenebre, tuttavia è sempre in grado d' impressionare il vetro fotografico. L' esperimento, da cui venne la scoperta, era questo. Un pezzo di stagno levigato fu posto in una scatola da pillole, e questa, in un ambiente del tutto scuro, collocata su una lastra fotografica. Il pezzo di metallo restò ritratto con tutte le sue particolarità sul vetro sensibile. La prima idea, che naturalmente ci si affaccia, è di supporre, essere il fenomeno stato prodotto dalla pressione esercitata dal metallo col suo peso; ma i fatti la contradicono. In vero, se sulla faccia levigata di una sottile lamina di stagno, prima del tentativo, s' incide, graffiando, un disegno o dei numeri, quello o questi si riproducono esattamente sul negativo. Neppure il contatto diretto dell' oggetto con la lastra può esser la causa della imagine, giacchè questa si forma anche se fra l' oggetto e il vetro preparato si pone un pezzo di celluloide o di gelatina, ed anzi al contrario con ciò l' azione sulla lastra appare rafforzata. In breve poi si notò, che quest' azione sul vetro fotografico riusciva più energica, quando il pezzo di metallo era nella scatola da pillole, che quando lo si esponeva direttamente senza. Da ciò lo sperimentatore arguì, che anche la scatola da pillole sola farebbe un effetto simile, e in realtà la supposizione si avverò. Ora dopo simili inaspettate osservazioni sarebbe da riguardarsi proprio come un miracolo, che in generale fin qui sia stato possibile di ottenere una fotografia senza macchie, giacchè secondo tali scoperte insin le scatole di car-

tone, in cui si tengono i vetri preparati, mandano, se così può dirsi, raggi di luce invisibili. Il numero degli oggetti, ch' esercitano tal peculiare azione luminosa, è stragrande: sin oggi la cosa fu riscontrata nel mercurio, zinco, magnesio, cadmio, alluminio, nichel, stagno, bismuto, piombo, cobalto, antimonio, e inoltre nelle sostanze organiche: paglia, legno, carbone dolce, e certi inchiostri da stampa. E si avverta sempre, trattarsi dell' azione luminosa di oggetti, che erano stati almen otto giorni in assoluta oscurità. Notabile è, che i tre metalli oro, platino e ferro impressionano il vetro fotografico assai poco, o niente affatto. Anche il carbone dolce perde simile sua proprietà, se prima vien riscaldato in un crogiuolo. Mirabile fu l' azione di un pezzo di pino, che si riprodusse con tutti gli anelli annui midollari, con tutte le fibre del legno e con tutte le rughe della corteccia. Curiosissima fu la relazione del conferenziere sull' azione dell' inchiostro da stampa, che nelle diverse sorte agisce diversamente. Il Russel lo ha provato, esponendo sul vetro fotografico fogli delle varie gazzette. Quei della *Westminster Gazette*, dello *Standard* e del *Daily Graphic* vi si ritraggono a perfezione con tutto il loro testo; debolmente invece lo fanno quei dell' *Evening News*, e quei della *Morning Post*, della *Pall Mall Gazette*, dell' *Echo* e del *Daily News* nol fanno punto. Senza dubbio azione sì differente proviene dalla varia composizione degl' inchiostri adoperati. Non si può non attendere ansiosi, come alla fin fine sarà per prendere forma e spiegarsi quest' arruffata matassa di nuove irradiazioni testè scoperte. »

× **I. Kant Spiritista.** — A pagina 56 nel settimo volume della sua opera *Zur Anthropologie* I. Kant, il grande filosofo di Königsberg, ha scritto: « Quindi si può avere per dimostrato, e si potrebbe agevolmente provare, se uno volesse dilungarsi, o, per dire meglio, *in avvenire, non so dove nè quando, verrà pur provato*, che l' anima umana già nella vita presente *sta in indissolubilmente stretta comunione con tutte le nature immateriali del mondo spirituale*, e che vicendevolmente essa agisce su questo e da questo riceve impressioni, di cui come uomo o persona incarnata non è conscia, almeno nello stato ordinario e prospero delle cose. »

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

RIVISTA DI STUDII PSICHICI, Rassegna mensuale — Padova, Via S. Gaetano, N° 3380, e Milano, Via Manin, N° 13 — Direttori Dott. G. B. ERMACORA e Dott. GIORGIO FINZI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40. Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 3 — Marzo 1898

TORINO
UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 3. MARZO 1898.

SULLA RELEGAZIONE E MORTE NEL FORTE DI S. LEO
DI
GIUSEPPE BALSAMO CONTE DI CAGLIOSTRO

APPUNTI STORICI UFFICIALI TRATTI DALL' ARCHIVIO METAURENSE DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

ANNO 1791.

Il 21 Aprile Giuseppe Balsamo veniva tradotto con *particolare spedizione* al forte di S. Leo in provincia di Pesaro e Urbino dopo che il Segretario di Stato pontificio d' allora avea prevenuto il Legato della provincia, il Cardinale Doria, in Pesaro, che esso Balsamo doveva *esser ritenuto* in quel forte *sua vita natural durante*, *senza speranza di grazia*, *sotto stretta custodia*, *e « d' ordine del S. P. dovea essere trattato con carità »* (Documento del 16 Aprile firmato Cardinale De Zelada).

20 Aprile. — Il Cardinale Doria manda al Gandini, comandante il presidio del forte, le istruzioni per la custodia del Cagliostro, ordinando che sia racchiuso nel carcere denominato « *il Pozzetto* », e che perciò il detenuto P. Riformato da Ascoli, che lo abita, sia traslocato nella « *nera* ».

24 Aprile. — Il Cardinale Doria da Pesaro ricorda al De Zelada che nel carcere « il Pozzetto » *sono stati custoditi per anni ed anni altri relegati d' importanza*, *massime un tal Conte Moro*, *il Certosino di Roma e lo Spagnuolo Gasperini*.

Da una lettera intitolata « *Ristretto degli Ordini del Cardinale Legato d' Urbino* » rilevasi che *il carteggio relativo a Cagliostro doveva essere segreto fra il Legato*, *il Castellano e il Giudice.*

L' Aiutante Grilloni con 4 soldati accompagnò Cagliostro a S. Leo, ove fu chiuso nel carcere detto « *il Tesoro* ». Appena giunto ebbe violente convulsioni coliche.

26 Aprile. — Il Commissario del Montefeltro Spadini Luigi, il giorno 26 riferiva al Legato della *mostrata rassegnazione e pietà* del Cagliostro, della colica, e della *richiesta da lui fatta d'un Padre spirituale, a cui andava facendo la sua generale confessione, dando segni di compunzione e di pentimento vero.*

Il 26 stesso il Castellano Semproni scriveva al Legato, che anderebbe ad assistere al riattamento del carcere « il Pozzetto », chiedendo ordini « che *di notte non si aprano le porte della città a chiunque, come si usa di presente* e che *le chiavi d'esse porte, in luogo di stare nelle mani dei soliti tre gregari, vengano ritenute e custodite dal medesimo Castellano* ».

27 Aprile. — Il Tenente Gandini risponde ad una lettera del Legato del 23 (non esistente questa negli Atti) circa alla maniera di contenersi riguardo al Cagliostro. Si rileva da questo documento che era stato ordinato al Castellano di *non dar conto a nessuno della di lui persona, nè del carcere, nè d'altro, nè ammettere discorsi su tal proposito.* Egli trasmette la dichiarazione del medico condotto della città e del presidio, Giulio Cesare Pazzaglia, che attesta *essere il signor Cagliostro bersagliato da forti e frequenti convulsioni accompagnate da fieri dolori a tutta la regione del basso ventre.* Il Gandini, temendo che il Cagliostro si suicidasse *nell'occasione dell'emissione del sangue che gli fu fatta volle che tre uomini per lo spazio di 24 ore lo guardassero sempre a vista, acciò egli non si allentasse la vena e si procurasse la morte di Seneca, di cui egli stesso col medico e soldati ancora n'avea fatto menzione e con forti indizi l'avea fatta temere.* Oltre di ciò il Cagliostro « *s'avanzò anche a dire co' stessi soldati che lo guardavano, che se avesse avuta una baionetta, come loro, o una pistola avrebbe voluto darsi la morte da sè stesso. Sì deviata creatura ha di presente la fantasia così accesa, così riscaldata, che le di lui idee sono un vortice, un ammasso di materie eletriche. Egli ha dimostrato il principale desiderio di confessarsi e di avere a tal uopo un vero Teologo, ed un ecclesiastico di sana morale* », onde che, d'intesa col parroco e il Vescovo, fu scelto il sacerdote D. Domenico Terenzi di Gabicce (Comune di Pesaro).

30 Aprile. — Il Cardinale Doria, Legato di Pesaro, invia al Vescovo di Montefeltro un « *Compendio della Vita di Balsamo* », *estratto dal processo compilato contro di lui in Roma* e quivi ultimamente stampato, aggiungendo di mandarne pur copia al Castellano di San Leo.

Il De Zelada in quello stesso giorno ordina al Cardinale Doria di *non far condurre il relegato in cappella ad ascoltar la messa.*

6 Maggio. — Il Castellano Semproni riferisce al Legato di Pesaro che Cagliostro « *si finge ammalato e mezzo accidentato, cosicchè, per il pericolo di trovarlo morto in terra di giorno, è stato fin qui guardato a vista da due soldati* ».

11 Maggio. — Il Semproni scrive pure al Cardinale Doria circa ai provvedimenti di cautela usata costantemente per la custodia « *di questo particolare relegato, che ha un' infinità d' incogniti aderenti e fautori* ».

18 Maggio. — Il medesimo avvisa il Legato che il Canonico Tardioli, penitenziere della Penna (Montefeltro), con credenziale del proprio Vescovo, erasi recato presso Balsamo per confessarlo, nella cappella del forte, poichè non avrebbe potuto confessarlo nel carcere per *il ribbuttante fetore* di questo (*sic*). Egli fu confessato colla guardia di tre soldati alla porta. Si fece portare il relegato in cappella da due soldati, « *perchè affettava ancora la semi-appoplesia*, ma mostrava *somma contrizione e resipiscenza* ».

21 Maggio. — Il Cardinale De Zelada scrive da Roma, *approvando la costruzione di un coretto, nel quale il Balsamo potesse sentir la messa.*

29 Maggio. — Lo stesso De Zelada scrive al Legato di Pesaro circa ad una visita fatta da alcuni Nobili Riminesi alla fortezza di S. Leo, ove per mezz' ora avevano parlato col Balsamo, ed ordina *più diligente e severa vigilanza.*

4 Giugno. — Da una nota del medesimo Cardinale si rileva che Balsamo aveva moglie, e che le cose sue erano state vendute, e il ricavato disposto per il sostentamento della moglie e di lui.

8 Luglio. — Il Vescovo di Montefeltro annunzia al Legato di Pesaro d' avere visitato Cagliostro, assieme all' Arcivescovo d' Urbino, e d' avere *conferito con lui per più d' un' ora.* Essi lo caratterizzano per « *un ignorante e per un briccone, e per quello che la fama lo ha descritto, e che affetta al di fuori quello che certamente non sente di dentro* » cioè il sentimento religioso. — Il Vescovo si mostra persuaso che *le sue confessioni fossero dirette al solo fine d' avere con chi per qualche ora del giorno trattenersi.* L' Arcivescovo poi, nel colloquio « *ribattè le ignorantissime sue asserzioni e passi scritturali addotti ed a suo capriccio spiegati* », quantunque inutilmente.

1° Agosto. — Certo Gianfrancesco Arrigoni denunzia al Legato di Pesaro la comparsa d' alcuni Francesi che mostravansi smaniosi

di vedere Cagliostro, riprovando l'ingiustizia della sua condanna e usando queste parole enigmatiche, che *il vino e «il Rapè di Francia vi avrebbe rimediato».*

9 Agosto. — Il Castellano di S. Leo ringrazia il Legato delle notizie dategli sui due Francesi, viaggiatori, di cui più sopra, e chiede, « *se fosse plausibile l' ideato stratagemma che si accennò senza alcun fondamento ne' scorsi ordinari della Gazzetta d' Assisi* » (? !).

14 Settembre. — Il Castellano del forte scrive al Legato di Pesaro che nel giorno 11 di settembre il Cagliostro era stato trasferito dal carcere « il Tesoro » all'altro « il Pozzetto », secondo gli ordini del Segretario di Stato in data 24 agosto, e d'aver trovato come il Balsamo si fosse provvisto d'una penna per scrivere, adattando a ciò una paglia del suo paglieriecio, e d'inchiostro fatto con moccolaia di candela stemperata con urina. Gli venne per ciò tolto l'inginocchiatoio, e lasciato solo il letto, una sedia e una cantoniera. Gli fu pure sequestrato un lunario marcato di vari segni, e questo, insieme colle due penne, di cui una di legno, venne spedito al Legato.

16 Settembre. — Il Castellano stesso fa conoscere al Capo della provincia che il relegato *digiuna tre volte la settimana.*

18 Ottobre. — Il Legato comunica al Segretario di Stato in Roma che nel citato lunario eranvi le seguenti annotazioni fattevi dal Balsamo: « *Pio VI per aderire alle brame della Regina di* « *Francia ha procurata la mia pena e dell' innocenza .... Guai* « *alla Francia e guai per Roma e suoi aderenti!* »

26 Settembre. -- Il Castellano in una sua relazione al Legato dipinge Balsamo *per un vero macchinatore, impenetrabile.* Aggiunge che « *nel lunario sequestratogli ha segnato alcune sue ideate predizioni, ed ha asserito che gli basta l' animo di* **far vedere scritte tutte le quattro pareti della carcere,** *quantunque gli siano state tolte le penne e l' inchiostro* ».

4 Ottobre. — Il medesimo partecipa al Legato stesso che Balsamo *ha ridotto il digiuno a soli due giorni per settimana*, il martedì e il venerdì, nei quali si ciba di solo pane e vino, *dispensando per carità* il resto degli alimenti somministratigli. Aggiunge che egli ha pure manifestato il proposito di seguitare tale digiuno fino ai Santi. Il che, secondo il Castellano, era uno dei *soliti digiuni delle Quarantene Massoniche* (! ! !).

Nello stesso giorno il Segretario di Stato, che era minutamente

informato sulla condotta del Cagliostro, approva la propostagli costruzione di un cancello di ferro alla porta principale del forte *per premunirsi dalle sorprese.*

18 Ottobre. — Il Castellano riferisce al Legato essere stato mandato dal Vescovo Terzi il teologo domenicano Bussi per confessare Cagliostro e *per impedirgli di suicidarsi coll' inedia.*

1° Novembre. — Il Castellano informa il Legato che Balsamo rifiutò l' assoluzione del confessore, protestandosi scismatico e pronunziando bestemmie villane contro il Pontefice, e consegnò la sua protesta in iscritto al confessore, il quale la portò al Vescovo. Segnala pure d' aver trovato nella fodera dei panni mandati da Roma un pezzo di tela scritta che egli ha sequestrato e trasmette.

15 Novembre. — Comunica pure al medesimo che il relegato è stato tolto dal carcere « il Pozzetto » e racchiuso di nuovo nel carcere « il Tesoro » e manda copia delle scritture tracciate dal Balsamo sulle pareti della prigione mediante un pennello formato con peli di lana del materasso legati con filo tolto dalle calze e immessi in un calamo di paglia.

Quelle scritture erano le seguenti:

« *Noi Alexandro I, G. M. e Fr. dell' Ordine Egiziaco per la*
« *G. di Dio, Ordiniamo a coloro che vi appartengono e a quelli*
« *credenti nel Verbo Divino.....* » —

« *Elion Melion*
« *Tetagramaton* » —

« *Protesta ed abjura*
« *in presenza di Dio e del Popolo contro a.....* »

(*Continua*) Avv. Gaetano Brussi.

Bhûr bhuvah svah

Formola sacrificale indiana

Le formole sacrificali contenute nel *Yajurveda*, prive del tutto, o quasi, di significato, fornite ciò non di meno, o per questo appunto, di potere arcano e straordinario, per quanto almeno gliene attribuisce il rituale sacro, sono tanto numerose e sì spesso ripetute nel sacrifizio, che anche questa, la quale forma oggetto del nostro studio, fu messa con esse in un fascio, senza che alcuno seriamente siasi proposto di enuclearne il senso.

A dire il vero tali formole dovrebbero essere distinte in tre categorie: di quelle, in cui ogni parola, presa da sè, non ha un significato qualsiasi; di quelle, in cui le parole comprensibili e incomprensibili sono insieme riunite; infine di quelle, in cui ogni parola ha un significato proprio, ma l' insieme non dà un nesso logico. Le prime, di ordinario brevi, si devono considerare per lo più vere e proprie interiezioni; delle seconde è esempio *nidhâyo vâ nidhâyo vâ nidhâyo vâ om vâ om vâ om vâ e âi om svarnajyotih* (1), dove solo l' ultima parola ha un valore, cioè « aureo splendore »; delle terze è ragionevole cercare la interpetrazione, e tra esse è pure *bhûr bhuvah svah.*

Di essa ogni parola ha un significato proprio, indiscusso per la prima e la terza, dubbio per quel che riguarda la seconda, giacchè *bhûr* vale « terra, mondo », *svah* « luce celeste, cielo ». Secondo i chiosatori indiani *bhuvah* significa « aria, atmosfera », di modo che la formola si potrebbe tradurre: « terra, aria, cielo ». Ma oltrechè, così intendendo, il contesto non ha senso, a farne dubitare della legittimità della interpetrazione s' aggiunge che la parola *bhuvah* con questo valore non si trova in nessun altro luogo se non in questa formola. Per lo che il Dizionario Petropolitano ritiene tal parola il plurale di *bhûr*, « terra »; ma anche con questa interpetrazione la formola non acquista un significato logico, benchè sia stata esclusa l' arbitraria traduzione di *bhuvah* con « aria ».

Non si comprende poi, attenendoci a qualsivoglia delle due interpetrazioni, come una formola così vuota di senso possa avere un potere tanto grande, quanto le n' è attribuito dal cerimoniale del sacrifizio, giacchè di essa si dice appunto che « questo è il *brahman* (cioè la santità), questo la verità, questo il giusto, e senza di esso non c' è sacrifizio » (2). Ben è vero che le didascalie continue del *Yajurveda* e delle altre opere rituali indiane ci hanno già abituati a non dar peso a siffatte attribuzioni iperboliche; anzi dobbiamo rilevare che qui v' è una certa misura e non si incorre in simboli, identificazioni e attribuzioni strambe nella loro stessa esagerazione, come quando per esempio si dice che la *sthâli*, o secchia usata nel sacrifizio per versarvi il latte, rappresenta il cielo e la terra, che gli dei stessi col sacrifizio ottennero la divinità, o che con certe cerimonie si può allungare l' anno o puntellare il mondo. Laonde l' in-

(1) *Mâitrâyani Samhitâ* (pubblicato dal D[r] LEOPOLD von SCHRÖDER. Leipzig, 1881-1886) 4, 9, 21.
(2) Opera citata, 1, 8, 5.

tonazione moderata di questa didascalia alla formola fa sì che ci sentiamo tratti a dare un valore alla didascalia stessa, valore, che essa, interpetrata la formola, acquista, e che è giustificato inoltre tenendo conto della fede nel potere del sacrifizio, dalla quale era mosso il sacerdote nel pronunciare il sacramentale *bhûr bhuvah svah.* E speriamo di essere riusciti nella nostra ricerca, se il significato che risulta dalla nostra interpetrazione non solo è logico in sè, ma è consono anche colle credenze indiane sul sacrifizio, e, date queste, colla surriferita didascalia.

La soluzione della questione risiede tutta nella intellezione giusta della parola *bhuvah*, che è seconda persona singolare del congiuntivo dell' aoristo radicale della radice *bhû*, forma verbale, la quale con *bhúvam*, *bhúvat*, *bhúvan* e *bhuvani* appartiene alla lingua vedica e dei brâhmana (1). Integralmente dunque nella traduzione la formola suona : « *Terra, fias cœlum* ».

E la terra può divenire cielo col sacrifizio appunto e specialmente per opera di Agnì, o del fuoco, operatore di sì gran miracolo. L' importanza di questo dio è grandissima nella religione indiana : a lui è dedicato il maggior numero degli inni del *Rigveda*, il quale incomincia e finisce col nome di lui. « La funzione di Agnì (scrive il Kerbaker [2]) è di Dio sacrificale, *Deus sacrificulus* o *Pontifex sacrorum.* Non ci è modo di invocare e propiziare gli dei senza il suo intervento e la sua mediazione. Infatti mercè la sua epifania sensibile nell' elemento igneo, egli appare qual Dio disceso in terra, dove raccoglie i voti e le offerte dei suoi devoti, per recarle, spiccandosi in alto, nel cielo superno e mettere in tal modo il mondo umano in comunicazione col divino. » Ed è per questo che è chiamato *hâvyavâh*, *hâvjavâha* od *hâvyavâhana*, cioè « *sacrificii vector* », ed il vate vedico di lui canta :

Fedel ministro reca propizio
Ai numi i doni del sacrifizio — (RV., I, 67, 1),

e lo chiama « benigno mediator dei celesti » (RV., I, 58, 6). Perciò il fuoco ha una importanza grandissima in ogni maniera di sacrifizii e la prima cerimonia sacrificale, che precede le altre tutte,

---

(1) Cfr. Whitney, *Indische Grammatik*, § 836, e dello stesso autore *Die Wurzeln* ecc., alla radice *bhû*.

(2) *Il Dio Agnì nel Rigveda*, Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti dal socio Michele Kerbaker (Vol. XVII, Parte I, N° 4). Da questa dotta Memoria è tratta la versione poetica degli inni vedici qui citati, fuorchè quella di una strofa ad Indra, a pag. 73, ch' è mia.

è l'*agnyâdhânam* o il collocamento del fuoco sull' altare del così detto *agnì gàrhapatya*, cioè fuoco del padrone di casa.

Ma con ciò non si è ancora detto come la terra possa diventare cielo. Questo si ottiene colla purificazione, coll' *allontanare i demoni* o genii cattivi dal luogo del sacrifizio ed infine colla *discesa degli dei*, condotti da Agnì, a prender parte all' offerta sacra. Mezzo di purificazione sono alcuni steli di erba sacra, detta *kuça*, il bagno e il risciacquamento della bocca con accompagnamento di preghiere e formole speciali, come vediamo nel bel libro di ALFREDO HILLEBRANDT, *Das altindische Neu- und Vollmondsopfer in seiner einfachsten Form, mit Benutzung handschriftlicher Quellen dargestellt* (Jena, 1880), dove è minutamente descritto il sacrificio detto *darçapùrnamàsa* o del novilunio e del plenilunio.

Nel ritornello di un inno ad Agnì (RV., I, 97) si prega il dio di tener lontano dai suoi divoti l' *agham*, cioè il male derivante al colpevole dal suo trascorso, e quindi la colpa stessa. Durante il sacrificio ricorrono in varie cerimonie formole come queste: « Cacciato è il *raksas* » (lo spirito del male) — « Allontanato è il *raksas*, allontanate le potenze nemiche » — « Bruciato è il *raksas*, bruciate sono le potenze nemiche. » E la fuga dei demoni è operata da Agnì, dal fuoco, giacchè

Quando Agnì la sua fulgida lumiera si riveste,
Dei nemici agli Dei le ree magie distorna,
E i Ràcsasi a disperdere scuote le aguzze corna.

E poco dopo nel medesimo inno:

Allor che in piena ebbrezza su in alto gitta il vampo,
Empia genía nessuna più gli contende il campo. — (RV., V, 2)

Purificati così gli officianti e il luogo del sacrifizio, si comprende come la terra possa diventar cielo, poichè gli dei vi discendono, invocati dagli uomini, accompagnati da Agnì. Alla presenza degli dei sulla terra nel sacrifizio crede il vate vedico, che canta di Agnì:

Ei gli Iddii qui ci porti sollecito (RV., 1, 1) e
Agnì Iddio cogli Dei qui ne visiti (RV., *id. id.*).

E per accoglierli, fra i tre altari per i fuoco, il quali servono al sacrifizio, si scava una buca poco profonda, detta *vedí*, nella quale si sparge erba sacra, su cui si posano le offerte agli dei. E il sacerdote, mentre sparge in più strati l' erba sacrificale, mormora: « Soffice qual lana io ti spargo, acciocchè tu offra buon sedile agli dei » (1). Alllora, con Indra e gli altri dei, Agnì si asside in sullo

(1) HILLEBRANDT, Opera citata, pag. 65.

sparso strato, come canta il versetto secondo della seconda strofe dell' inno 11 del V mandala del *Rigveda*:

Indrena devâih saratham sa barhisi sîdat.

Nè gli dei sono presenti invisibili al sacrifizio, chè il vate cogli occhi della fede *vede* presente Indra presso al sacro Soma, e con lui *veggono il dio anche i devoti*:

La terra a lui s' inchina assiem col cielo,
I monti al suo respir si fan trementi.
Quei che, vicino al Soma, colla clava
Vedete in pugno, nomasi Indra, o genti.

(*Inno ad Indra*, RV., 2, 12)

In tal modo s' ha il cielo in terra, come s' invoca nella formola *bhûr bhuvah svah*, e che questo concetto non sia solo una deduzione nostra delle cose fin qui dette, ma anche sia stato il pensiero conscio e verbalmente espresso dei devoti dell' India antica, è provato da questo passo, dove si dice che « avendo gli dei seguito le norme del Rita, il loro consesso fu *qual cielo in terra* ».

rtasya devâ anu vratâ gur bhuvat paristir dyâur na bhûma.

(RV., I, 65, str. 2)

Più bella e solenne sanzione non si potrebbe, crediamo, desiderare.

Inoltre le due parole « terra » e « cielo » non solo si trovano appaiate, ma i due concetti si trovano uniti e quasi compenetrati anche in altre formole. Nella sera del primo giorno del sacrificio già ricordato, detto *darçapûrnamâsa*, l' *adhvaryu*, o prete officiante, prende il secchio (*sthâli*), in cui dovrà poi essere versato appena munto il latte destinato al sacrifizio, dicendo: « Tu sei la terra, tu sei il cielo ». Del pari il sacerdote dice « tu sei la terra » e poco dopo « tu sei il cielo » (1) nelle parole che rivolge, nel prepararla con lunghe cerimonie, all' *ukhâ*, cioè a quel piatto di terra, nel quale si doveva poi conservare acceso il fuoco sacro durante il tempo delle cerimonie sacrificali. Sì grande e sì costante era il pensiero della *reale presenza* degli dei al sacrifizio!

Le cose dette confermano dunque la nostra interpetrazione della formola, ci spiegano l' insistenza della invocazione del sacerdote e l' importanza, che alla formola è data dai libri rituali, giacchè leggiamo di *bhûr bhuvah svah* nella *Mâitrâyani Samhitâ* (1, 8, 5): *etat vâi brahmâitat satyam etat rtam na vâ etasmât rte yajno 'sti tasmâd evam vaditavyam.* « Questo per vero è il *brahman* (cioè la santità), questo la verità, questo il giusto, senza questo non c' è

(1) *Mâitrâitâ Samhyani.*, 2, 7, 6.

sacrifizio, laonde così si deve dire. » Ed il « questo » non si riferisce tanto alla formola, quanto al concetto da essa espresso, come se si dicesse: Se gli dei sono presenti al sacrifizio, se il cielo, per così dire, discende in terra, allora il sacrifizio è valido, è santo; senza la presenza degli dei il sacrifizio è come falso, non ha valore, poichè non si dà sacrifizio se gli dei non accettano l' offerta, laonde si deve fare tale invocazione.

Insomma, se non nelle parole, nel concetto almeno, questa formola corrisponde a quella che oggidì i sacerdoti cristiani sì sovente usano nelle funzioni sacre dicendo: « Il Signore sia con voi! ».

Prof. ORESTE NAZARI.

IL SENSO DI TERRORE NEI BRUTI

in presenza delle Manifestazioni fisiche degli Spiriti.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II da pag. 48 a pag. 51)

Il cane più coraggioso, che per difendere la persona o la roba del padrone affronta una squadra di malandrini, senza curarsi del pericolo di perdere la vita nel conflitto, e non teme nè busse, nè ferite, in presenza di un' apparizione resta paralizzato, perde ogni coraggio, si avvilisce, come se comprendesse la sua impotenza contro l' *inafferrabile*, resta agghiacciato di spavento, e trema in tutte le fibre!

Comprende anche esso di trovarsi innanzi a quel che dicesi *soprannaturale*? Sarebbe possibile che, se vi fosse nel bruto un semplice effetto *telepatico*, ne verrebbe sconvolto sino al punto da rimanerne anche tramortito? Che sente in sè di così straordinario, da non essere più padrone di sè come se fosse colto da subitanea, fulminea follia? È indubitato che i bruti sentono in sè l' azione di una causa esterna, e forse è un' azione fluidica analoga all' elettricità, che si esplica da prima sul sistema nervoso, e poi si ripercuote misteriosamente nella loro psiche.

Il più delle volte accade che gli uomini odono i picchi spiritici, e veggono anche gli effetti meccanici della forza occulta agente, senza vedere i fantasmi, mentre i bruti presenti mostrano a chiare note di vederli, poichè ne sono scossi, e fuggono impauriti, o restano impietriti, anche quando i picchi tacciono e cessa ogni altro fenomeno concomitante. Or questa lor visione dipende da

un' assai maggiore acuità dei loro organi visivi, ovvero si tratterebbe di percezione psichica? Forse da una cosa e dall' altra, come negli uomini — ma positivo e certo è che essi sono assai più suscettivi di noi a queste impressioni anormali: veggono sempre quando noi vediamo, e veggono pure quando noi non vediamo.

Non possiamo dirli medii veggenti e uditivi: ma dobbiamo dirli chiaroveggenti, chiarudienti, *sensitivi* per eccellenza, senza saperci dar ragione dello scopo di queste loro qualità psicofisiologiche.

È da deplorarsi che non siasi finora fatto uno studio di riscontro sperimentale facendo assistere alle *sedute* medianiche animali domestici, come sarebbe pure uno studio da fare quello di vedere se essi ricevano impressioni *identiche* di terrore dai fenomeni provocati, e se restino impressionati *in egual grado* da quelli animici, come dagli spiritici (1). Che, se per questi ultimi risultasse una differenza rilevante almeno di grado, quel senso di terrore, da cui i bruti si mostrano colpiti al cospetto dei fantasmi dei defunti, acquisterebbe un significato proprio metafisico, e c' indurrebbe a serie riflessioni sulla psiche animastica, embrione della umana.

Essendomi intanto caduto sott' occhio un vecchio racconto che comprova, come mille altri e mille, il fatto dell' inesplicata paura e dell' orgasmo dei bruti presenti alle manifestazioni di oltretomba, mi piace qui riferirlo, dandolo tradotto quasi alla lettera dal testo francese.

(Dal *Livre des Prodiges* -- Paris, 1808, pagg. 31 a 36)

« Nel 1663 un tale, ammogliato, ricco e di buona famiglia, dimorava in una casa posta incirca a mezzo della Rue des Ecoufles, a Parigi, occupandone propriamente la parte di dietro, a cui si accedeva per un gran cortile. La sua famiglia componevasi della moglie e di un figliuoletto di cinque anni circa, unico superstite a sei altri, che avevano avuti dal loro matrimonio. Il padre della signora era

(1) L. Capuana a pag. 120 del suo « Spiritismo? » scrivendo delle sue esperienze magnetico-spiritiche, riferisce quanto segue: « A un tratto ecco Aneppe, il piccolo cane nero, che comincia ad uggiolare sordamente, *quasi provasse la sensazione di qualche cosa d' insolito per aria* ». E questo mentre il soggetto sonnambolico era in un accesso di *allucinazione autosuggestiva* e s' immaginava d' impersonare uno *Spirito*?! Il fatto è che ci era stato in quel momento, quando il cane *riscontricere* uggiolava, un fenomeno di pneumatofania. Anche il cane era allucinato?!..... Ci credano gl' increduli. — Un caso consimile è riferito da esso Capuana nel suo *Mondo Occulto* a pag. 33.
V. C.

vecchio ed infermo, uomo di piacevole conversare, e uso a far loro spesso delle visite. Poco tempo prima della sua morte, egli andò a vederli, e disse alla figlia di essersi recato da lei per dirle addio prima di partire. Essa lo abbracciò con effusione, e, chiamato il figliuolo, che giocava con altri fanciulli nel cortile, gli disse di salutare il nonno, e mostrargli il bell' abito, che avevagli fatto fare. Il vecchio ne parve molto contento, e baciando teneramente il nipotino, soggiunse : « Via, via, carino, io ti farò portare fra poco un abituccio nero, che ti starà addosso assai meglio di questo. » — « Oibò, padre mio (rispose la signora), che dite voi ora ? Non pensiamo a cose sì tristi. » — « Ah ! figlia mia (riprese il padre), lo sento bene, io mi accosto al termine che mi è prescritto ; ma la volontà di Dio sia fatta ! Verrò però a rivederti un' altra volta. » Dopo queste parole si congedò, e il domani partissene per Crecy-en-Brie, ove i suoi affari lo chiamavano. Essendovi arrivato, si sentì molto male ; e, poichè lo si vide in pericolo, un amico comune ne fece giungere tosto la notizia al genero, al quale mandò a dire che consigliavalo di venire in tutta fretta. Appena ricevuta la lettera, il genero fece cercare dei cavalli di posta, e partì col suo servo : entrambi giunsero a Crecy verso le ore quattro pomeridiane. Essi trovarono il malato quasi agli estremi, ma con un resto di conoscenza, di cui profittarono per fargli amministrare i sacramenti. Peggiorando, l' infermo entrò in agonia, e infine morì il giorno appresso verso le undici di sera. Il genero si prese cura dei funerali, che furono onorevoli : regolò in seguito alcuni affari della successione, e diè gli ordini necessarii, il che l' obbligò a differire alquanto il suo ritorno.

« Durante la sua assenza sua moglie, che era rimasta a Parigi, e che amava molto il suo caro padre, da cui era altrettanto riamata, avendo saputo per la lettera di avviso il pericolo, in cui egli si trovava, n' era inconsolabile, e non faceva che piangere. Ella era in compagnia del figliuolino, di una cameriera, di una cuoca e di un valletto. Siccome era d' indole paurosa, aveva fatto apparecchiare un letto accanto al suo per la cameriera, affine di essere rassicurata dalla presenza di costei, e coricavasi col suo diletto bambino, dal quale non poteva mai separarsi.

« La cameriera d' altra parte per avere anch' essa un compagno metteva ai piedi sul suo letto il cane di casa, perchè facesse la guardia e fosse il suo difensore. In quella casa si viveva così metodicamente, che ogni sera prima delle dieci ognuno era già a letto.

« Or accadde che nel giorno stesso della morte del caro padre, quelle donne dopo grandi agitazioni cominciavano appena a gustare la dolcezza di un sonno tranquillo, quando verso le undici furono svegliate ad un tratto da un gran rumore, che si fece ad una delle finestre della lor camera dal lato del cortile. Le invetriate e gli sportelli, giusta la moda del tempo, erano divisi in parecchi telai: ora, quantunque tutto fosse stato ben chiuso, uno sportello in alto e l' invetriata si aprirono senza effrazione, in modo soprannaturale, e s' intese il fruscío come di persona vestita di seta, o di taffetà, la quale entrava a viva forza per quell' apertura nella camera. Figurarsi lo spavento della signora e della cameriera ad un prodigio così maraviglioso! esse ne restarono tutte tremanti, e non ebbero fiato per parlare. — *Il cane, al primo rumore inteso, erasi precipitato dal letto, e correva, sempre ansante, da un capo all' altro della camera, come stordito: il povero animale era così turbato, che batteva della testa contro muri e sedie, senza curarsene, quasi fosse stato insensibile ai colpi che si dava. Esso continuò quella pazza corsa fino a giorno, finchè, non ne potendo più, cadde a terra per istanchezza, e, addormentossi tanto profondamente, che dormì due interi giorni, senza che si potesse svegliarlo per farlo mangiare.* (Il grande esaurimento nervoso cagionato dal terrore e da quel faticoso, incessante volteggiare per la camera per varie ore di seguito, ammaccandosi il capo contro i muri, lo gettarono in quel sonno comatoso, nè vi è bisogno di supporre una influenza ipnotica senza scopo da parte dell' *apparizione*. — V. C.)

« Il mattino furono trovati ancora aperti lo sportello e l' invetriata. (Ed ecco qui l' azione meccanica dell' *apparizione*, azione che non si spiega neppur essa colla semplice telepatia: chè, se in taluni casi quest' azione è illusoria, impressionando la vista e l' udito nell' atto, senza lasciare la prova dopo di sè negli oggetti, in altri è reale, realissima, come nel caso in esame. — V. C.) È da credere che lo Spirito era apparso al cane sotto forma visibile, differente da tutto ciò che avea visto fino allora: ciò che gli aveva cagionato quell' agitazione insolita, e che quella era stata l' ultima visita che il defunto aveva già promesso di fare a sua figlia. Infatti il dimani ella ricevè una lettera di suo marito, nella quale le narrava tutto quanto era avvenuto a Crecy sino al giorno della morte del padre.

Da detta lettera appariva che egli era morto a Crecy nel giorno e nell' ora appunto in cui si era avverata l' apparizione dello Spirito a Parigi. Ella fece dire parecchie messe pel riposo dell' anima

di lui: dopo di che nulla più fu veduto, nè udito di soprannaturale in quella casa.

« Questo fatto è ricavato da un manoscritto del signor Barrè, maestro uditore. » —

I fatti antichi non sono dissimili dai moderni: i caratteri restano invariati, perchè la natura non muta le sue leggi nel tempo, come gli uomini mutano opinioni e credenze e giudizii. Or se queste opinioni mutabili possono alterare i contorni dei fatti, i fatti però rimangono sempre quelli che sono nei loro caratteri principali, che bisogna attentamente studiare per intendere di quelli la vera natura e il vero fine nell' ordine cosmico. È vero, sì, che quando la fisica sarà *perfetta*, non vi sarà più metafisica, come dice Bacone, ma vi saranno sempre le cause finali e superiori nella vita dell' organismo universale.

VINCENZO CAVALLI.

I FENOMENI DELLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona)

Le investigazioni nel campo dei fenomeni detti spiritici, sul terreno quasi vergine di questa ignota regione delle scienze naturali, ci mettono di frequente, per non dir sempre, nelle condizioni del viaggiatore, che con proposito nobilissimo, quale è il desiderio di estendere il raggio delle cognizioni umane, penetra per sentieri mai praticati in isconosciuti paesi, ove pochissimi o nessuno lo ha preceduto, e durante la sua esplorazione dipende, il più delle volte, dalla benevolenza di quell' indigeni, a' cui usi e costumi deve in gran parte adattarsi.....

L' oggetto, che mi propongo col modesto mio scritto, è di contribuire con l' obolo della buona volontà allo studio dei fenomeni spiritici, facendo considerazioni su una ricca serie di fatti avveratisi in presenza di testimonii degni di essere creduti e nelle più rigorose condizioni di riscontro, fatti, che non solo hanno autenticità irrefragabile, ma inoltre sono implicitamente corroborati da altri simili già osservati in diversi tempi e luoghi da investigatori indipendenti, illustri, assennati ed onesti.

Quasi tutti i fatti esaminati nel nostro Circolo di studii sfidano l' abilità del più esperto prestigiatore. Nè il Hermann, nè l' Anderson, nè l' Houdin, con la loro lunga pratica e secondati da'

compari e dai macchinismi più ingegnosi, potrebbero simulare, con tal perfezione da produrre nell' animo il senso della evidenza, quanto nel nostro Circolo si è effettuato per la sola presenza della giovine media, i cui antecedenti, la cui educazione ed il cui carattere la mettono agli antipodi del cerretano di mestiere.

Le teoriche diabolico-ridicole della stregomania potranno essere, com' effettivamente sono, assurde ed erronee; ma un gran numero de' fatti chiamati di stregoneria sono provati da testimonii indipendenti e veridici, cui nessun movente o interesse spingeva all' inganno, e tanto ragguardevoli, come i molti, che a Londra videro non poche volte il signor Home inalzarsi per aria.

I negatori per sistema, o coloro, i quali, negando *a priori* senza studiare il tema, credono di prendere così una conveniente precauzione scientifica, son cagione, che in questo, come in molti altri casi, gli osservatori umili e sconosciuti abbiano avuto il vanto di scoprire ed attuare i progressi più veramente trascendentali, e che gli uomini in fama di scienziati, i quali non seppero che denigrarne le idee e sin le persone, non riusciranno a far altro se non che si ripeta anche in ciò quanto è successo col Magnetismo ora trionfante, vale a dire, che le odierne scuole della Ipnoterapia e della Suggestione mentale debbano per forza passare vergognose sotto le forche caudine affermando oggi quello, che ieri disprezzavano.

Prevarranno ancora gli antiquati sofismi, dietro a cui si trincera l' oscurantista, inimico di ogni progresso? Certamente no; ma nel caso, che anche una volta di fronte ai fatti, su cui ragiono, specificandone al possibile le condizioni e le circostanze di ambiente, per apportare allo studio dei medesimi la mia modesta collaborazione, si ripetesse quello di veder negate *a priori* le mie asserzioni, aspetterò, come in tutti gli apostolati, il beato giorno della riparazione, che non manca mai di arrivare, quando si cerca la verità, e ricorderò agli oscurantisti, nostri appassionati oppositori, che anche la nuvola, col frapporsi tra i nostri occhi ed il sole, crede di poterci rapire per sempre lo splendore de' suoi raggi, senza pensare, che col mero fatto della sua interposizione, essa condanna sè medesima alla disgregazione delle sue molecole, che si sparpagliano ed evaporeranno disperse dall' intenso calore del grande astro, che tornerà a brillare con la fulgidezza di una vittoriosa verità.

Se i fatti delle apparizioni di fantasmi più o men luminosi e materializzati, più o meno visibili e palpabili, che sin oggi sono stati

comprovati da testimonii di ogni grado sociale, e illustri, e imparziali, e onesti, e dotti, ch' erano in pieno possesso delle loro facoltà mentali, meritassero la sistematica negazione, sarebbe necessario, che pur entro i ristretti limiti di questo scritto accennassimo, quantunque a gran tratti, alcuni de' già innumerabili esempii di altri eguali o simili omai riscontrati da uomini chiarissimi nella falange dei veri scienziati, che in diversi punti del globo si sono occupati, e si occupano, di siffatte investigazioni.

Ma son passati i tempi delle negazioni aprioristiche, e di quelle altre, che, poggiate sul paralogismo, essere i fatti da noi addotti *incredibili*, son mere petizioni di principio. Così del pari passarono, per non ritornare mai più, quelli, ove il sofisma potè prevalere, fondandosi su e partendo da pretese verità, che o non erano prima dimostrate, od erano del tutto indimostrabili.

E in realtà credete forse, che si possa continuare nel sofistico argomento di negare i fatti ad onta di testimonii indiscutibili, invocando l' assurdo pretesto, che i testimonii sono bensì fededegni, ma i fatti per contra incredibili? Incredibile è, per esempio, che la statua di Colombo ammirata sul monumento della Plaza de la Paz di Barcellona ne discenda tutte le sere per dare conferenze e spiegazioni intorno a' suoi viaggi a chi si ricrea passeggiandovi; ma pochi crederebbero a simile novella, quando pur la raccontassero di accordo tutti i Barcellonesi, e inoltre niuno sognerà mai di provare la possibilità, che agli abitanti di Barcellona venga in mente di affermare e specificare in ogni particolarità simile grulleria.

Però a che sciupare il tempo in combattere i paradossi dei negatori? Basta invece presentare la lunga lista di veri dotti e d' uomini eminenti, che ci hanno preceduto, e ci accompagnano nello studio dei fenomeni spiritici, lista sempre crescente, che i lettori troveranno nella opera ponderosa, cui col titolo *Difesa dello Spiritismo* ha scritto l' esimio scienziato Alfred Russell Wallace, il grande emulo del Darwin.

Lo stesso Wallace, per provare, che gli uomini della scienza ufficiale di tutti i tempi han negato *a priori* la esattezza delle scoperte, a cui assistevano, ricorda Galileo, Harvey e Jenner, ferocemente assaliti col qualificarne demenze le teoriche e le opinioni.

Beniamino Franklin per i suoi parafulmini fu detto illuso, e il periodico *The Philosophical Transaction* non si degnò di pubblicare un suo scritto.

Young, per la sua teorica delle vibrazioni della luce, fu fatto bersaglio agli scherni degli autori scientifici suoi contemporanei.

Il periodico intitolato *The Edimburg Review* propose, che si mettesse la camicia di forza a Tomaso Gray per la sua affermazione, esser possibile costruire strade ferrate.

Quando sir Humphry Davy asserì, che si potrebbe illuminare la città di Londra col gasse, fu coperto di ridicolo.

Allorchè lo Stephenson propose la costruzione di macchine locomotive, che raggiugnessero una velocità di gran lunga minore della odierna nostra media, per una ferrata, che partiva da Liverpool, gli scienziati gli opposero l' assoluta impossibilità, che si potesse mai arrivare a una velocità massima di dodici miglia l' ora.

Combattendosi per applicar la forza motrice del vapore alla navigazione, i corpi scientifici dichiararono affatto impossibile, che un piroscafo potesse mai attraversare l' Atlantico.

L' Accademia delle Scienze di Parigi rispose con le più grasse risate alla mozione dell' Arago, che si discutesse la quistione del telegrafo elettrico.

Arrogi ancora, che in principio i medici più autorevoli si burlarono dello stetoscopio, come più tardi gli accademici del telefono e del fonografo; che tuttodì parecchi barbassori della medicina niegano la possibilità di eseguire gravi operazioni chirurgiche senza alcun dolore del soggetto, ove questo sia reso insensibile con i processi del cosiddetto Ipnotismo; che il Cuvier, il grande anatomico, disdegnò il primo e forse unico esemplare d' uomo fossile incontrato dall' insigne geologo Boné.

Il Galvani, allorchè la satira e il disprezzo lavoravano a screditare la sua scoperta, ch' ebbe effetti così trascendentali, diceva: « Mi veggo assalito da due parti diametralmente opposte: da quella dei dotti e da quella degl' ignoranti. Gli uni e gli altri si ridono di me, e mi chiamano il maestro di ballo delle rane. Non importa! Io invece so di aver trovato una delle più potenti forze della natura ». E un gran filosofo, in argomento della gravitazione universale, ha scritto: « Nulla è troppo maraviglioso per essere verità, se è conforme alle leggi naturali, e in materia come questa la sola prova di tale conformità è la esperienza ».

Noi dunque, modesti indagatori, dobbiamo cercar di surrogare i sensi con istrumenti, che ne rendano la sensazione stabilmente ostensibile ed innegabilmente probativa.

FRANCESCO PARÉS Y LLANSÓ
Maggiore Medico di Sanità Militare.

LE FOTOGRAFIE SPIRITICHE

(Dalla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* di Parigi — Versione del signor O.)

DISCUSSIONE.

..... I fenomeni, di cui ci siamo brevemente occupati, sono in picciol numero, poichè ci manca lo spazio per esporre tutti quelli, che sarebbero interessanti; ma bastano per confutare le asserzioni degl' increduli, essendochè vi son degli scettici ostinati, cui quei fatti non hanno punto convinto. Egli è vero ch' essi hanno ricorso a delle ipotesi irrealizzabili, ed anche più difficili a comprendersi che non il fatto in sè stesso. Citiamo un esempio di questo pseudo-ragionamento. Ecco come si esprime il Dr Richard Wedel (*Die übersinnliche Welt*, maggio 1896) :

« Le apparizioni di viventi, gli sdoppiamenti, la cui esistenza è provata nella ragguardevole opera intorno ai *Phantasms of the Living* (od allucinazioni telepatiche), non sono altro che manifestazioni fisiche o materializzazioni viventi, in quanto che trattisi di fantasmi reali e non di visioni psichiche. Anche Florenza Marryat, la pura spiritista, riferisce un caso di questo genere nel suo libro *Thère is no Death* : concerne l' apparizione, ch' ella ebbe, della sua figlia, allora vivente.

« È certo che fra viventi si osserva anche la telepatia psichica, la quale si può tradurre per la famosa « scrittura spiritica » : ne rende testimonianza Stead ; e nondimeno egli è grande partigiano dell' ipotesi spiritica, come lo attestano le sue relazioni con « Julia ». In tal caso sembra indispensabile che l' agente dorma. La facoltà ideo-plastica dello Spirito può andare tanto lontano che il fantasma rassomigli esattamente al personaggio ideale di un quadro, personaggio, pel quale il medio prenda molto interesse allo stato di veglia : ne fan fede diverse narrazioni di materializzazione.

« Del resto le immagini del pensiero si riproducono direttamente sulla placca fotografica senza esposizione. Di modo che anche la rassomiglianza la più viva di una fotografia spiritica con un essere disincarnato non prova che vi sia stata materializzazione da parte di questo.

« Di più, in numerosi casi, l' esperimento non riesce se non che qualora il medio abbia preventivamente veduto un ritratto del defunto. Lo scettico male informato griderà subito alla soverchieria, allorchè il medio affermi che mezzi di questo genere sono necessari

per metterlo in relazioni di armonia collo Spirito. Forse nessuna delle due ipotesi è esatta, e non è che un mezzo necessario per mettere in attività la facoltà organizzatrice, nell' egual modo che una ciocca di capelli, per esempio, nel mettere i sonnambuli in relazione, a distanza, coi malati, eccita la loro facoltà di chiaroveggenza. Anche nel caso, in cui un medio producesse, senza alcun sussidio di tal genere, un' apparizione sconosciuta agli astanti, ma che venisse poi identificata con una persona defunta, si potrebbe ancora ricorrere alla chiaroveggenza accidentale, sebbene io riconosca che qui la spiegazione spiritica è di molto la più semplice. »

È curioso l' osservare come i nostri avversari sono abili a servirsi dei fatti, che meglio stabiliscono le nostre teorie, per tentare di servirsene contro di noi. Se i fenomeni dell' animismo sono esatti, e ciò non si contrasta, si è perchè l' anima può uscire dal suo corpo, perchè è rivestita di un involucro, che sempre riproduce i suoi lineamenti, e perchè può, secondo il suo grado di obbiettivazione, agire sopra la materia e sopra il medio.

Ma allora, brave persone, è Spiritismo puro e netto, perchè l' azione dell' anima sprigionata, momentaneamente o per sempre, dal suo invoglio fisico, forma l' oggetto degli studi spiritici da ben trentasei anni. La *Revue Spirite* del 1860, in un articolo intitolato *L' Esprit d' un côté et le Corps de l' autre*, d' Allan Kardec, contiene il racconto di due evocazioni relative all' anima del conte di R. C., membro della Società. Nel mese di marzo dell' istesso anno il D^r^ Vignal e la signorina Indermuehl, nelle stesse condizioni, descrivono il loro stato. Adunque non ignoriamo la possibilità di avere delle comunicazioni emananti dai viventi, poichè noi stessi le provochiamo.

I fenomeni della telepatia ci sono famigliari parimenti già da lungo tempo, ed abbiamo distinto più gradi in quelle apparizioni, da quelle, che sono obbiettive, ossia che impiegano il senso perispiritale, fino a quelle, che sono abbastanza materializzate per esser visibili all' occhio normale. Invitiamo i nostri contraddittori a consultare il *Libro dei Medii*, alla pagina 143, e vi vedranno citati dei casi di bicorporeità, quali son quelli di St. Antonio di Padova e di St. Alfonso di Liguori, e nelle riviste, dell' anno 1858, degli studi sopra un' apparizione tangibile, che ebbe luogo a Londra, ed un' altra a Brix, circondario di Valogna, e finalmente quella di Maria d'Agreda, studiata nel 1861. Non siamo, dunque, tanto ignoranti quanto lo si pretende a riguardo degli agenti, che possono darci delle comunicazioni; le fonti indicate dalla nostra critica ci sono ben note;

e sappiamo per quali segni distintivi differiscano gli Spiriti incarnati da quelli, che hanno abbandonato la terra.

Imprendiamo ora a trattare della facoltà *ideo-plastica* dello spirito, vale a dire ciò, che chiamiamo la creazione fluidica del pensiero. Qui, ancora, ci troviamo sopra un terreno, di cui abbiamo esplorato tutte le parti. Per prima cosa, allo stato normale, sappiamo esistere dei quadri fluidici dovuti alle creazioni dell' immaginazione (1): li consideriamo siccome possibili e reali, poichè possiamo constatarne l' esistenza durante il sonno; e sappiamo pure che lo Spirito, nello spazio, quando non è abbastanza smaterializzato, si crea un organismo fluidico, che, per esso, è tangibile quanto poteva esserlo il suo capo terrestre durante la vita. D' altronde in tutti i fatti di telepatia gli Spiriti appariscono vestiti: ora il perispirito, sprigionandosi, non porta seco indumenti: evvi dunque creazione di stoffe o di vestiti. Sappiamo che nelle sedute di materializzazione evvi talvolta formazione di stoffe, di cui si può conservare una parte, che però in seguito sparisce, mentrechè altre son conservate durevolmente: nel primo caso, è una materializzazione fluidica: nel secondo, un apporto. Più tardi studieremo questi fatti: ora ci basta di indicarli e di ricordare che gli Spiriti fotografati durante lo sdoppiamento erano vestiti, per assicurare che crediamo fermamente al potere dello spirito sprigionato dal corpo di creare, temporaneamente, oggetti fluidici, che sono abbastanza tangibili per riflettere la luce ed essere fotografati.

Taluni esperimenti d' ipnotismo riferiti da Binet e Ferré nella loro opera: *Le Magnétisme Animal* (2), ed attribuiti da essi alla allucinazione, confermano le nostre vedute su questo proposito, mostrando che queste creazioni obbediscono alle leggi dell' ottica. Egualmente ammettiamo esser possibile, in certi casi, creare delle immagini, che si possono obbiettivare e fotografare. Fra poco lo dimostreremo.

Che un medio da materializzazione, *addormentato*, crei, fluidicamente, una forma sulla quale aveva, allo stato di veglia, fissato

---

(1) *Revue Spirite*, 1866, pagina 240. Visioni della signorina Cantamille. Vedasi pure Rivista del marzo 1858: La Regina d' Aoudo, che credeva di avere i suoi giojelli; lo Zuavo di Magenta, che vedeva i suoi indumenti; lo Spirito Legay, che pagava il suo posto nell' omnibus, ecc.

(2) Vedansi ivi pagine 166 e seguenti. Le così dette allucinazioni di riflesso e gli sperimenti fatti col prisma, colla lente, coll' occhialotto, sopra creazioni fluidiche prodotte dal magnetizzatore.

fortemente la sua attenzione, lo concediamo volentieri; ma che un essere sveglio, fosse pure un buon medio, possa, senza volerlo, esteriorizzare un pensiero inconsciente e materializzarlo, è tal cosa che non sapremmo ammettere se non che sotto tutte le riserve.

Non ignoriamo che qui si farà intervenire la personalità seconda, che agirebbe all' insaputa della persona ordinaria. Ripetiamo esser questa un' ipotesi irrealizzabile, perchè nei casi di personalità multiple (1) di un soggetto non v' ha giammai simultaneità di due personalità differenti quando il soggetto non è sotto l' influenza ipnotica. Ora, se egli è del tutto nello stato normale, la personalità seconda non può farsi strada.

Ma spingiamo le cose all' estremo: ammettiamo per un istante che tutte queste difficoltà siano vinte, e che senza volerlo, senza saperlo, un medio possa fare una creazione fluidica abbastanza reale per esser fotografata: in virtù di quale legge cotesta immagine sarebbe la riproduzione fedele di uno Spirito deceduto, com' è il caso della signora Bonnier?

Checchè si faccia, non si potrà giammai spiegare che nello spirito di un medio si trovino delle immagini, che non vi sono mai entrate, e che siano la riproduzione fedele di una persona vissuta sulla terra. È cosa di pura fantasia lo emettere simili ipotesi, ed in ciò si sentono i dubbi espedienti di difesa di una denegazione ostinata. Noi crediamo che la prova data dalla fotografia è assoluta e che i precitati casi di visione portano seco tutti i caratteri della evidenza.

LA SPIEGAZIONE.

La teoria generale, che spiega tutti i fatti di veduta a distanza, nonostante i corpi opachi, e di visione di Spiriti, sì allo stato di veglia che durante il sonno naturale e il sonnambolico o provocato, fa capo a due cause: 1° lo sprigionamento dell' anima dal soggetto; 2° l' azione magnetica e la materializzazione più o meno completa dell' agente spirituale.

Infatti, abbiamo stabilito per innumerabili osservazioni che l' anima può uscire dal suo involucro corporale e manifestare la sua presenza lungi dal corpo:

1° Mediante comunicazioni date a dei medii, e contenenti le prove che è precisamente lo spirito di un essere addormentato quello che si manifesta;

(1) BINET, *Les Altérations de la Personnalité*, pagine 295 e seguenti.

2° Mediante la visione diretta detta telepatica;

3° Mediante la fotografia simultanea di un corpo materiale e del suo doppio fluidico.

Sappiamo che è l' anima, che possiede la facoltà di percepire, che gli organi dei sensi sono inutili allo spirito, che esce dal suo corpo. Le sensazioni pervengono ad esso per l' intermezzo del suo involucro fluidico, siccome lo mettono fuori di dubbio gli sperimenti del signor De Rochas sopra l' esteriorizzazione della sensibilità. Questo involucro penetra tutti i corpi per ragione della sua costituzione molecolare.

(*Continua*) G. DELANNE.

UN' APPARIZIONE DOCUMENTATA

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Per bontà del reverendo Padre Gaudioso del convento di francescani di Jaska oggi, 20 di Marzo 1897, mi venne rimessa la gazzetta teologica slovena *Ovetje,* e propriamente il N. 10 dell' annata 1892, in cui sotto il titolo « *Mila prosnia in resnicna dogodba* » (Una calda Preghiera) da pagina 305 a pagina 309 si narra il fatto seguente:

« Quest' oggi, cari fratelli, procureremo di chiamare la vostra attenzione sulle povere anime del Purgatorio, affine d' intercedere presso di voi aiuto per esse. Per colpire più facilmente lo scopo vi comunicheremo un fatto autentico avveratosi or sono cento e trent' anni nella Stiria.

« Nel convento di francescani Nazarje o Nazareth presso Mozirje (in tedesco Pressburg) in Stiria viveva un pio sacerdote, il Padre Domenico Pretner. Una notte gli apparve, e non punto in sogno, l' anima del defunto Padre Diodato Ljubič di Lubiana, e ne impetrò aiuto, che gli fu dato realmente. Per desiderio del suo Guardiano Padre Massimo Selderer, il Padre Domenico stese dell' avvenimento una relazione in latino, che fu conservata negli archivii *ad aeternam rei memoriam.*

« Quel documento principia in nome di Gesù, Maria e Giuseppe, e suona testualmente così:

— « Io sottoscritto attesto *sotto giuramento* e per desiderio di Sua Reverenza l' odierno degno Guardiano di questo convento Padre Selderer, ed assicuro chiunque legge la presente dichiara-

zione, che tutto quanto ho veduto e udito la notte dal 17 al 18 del corrente mese è successo come segue :

« Il 17 ultimo scorso mi destai precisamente alle ore 11 di notte, dunque avanti la prima messa. Alle 11 $^1/_4$ ho sentito strepito nel corridoio, e proprio presso la cella di Sua Reverenza il Padre Guardiano, ch' era malato. Appena lo ebbi udito mi alzai, e uscii dalla mia cella nell' andito per indagar la cagione del romore. Subito dopo intesi un altro romore ed un suono entro la cassa dell' orologio, che sta vicino alla cella del Guardiano, ma non va, perchè guasto. Quindi mi ferì l' orecchio un sussurro (simile al fruscío, che nel camminare fa la tunica di un frate), che, passandomi davanti, si allontanava sempre più celeremente nella parte opposta del corridoio, sin che si fermò inanzi a una cella, nel quale momento udii una lunga esclamazione di dolore : « *O joj !* » (ahimè !). Allorchè quel lamento si spense, scorsi alcun che di simile a una vaga nebbia, che mi si avvicinava, e, quando mi fu dinanzi, si arrestò. E per la seconda volta risonò quella stessa esclamazione lamentosa proprio davanti a me.

« Tutto ciò raccontai la dimane a Sua Reverenza il Padre Guardiano, che mi confidò di aver sentito un romore affatto identico già alle ore 10 $^1/_2$. Poi mi ordinò sotto pena di un severo castigo, che la notte seguente, ove di bel nuovo udissi una cosa eguale, dovessi domandare chi fosse, e che volesse. Inoltre m' incaricò di celebrare il giorno 19 una santa messa per le povere anime del Purgatorio, giacchè forse la era una di esse, che chiedeva aiuto.

« La notte appresso, coricatomi alla ora solita, mi addormentai. Alle 11 $^1/_4$ fui svegliato da un forte picchiare al mio uscio, e n' ebbi tale spavento, che non potei dir « *Ave !* » (locuzione di saluto, che qui equivale al nostro : avanti ! — oppur : entrate !). Ma, ricordando il minacciatomi castigo, saltai giù dal letto, mi misi la stola, e aprii la porta della cella per vedere chi fosse. Allora intesi il medesimo fruscío della notte precedente, che si allontanava. Ciò udito, rientrai, e, genuflesso sull' inginocchiatoio, recitai il salmo « *De profundis* », e pregai Dio, che mi desse la forza d' interpellare lo Spirito. Tosto dopo udii ripetutamente bussare al mio uscio, ma con molto più violenza di prima, al che io tutto costernato gridai : « *Ave !* ». Non appena ciò detto, mi trovai, non so come, giacchè un istante prima ero inginocchiato, ritto inanzi allo Spirito, che rimaneva fermo sulla soglia. Io gli rivolsi le parole :

« Ogni buono Spirito loda . . . . . », e inanzi che io ne pronunziassi la ultima, cioè « Dio », lo Spirito mi rispose: « *Et ego!* » (vale a dire: Anch' io).

« Benchè tremassi per paura, tuttavia, memore della pena, che mi era stata comminata, lo scongiurai con queste parole: — « Per la severa penitenza, che in caso diverso mi sarebbe inflitta, ti scongiuro a dirmi chi sei, e che cosa desideri ». Lo Spirito rispose: — « Io sono *lo Spirito del defunto Padre Diodato Ljubič*, e questo è il quinto convento, a cui chiedo aiuto. Domando solo, che in vece mia si legga all' altare di Santo Antonio una messa, di cui per dimenticanza sono rimasto debitore a un certo Suppan di Gottschee, e che si dica tre *Paternoster* e tre *Avemaria* da me promessi a una signora e un *Deprofundis* per me. » Pronunciato ch' ebbe queste parole, egli mi scomparve dagli occhi, sebbene fino a quel punto lo avessi veduto distintissimo.

« Ciò accadde intorno alle 11 $^1/_2$. Quando fu terminata la prima messa, riferii ogni cosa al Padre Bertrando, e poi alle 2 $^1/_2$ del mattino a Sua Reverenza il Padre Guardiano, il quale subito mi ordinò dovessi alle ore 3 celebrare la chiesta messa e compiere tutto quanto mi era stato domandato dall' apparizione. Dopo di aver eseguito ogni cosa tornai alla mia cella, e non sì tosto ne ebbi aperto l' uscio, notai, ch' essa era rischiarata da una luce, che pareva di sole. Spaventato da quello splendore inesplicabile, diedi un grido, e feci per rifugiarmi nella cella di Padre Bertrando, ma per la mia confusione corsi invece in quella del Padre Guardiano. Allora lo pregai di venire nella mia a veder quella luce, ed egli acconsentì; ma al nostro giugnervi non si vedea più nulla. Nella medesima notte aveano udito lo stesso romore, come me, Sua Reverenza il Padre Guardiano e il Padre Leopoldo, che alle 11 era insieme con lui.

« In fede di che sottoscrivo di mio pugno questo documento, e lo convalido col sigillo ufficiale del monastero.

« Nel Convento di Nazareth, a' 20 di Novembre 1761.

(L. S.) Padre Domenico Pretner, *m. p.* ».

NOTE.

« A dilucidare l' esposto valgano questi schiarimenti.

« Le prime messe in quistione si celebravano allora alla mezzanotte in punto. Vennero più tardi abolite, perchè vietate dall' Imperatore Giuseppe II.

« Il Padre Domenico Pretner, nato in Radovljica nella Car-

niola, morì 11 anni dopo questo fenomeno a Brezice nella Stiria, e precisamente nello stesso giorno, che aveà veduto la prima volta lo Spirito del Padre Diodato, cioè il 17 di Novembre 1772, nella età di 37 anni.

« Il Padre Diodato Ljubič, di cui apparve lo Spirito, era nato nel sobborgo Sanct Peter di Lubiana il 6 di Maggio 1728. Entrò nell' ordine a' 10 di Settembre 1746. Quando fu trasferito da Novomjesto a Lubiana, disse, che morrebbe quivi. In quel tempo infieriva in essa città una febbre perniziosa. Come curatore di anime allora si adoperava dì e notte con alacrità indefessa il Padre Ahacius Bohinjec nativo di Zelernikov. Fu quindi colto dal morbo insidioso, e soccombette di 44 anni a' 2 di Aprile 1759. A suo successore venne assunto il prefato Padre Diodato Ljubič, che si dedicò alla estenuante e pericolosa operosità con eguale amore e identico zelo. Infermò anch' egli, e trapassò in convento a' 7 di Maggio 1759 nel suo trentunesimo anno. Quindi l' anima sua aspettò 2 anni e $^1/_2$ la liberazione.

« Il Padre Massimo Selderer, allora Guardiano, si spense in Kamnik (in tedesco Stein) a' 25 di Febbraio 1799 nella grave età di 78 anni. Dove fosse nato non sappiamo. Negli antichi documenti lo si trova segnato come Padre e come Guardiano ne' monasteri di Lubiana, Nazareth, Brezice, poi di Klanjec e di Brdovec in Croazia.

« Il frate Leopoldo Hufschmied è morto il 24 di Decembre 1783. Era laico, medico non comune, e tedesco della Selva Nera.

« Queste son le persone nominate nel documento. Se con le presenti mie righe riuscissi a conseguire, che le povere anime del Purgatorio ottenessero un Padrenostro di più di quanti altramente sarebbero loro toccati, la mia piccola fatica mi sarà largamente ricompensata. » —

Pare a me, che il fatto dell' apparizione dello Spirito sia con ciò dimostrato attendibilissimo. Naturalmente noi la conseguenza trattane dall' autore ecclesiastico, che quello Spirito fosse nel Purgatorio, la rigettiamo, assentendo invece in questo: che l' anima del defunto Padre dall' obbligo non adempiuto, poich' egli era un uomo scrupoloso nel compimento de' suoi doveri, si sia sentita così conturbata da tentare di rimediare alla sua mancanza per quella via.

Ma la miglior prova della veracità della riportata relazione sembra

stare a mio avviso in ciò, che lo Spirito nella sua manifestazione non ha accennato manco con un solo verbo di essere nel Purgatorio (s' intende in quello concepito materialmente con le fiamme di solfo e pece giusta il concetto, che ne hanno le sagrestie ed i conventi), mentre glielo si sarebbe certamente fatto dire, se il fenomeno in quistione non fosse stato descritto genuino secondo la pretta verità.....

Jaska, il 22 di Marzo 1897.

Avv. Dott. Gustavo von Gaj.

FENOMENI IN GALLIZIA

(Dalla *Oesterreichische Volkszeitung* del 1° di Decembre 1897)

Un remoto paesello della Gallizia, il cui nome certamente non ebbe mai l' onore della pubblicità, è il teatro di avvenimenti strani, che si esporranno qui appresso. Essi sono degnissimi di considerazione, e per più ragioni sarebbe da desiderarsi, che la misteriosa faccenda diventasse oggetto di studio d' uomini competenti. Aggiugneremo, che questa nostra esposizione è tratta da una relazione particolareggiata di persona aborrente da qualunque pregiudizio, onde ogni singola sua asserzione ha diritto di essere pienamente creduta.

Andrea Chorzempa, contadino abitante nel villaggio Nienadowka presso Sokolow nel distretto di Kolbuszowa (in Gallizia), da più di due mesi in qua ebbe ad osservare, che a sua figlia Giovanna di tredici anni più volte, mentre accudiva le bestie al pascolo, venivano d' improvviso gettate sul capo pietre, sabbia ed altre cose, senza che lì attorno vi fosse alcuno da potersi sospettare per agente o « forza motrice ». Tosto dopo si videro portati pentole di ferro, fornimenti di cavalli, cucchiai di legno, come da una mano invisibile, dalla casa del campagnuolo dietro al fienile, ove rimasero. Nella casa stessa venivano romorosamente rovesciati, senza verun urto, recipienti minori, ed anche botti, pieni di acqua. Un giorno, con grande spavento del villico, accadde questo: una botte, ch' era nel cortile, fu capovolta; l' aratro, che vi stava a una certa lontananza, si mise a strisciare, e si collocò da sè sopra di essa, e una padella, che dianzi era in cucina, andò a porsi in cima dell' aratro, così che i tre oggetti, accatastatisi automatica-

mente un sopra l'altro, formavano una singolare piramide. Alla prefata fanciulla Giovanna Chorzempa volavano addosso pentole, stacci, assi, rape, patate, ed altri oggetti, e questi fenomeni si ripetevano anche quando Giovanna era fuori di casa, in altri luoghi, e sin ne' borghi vicini.

Il contadino, s'intende, davanti a simili fenomeni stava pauroso e perplesso, nè alcun altro abitante del comune sapeva che pesci si pigliare. Il parroco locale, or son due settimane, fece benedire la casa del Chorzempa dal vicario Paolo Smortzenska, e inoltre si macellò un manzo, la cui carne venne distribuita a' poveri. La infestazione cessò per alcuni giorni; ma poi riprese con nuova violenza. Le scene accennate più sopra si ripetettero: libri cadevano sulla testa alla fanciulla, pignatte scappavano dalla stufa, dal cortile volavano sassi nelle stanze, ov' era la giovinetta, carote, rape e patate volteggiavano in aria, e il padre n' era disperato.

Finalmente il curato di Sokolow denunziò i casi di Nienadowka a quel posto di gendarmeria, e il 19 di questo mese comparvero in casa Chorzempa a Nienadowka il maresciallo Edoardo Beigel da Kolbuszowa col brigadiere Raab e col gendarme Skretowicz. Eglino visitarono tutta la casa, e, ne perlustrarono i dintorni accuratissimamente, e, trovato tutto in piena regola, andarono nella stanza, ov' era la fanciulla. Quivi erano le suppellettili, parecchi arnesi di cucina, e altresì una provvista di rape e di patate.

I tre gendarmi restarono colà dalle ore 9 del mattino alle 9 di sera, e in loro presenza si avverarono egualmente i fatti descritti più sopra. Contro Giovanna Chorzempa volarono rape, patate, ed altre robe, che poi cadevano, segnando un grand' arco, a terra. Gli astanti circondarono la giovinetta; ma allora le patate, le rape e le altre robe andarono a colpir essi con tale forza, che i toccati gridavano dal dolore. A un gendarme una rapa s' infilzò da sè medesima nella baionetta. Quelle scene si rinnovarono più forti allorchè di sera i presenti spensero la lampada, e stettero all' oscuro.

I gendarmi hanno fatto rapporto alla capitaneria del distretto, e prese tutte le disposizioni per tutelare la sicurezza della famiglia Chorzempa. Quest' ultima misura si stimò necessaria, perchè la popolazione di Nienadowka è molto eccitata da tali avvenimenti. La Giovanna dalla gente vien reputata ossessa dal demonio, e tutti gli sforzi dei gendarmi per combattere quella superstizione fin ora son riusciti infruttuosi. Que' contadini hanno in ira tutta la famiglia, ma specie la causa della diavoleria, la povera Giovanna, ch' è una

piccina non molto robusta, in generale di spirito e di corpo regolarmente sviluppata.

Ora si aspetta, che la capitaneria distrettuale dia le opportune disposizioni, ed anzi tutto provvegga all' allontanamento della fanciulla e all' attento esame medicale della medesima. Naturalmente un giudizio del caso non si può dare se non dopo una più esatta osservazione della giovinetta e una minuta ispezione locale; non per tanto tutte le apparenze di probabilità stanno per la opinione, che quello scompiglio provenga da una forza accumulata nel corpo di Giovanna Chorzempa. Fenomeni simili si son omai già vedutipiù volte, e noi stessi qualche tempo fa ne abbiamo discorso in un' appendice.

IL NAUFRAGIO DEL PIROSCAFO " CARTEL „

(Dal Foglio *The Arena* di Boston)

Nel 1886 fui a Cincinnati per farvi alcune compere. Di ritorno mi fermai a Luisville per prendere imbarco sul « Cartel », piroscafo, che, conducendomi sino a Viksburg, mi metteva poco meno che sull' uscio di casa mia.

Lo stesso dì ch' ero montato a bordo, in un momento, che mi trovavo solo sovra coperta contemplando il panorama, udii chiaramente e distintamente una voce avvertirmi, che, inanzi al termine del viaggio, scoppierebbe la caldaia del vapore, e ne seguirebbero incendio e naufragio.

Mi voltai, mi girai da tutte le parti, ma intorno a me non vidi alcuno; tentai di dubitare, ma non potetti: quell' avvertimento mi aveva proprio soggiogato.

Andai dal capitano, e gli chiesi il cambio di camerino, perchè quello da me occupato era precisamente sopra la caldaia. Egli, quando ebbe saputo il motivo della mia richiesta, acconsentì.

Appena ebbi occupata la nuova cabina, cercai il mio amico Gibson, e tentai con insistenza di persuaderlo a farsene dare un' altra contigua alla mia. Ed era tanta la mia ostinazione nell' annunciare l' imminente pericolo, che il Gibson stesso e parecchi altri pensarono mi avesse dato di volta il cervello.

Poco dopo le due del mattino seguente fui svegliato allo improvviso da un orribile schianto. Il soffitto del camerino mi volò sopra il capo, e un denso fumo mi avvolse. Me ne cavai alla meglio, e,

traendola a me, afferrai la sponda di una lancia, ch' era lì sospesa. Diciannove marinai m' imitarono, e su quello schifo toccammo terra. Il sinistro era succeduto quasi presso la riva di Memfi.

Supplicati da me, quattro robusti rematori tornarono con la barchetta a soccorrere i naufraghi. Al lugubre splendore della nave incendiata scorsi il mio amico Gibson in una imbarcazione abbandonata al capriccio delle onde. Gli fu gettata una gomena, mercè di cui fu tratto a riva. Un altro piroscafo, che passava, si adoperò anch' esso a salvare i naufraghi: ma, per quanti sforzi si siano fatti, 150 persone perirono.

Or bene, di chi era quella voce, che mi pronunziò la catastrofe?

M. Faroler.

CRONACA

Luce Cerebrale. — Dal Periodico *Die neue Heilkunst* dell' 8 di Settembre 1897 tolgo quanto segue: « Una maravigliosissima comunicazione ha mandato E. W. Scripture, membro della Yale-University in New-Haven, alla gazzetta di New-York *Science*, molto reputata ne' circoli scientifici. Per buona ventura ogni uomo può riscontrare la verità delle asserzioni del prefato signore e senza gran difficoltà nel proprio corpo. Si tratta cioè del fatto noto all' universale, che nella oscurità o ad occhi chiusi si veggono certe figure luminose, che sin qui sono state comunemente qualificate come « luce retinica » o « luce speciale della retina ». Si suppone, ch' esse figure luminose siano prodotte dalla retina dell' occhio quale conseguenza de' processi chimici, che influenzano la retina. Ma il signor Scripture crede di poter recisamente abbattere tale opinione, e invece pretende, che quei fenomeni luminosi provengano direttamente dal cervello. Sentiamo dunque le sue ragioni. Simili fenomeni luminosi ad occhi chiusi pigliano diverse forme, ora come serie di ondate, ora come anelli, che si succedono e si allargano fin che scompaiono, e così va discorrendo; inoltre il campo visuale è sempre più o meno rischiarato da un certo lume. Secondo lo Scripture si vede sempre una sola figura luminosa, e non due, come dovrebbe essere il caso, se tal figura uscisse dalla retina di ciascun occhio. Certamente si potrebbe obbiettare, che di figure ne nascono proprio due, ma che le due si cuoprono nello stesso modo che nel vedere ordinario con tutti e due gli occhi. Ma non è punto ammissibile, che le due figure luminose inanzi a' due occhi possano essere di forma tanto identica da mostrarsi perfettamente come una sola, e inoltre in tal caso dovrebbe risultare una imagine plastica delle due figure luminose, il che non è. La seconda ragione, che lo Scripture adduce contro la genesi delle figure luminose dalla retina, poggia su questo fatto. Se, fissando un oggetto, verbigrazia, la pagina di un libro, con un dito si preme l' uno o l' altro degli occhi, la imagine del foglio con le sue lettere si sposta. E lo stesso avviene con quelle imagini fittizie, che su una superficie bianca ci

appaiono di un oggetto prima guatato fissamente a lungo, vale a dire anche esse si spostano, ove si prema uno degli occhi. Al contrario a simile pressione le figure luminose vedute ad occhi chiusi non si spostano punto, dal che lo Scripture argomenta, ch' esse non possano provenire dall' occhio. Finalmente le soggette figure luminose non si muovono neppure, quando a palpebre chiuse si girano i due globi oculari da un lato o dall' altro, chè da prima restano ferme nel luogo della loro comparsa, e solo dopo qualche pezza e a poco a poco tendono a spostarsi nella direzione, in cui sono voltati gli occhi. — Queste son le prove dello Scripture, che le così dette « imagini retiniche » non possono originare dalla retina. Invece egli opina, com' è accennato più sopra, che la culla dei fenomeni luminosi in quistione sia negli stessi centri del cervello, a cui si collega la memoria e la imaginativa d' imagini ottiche. Lo Scripture avvalora la sua ipotesi col richiamarsi a Giovanni Müller, che in parecchie occasioni ha fatto risaltare le somiglianze delle figure luminose visibili ad occhi chiusi o nel buio con quelle de' sogni, e crede anche possibile, che le allucinazioni della vista cagionate dall' abuso di certe sostanze, come oppio e simili, siano semplici modificazioni del fenomeno ordinario della « luce cerebrale ». Egli ha fatto su sè stesso la osservazione, che una figura da lui imaginata ad occhi chiusi è sempre comparsa più o meno distinta in mezzo a quelle luminose comuni. Ora dunque si tratta di esaminare prima di ogni altra cosa, se le osservazioni, che lo scienziato americano ha fatto su sè stesso, siano giuste, e valgano in generale realmente per tutti gli uomini. »

⨯ **La Profezia di Olivarius su Napoleone I.** — Nella curiosa opera intitolata « *Livre de Propheties* par Maitre Noël Olivarius » pubblicato nell' anno 1542 stava scritto : « L' Italia vedrà sorgere non lontano dal suo continente (in Corsica) un essere straordinario (Napoleone Bonaparte). Questi verrà giovanissimo dal mare, adotterà la lingua e i costumi dei Celto-Galli (i Francesi), attraverso a molti ostacoli si aprirà la via presso i soldati, e diverrà il loro capo. Guerreggerà in vicinanza della sua terra natale più di un lustro..... Darà legge a' Germani, metterà fine alla rivoluzione della Gallia, e se ne farà re, titolo, che poi per entusiastico decreto del popolo muterà in quello d' imperatore. Darà da per tutto battaglie, e per più di due lustri sbalzerà dal trono principi e re. Ne' suoi dominii farà grandi cose : magnifici edifizii, porti, acquedotti, canali, strade..... Avrà due mogli ed un figlio. Guerreggiando arriverà là, ove i meridiani e i paralleli di longitudine e di latitudine si tagliano con un angolo di 55 gradi (in Russia). Quivi i nemici incendieranno la grande città (Mosca), ov' egli entrerà co' suoi, ma tosto ne dovrà uscire. I suoi soldati non troveranno nè pane, nè acqua, e saranno quasi distrutti da un tremendo freddo. Però alla fine quest' uomo eminente, abbandonato da' suoi amici e tradito, verrà inseguito sin nella propria capitale da un grande esercito europeo, ed al suo posto risalirà un re della già cacciata dinástia (Luigi XVIII). Rilegato in un' isola non lontana dalla sua patria (quella di Elba), vi rimarrà con alcuni de' suoi fedeli undici mesi, dopo di che tornerà a ricalcare il suolo gallo-celtico. Ricacciato anche una volta da una triplice alleanza europea dopo tre mesi e mezzo (i Cento Giorni), dovrà rilasciare di nuovo e per sempre la corona al medesimo re. »

✕ † **Alverico Peron.** — Il 5 di Decembre ultimo scorso si è disincarnato in Huesca, capoluogo dell'Alto Aragonese, Alverico Peron (Enrico Pastor y Bedoya), veterano della causa spiritica. Fu fondatore, nel 1865, della « Società Spiritica Spagnuola », che per buona pezza illustrò la Dottrina, e, nel 1868, del periodico *El Criterio Espiritista*, che propugnò strenuamente i sani principii della nuova scienza. Ultimamente, dopo il visconte di Torres-Solanot, diresse la *Revista de Estudios Psicologicos* a Barcellona. Chiamato dai doveri della sua carica civile in Aragona, vi lasciò la sua spoglia mortale circondato dalla stima e dall' affetto di quanti lo conobbero.

✕ **Il Venerdì nella Storia di America.** — Il giornale americano *Norfolk Beacon* per isfatare il vieto pregiudizio, che il Venerdì sia giorno infausto, nota, come anzi per il Nuovo Mondo niun altro dì della settimana sia mai stato così propizio. Di fatto il Venerdì 21 di Agosto 1492 il genovese Cristoforo Colombo sciolse le vele per il suo fatidico viaggio; il Venerdì 12 di Ottobre successivo la sua tumultuosa ciurma scorse per la prima volta terra; il Venerdì 4 di Gennaio 1493 il Colombo ripartì per la Spagna; il Venerdì 19 del seguente Marzo sbarcò a Palos; il Venerdì 22 di Novembre dello stesso anno, ripartito per continuare la sua esplorazione, arrivò a Hispaniola; il Venerdì 13 di Giugno 1494 scoprì la terraferma, il vero continente americano. Questo per riguardo a Cristoforo Colombo e alla Spagna. Continuando con la Granbretagna, il Venerdì 5 di Marzo 1495 Enrico VII d' Inghilterra diede al veneziano Giovanni Caboto l' incarico di proseguire l' opera del Colombo, e ad esso incarico si deve la scoperta di tutta l' America settentrionale. Per la nuova vita coloniale il Venerdì 7 di Settembre 1565 il Melendes fondò la città di Santo Agostino, la prima e più antica degli Stati Uniti. E quanto alla emancipazione di quelle colonie il Venerdì 22 di Febbraio 1732 nasceva Giorgio Washington; il Venerdì 16 di Giugno 1774 si prendeva Bunkers-Hill; il Venerdì 7 del successivo Ottobre si conquistava Saratoga; il Venerdì 19 di Ottobre 1781 cadeva York-Town, ultimo baluardo della dominazione inglese, e finalmente il Venerdì 7 di Luglio 1782, vinto ogni ostacolo contrario, fu proclamata dal Congresso la indipendenza politica e commerciale degli Stati Uniti.

✕ **Casa infestata a Marsiglia.** — Il 15 di Decembre 1897 scrivevano al *Journal de Liège* da Marsiglia: « Da tre mesi la famiglia Nivière abita una casa della Rue Vincent-Leblanc. La prima notte della presa di possesso la signora Nivière fu svegliata verso le 12 dalla domestica, che tutta spaventata le disse, come il suo letto era scivolato da sè in mezzo alla camera, ed ella era stata sollevata di peso al di sopra del materasso. In quel mentre tutt' e due udirono colpi battuti contro i vetri della cucina e contro le pareti: il tavolino da notte oscillò da destra a manca, poi repentinamente tutto cessò. Inquiete, padrona e fantesca non chiusero occhio. Il mattino appresso raccontarono la cosa ai vicini, che avevano inteso que' romori, ma tutti si dichiararono estranei a quella brutta farsa. Le notti seguenti la storia si ripetè; ma, cosa da notarsi, il fenomeno non si produceva, se la donna di servizio non era nell' alloggio. Così passarono Ottobre e Novembre. La settimana scorsa il signor Nivière, ch' è uomo di mare, tornò dal suo viaggio. Narratagli la cosa, egli non vi prestò fede. Ma il giorno dopo del suo arrivo avea mutato opinione: avea

veduto il suo comodino dondolarsi liberamente su' suoi piedi; aveva udito i bussi alle pareti, e Domenica poi al destarsi trovò, che un braciere da lui la sera inanzi legato ben fermo con una grossa funicella era rotto in più pezzi. Il signor Nivière, omai perfettamente convertito, è andato a pregare il padrone di casa di cambiargli il quartiere. La fante, la cui presenza concorda con la produzione dei fenomeni, sarebbe forse una media? »

× **La Fine del Mondo.** — Il giornale *L'Etoile Belge* del 1° di Settembre 1897 cuculiava certi incorreggibili fabbricatori di spauracchi del povero popolo ignorante così: « Un profeta di malo augurio annunzia la fine del mondo per il 1899. Dunque non avremmo più da vivere che due anni e qualche giorno. Questo profeta, un Viennese per nome Rodolfo Falb, ha letto negli astri — poich' è ad un tempo astronomo ed astrologo — che una cometa, quella medesima del 1860, di cui per poco si paventò la congiunzione, ci manderà a carte quarantotto nel 1899, e propriamente il 13 di Novembre alle 3 ore e 9 minuti di sera. Alle 3 e 9 minuti, nemmanco la grazia di altri 6 per fare il quarto di ora! non si può essere più terribilmente precisi. Or senza dubbio la gente superstiziosa non mancherà di combinare le sinistre predizioni del Professor Rodolfo con la famosa « Profezia di Orval », che, com' è noto, si ferma giusto al 1899. Forse anzi questa ha suggerito quelle, e Rodolfo procede in linea retta da Olivarius. Disgraziatamente, o piuttosto fortunatamente, tutti questi pronostici hanno due gran magagne. La prima è, che la profezia di Orval ha già fatto un fiasco madornale predicendo ricisa e categorica la distruzione di Parigi per il 1896 con queste parole: « Nel 1896 Parigi sparisce per non ricomparire mai più »: e Parigi, or che sta per morire anche il 1897, sta più ritta e intatta che mai su' suoi piedi. La seconda è, che le povere comete son assai meno feroci di quanto paiono. Nel 1860, per esempio, proprio la stessa cometa, che or fa tremar le vene e i polsi al signor Rodolfo, si avvicinò al nostro globo sino a neppur 200000 leghe: e non ce ne siamo manco avveduti. La nostra terra il 30 di Giugno 1861 si trovò qualche pezza immersa nella nebulosa coda della grande cometa di quell' anno, e non ne ebbe alcun guasto, come non ne ebbe neppur la nostra piccola amica, la luna, ch' era nella condizione stessa. Novant' anni prima, nel 1770, si era veduto una cometa dar di cozzo nel mondo di Giove, onde rimasero impassibili insino i satelliti, e dell' incontro pagò il fio solo la povera cometa, che fu sbalestrata fuori della sua orbita..... Tutto fin qui fa credere, che la terra morrà di morte naturale, cioè di freddo. Il sole si raffredda, e si condensa ogni dì. E lentamente si offusca. Ridotti al magro lume delle stelle e poco scaldati, i pianeti saranno invasi da un gelo mortale. La vita vi cesserà; gli esseri organizzati ne scompariranno per primi..... Ma, secondo i calcoli del signor Thompson, questa fine ineluttabile del nostro sistema non verrà prima di circa dieci milioni di anni. Eh là, manco male! abbiamo quindi ancora un zinzino di tempo da campare avanti a noi! »

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

RIVISTA DI STUDII PSICHICI, Rassegna mensuale — Padova, Via S. Gaetano, N° 3380, e Milano, Via Manin, N° 13 — Direttori Dott. G. B. ERMACORA e Dott. GIORGIO FINZI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*. Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40. Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 4 — Aprile 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 4. APRILE 1898.

SULLA RELEGAZIONE E MORTE NEL FORTE DI S. LEO

DI

GIUSEPPE BALSAMO CONTE DI CAGLIOSTRO

APPUNTI STORICI UFFICIALI TRATTI DALL' ARCHIVIO METAURENSE DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III da pag. 65 a pag. 69)

3 Dicembre. — Il Segretario di Stato De Zelada, cui erano state riferite e forse amplificate le irrequietezze del Balsamo scrive al Legato pesarese che, « *se non sarà sufficiente il terror delle catene e dei ceppi, potrà anche far uso discretamente* (!!!) **delle battiture** *per il recluso* ».

ANNO 1792.

7 Febbraio. — Il Tenente Gandini, comandante del presidio del forte, surrogato al Castellano Semproni temporaneamente, riferisce al Legato che Balsamo avea avuto *un colloquio* coll' arciprete di S. Leo, mandatogli dal Vescovo, « *per due ore e mezzo, nel quale discorsero del dogma e di religione, mostrandosi il recluso sempre in tutte le parti ateo e miscredente* » (!!!).

14 Febbraio. — Gandini accenna altresì al Legato che Balsamo « *si era messo in fantasia, che i capi partigiani del di lui rito massonico, in numero di cinque o sei, fossero stati ristretti in S. Leo, e che pure vi fosse relegata la moglie sua* ». A detta del riferente stesso, Balsamo chiedeva che *volgessero su lui qualunque oltraggio e castigo piuttosto che farlo piombare sulla propria amata consorte* ».

28 Febbraio. — Il medesimo Gandini, riscrivendo al Legato, ricorda un Siciliano, certo Cavalli P., e ripete che Balsamo « *mandava i soliti saluti alla moglie raccomandandosi che le si avesse carità* ».

10 Marzo. — Il De Zelada « *raccomanda al Legato di Pesaro,* **a nome del Papa**, *di porre in uso col Balsamo alcune di quelle*

coercizioni corporali altra volta suggerite, cioè **catena, ceppi** *e* **bastonate** » (! ! !).

21 Marzo. — Il Tenente Gandini avvisa il Legato che *Balsamo volea fare la terza confessione generale.*

26 Marzo. — Riferisce pure al Legato che il recluso *parlando coi soldati di guardia fece capire che si lusingava fortemente di liberazione, a nuovo governo, dicendo che non tutti i sovrani sono d' un modo di pensare, e che, morto il Papa e fatto un altro, avrebbe trovato pietà.*

17 Aprile. — Il Cardinale De Zelada scrive al Legato, *non credere necessario un abboccamento del P. Antonio Fantone, prete dell' Oratorio, con Balsamo, e proponendo invece il Vescovo di Montefeltro.*

23 Aprile. — Il Gandini riferisce al Legato, che Balsamo manifestò al medico curante, *sentirsi nel di lui fisico dei sintomi che gli denotavano di fare quella morte che fece D. Pietro di lui padre, cioè d' accidente apopletico.* — Accenna pure il Gandini che *Balsamo si confessò.*

24 Aprile. — Tornato il Castellano Semproni dalla licenza al comando del forte, annunzia al Legato *esser voce comune portata da un individuo* (non indicato) *proveniente dalla Toscana che Cagliostro sia morto, e che tutti commiserano il di lui sgraziato fine.*

10 Luglio. — Il Semproni chiede al Legato per direttore spirituale del Balsamo il padre Fantone, *perchè il Canonico Penitenziere Della Penna, in certo modo, aderisce e seconda le di lui debolezze.*

4 Agosto. — Il Semproni riferisce al Legato di Pesaro intorno ad una visita fatta dal Vescovo di Montefeltro al Balsamo, il quale ebbe a dichiarargli che egli pel suo sostentamento sarebbesi accontentato di scudi romani 3, *rilasciando gli altri 5 a favore dei soldati più poveri e con famiglia, o per qualche opera pia,* o per arredi per la cappella, e, ciò non venendogli accordato, a favore della Reverenda Camera. In tale occasione il Vescovo gli permise un orologio a polvere per regolar le ore delle sue meditazioni.

18 Agosto. — Il Castellano stesso comunica al Legato che il Balsamo « *da in smanie e furie, dolendosi altamente che niuno vuol prendersi cura della di lui anima* », e aggiunge, che egli *digiuna 4 giorni la settimana a pane ed acqua.*

1° Settembre. — Il De Zelada annunzia al Legato di Pesaro d' avere autorizzato il Vescovo di Montefeltro *a destinare pel Balsamo persona idonea che lo assista.*

23 Ottobre. — Il Castellano, comunicando al Legato alcune escandescenze del Balsamo, asserisce che « *questi, senza leggere alcun avviso e senza discorrere con alcuno,* **si dimostra totalmente informato** *ed inteso* **delle presenti rivoluzioni di Francia** ».

30 Ottobre. — Il medesimo fa rapporto al Legato, che l'« *Aiutante aveva dato uno scapellotto al Balsamo perchè alzava la voce* ».

ANNO 1793.

30 Luglio. — Il Castellano riferisce che l' *Aiutante aveva dato uno schiaffo al Balsamo perchè inveiva contro di lui,* e che al recluso, perchè allora gli si era scagliato contro, « *furono date le prescritte bastonate* ».

ANNO 1794.

22 Novembre. — Il Castellano seguita a ragguagliare il Legato che il Balsamo *si mantiene nelle sue stramberie e continua a volersi far credere eretico in alcuni punti di religione.*

ANNO 1795.

21 Aprile. — Il Castellano riferisce al Legato che Balsamo gli aveva annunziato essersi da alcuni mesi introdotta sotto vesti da uomo una giovane avvenente nel Palazzo pontificio per attentare alla vita del Papa o con veleno o con ferro. Il Castellano accenna pure che, « *dopo gli schiaffi e le battiture ricevute dal Tenente, il Balsamo non s'arrischiava più di scrivere i suoi vaticinii sui muri* ».

NB. — Nel Volume N. 8719, rinvenuto posteriormente a questa mia raccolta di estratti degli atti concernenti la reclusione di Cagliostro nel forte di S. Leo, leggesi in fine una minuta senza firma che narra la morte del Balsamo, e che letteralmente trascrivo:
« Il giorno 26 del corrente agosto 1795, Giuseppe Balsamo detto
« Cagliostro, rilegato nella fortezza di S. Leo, sorpreso da un forte
« colpo d'apoplessia, fu rinvenuto in carcere, nell'atto che il custode
« recavagli il desinare, quasi semivivo. Accorsero i Professori ed
« il Parroco locale, alle di cui salutari esortazioni ricusò sempre
« di dare ascolto, non essendosi voluto confessare tanto che sopra-
« giuntogli altro colpo morì impenitente verso le ore 4 della stessa
« notte — nel carcere detto « il Tesoro ».

Per esporre tutte le notizie più interessanti il carattere di Balsamo, durante gli anni della sua relegazione, più che rigorosa, cru-

dele, aggiungerò alcune circostanze, che ho rilevato altramente sul primo periodo della sua detenzione, ma che sono ommesse nei documenti ufficiali.

Sembrerebbe che meglio fosse manifesta la sua tendenza al suicidio dai fatti seguenti, più che dalle sue dichiarazioni stesse ai soldati del presidio, di cui più sopra è parola. Egli era riuscito ad estrarre dal pancone, su cui dormiva, una *caviglia*, e poscia una seconda dal tavolone della latrina, e ad acuminare questi due strumenti sui mattoni della sua cella. Scoperto, perchè guardato a vista anche dentro questo, da due fori praticati l' uno nella porta, l' altro nella parete superiore del carcere stesso, *da lui ignorati*, e, sequestratigli tali arnesi, egli non esitò a confermare al Castellano di aver preparato tali armi per uccidersi. Certamente per poco che egli conoscesse le condizioni d' ubicazione del forte, il progetto d' una evasione sarebbe stato più che impossibile, fantastico.

Giusta le pratiche, in linguaggio burocratico dette incartamento, da me esaminate, il Balsamo avrebbe manifestato al confessore di avere avute *visioni luminose*, e che dovea evangelizzare le genti per riparare ai mali prodotti colle sue dottrine.

AVVERTENZE.

Le espressioni e i brani autentici del carteggio da me trascritto nella sua *letterale* ortografia sono contrassegnati: le prime dal carattere corsivo, e i secondi, oltre che dal carattere corsivo, con virgolette.

Nel riepilogo delle corrispondenze relative ho seguito quasi del tutto la disposizione dell' affogliamento delle medesime, cercando però in qualche modo di collegarle in ordine cronologico alla meglio e senza pretesa.

Le lacune, che incontransi nei documenti, esistevano all' epoca del riordinamento dell' Archivio Metaurense disposto dalla Provincia di Pesaro, nè poterono da me riempirsi, perchè non ancora si erano rinvenuti gli altri documenti, se pure n' esistevano.

Come appare dalla raccolta, la corrispondenza del Castellano col Legato è quasi nulla nel 1793, ed insignificante nel 1794 e 1795, anno quest' ultimo, in cui Balsamo morì. Nè della sua malattia, nè della sua morte vi si fa cenno, se si eccettui la minuta da me riportata, che chiude il Volume N° 8719.

Avv. Gaetano Brussi.

PARALLELI E CONFRONTI

(Dalla *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Tanto l' anima (intesa nel senso volgare della parola) quanto la protocellula possiedono la facoltà di organizzare. Ma, mentre questa facoltà è una delle funzioni animiche, che non ha mestieri di alcun quesito intorno al suo « perchè », avendo la sua ragione nella essenza stessa dell' anima, all' opposto il quesito del « perchè » della proprietà organizzatrice della madrecellula è tutt' altro che spiegato con la risposta, ch' essa sia la conseguenza della sua costituzione e della sua sostanza. Imperocchè la protocellula non è una realtà permanente dotata di funzioni organizzatrici come l' anima, bensì un corpuscolo formatosi nell' organismo animale, che, sviluppandosi in un intiero organismo di cellule, la qual cosa notoriamente avviene per scissione cellulare, muta non solo la sua forma, ma, per effetto del ricambio, in breve tempo e totalmente anche il suo contenuto materiale. Poichè dunque la madrecellula stessa non è che un organismo della specie più semplice possibile, non possiamo cercare in essa la cagione della facoltà organizzatrice, e per trovarla dobbiamo andare sino a quel fattore, che attua la formazione della protocellula.

E così, giacchè si niega ogni entità trascendentale o metafisica, arriviamo in conclusione all' atomo materialistico, a cui la scienza può comodamente ascrivere facoltà organizzatrici, perchè niuno è in grado di dimostrare sperimentalmente, ch' esso non le ha, e ciò per la ragione, che l' atomo, come per proprio uso e consumo se lo son fabbricato il materialismo e le scienze naturali naviganti nelle sue acque, in realtà non esiste. Ora, a detta di loro stessi, le proprietà attribuite al preteso atomo sono latenti, poichè l' atomo per sua natura è un corpo fisico, che acquista od esplica facoltà organizzatrici solamente in una data organizzazione della materia. Ma allora, se l' atomo non è un essere organizzatore per natura propria, torna evidente, che non lo si può riguardare come causa dell' organismo animale. In conseguenza vere ed uniche cause di questo rimangono solo que' fattori, che le facoltà organizzatrici latenti dell' atomo destano all' attività.

Da quanto precede si scorge in quale incerta e nebulosa lontananza la scienza vada buscando la causa del fenomeno umano, mentre con le teorie spiritualistiche la si trova in immediata vicinanza, e perciò se ne può anche determinare meglio la essenza. — Questo intorno alla causa dell' organismo umano.

Ma non soltanto l' organismo umano, sì ancora le condizioni della vita hanno la lor cagione, da cui necessariamente derivano. Le circostanze della vita de' singoli individui sono in fatto differentissime: uno vive felice, un altro infelice; a questo la terra è un paradiso, a quello un inferno. Donde sì enormi divarii? Se lo spiritista considera ogni male, che il coglie durante la sua vita terrestre, o com' espiazione di una colpa commessa in una esistenza anteriore, o come un processo di epurazione dell' anima necessario allo svolgimento superiore di essa assunto di moto spontaneo dal suo proprio soggetto trascendentale inanzi d' incarnarsi, ciò non solo non contrasta con la legge, che non accada nulla senza causa, ma getta inoltre una viva luce sulla giustizia, che domina il mondo, e ci dà il diritto di qualificar morale il suo ordinamento. Oh come per contro al paragone ci si mostra meschino e miserabile il governo del mondo considerato con le vedute di que' saccenti, che incolpano lo Spiritismo di contradizione con le leggi naturali! Giusta la loro sapienza l' uomo è il mero prodotto delle circostanze e di un fatale sviluppo biologico di qualche migliaio di anni, a cui dunque egli non ha manco la minima parte, onde per lui non esiste alcuna imputabilità morale, nè di opere, nè di ommissioni. Ma allora il sentimento della imputabilità morale, la coscienza? Eh, a forza di sofisticare lo si niega, con che ad un tempo si schiva di rispondere a tutti i quesiti circa la causa di esso sentimento. Bisogna pur sapere ingegnarsi, e in questo caso la cosa non riesce tanto difficile, perchè il sentimento della imputabilità morale, siccome del tutto subbiettivo, può venir negato assai più facilmente che non gli oggettivi fatti spiritici. —

Mentre l' organismo cellulare accenna ad una speciale forza organizzatrice, che ha fabbricato esso organismo, la unità della coscienza e la memoria o possibilità de' ricordi rende assolutamente necessario lo ammettere, che queste due facoltà provengano da un portatore immutabile e perenne almeno per tutto il durare della vita. Il portatore di esse due proprietà dell' uomo è per noi l' anima, che possiede, oltre alla facoltà organizzatrice, facoltà spirituali. Quindi la causa della unità della coscienza e della facoltà di ricordare è l' anima, ed anche in ciò tornerà parecchio malagevole a' nostri avversarii dimostrarci, che le nostre teoriche sono in opposizione con la nota legge: non avvien nulla senza causa.

Come stanno invece le cose nel campo avversario? Quivi cervello e spirito sono identici, e l' attività spirituale si riduce ad

essere una pura funzione meccanica del cervello, onde con lo arrestarsi di questo deve spegnersi anche lo spirito. Quindi una coscienza, che perduri oltre la morte, è affatto impossibile. Però dov' è il portatore della unità della coscienza e dell' attività della memoria? Il cervello non può essere in assoluta guisa, mancandogli del tutto il carattere all' uopo inevitabile della immutabilità, giacchè anzi per effetto del ricambio materiale egli soggiace a un continuo e radicale cambiamento della sua intima composizione. Ora, poichè, secondo la scienza materialistica, la coscienza e tutti i processi spirituali sono legati alla materia del cervello, la unità della coscienza e la conseguente facoltà della memoria non potrebbero sussistere se non supponendo, che le impressioni spirituali ricevute dalle singole particelle della massa cerebrale durante il loro connubio col cervello, al loro congedarsene per il ricambio della materia vengano fedelmente trasmesse alle altre nuove, che giungono ad occuparne il posto, sicchè la unità della coscienza e la memoria proverrebbero unicamente da questa trasmissione di consegna degli atomi vecchi uscenti agli atomi nuovi entranti nel consorzio cerebrale. Diversamente, ove si nieghi la esistenza di una psiche differente dalla materia, la unità della coscienza e la facoltà de' ricordi non sono punto concepibili. Imperocchè la unica cosa costante nel cervello è la sua forma, mentre la sostanza da lui contenuta cambia di continuo; ma la forma non può essere ricettacolo di alcuna proprietà o facoltà, perchè contingenza di spazio affatto vuota, che non contiene nulla. —

E andiamo innanzi. Le funzioni cerebrali si compiono per vibrazioni molecolari: ma queste forniscono idee oggettive, che non verrebbero mai sentite come tali, se quelle vibrazioni non fossero percepite da un fattore, che in alcun modo non può essere la stessa massa cerebrale vibrante. Perchè avvenga una percezione sensoria occorre la esistenza di un soggetto e di un oggetto: quello percepisce, questo vien percepito. Se dunque le vibrazioni molecolari del cervello somministrano l' oggetto della percezione, chiaro è, che il soggetto della medesima, vale a dire il portatore della coscienza e della memoria, non può essere identico con esse vibrazioni molecolari. Dunque non rimane altro scampo che la ipotesi, nel cervello compiersi due sorte di vibrazioni molecolari, onde una produce il soggetto percipiente, e l' altra l' oggetto percepito, ipotesi, che non ispiega nulla, perchè sarebbe onninamente incomprensibile, che movimenti meccanici di atomi materiali potessero generare la coscienza spirituale dell' *io.* Se al contrario riconosciamo, che la

nostr' anima, la quale possiede forze organizzatrici e forze spirituali, funge negli organi materiali del cervello da soggetto percipiente, e avverte i movimenti meccanici svegliati da stimoli esterni nel cervello come idee oggettive, abbiamo spiegato in un solo colpo la causa e della unità della coscienza e della memoria e della facoltà percettiva sensoria, e così ottemperato per ogni rispetto alla legge, che niun effetto può essere senza causa. —

Come ho già detto più volte, l' anima possiede forze organizzatrici e forze spirituali, che tuttavia non sono punto due lati *toto genere* diversi della sua essenza, ma sono affatto identiche, avvegnachè il divario del loro modo di agire non istia nella natura lor propria, ma sia condizionato dall' organo materiale, su cui o per cui operano. Come la elettricità si manifesta in un buon conduttore quale corrente dinamicamente mossa, in un cattivo conduttore qual calore o qual luce, e nell' acqua acidulata qual energia chimica, così l' anima si mostra nel cervello forza pensante, e negli altri organi forza organizzatrice. Per questa ragione ciascuna di esse due forme di energia può tramutarsi nell' altra, il che accade realmente, giacchè durante il sonno, quando l' attività del cervello riposa, raggiugne l' apice nell' organismo l' attività fisiologica, esercitata dalla forza organizzatrice dell' anima, perchè essa forza organizzatrice viene corroborata dalla forza psichica rimasta in libertà nel cervello. Quindi è, che l' anima può spiegare nell' organismo una maggiore attività durante il sonno che nella veglia, perchè in questa ultima gran parte delle forze animiche sono impiegate a mantenere l' attività intellettuale. Dunque con le teorie spiritualistiche la causa di tal fenomeno torna evidente, ed è in armonia perfetta con la già più volte citata legge fondamentale della natura.

All' opposto la scienza antimetafisica per ispiegare questo fenomeno non sa a qual santo votarsi, e brancica nel buio. Di fatto un trasporto delle forze cerebrali in altri organi del corpo durante il sonno è per lei naturalmente e totalmente escluso, perchè, sendo, com' essa insegna, ogni forza indissolubilmente incatenata col suo atomo di materia, ne segue, che, se le forze cerebrali durante il sonno trapassassero in altri organi, dovrebbero trarvi seco anche la massa cerebrale, il che, s' intende, non succede, e non può succedere. Ciò posto, le forze per il sonno fattesi latenti nel cervello non possono emigrare in altre parti dell' organismo, onde non si capisce guari, come in tali condizioni sia possibile in chi dorme l' innegabile aumento dell' attività fisiologica. Vero è, che durante

il sonno il processo del ricambio materiale è minore che nella veglia, ma anche le attività del cuore e de' polmoni sono scemate, sicchè da vero non si sa comprendere, donde possano venire le forze, che producono l' accrescimento di attività fisiologica nell' organismo durante il sonno. La cosa potrebbe spiegarsi solamente col supporre, che le facoltà organizzatrici degli atomi conseguissero per qualsiasi causa un aumento, e così potessero svolgere un' azione più intensa. Ma che cosa sarebbe in grado di produrre simile aumento? Solo il circolo del sangue, che per conseguenza dovrebbe scorrere durante il sonno più energicamente che nella veglia. Ora, pur senza considerare, che questo, a cagione della nel sonno scemata attività del cuore, non è ammissibile, la ipotesi non risponderebbe per nulla alla domanda del perchè nel sonno cresca l' attività fisiologica: e in vero, ancorchè i moti del cuore non rallentassero, come proprio rallentano, ma restassero immutati, che cosa mai spingerebbe le ondate del sangue a circolazione più energica? Ma lasciamo gli avversarii a dibattersi in questo labirinto senza uscita. Noi ben sappiamo, che non la energia fisiologica dei pretesi atomi, sì quella organizzatrice dell' anima riceve un rinforzo, perchè nel sonno le forze animiche dianzi, cioè durante la veglia, occupate nel cervello diventano disponibili. E, poichè l' anima, come qualunque vera forza naturale, non ha bisogno di riposo, l' energie psichiche fattesi libere in una parte dell' organismo vengono tosto a congrua attività in altre parti. Quindi l' anima muta il campo principale della propria attività, secondo che veglia o dorme la coscienza di relazione. —

Il bilancio delle nostre considerazioni è questo: che lo Spiritismo non solo non contradice alla legge, che ogni effetto debba avere una causa, ma inoltre spiega i fatti controversi a gran pezza meglio e positivamente che la scienza giurante nella omai sfatata divisa di « forza e materia ».

Conchiudiamo. Come abbiam veduto, le forze dell' anima hanno la proprietà di trasformarsi, giacchè, secondo lo stato dell' organismo cellulare, operano ora spiritualmente (mentalmente) ed ora organicamente (fisiologicamente). Così lo Spiritismo risponde anche all' altra legge fondamentale della natura, quella della trasformabilità delle forze, la quale insegna, che una forza diventata latente non cessa, ma cambia solamente veste, e quindi opera sotto altro aspetto. Così, ad esempio, la luce perde la sua forza luminosa, quando si muta in calore, e questo a sua volta perde la sua natura specifica, quando mette un corpo solido o liquido in un altro stato di aggre-

gazione. In questi processi non succede una distruzione od anche solo una temporanea soppressione di forza, sì unicamente un cambiamento del suo modo di agire, giacchè nel divenir latente di una forza il corpo, in cui essa scompare, patisce in tutta intiera la sua costituzione un notabilissimo cambiamento, ch' è opera della forza divenuta latente, cioè, con altre parole, trasformatasi con una vera metamorfosi.

Che le forze animiche possano trasformarsi una nell' altra, abbiamo già veduto più sopra, ove dicevo, che l' aumento dell' attività fisiologica nell' organismo durante il sonno è dovuto al rinforzo della energia organizzatrice dell' anima mercè dell' energie psichiche fattesi libere nel cervello. Quivi ho dimostrato eziandio, che, giusta la scienza materialistica, non si possa nemmeno sognare una metamorfosi delle forze mentali degli atomi del cervello in forze organizzatrici degli atomi del rimanente corpo; e alla ragione ivi addotta or si può aggiugnere anche questa: siccome nel sonno l' attività intellettiva cessa, le forze, a detta de' materialisti, atomiche mentali dovrebbero diventare forze atomiche fisiche, il che non sarebbe punto una trasformazione preceduta dal diventare latenti, bensì una degradazione, perchè solo forze omogenee, cioè tali, che sono al medesimo grado di svolgimento, possono tramutarsi una nell' altra, e non già forze eterogenee, cioè che, come le fisiche e le psichiche, sono in diverso stadio di sviluppo.

E qui forse mi si obbietterà, che le forze psichiche degli atomi cerebrali durante il sonno agiscono fisiologicamente, e curano la nutrizione e lo sviluppo del cervello. La cosa potrebbe andare, se non la si ponesse di fronte a un altro grave dilemma, ch' è questo. Siccome la cosiddetta psicologia scientifica non riconosce la psiche, onde a suo giudizio tutti i processi psichici vanno considerati quai puri e semplici processi fisiologici, ne segue, che, ove durante il sonno nel cervello si svolgesse un' attività fisiologica maggiore che durante la veglia, la coscienza, lungi dall' assopirsi, dovrebbe al contrario essere più desta che mai. *Ergo* anche in ciò la teorica della psicologia senza psiche contradice direttamente e categoricamente alla realtà de' fatti, sicchè le si affaccia la inesorabile alternativa di dovere, alla stregua degli eccelsi suoi modelli, o negare di sana pianta i fatti esperimentalmente innegabili, o sopprimere senz' altro la sua povera teoria.

PAOLO MEYER.

LA PSICOFISICA E LO SPIRITISMO

(**Dalla** ***Revista Espiritista de la Habana*** **— Versione del signor O.**)

Nel volger di pochi anni si è compiuta nello Spiritismo una evoluzione progressiva di grande importanza; evoluzione dovuta in gran parte, oltrechè alla virtualità di esso, alla nuova psicologia, più generalmente conosciuta col nome di psicofisica.

Il primo periodo dello Spiritismo si è distinto per l'esagerato entusiasmo de' suoi adepti, essendochè, malgrado che il non mai abbastanza celebrato Allan Kardec si adoperasse con fervore a raccomandare, nelle sue opere immortali, la massima prudenza nella qualificazione dei fenomeni, la immaginazione esaltata di un gran numero di spiritisti faceva loro vedere l'intervento degli Spiriti nella produzione di tutti i fenomeni, anco i più semplici, come la caduta al suolo di un qualsifosse oggetto, e che son dovuti ad una causa meramente fisica.

E tanto pregiudizio arrecavano quegli esaltati al vero Spiritismo, che il Visconte di Torres-Solanot intraprese, con felicissimo successo, un'energica campagna contro quei fanatici, cui chiamava « *espiriteros* » per distinguerli dai razionalisti sensati, o veri spiritisti.

La campagna intrapresa dal direttore del primario periodico spiritico spagnuolo non poteva esser meglio opportuna, perchè passato il primo periodo dello Spiritismo, periodo esclusivamente espansivo e di propaganda, era entrato in quello della epurazione, nel quale, predominando la ragione sopra l'immaginazione, si delimitò meglio il terreno e si spogliò lo Spiritismo di tutto il fogliame, che alla sua ombra era cresciuto, e che, come edera, che si abbarbica ad un albero, erasi attaccato ad esso pretendendo di confondersi e di esser parte di esso.

Avvenne pertanto ciò, che necessariamente doveva avvenire. Un gran numero d'individui, che si eran dati allo Spiritismo solo perchè nella comunicazione interspirituale trovavano uno stimolo potente per la loro esaltata fantasia, forse però senza neppur conoscere gli elementi della dottrina spiritica, avvenne, ripetiamo, che nel dir loro che la pretesa *medianità,* che credevano di possedere, non era altra cosa che atti di autosuggestione, la superbia impedì loro di riconoscere l'errore.

Ecco in qual senso possiamo dire che il fenomenismo è lo scoglio

dello Spiritismo: possiamo però affermare, a titolo di compensazione, che il fenomenismo è la credenziale dello Spiritismo dinanzi alla scienza.

È accaduto allo Spiritismo, in relazione alla scienza ufficiale, ciò stesso, che accadde al Magnetismo. Questo, allorchè si principiò a conoscerlo, venne da quella deriso e perseguitato; e sol quando la propria virtualità lo reso tanto evidente, che non era più possibile negarne la realtà, la scienza ufficiale lo ammise, mascherandolo però col nuovo nome di Ipnotismo, per studiarne i fenomeni.

Nel modo stesso, pochi anni or sono, la sola parola « Spiritismo » provocava ne' pseudosapienti un sorriso come di scherno e di commiserazione, poichè consideravano lo spiritista come un povero illuso.

Ma i fenomeni misteriosi di carattere spiritico moltiplicavansi di giorno in giorno, e per ogni dove si manifestavano dei medii, i quali ottenevano fenomeni meravigliosi in presenza dei dotti più illustri, che rendevano testimonianza della realtà dei fenomeni.

La pseudoscienza, giacchè nè col disprezzo, nè col ridicolo, poteva lottare con la nascente scuola spiritica, la quale, diversamente dall' antico spiritualismo empirico, si basa su fatti sperimentali, acconsentì finalmente a studiare tali fenomeni, credendo che fosser dovuti, piuttostochè agli Spiriti, ad una forza speciale del medio, e battezzò questa nuova scienza col nome di « Psicofisica ».

E, a dire il vero, la Psicofisica nacque per uccidere lo Spiritismo.

Quai risultati ottenne? Ben grandi, in poco tempo: ma contrari a quelli, che se ne aspettavano.

Infatti: i fenomeni medianici, fin dal momento che furono osservati e che ne fu testificata la realtà dagli uomini di scienza i più distinti nella scuola materialista, cessarono di esser considerati siccome giuochi di prestigio o ciurmerie, ed acquistarono il carattere di veri fatti degni di essere accuratamente studiati per il loro speciale carattere, perocchè, oltre ad esser contrari alle leggi fisiche, sembra che obbediscano ad una intelligenza.

È chiaro che la psicofisica, influenzata e diretta dal materialismo, prima di determinarsi a dichiarare che i fenomeni son dovuti ad una intelligenza estraterrena, deve inventare mille ipotesi, procurando di spiegarli con una forza psichica speciale del medio, sola o rafforzata da quelle degli astanti; avvegnachè a ciò, in ultima analisi, vengono a far capo tutte le teorie. Ma lo Spiritismo è quello, che, per molte ragioni, ricava profitto e favore da questa condotta dei suoi avversari. Siccome nessuna teoria può spiegar tutti i

fenomeni, l'esame di alcuni di essi conduce alla razionale spiegazione della scuola spiritista.

È così che lo Spiritismo di giorno in giorno va acquistando importanza e rispetto dinanzi alla scienza, poichè vede passar nelle sue file delle vere eminenze scientifiche provenienti dal campo materialista, tratte dalla inflessibile logica dei fatti, dopo aver provato inutilmente tutte le loro armi contro lo Spiritismo, del quale oggi sono i migliori campioni.

Inoltre, la psicofisica, nella sua foga di combattere lo Spiritismo, analizza quanto può i fenomeni medianici, e bentosto afferma che per la produzione di alcuni non è necessario ammettere l'intervento degli Spiriti, poichè sono semplicemente dovuti alla forza psichica del medio. E se questa affermazione è la secchia di acqua fredda per gli *espiriteros,* i quali, anco nei fenomeni più semplici e naturali, non veggono altro che Spiriti, di cui dispongono a lor talento, come il saltimbanco dei fantocci, che espone in mostra, invece il vero Spiritismo si rallegra di questa miglior cognizione, perchè innanzi tutto e sopra tutto ama la verità.

Alcuni spiritisti, nel vedere che una miglior cognizione addimostra che molti fenomeni, quali per lo addietro si giudicavano siccome dovuti agli Spiriti, sono effetto della forza psichica del medio, si allarmano pensando che forse posteriori scoperte della psicofisica vengano a dimostrare che *tutti* i fenomeni spiritici, ancor quelli giudicati siccome indubbiamente dovuti all'intervento degli Spiriti, sono generati dalle forze degli astanti associate alla forza psichica.

Si tranquillizzino e bandiscano i lor timori. Siamo certi che ciò non avverrà. Ed anzi crediamo che quando la psicofisica ammetta, ed è fuor di dubbio che presto le ammetterà, le intelligenze estraterrene, allora studierà la parte, che prendono nei fenomeni medianici, e vedrà che quasi la totalità di questi è prodotta dalla direzione di quelle intelligenze, che valgonsi delle qualità speciali del perispirito del medio.

Lo Spiritismo è tanto sicuro di ciò, che neppure un momento ha lasciato di prestare alla psicofisica tutto il suo validissimo concorso, sia col creare mille centri di studio per la formazione e lo sviluppo di medianità, sia coll'invitare tutti gli uomini di buona volontà, e in particolar modo quelli di qualche valore e che vieppiù si distinguono negli attacchi contro lo Spiritismo, perchè assistano ai fenomeni in condizioni, che presentino ogni garanzia, sia anco col dar pubblicità nei suoi periodici a tutte le novità ed

a tutti i progressi delle affini scuole del Magnetismo, Ipnotismo, e così via.

La psicofisica è il ponte, per cui passa la scienza per arrivare allo Spiritismo: e perciò questo, lungi dal creare ostacoli, fa quanto può pel maggior progresso di quella nuova scienza. E come no! se la psicofisica, da cima a fondo, è la scienza, che studia il terzo elemento, che esiste nell'uomo, e che lo Spiritismo fece conoscere col nome di perispirito.

La psicofisica delimiterà e classificherà tutti i fenomeni medianici, e ci dirà quali son dovuti esclusivamente al nostro organismo, quali alla nostra forza psichica, e quali in fine all'intervento spirituale estraterreno. Essa studierà la natura ed i modi di essere e di agire del perispirito, quantunque non lo chiami con questo nome, e ci insegnerà i mezzi meglio adequati per lo sviluppo delle facoltà medianiche, che possediamo certamente tutti, ma la cui esistenza oggi noi forse nemmen sospettiamo.....

Sia lode al novello ramo dell'albero della Scienza!

EUGENIO GARCIA GONZALO.

LE FOTOGRAFIE SPIRITICHE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III da pag. 82 a pag. 86)

D'altra parte le indagini della scienza contemporanea stabiliscono omai fuor di ogni dubbio:

1° Che esistono nella natura dei raggi oscuri, che l'occhio non percepisce come luce, e che agiscono sulla placca fotografica, e sono i raggi ultravioletti dello spettro;

2° Che esistono altre irradiazioni, il cui posto nella scala delle manifestazioni dell'energia è ancora mal definito, ma che, sebbene invisibili, fanno impressione sulla placca fotografica, anche attraverso corpi opachi;

3° Che tutti i corpi immagazzinano le irradiazioni ultravio-lette, e le restituiscono nell'oscurità.

Ci è dunque permesso, rimanendo nel campo scientifico, di pretendere che l'anima umana, sprigionata dal suo corpo, attraversa tutti gli ostacoli; che può, per ragione della sua natura, percepire quei raggi oscuri, ossia vedere per mezzo di una luce speciale invisibile all'occhio ordinario; e che per tal maniera si può spiegare la doppia detta pure seconda vista dei sonnamboli, dei sensitivi ipnotici, dei veggenti.

In secondo luogo, lo Spiritismo ha dimostrato che il corpo fluidico dell' anima non si dissolve al momento della morte, e ch' esso sussiste nello spazio:

1° Mediante i medii, che lo descrivono, per ciascuno Spirito, con dei caratteri, che dánno alla manifestazione un alto grado di certezza (Ne abbiam veduto degli esempi);

2° Mediante la fotografia di Spiriti ignoti agli astanti ed in seguito identificati con persone, che avevano vissuto sulla terra:

3° Mediante le materializzazioni di quegli Spiriti, che lasciano durevoli impressioni di certe parti del lor corpo fluidico, assolutamente simili agli stampi fattine durante la lor vita.

Perchè si producano cotesti fatti, fa mestieri che un essere umano fornisca una forma dell' energia, che è stata chiamata forza psichica, e la cui esistenza è stata constatata dalla Società Dialettica di Londra, da Crookes, ed ultimamente dagli sperimenti fatti colla media Eusapia Paladino. Ciò bene stabilito, facciamo alcune considerazioni generali.

Se un soggetto si sprigiona, sia naturalmente, sia sotto l' influenza del magnetismo, sia per qualunque altro procedimento, possono darsi più casi: o esso è lucido, ed allora si constata che la sua vista a distanza è perfettamente netta, ovvero per una qualsiasi causa il suo organismo fluidico non può sprigionarsi completamente, e la sua vista sarà limitata, irregolare ed incompleta. Ma in ambo i casi è certo che le spiegazioni, ch' esso dà, sono subordinate alla sua istruzione, alla sua intelligenza. È il suo spirito, che parla, ed è per conseguenza soggetto a tutti gli errori, che gli uomini possono commettere: da ciò le aberrazioni, che assai spesso si constatano nei sonnamboli, negli estatici e nei veggenti.

Devesi pure osservare nei sonnamboli che la vista spirituale è più o meno sviluppata, in altri termini, la lucidità può essere spinta molto lontano per la vista delle cose materiali, e del tutto nulla allorchè si tratta del mondo degli Spiriti. Siffatte differenze dipendono dallo stato più o meno raggiante del perispirito e dall' educazione, che il magnetizzatore ha dato al soggetto.

Quando si studia la medianità veggente, è facile accorgersi che i medii non godono costantemente di questa facoltà: non la posseggono se non che momentaneamente, e di più essi non veggono come allo stato normale, vale a dire che la loro vista non abbraccia altri oggetti fluidici: il più delle volte è limitata alla stessa apparizione. Queste osservazioni mostrano che lo Spirito, che si mani-

festa, agisce magneticamente sul medio per rendersi visibile. Sappiamo che il risultato di questa azione è lo sprigionamento parziale dell' anima incarnata, che possiede allora la vista spirituale.

Ma lo Spirito, anch' esso, si modifica, si materializza per mezzo della forza imprestata dal medio. Questa obbiettivazione può essere più o meno accentuata: se è leggiera, il solo medio può vedere la forma fluidica; se la materializzazione è più consistente, la fotografia può afferrarla; finalmente, se è totale, lo Spirito addiviene visibile per tutti. Bene inteso, intercedono tutti i gradi fra questi punti estremi: dall' invisibilità alla tangibilità.

Combinando queste due spiegazioni, si acquista perfetta nozione di ciò, che talvolta succede nelle sedute di materializzazione (1).

Nel corso di una seduta spesso accade che taluni vedranno una luce distinta, di cui qualcuno descriverà la forma, l' apparenza, la posizione, mentre che altri non vedranno niente affatto. Se una o due persone soltanto veggono le luci, le altre le attribuiscono alla immaginazione di quelle; ma se si dànno dei casi, in cui una o parecchie delle persone presenti non possono veder quelle luci, si dan pure altri casi, in cui tutte le veggono, ma con diversi gradi di nettezza: tuttavia veggono gli stessi oggetti, lo che è provato dal fatto, che tutte quelle persone sono concordi in quanto alla posizione ed al movimento delle luci.

D' altra parte ciò, che gli uni vedranno come semplici nubi luminose, altri lo vedranno sotto l' aspetto di forme umane distinte, parziali od intiere. In altri casi tutti gli astanti vedranno *la forma*, sia questa una mano, una faccia od una intiera persona, colla stessa nettezza. Avviene ancora che la realità obbiettiva di cotali apparizioni è talvolta comprovata pel fatto che diverse persone le toccano e le veggono rimuovere degli oggetti: in certi casi, le sentono parlare; in altri, le veggono scrivere.

Prima di finire, stimiamo utile di mettere sotto gli occhi del lettore alcuni passi tratti dalla *Genesi*, nei quali Allan Kardec affermava: 1° l' esistenza del perispirito, messa fuori di dubbio dalla fotografia; 2° lo sprigionamento dell' anima, per spiegare la doppia vista; 3° l' esistenza di una luce speciale, mediante cui lo Spirito vede gli oggetti, anche nella più completa oscurità.

Quando si risale a quaranta anni addietro, si è sorpresi di vedere che i migliori filosofi non avevano concetti nettamente determinati

(1) Wallace, *I Miracoli ed il moderno Spiritualismo*, pagina 255.

intorno all' anima. Gli spiritualisti stavano sempre per la entità metafisica, immateriale, nota solamente per le sue facoltà psicologiche, ma di cui non si potesse fare alcuna rappresentazione. Allan Kardec, col dimostrare l' esistenza del perispirito, ha precisato queste idee ed ha permesso di comprendere come lo spirito, dopo la morte, conservi la sua individualità e possa agire sulla materia, avendo pur esso un involucro formato dallo stesso principio, ma in uno stato fisico, che lo rende invisibile, intangibile ed imponderabile, come l' etere dei fisici. Ciò nonostante, può esser visto, toccato e pesato quando si sa mettersi nelle condizioni necessarie per constatarne l' esistenza. Questa teoria poteva esser messa sul conto dell' immaginazione, poichè a quell' epoca mancavano i mezzi necessari per stabilirne la realità; ma oggi la fotografia ed il modellamento delle membra fluidiche hanno stabilito saldamente questa grande verità.

La fisica insegnata dagli Spiriti è singolarmente più avanzata della nostra, e non è difficile rinvenire diversi punti della *Genesi*, nei quali sono espresse delle idee, che poscia sono state verificate. Eccone, fra le altre, una, che è tipica (1):

« La materia tangibile, avendo per elemento primitivo il fluido cosmico etereo, deve potere, disgregandosi, ritornare allo stato di eterizzazione, come il diamante, il più duro de corpi, può volatilizzarsi in gas impalbabile. La solidificazione della materia non è, in realtà, se non che uno stato transitorio del fluido universale (materia sotto la forma primitiva), che può ritornare al suo stato primitivo quando le condizioni di coesione cessano di esistere.

« Chi sa anche se, allo stato di tangibilità, la materia non è suscettibile di acquistare una specie di eterizzazione, che le darebbe delle proprietà particolari? Certi fenomeni, che sembrano autentici, lo farebbero supporre. »

La scoperta della materia raggiante è venuta a confermare completamente queste vedute tanto giuste intorno alla costituzione della materia. Sì, col diminuir della coesione le molecole acquistano una maggior libertà, che permette ad esse di manifestare le loro intime energie, di « eterizzarsi », come diceva il Maestro, ed i raggi di Roentgen sono precisamente « una di queste proprietà particolari », che ora ci sono note.

Continuiamo le nostre citazioni.

---

(1) Allan Kardec, *La Genèse*, pagina 296.

« Gli uomini, essendo spiriti incarnati, hanno in parte le attribuzioni della vita spirituale, poichè vivono di questa vita non meno che della vita corporale, principalmente durante il sonno, e spesso nello stato di veglia. Lo spirito, incarnandosi, conserva il suo perispirito colle qualità, che gli sono proprie, il quale perispirito, come è noto, non è circoscritto dal corpo, ma raggia tutto all' intorno, e lo involge come di una atmosfera fluidica.

« Mercè la sua intima unione col corpo, il perispirito esercita una azione preponderante nell' organismo; colla sua espansione mette lo spirito incarnato in relazione più diretta cogli spiriti liberi. »

Gli sperimenti del signor De Rochas intorno all' esteriorizzazione della sensibilità, che mostrano, attorno ai soggetti, degli strati alternativi luminosi e cupi disegnanti il contorno del corpo, ed i sensitivi di Reichenbach veggenti quello scienziato attraverso la parete sotto forma di profilo luminoso, apportano alla tesi del perispirito una conferma ottenuta da altri osservatori e con metodi diversi.

Arriviamo, infine, alla doppia vista ed alla luce spirituale.

« Abbenchè, durante la vita, lo spirito sia *ribadito* al corpo mediante il perispirito, non è però talmente schiavo da non poter allungare la sua catena e trasferirsi lontano, sia sulla terra, sia in qualche punto dello spazio. Lo spirito non è attaccato al corpo se non che suo malgrado, perchè la sua vita normale è la libertà, laddove la vita corporale è quella del servo attaccato alla gleba.

« Lo spirito è dunque felice di lasciare il suo corpo, come l' uccello lascia la gabbia: coglie tutte le occasioni di liberarsene, ed approfitta per questo di tutti gl' istanti, nei quali la sua presenza non è necessaria alla vita di relazione. È il fenomeno conosciuto sotto il nome di *emancipazione dell' anima*: ha sempre luogo nel sonno: tutte le volte che il corpo riposa e che i sensi sono nell' inattività, lo spirito si sprigiona.....

« Così si spiegano certi fenomeni caratteristici del sonnambolismo naturale e magnetico, della catalessi, del letargo, dell' estasi, ecc.... »

Abbiamo avuto la prova di queste affermazioni colla fotografia simultanea del corpo dormiente e dell' anima sprigionata. Proseguiamo:

« Poichè la vista spirituale non si effettua mediante gli occhi del corpo, si è perciò che la percezione delle cose non ha luogo mediante la luce ordinaria: infatti, la luce materiale è fatta pel mondo materiale; pel mondo spirituale esiste una luce speciale, la cui natura ci è ignota, ma che indubbiamente è una proprietà del fluido etereo destinata alle percezioni visuali dell' anima.

« Nell' evocazione dello spirito del Dottor Vignal (1), fatta mentre il di lui corpo dormiva, si ottennero le seguenti indicazioni intorno al soggetto, di cui ci occupiamo:

« Domanda. — Vi sembra che la luce abbia la stessa tinta, che ha nello stato normale?

« Risposta. — No, è accresciuta da una luce, che non è accessibile ai vostri sensi grossolani: però non inferite da ciò che la sensazione, prodotta dai colori sul nervo ottico, sia diversa per me; ciò, che è rosso, è rosso, e così del resto; soltanto alcuni oggetti, che allo stato di veglia non vedrei nell' oscurità, *sono luminosi di per sè stessi,* sono percettibili per me. Quindi è che l' oscurità non esiste assolutamente per lo spirito, sebbene esso possa stabilire una differenza tra ciò, che per voi è chiaro, e ciò, che non lo è. »

È difficile enunciare con maggior chiarezza che i corpi raggiano luce: ebbene, se ne è ottenuta recentemente la certezza scientifica. Dunque altresì su questo punto Allan Kardec non si è per nulla ingannato.

È mestieri mettere in luce che la dottrina spiritica ha, fin dalla sua origine, sostenuto delle teorie fisiche, che oggi la scienza vien confermando. Ciò sarebbe divinazione, se non sapessimo che gli Spiriti, da cui il Maestro è stato ispirato, sono fisici e chimici sapienti, difficili ad essere imitati nella produzione dei fenomeni di apporto, di materializzazione, ecc. È tempo che si cessi di considerarci siccome illuminati, che non possono opporre altro che dei sogni mistici alle indagini contemporanee. La verità è, che regna il più magnifico accordo fra la rivelazione e la scienza, e che la prima ha preceduto di molto la seconda, avvegnachè gli scienziati son giunti appena oggi a poter constatare ciò, che noi sappiamo a meraviglia già da trenta anni.

Rendiamo giustizia allo spirito eminente di Allan Kardec, che ci ha ammaestrati, che ci ha indirizzati sul buon sentiero, e ci ha mostrato con una meravigliosa sicurezza la via, che dobbiamo seguire. È nostro dovere di rendere omaggio a questo iniziatore, e, pur sempre passando al vaglio della ragione e dell' esperienza i di lui insegnamenti, sappiamo pagargli il giusto tributo di ammirazione, al quale ha diritto, e riconoscere ch' egli ha il suo posto nel Pantheon dei benefattori dell' umanità.

G. Delanne.

---

(1) *Revue Spirite,* 1860, pagina 81.

UN CASO D' INCOSCIENZA

« *Ridendo dicere verum*
Quid, vel quis vetat ? »

Se i teologi continuano ad occuparsi, come sapete, dei casi detti *casi di coscienza*, i psicologi ora si occupano invece dei *casi d' incoscienza*: così avremo un' altra *casistica* di nuovo genere, ma con altrettanta logomachia e logofagia. Spettacolo non meno divertente che istruttivo, fatto per depurare la bile e cibare il cervello di riflessioni. Io vengo ad offrire ai secondi uno di questi *casi* tipici *d' incoscienza*, fresco fresco, palpitante d' *attualità* e d' *autenticità*: eccolo qui.

Una gentilissima signorina, che mi onora della sua amicizia, scrivevami, non sono molti giorni, in questi precisi termini:

LA LETTERA.

« . . . . Lessi sul *Vessillo Spiritista* di marzo il di Lei « articolo: *Il Parlamento delle Religioni*, e scossa dalla lettura « dell' ultima parte di esso, dove diceva essere fanatismo ascetico « la credenza di un uomo-Dio, volli interrogare il mio *Spirito* « *guida*, che mi rispose **in modo poco soddisfacente per me cri-** « **stiana convinta.** Non so quanto ci sia di vero in quella comuni- « cazione, e se sia proprio del mio *Spirito guida*: in ogni modo « la invio a Lei, e ne faccia quell' uso che crederà. . . . .

L. A. »

LA COMUNICAZIONE.

« Il Cristo fu uno degli uomini più eletti: egli potè chiamarsi figlio di Dio, perchè uno degli spiriti più elevati, più nobili, più santi; noi tutti tendiamo giungere alla sua perfezione. Il suo amore, la sua dottrina cambiarono la faccia del mondo, e ciò può rilevarsi dalla storia. Egli fu un medio prodigioso. Che pensi tu di lui? Che sia l' Uomo-Dio? Ma poteva mai Iddio, infinito, incomprensibile, rinchiudersi tutto, o mettere la sua potenza, la sua immensità col venire ad incarnarsi? È logico? Il Cristo già tutto sapeva dei patimenti suoi, della sorte che gli sarebbe toccata; ma ciò non prova che in lui vi sia Divinità, nel vero senso della parola. Voi incarnati ben poco potete comprendere: vi sforzate di far salire ben alto la vostra sapienza, ma ancora molto vi resta da fare. Tu qualche volta ái l' intuizione esatta, per quanto comporta la natura, umana intuizione che spesso rigetti come peccaminosa: non attaccarti all' esterno della tua religione, nè al convenzionalismo, ma sii cre-

dente vera e sincera. Se tu vuoi, adora il Cristo: l' altezza del suo spirito lo comporta. Non tutti noi spiriti abbiamo potuto vederlo: il suo nome suona rispetto e venerazione fra gli spiriti più bassi. Ecco ciò che per ora posso dirti. Studia e lo Spiritismo e la vita del Cristo, e forse giungerai ove ora tremi di giungere. »

IL DIALOGO.

« *Loquutus est dives* (*scientia*), *et omnes tacuerunt*: *loquutus est pauper* (*spiritu*), *et omnes dixerunt*: *quis est hic?* »

« I veri filosofi sono come gli elefanti, che camminando non posano mai il secondo piede a terra, se non dopo ben fermato il primo. »

FONTENELLE:
Entretiens sur la Pluralité de Mondes.

— Signorina, ma lasci, per carità, ammuffire negli scaffali colle altre mummie catechistiche questo chimerico *Spirito guida*: siamo serii e positivi, quali il secolo ci vuole. La filosofia positivista avrebbe dovuto *sfilosofarci* abbastanza, ossia guarirci della malattia dell' *ideale*..... Senta me: la faccenda della comunicazione, che La turba alquanto, va semplicemente in uno di questi due modi — e non ve n' à un terzo. O l' *Incosciente* di Lei, che la pensa molto eterodossamente, anzi è inquinato di eretica pravità, rispose lui in petto ed in persona — ovvero detto *Incosciente* si rivolse, sempre incoscientemente, all' *Incosciente* mio, e questi, con altrettanta incoscienza, si fece a risponderle sotto mentiti panni e venne, mentre il mio Ser *Cosciente* pensava forse in quel momento ai castelli che à in Ispagna, o alle vacche che non à in Puglia, e quindi per giusta regola non ne seppe nulla di nulla. Come vede, la cosa, in entrambe le ipotesi, va scientificamente coi suoi piedi.....

— Va, sì, ma dove va a parare?..... Dunque il mio *Incosciente* è proprio un altro *io*, tal quale, se pensa a modo suo, diversamente ed anche all' opposto del mio *Cosciente*, mentre questo ne ignora poi perfino la consustanziale esistenza, o coesistenza?!..... Lombroso, Santo Lombroso, aiutami tu, chè io, ha! sento arrovesciarmisi il cervello..... Il caso mio non è isolato però, questo è vero: ricordo quello di una mia giovine amica che una sera avendo scritto quel che non sapeva di aver scritto, e cioè il messaggio di un incognito, sedicente defunto, che le domandava in grazia un picciolo favore, lecitissimo, ma a lei ostico in sommo grado, esclamò: « Oh! che sei pazzo, caro *Spirito*?..... » Davvero che io dubito i *veri* pazzi, o *più* pazzi essere quelli che insegnano queste teorie, anzichè i *soggetti* sperimentali di dette teorie da *stra...pazzo*!

— Non si allarmi, garbata Signorina. È così poco psicopatia

questa, che può trovarsi anche in un psichiiatra nell' esercizio delle sue cattedratiche funzioni. Uomini siamo tutti, ed essi i psichiiatri con noi e come noi — questo *sdoppiamento*, se si dà, o questa *duplicità*, se è in noi, è altresì in loro: e « aver compagni al duol scema la pena ». Si figuri dunque, per tranquillare l' immaginazione, di trovarsi nel caso teratologico dei gemelli siamesi di gazzettistica memoria, colla piccola aggravante, si capisce, di un corpo solo pei due inquilini. È chiaro? È convincente?

— Ma perchè questo mio *Incosciente* si chiama ora *Spirito guida*, or Melchisedecco, or Abacuc, or Pulcinella, or S. Pantalone, or con altri nomi, e non sbuca mai fuori col suo, e cioè non dice mai che è lui, l' *Incosciente*, poichè dovrebbe pur sapere che così vien chiamato? Come, diamine! mi sa dire alle volte delle buone cose a fin di bene, mi fa il direttore spirituale, e mente poi così spudoratamente e cronicamente, cangiando vesti al pari di un istrione da fiera, e inventando e spacciando frottole peggio di un zingaro? Che razza di animale sarà mai?

— Che so io!..... Effetto di autosuggestione: questa *parola* magica è stabilito e convenuto che debba spiegare *tutto* in questi casi, sebbene resti a spiegare sempre la *cosa*. Ma ciò non importa proprio niente: l' essenziale è *trovare* la parola per poterci dare a credere di aver *provata* la cosa: così siam fatti, indotti e dotti — questi non meno che quelli. Ella sa, Signorina, che varie società *illuminate* tengono dietro da secoli alla gran *parola perduta*, colla quale s' impegnerebbero, se non di creare un altro universo migliore, di comprendere e rimaneggiare questo vecchio e sgangherato che c' è. Col *verbo* si dice che Dio ha creato il tutto dal niente.....

— La prego di non divagare colle digressioni.

— Giusto: tornerò a bomba dunque. Le parlavo di autosuggestione, e stavo per dirle che anche il mio *Incosciente* mi ha dimostrato con prove sufficienti di soffrire del medesimo vizio costituzionale. Ippocrate scrisse: l' *uomo sano è una malattia* — diciamo lo stesso della psiche umana, e buona notte. Se è scritto nella bibbia della psichiiatria che il *genio* è una psicosi, figuriamoci le talpe che ánno da essere, volendo stare alla logica di casa nostra..... Ma poi, vuol convincersi? Provi ad evocare il Suo riverito *Incosciente* proprio sotto questo nome, e Le risponderà con questo nome.

— Sì? Ò i miei riveriti dubbii.

— Perchè non è persuasa; ma si autosuggestioni, o si lasci suggestionare in questo senso, e vedrà.

— Concediamo pure; ma se questo *Incosciente* c' è, perchè non si manifesta *spontaneamente* per quel che è? I più inveterati bugiardi pur si smascherano alle volte senza pensarci, o per dimenticanza; ma questo Cagliostro di quattro cotte deve avere una memoria infallibile. Io non chieggo che mi dica: — io sono il tuo *Incosciente*, bensì: — *io sono tu stessa.*

— Ma se è *incosciente*!..... o almeno lo dicono così.....

— Pure il birichino capisce al punto da saper pensare, rispondermi e fin contraddirmi e ribellarsi a me! Altro che automa! invece è autonomo. Per capire e capirmi, quando gli parlo, deve capire sè stesso, per bacco! Diciamo piuttosto che è un *tenia solium* psichico, un parassita spirituale.

— V' ha chi dice per ciò che l' *Incosciente* in sè è *cosciente*...

— Allora non è più l' *Incosciente*: facciamo ad intenderci.

— Non sarà..... *Quien sabe*? Altri, con consiglio alquanto migliore forse, lo án ribattezzato *Subcosciente.*

— Diciamo piuttosto che il *Cosciente* è *incosciente* del così detto *Incosciente*..... Ma se questo mal detto — e maledetto — *Incosciente* è invece *cosciente*, è, o non è *cosciente*, oltre che di sè, del *Cosciente*?

— Che ne so?..... Sembra che dovrebbe essere..... sebbene il *Cosciente* non sia *conscio* dell' *Incosciente.*

— Quale pasticcio! È proprio il re dei pasticci..... Ma, in somma delle somme, noi siamo uno, o due?

— Di nuovo: chi lo sa? Forse siamo un' *unione*, non un' *unità.* Non si faccia punto meraviglia, anzi se un domani s' immaginassero dimostrarci che siamo una colonia, un alveare, un formicaio, un polipaio di *psichi* confederate, e gerarchizzate..... Tutto è possibile tanto in natura, quanto in scienza.

— Nientemeno?..... Ma Ella celia..... Un polipaio psichico, un *psicaio*?! E ogni psiche federale, o cellulare, si potrebbe suddividerla anche..... perchè no? Le cellule sono pur costituite di atomi in ultima analisi.....

— Lo dirà il futuro questo..... il futuro è sempre gravido di grandi cose e di grandi parole, di verità e di vanità, ma più di vanità, cioè di vento e di vanto..... Per ora, Signorina, restiamo al duale — pel plurale si vedrà poi. Lasci che si studii più a fondo la pluripersonalità animica, il polipsichismo *et similia*, e, a Dio piacendo, ci arriveremo con comodo..... Per non credere a Dio, crederemo agli Dei.....

— Ma con questo frazionamento, disgregamento, dissociazione della povera nostra psiche abbiamo un tutto multiplo, non più uno e indivisibile; abbiamo un musaico, uno scacchiere per giocarvi sopra colle nostre animuccie. Finiremo col riconoscerci un miliardo di anime per poterci negare un' anima, l' *anima.* Dove se ne va l' *individualità*, che è l' *indivisibilità*, e quindi la persistenza dell' *io* ? Se pesto nel mortaio questa perla del mio anello avrò una polvere soltanto dell' ex-perla, ma la mia perla non esisterà più.

— Ed Ella vuol pensare ancora alle vecchie bubbole della psicologia dei nonni ? Se ne va donde è venuta la favola, nel mondo delle favole.

— Ma Lei mi fa venire i brividi..... A questo ci mena dunque lo studio della nostra *psiche*, o piuttosto della psicologia di quei signori, alla negazione della psiche, pur facendo *della psicologia* ? Già la fisiologia à assorbita la psicologia, e la fisica va assorbendo la fisiologia — e tutto sarà fisica : fisica cerebrale, fisica sociale,ecc !

— Senta..... ci è una ipotesi conciliativa e calmante come una infusione di camomilla, quella della *coscienza interiore* e della *coscienza esteriore.* La prima fabbrica l' organismo, il quale segrega la seconda : la prima come causa, che preesiste indipendente dal suo effetto, postesiste all' effetto : la seconda, prodotto di questo, necessariamente finisce colla fine di questo. Perciò l' individualità resta, e la personalità se ne va, come maschera che è dell' individualità. In latino *persona* significa appunto larva, o maschera. La *vis* animica sopravvive, perchè sopraesiste ; — come preesiste, persiste.

— Sia pure ; ma fra la causa prima e il *sott' effetto*, cioè fra coscienza *interiore* e coscienza *esteriore*, ci è un nesso vitale, un rapporto, uno scambio di mutue relazioni ed influenze ? Se sì, come dovrebbe essere, mi pare, poichè c' è tra causa organizzante ed organismo, perchè queste supposte due coscienze *coesistenti*, maggiore e minore, o interiore ed esteriore, non si *sentono* reciprocamente in modo che ciascuna riconosca l' altra al pari che sè stessa, o non si sentano almeno come il feto e la madre ?..... Eppoi quale sarebbe l' utilità di questa sopraesistenza, o postesistenza della coscienza *individuale*, quando va a distruggersi il prodotto *personale* ? Come potrebbe evolvere quella, se nulla s' intrinsecasse di questa, la quale sarebbe fatalmente peritura, essendo di natura *fisiologica*, non *psicologica*, secondo piace ad alcuni di supporre? Eppure la causa prima e vera è psicologica !.....

(*Continua*) VINCENZO CAVALLI.

PRESENTIMENTI

(Dal Giornale *Les Débats* di Parigi — Versione del signor O.)

Bernhardi, consigliere del Concistoro a Berlino, uomo vigoroso e dell' età di cinquanta anni, un giorno del 1820 raccontava a Fichte il giovane aver sognato nella notte antecedente che delle foglie d' albero andavano volando verso di lui; egli ne raccolse una, sulla quale lesse il proprio nome accompagnato da queste parole: « Morto il 1° giugno 1820 », data poco lontana. Quel sogno gli lasciò ben poca impressione, e non ne fece alcuna a Fichte. Quest' ultimo, avendo dimenticato il sogno, alcuni giorni dopo si recò in casa di Bernhardi. Questi era morto la vigilia, e quel giorno era il 1° di giugno.

Il barone Lazzaro Hellenbach narra il caso seguente, che gli è personale. Egli desiderava la collaborazione del direttore della sezione di chimica dell' Istituto geologico di Vienna, il signor Hauer, consigliere delle miniere. Ne aveva già parlato all' illustre mineralogista, noto, del resto, a tutta l' Europa sapiente. « Vi andrò domani », disse. Quella notte sognò di vedere un uomo sfinito, pallido, sostenuto da due domestici. Al mattino si recò all' Istituto geologico. Nell' aprir la porta del laboratorio, credette di ancor sognare. Hauer si era avvelenato col cianuro di potassio, e precisamente due uomini lo trasportavano nel vestibolo.

Ecco un esempio, che si collega al dramma di Baviera, nel quale il re Luigi II annegò il suo medico, il dottore von Gudden, e si annegò anch' esso nel lago di Starnberg. Il dottore C. du Prel dice a questo proposito: Qualche giorno prima della partenza del dottore von Gudden per Hohenschwangau, presso il re, quel medico narrò alla moglie di essere stato oppresso per tutta la notte da un sogno: si dibatteva con un uomo nell' acqua. La vedova del dottore von Gudden partecipò quel sogno alla deputazione della Società antropologica di Monaco, nell' occasione che riceveva le condoglianze dei membri della Società. —

Questi diversi casi son avvenuti all' estero. Ne possediamo però molti altri raccolti nel nostro paese. Il signor Marcello Sérizolles ne ha fatto conoscere alcuni benissimo osservati. Nel 1885, nell' Ardèche, ei dimorava in una piccola città del Vivarais: profittando di una bella giornata d' inverno, partì a piedi per fare una passeggiata nella montagna. Trovavasi in uno di quei giorni di quiete

e di benessere, nei quali si gode di vivere. Aveva ricevuto eccellenti notizie de' suoi parenti, che dimoravano in Quercy, 700 chilometri lontano. All' improvviso, in mezzo a questa piena gioia fisica e morale, si produsse in lui uno spaventoso sconvolgimento. Si sentì colpito alla nuca, al di sotto dei capelli, da una percossa violenta, come se un pugno chiuso e pesante lo avesse repentinamente accoppato. Si fermò di botto e pronunziò ad alta voce queste parole: « Ho un dispaccio in città: è accaduta una disgrazia. » Guardò l' orologio: erano quattro ore e qualche minuto. Come spinto da una volontà estranea, ritornò tosto indietro, scese a precipizio la montagna direttamente, e con rapidità arrivò a casa. Chiese « il suo telegramma »; uno infatti era stato recapitato. Era la notizia della morte di suo padre, fulminato in piena salute ed in ancor giovane età, per la rottura di un aneurisma. Il dispaccio era giunto precisamente alle quattro ore e qualche minuto.

Dallo stesso osservatore. Una mattina di marzo, all' albergo, in Granata, la moglie gli disse: « Questa notte non ho dormito: ho veduto vicina a me la signora B..... moribonda. » Quella signora B..... era l' amica intima della di lui moglie ed era in piena salute allorchè essi partirono dalla Francia. « Non è altro che un cattivo sogno » rispose il signor Sérizolles, e non vi pensò più. Tuttavia in quello e nei successivi giorni la moglie rimase inquieta: « È singolare (diceva): io vedo sempre vicina a me la signora B.....; non mi lascia mai. » Indi a qualche settimana ritornati in Francia, la cameriera consegnò un cumulo di lettere e di giornali. Fra le lettere ve n' era una di partecipazione: annunziava la morte della signora B..... In qual giorno? Il giorno della visione di Granata!

Dal signor L. V. Dimorava in Bordeaux nel 1888. Il 27 febbraio, alle nove e mezza del mattino, era assiso al tavolino da lavoro, quando ebbe l' impressione che la porta del gabinetto si fosse aperta e che qualcuno, entrato senza far rumore, stesse dietro di lui. Si volse a sinistra, e vide distintamente per un secondo il di lui zio, il quale abitava a Rochefoucauld (Charente). Sono allucinato, pensò, e si rimise a scrivere. Indi a un quarto d' ora gli veniva ricapitato un telegramma: « Vostro zio, gravemente infermo, desidera di vedervi ». Quel dispaccio era stato consegnato al telegrafo poco dopo le otto ore. Partì immediatamente, ma allorchè arrivò, lo zio era morto, e i medici facevano risalire la morte alle cinque del mattino.

CHE COSA È?

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Qui appresso voglio riferire un fenomeno, che potrebb' essere tema di studio, e che perciò espongo all' esame dei lettori affine di provocare, dato il caso che meriti, una discussione sul modo d' interpretarlo.

Dopo una seduta affatto negativa, tenuta solo fra intimi, uno degli amici, anch' egli spiritista convinto, mi accompagnò a casa. Era già tardi, onde tosto mi coricai, ma senz' addormentarmi subito. Rimuginavo dunque argomenti trascendentali, allorchè ad un tratto mi balenò il pensiero di andare col perispirito dall' amico, che avevo lasciato poco anzi, e di colà manifestarmi. Ma non appena l' avevo concepita quella idea mi parve bizzarra, io stesso non essendo punto persuaso, che la esecuzione della medesima stesse nel campo della mia possibilità. Non di meno concentrai con forza i miei pensieri sul proposito, e con rara limpidezza scevra da qualunque altro pensiero mi riuscì di rivolgere intensa la volontà a questo proponimento: recarmi in ispirito a casa dell' amico, e quivi a mezzanotte in punto manifestarmi con colpi sulla stessa tavola, intorno a cui due ore prima sedevamo per esperimentare. Io calcolava, che l' amico, poichè abitiamo piuttosto lontani uno dall' altro, rientrerebbe circa le 12, e quindi scelsi quell' ora per trovarlo in ogni caso ancora desto. E con quella forte e non interrotta tensione di volontà impulsiva mi addormentai.

Il dì appresso quell' amico venne da me dicendo, che aveva qualche cosa d' importante da comunicarmi. Compendio qui molto in breve l' essenziale del suo racconto. L' amico la sera inanzi era arrivato a casa 30 minuti dopo l' ora da me supposta, e, messosi a letto, aveva, com' è sua natura, preso subito sonno. Insisto nel far notare, il suo sonno essere sempre, perchè sanissimo, profondo, e durante tutta la notte non mai patire interruzione. Or avvenne, che l' amico in sul tocco e mezzo di botto si sveglia senza punto trovarsi in quello stato nebuloso, semiebbro, che suole sempre seguire un improvviso e momentaneo interrompimento di sonno, sì acquistando per contra nell' istante medesimo, in cui avvertì di non più dormire, già per intiero tutta la sua forza ed elasticità mentale, che anzi gli parvero aumentate. E immantinente dopo sul piano della tavola, chiari per riguardo al luogo di provenienza e

alla vibratezza di suono, echeggiarono colpi di tal tonalità e intensità da escludere qualunque inganno sulla realtà ed origine di essi. L'amico, non abituato a fenomeni animici e spiritici, passò il resto della notte senza chiuder occhio.

Questa, in succinto, fu la relazione, ch' egli mi fece prima di aver da me comunicazione del mio esperimento.

Ed ora io domando :

Questa prova sì stranamente riuscita è stata una manifestazione della mia psiche diretta sul voluto luogo dal mio spirito (la quale facoltà in istato di piena coscienza e quindi con dominio sul corpo grossolano — imperocchè io voleva attendere il preciso momento della manifestazione da sveglio, intento questo, che fallì per la involontaria caduta nel sonno — sarebbe, a mio avviso, il punto culminante di una fenomenologia empirica), oppure fu, che *nella precessa seduta era stato sottratto a me o ad un altro dei presenti del fluido, questo tenuto latente in qualche oggetto come in una specie di accumulatore, e poi più tardi da una Intelligenza, che volle, ma affatto spontaneamente, rendermi servigio, conforme alla mia volontà adoperato qual mezzo per la desiderata manifestazione di forza picchiante ?*

In altri termini, la causa del fenomeno fu « anima » incarnata o « Spirito » disincarnato ?

CARLO GIUSEPPE THOMASCHEK.

ANCORA DELLA MEDIA MARKOWSKI

(Dal Periodico *Rebus*, N. 47, di Pietroburgo)

Benchè seguissi con molto interessamento ciò, che accade al N. 49 della Wspulna-Strasse (in Varsavia), mi doleva d' importunare con la mia visita gl' inquilini dell' alloggio infestato già troppo e di continuo assediati da tanti e tanti a segno, che taluni non si peritano di recarsi colà anche in loro assenza e di discorrere a lungo con la fantesca Josepha affine d' indurla a prestarsi con essi a una seduta. Ciò si è saputo dalla stessa Markowski, mentre, duranti i fenomeni, la parlava in letargo.

Avendo io ripreso le mie sedute col medio Janko, invitai a venire ad assistervi una sera il signor ingegnere Rumel, al cui servizio è la Markowski. Terminata la seduta, il signor Rumel mi fece la cortese proposta di andare con lui a casa sua per osservare

fenomeni simili spontanei, poich' essi a quell' ora (era il tocco dopo mezzanotte) avevano la massima forza.

Entrati che fummo nell' alloggio del signor ingegnere Rumel, vi trovammo ancora su il suo amico, un giovine signore, che abita con lui. Questi ci riferì, che i fenomeni, come sempre anche quella sera, erano principiati alle 11 $^1/_2$. Incominciò un romore in cucina; poi si mosse, come tutti i giorni, uno sgabello, passò dalla cucina nella entratura, indi, quasi fosse portato per aria, penetrò nel salotto: quivi, dopo di essersi fermato più volte in mezzo alla stanza, si sollevò ben in alto, e tornò a calare al suolo, come se fosse un galleggiante.

Mentre così discorrevamo, udimmo acuti fischi e poi un forte battere di mani nella stanza attigua, ove, s' intende, non era nessuno. Io mi accertai subito dove stesse la Markowski, e la trovai sopra un canapè nella stanza di compagnia, ove la si era rifugiata, quando non aveva più potuto reggere in cucina: colà ci era qualcuno invisibile, che ne scoteva il letto, e lo voleva far passare per forza nello stretto corridoio verso il salotto, ov' ella poco prima, sedutasi sullo sgabello, veniva spinta inanzi insieme con esso. Tornammo nella stanza di compagnia, ov' era la Markowski scalza.

Avendoci l' altro signore detto, che, prima del nostro arrivo, si era udito un cantare, pregai, che lo si ripetesse, ma mi rispose uno schioccare con la bocca, a cui seguirono acutissimi fischi. Allora io espressi il desiderio, che quei suoni si facessero intendere nelle altre parti del quartiere, in cui non era la fante, e tosto venni appagato appuntino.

Ritornati alla Markowski, che dormiva illuminata dal chiarore del plenilunio, mi posi ad osservare esperimentalmente i fenomeni, che fossero per accadere.

Zufolai un' aria di operetta, e subito s' intesero battimani, e schioccare con le dita, e calpestio di piedi, e versi fatti con le labbra, e digrignare di denti, e in ultimo il ritmo di una canzone tamburellato con le dita sulla tavola: e tutto ciò fu con mio stupore ripetuto esattamente.

Inoltre, anche senz' alcuna provocazione da parte nostra, si sentivano altri romori: così il picchiare di una matita od asticciuola, che terminasse con un bottoncino metallico, roba, che non esisteva in casa, e poi un grattare la tela cerata del canapè, che si faceva sempre più forte, tanto che ne avemmo la impressione del laceramento della stoffa, e poi ci parve, che si battesse un tamburo. Mi

accostai ben vicino alla media; ma non ostante quel mio riscontro i fischi, i battimani e gli altri romori continuarono invariati.

Il padrone di casa mi narrò, non esser quella la prima volta, che si facevano simili prove, e che neppur la presenza di molte persone disturbava l' andamento dei fenomeni. La sera prima quel singolare stropicciamento e grattamento sullo schienale del canapè era stato osservato anche dal professore Ochorowicz, il quale aveva sin messo l' orecchio proprio sul punto, da cui veniva il romore, senza che il fenomeno se ne risentisse.

Parrebbe dunque, che nella Markowski si svolga una medianità, per cui in avvenire gli strani fenomeni, tanto ponderosi per la nostra causa, potranno essere, come nella napolitana Eusapia Paladino, esaminati sperimentalmente con tutto il rigore scientifico.

W. CHLOPICKI.

CRONACA

✕ **Barca infestata?** — Dal Periodico triestino *Il Piccolo della Sera* del 17 di Gennaio prossimo passato tolgo quanto segue: « La settimana scorsa un trabaccolo di chioggioti, carico di lignite delle miniere di Carpano, si mise in viaggio (da Parenzo nell' Istria) per Venezia. Strada facendo i marinai udirono di notte per la stiva ed anche in coperta dei suoni indistinti, dei rumori che sembravano lamenti, e così via. Non sapendo rendersi ragione di questo fenomeno, il pensiero dei marinai corse subito ad attribuirlo al diavolo. Riscaldata così la fantasia, quando furono nei pressi di Fasana fecero porto ed invocarono gli esorcismi e le benedizioni di quel M. R. Parroco, il quale, per tranquillare l' equipaggio, benedisse la barca. Sciolti i canapi di bel nuovo, quando il trabaccolo fu al largo, i rumori dei dì precedenti si fecero riudire con grande spavento della ciurma; tanto è vero che, arrivati all' altezza del nostro porto, vi sostarono ancora una volta per darne partecipazione alla Sanità, all' agente consolare italiano e persino al vescovo. Naturalmente cercarono di tranquillare gli animi e di dare quelle spiegazioni fisiche che erano del caso. Probabilmente la lignite, imbarcata umida, si era riscaldata nella stiva, donde il crepitio. I marinai sembrarono persuasi, e mercoledì sera salparono ancora una volta per Venezia. Ma quando furono al largo ecco che i rumori si ripeterono più intensi di prima. Allora lo spavento dell' equipaggio non ebbe più ritegno, e, girando di banda, rivolsero ancora una volta la prora al nostro porto, dove, appena arrivati, e ciurma e capitano sbarcarono, dichiarando di non voler più mettere piede in barca. In fatti l' autorità sanitaria dovette far guardare il trabaccolo giovedì notte da marinai di questo porto, i quali gozzovigliarono a merito del supposto diavolo. Ieri a sera finalmente il trabaccolo è partito per la sua destinazione. »

× **Infestazione in Germania.** — Il giornale *Danziger Neueste Nachrichten* del 1° di Febbraio prossimo passato annunziava: « Nel villaggio Klenau (presso Braunsberg) in casa del possidente Preuschoff « ci si sente » da due settimane. I tre suoi famigli dormivano prima insieme nella scuderia, ove una bella notte il loro sonno venne disturbato da mani invisibili, che con grande violenza ne strapparono, e gettarono lontano le coltri. I tre molestati, presi da un po' di paura, scapparono dalla scuderia, nel che fare il capoccia sentì tale una botta nel fronte, che stramazzò stordito a terra. Allora spaventati da vero i tre meschini si rifugiarono in casa, svegliarono il padrone e i suoi figli, e fuori di sè narrarono la cagione di quella loro insolita comparsa. Armatisi dunque tutti di forconi e di coreggiati, frugarono ogni canto, rovistarono aia e cortile; ma gli Spiriti erano scomparsi. La notte di poi i famigli dormirono in una stanza della casa, tenendovi, per maggior sicurezza, sempre il lume acceso. Non appena si erano coricati la storia ricominciò: in ogni punto delle lettiere si udiva picchiare, martellare, grattare, e la coltre venne scagliata con forza per aria, e poi di continuo tirata giù. Onde non fu manco il caso di pensare a dormire. E così la va già da quattordici giorni, anzi vi si scorge uno sgradevole crescendo, giacchè omai gli Spiriti non hanno punto soggezione di far le cose loro anche quando sono presenti altre persone per indagare la causa di quel guaio. Intanto tutta la casa pare stregata. Da Domenica in qua la baraonda si effettua anche alla luce del sole non sì tosto i famigli rientrano per desinare. La tavola salta di botto in aria; pentole e scodelle incominciano a ballare. E nemmeno il padrone è risparmiato. Egli ebbe l'audacia di sedersi sulla tavola, mentre la si moveva, e con terrore si sentì levato in aria insieme con essa. — La gente dice, che quel finimondo è opera della defunta padrona, la cui salma è stata portata a seppellire in città da quelli stessi famigli. »

× **A proposito dei Legati testamentarii per lo Spiritismo.** — I miei lettori ricorderanno, come, circa dieci anni fa, uno spiritista americano, il filantropo signor Enrico Seybert, lasciasse, morendo, alla Università di Pensilvania 60000 dollari (300000 lire), affinchè coi loro frutti vi si creasse una nuova cattedra di filosofia con la esplicita condizione, che il suo titolare facesse una investigazione compiuta ed imparziale di tutti i sistemi filosofici, religiosi e morali, che pretendono di possedere la verità, e *particolarmente dello Spiritismo*. La Università accettò subito il legato, e nominò una Commissione di dieci membri col mandato di studiare i fenomeni spiritici. Questa, composta di persone notoriamente ostili alle idee del testatore, fece *pro forma* una indagine precipitosa e incompiuta con qualche medio, fra cui lo Slade; ma, le condizioni dell' esame essendo pessime, se n' ebbe naturalmente un esito mediocre. Allora uno dei membri della Commissione, certo signor Fullerton, ricevette l' incarico di recarsi in Germania a prendere informazioni sul Prof. Zöllner. Costui riferì, che il celebre docente della Università di Lipsia, il quale aveva riconosciuto apertamente la realtà dei fenomeni spiritici, era un cervello bislacco; che i Professori tedeschi, ond' era stato aiutato nelle sue ricerche, erano vecchi pieni di acciacchi fisici e morali, e che le pretese manifestazioni spiritiche osservate da lui e da' suoi colleghi non potevano essere se non giuochi di prestigio. Tutte queste menzogne si leggono nel suo Rapporto, che fu da lì a poco pubblicato in America, e con ragione vivamente confutato. Il signor Massey di

Londra, traduttore delle opere dello Zöllner, rivendicò la memoria dello scienziato defunto, che non si poteva più difendere, e inoltre provò, che il Fullerton non avea manco veduto i Professori di Lipsia, cui spacciava per acciaccosi e rimbambiti. Ora perchè quel mandatario non si era rivolto anche ad uomini come il Crookes, il Wallace, il Buttlerow, il Wagner, l' Aksakow ed altri, tutti dotti notissimi e universalmente stimati ? Perchè la Università di Pensilvania aveva in animo di non osservare le intenzioni del Seybert. E lo dimostra il fatto, ch' esso signor Giorgio S. Fullerton, probabilmente in premio di quei servigi da lui prestati, fu nel 1889 nominato Professore aggiunto della Università, e incaricato della nuova cattedra fondata col danaro del Seybert, mentre nè la sua poca dottrina nè i suoi scritti di nessun valore lo indicavano capace di professare quel corso, giacchè la metafisica da lui insegnata, oltre che tornare incomprensibile, è diametralmente opposta alla esplicita volontà del generoso testatore. Tutto ciò vien esposto in una lettera aperta stampata su' giornali dall' onorevole A. B. Richmond, il quale chiede i provvedimenti voluti dalla equità. Che farà ora la Università di Pensilvania ? A mio avviso nulla. Continuerà muta sulla stessa strada, sin che i fiotti sempre più grossi, il cammino irresistibile dello Spiritismo, la costringeranno a prendere un' attitudine più degna e, sopra tutto, più onesta. — Ma, quando è quistione di Spiritismo, anche le più elementari nozioni di logica e di giustizia si misconoscono e calpestano da per tutto senza vergogna. Or son pochi anni ho pure annunziato in questa Rassegna, che il signor Nicola Giuseppe Jadot, spiritista di Roulers (Fiandra), aveva lasciato per testamento al suo villaggio nativo la somma di lire 10000 per la fondazione di una biblioteca, che illuminasse i suoi conterrazzani sulla nostra Dottrina. Come il legato sia stato accettato e la volontà del testatore sin oggi delusa totalmente, assolutamente, informino il Consiglio comunale di Ben-Ahin-lez-Huy (Liegi) preseduto dal borgomastro signor Desoer e la podestà superiore allora come oggi mancipia dell' arcivescovo di Malines. « La morale di tutto quanto precede (conchiude l' ottimo confratello *Le Messager*, da cui ho tolto questi dati) è, che gli spiritisti favoriti dalla fortuna e desiderosi di portare il loro concorso pecuniario all' opera di propaganda devono agire con discernimento, ove possibile, durante la vita, e astenersi dallo affidare i capitali destinati all' uopo a istituzioni incompetenti o, peggio ancora, anche se competenti, male intenzionate. »

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.
RIVISTA DI STUDII PSICHICI, Rassegna mensuale — Padova, Via S. Gaetano, N° 3380, e Milano, Via Manin, N° 13 — Direttori Dott. G. B. ERMACORA e Dott. GIORGIO FINZI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.
REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.
REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.
DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.
ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.
THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).
THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40, Chicago.
CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 5 — Maggio 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 5. MAGGIO 1898.

DEL MATERIALISMO SCIENTIFICO

Esiste contro il Materialismo una questione pregiudiziale, ed è che quando noi abbiamo rinunciato alla dottrina della sostanza spirituale esistente oltre la materiale, e ci siamo ristretti ad ammettere esclusivamente questa ultima, la certezza scientifica, che il materialista ci può dare della esistenza della sua materia, è lunga pezza minore di quella che la scienza ha tentato dare a lui della esistenza della sostanza spirituale.

Lungi però da noi la intenzione di gettarci nell' idealismo per combattere il Materialismo. Quantunque in diversa misura, pure ci sembrano doversi ritenere entrambi per falsi.

Quando si chiama in questione la realtà del mondo materiale, si può tenere ragione di due cose assaissimo fra loro disparate, vale a dire: 1° della certezza volgare e della evidenza, la quale accompagna comunemente l' asserzione di tale realtà; 2° della riflessione dimostrativa della medesima — altrimenti del senso comune e della scienza.

Secondo il senso comune la realtà del mondo materiale è tanto certa che il tenerla per vera è quasi all' uomo un istinto.

Se non che l' ostracismo dato dai materialisti alla sostanza spirituale non posa esclusivamente sopra il dettame del senso comune; è in nome della scienza che essi riducono tutto l' essere a materia ed a metamorfosi di materia. Ora la scienza è per essenza dimostrativa. Quindi altresì in nome della scienza debbono i materialisti avanti tutto dimostrare la reale esistenza della materia.

Noi pensiamo che cotesta dimostrazione sia ottimamente possibile; crediamo però che essa sia lunga mano più oscura e più debole di quella che si è voluto dare della reale esistenza dello spirito; anzi crediamo che forse essa valga più a chiarire e confermare il dettame del senso comune intorno alla esistenza reale dei corpi, di quello che a dare di questa medesima esistenza una persuasione rigorosamente scientifica.

Tutti conoscono che il fatto in apparenza semplicissimo del vedere,

udire, odorare, toccare e gustare un oggetto è intrinsecamente complicatissimo. A volerne memorare anche solo i primi elementi riducibili essi pure in altri, si può distinguere l' azione emessa dalla forza estrinseca operante sul soggetto; il mezzo per il quale questa azione della forza estrinseca si trasmette all' organo sensorio speciale; l' impressione materiale in esso seguitane; la trasmissione di questa impressione dell' organo sensorio speciale al cervello sensorio comune; da ultimo la risultanza di tutto ciò, ossia la sensazione propriamente detta, avvegnente quando l' uomo dice: io vedo, io tocco, io odo, ecc.

La massima parte degli antichi per difetto di cognizioni fisiche e fisiologiche seppero con distinzione ben poco di tutto ciò. Essi, buonamente ripetendo il linguaggio del senso comune, insegnavano il corpo essere tutto quello che di lui cade sotto i sensi. E poichè allora eziandio succedeva che dalle sensazioni sovente fossero tratti gli uomini a giudicare falsamente dei corpi, gli antichi se la prendevano coi sensi, dei quali soli credevano ufficio afferrare immediatamente la realtà dei corpi. Così la questione logica della veracità dei sensi divenne per loro difficilissima.

Ma quando, restaurata la filosofia, si versò dalle scienze naturali nella cosmologia una luce più chiara, si passò subito a distinguere nei corpi proprietà secondarie e proprietà primarie. Queste, cioè le primarie e principalmente la estensione, si dissero vere e realmente esistenti nei corpi; quelle, cioè le secondarie, come il suono, il colore, il calore, l' odore, il sapore, si dissero solamente affezioni dell' anima, pure modificazioni dello spirito prodotte in lui da una forza fuori di lui. Incominciò così la distinzione vera al certo, ma gravissima, del subbiettivo dall' obbiettivo; distinzione che non pure nella cosmologia, ma in ogni ordine di conoscenza sarà sempre il gran punto intorno al quale si affaticherà la scienza umana.

Grande cosa invero! Tutte quante le bellezze superlative della natura con quanto di eccitante la immaginazione e il cuore dell' uomo esse possiedono, è cosa nostra, cosa dei nostri sensi, sicchè fuori di loro niente havvi tranne un non so che di modificante corrispondentemente il nostro organismo.

Considerate il suono. Quando una musica percuote dolcemente il nostro orecchio, guardiamo per istinto a quei suonatori ed a quegli istrumenti, donde ci parte tanta dolcezza. Se non che intorno ad essi, pure nel momento del massimo strepito, è certo che regna silenzio perfettissimo, sì che il suono sta tutto e solo nei nostri

orecchi. Ecco come va la cosa. Toccando una corda tesa, le si comunica un moto oscillatorio, il quale da lucida la fa parere meno lucida e da rettissima biventre verso il mezzo: mano mano che la corda tornando in quiete si va a raddrizzare, diminuisce ancora il senso di fremito percepito sotto le dita nel toccarla. Mentre che dura la vibrazione della corda, si sente il suono, ed oramai è stabilito matematicamente che alla diversa misura della corda ed al numero delle sue vibrazioni corrisponde l' altezza del suono. Vibrando la corda, un moto oscillatorio si propaga altresì all' aria, da questa alla membrana del timpano nell' orecchio e da lei al nervo acustico. Là il suono meccanico muore, nasce il suono sensibile e il puro movimento si è trasformato in sensazione (V. P. Blaserna — *La Teoria del Suono* — 1875). Disparendo dalla terra ogni principio senziente, svanirebbe per sempre con lui ogni suono.

Sicchè dunque per analogia, nella detta ipotesi, non vi resterebbe nè un solo colore, nè un odore, nè un sapore.

Se non che è bello osservare davvantaggio che coteste qualità secondarie manifestatrici dei corpi diventano subbiettive in grande parte, non pure per il mezzo, mediante il quale a noi si comunica l' azione della forza esteriore, ma ancora per il modo variissimo, nel quale può ricevere quest' azione il nostro organismo, per guisa che, restando la stessa la forza esterna e lo stesso il suo modo di operare, la sensazione può variare in mille guise, e farci attribuire all' oggetto ciò che così in esso non si trova per nessun conto.

Una legge delle sensazioni viene così enunciata dal grande fisiologo Müller:

« La stessa causa può produrre sensazioni differenti nelle differenti specie di nervi; viceversa in ciascuna specie di nervi può essere prodotta una stessa sensazione dalle cause le più differenti ».

Dalla quale legge Müller conclude che dunque ciascuno dei sensi possiede una sua energia distinta e determinata, la quale ne costituisce quasi la proprietà vitale, ed approva la dottrina di Aristotele insegnante la sensazione essere l' atto del sensibile e del senziente.

Ne segue che dunque una mutazione qualsiasi nel mezzo trasmettitore dell' azione esterna, ovvero anche nell' organo ricevente l' impressione materiale, può far variare al tutto una sensazione, come che la forza operante e la sua azione rimangano immutate.

Segue da ciò che dunque in qualsivoglia percezione de' corpi vi ha assaissimo di subbiettivo e non reale, molto di relativo e non

assoluto, sicchè, per esempio, quanto vediamo o tocchiamo non possiamo così ad un tratto crederlo certo ed obbiettivo. Laonde sarà mestieri investigare sottilmente che cosa v' abbia poi d' obbiettivo in tutta quanta questa materia che ci attornia.

Da tale studio derivò alla scienza altra conclusione evidentissima, cioè, che non è e non può essere dei soli sensi lo ammaestrarci di questa obbiettività dei corpi. La loro verità consiste solo nel farci sentire quello che di fatto si sente, e però è verità immediata e indisputabile quanto lo è che si sente quando si sente.

Ma assicurata così, o meglio determinata così la questione logica, sorse minacciosa e gravida di scetticismo la questione cosmologica delle reali proprietà e della stessa esistenza dei corpi.

Diffatti, accettato il teorema di Descartes sulla relatività e non obbiettività delle proprietà secondarie de' corpi, si chiamò a disamina collo stesso raziocinio la realtà delle loro proprietà primarie, non eccettuata la stessa estensione. E ragionevolmente. Poichè la estensione e le altre proprietà dette primarie nei corpi vengono forse conosciute da noi per altra via infuori delle impressioni dei sensi? Usciamo forse noi dal nostro organismo, recandoci per altra conoscenza tutta pura ed obbiettiva a trovare la estensione? Non già: è sempre dalle sensazioni che unicamente siamo dipendenti ne' nostri pensieri e ne' nostri giudizi intorno al mondo corporeo. Ora queste sensazioni prodotte dai corpi e trasmesse per lo stesso mezzo e per gli stessi nervi che le proprietà secondarie, quale valore improvviso acquistano per assicurarci di vera obbiettività, quando si tratta delle qualità primarie e della stessa estensione?

Dubbio così spontaneo anima e spiega tutta questa porzione ultima interessantissima della storia della filosofia, nella quale i filosofi si videro a poco a poco quasi fuggire dalle mani la realtà della materia che pareva cosa così certa.

Già Malebranche, come che da buon discepolo di Descartes ritenesse obbiettiva la estensione, aveva nondimeno apparecchiato il cammino a distruggerla, avendo dimostrato chiaramente tutti i giudizi intorno alla grandezza ed alla figura dei corpi essere affatto relativi al diverso modo di sentire dei singoli uomini, e non mai assoluti. Tantochè, variato il modo di sentire, variava pure la estensione veduta ed affermata reale nei corpi.

Nasceva da ciò che di tutte l' estensioni acquistabili *ad sensum* da un corpo a causa del diverso modo di percepirlo, nessuna si poteva dire propriamente la sua. Una città che misurata da vicino

presenti una vasta superficie, veduta da un uomo che le si levi alto sopra un globo aereostatico parrà piccolissima. Quale è la vera estensione della città? Ma se tutti gli uomini l'avessero scorta sempre e costantemente dall'altezza dell'aereonauta, bisognerebbe dire: la piccolissima.

Posta questa teorica del Malebranche, che mancava per negare affatto la obbiettività della estensione?

Infatti Leibnitz andò più innanzi e col suo entimema in apparenza sì semplice: *existit compositum*, *ergo existit simplex,* negò recisamente ogni realtà obbiettiva all'estensione. Della quale nulla affatto si poteva trovare negli elementi primi de' corpi essenzialmente semplici. Quindi la estensione veniva ad essere non altro che fenomeno, che apparenza, non altrimenti che il suono ed il colore.

Se non che in qual modo sentiamo noi un corpo fuori che per le sue proprietà operanti sopra i nostri sensi? E se queste proprietà, sieno secondarie, sieno primarie, non sono che fenomeni ed apparenze, non sono che mere sensazioni sorte nel soggetto percipiente, con quale diritto da queste sensazioni essenzialmente subbiettive argomentiamo di tratto all'obbiettivo e al reale? Ragionarono così Bayle e Berkeley, i quali però osservarono il fatto delle sensazioni corporee esigere sì una causa, ma questa, dovendo sussistere senza veruna delle dette subbiettività, non essere più mestieri rappresentarla quale un corpo. Qualunque forza anche semplicissima avrebbe potuto produrre la rappresentazione corporea; l'avrebbe potuto, per esempio, Iddio o una forza rappresentativa dell'anima stessa.

A questo punto la questione cosmologica si presentava veramente gravissima, ed il mondo filosofico tentò commosso di opporre a questo scetticismo una risposta valevole a dimostrare apoditticamente la realità obbiettiva della materia. Ma è mestieri pur confessarlo: il tentativo riuscì men buono.

La scuola scozzese capitanata da Reid non sciolse, ma declinò la questione, e ricorrendo al senso comune, secondo il suo solito, dichiarò la esistenza dei corpi essere una di quelle verità, delle quali non si può e non si deve tentare una dimostrazione. La sensazione, secondo il senso comune, ci dice esistente il corpo, dunque esiste il corpo ed è obbiettivo in esso quanto di esso sentiamo, non pure la estensione, ma il colore, il suono e tutte le altre qualità secondarie.

Siffatta risposta escludente ogni scienza certamente non valse

molto per la scienza. Essa anzi diede argomento al Kant per spingere ancora più oltre il dubbio, sino a dire la persuasione della reale esistenza dei corpi essere una delle leggi indeclinabili della nostra intelligenza, legge per la quale irresistibilmente crediamo che i corpi esistano senza saperne la dimostrazione teoretica; persuasione scema di valore obbiettivo fuori del nostro pensiero.

(*Continua*) Prof. Romeo Taverni.

LA CARITÀ DEL RICCO
E
La Rassegnazione del Povero

(Dal Periodico *Constancia* di Buenos Aires — Versione del signor O.)

Coloro, i quali, comprendendo quanto sia grave lo squilibrio sociale in materia di economia, sperano con fiducia nei rimedi proposti per tale squilibrio dal saggio Leone XIII nella sua enciclica *Rerum Novarum*, ossia *la carità del ricco per il povero e la rassegnazione del povero alle sue miserie*, sarebbero assolutamente sulla buona strada, se quella carità potesse riuscire ad esser tanto efficace da sbandire per sempre la fame dalla società umana, e se quella rassegnazione arrivasse ad esser tanto grande da eclissare nel cervello degli uomini quella umiliazione, che in essi producesse il vedersi felici per virtù di tali mezzi, che non fossero logicamente e direttamente il prodotto dei loro diritti e dei loro personali sforzi: ma è pienamente evidente, ed in ciò non convengono sol coloro, che hanno interesse a non convenire, che nè la carità del ricco può esser tanto uniforme e copiosa da estendersi a tutti i cuori e da alleviare tutte le miserie, nè la rassegnazione del povero può esser così intensa da cancellare in tutti gli animi la nozione della dignità umana.

Pretendere che la carità individuale sia quella, che spontaneamente mantenga una sognata e perfetta armonia fra i diversi mezzi di vita, fra la ricchezza e la miseria, è lo stesso che pretendere di sopprimere la forza pubblica basandosi sull' opinione che la stessa carità debba attrarre gli uomini sul sentiero dell' ordine e della contegnosa modestia, ed evitare che essi si abbassino fino a lasciarsi dominare da quelle molteplici meschinità, nelle quali hanno origine tutte le sempre scandalose e bene spesso cruente lotte umane:

come del pari il pretendere che la rassegnazione del povero debba largamente coadiuvare a mantener quella armonia è lo stesso che affermare che tale rassegnazione debba supplire nell' uomo non solo agli appetiti delle cose superflue, ma eziandio alle necessità della fatica, della nudità e della fame.

La carità del pari che la rassegnazione sono virtù, la cui intensità di sviluppo è in relazione colla intensità dello sviluppo morale di ciascun uomo : uomini ricchissimi vi sono e sempre saranno, che tengono e terranno per gran carità lo spropriarsi volontariamente di ciò, che sopravanza alla loro mensa : ma ciò, se è una carità, non è una carità, dalla quale si possano aspettare grandi benefizi pel diseredato dalla fortuna : uomini miserabili vi sono e sempre saranno, i quali tengono e terranno per grande rassegnazione quella di umiliarsi dinanzi all' impossibilità di possedere il lusso ed il fasto, cui seco trae l' abbondanza : e questa rassegnazione, se rassegnazione può chiamarsi, non permette grande sicurezza di pace dinanzi al ricco ed al povero : la carità e la rassegnazione, ripeto, sono virtù nell' uomo, relative allo sviluppo morale dei singoli uomini ; e perciò niente di assoluto può aspettarsi come effetto di coteste virtù relative, fino a che lo sviluppo morale dell' uomo non sia assoluto.

Perchè la carità del ricco e la rassegnazione del povero ottenessero l' effetto, che ne desiderano coloro, i quali cercano nella carità e nella rassegnazione il rimedio a tanti mali, sarebbe necessario che cotesta carità. aumentata, e cotesta rassegnazione, scemata, si convertissero in una Legge scritta, che stabilisse il giusto mezzo fra la sovrabbondanza del ricco e la miseria del povero, e ciò, come ben chiaro si scorge, non sarebbe più carità e rassegnazione : sarebbe giustizia.

Mi direte che dallo stabilimento di cotesta Legge meravigliosa ridonderebbe pregiudizio a taluni ; ed io vi rispondo che, in cambio, altri ne risentirebbero beneficio ; di guisa che questo beneficio verrebbe fatto alla necessità, e quel pregiudizio all' egoismo : e perciò essendo l' egoismo abbominevole e la necessità degna di soccorso, pregiudizio e beneficio sarebbero lodevoli, giusti e cristiani.

Ed è fuor di dubbio che ci incamminiamo verso questa Legge, Legge che sarebbe la più evidente prova materiale sì della giustizia umana, come dell' adempimento della volontà divina fra gli uomini.

Il Figlio di Ulisse.

VOLTAIRE E L'ANIMA

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

Tutti parlano di Voltaire, e ben pochi lo conoscono. Lo si rappresenta ordinariamente siccome il corifeo dell' ateismo e dell' irreligione, e l' irreconciliabile nemico del Cristo.

Ebbene, niente di più contrario al vero. Pochi scrittori hanno dimostrato l' esistenza di Dio in pagine di una più grande eloquenza e di una logica più rigorosa. Egli era talmente convinto della necessità di un Ente creatore e provvidenza del mondo, che ha detto: *Se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo.*

Potrei moltiplicare le citazioni. Mi contento della seguente, che trovo nella Lettera IV, intorno agli autori inglesi.

« Una falsa scienza crea gli atei; una vera scienza prosterna « l' uomo dinnanzi alla Divinità: essa rende giusto e saggio colui, « che l' abuso della teologia ha reso iniquo ed insensato. »

Quanto al Cristo, nel mirabile articolo *Religion*, del *Dictionnaire Philosophique*, gli dice: « ..... Vi prendo per mio solo maestro ». E nella *Profession de foi des Théistes* si trovano queste linee:

« ..... Si sopprima tutto ciò, che gli è estraneo, tutto ciò, che gli è stato attribuito in diversi tempi in mezzo a dispute le più scandalose ed a concili, che si anatemizzavano reciprocamente con tanto furore; che resta di lui? Un adoratore di Dio, che ha predicato la virtù, un nemico dei Farisei, un giusto, un teista: osiamo dire di essere noi i soli della sua religione, la quale abbraccia tutto l' universo in tutti i tempi, e che perciò è la sola vera. »

Ma se Voltaire credeva profondamente in Dio, e se, combattendo il cristianesimo, si dichiarava vero discepolo del Cristo, non potè giammai — lo che meraviglia in un sì grande intelletto — arrivare a dimostrarsi l' esistenza dell' anima e la sua immortalità. Ei non negava, ma non affermava; dubitava. Tuttavia inclinava maggiormente verso l' affermativa che verso la negativa, per la ragione che la dottrina dell' immortalità è più utile alla società, perchè è più capace di fare delle persone oneste e degli uomini virtuosi.

Al Principe reale di Prussia, che lo interrogava su questo argomento, rispondeva da Ferney il 28 Novembre 1771:

« Egli è vero che non si sa molto bene che cosa sia un' anima: « non la si è mai veduta. Tutto ciò, che sappiamo, si è che il maestro

« eterno della natura ci ha dato la facoltà di pensare e di cono-
« scere la virtù. Non è dimostrato che questa facoltà viva dopo la
« nostra morte; ma non è meglio dimostrato il contrario. Può essere,
« certamente, che Dio abbia accordato il pensiero ad una monade,
« ch' ei farà pensare dopo di noi: in questa idea non vi ha niente
« di contradittorio.

« In mezzo a tutti i dubbi, che si rigirano da quattromila anni
« in quattromila maniere, la cosa più sicura è quella di non far
« mai niente contro la propria coscienza. Con questo segreto si
« gode della vita, e non si ha niente a temere alla morte. »

Il seguente passo della *Prière du Curé de Frêne* contiene, a mio giudizio, uno dei più forti argomenti in favore dell' immortalità dell' anima; quale argomento non potè, tuttavia, convincere appieno il suo autore.

« Riconosco che le facoltà, che avete dato alla mia anima, di
« conoscervi e di amarvi, di riflettere sopra me stesso e sopra le
« vostre creature, di conoscere i miei doveri, di distinguere la
« virtù dal vizio, di seguire l' una o l' altro, di essere felice o infelice
« per le mie riflessioni (attributi, che non hanno quasi alcuna rela-
« zione ai beni di questa vita e che vi sono anche inutili), sono
« sufficienti prove che avete creato la mia anima per essere im-
« mortale e per renderla felice in un' altra vita a misura della
« diligenza, che io avrò impiegata nello adempiere i miei doveri
« in questa. »

Qui Voltaire, sempre incerto dell' immortalità dell' anima, mi fa l' effetto della lucerna, che non illumina la propria base. Ma qual è il grand' uomo, che non abbia avuto qualche lato debole? Ne ha ben trovati esso stesso in Newton, di cui era tanto ammiratore.

Ciò, che lo fa dubitare, si è, chi il crederebbe!, che trovava Dio più grande per farci pensare senza darci un' anima, di quello che dandocela.

« Il primo, che ha fatto vedere quegli organi, i quali suonano
« delle arie pel solo impiego delle forze moventi, ha fatto opera
« bellissima; ma se avesse nascosto nel corpo dell' istrumento un
« uomo, che avesse toccato l' organo, non sarebbe stato altro che
« un ciarlatano.

« Coloro, i quali ammettono negli animali un altro essere inte-
« riore, che li fa agire, sembrano far veramente un' ingiuria all' on-
« nipotenza divina » (*Dictionnaire Philsophique*, Art. *Ame*).

Innanzi tutto, è difficile concepire come si possa fare ingiuria a

Dio col credere che abbia messo negli animali un essere pensante ed agente – come ha dimostrato lo stesso Voltaire con tanti ammirandi scritti, – piuttostochè credere ch' essi non sono che macchine, alle quali ha accordato la facoltà di pensare e di agire.

In secondo luogo, non si vede che possa esservi la minima relazione tra Dio, il cui scopo, nel fare il mondo, non è, certamente, stato quello di far stupire chicchessia, ed un prestigiatore, il quale non vuole che incantare le turbe per averne del denaro.

Finalmente, Dio non è un ciarlatano nel darci un' anima, ma ben lo sarebbe se, dopo averci accordato la conoscenza della legge morale, non avesse dato a questa legge una sanzione mediante la nostra immortalità.

E noi siamo immortali. È lo stesso Voltaire, che lo dimostra rigorosamente nelle seguenti linee:

« In realtà, la morte non è altro che la separazione delle parti « di un soggetto: ora lo spirito, non essendo composto di parti « non saprebbe soffrire tale divisione; dal che consegue che la « morte non gli conviene meglio di quello che la freddezza alla « fiamma, od il calore all' acqua ghiacciata » (*Idée qu' on doit avoir de Dieu*).

Dunque, se abbiamo un' anima, siamo necessariamente immortali. Ma se l' uomo ha un' anima, l' uomo è un dio. Se non ne ha, non è che una macchina. Una macchina o un dio: ecco l' alternativa, nella quale ci pone Voltaire nella sua diatriba intitolata: *Il faut prendre un parti, ou Le Principe d' action.*

« Ancora una volta, o l' uomo è un dio, ovvero è precisamente « tutto ciò che ho detto. »

Non è dunque molto lontano dal dire come Lamartine:

L'uomo è un dio decaduto, che si ricorda dei cieli.

Ed è ciò, infatti, che hanno creduto i profondi metafisici dell' epoca preistorica, come ne fan fede gli antichi Veda. E Voltaire, una volta ammessa l' esistenza dell' anima, considerava come una conseguenza naturale tutte le sublimi verità, che ci sono state rivelate e che lo Spiritismo è venuto a rimettere in luce. Se il *Livre des Esprits* ci dice: « Tutto serve, tutto si concatena nella natura dall' atomo « primordiale fino all' arcangelo, il quale ha, pur esso, incominciato « dall' atomo..... » si legga l' articolo *Corps* nel *Dictionnaire Philosophique*, e si vedrà che ciò gli sembrava accettabilissimo: « Non « è più sorprendente il nascere due volte che una. Tutto è risur- « rezione in questo mondo » dice il Phénix nella *Princesse de*

Babylone. Si può con meno parole ed in maniera più semplice e stringente giustificare la credenza nella rincarnazione?

In quanto al perispirito ed alla possibilità della comunicazione coi disincarnati, ecco ciò, che ne dice nell' articolo *Magie* del *Dictionnaire Philosophique*, e che farebbero bene di meditare gli spiritosi scrittori, che credono essere dei Voltaire, nel ristampare di tanto in tanto le stesse beffe all' indirizzo degli spiritisti:

« La magia è una scienza assai più plausibile dell' astrologia e
« della dottrina dei genii. Dacchè s' incominciò a pensare che vi è
« nell' uomo un essere totalmente diverso dalla macchina, e che
« l' intelletto sussiste dopo la morte, si dette a quest' intelletto un
« corpo sciolto, sottile, aereo, somigliante al corpo, nel quale di-
« morava. Due ragioni del tutto naturali introdussero questa opi-
« nione: la prima, che in tutte le lingue l' anima si chiamava
« *spirito*, *soffio*, *vento*: questo spirito, questo soffio, questo vento
« era dunque qualche cosa molto sottile e molto sciolta; la se-
« conda, che se l' anima di un uomo non avesse ritenuto una
« forma simile a quella, che possedeva in sua vita, non si sarebbe
« potuto dopo la morte distinguere l' anima di un uomo da quella
« di un altro. Quest' anima, quest' ombra, che sussisteva separata
« dal suo corpo, poteva benissimo mostrarsi, all' occasione, rivedere
« i luoghi ove aveva abitato, visitare i suoi parenti, i suoi amici,
« parlare ad essi, istruirli: *in tutto ciò non eravi alcuna incom-*
« *patibilità. Ciò, che è, può apparire.* »

Il grande intelletto di questo scettico di buona fede, il quale non cercava che la verità, era sempre aperto a tutto il possibile. Non solo non avrebbe deriso la dottrina spiritica e non l' avrebbe combattuta, ma, se fosse vissuto ai nostri giorni, avrebbe, al pari di Crookes, studiato il fenomeno, ed una volta che si fosse ben convinto dell' esistenza dell' anima, sarebbe divenuto il più eloquente ed il più ardente banditore di questa salutare dottrina.

Ma come è che colla sola scorta della ragione non sia mai arrivato a convincersi completamente dell' esistenza dell' anima? A mio parere, si è perchè egli ha seguíto un metodo inverso di quello, che si deve osservare in siffatte materie. Egli ha proceduto da Dio all' uomo, invece di procedere dall' uomo a Dio. Egli ha pensato che colui, il quale ha fatto il mondo e lo regola, poteva essere abbastanza potente per accordare alla macchina, che è il nostro corpo, la facoltà di pensare e di agire, senza affidarne la direzione ad un ente pensante ed operante. Soltanto, siccome egli realmente

sentiva la profonda differenza, che corre fra una macchina, la quale funziona senza nemmen sapere di esistere, la quale altro non è che qualche cosa, ed un essere pensante, che ha coscienza della propria esistenza e che è qualcuno, esitava. Ed esitava perchè il suo spirito logico lo forzava a conchiudere che se abbiamo un' anima, « questa « è della stessa natura di Dio, essendochè è spirituale come lui « ed in ciò egli non saprebbe avere di più o di meno; poichè, « consistendo la spiritualità in una completa esenzione da mesco- « lanza della materia, è certo che questa perfezione non conviene « maggiormente all' Intelletto divino che al nostro spirito » (*Reflexions sur l' idée qu' on doit avoir de Dieu*).

Concludendo: Noi siamo dei. Ed egli non comprendeva che un Dio volesse assoggettarsi a tutte le miserie della nostra condizione umana.

Seguiamo il metodo, che credo sia il vero.

Il primo ente dell' esistenza, del quale abbiamo coscienza, siamo noi stessi. Iddio non viene se non che molto tempo dopo. Noi non diciamo come Cartesio: Penso, dunque sono: perchè qui il sillogismo non ha che fare. Diciamo: Io sono. E niente al mondo scuoterà questa nostra credenza. Ma che o chi siamo noi? E qui comincia la difficoltà, l' incertezza. Il nostro corpo, che vive e si sviluppa senza che sappiamo come, costituisce esso solo tutta la nostra persona, che sparirà per sempre all' atto della sua dissoluzione, ovvero non ne siamo che gli inquilini di un giorno e gli sopravvivremo?

Se io esamino attentamente tutte le parti del mio corpo, ben presto mi accorgo che tutte, senz' alcuna eccezione, sono incapaci di pensare e di volere, la polpa del mio cervello, del pari che la materia cornea delle mie unghie. Chi dunque in noi pensa e vuole? Mi si risponde che ciascun organo ha la sua funzione; che il cervello pensa, come l' occhio vede e l' orecchio sente. Ma l' occhio non vede meglio di quello che l' orecchio senta. Non sono altro che meravigliosi istrumenti, che ci permettono di vedere e di sentire. Questo è tutto. Se fosse altrimenti, bisognerebbe credere che è il microscopio quello, che vede gli infinitamente piccoli, ed il teloscopio quello, che nelle profondità dei cieli contempla le stelle, che il nostro occhio non ci permette di scorgere. Ed io non parlo delle persone, che, in condizioni particolari, possono vedere senza l' aiuto degli occhi e a grandissime distanze, perchè Voltaire non vi credeva.

Ebbene, il cervello non pensa, più che l' occhio non veda: la sola analogia basterebbe per dimostrarmelo. È il centro, in cui vengono a far capo e ad aggrupparsi tutte le impressioni che i nostri sensi ricevono; una specie di lastra fotografica, che le registra, ed ove noi ne prendiamo conoscenza. Se esso pensasse, siccome nessuna delle parti è capace di pensare, bisognerebbe che esso fosse il complesso. Ora, un complesso non è un ente; è un' astrazione, un niente. Ed un niente non può pensare. Dunque ciò, che in noi pensa, è un ente semplice, una sostanza spirituale, poichè un composto, un complesso, non può pensare. E quest' ente semplice, questa sostanza spirituale, è l' anima nostra, che è necessariamente immortale, perchè non è composta di parti e perchè *la morte non è altro che la separazione delle parti di un soggetto.*

Ed è così che mercè la sola forza della nostra ragione ben consultata possiamo giungere a convincerci dell' esistenza e dell' immortalità dell' anima nostra. Più tardi, esaminando l' organismo del nostro corpo, che non abbiamo fatto noi, e questo vasto universo ove dappertutto brillano i calcoli profondi, le dotte combinazioni, i savi disegni, ci eleviamo all' idea di un Intelletto supremo, che ha fatto tutto e vigila su tutto.

VALENTINO TOURNIER.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La libertà di pensiero è il primo diritto dell' uomo, e la diffusione onnimoda della istruzione la prima necessità del popolo.

Chi dice ignoranza dice cecità, pregiudizio, errore, superstizione, despotismo, arbitrio, umiliazione, miseria, immoralità.

Chi dice istruzione dice civiltà, luce, umanità, moralità, libertà, giustizia, benessere, prosperità, sapienza.

Immergete la mente nello studio, e inalzerete il cuore alla virtù.

Il pensiero non è che un soffio; ma questo soffio sommuove il mondo.

I morti sono gl' invisibili, non gli assenti.

Morire qui è nascere altrove, il ritorno alla patria comune.

Se Dio avesse voluto, che l' uomo retrocedesse, gli avrebbe posto gli occhi nella nuca.

UN CASO D'INCOSCIENZA

(Continuazione vedi Fascicolo IV da pag. 116 a pag. 120)

— Lei si preoccupa troppo della logica morale, che alla scienza pura, o positiva, importa tanto quanto a noi il terzo piè che non abbiamo. La scienza si tiene al fatto, e non bada alle conseguenze filosofiche nelle sue ipotesi: essa di speculazioni non sa che farsene, e le lascia ai chimerizzanti, ai romanzieri della metafisica e dell' etica.

— Questo *fatto* però non parla abbastanza chiaro nel senso che gli si vuol dare. Questa coscienza interiore, così oscura per noi, e così luminosa per sè, dal modo come si condurrebbe mi pare che poco, o male sappia dell' *altra*, poichè, mentre tende costantemente ad ingannarla sul proprio conto, non *si accorge* che non riesce ad ingannarla, o nol *sente*, mentre dovrebbe sentirlo in una maniera qualunque. Poi non so capire come avrebbe da essere così arlecchinesca da disgustare la coscienza *esteriore*, la quale dovrebbe esserle un po' *inferiore*, e che molto spesso le si appalesa invece *superiore*! Aggiunga che ora farebbe il pappagallo a questa, ora lo *spirito di contraddizione* — ora sembra suggestionata, ora suggestionante — ora è lince, ora è talpa — ora nottola, ora aquila — or giuoca a capanniscondere, come un bambino, ora è cinica al pari di Diogene, ora arcigna e severa come Aristarco — e mentre dice di predicare *sempre* la verità, di frequente spaccia menzogne a iosa!..... Bravo davvero chi ci si raccapezza per entro a questo enimma interno ed esterno, se vero è che ci è!

— Ella dice giusto, Signorina: la è proprio così. Io Le farò osservare anzi qualche altra cosa. Tal fiata parla al plurale, il *pluralis majestaticus* — e non so come finora i polipsichisti non ne abbiano tratto argomento per la loro ipotesi delle anime cellulari; tal altra parla di sè in terza persona, come usano i selvaggi, non capisco perchè... ossia lo capisco, perchè considera il *Cosciente* come un *altro* aggiunto, un estraneo, non una parte *integrante* di sè, dell' autocoscienza.....

— Pur questo io lo so per esperienza personale ed aliena. Però un suo uso mi piace, uso costante, e che si riscontra in tutti i medii, novizii o provetti che siano, ignoranti o dotti, educati o ineducati, bambini o adulti, ed è che questo, chiamiamolo pure *Incosciente*, è **tutoyeur** con tutti, nessuno eccettuato. Ha sempre in punta di

lingua, o di penna, il **tu** alla quacchera — non conosce il *lei*, nè il *voi*, quando si rivolge ad una sola persona presente, fosse pure la più amabile ed alto locata. Pratica come gli antichi che parlavano col *tu* anche a Dominiddio — e lo si può vedere nelle preci latine della Chiesa. Rarissimamente, proprio per eccezione, incappa nel *voi* — si direbbe che allora solo si lasci suggestionare dal *Cosciente*..... Or domando io, se è lecito, come si spiegherebbe ciò coll' autosuggestione? Donde è venuto quest' uso per tutti i medii, anche pei principianti e ignari, e che, con tutto lo sforzo di loro volontà, non saprebbero ommettere il *voi* o il *lei*, quando pure parlassero alla fantesca, avendone presa l' abitudine dall' infanzia?

— Sarà un fenomeno *filosofico*, o un miracolo *idem* del mistero scientifico: l' *autosuggestione*, poichè non c' è altro che questo da prendere..... O lasciare, o pigliare; o bere, o affogare. Lei sa che la scienza, come la natura, sua maestra, ha i suoi misteri, e come la Chiesa, sua avversaria, i suoi drammi e i suoi miracoli. Essa così incontentabile di *ragioni*, si contenta facilmente di *vocaboli*, purchè di sua fabbrica e privativa. Ci è tutta una logologia scientifica non meno soddisfacente della teologia scolastica..... per chi se ne vuol soddisfare. Esemplifichiamo per essere chiari e leali. Il Dio della Chiesa fa il miracolo impossibile, pel quale l' onnipotenza stessa è impotente, di creare il tutto dal o col *nulla*, miracolo poscia dommatizzato — e la scienza, a gara, *crea* miracoloni altrettanto impossibili, come quello di fare l' *estensione* cogli atomi *inestesi*, che è anche un creare col niente il tutto; di darci il vuoto necessariamente *assoluto* cogli spazii *interatomici*; di darci la materia coll' *energia* compatta (altra variazione sul tema della *creatio ex nihilo*); di darci la persistenza della coscienza, o del sentimento dell' identità personale colla continua rinnovazione molecolare degli organi; di spiegarci colle forze cieche atomiche la maravigliosa armonia dell' universo, dall' astronomia alla psico-fisiologia, l' unità di disegno e di piano del cosmo senza alcun disegnatore ed architetto, se non superiore, almeno adequato all' opera, la vita del tutto colla morte delle parti, l' evoluzione senza un *quid* permanente che evolva davvero, ed informi e diriga, cioè un' evoluzione senza possibilità nè di scopo, nè di mezzi... ed altre *verità dommatiche* del genere. Ripensando a questo e al resto, a me vien la matta voglia di canterellare col *Socrate Immaginario* dell' Abate Galiani: « Sol chi sa che nulla sa ne sa più di chi che sa ».

— Mentre Lei parlava, io ho riflettuto... Ora capisco, o mi figuro

di capire. Questo problematico *Incosciente*, così indefinibile, così inclassificabile, ora infangato, ora indorato, mistero e domma della scienza, potremmo chiamarlo il *Diavolo scientifico*, chè ha molti punti di contatto con quell' *altro*, egualmente problematico.....

— Dirà meglio: leggendario, Signorina, leggendario.

— Via, sul serio e da tutto senno, mi dica un po': nell' ipotesi razionale che questo nostro incognito *Incosciente* sia proprio *cosciente in sè*, non Le pare che io mi abbia il diritto di sapere perchè non mi parli mai chiaro di sè, e che o *s' immagini* sempre di essere tutt' altro, or questo, or quello, e *non mai sè stesso*, o mentisca davvero peggio del padre della menzogna, il *pater diabolus* dei preti?

— Lo vuol sapere da me? Credo che nol sappia finora nessuno al mondo.

— E allora, di grazia, come si è fatto a provare che sia lui, *sempre* lui, e *solo* lui — anzi proprio che ci sia? — Degli *Spiriti* abbiamo rare sì, se vuolsi, ma convincenti prove; ma di costui quale? - Intendo, intendiamoci, prova *certa nella medianità*. Lui non lo dice — non vuole, o non sa, o non riesce, che so, a dircelo, quantunque abbia lo scilinguagnolo ben rotto e sciolto, e sia un cicalone di prima forza — nessuno è buono a farlo confessare... dunque?

— Ella potrebbe aver anche ragione; ma la scienza provvisoriamente Le dà torto. O pretenderebbe Lei di dar torto alla scienza, e di aver ragione contro di essa?

— Sta bene — ma quali altre prove extra-medianiche ci sono?

— Ce ne devono essere parecchie. Ne citerò una sola, la più nota e chiara. Questo *Incosciente*, detto meglio da altri *soggetto trascendentale*, appunto perchè trascende la capacità nostra e l' esperienza nostra sensibile o diretta, e solo indirettamente si lascia un po' analizzare dall' indagine metafisica, coll' istrumento della logica, è quello che a nostra insaputa fabbrica l' organismo, lo rinnova, lo conserva sopra un piano, od uno schema invisibile, ma reale, che dà, o fa la vita... Se non ci fosse un centro dirigente, non ci potrebbe essere nè biologia, nè fisiologia individuale..... A questo grande effetto ci vuole una grande causa equiparata: e questa è lo *Spirito*, o la forza intelligente, inconsaputa da noi, ma nota a sè stessa, perchè per poter fare e saper fare quello che fa, deve averne scienza e coscienza. Ciò affermano gli animisti, che sono spiritualisti.

— Pure io, giacchè Lei mi ci fa riflettere, dubiterei che questo

Incosciente non fosse davvero proprio un po' tale in questa bisogna. Ho letto che gli *Spiriti* non sanno dire neppure in grosso *come* facciano a *materializzarsi*, cioè a costruirsi un *quissimile* temporaneo dell' organismo carnale — e non sanno dirlo, perchè non lo sanno, e *sanno di non saperlo*. Or che cosa è l' incarnazione se non una materializzazione con processo assai men breve e durata assai più lunga, come la materializzazione è una incarnazione con processo accelerato e durata effimera? Se lo spirito ignora il come fa a materializzarsi, saprà come fa ad incarnarsi? — Intanto lo fa — e siccome per farlo bisogna saperlo fare, è necessario che vi sia chi lo sappia e lo faccia fare automaticamente allo *spirito*, il quale obbedirebbe ad un impulso iniziale superiore, ad una *suggestione divina*. Se così fosse, l' anima stessa del bruto sarebbe più dotta del più dotto degli uomini, un milione di volte almeno! Lo *spirito* avrebbe una scienza della vita, infusa, o superinfusa, virtuale, un' attitudine innata, involuta, che esplicherebbe empiricamente, istintivamente, che si tramuterebbe a poco a poco in scienza propria, acquisita, riflessa, chè facendo s' impara a fare e a conoscere la ragione del fare.

— Ella mi meraviglia colle sue speculazioni. Il progresso andrebbe *ab intus ad extra*, e viceversa: lo *spirito* che s' ignora, impara sè stesso, imparando ad agire fuori sè. L' onnipotenza divina si traduce in potenzialità degli esseri tutti: la perfezione assoluta fa la perfettibilità infinita delle creature... Dunque abbiamo una coscienza trascendentale in evoluzione continua, e perciò *relativamente incosciente*, sicchè la nostra scienza sarà sempre relativamente ignorante.

— Ma noi abbiamo volato finora - scendiamo a terra per non fare la fine di Icaro buon' anima. Io non posso inghiottire però l' amara pillola dell' auto-mistificazione, dell' inganno da me non voluto, da me respinto, fattomi, fors' anco involontariamente, e pur sistematicamente, dal mio proprio *spirito* — e preferisco credere agli *Spiriti* mistificatori, che ci devono essere, poichè gli *Spiriti* ci sono. Se *sulla* terra di mistificatori ve ne hanno a carra, ci hanno da essere anche *intorno* alla terra: gli uni stanno sul proscenio, da questa parte, gli altri dietro le quinte, dall' altra parte... Alla peggio, se mi si contrastasse questa verità congetturale, io crederei piuttosto al diavolo, che in questa faccenda almeno mi sembra un po' meno illogico che l' immaginar me, anzi la miglior parte di me, mistificatrice di me stessa!... Impazzisca chi vuole dottamente, arcidottamente così, e ragioni sistematicamente la sua

dottissima follia; io amo restare nella mia serena ignoranza di tanta dottrina.

— Che vuole, cara Signorina? Faccia pure come più Le accomoda, o meglio Le aggrada. Io non saprei proprio che dirle. Maestro io non sono, e nemmeno scolaro: sono appena bidello: spolvero i banchi della scuola, e così m' impolvero la testa, divenuta per questo, come vede, più grigia che non dovrebbe naturalmente essere... Ma pure, riflettendo al caso di Lei, origine e causa di questo nostro dialogo, io Le vorrei fare una osservazione, bidellesca, s' intende, non magistrale. Io sono tentato di scorgere nel Suo proprio un caso di autosuggestione medianica: mi ascolti con flemma. Se Ella fosse stata la *cristiana convinta*, che in buonissima fede crede di essere e di sentirsi nell' anima, non avrebbe interrogato lo *Spirito guida* su quel tema lì: ha dubitato un momento (il momento psicologico: *hic punctus*!) d' essere davvero nel *vero*... e un teologo nasuto Le direbbe al posto mio: *Dubius in fide infidelis est*; nè ho bisogno di spiegarle questo latinuccio, poichè Ella ne sa un pochino di *latinorum*. Dunque questo dubbio *latente* si fece *raggiante* nella comunicazione: ed ecco fatto il becco all' oca. Nè vi fu alcuna mistificazione; l' *Incosciente*, che non è stato al fonte battesimale, e non si trova iscritto allo *Stato civile* con un dato nome, Le rispose sotto quello di *Spirito guida*, datogli da Lei, un nome *dabbene*, non demeritato, stante la *bontà* della comunicazione.

— Piano, piano! Come corre di galoppo Lei, che vuol essere *cavallo* anche nel pensare. Io mi rivolsi al mio *Spirito guida* non già per aver da lui infirmata la mia fede, non già per essere confermata nel dubbio, che non aveva, e non ho, ma per ottenerne possibilmente argomenti migliori dei miei da contrapporre alla Sua tesi sul Cristo *uomo*, non *Dio*. Questo il mio stato d' animo, questo il proposito mio. Or bene, ecco venir fuori, insidiosamente, per opera del mio *Incosciente*, come Ella asserisce, ma non mi prova, una dichiarazione di principii opposti al mio modo radicato di pensare e di sentire. Dunque, questo *Incosciente* mio non è *me*, o è un altro *io* in *me*: se sproposito un po' grammaticalmente, lasci passare. Io dico che le due mie mani appartengono a *me*, perchè non veggo mai la destra fare a pugni, o a pizzichi colla sinistra, contro la mia volontà, e invece le veggo e le sento vivere sorellevolmente in santa pace fra loro. Benedetto Dio così!... Ma con questo *Incosciente* in corpo, che ha, non so dove, una testa — forse nel così detto *cervello del ventre* — come dicono certi teosofi e certe teo-

sofesse — io non mi sento più proprietaria di me stessa, e mi pare di essere appena un' ospite tollerata, o l' inquilina di un proprietario misterioso, occulto, fantastico, che mi fa paura.....

— Ha! ha! La mi fa ridere saporitamente colle Sue spiritose trovate... e tirate. Intanto mi ha cucito ad un tempo la bocca circa la mia osservazione fatta per concludere ad un probabile intervento del suo *Incosciente* nella comunicazione ricevuta sul Cristo. Ritiro la mia inconsulta proposizione, e facciamo pace su questo.

— Eppoi... eppoi mi spieghi come va che, mentre scrivo medianicamente, non perdo la coscienza ordinaria, e mi sento nel mio stato normale psicologico e fisiologico? Insomma non c' è un alternarsi di personalità, come nei famosi casi clinici delle isteriche fenomenali studiate dai Dottori Iccase, Kappa ed Ipsilonne, e neppure una successione di *fasi*, o *stati* di coscienza, proposti da altri, ma proprio la coesistenza e la *coattività*, se posso inventare questa parola, *indipendenti* di entrambe le coscienze, posto che davvero ve ne fossero *due* in azione, mentre poi l' organo fisico del pensiero, o meglio l' organo per la elaborazione e manifestazione sensibile del pensiero, è *uno*? — Io con una mano posso fare una cosa, e coll' altra un' altra; ma colla stessa mano non posso fare due cose diverse nel medesimo tempo. — Ma io posso ciarlare colla modista sull' ultimo figurino di Parigi, mentre la mia mano, me inconsapevole, scrive intorno ad un soggetto morale, che conoscerò dopo leggendo, e per il che dovrò affaticarmi a deciferare i miei stessi caratteri, talora invano rompendomi la testa per comprendere questa o quella parola illeggibile, la quale talun presente interpreterà! Tutto ciò è sbalorditivo per me, è ultramiracoloso, se è vero che sono io stessa a pensare ed a scrivere, a mia insaputa, mentre sono desta, e conscia, e penso a tutt' altro, e parlo di quel che penso colle persone. Di quel che scrivo, e che penserei pur *io* contemporaneamente, non so nulla di nulla — e dico *io*, perchè questo *Incosciente* alla fine sarebbe una parte *viva* e *inscindibile* di me... anzi il nocciolo, il centro!... Se invece è uno *Spirito*, che si serve del mio braccio, io lo capisco, e non me ne meraviglio più, come capirei che mia sorella mi prendesse la mano e scrivesse ciò che ella pensasse, e che io certamente non saprei, specie se fossi occupata a chiacchierare.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

ANCORA DELLA INFESTAZIONE A NIENADOWKA

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Giusto nel tempo, in cui i proiettili volanti vennero introdotti sin nei costumi parlamentari dell' Austria, gli antichi maestri di essa brutal gherminella, i misteriosi folletti, credettero di non si dover lasciar « togliere il mestiere » da quei fior fiori della intelligenza, e, siccome eglino sanno di essere per buone ragioni al sicuro dalle manette della polizia, hanno concertato e messo in opera senz' alcun rimorso di coscienza nel paese di Galizia della corona austriaca una formidabile infestazione, che presenta quasi tutti i caratteri tipici ordinarii di siffatte manifestazioni spontanee di energie soprasensibili, ma merita speciale considerazione, perchè venne ufficialmente verificata dagli agenti della Pubblica Sicurezza.

La manifestazione si collega, come fu chiaramente riscontrato, con la persona di una fanciulla negli anni della pubertà, il cui organismo serve quale inconscio e involontario strumento — quale *medio* nel più proprio significato della parola — a forze ed intelligenze, la cui intima essenza si sottrae alle nostre cognizioni, ma la cui realtà ed il cui operare si deducono come logiche conseguenze di fatti incontrastabili. E in vero nel caso presente la ipotesi animistica male si reggerebbe, e parrebbe assai più artificiosa e stiracchiata della spiritica. Solamente orgoglio appaiato a malvolere ed incapacità intellettuale impediscono agli ometti del secolo decimonono di ammettere gli esseri del di là, poichè non quadrano nelle lor miserabili sfere materialistiche. Iddio ci guardi dall' escrescenze dell' animismo « scientifico » nelle dottrine occulte ! Nell' evo medio tutte le manifestazioni del di là si attribuivano in senso « strettamente religioso » al potente signore dell' inferno ; oggi per contra, in senso « strettamente scientifico », si ha paura di ascriverle sin al più povero diavolo di un morto. Chi si vuol liberare da queste due estreme aberrazioni mentali legga attentamente il libro *Per lo Spiritismo* del Brofferio, lavoro acutamente logico e a un tempo preziosa satira del dilagante così detto psichismo, e in generale una delle migliori opere sulla medianità, specie per quanto risguarda i suoi difficili intralciamenti psicologici.

Ma ritorniamo alla nostra infestazione.

Il giornale di Lemberg *Kurjer Lwowski* del 5 di Decembre 1897 stampava questo documento ufficiale :

« Imperiale Regio V Comando di Gendarmeria — Divisione 23ª a Kolbuszowa. — Stazione di Kolbuszowa, N° 1, E. N. 869. — Alla Capitaneria Distrettuale di Kolbuszowa. — Sokolow, a' 20 di Novembre 1897.

« Il contadino Andrea Chorzempa in Nienadowka (1) presso Sokolow; nel Distretto di Kolbuszowa, osservava da due mesi, che, quando egli legava sul pascolo le sue mucche, queste venivano sempre da qualcuno sciolte. La stessa cosa accade in istalla: le catene vengono strappate insieme col gancio, e il bestiame resta libero. Alla tredicenne sua figlia Janina (Giovanna), mentre custodisce le bestie, vengono gettate sul capo da qua e da là sabbia, acqua e pietre, senza che mai là intorno si possa vedere alcuno. Una volta dalla sua casa fornimenti da cavallo, pentole di ferro piene di piselli cotti e cucchiai di legno vennero portati da mani invisibili dietro il granaio, e nella casa stessa mandati rotoloni intorno mastelli di acqua e botti con grande fracasso. Un' altra volta fu mandato all' aria un mastello, in cui si rigovernano le stoviglie; poi su esso mastello arrovesciato si arrampicò un aratro, ch' era nel cortile, ed a sua volta su questo si arrampicò un pentolo di ferro, che un momento prima era nell' androne. Quei tre oggetti componevano una strana piramide formatasi da sè. Di poi pignatte, cucchiai, assi, patate, rape, in somma tutto quanto capitava di esserle vicino, si mise a volare sulla testa a sua figlia, o dietro a lei. Qui va notato, che *quei fenomeni non accadono, quando la fanciulla è dai vicini, o via dal villaggio.* Ciò si ripeteva sempre più frequente e insopportabile, onde il Chorzempa alla fine si decise a ricorrere alla chiesa. Il parroco incaricò il suo vicario, il padre Paolo Smotrzenski di Nienadowka di benedire la casa infestata. Questi ordinò inoltre al Chorzempa di macellare una giovenca e di distribuirne la carne a' poveri (2). Compiuta quella cerimonia in casa dei Chorzempa regnò la quiete tre giorni, ma nel quarto la baraonda ripigliò con raddoppiato furore. Se la figlia del Chorzempa era in casa, tutti gli oggetti vi turbinavano come vivi, le pentole saltavano fuori dal fornello, lo sportello della stufa si apriva e cadeva a terra, sassi piovevano nelle stanze dal di fuori, gli abiti appesi

---

(1) Nienadowka è un villaggio di circa 3000 anime nella Galizia occidentale, qualche miglio a settentrione della città di Rzeszow.

(2) I conterrazzani pretendevano, che « lo Spirito » castigava l' avarizia del Chorzempa, che, dopo di averla promossa per i poveri, avea venduto una giovenca.

ad uncini se ne staccavano, e andavan giù, uno specchietto ed un libro, ch' erano sul davanzale di una finestra, saltarono sul capo della giovinetta. Quel finimondo, che durava da oltre due settimane, prese tale violenza, che al Chorzempa venne il pensiero del suicidio.

« Il 18 di questo mese il parroco di Sokolow si presentò alla stazione della gendarmeria, e domandò una inchiesta sulla faccenda, prima che il clero ne riferisse al Papa. Il quale incarico venne dal Comandante della stazione affidato al maresciallo Beigel, ch' era appunto arrivato a Sokolow per la ordinaria ispezione. Perciò nel dì successivo, 19 del corrente, il maresciallo Beigel col capoposto locale Raab e col gendarme Skrentowicz si recò dal Chorzempa, ove stette dalle ore 9 del mattino alle 9 di sera, ed ha osservato i fatti qui appresso.

« Prima di entrare in casa del Chorzempa i tre perlustrarono le vicinanze per vedere, se mai vi fosse alcuno di sospetto; poi esaminarono il cortile, e finalmente visitarono tutta la casa. Il capoposto salì sul solaio, lo frugò per bene, e quindi scese; ma, mentre toccava il terzultimo scalino della scala, una rapa andò a colpirlo alla testa senza che si vedesse, donde la era capitata. Nello stanzone erano, oltre agli utensili di cucina strettamente necessarii, circa due carichi di rape e di carote. La fanciulla, che deve considerarsi come la causa di tutto quel tafferuglio, era colà, e mentre il maresciallo Beigel discorreva con lei, un' altra rapa venne gettata sul capo anche ad essa. Di poi la giovinetta si mise a sedere sopra una panca alla finestra, dov' era un libro. Passato che fu un quarto di ora, quello le saltò da sè sulla testa. Tale cosa si è ripetuta da lì a un' ora. Più tardi ella venne bersagliata, sempre al capo, per cinque e sino a quindici minuti da rape, come se fossero gettate da qualcuno con forza: rimbalzando, queste cadevano al suolo descrivendo un ampio semicircolo (1). La cosa durò sino alle 7 di sera. Poscia in via di prova si spense la lampada, si prese la fanciulla in mezzo, e si aspettò per vedere, che cosa succederebbe. Si era appena seduti tranquilli un momento, che a un tratto incominciarono a volare per la stanza, come passeri in una rete, rape, carote e patate, e a colpire le persone, che vi sedevano, alla bocca, al naso, agli occhi con tanta forza, che ogni volta il colpito gridava dal dolore. Le donne presenti si misero a piangere, il cane

(1) Dunque pur qui si è riscontrato la traiettoria in direzione curva, cioè elittica o circolare, de' proietti, fisicamente affatto inesplicabile.

condotto seco da' gendarmi si pose a urlare disperatamente, e la cosa andò prendendo sempre maggiori proporzioni, sin che alla fine un grosso pentolo di ferro, che stava quieto in mezzo alla stanza, avendo spiccato un gran salto sul macinino, non si potè più resistere, e si dovette riaccendere il lume. Con la luce tornò la tranquillità, salvo alcune rape, che svolazzavano debolmente qua e là. A' gendarmi vennero da' colpi schiacciati i capelli a lucerna; al maresciallo Beigel, che fumava, una rapa, colpendone giusto il sigaro, cacciò tutto il bocchino in bocca; il milite Skrentowicz ebbe un'altra rapa infilzata nella baionetta: a un contadino una terza rapa ruppe la pipa in tre pezzi, e Janina Chorzempa si lamentava forte del male fattole da quella gragnuola di proietti (1). Si tentò di rifar buio ancora a sei riprese, ma ogni volta si rinnovò il trambusto infernale. Quindi i Chorzempa andarono a dormire da una famiglia di vicini; i gendarmi si allontanarono, e la casa rimase vuota.

« Il maresciallo Beigel è poi andato dai sacerdoti di Nienadowka per sentire la lor opinione in argomento. Ambidue asserirono, che quei fenomeni avvengono *per forza sopranaturale di Spiriti.* Dello stesso avviso sono anche tutti nel villaggio, che stimano la figlia del Chorzempa ossessa dal demonio. Questa superstizione fa temere, che gli abitanti di Nienadowka possano maltrattare la famiglia Chorzempa, e massime la figliuola. Sono state prese le opportune disposizioni di sicurezza.

« La fanciulla non presenta nulla di anomalo; è una giovinetta un po' esile, ma giudiziosa, senz' alcun segno caratteristico fuorchè l' iride dell'occhio sinistro alquanto difettosa (2). Sarebbe assolu-

---

(1) È ragionevole, domando io, di attribuire questi brutali attentati contro la persona della media al suo proprio « Inconscio »? Voi scambiate semplicemente il mezzo, la condizione, con la causa, o supersaggi animisti! Tutto al più si potrebbe forse pensare a un' azione in distanza, telepsichica, di viventi; ma anche questo senza molto fondamento, giacchè nel soggetto caso la dimostrazione spiritica è quasi patente. V. Lang.

(2) Si confronti con la osservazione del Kiesewetter (*Sphinx*. 1887, IV, 70) su « Gli Occhi delle Streghe e dei Medii », in cui dico: « È ben notorio, che le streghe si riconoscevano dagli occhi, e che il diavolo stampava in essi il suo stigma. Secondo il Mone, come risulta da varii atti del Baden, questo veniva impresso nell' occhio sinistro..... Sorpassando tutte le frange, da siffatta credenza avuta in tutti i tempi risulta, che gli occhi delle persone con attitudini medianiche si distinguono per colore e per macchie, in cui si credeva di vedere un cavallo, una lepre, un rospo, e insino due pupille. Dunque

tamente necessario di sovvenire di ufficio alla giovinetta con una cura medica (1); ad ogni modo è questo un caso degno di una inchiesta della scienza (2). Beigel m. p. Maresciallo. »

Un informatore del *Kurjer Lwowski* di Lemberg, Jan Zgoda, andò a Nienadowka, e nei Numeri del 10, 11, 14 e 15 di Decembre 1897 ha descritto le infestazioni sulle testimonianze dei testimonii oculari (massime del vicario). Qui ne compendio quelle osservazioni, che compiono o rettificano il precesso rapporto della imperiale e regia gendarmeria.

I fenomeni avvengono quasi sempre al buio alla presenza della giovine Anna (non Giovanna) Chorzempa medianti diversi oggetti; le persone tuttavia vengono colpite per lo più da rape gettate con forza e aggiustatezza maravigliose. Il punto di partenza del sensibilissimo bombardamento è l' angolo dello stanzone, ove sin poco fa era ammucchiata una grande quantità di rape. Da che ne furono tolte, il perturbatore si accontenta di tamburellare forte sulle teste della famiglia Chorzempa quando si vogliono mettere a dormire. La distanza, da cui venivano volando le rape, era di circa due metri, onde per un getto ordinario sarebbe stata insufficiente a svolgere la forza, che avevano nel colpire. Il vicario osserva esser paruto, come se qualcuno battesse le rape con la massima energia sulla voluta parte del corpo. Alcuni ne hanno riportato grossi bernoccoli: quasi tutti, ricevendo il colpo, dovevano gridare. Una volta dal noto angolo venne una orribile puzza: allora vi si scavò, ma trovandovi pura sabbia.

Un' altra anche più ingrata specialità del disturbatore consiste in gettar lordure ne' cibi del Chorzempa, e, siccome la casa di lui è abbastanza sporca, quei terrazzani dicono a suo scherno: — « Poich' egli è sempre vissuto nel sudiciume, ora « lo Spirito » lo insudicia ».

---

importerebbe, che si esaminassero gli occhi dei medii moderni, se mai offrissero segni simili. Certo se ne potrebbe trarre rilevanti illazioni sulla qualità del lor sistema nervoso, e forse si troverebbe in ciò un mezzo per iscoprire medii. » V. Lang.

(1) Già! ma prima bisognerebbe, che i signori sanitarii stessi si guarissero della lor ottusità di mente. *Medice, cura te ipsum!*

V. Lang.

(2) Questa conclusione fa al bravo e intelligente maresciallo molto onore; ma è quasi certo, che troverà orecchio di mercante o irremovibile opposizione nella politica da struzzo de' nostri poveri saccenti.

V. Lang.

Del resto poi si niega, che i compaesani siano ostili al Chorzempa, e credano a una ossessione diabolica di sua figlia; al contrario essi filosofeggiano nel loro modo originale e umoristico sullo Spirito infesto, senza minacciare il Chorzempa, a cui soltanto rimproverano troppa avarizia per la sua agiatezza.

Quello « Spirito » è al fermo intelligente, perchè capisce quanto si dice intorno a lui, e spesso dà sin troppo presto certe sue « risposte » assai significative. Eccone alcuni comici esempii. Una volta un contadino disse: — « Mi maraviglio, ch' egli bombarda sempre solo noi, e non rompe mai, per esempio, una lastra ». Colui parlava ancora, e già un vetro volava in frantumi con grande rammarico del Chorzempa, che gli rinfacciava la disgraziata idea. Un' altra volta sedevano all' oscuro e « toccavano rapate », allorchè entra un tale. — « Hai già buscato qualche botta? » gli chiede il vicario. — « No. » — « Ne buscherai tosto qualcuna. » In sul momento si ode il colpo della rapa e il grido lamentoso — « Ojoj! ». L' unico risparmiato da' colpi è il vicario di Nienadowka. Andato che fu là l' amministratore parrocchiale di Sokolow, questi sentenziò: — « E neppur me si colpisce. D' altra parte dubito molto, che in tutta la faccenda ci sia qualche cosa di vero. » Quando ebbe espresso questo dubbio, il povero sacerdote fu colto sì rudemente da una rapa alla testa, che saltò su spaventato gridando: — « Andiamo via! Andiamo via! Qui ci è proprio qualche cosa. » Anche un uomo della scienza, il medico Dott. B. di Sokolow, non la passò guari più liscia. Costui braveggiava: — « Mi tocchi pure! ed io farò lume, e scoprirò la gherminella ». E, ciò detto, teneva pronti i fiammiferi. Appena fu spenta la lampada, un proietto imbroccò per bersaglio le sue mani così, che il fiammifero non fu acceso, perchè dalla violenza del colpo la destra del Dottore era rimasta tramortita. Lo stesso medico tentò di addormentare la media con passi e fissazione degli occhi, ma inutilmente: la fanciulla è, al dire di tutti, sana e robusta.

Aggiugnerò ancora alcuni fenomeni speciali e rari della infestazione. Mentre Anna Chorzempa attendeva al pascolo degli armenti, le fu gettata al capo dell' argilla ridotta in pallottoline, su cui si vedevano impronte di dita, e che portavano impiantata una piuma... Un dì « lo Spirito » fece come una partita di piacere in campagna, trasportando in mezzo a un prato pentole di piselli cotti, cucchiai ed altro per una imbandigione. Un' altra volta i Chorzempa trovarono sulla loro soglia un truogolo pieno di acqua e un fascio di fieno,

come per profenda di un animale. Un' altra ancora tutta la famiglia venne percossa per istrada da un vaso di latta, che poi cadde a terra. Toltolo su, si accorsero con maraviglia, che quel vaso era roba loro, e prima stava, pieno di sementi, in fondo all' armadio di casa dietro a parecchi altri. Un giorno nel casolare cantavano inni di divozione: l' Invisibile si mise a battere il tempo della melodia con lo schioccare delle dita, quasi accompagnasse i cantori su uno strumento. Allorchè una volta il Chorzempa volle difendere la figliuola da' colpi, che le piovevano addosso, venne ferocemente graffiato come da artigli, senza però riportarne lacerature visibili. Non mancarono neppure le sparizioni di oggetti (del pari che in Zöllner): così scomparve un libro, che non fu più possibile rintracciare, sin che un bel dì all' improvviso fu scagliato sotto una panca.

Per chiusa metterò qui, quale curioso ed importante episodio storico, il racconto del sacerdote signor vicario di Nienadowka, che nell' anno di nostra salute 1897, mentre esorcizzava lo « Spirito maligno », fu dal medesimo interrotto e fatto correre:

« ..... Vi andai ad esorcizzare, e questa è forse la cosa più importante da narrarsi. Avevo meco l' aspersorio, l' acqua santa e l' organista. Nella casipola era la famiglia Chorzempa ed altra gente. Presi posizione vicino all' angolo, in cui, per così dire, lo Spirito aveva stabilito il suo domicilio. Qualche metro lungi da me stavano, deposti uno presso all' altro, i berretti di due contadini. Giacchè le manifestazioni avvengono meglio al buio, feci spegnere la candela, e incominciai a recitar la preghiera. Allora... pum!... piombò una rapa, ma non su me, giacchè debbo far notare, che tutti quanti, insino preti, toccarono busse, e che busse!....., mentre invece io non venni mai colpito. Dunque, come ho detto, avevo principiato a pregare, quando una rapa due volte di seguito colse giusto l' aspersorio, quasi a impedirmene l' uso. Io non vi diedi retta, e continuai a recitare la orazione latina, ma di un subito sentii, come se ci fosse qualcuno davanti a me, come se quel qualcuno mi si premesse contro, e mi spingesse. Ora quel qualcuno era certamente un essere razionale, poichè quando fui arrivato alle parole, che ingiungono: « Vattene! » (benchè fossero latine), mi sentii sulla faccia alcun che di soffice. Qualcheduno mi turava la bocca con un berretto. Ordinai subito all' organista di far lume, e vidi per terra a' miei piedi uno de' due berretti accennati prima. Allora dissi all' organista: — « Spenga di nuovo il lume! » Questo era appena fatto, e avevo già il secondo berretto sul viso. Allora ebbi

tanta paura, che, dopo richiesta la luce, me la sono battuta immantinente senza terminare l' esorcismo. » —

Or a che mirava quella manifestazione? A dare a' supersaggi e presuntuosi omenoni (non già di Nienadowka, ma di tutto l' odierno mondo della saccenteria) una lezione di fisica e di psicologia trascendentali. E tal è stata in realtà, il che m' induce a perdonarle le concomitanti insulsaggini e zotichezze. Questo dev' essere stato il vero intento della infestazione, che però non esclude la esistenza pur di altri motivi locali o personali.

Vittorio R. Lang.

Lemberg, a' 17 di Decembre 1897.

P. S. — La è proprio cosa da ridere il vedere, che gli adoratori de' fatti brutali e della ontologia grossolanamente materialistica appunto da fatti solennemente brutali come questi, che a' nostri giorni abbondano in gran parte delle manifestazioni fisiche spontanee, sono indotti *ad absurdum*. La è comica da vero. In questo senso ebbe tutte le ragioni il Goethe nel dire all' Eckermann: « Un villano può esser fatto rigar dritto solo da un altro più villano di lui », cioè, come dicono gl' Italiani, un diavolo scaccia l' altro.

Secondo le ultime notizie l' Anna Chorzempa di Nienadowka venne messa a disposizione della imperiale e regia capitaneria distrettuale, e condotta a Kolbuszowa, ove sta sotto la osservazione dei medici e della polizia. Quindi a casa sua i fenomeni sono cessati. —

(Ma più tardi, nel Febbraio ultimo scorso, lo stesso signor Vittorio R. Lang riferiva alla medesima Rassegna quanto segue:)

La notizia data dai giornali di Lemberg, che la media Anna (che per vezzeggiativo diventa *Hanusia*) Chorzempa sia stata condotta a Kolbuszowa, non si conferma. Tutto all' opposto lo *starosta* (capitano distrettuale) di Kolbuszowa, signor Ladislao Pizar, fa custodire indefessamente la fanciulla nella casa paterna dì e notte da gendarmi a vicendevole tormento degl' interessati, che la cosa non diverte punto del mondo. Quella « guardia del diavolo » deve durare due settimane! Il signor Lodovico Szezepanski, egregio poeta e collaboratore dell' organo del così detto Partito polacco Moderno, cioè della gazzetta settimanale di Cracovia *Zycie* (« La Vita »), fu ultimamente a Nienadowka, e nel suo periodico (N[i] 4 e 5 del 1898) protestò contro quella lesione della libertà personale da parte del capitano del distretto, conchiudendo con questa ironica tirata: « Noi ci congratuliamo in petto con lo starosta di Kolbuszowa

per la intelligenza ed energia, ond' egli vuol acchiappare per la coda il diavolo di Nienadowka e interrogarlo sulle sue carte, sulla sua fedina criminale e sul suo passaporto. O bravo starosta di Kolbuszowa, possa la fama delle tue sagge e grandi geste eternarsi nelle pagine della storia! »

Ma il capitano distrettuale per quella malaugurata faccenda perde i lumi, e non sa che pesci pigliare: egli è andato in persona dai Chorzempa, ha cercato alcun che sotto la tavola (probabilmente il *nervum rerum*), non lo ha trovato, ha minacciato il vecchio Chorzempa di farlo arrestare, e se n' è andato.

Il signor Szezepanski voleva affidar la fanciulla a una famiglia amica di Cracovia, dove sotto la vigilanza di medici (e specialmente del noto Professore di fisiologia di quella Università, Dottor Napoleone Cybulski, che nel 1894 ha pubblicato un opuscolo patrocinante la teorica dell' allucinazione col titolo *Spiritismus und Hypnotismus*) le sue qualità medianiche potessero venir esattamente esaminate, ma non ne ottenne la permissione dal capitano distrettuale, quantunque i genitori acconsentissero al viaggio della Hanusia. Ma, siccome dopo alquanta pausa *i fenomeni sono ricomparsi,* si tornerà ad insistere su questo disegno di viaggio.

Hanusia dal signor Szezepanski vien descritta così: « Questa creatura pallida, esile, anemica, siede presso la madre raggomitolata in sè stessa; dimostra di aver 10 anni, mentre ne ha già 14; sembra ne' suoi discorsi essere intelligente; supera in isviluppo mentale il livello del suo ambiente, ed è delicatissima, nervosissima, timidissima. La fanciulla fa una impressione molto piacevole e simpatica. » Su l' ipnoscopio dell' Ochorowicz agisce solo debolmente; a un tentativo d' ipnotizzazione ella si sottrasse per paura della sonnolenza, che l' andava prendendo. Altre informazioni confermano la esistenza di una macchia nell' occhio sinistro di lei e di una voglia bianca nella schiena.....

Nel villaggio non si crede nè a farse della media nè ad opera del diavolo: i più non sanno che pensare della cosa: alcuni la vogliono spiegare con una malattia della giovinetta; altri ci veggono effetti della elettricità. Nessuno la interpreta tragicamente. — « Come potrebbe il demonio accanirsi contro una innocente fanciulla! »

Al contrario in alto si arrabattano per travisar quell' affare incomodo e compromettente spacciandolo qual pura storia della ignoranza contadinesca, come ha riferito al governatore di Lemberg il medico di Sokolow, certo Dott. Isidoro Dornfest. Costui, un israelita

viennese, che confessa di non aver mai letto una sola riga intorno all' ipnotismo e alla medianità, venne, a detta del foglio di opposizione *Gazeta Narodowa,* trattato proprio senza guanti dallo invisibile e screanzato burlone, che a lui ed a un gendarme inaffiò abbondantemente il capo con un certo liquido piuttosto caldo....., e un' altra volta lo fece bersaglio di una rapa.....

Il bravo maresciallo Edoardo Beigel, che scrisse il noto fedele rapporto, fu, in punizione della sua incresciosa veridicità, traslocato altrove.

Nè basta, chè si è anche tentato di architettare un magnifico pretesto a spiegazione dell' enimma. Tutto verrebbe dal genero del Chorzempa, che per cacciare il vecchio dalla sua casetta avrebbe imaginato e messo in opera la farsa. Ma il signor Szezepanski all' opposto assicura *ex informata conscientia,* che i membri di quella famiglia si amano tutti fra loro, e anzi dimostrano di convivere in una schietta e delicata cordialità, rara nella gente di campagna. Una studiata e consaputa commedia da parte della famiglia è affatto fuor di quistione. Anche tutti gli altri terrazzani del villaggio hanno fama di essere intelligenti, e non sono per nulla superstiziosi.....

La fanciulla dimorò qualche tempo co' genitori in convento, e pur là si ripeterono le manifestazioni. Si ricorse altresì per consiglio al noto Padre Stojalowski, il capo del Partito polacco cristiano, che ha una enorme influenza ne' comuni rurali. Questi tranquillò i genitori, pregò, e diede alla giovinetta una piccola catenella benedetta da portare come braccialetto al polso.

La stampa periodica (salvo il radicale *Kurjer Lwowski,* nel rimanente avverso all' occultismo, e la *Zycie* di Cracovia), specie la *Gazeta Narodowa* combatte la cosa, ma in generale va con molto riserbo, e non dà che brevi notizie della infestazione. Hanusia, la media di Nienadowka, riceve proposte ed inviti da molti paesi: le si offrono viaggi e soggiorni spesati, e insino di mantenerla ed educarla. Possa una stella benigna portarle fortuna e favorire lo sviluppo medianico di quella buona creatura! Povera Hanusia, tanto umile e già famosa! tu servi a fini superiori senza averne nella ingenuità del tuo cuore manco la più lontana idea.

Lemberg, il 1° di Febbraio 1898.

Vittorio R. Lang.

COMUNICAZIONE TELEPATICA

(Dal Periodico *Rebus* di Pietroburgo)

Terminati gli studii a Jaroslawl, entrai nel Politecnico di Riga. Quivi ho passato i primi tempi quasi sempre fuori di casa, conducendo una vita totalmente nuova e per me inusitata: era la prima volta che mi trovavo libero e indipendente. La città dianzi non mai veduta e il vivere da studente esercitavano su me le più grandi attrattive, e tutte quelle mie impressioni comunicavo diligentemente all' amatissima mia madre. Approfittavo di ogni mio momento libero per corrispondere in iscritto con lei.

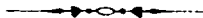
Or accadde una sera, che, mentre era occupato a scriverle una lettera, mi assalse d' improvviso un inesplicabile sentimento di nostalgia, un intenso desiderio di esser vicino alla madre, che m' impedì di continuare dopo che avevo già riempito due pagine. I miei pensieri si concentravano involontariamente in Jaroslawl.

Davanti a me sulla tavola era un altro foglio di carta bianca, su cui, com' è mio costume, mi misi affatto macchinalmente a disegnare. Quanto durasse quel mio stato di animo, non so dire; finalmente tornai a padroneggiarmi, e mi accinsi a proseguire la lettera incominciata. Nel mettermi a farlo, nel foglio da me schiccherato mi saltarono agli occhi queste parole, le cui lettere piuttosto grosse erano formate a forza di tanti piccoli trattini: « *Io sono molto malata* ».

S' imagini la mia costernazione, giacchè mi sentivo intimamente certo, che quell' *io* non era niun altro che mia madre. Immantinente corsi a mandare a mia sorella questo dispaccio: « Come sta Mamma? », e il mattino appresso ricevetti la risposta: « Mamma molto malata, ma pericolo di vita ora passato ».

Da lì a due giorni venne una lettera della stessa mia sorella, con cui m' informava, che la nostra cara madre era stata colta da un grave accesso di neurastenia. Il tempo della disgrazia concordava esattamente con la mia prostrazione di animo, con l' ora e col minuto, in cui non potetti più continuare a scrivere il mio foglio.

Mia sorella, signora Lucia Suschtschewski, a Rjasan, si ricorda perfettamente del caso, specie del mio telegramma. ed è pronta di buon grado a dar qualunque altro desiderabile schiarimento.

PAOLO ALEXANDROW.

CRONACA

╳ **Un Bambino Predicatore.** — Il giornale *New-York World* ha pubblicato ultimamente il ritratto di un bambino di 3 anni, per nome Lorenzo Dennis, figlio di onesti operai di Atlanta (Georgia), illustrandolo con questi commenti: « In una modesta casetta, posta alla estremità occidentale della città di Atlanta, abita con i suoi genitori un bambino di 3 anni, che pare illuminato dalla misteriosa fiamma del genio, e mostra spiccate tendenze religiose, giacchè da mane a sera non fa altro che istruirsi in religione. Egli balbetta i suoi sermoni a quanti vanno a vederlo. Dopo di averli fatti sedere in cerchio intorno a sè, sale sopra una seggiola, e predica all' incirca così: « Io vi dico a tutti, che, se noi non perdoniamo le offese de' nostri fratelli, Iddio non ci perdonerà le nostre. Siate buoni. Satana non vi può fare del male, se Dio è con voi. Non cessate di pregare sino a poter credere, che Iddio vi ami. Io son piccino, ma amo Dio, e Dio mi ama; dunque mi adopero, affinchè il suo popolo lo ami, e faccia il bene. Pregate, vi dico, pregate, e, se ricorderete, che Gesù è morto per voi, ne seguirete l' insegnamento affine di esser buoni e felici. Amen. » — I medici pretendono, che questo è un caso d' improvviso svolgimento mentale. Gli spiritisti invece vedranno nel fatto, se vogliono farne oggetto di studio, un nuovo argomento in pro della rincarnazione. »

╳ ✠ **Giovanni Battista Ermacora.** — Mercoledì, 23 di Marzo prossimo passato, alle ore 15, nella città di Rovigo, il Dott. Giambattista Ermacora veniva ucciso con un colpo di rivoltella al cuore dall' Ingegnere Carlo Piva, suo cugino in secondo grado, che immantinente dopo il delitto si finiva con un colpo di moschetto alla tempia destra. Cagioni del doppio misfatto sarebbero stati e la delusa aspettazione dell' uccisore sperante larga parte del ricchissimo patrimonio dello zio, padre della vittima, morto non è guari, che invece lasciò erede universale il figlio, e il suo grave turbamento di animo per la perdita della fidanzata, che amava appassionatamente, e avea veduto spirare consunta giusto un mese prima, il 23 di Febbraio. — Giambattista Ermacora, che or aveva 38 anni, fece tutti i suoi studii, elementari, secondarii ed universitarii, a Padova, suo luogo nativo, e, dopo conseguita la laurea, ottenne a Venezia il diploma di capitano navale di lungo corso. Tornato in patria dai due suoi viaggi d' istruzione in Africa e alle Indie, si era formato in casa sua un vero laboratorio di fisica e una preziosa biblioteca. D' ingegno svegliato e di mente ragionatrice, studiava e commentava le più importanti rassegne ed opere scientifiche, poi per isvago dagli studii severi si dilettava con ottimo successo di musica e di fotografia. Seguendo egli sempre il progresso del pensiero moderno, lo Spiritismo non poteva non attrarre la sua attenzione, onde vi si applicò con amore, e, quando ne fu convinto, a discuterlo e a propagarlo fondò e diresse nel 1895, insieme con l' amico Dott. Giorgio Finzi di Milano, il periodico mensuale *Rivista di Studi Psichici.* Fu uomo di carattere buono e mite, non per debolezza o riguardi convenzionali, ma per indole e convincimento.

╳ **Fotografia dei Pensieri.** — Su' giornali torna a correr la voce, che si sia proprio trovato il modo di ritrarre fotograficamente, non *il pensiero,* come dicono a sproposito i più, ma *i pensieri*, ch' è cosa ben diversa. Questa volta

l' inventore o scopritore sarebbe il figlio dell' illustre T. A. Edison, il quale, camminando sulle orme del padre, cerca, sembra, di non essere da meno di lui. La cosa è, naturalmente, ancora un segreto, e non se ne saprebbe, o si crederebbe di saperne, che questo: il giovine Edison piglia un soggetto, gli fa tagliare i capelli, gli versa sulla testa una massa gelatinosa, e poi col suo misterioso congegno ne fotografa i pensieri. Parrebbe, ch' egli, per giugnere a questo risultamento, sia partito dall' idea, che i pensieri grandi, cioè quelli intorno a un soggetto arduo e di molto rilievo, producano un forte rigonfiamento del capo, mentre i piccoli, cioè quelli ordinarii sulle cose comuni, facciano il contrario: i quali fenomeni dipendono dalle maggiori o minori vibrazioni corticali. — Oggi come oggi io per me accetto il trovato e la teorica solo con benefizio d' inventario. *Videbimus infra.*

✕ **Concorso a Premio.** — L'assemblea annuale dell' Accademia delle Scienze e Belle Arti di Bordeaux, tenuta il 16 di Decembre 1897 con grande solennità nell' aula magna di quell' Ateneo, ha raccolto il fior fiore della cittadinanza bordelese. La seduta fu aperta dal Presidente dell' Accademia signor Anatolio Loquin, che, più volte interrotto da fragorosi applausi, svolse il tema « Il Destino dell' Uomo ». Egli nel suo discorso richiamò l' attenzione del pubblico sul fatto, che il defunto signor Armando Lalande, Presidente della Camera di Commercio e già Deputato della Gironda, lasciò all' Accademia il capitale di 20000 franchi, perchè ne fondasse un premio da aggiudicarsi all' autore della migliore opera probativa della esistenza di Dio. Esso premio di franchi 2400 sarà conferito la prima volta nel 1902 a chi nel frattempo avrà scritto e pubblicato il miglior libro, che direttamente o indirettamente dimostri la esistenza di Dio mediante la difesa della Dottrina spiritualistica in opposizione alle idee della scienza materialistica e del positivismo. L' oratore, unanimemente acclamato, chiuse la sua splendida aringa con queste ricise parole: « Or noi *sappiamo*, che Dio ESISTE ».

✕ **Alzata di scudi americana contro lo Spiritismo.** — Negli Stati Uniti dell' America settentrionale, e propriamente nella città di Anderson (Indiana), è scoppiata una lotta vivissima fra gli antispiritisti capitanati dal sacerdote Elder W. R. Covert in nome di tutte le Chiese, che si son dichiarate ostili alla nuova Dottrina, e lo spiritista anziano Moses Hull. Questi ha dimostrato, che l' odierno Spiritismo concorda perfettamente con la storia, con la ragione e con la Sacra Scrittura; quegli per contra pretende, che l' odierno Spiritismo, come religione e come scienza, è una illusione, un inganno, una menzogna, e che i suoi seguaci onesti sono illusi altrettanto che i mormoni. L' incendio, che avvampò forte, si è propagato altrove. Gli spiritisti da prima ne risero; ma poi, quando gli avversarii, dalle parole passando ai fatti, iniziarono una campagna giudiziaria contro tutti i medii, dovettero mutar registro, e con collette raccolgono il danaro necessario per il patrocinio giuridico degli accusati. La guerra colà sarà seria, perchè evidentemente collettiva e mossa per una parola di ordine venuta dai gerofanti dei diversi cleri. Stia dunque sull' avviso cui tocca anche altrove: a buono intenditor poche parole.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

RIVISTA DI STUDII PSICHICI, Rassegna mensuale — Padova, Via S. Gaetano, N° 3380, e Milano, Via Manin, N° 13 — Direttori Dott. G. B. ERMACORA e Dott. GIORGIO FINZI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40, Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

I Fantasmi (*Note per la Psicologia dell'Avvenire*) del Dottor M. OTERO ACEVEDO, versione dallo spagnuolo di VINCENZO CAVALLI — Napoli, Tipografia Tancredi Valeriani — Opuscolo in 8° grande di 80 pagine — Prezzo L. 1.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Storia dello Spiritismo (Volumi I e II) di CESARE BAUDI DI VESME — Due Volumi in 8° di 360 e 574 pagine — Editori Roux Frassati e C., Torino — Prezzo di ciascuno L. 5.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

Fede e Ragione (*Un' Idea dello Spiritismo*) di FILIPPO ABIGNENTE, Tenente di Cavalleria — Un Volume in 8° di 146 pagine — Padova e Verona, Fratelli Drucker, Editori — Prezzo L. 2.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 6 — Giugno 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 6. GIUGNO 1898.

DEL MATERIALISMO SCIENTIFICO

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 134)

La scuola italiana, capitanata dal Galluppi, tentò di mostrare la obbiettività essenziale della sensazione, proclamando l' assurdità e la contraddittorietà di una sensazione senza un oggetto sentito. Quindi insegnò la sensazione riportare per sè immediatamente l' oggetto.

Ma si rispondeva dicontro: questo raziocinio dimostrare sicuramente la sensazione dover avere una causa ed un oggetto a lei presente, non dimostrare però l' impossibilità di una causa semplice e non materiale, di un oggetto interno, ideale o almeno subbiettivo, e non esterno, reale ed obbiettivo, come si avrebbe a dimostrare per provare la realità obbiettiva della materia.

Anche nel sogno è senza dubbio qualche cosa che si vede e si ode, qualche cosa insomma che si sente. Un narcotico assorbito produce luce, suoni, discorsi, visioni e via via. Eppure nessuno ardisce con quelle sensazioni dimostrare la esistenza reale di tutto quello che si sogna. Or bene, una causa interna, ovvero anche Dio stesso non potrebbe rappresentare al soggetto, quasi un sogno costante ed uniforme, lo spettacolo tuttoquanto dell' universo? La sua costanza, la sua uniformità non esige rigorosamente parlando una realtà esterna e corporea. Basta che invece di cause passeggiere e variabili, quali operano nei sogni, si abbia una causa costante ed uniforme.

Le difficoltà crescevano ancora, quando molti scrittori, specialmente francesi ed italiani, anteriori al Condillac, osservavano le nostre sensazioni aver mestieri di tanti giudizi della mente per essere riportate agli oggetti esteriori. Ora questi giudizi qual valore, quale diritto avevano e donde per trasportarci subito alla obbiettività? Non già dal senso per sè stesso subbiettivo: donde dunque?

Ecco la difficoltà veramente immensa, alla quale il progresso della scienza moderna ha spinto la dimostrazione della esistenza reale della materia. Ed è vero progresso lo essere giunti a questa difficoltà, direi quasi a questo scetticismo teorico, intorno ad una cosa che nel mondo pratico non ammette neppure l'ombra del dubbio. Conciossiachè nelle ricerche, non di senso comune, ma di scienza, è un grande passo conoscere la difficoltà nascosta sotto qualche problema, spingerla sino a dove mente umana la può spingere. Perciocchè, a cotesto progresso preparatorio di dubbi, di questioni, di tentativi, un giorno certamente terrà dietro un progresso di complemento e di evidenza, per il quale dopo studi lunghi ed aspri la scienza si appalesa da ultimo in armonia perfettissima coi dettati più semplici del senso comune.

Coloro, che in nome della scienza riducono tutto l'essere a materia, credono di dare una dimostrazione della realtà unica della materia dicendo: la materia cade sotto i sensi, lo spirito non vi cade.

Se non che prego di attendere che nell'atto del sentire ciò che immediatamente si sente è lo stesso soggetto senziente diversamente modificato, alla guisa stessa che ogni verbo esprimente una sensazione è sempre risolvibile in una proposizione congiungente il soggetto ad una sua modificazione. Laonde, mentre per la sensazione si crede affermare la materia, per verità immediatamente si afferma il diverso stato dell' *io,* in altri termini, l' *io* stesso.

Chi voglia dimostrare la realtà della materia bisogna ch' esca da questo *io,* ossia dal soggetto senziente, bisogna che dal senziente passi al sentito, e dal subbiettivo passi all' obbiettivo.

Nè io credo che sia impossibile effettuare in qualche modo questo passaggio; no, non credo che la scelta sia forzatamente limitata fra il Materialismo e lo idealismo. Dico solo che la evidenza immediata di scienza, la quale in opposizione alla dottrina dello spirito i materialisti sono costretti a vantare circa la reale esistenza della materia, storicamente può essere riguardata siccome un regresso nella filosofia.

Per dimostrare scientificamente la realtà obbiettiva e assoluta dei corpi bisogna ricorrere ad un raziocinio dimostrante direttamente che la costanza e la uniformità delle apparenze, le quali sono sempre di molteplice e di divisibile, prova con una certezza fisica, o, come altri crede, con una somma probabilità la esistenza di sostanze materiali, ovvero conviene escludere ad una ad una le ipotesi di altre cause semplici valevoli a produrre nell' animo la rappresentazione dell' universo; e così concludere che solo in so-

stanze molteplici veramente esistenti fuori di noi se ne può riporre la causa proporzionata.

Ma in ciascuna di queste due unicamente possibili dimostrazioni scientifiche è chiaro:

1° Che fa mestieri adoperare principii e raziocini metafisici, i quali appunto perchè metafisici debbono venire rigettati dai materialisti seguaci di un positivismo che solo ammette l' ordine fisico;

2° Che non si esclude come intrinsecamente assurda la ipotesi dell' azione immediata di un essere superiore sopra il soggetto senziente, non ripugnando che una onnipotenza, valevole da sola a creare e conservare i corpi e le loro forze, possa similmente operare da sola sopra noi quanto sopra noi opera mediante le cause seconde.

Donde deriva che la proposizione asseverante la realtà della materia dalla sensazione non è certa a segno che la sua contraddittoria sia assolutamente assurda.

Che se dalla dimostrazione della realtà della materia si passi al suo concetto, io invito a considerare le fortissime difficoltà che l' attorniano.

Se voi poniate la materia eterna in senso perfetto, obbiettivamente estesa e divisibile perciò all' infinito, ecco la contraddizione di un essere finito avente parti infinite, di un essere esistente senza primi elementi assegnabili e quindi senza nemmeno i secondi, i terzi e via via, finalmente di un numero di cose reali esistenti attualmente infinite; ciò che nega la creazione negando Dio, e negando nell' ordine della verità una verità prima nega la scienza.

Si dice: se la materia non è *ab aeterno*, prima di essa che cosa era lo spazio, la realtà del quale s' identifica con quella della materia, essendo lo spazio reale la sua stessa estensione?

Si risponde: avanti la esistenza reale della materia lo spazio non esisteva realmente, ma solo *in posse*, cioè s' identificava con la immensità reale di Dio ossia colla divina attribuzione di potere essere dovunque sono gli effetti della sua potenza creatrice, la quale similmente allora non era ancora potenza creante, ma onnipotenza semplicemente, tutto *ad intra* e nulla *ad extra*.

Questa risposta però altresì di quante difficoltà non è madre alla mente?

Vogliamo invece credere la materia obbiettivamente inestesa, cioè composta di primi elementi affatto semplici? E allora non si hanno assurdi, è vero, ma quali difficoltà per ispiegare questo misterioso

prodursi da elementi semplici di fenomeni tutti di estensione e di divisibilità? Quali difficoltà in ispiegare la rappresentazione della distanza, la quale sarebbe in verità affatto nulla tra luoghi che pure sembrano lontanissimi?

Sono coteste le curiose difficoltà, cotesti i misteri indeclinabili del mondo materiale, intorno al quale però i materialisti credono possedere preliminarmente certezza e chiarezza massima.

La più parte dei materialisti però curano poco di vedere con quanta sicurezza sia dato dedurre dalla sensazione la esistenza obbiettiva della materia, ma è invece la stessa sensazione, lo stesso principio senziente tutto intero che si studiano riportare a nervi e sostanza cerebrale, in una parola a materia. Cosicchè, concessa la prima questione sino a ritenere per nient' altro che semplice fenomenalità tutta la materia al nostro intorno, secondo loro resterebbe pur sempre materia lo stesso soggetto, lo stesso *io,* nel quale questa fenomenica rappresentanza si succederebbe.

E poichè, tolto il diritto di obbiettività alle percezioni della materia, non resta ragione per concederlo alle percezioni delle idee o dei principii puramente intelligibili, ne segue che, negata ogni realtà di ente assoluto o di causa prima distinta dall' *io*, non si conosca dai materialisti che un solo ed unico essere tutto, il soggetto io-materia, il quale, ora in una, ora in un' altra forma determinandosi, svolge da sè ed è per svolgere in eterno la tela smisurata dell' universo.

Così la figura del Materialismo moderno si presenta vestita alla foggia di un subbiettivismo panteistico.

Se non che non pure nella questione trascendente della realtà della materia fuori di noi, ma ancora nella questione immanente dello stesso soggetto senziente la osservazione e la esperienza, in altre parole, i fatti rivelano oltre la materia e prima della materia una sostanza di natura opposta alla natura della materia.

Necessita, per dimostrare ciò, difendere come primo principio la esistenza stessa del senso intimo e della coscienza.

Per verità è mestieri all' uomo o astenersi da ogni atto esteriore ed interno riducendosi a perfetto inerte (condizione impossibile), o per qualunque atto di ragione o di senso o di moto gli è mestieri affermare primariamente ed immediatamente il senso intimo e la coscienza.

Se noi separiamo la questione cosmologica della obbiettività delle nostre sensazioni dalla questione puramente logica della loro vera-

cità rappresentativa, i sensi esterni si differenziano dal senso interno solo per una relazione estrinseca, vale a dire per la causa esteriore alla quale i sensi esterni si riportano. Ma nel soggetto, nell' *io* senziente, non vi ha relativamente ai sensi esterni nulla più che vi abbia relativamente al senso intimo dei nostri atti interni, nulla più che la coscienza di una sensazione, di una modificazione pigliante nome di vista, di udito, di tatto e via via.

E però, o noi sentiamo atti a noi interni, o noi sentiamo oggetti esterni, quello che noi prima e con immediatezza sentiamo è sempre unicamente la nostra stessa sensazione, unicamente una modificazione del nostro soggetto senziente. Di guisa che se mediante la riflessione filosofica astragghiamo dall' opera della fantasia, la quale ci fa riportare la sensazione sempre verso la causa produttrice, chiaro rimane che l' *io* chiuso naturalmente dentro sè, la sua intelligenza, la sua ragione, il suo sentimento uopo è che esca di sè, dove voglia affermare altra cosa da sè medesimo.

Nè cotale diritto di passare dall' *io* al *non io* gli va negato, ma prima di superare il varco esistente in mezzo è chiaro che il nostro *io* afferma con immediatezza sè, il suo atto, la presenza a sè della sua sensazione, in una parola, la propria coscienza.

Dove merita bene osservare che, per quanto fosse stretta e sostanziale la unione da ammettere fra il principio immateriale e la materia del nostro organismo, questa unione non potrebbe fare mai che si cancellasse la distinzione reale tra l' una e l' altra sostanza, e si ponesse invece tra loro la identità assoluta. Quindi, collocato in una di queste sostanze il principio e l' attività e la personalità intelligente, volente e senziente, certamente essa non si può più riportare all' altra sostanza se non come ad una cosa altra ancorchè congiunta a lei intimamente. Ciò è tanto vero che per sè havvi nulla di assurdo a pensare una di queste due sostanze, per esempio, la immateriale, separata al tutto dall' altra ed avente intanto, o per uno svolgimento intimo, o per una azione immediata di un essere superiore sopra lei, gli stessi atti e le stesse modificazioni potute sperimentare da lei nella sua unione col corpo. Come non si potrebbe negare la possibilità assoluta di cotesta esistenza separata, così non si potrebbe negare a Dio la potenza assoluta di attuarla. Laonde i sistemi dell' occasionalismo e dell' armonia prestabilita sono falsi perchè negano un fatto universale e costante, e non già perchè asseriscano una impossibilità assoluta.

Adunque, quando si tratta di affermare il nostro corpo e le sue

proprietà sensitive, si tratta di un fatto per sè transiente e non di un fatto immanente, essendo sempre una sostanza senziente ed affermante sè prima ed immediatamente, la quale poi per un nesso e non mai per una identità reale sente e passa ad affermare un' altra sostanza indivisa da lei, ma da lei distinta appieno.

Dietro ciò ecco il quesito:

Sottrattici alla fantasia, la quale appresso allo intelletto obbiettivante le sensazioni veste loro una forma sua propria di estensione e di spazio, forma immedesimante quasi la sensazione coll' oggetto sentito, sottrattici alla fantasia, quando sentiamo ed anche quando il sentito è lo stesso organismo nostro, che cosa sentiamo dentro noi nella profondità intimissima dell' *io* prima di tutto ed immediatamente?

Per verità non il corpo, ma prima di tutto ed immediatamente la nostra mutazione subbiettiva stessa.

Sicchè in fondo ad ogni fatto sperimentato ovvero osservato, sia interno sia esterno, vi sta sempre una sensazione e contemporaneamente un senso intimo ed una coscienza della medesima, in quanto essa è avanti tutto una mutazione del soggetto.

È così che i materialisti, quando dai fatti osservati e sperimentati cercano di mostrare nei nervi e nel cervello la causa del pensiero, affermano in quei fatti prima ed immediatamente una loro sensazione interna dell' atto del loro soggetto senziente e pensante, non che la coscienza di questo atto, in altre parole la coscienza di loro che osservano e sperimentano.

Vinta così la esistenza del senso intimo e della coscienza, si può oramai dimandare:

Questo fatto primo fondamentale sentito della propria mutazione subbiettiva ci attesta la materia, o prima e meglio della materia una sostanza immateriale?

Nulla vieta che si affermino delle essenze almeno quelle proprietà, le quali sono necessarie al concetto.

Or bene, dal concetto volgare di materia si tolga pure quanto sembri fenomenico, e, se vogliasi, la stessa estensione. Rimarrà sempre sua proprietà necessaria al concetto la molteplicità e però la divisibilità sua. I molti elementi comunque uniti, ma pur sempre molti, fisicamente costituiscono la materia.

(*Continua*) Prof. Romeo Taverni.

LA LIBERTÀ

Conferenza tenuta nella Società « Constancia »
dal Direttore della Rivista omonima il Mercoledì 24 di Novembre 1897

(Dal Periodico *Constancia* di Buenos Aires — Versione del signor O.)

Come sapete, questa sera dobbiamo svolgere il tema della legge di libertà; tema vasto e che si presta a considerazioni di fondamentale trascendenza, ma che tratteremo soltanto in termini generali, essendo impossibile farne, nel discorso di una sera, uno studio dettagliato e coscienzioso.

Considereremo la libertà sotto un duplice aspetto: libertà esterna ed interna.

Libertà *esterna* è la facoltà che abbiamo di operare a seconda della nostra volontà; e la *interna* è quella di pensare e di giudicare gli altri esseri ed i loro atti alla stregua dei dettami della propria coscienza.

Posta per base questa distinzione, divideremo altresì la libertà in *positiva* e *naturale*.

Chiamiamo *positiva* la prima, perchè si esplica entro le leggi positive ed i costumi della società, e *naturale* la seconda, perchè gli esseri ragionevoli ne usano a misura del loro maggiore o minore sviluppo intellettuale e morale.

La libertà positiva tende a scemare a misura che l'uomo progredisce nella civiltà, perchè i suoi complicati diritti e doveri, che scaturiscono dal progresso fisico, intellettuale e morale del mondo, riconoscono per confini eguali doveri e diritti da rispettarsi negli altri o da esigersi da questi.

Mai si gode di maggior libertà che nello stato nomade o selvaggio: ma se ben consideriamo questo fatto, comprenderemo che tale ampia e sconfinata libertà in esseri affatto ignoranti è la più orribile schiavitù, perchè quando manca nell' anima la luce dell' intelligenza e del senso morale, manca la vera libertà, supposto che non si opera, nè si pensa se non che entro l' angusta cerchia dei bisogni sensuali e materiali, ed anche in questa stessa cerchia più come un impulso istintivo che come un atto deliberato e cosciente. Dal che risulta che cotesti bisogni esercitano un dominio tanto assoluto sopra l' uomo, da non esservene altro, che ad esso possa per imperiosità venir comparato.

D' altra parte, nello stato nomade o selvaggio ben poche occasioni si presentano di poter esercitare la libertà individuale, perchè, essendo l' uomo in ritardo, ristretta è la sfera de' suoi bisogni e dei suoi doveri, e questi si rappresentano alla sua coscienza siccome nozioni confuse, alle quali non si attribuisce grande importanza, perchè se ne ignora il valore.

Allorchè la civiltà va sviluppandosi, crea molti diritti e doveri, che schiudono allo spirito un vasto campo per risolversi nel senso, che stimi più prudente. — Allora nasce la responsabilità morale, che è l' elemento più attivo pel progresso, — perchè, possedendosi una nozione più perfetta del bene e del male, ed essendo imputabile all' uomo tutto ciò, che di buono o di tristo produca con piena libertà, ne discende che, quando si violino le leggi morali, l' accusa della coscienza, che è il tribunale, che ci giudica, non si fa attendere, e o qui o nel mondo spirituale, la sofferenza, che ne consegue, ci serve di depurativo, che va gradatamente assorbendo le impurità dello spirito.

Ecco, pertanto, spiegato il perchè l' umanità ha progredito assai più nei diciannove ultimi secoli, che non in tutto il periodo storico antecedente.

E così proseguiremo in progressione crescente, per il grande sviluppo della nostra intelligenza, che tanti mette in allarme, perchè trae seco lo sviluppo di molti vizi, e spesso un cattivo uso di questa inestimabile forza spirituale ci fa provare una pena molto più intensa, quando con la chiarezza della coscienza abbracciamo il quadro del passato, in cui, per malvagità e non per ignoranza, abbiamo impiegato le nostre energie nel fare il male e nel fomentare le nostre passioni.

Quindi è che la libertà *positiva*, considerata da questo punto di vista, va scemando, mentre va crescendo e fortificandosi nell' anima la libertà *naturale*, o ciò, che vale lo stesso: la libertà *positiva* decresce nella stessa proporzione, con cui si aumenta la libertà *naturale*.

L' ignoranza, le passioni ed i vizi, necessario risultato delle nostre imperfezioni, sono la fonte della nostra schiavitù. A misura che ci spogliamo di esse, l' essere razionale gode della vera libertà, perchè sa regolare le sue azioni nei limiti del suo diritto, e facendo tutti lo stesso, si stabilisce a poco a poco il perfetto equilibrio fra i doveri e i diritti degli uomini.

Il sentimento della legge di libertà, ossia della vera libertà, risiede nell' anima, e tanto più sensibili ne sono gli effetti, quanto maggiori

sono i mezzi, che si hanno, per ampliare le cognizioni e sviluppare il senso morale.

Nel suo principio, quando l' anima è ottenebrata dall' ignoranza, il libero arbitrio si estende soltanto fin dove arrivano i suoi scarsi bisogni: ma quando ha fatto già un gran cammino nella via del progresso il libero arbitrio si manifesta più vigoroso e sospinto da una coscienza chiara ed ansiosa di maggior luce. Imperocchè la volontà e l' intelletto agiscono e reagiscono, si sviluppano e si rafforzano reciprocamente.

La libertà è la conseguenza necessaria della combinazione di queste due facoltà dell' anima, dirette in vario senso — è un effetto del libero arbitrio innato in ogni essere umano: — effetto genuino e grandioso, perchè è il coefficiente più attivo e più potente del progresso — ed a sua volta dà origine ad un altro coefficiente di non minore importanza, che si chiama la responsabilità morale.

Insomma: la libertà suppone una cognizione, più o meno chiara, degli atti, che si compiono ed una volontà perfettamente determinata dallo sviluppo dell' intelligenza. Se nel fatto, che si compie, non entra come causa efficiente la volontà di operare, nè la cognizione del fatto compiuto, la libertà non esiste.

Perciò, sebbene la legge positiva limiti la libertà in ciascun individuo, la estende e la assicura nel senso naturale. La più ampia libertà non consiste nella potestà più o meno sconfinata di agire a nostro talento, ma bensì nella maggior larghezza, che diamo alla nostra sfera di azione nel vasto campo della scienza e della morale. Mettere alla portata della nostra intelligenza le leggi, che reggono l' universo; purificar l' anima dalle passioni, che la opprimono; rendere un profondo rispetto alle opinioni altrui per acquistare un diritto inalienabile per le nostre: — è in tal modo che si pratica e si gode la vera libertà, è in tal modo che si stabilisce il dominio della libertà sopra le meschine preoccupazioni e i deplorevoli errori, che si alimentano nell' orgoglio e nell' egoismo.

Le conquiste dell' uomo nella sfera morale e intellettuale, senza pregiudizio dei diritti altrui, sono le legittime conquiste sopra il despotismo e la schiavitù, perocchè alla di lui anima sitibonda di luce si aprono nuovi orizzonti, campi inesplorati, dove l' anima trasporta l' ideale delle sue aspirazioni — e si scioglie dalle miserie dell' esistenza, a cui sta incatenata, per vivere in un' atmosfera più pura e libera, che è la speranza in un avvenire ognor più grandioso e conforme alle sue brame.

Abbiamo già detto che nelle società umane lo sviluppo dell' intelligenza e del sentimento fa perder terreno di giorno in giorno alla libertà *positiva.*

L' anima, a misura che si penetra delle nozioni di eguaglianza e giustizia, riconosce che non è stata posta sul sentiero dell' infinito unicamente per acquistar diritti passeggieri, che appartengono a tutti, mentre si trova nel mondo; perchè il solo fatto che la Sapienza Increata ha voluto che discendiamo alla vita organica è un motivo potentissimo perchè alcuni più favoriti non debbano torre agli altri i mezzi necessari pel loro progresso.

Tutti siamo eguali dinanzi alla legge, e ciascuno è padrone di ciò, che ha legittimamente acquistato; ma dinanzi a Dio siamo tutti fratelli, ed in questo concetto nessuno ha la libertà di far uso dei mezzi di progresso, di cui dispone, senonchè per farli servire allo stesso progresso. Allorchè comprenderemo queste semplici nozioni filosofico-morali, la libertà avrà fatto un passo da gigante. — Infrattanto proseguirà ad essere il sacro ideale di coloro, che ad essa aspirano, ed una idea da sfruttarsi fra le persone ambiziose, egoiste e senza coscienza.

Ma non disperiamo dello stabilimento definitivo della libertà nel mondo: a forza di sacrifizi l' andiamo conquistando. Manca solo che l' uomo la riceva nel suo cuore con tutta sincerità e buona fede; — allora sarà giunto il giorno del regno del Vangelo finora proscritto sulla terra, alla quale fu apportato dal Cristo con tanto disinteresse ed amore.

La tolleranza, quale aura benefica, precorritrice di sì gran giorno, giunge fino a noi, e qual più qual meno, ci sentiamo fortificati per farla finita coll' ignoranza e coll' assurdo, che van perdendo terreno di giorno in giorno nella lotta disperata e senza quartiere della luce contro le tenebre.

La tolleranza è il precursore della libertà. — Amatela e praticatela sempre, anco quando vi sferzi la faccia la più nera ingiustizia. — Questa è la grande arma, che deve maneggiare ogni libero pensatore per render maggiore la ridicolaggine di coloro che ancora prosieguono ad imporre le loro assurdità alla ragione illuminata del secolo XIX.

UN CASO D' INCOSCIENZA

(Continuazione, vedi Fascicolo V da pag. 142 a pag. 147)

— Capisco anche io che la andrebbe di buon portante la ipotesi; ma dato e provato che vi sieno *Spiriti*, e *Spiriti* umani, o almeno *umanoidi* — sì, che sarebbe possibile, e fino ad un certo punto intelligibile che si manifestino a noi per mezzo di noi stessi, cioè servendosi degli organi nostri, organi che essi non hanno più. Ma..... ci è un *ma*, ed è che codesti *Spiriti* sono ancora in controversia, *sub judice*, o meglio, *sub judicibus*.

— Ancora controversi ?! L' umanità intera dunque si sarebbe ingannata nel credere alla loro esistenza ?..... Poi io so che dotti e dottori ai tempi nostri li hanno visti, toccati, fotografati, pesati, misurati, ecc., e per poco non li hanno sottoposti alla vivisezione e alla microscopia !

— Dotti e dottori ce ne sono stati, è vero, ma pochini, e per quanto li abbiano scientificamente costatati, non conterà nulla, se prima *tutti* i dotti e i dottori non li avranno ricostatati mille volte *arciscientificamente*. Ella capirà che non si tratta di una bazzecola — di ammettere una nuova specie di bacilli, o di vibrioni — si tratta di far passare nel dominio scientifico una orribile eresia, una verità antiscientifica. Il mondo degli infinitamente piccoli sfugge ai nostri cinque sensi, ma col microscopio è afferrato dalla vista — e quelli sono esseri concreti, plastici: — vita ed intelligenza sono associate alla materia molecolare. Ma gli *Spiriti* !... che sarebbero mai gli *Spiriti* ?!..... Bisognerebbe supporre che l' aria, o l' etere, a dir meglio, fosse organizzabile, che mente e coscienza fossero in azione in globuli di etere, mentre non le vediamo se non nella materia organizzata secondo certi schemi classificati dalla zoologia. Perciò, quando pure vi fossero e vivessero gli *Spiriti* nel seno della madre natura, essi non esistono provvisoriamente al cospetto della scienza — possono vivere quanto vogliono, resteranno fino a nuovo ordine colpiti d' interdetto..... di morte civile. Ci siamo intesi ?

— Miserabile orgoglio di scienziati, che pur sanno quanto è ignorante la loro scienza, e dovrebbero capire che la biologia della natura può essere assai più vasta e varia della biologia della scienza... e, se non infinita, quasi simile all' infinito, come il filosofo arabo

diceva dell' universo. Del resto che m' importa che per essi gli *Spiriti* non sono provati, se lo sono abbastanza, ad esuberanza per me?.... Io ragiono su quel che per me è certo, oltre che vero -- scientificamente certo, razionalmente vero. — Or andiamo innanzi. Vorrei sapere come questa coscienza *principe*, coscienza madre, o matrice, coscienza *interna* e inconsaputa per gli uni, coscienza *parassitaria* per gli altri, disgregabile, sgretolabile, amorfa e polimorfa, secondo i casi, ora imbecille, ora sublime nelle sue manifestazioni, non solo non sappia come si manifesti, ma mostri anche di non sapere sè stessa, e se non inganna, s' inganni ogni momento.

— Io nol so meglio di Lei: più mi vi sprofondo, più mi confondo. Lascio ai palombari della scienza psichica di andar a pescar perle o ciottoli in quei ciechi abissi, e agli aeronauti della metafisica di *trascendentalizzarsi* al di là delle nuvole. Come capire altro, se non capisco più me stesso?..... Dio è incomprensibile, perchè infinito — e questa incomprensibilità è comprensibilissima — ma lo spirito, che è finito, sarà incomprensibile al pari di Dio?..... Il mistero ci è qui, come in tutto, anzi più che in qualunque altra cosa — ma l' uomo più vuol dipanarlo, e più lo annaspa.. .. Ricordo che un presidente dell' *in illo tempore*, in una causa imbrogliata, interrogò il suo cancelliere così: Che avete percepito? E il cancelliere: Confusione, signor Presidente, confusione! Or Le do appunto la risposta del cancelliere, gentile mia presidentessa.

— Pur io vorrei capire qualche cosa, se fosse possibile: o persuadere, o persuadermi — persuadere di aver ragione, o persuadermi d' aver torto.

— Ed io mi trovo al medesimo posto ed al medesimo punto di Lei. Ma continuiamo l' analisi. C' è di peggio di quel che tocca a Lei. V' án medii che nell' *istesso tempo* parlano d' una cosa, scrivono colla destra d' un' altra e colla sinistra d' un' altra ancora.

— Dio mio! ma allora non siamo solo due, siamo tre!?

— Siamo tre, se vuole — e tanto meglio poi: ci troveremo così in piena ortodossia: tre persone in un solo uomo, ovvero un solo uomo in tre persone, di *varia intenzione, ma dell' istessa età*, come la *Trinità* verseggiata dall' immortale giudice criminale *Incarriga*...... Un domma perfettamente cattolico: è arcievidente..... *Absurdum absurdum invocat*, come l' abisso; anche per l' assurdo c' è la sua brava logica però.

— Lei celia sempre, quest' oggi.

— Sembra così. Una fattispecie è stata costatata dai famosi

psichisti londinesi su certa signora Piper: dunque non ci è da fiatare..... Cara Signorina, crederanno piuttosto a mille assurdi, anzichè ad una *pluripossessione*, poichè è convenuto non essere dimostrato esistere *Spiriti*, se non nel fracido celabro degli *spiritisti*. La *pluripersonalità* è più logica e comprensibile della *pluripossessione*: immaginiamoci d' esser uno specchio dalle mille faccette, ognuna delle quali rifletterà una immagine a sè: lo specchio è sempre uno, per modo di dire..... Dio buono, è tanto facile, tanto comodo, soprattutto comodo per la nuova morale positiva, immaginarsi che invece di avere, o di essere una *psiche* sola, conscia e *responsabile*, noi siamo un vivaio di *psichi*, un *psicaio*: così, come si vede, la responsabilità collettiva, o frazionata, squaglia molto logicamente, come nel sistema costituzionale, ove fra tanti responsabili non si trova più il responsabile..... Se un domani, puta caso, avvenisse che un medio *contemporaneamente* parlasse e insieme scrivesse con ambe le mani ed ambi i piedi e anche col naso, applicandovi un congegno grafico *ad hoc*, noi avremmo a fare sempre colla sua *coscienza*, o *incoscienza*, vera e multipla, ad immagine della cipolla esfoliabile all' infinito: cipolla psichica perfezionata dai nostri impareggiabili psichicultori. Ci sarebbe nulla da ridire?... Se non son ragioni, son gusti; e sui gusti non ci si sputa, dicono in Toscana.

— Ma se non c' è da ridire, c' è ben da ridere in cambio. Quel che Ella mi espone con tanta ironica (suppongo) disinvoltura sarebbe un mistero più mastodontico di tutti gli altri creati dall' uomo, così diversi da quelli evidenti creati da Dio per oggetto di progresso intellettuale dell' uomo. Il mistero divino qui c' è, come da per tutto, ma la soluzione che gli si dà sarebbe anche più misteriosa.

— E appunto perchè mistero più grosso, più degno di fede.

— Ma la scienza non è fede, è fatto e ragione — ossia ragione del fatto.

— C' è però pure una scienza della fede, la teologia: or quest' altra nostra chiamiamola la fede della scienza. Che vuole? Finchè ci saranno misteri al mondo, sopra, sotto, intorno e dentro l' uomo, ci saranno dommi. Non sono dommi provvisorii anche le ipotesi e le teorie?

— Per me preferisco quelle del curato in questo frangente: la nuovissima non vale un cencio solo della vecchia. Questa fede della scienza è una trista canzonatura, una sinistra ironia, che irride il

sentimento, la ragione del cuore, e che farebbe, se trionfasse, dell' uomo un sotto-bruto, non il super-uomo, che sognano codesti utopisti da manicomio. Se siamo un *psicaio*, alla morte tutte queste *psichi* sciameranno, e addio al povero *io*, questo martire inutile d' un ideale, che non esisterà mai, perchè impossibile. Monisticamente il Tutto vive; ma realmente nessuno vive di vera vita progressiva od eterna!

— Se però è vero, non possiamo fare che non sia.

— Ma è poi vero?... Lo dicono, non lo provano. Basta, non divaghiamo troppo. Torniamo al punto delle medianità. Vi furono medii bambini in fasce, ancor poppanti, medii analfabeti, medii poliglotti, medii musicali, medii disegnatori, medii pittori, ecc. Conosco un medio che con un dato *Spirito* non può scrivere colla penna, e deve scrivere colla matita; che con uno fa una scrittura tutta sgorbiacci, con un altro un caratterino quasi direi microscopico; che disegna benino, senza aver mai appreso disegno, e *solo* nello stato medianico... e quel che è più curioso si è che spessissimo scrive a contraggenio, mal suo grado, con una ripugnanza ed un disgusto indefinibili. Scrive talora ricette ben dosate, senza saper un ette di medicina. Poi con uno *Spirito* può parlare, durante il tempo che scrive, con un altro ha bisogno dell' assoluto silenzio, anche degli astanti, mentre in entrambi i casi è sempre inconscio del pensiero e anche del movimento del suo braccio.....

— Tutto questo e tutto il resto sempre è solo opera dell' *Incosciente*, il quale è un po' onnisciente! Vero è che se sa, o può saper tutto ed ogni cosa, non si sa, o non si può sapere se sappia sè stesso..... non solo, ma se sa ogni cosa, forse non sa di saperla! Mistero dei misteri! Abisso degli abissi!

— Come? Come?...

— Ma sì... Anche Dio, se c' è, deve essere così fatto, e non altrimenti: sa tutto, ma non sa di saper qualche cosa... e sopratutto ignora, il poveraccio! sè stesso: è assiomatico: *Incosciente assoluto*. Superba definizione!

— E sarebbe un' *Intelligenza*, l' Intelligenza suprema?... Io trovo più accessibile la teologia, che un verso definisce: *profonda e chiara, tenebrosa e vera.*

— Quanto meno accessibile è una cosa, o una idea, tanto più diventa scientifica.

— Lo dice da senno o da burla?

— Non lo dico io: lo dice il fatto — o glielo fanno dire a forza, il che, se non è lo stesso, deve però essere lo stesso.

– Finiamola, se no andremmo nell' uno via uno all' infinito. Per concludere, se una conclusione è possibile qui, non ci sarà modo di fare che questo enigmatico signor *Incosciente-Cosciente*, chiuso in un impenetrabile incognito, come un re, o un nume omerico travestito in viaggio, si sbottoni, e ci dica una buona volta la verità sul proprio conto? Se gli applicassimo un po' di tortura *per modum provisionis*? Che Le pare, eh?

— Non ne speri nulla, Signorina: il caso non si è dato finora d' un *Incosciente*, che avesse voluto dire: bada che sono io il tuo *alter ego*! ovvero: sappi che sono stato io ad assumere il nome di Tizio o di Caio, e a rappresentare le loro parti, facendo da *somigliere*, carica delle vecchie arti borboniche. Non sbaglia mai nel mentire, e non dice mai, neppure per isbaglio, la verità. Quando credete di averlo preso in mano, vi sguiscia come un'nguilla — e a inventare pastocchie per uscir di trappola è unico al mondo. Davvero che è nato imperato per questo!

— Pure conosco un medio (professore di liceo) che à comunicazioni firmate spontaneamente così: *Il tuo Spirito*..... Potrebbe essere *lui* per avventura, dico l' *Incosciente*?

— È per fermo... Ciò avviene perchè il professore crede all' *Incosciente*, nel senso degli animisti, e si autosuggestiona in questo senso; io so il caso, che La mi cita; però siccome colui crede anche agli *Spiriti*, ne viene che detto *Incosciente*, autore *unico* delle comunicazioni *tutte*, buone, cattive, serie, finte, morali, immorali, ragionevoli, sciocche, fa la parte anche di *tutti* gli *Spiriti*, che si vogliono, esistano, o no. L' *Incosciente* è un fonografo vivente, un registratore psichico automatico, che lavora per suo conto, a nostra insaputa. Però se lo si addossasse al muro, e lo si stringesse ai panni codesto signore « *Il tuo Spirito* » con questa formale domanda: « Ma *tu* sei insomma *io stesso*? » (con licenza della grammatica parlando), tanto potrebbe rispondere *sì*, quanto *no*, secondo il *momento psicologico* dell' interrogante, propenso più all' una che all' altra ipotesi. Il Proteo del mito e il camaleonte della realtà restano a gran pezza superati da questo arci-Proteo ed arci-camaleonte, secondo i placiti dei neopsicologi che la sanno lunga sulle gesta clandestine di questo messere, e non se la lasciano fare nè in barba, nè dietro le spalle. O pensi il contrario di quel che noi pensiamo, o voglia il contrario, o faccia anche il contrario, la *sua* personalità è sempre la *nostra*, quando pure ne palesasse mille anche ad un tempo..... Se il miracolo

non è fatto dalla psiche, è fatto dai psicologi, che lo attribuiscono ad essa.

— Ella dunque mi riduce la medianità a *pappagallismo*, se posso dir così. Se non che qualche volta esso *ripete* anche quello che non può aver mai imparato, come il passato, non mai saputo da lui e ignoto ai presenti; riferisce di cose lontane, od occulte, e perfino qualche rara volta rivela il futuro contingente..... Che diamine!... Le son fiabe queste spiegazioni: è psicopatia di psicologi questa, e non psicologia!

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

ELETTROIDE O FLUIDO ELETTRICO

NOTA. — Da una relazione mandata alla Rassegna ***Psychische Studien*** di Lipsia dal signor Vittorio R. Lang di Lemberg tolgo quanto segue, affinchè i letttori possano formarsi, almeno per approssimazione, un concetto della nuova scoperta, onde in Italia fin qui si è scritto poco o nulla. N. F.

Il signor ingegnere Francesco Rychnowski di qui, proprietario di un rinomato Istituto meccanico ed autorevole scienziato, specie nel campo del calorico, dopo molti anni e molto danaro spesi in indefesse investigazioni, è riuscito a scoprire una nuova forza, che ha chiamato *elettroide* o *fluido elettrico*, la cui realtà venne già riconosciuta da tutti i dotti membri della Società Politecnica di Lemberg, da tutta la stampa periodica locale, e da tutti gl' innumerabili competenti visitatori, che da ogni parte accorsero a sincerarsi sulla verità del nuovo trovato.

Che cosa propriamento l' elettroide sia, è tuttavia per tutti, e per il suo scopritore stesso, un mistero; onde bisogna contentarsi d' ipotesi più o meno ingegnose. Tutte le sue manifestazioni sembrano dimostrarlo una sostanza, che si ottiene per elettrolisi, ed è molto affine, benchè assolutamente non identica, alla elettricità: donde i suoi nomi. In realtà l' elettroide pare una condensazione della sostanza, che, se così può dirsi, serve di substrato alla elettricità. A giudizio del Rychnowski la elettricità e gli elementi chimici della macchina generatrice sono soltanto mezzi o sussidii per produrre o, meglio, isolare il fluido elettrico, che viene dal sole, ed è diffuso in tutta l' atmosfera. L' uomo lo aspira, e poi lo espira di continuo. Col tempo bello e con aria asciutta gli effetti ne sono più

sensibili. Esso, oltre che con la elettricità, ha grande attinenza con la luce, col calore, con la gravità, e simili, onde parrebbe, si possa considerarlo la prima fonte di quell' energie, come a dire l' etere cosmico od una sua modificazione. Il chimico Dott. Niemilowicz, Professore della Università di Lemberg, vuole, che sia una nuova sostanza particolare, forse O_5, cioè ossigeno, la cui molecola contenga cinque atomi, mentre invece il Rychnowski propende a vedervi H (idrogeno) scomponibile, perchè esercita la sua massima azione su' composti idrogenati.

Senza neppure l' ombra di esagerazione si può affermare, che gli effetti dell' elettroide superano al fermo e di gran lunga in intensità e multiplicità quelli di tutte le irradiazioni di recente scoperte. Essi aprono una vera miniera d' infinite e importantissime osservazioni.

La macchina, con cui si produce per elettrolisi il fluido elettrico, è, a tutela del segreto, in gran parte coperta. Pare una cassa di non voluminosa dimensione, di cui si vede soltanto la coreggia motrice della dinamo, e al di sopra, o lateralmente, conforme la varia disposizione, la piccola bocca di un tubo di guttaperca, da cui sgorga l' elettroide, quando la manovella del congegno è messa in moto. Lo sgorgamento per altro può avvenire anche da punte metalliche o di vetro. Non v' ha nessun filo conduttore: il fluido esce perfettamente libero, e può condursi, per la sua azione teledinamica, su qual si voglia oggetto. La celerità di propagazione della forza è molto esigua, cioè di cinquanta centimetri per secondo.

Gli effetti dell' elettroide fin qui sperimentati e classificati sono:

I. — Fenomeni Luminosi.

1) Nel buio, ed anche alla luce rossa, si vede scaturire dall' orifizio del tubo di guttaperca della macchina un fascio di raggi violetti in forma di cono rovesciato.

2) Avvicinando a que' raggi un tubo del Geissler, questo s' illumina di luce fluorescente di un colore, che sta fra il gridellino pallido ed il verzino. Nella prima strozzatura del tubo invece brilla un lume più intenso tra il violetto e l' azzurro. Tale svolgimento di luce si ottiene pure collocando il tubo 80 centimetri e insino un metro lontano dalla sorgente del fluido. Così pure, a detta del Rychnowski, il più forte de' suoi congegni fabbricati sin qui mette torno torno a sè, per il diametro di un metro in giro, l' atmosfera in uno stato di rivoluzione. Con una macchina ancora più forte,

che or si sta costruendo, quell' azione del fluido potrà essere portata sino a parecchi ettometri.

3) Accostandone per la punta a un tubo del Geissler già illuminato un altro, risplende anche questo, e così un terzo, un quarto, e via via. Il vuoto del tubo favorisce molto la propagazione dell' agente; ma anche lo stesso vetro, e ciò in diretta opposizione con la elettricità, è un suo ottimo, se non forse il suo miglior conduttore, e lo trasmette.

4) Una pera di vetro, grande come quelle usate per le lampade elettriche a incandescenza, s' illumina egualmente che i tubi del Geissler, e per le maggiori sue dimensioni permette di osservare i fenomeni luminosi assai meglio. In essa questi si presentano in forma di vortici nebulosi azzurrigni, quasi un fumo risplendente.

5) Ponendo una pera di vetro caricata, cioè illuminata, entro un vaso, pur di vetro, maggiore ed aperto, benchè affatto lontano dalla macchina, anche il vaso grande tosto s' illumina.

6) Anche ne' globi delle lampade voluminose, come quelle del Tesla, si produce la stessa luce mite e azzurrognola, vera luce diurna. Siccome però i tentativi di questo genere son appena principiati, non se n' è ancor ottenuta luce di forza sufficiente per gli usi della illuminazione ordinaria.

7) Nello stato di quiete, o quando l' agente dee vincere maggiori resistenze, esso tende ad agglomerarsi in pallottoline luminose d' intensa luce bianca.

8) Posti in fila sulla uscita dell' elettroide tre cristalli, uno di quarzo ialino, uno di fluore di spato ed uno di sal minerale, il primo s' illuminò solo alquanto nello spigolo superiore, e il secondo ancor meno, ma senza accogliere punto luce nella lor massa. Siccome il cristallo di fluore di spato, perchè più grande, copriva quasi tutto l' efflusso dell' agente, questo sprizzava lateralmente da sotto i suoi spigoli inferiori in fasci di raggi vividi e parecchio allungati. All' opposto la luce penetrava in figura tra la cilindrica e la conica nello interno del dado di salgemma, e giugneva sino alla sua faccia superiore, giacchè, avvicinando a questa le dita, fra la una e le altre apparvero alcuni globuli di luce bianchiccia simile a quella del fosforo, che rimasero appiccicati alle mani circa un secondo. Ma nessuno dei tre minerali trasmetteva il fluido elettrico.

II. — Azione Fotochimica.

1) La luce dell' elettroide impressiona molto energicamente e senz' alcun congegno il vetro fotografico. Il suo efflusso vi si ritrae come una emanazione di luce fioccosa.

2) Rafforzando di molto la luce del fluido elettrico col farla passare per diversi mezzi, quali punte di vetro, tubi del Geissler, e simili, essa imprime sul vetro fotografico imagini luminose curiosissime ed assai nette. Tutte hanno un nucleo di luce viva circondato da un' aura meno illuminata, e qua e là sparsi altri piccoli globetti particolari.

3) Singolarissimo è questo esperimento. Si poggia una piccola grata di ferro sopra un vetro fotografico, si chiudono amendue in una cassetta di legno, e si espone questa ai raggi dell' elettroide. E che accade? I raggi penetrano attraverso il legno nella cassetta, e illuminano il metallo, che li assorbe, diventa luminoso, e irradia luce da ogni parte, come poi attesta la imagine fotografica.

4) Con l' elettroide si può copiare qualunque fotografia ordinaria. Ma, se si pongono i due vetri, il negativo originale e il sensibile per ritrarlo, immediatamente uno sull' altro, la copia riesce imperfetta per le imagini di alcuni globuli luminosi, che le restano aderenti: ad evitare siffatti inconvenienti basta in qualche modo provvedere, che fra le due lastre corra un piccolo interstizio.

III. — Fenomeni di Movimento.

1) Molti oggetti facilmente mobili intorno al proprio asse, come palloncini di vetro, globi di vetro anche maggiori, ambra, e simili, girano, ove con un tubo di guttaperca si diriga sovra essi alla distanza di alcuni centimetri il fluido elettrico. Di regola e per iniziare il movimento si dà loro un urto col dito.

2) Dirigendolo sopra due anelli concentrici, questi ruotano ciascuno in modo inverso, cioè uno da destra a sinistra, e l' altro da sinistra a destra. — A giudizio del Rychnowski questi due esperimenti illustrano il moto degli astri, che avviene per via della nuova forza da lui trovata.

3) In un imbuto fissato dritto sopra un sostegno si versa, poniamo, petrolio, e mercè a un tubo di guttaperca lo si irraggia con l' elettroide da sotto in su, e sul petrolio si pone a galleggiare una pallottola di vetro rivestita di ceralacca. Avvicinando poi a questa il dito, essa si mette a girare con rapidità intorno a sè

stessa, nel mentre che fra il dito e lei si manifesta grande attrazione, la mano ha la sensazione di toccar delle ragnatele, e si ode un romore crepitante.

4) Un fiocco di bambagia frastagliato longitudinalmente in quattro parti e fermato sulla macchina, ove gli si accosti un dito, si muove così, che tutti i suoi lembi con graziosissime curve si volgono, come tentacoli di un polipo, verso la mano. Indotto da quest' originale fenomeno, il Rychnowski fece un comico fantoccio di stoffa, che si muove com' essa bambagia con le mani e con le gambe, mentre i suoi occhi di vetro splendono elettricamente.

5) Una pera di vetro carica di fluido da prima attrae, e poi, satura che sia, respinge la ovata. Fiocchi di cotone, sparpagliati qua e là sopra un grande globo di vetro carico di elettroide, vi aderiscono, e palesano tutti la tendenza di avvicinarsi al possibile al suo centro.

6) Ponendo sopra l' efflusso dell' elettroide sparsa, puta caso in un vassoio, sabbia, cenere, od altra polvere, questa viene lanciata in aria a mo' di fontana zampillante.

7) Irradiando acqua, posta in un imbuto turato, dal disopra, nasce nella medesima un vortice, e la si vede premuta in giù. Irraggiandola invece dal dissotto, l' acqua sale lentamente adesiva alle pareti dell' imbuto (curioso aumento della capillarità), finchè trabocca. Il Rychnowski opina, che, in date circostanze, se lo irraggiamento fosse gagliardo, la potrebbe venire spinta sino al soffitto.

8) In pere di vetro molto caricate la forza espansiva dell' agente ne spezza la punta, ma, fuor di questa rottura, il vetro non viene danneggiato in alcun' altra sua parte. Tale forza di espansione rettilinea del fluido elettrico getta forse qualche luce in genere sulla sua natura e in ispecie sul suo modo di propagazione.

9) Se si carica con esso una lampadina elettrica a incandescenza, il cui filo di carbone sia rotto ad una delle due estremità, il filo oscilla, e si distende, attratto dal vetro, sin che lo va a toccare, nel quale momento si ode chiaro il suono del colpo. Questo effetto si ottiene di poi per qualche pezza, anche molto lontano dalla macchina, specie toccando il vetro con le dita od altro.

10) Fiori artificiali, e altresì bottoni di fiori naturali, se posti sulla macchina, aprono i loro petali.

11) Se mediante un tubo di guttaperca si avvicina la corrente dell' elettroide a una lampada a petrolio, adoperando per eccitatore un' asticciuola metallica, la fiamma si agita, si spartisce, e sale lambendo le pareti del cartoccio.

IV. — Azione Chimica.

1) Il sangue fresco esposto ai raggi del fluido elettrico non si coagula, e forma notabilissime figure, fotografate dal Rychnowski, che poi col tempo e assoggettate a nuove irradiazioni si mutano. In una di quelle imagini si scorge abbastanza distinta una testa d' uomo barbuta.

2) L' elettroide opera in generale sulle sostanze organiche come conservatore antisettico, uccidendo i batterii della putrefazione. Così il tuorlo d' uovo sotto la sua influenza indurisce, e piglia l' aspetto di ambra.

3) Carne di bue, irraggiata per dodici ore, secca a grado a grado, e dopo alcuni mesi si presenta stranamente cambiata. Niuno al guardarla vi riconoscerebbe carne. È affatto inodora, coperta da una crosta bruna, per trasparenza rossa, commestibile. Friabilissima, pestata in un mortaio si riduce in polvere gialla.

4) Una grande lastra di celluloide, esposta all' azione del fluido elettrico, si coprì maravigliosamente tutta di un reticolato di ramificazioni in rilievo.

5) Diverse sostanze polverizzate, come ossido di piombo in acqua, licopodio colorato, amido, si aggruppano, ciascuna in sua maniera, se irradiate dall' elettroide, in differenti linee di forza, simili alle figure del Lichtenberg.

6) Il vino, posto sotto l' azione del fluido elettrico, anche se nuovo e comune, acquista la forza, la finezza e l' aroma dei vini vecchi e prelibati.

V. — Azione sull' Uomo e su altri Organismi.

1) L' elettroide, aspirato in giusta misura, tranquilla, e concilia buon sonno; aspirato smodatamente, cagiona oppressione ed insonnio.

2) Così pure eccita buon appetito, e favorisce la digestione.

3) Inoltre accresce la potenza sessuale.

4) Un paziente, andato a trovare il Rychnowski zoppicando per dolori artritici, guarì di botto con lo irraggiamento delle membra inferme.

5) Il fluido elettrico accelera la cresciuta delle piante.

6) Esso distrugge i bacilli.

VI. — Elettrizzazione de' Corpi, specie dei Metalli e del Vetro.

1) I metalli assorbono l' elettroide, onde la lor temperatura cresce sin alla fusione.

2) La mica, oggidì adoperata per isolatori elettrici, se lasciata qualche tempo sull' efflusso dell' elettroide, lo scarica nella mano con una grande scintilla, che crepita, e cagiona dolore nelle dita.

VII. — Fenomeni Concomitanti.

1) L' efflusso dell' elettroide è accompagnato da un soffio di aria fresca. Se si cuopre la macchina con una tenda, questa si gonfia, e la mano, che la tocca, sente una resistenza.

2) Esso produce un lieve romore, come un bisbiglio.

3) Contemporaneamente si palesa all' olfato un odore acuto, grato e rinfrescante di ozono, simile a quello di solfanelli umidi, a quello detto odore elettrico, a quello dell' aria pura e libera, massime dopo un temporale, a quello di erba fresca, a quello di una fiamma: ma superiore a tutti in forza e particolarità. Quell' odore si mantiene qualche pezza sulle dita. Se s' irraggia con l' elettroide dell' acqua, essa piglia subito quell' odore, e acquista un sapore confortevole. Il Rychnowski aveva osservato già prima, che nel buio una buon' acqua appena attinta riluce. In fatto anche quella sottoposta all' elettroide riluce nella oscurità.

VIII. — Azione sul Magnetismo Minerale.

Accostando un tubo del Geissler, o un globo o una pera di vetro carichi di elettroide a una bussola, l' ago magnetico di questa ne viene deviato, tanto in vicinanza della macchina generatrice del fluido, quanto assai lontano da essa.

IX. — Fenomeni di Levitazione.

1) Appendendo a un braccio di una bilancia con indice un peso, e all' altro una palla di vetro pneumaticamente vuota di eguale gravezza, e dirigendo i raggi dell' elettroide, senz' alcun contatto dal sotto in su e alternativamente verso uno de' due corpi, or sale il globo ed ora il peso con assoluta indifferenza.

2) Se sopra un congegno speciale, che sta in comunicazione col suolo, si pone in un grande tubo di vetro una piccola palla pure di vetro tutta bucherellata, irraggiandola poi da sotto in su con l' elettroide, la si vede gettata in alto, dove galleggia liberamente.

IL SOGNO DI SCIPIONE

Nota. — Marco Tullio Cicerone, il celebre oratore romano, nato l'anno 106 e morto l'anno 43 avanti Cristo, ne' frammenti, che ci rimangono del suo libro *Respublica*, narra il seguente sogno profetico di Scipione Emiliano (1), cui riporto con qualche chiosa storica esplicativa, virgoleggiando i passi testuali, e sottolineandovi le frasi più notabilmente spiritiche.

Niceforo Filalete.

« Appena arrivato in Africa, mia prima cura fu di recarmi dal re Massinissa (2), legato con la nostra famiglia da stretta e legittima amicizia.

« Il vecchio re non parlava che di Scipione l'Africano (3), e se ne ricordava non solo tutte le azioni, ma anche tutte le parole. Il nostro colloquio sull'argomento durò assai.

« Quindi, non sì tosto ci fummo coricati, la stanchezza del viaggio e del lungo conversare m'immerse in un sonno più profondo del solito. *Allora mi apparve* (Era forse un effetto de' nostri discorsi? Io lo credo.) *Scipione l'Africano.*

« Lo riconobbi, e fremetti, ma egli:

— « Rimettiti (mi disse); bandisci la tema, Scipione, e figgiti bene in mente ciò, che sono per dirti. »

Or qui Scipione Emiliano racconta, come l'Africano gli prenun-

(1) Publio Scipione Emiliano, figlio di Paolo Emilio e detto l'*Africano Minore*, perchè adottato dal zio, l'*Africano Maggiore*, nacque nel 185, e morì nel 120 prima dell'éra volgare. Fatto console l'anno 147, fu mandato in Africa ad assediare Cartagine, ch'espugnò e distrusse nel 146. Più tardi, andato a debellare la Spagna, vi prese e demolì nel 133 la città di Numanzia, terrore di Roma per la sua lunga ed eroica resistenza.

(2) Massinissa, re della Numidia, serbò sempre lealmente fede a' Romani nelle loro guerre contro Cartagine. Visse dal 238 al 149 avanti Cristo.

(3) Publio Cornelio Scipione, detto l'*Africano*, rifulse per inclite geste di guerra. Mandato a soggiogare la Spagna, vi sconfisse ripetutamente i Cartaginesi, e nel 207 inanzi l'éra volgare compì la conquista di tutto il paese. Fatto che fu console, passò in Africa, ove da prima sconfisse Asdrubale (203), e poi vinse Annibale alla battaglia di Zama (202), ponendo così fine alla seconda guerra punica. Accusato di appropriazione del danaro pubblico, sdegnò di giustificarsi, ricordò i segnalati servigi resi alla patria, e, poichè n'ebbe ringraziato gli dei, si ritrasse in volontario esilio a Linterno, dove si spense. Era nato l'anno 234, e morì l'anno 183 avanti Gesù Cristo.

ziasse, ch' egli da lì a due anni rovescerebbe Cartagine, e più tardi distruggerebbe Numanzia, percorrerebbe l' Egitto, la Siria, l' Asia e la Grecia, otterrebbe il trionfo, e salirebbe in Campidoglio, ma come poi un giorno, a cagione de' torbidi di Roma, si troverebbe nell' obbligo di salvare lo Stato.

— « Dunque sii Dittatore, è necessario, e consolida la Repubblica, se riesci a sfuggire all' empie mani de' tuoi congiunti (1). Ma, affinchè tu senta raddoppiarsi il tuo ardore a difendere lo Stato, sappii, o Scipione, questo: per tutti gli eroi, che hanno salvato, soccorso, ampliato la patria, v' ha in cielo un luogo riservato, ove godranno una felicità senza fine. Poichè *il Dio supremo, che governa l' universo*, non trova sulla terra nulla, che agli occhi suoi sia più gradito di quelle accolte di mortali consociati dal diritto, che si chiamano *civitates*. *I genii, che vanno a reggerle e a difenderle, partono da quassù*, e quassù poi ritornano.

« A queste parole, benchè pieno di spavento non tanto all' idea della morte, quanto a quella del tradimento de' miei, ebbi tuttavolta la forza di chiedergli, se egli viveva ancora, e se ancor viveano Paolo Emilio, mio padre, e tutti quelli, che noi, quaggiù, reputiam morti.

— « Sì (mi rispose), *vivono realmente coloro, i quali, sciolti da' legami del corpo, in cui erano prigioni, han riacquistato la libertà. Una vera morte all' opposto è ciò, che voi chiamate vita.* Ma guarda! ecco Paolo Emilio, tuo padre, che si avvicina.

« Lo vidi allora, e ruppi in lagrime, ond' egli, abbracciandomi e accarezzandomi, mi esortò a non piangere.

« Quando potei frenare la commozione esclamai:

« — O padre mio, il più santo e il migliore degli uomini, poichè *la vera vita è presso di voi*, come or ora ho inteso, che cosa mi ritiene sulla terra? Perchè non mi dovrei affrettare a venir con voi?

— « No! (n' ebbi in risposta) Inanzi che *il Dio, onde quel, che tu vedi* (l' universo), *è il tempio, non ti abbia liberato dal carcere del corpo, non puoi avere accesso alla nostra dimora.* Imperocchè gli uomini son nati per essere i fedeli custodi del globo, che tu vedi in mezzo di questo tempio, e che si denomina Terra. All' uopo fu data loro un' anima, raggio di quelli eterni fuochi da voi appellati astri e stelle, che, arrotondati in isfere, *animati da intelligenze*

(1) In realtà Scipione Emiliano fu trovato morto nel suo letto, avvelenato, si crede, da sua moglie, sorella de' Gracchi, e da Cajo Gracco stesso.

divine, descrivono i loro periodi e le loro orbite con singolare rapidità. Quindi è dovere per te, Publio, e per tutti gli uomini pii, di conservare quell' anima nella prigione del corpo; e *voi non potete, senza l' ordine di chi ve l' ha data, lasciar questa vita mortale*: sembrerebbe, che disertaste il posto umano assegnatovi da Dio. Piuttosto, Scipione, come il tuo avo, che vedi qui, e come me, che ti ho generato, *ama la giustizia e la pietà*, quella pietà, ch' è puro amore per i genitori e parenti, tutta devozione per la patria. *Ecco la via, che ti condurrà in cielo nel consorzio degli uomini buoni, che han già vissuto, ed ora, sciolti dal corpo, abitano questo soggiorno.* —

« E mi mostrava la Via Lattea, donde contemplavo l' universo, scorgendovi in ogni parte magnificenze e maraviglie. Vi erano stelle, onde quaggiù non abbiamo avuto mai contezza, e non potremmo mai figurarci la grandezza. Allor la Terra mi parve così piccola, che il nostro impero, il quale inoltre non n' è, per così dire, se non un punto, mi fece pietà.....

— « Se la Terra (mi disse l' Africano) ti sembra piccola, come di fatto è, volgi sempre i tuoi sguardi al cielo: non ti curar delle cose di quaggiù. Qual fama, qual celebrità, quale gloria degna de' tuoi voti puoi tu acquistare fra gli uomini? Vedi come son poche ed esigue le plaghe abitate della Terra, e quali vaste solitudini le separi una dall' altra. Gli abitanti di questo globo a volte sono così isolati, che non possono comunicar fra loro, vivendo lontanissimi sulla faccia della Terra, gli uni sul lato opposto degli altri, e fin sotto i loro piedi. Qual gloria ne puoi aspettare? Osserva quelle zone, che avvolgono e cingono il globo: due sole ne son proprio abitabili, l' australe, ove sono i popoli vostri antipodi, ed è tutta un mondo estraneo al vostro, e quella, in cui soffia borea, abitata da voi (1). Sottraetene tutte le contrade spopolate e tutti gli oceani, e giudicate in quali angusti confini la vostra gloria aspiri a spandersi. Quelli stessi, che ora parlano di voi, ne parleranno essi lungo tempo? E d' altro canto che t' importa di esser celebre nei secoli a venire, *se non sei stato tale nei secoli passati* presso gli uomini, che pur numerosi sono vissuti inanzi a noi? Volgi gli occhi in alto, fissali a questa patria

(1) I saccentoni moderni non si peritano di dispensare a pieno mani agli antichi diplomi d' ignoranza in ogni cosa. Converrebbe andare un po' più cauti ai mali passi. Quanti de' nostri dotti sanno, per esempio, che in queste righe da Cicerone attribuite a Publio Scipione Emiliano si afferma reciso ed esplicito la sfericità della Terra e la esistenza degli antipodi sì pertinacemente negata di poi nel medio evo?

eterna, e non dare alcuna presa su te a' discorsi del volgo; eleva i tuoi voti al di sopra delle ricompense umane: la sola virtù con le sue attrattive ti conduca alla vera gloria. Tocca agli altri sapere come parleranno di te, e ne parleranno senza dubbio; ma tutti quei discorsi non sorpassano punto gli angusti confini, in cui è racchiuso il vostro mondo: essi non hanno mai immortalato un mortale, periscono con gli uomini, e si spengono nell' oblío della posterità. Coraggio dunque, e ricordati, che, se il tuo corpo deve perire, *tu*, *tu non sei mortale; la tua forma sensibile non è il tuo* io*; ciò*, *che fa l' uomo*, *è l' anima*, e non quella figura, che si può toccare col dito. Sappii dunque, che sei un dio, poich' è un dio chi ha la forza di agire, sente, ricorda, prevede, governa, regge e muove il corpo, ond' è il padrone, come il Dio Supremo regge, governa e muove l' universo. Simile al Dio eterno, che domina il mondo in parte corruttibile, *l' anima immortale domina il corpo perituro.* Esercita quest' anima alle funzioni migliori, fra cui principali sono le opere per la salvezza della patria. Avvezzala a sì nobile esercizio, ed essa rivolerà più rapidamente alla sua dimora celeste: là vi sarà ricondotta tanto più presto, *quanto più avrà incominciato*, *già nella prigione del corpo*, *a prendere lo slancio*, *e con sublimi aspirazioni a distaccarsi al possibile dalla sua invoglia terrena.* Ma *le anime di coloro*, *che*, schiavi de' piaceri dei sensi, di cui si sono fatti come ministri, e docili alla voce delle passioni, *han violato tutte le leggi divine ed umane*, *dopo sciolte dal corpo errano miserabilmente intorno alla terra*, *e non fanno ritorno in questa dimora che dopo una espiazione di parecchi secoli* » (1). —

« Gli eroi disparvero; io mi destai. »

MARAVIGLIOSA GUARIGIONE

(Dal Periodico *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Proprio nello scambiarsi di due annate mia figlia era gravemente inferma. — Il 30 di Decembre dell' anno scorso il nostro medico di casa mi chiamò da parte per darmi, in presenza dello specialista Professore M. chiamato a consulto, la trista notizia, che mi dovessi tener preparata al peggiore de' casi. I due dottori non avevano

(1) Direbbe, oggi, diversamente e meglio un filosofo spiritualista, anzi uno spiritista?

potuto che riscontrare di giorno in giorno nella diletta paziente il progresso di un male a lor ancora ignoto, sicchè intendevano di tentare l' ultimo sforzo e portare il dì appresso la malata all' ospedale affine di quivi cercare di porre un argine al morbo per via operativa. Certamente però quello non poteva essere che un tentativo, onde lo eseguire o il non eseguire la operazione, che mettea nell' alternativa di vita o di morte, lasciavano al consenso o al diniego del cuore materno.

Giorno e notte la mia povera figliuola avea sofferto con violentissima febbre in modo spaventoso, e, a cagione di un male interno al cervelletto, sanguinava dalla bocca e dal naso in modo da non si descrivere. Era orribile il vedere quanto pativa.

A mezzodì di quello stesso giorno, per poter dare il mio assenso al trasporto della paziente, volli prima interrogare il mio defunto marito e fare il tentativo, se forse da lui — che in vita mi era stato così fedelmente a fianco, e anche dopo l' amara separazione, che chiamiamo morte, mi aveva sempre dimostrato con aiuto di consiglio (ed eziandio di opera) il suo vero affetto — potesse ancor aspettarsi guarigione per la inferma, la mia unica diletta figliuola. La mia amica Signora P. ebbe la bontà di accudire questa in vece mia, ed io mi recai, giacchè mi era nota per molte magnifiche sedute coronate da bei risultamenti, dalla media signorina Edeltraut Mermagen, di cui spesso il mio caro consorte si serviva per i suoi preziosi colloqui.

Ora qui accennerò di passaggio, che lo Spirito di mio marito, inanzi che imprendessi il mio viaggio a Gothenburg per vedervi la media Signora d' Esperance, mi aveva mediante la signorina Mermagen più volte ripetuto, che lo rivedrei ancora nel corso di questa vita, anzi prima che passasse un anno. I lettori della Rassegna mensuale dell' Aksakow *Psychische Studien* sapranno, in qual modo siasi avverata quella promessa. E nello stesso Periodico avranno veduto la prova d' identità dello Spirito apparso, che il signor Consigliere di Stato Aksakow ha saputo trarre dalla mia relazione sul fenomeno. — E continuo.

Torben (così si chiamava mio marito) si manifestò anche questa volta cercando di alleviare i miei dolori, di asciugar le mie lagrime, e insieme con molte edificanti esortazioni mi diede questo ineffabile conforto: che al mio ritorno a casa troverei la mia creatura già in via di miglioramento. Con l' aiuto di un medico amico disincarnato non solo si eviterebbe il trasporto all' ospedale e

la operazione, ma inoltre tornerebbe superflua ogni ulteriore cura ordinaria.

Rientrai trepidante, che potevan esser le 3 pomeridiane, e tosto la Signora P. mi annunziò, che da mezz' ora la paziente sembrava migliorasse. In fatto i tremendi dolori al capo erano scemati di assai, proprio come aveva promesso Torben, le cui parole testuali erano queste: « Quando giungerai a casa, ella starà già un po' meglio. Dunque non ti affliggere tanto, mia cara: ci pensiamo noi, e *leniremo subito la sua cefalalgia.* »

Quell' ardentemente desiderato miglioramento così improvviso mi richiamò alla memoria la guarigione del servo del centurione di Cafarnao (Matteo, VIII, il cui versetto 13 dice: « e in quello stesso momento il suo servo risanò »). Allorchè il mattino successivo vennero i medici, e trovarono la « quasi sfidata inferma » in buona salute, si guardarono intontiti. In vita mia, nè prima nè dopo, non ho mai veduto due uomini guatarsi con sì sbalorditivo stupore: e in realtà non sapevano, se aveano dinanzi verità od inganno. In sulle prime credettero, che mia figlia fingesse, al che le desse la necessaria forza la paura di dover andare all' ospedale. Ma i buoni signori dovettero tosto accorgersi, con gioia di noi tutti, del loro abbaglio: eglino si congratularono meco della insperata guarigione, e quel dì stesso mia figlia, siccome perfettamente libera da febbre e da ogni altra sofferenza, potè abbandonare il letto, da cui non credeva di alzarsi più.

A me preme di render noto questo risanamento a tutti e da per tutto. Possa il mio caso servire a molti di desiderata prova, che lo Spiritismo è proficuo, anzi molto proficuo per il travagliato genere umano, e che la concatenazione vie più lata fra' due mondi prepara per lo avvenire una sorte migliore all' incola terrestre, ov' egli, non più ristretto soltanto al favore e al soccorso de' suoi simili incarnati, possa e sappia rallegrarsi dell' aiuto, del conforto e dell' attiva cooperazione del mondo effettivo di là, di quello de' suoi cari defunti.

Colonia sul Reno, nell' Agosto del 1897.

ANTONIA VON BILLE-DAHL.

FERMATA DI OROLOGI

(Dal Periodico *Rebus* di Pietroburgo)

Mio padre era un vecchio ancor robusto — se proprio lo si poteva dir vecchio, giacchè quando venne a morire, il 4 di Ottobre del 1877, aveva 63 anni, e vita durante non gli era mai mancato nulla del necessario. Mio fratello maggiore, che per la sua carriera diplomatica era allora in Costantinopoli, venne giusto in quel tempo per mero caso e ragioni del suo ufficio a Pietroburgo, benchè ci fosse stato poco prima in temporaneo congedo, sì che niuno della famiglia avrebbe sperato di rivederlo sì presto.

Mio padre morì per congestione cerebrale: il 3 di Ottobre verso le 6 del mattino si sentì male, e già il 4 successivo, dopo un giorno di spasimi e una notte del pari tormentosa, spirò alla stessa ora, che il dì prima si era ammalato. Spossato dalla notte insonne, mio fratello si era assopito nella stanza attigua. Un paio di minuti inanzi alle 6 balzò su dal canapè, all' improvviso, come se ubbidisse a un impulso interno, e corse senz' altro nella camera del morente. A questa circostanza si deve, che mio fratello ha potuto assistere agli ultimi momenti del mio caro padre.

Dopo alcuni minuti io e mio fratello andammo nella stanza di compagnia per concertarci intorno a' funerali.

Mio fratello volle vedere che ora fosse all' orologio della cucina, perchè quello sul caminetto della stanza di compagnia per qualche ragione si era fermato, e segnava 6 ore, cioè il preciso momento, in cui l' amato padre aveva reso lo spirito a Dio.

La cuoca, richiesta, ci rispose, che anche in cucina l' orologio, appena scoccate le 6, si era fermato. Ciò pareva ancor più strano, perchè quell' orologio era di quelli a pendolo con i pesi, e in quel momento aveva svolto solo metà della catena, come indicavano i pesi fermi pressochè a mezza altezza. Allora mio fratello si recò in un' altra stanza affine di veder là che ora fosse, io lo seguii: l' antico orologio di bronzo vi era al suo posto, ma anch' esso segnava 6 ore in punto, onde pareva ne fosse stato arrestato il pendolino. Giova notare, che l' orologio del salotto di compagnia veniva caricato ogni mese, e quei di tutte le altre stanze ogni settimana. Tale singolarissima concordanza non poteva non ci stupire in sommo grado, e tosto imprendemmo una ispezione di tutti gli orologi della nostra casa: oh maraviglia! tutti, assolutamente

tutti, compresi anche i nostri oriuoli da tasca, eransi fermati sulle 6 precise.

Alla supposizione poi, che ciò avvenisse, perchè tutti non erano stati caricati, contradiceva indubbiamente il fatto, che bastava dar loro anche la minima spinta per rimetterli in moto.

Siccome noi non ci potevamo riaver dallo stupore per quella strana e inesplicabile concatenazione degli orologi con la vita di un uomo, quando venne il cantore di salmi della chiesa d' Isacco, un vecchio di 70 anni, per leggere il salterio presso al cadavere, gliene facemmo parola. — « E se ne maravigliano? (ci rispose). Il Loro caso è per me cosa comunissima, ed a' miei occhi non è punto una rarità. Certo non so dire, che relazione abbiano fra loro i due fatti; ma molto spesso sono stato testimonio, che alla morte del padrone di casa anche gli orologi dell' abitazione si son fermati senz' alcuna causa visibile. »

Da allora sono passati venti anni; ma quel caso rimane per noi anche oggidì, come allora, un fenomeno senza spiegazione.

La verità di questa relazione noi attestiamo firmandola e apponendovi il nostro sigillo di famiglia.

COSTANTINO ALEXANDROWITSCH TEPLOFF
Capitano di Stato Maggiore.
VLADIMIRO ALEXANDROWITSCH TEPLOFF
Consigliere di Stato.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il genere umano ha due fari, che lo guidano nel suo cammino: il progresso morale e il progresso economico, i quali non possono andare disgiunti, perchè quello risolve i problemi di questo.

Chi pensa solo a sè precipita sovente in un abisso, nel cui fondo è la infamia.

La tema del ridicolo soffoca più ingegni e virtù, che non corregga vizii e difetti.

Quasi tutte le grandi verità furono in principio dichiarate assurde, poi sembrarono probabili, e alla fine divennero evidenti e necessarie.

Senza il coraggio di affrontare la derisione o di esporsi alla taccia di visionarii molti progressi sociali sarebbero stati impossibili, e molte calamità non si sarebbero evitate.

CRONACA

× **Casa infestata a La Roche-en-Brénil.** — A' 22 di Marzo di questo anno comunicavano da Digione al giornale *Petit Parisien* quanto segue: « Mi si riferisce un fatto straordinario, quasi incredibile, se non fosse affermato da più di cento testimonii e dagli stessi notabili della comunità, che si è prodotto per la prima volta Sabato scorso a La Roche-en-Brénil, nella casa abitata dal signor Garrie-Migne, tessitore. Questi si era coricato, e leggeva in letto, allorchè d' improvviso la lampada si spense, e nell' alloggio incominciò un pauroso tumulto. L' orologio sveglia cadde al suolo, e si mise a ballare una sarabanda infernale per la camera, sonando allegramente di continuo. Il signor Garrie si alzò, riaccese la lampada, chiamò i vicini, raccattò l' orologio, che pose sulla tavola; ma lo stesso fenomeno si ripetè. Le tavole e le seggiole si urtavano, il letto correva sulle rotelle, le stoviglie erano buttate giù dalle scansie, riducendosi in cocci, di cui uno balzò a ferire il signor Garrie al labbro superiore. Nell' attigua cucina dei tondi posti in una caldaia piena di acqua saltavano un metro in aria, e poi ruzzolavano a terra senza rompersi. Del vasellame collocato su uno scaffale parte veniva rovesciato, e parte volava in una stanza vicina senza guasto. In pari tempo i quadri appesi al muro oscillavano. Il signor Garrie, montando su una sedia per prendere un litro di petrolio, lasciò giù i zoccoli, ma questi saltarono sul palchetto, ov' era il litro, prima che il signor Garrie arrivasse a toccarlo. Gli sportelli della stufa scapparono dalla finestra spezzandone i vetri. La baraonda durò così ben quattro ore fra lo stupore generale, e Domenica alle 13 e Lunedì alle 15 si riprodussero gli stessi fenomeni. Imaginate lo spavento del disgraziato signor Garrie e di tutta la popolazione di La Roche-en-Brénil. »

× ***Société Psychologique.*** — Con questo nome meglio specificato dal sottotitolo *Association internationale pour les Recherches psychologiques* il signor Giulio Bois, noto cultore, scrittore e conferenziere di scienze occulte, e il Dottore Berillon, direttore di quella *Revue de l' Hypnotisme,* hanno fondato a Parigi un nuovo sodalizio modellato sulla *Society for psychical Research* di Londra. Mi auguro, che il nuovo Istituto, procedendo negli studii con pari severità di criterio scientifico, ma con meno preoccupazioni di animo, meno pedanteria e meno sofistiche disquisizioni del confratello inglese, che, Fabio Cuntatore della psicologia, da lunghi anni va facendo un passo inanzi e uno indietro senza mai cavare un ragno dal buco, vorrà e saprà non s' ingolfare in tergiversazioni, vane logomachie e assurde fantasticaggini del pseudoesoterismo orientale, ma chiamar pane il pane e vino il vino.

× **« *Les Tendances du Spiritualisme moderne* ».** — Il reverendo H. R. Haweis, *clergyman* della Chiesa d' Inghilterra e capo di una numerosa congregazione, i cui membri appartengono alla *high-life* e alla classe culta, ha predicato il 27 di Luglio 1897 nel tempio di Saint-James a Londra, Westmorland Street, un sermone, che, pubblicato da quel periodico *Light* a' 7 di Agosto successivo, fu dalla *Société d' Études Psychiques* di Ginevra tradotto e stampato in un opuscolo di 37 carte (Genève, Imprimerie Wyss et Duchène,

Rue Verdaine, 1898). La predica del reverendo Haweis, quantunque, com' è naturale, fatta sul pergamo e da un ministro protestante, rispecchi le tendenze della chiesa riformata, e miri ad usar lo Spiritismo quale sussidio della teologia ieratica, merita encomio, perchè rivela studio del tema e, per un sacerdote, non poco ardimento nel render pubblico omaggio alla verità. Pregevolissime invece sotto ogni aspetto sono le « *Observations Préliminaires* » di una penna certamente laica, con cui principia il libriccino, che, vendibile al prezzo di 20 centesimi, tende a diffondere la Dottrina fra le coscienze anche più timorate.

╳ **Altri Disertori di Santa Madre Chiesa.** — L' esempio del noto abbate Charbonnel è stato contagioso: nel passato anno 1897 un' altra trentina di preti cattolici hanno abbandonato la Chiesa romana. Ecco la epistola scritta da uno degli ultimi, l' abbate Vidalot, Parroco di Arabaux (Ariège), al suo vescovo: « Mi pregio di mandarvi la mia rinunzia da curato di Arabaux e da membro del clero diocesano. Da un pezzo la mia coscienza di prete combatte contro la mia ragione e il mio cuore una battaglia, di cui non vi dirò le peripezie. Questa lotta io non la posso continuare senza perdervi la parte migliore di me: dieci anni di ministero hanno bastato a far cadere tutte le illusioni e tutte le speranze della mia giovinezza clericale..... Nel prete io non veggo più che un uomo dannato a vivere fuor del suo secolo ed estraneo alla società, ch' egli fende trascinandosi dietro la impopolarità di una irrimediabile impotenza. Nella Chiesa le pretensioni temporali hanno preso il sopravento sulla missione divina, il dommatismo ha surrogato il pensiero, la pratica esterna ha fatto dimenticare l' adorazione dello spirito e del cuore. Io soffoco in questa Chiesa, che non è se non riti e formalità. Ho bisogno di aria libera. Dunque n' esco portando meco la mia fede, persuaso che la si possa conciliare, fuor della Chiesa romana, con le rivendicazioni legittime della mia ragione e della mia coscienza. »

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40, Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 7 — Luglio 1898

TORINO
UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

Anno XXXV. N° 7. Luglio 1898.

DEL MATERIALISMO SCIENTIFICO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 161 a pag. 166)

Niuno negherà noi esprimere un vero essere, diverso essenzialmente dalla materia, quando affermiamo una sostanza in sè una, semplice, indivisibile.

Dunque la moltiplicità è dell' essere materiale, la semplicità sarebbe dell' immateriale.

Ciò messo in chiaro, togliamoci a tutte le impressioni esteriori, ascoltiamo il nostro *io* solo.

La coscienza ci assicura che pensiamo, che vogliamo, che sentiamo. Essa ci dice che noi sperimentiamo infinità di affezioni, altre soggette alla volontà e quasi figlie dell' attività nostra intima, altre indipendenti da noi, ed in noi, o senza o contro la volontà, tutte di riproduzione non sempre in nostro potere.

Questo flusso e riflusso d' idee, di voleri, di sentimenti hanno un punto in cui si uniscono, un soggetto che li riceve, li ricorda, li combina, li sfugge, li cerca.

Sotto tutte coteste accidenze l' *io* rimane assolutamente e perennemente identico.

Vi ha dunque in noi un soggetto semplice, sede e punto d' unione di tutte quelle accidenze.

Esso dunque è una sostanza ed una unità non materiale.

Dunque l' essere immateriale ci si presenta sino dal primo momento della vita come un ovvio fatto interno.

Senza la unità dell' *io* non vi sono sensazioni possibili, e senza sensazioni nessuna osservazione, nessuna esperienza è possibile del mondo esterno.

Dunque il fatto, cioè la esperienza e la osservazione, prima e meglio della materia afferma e dimostra in noi la esistenza del principiò non materiale.

In contrapposizione alla unità ed alla identità di questo principio la osservazione e la esperienza che dicono della materia e particolarmente del nostro organismo, col quale i materialisti vorrebbero confondere l' uno e semplice che in noi pensa, vuole, sente ?

La fisiologia insegna che mediante il respiro fra i corpi viventi ed il mondo esteriore si compie uno scambio continuo di materia, vero vortice della vita; che per il processo della nutrizione e della denutrizione nei tessuti non vi ha molecola restante assiduamente al suo posto: tutte sono soggetto di un moto continuo morfologico progressivo e regressivo, evolutivo ed involutivo; che nella direzione complicatissima dei loro moti, delle molecole nei singoli tessuti rimane sì costante la specie, le molecole individue però non rimangono mai le stesse.

Nel nostro corpo adunque regna mutazione perpetua.

Il Materialismo ha naturalmente davanti a sè il problema di combinare la identità personale dell' *io* colla reale mutazione perpetua di tutto il corpo.

Sono moltissime le soluzioni che esso ha tentato dare a questo problema in ogni tempo, vanamente però sempre. Recentemente il Tyndall è superiore a tutti in questo conato. Egli riporta la sensazione del *me* permanente alla sensazione delle molecole permanenti un certo tempo nell' organismo e sempre in un aggruppamento identico (*On Scientiphic Materialism*).

Se non che fra la sensazione e la sua causa ci deve essere sempre una correlatività. Ora fra la sensazione del *me* permanente e l' andirivieni delle molecole non sembra esserne alcuna, perchè, se ci fosse, dovrei sentirne il cambiamento delle parti come la stabilità del loro ordinamento; si dovrebbe da me sentire l' appulso della nuova molecola, come la sosta brevissima dell' antica. Così penso sempre; eppure distinguo la coscienza di un pensiero da quella di un altro. Ma nè dal cambiamento delle parti, nè dall' appulso della nuova molecola ho io alcuna sensazione.

Nello stesso individuo bambino e poi vecchio il plasticismo non è vero che è sempre identico. Esso non consiste solo nella sostituzione numerica delle giovani molecole alle vecchie nello stesso posto e ordinamento; ma è oltre ciò una sostituzione di un processo chimico all' altro. Vedi per esempio la calcificazione e la decalcificazione delle ossa nelle due epoche. Ora in un plasticismo chimicamente diverso il modo di aggruppamento non può rimanere

identico, e, se non rimane sempre identico, non può dare la sensazione del *me* permanente, come il Tyndall vorrebbe che desse.

Inoltre innanzi che la sostituzione numerica della molecola accada, ha luogo un tempo di formazione della molecola stessa. Questa azione di formazione dovrebbe essere sentita, se nel *me*, giusta la ipotesi del Tyndall, esiste un senso della permanenza di queste molecole. Tale azione però non è sentita.

Le molecole si compongono lì nei tessuti, e mentre si compongono non possono sentirsi permanenti, benchè il rimpiazzo di aggruppamento si faccia uguale sempre; tale rimpiazzo evidentemente non è fatto mentre si compongono ancora (Vedi la istologia dei liquidi nutritizii, per esempio, presso Kolliker o Robin).

L' anatomia patologica generale insegna, le stesse cellule perfette disporsi sovente nell' organismo in aggruppamenti difformi dai normali, ed originare così le neoproduzioni morbose, talora enormi. Se il rimpiazzo delle cellule in aggruppamenti identici fa la sensazione del *me* identico, perchè il rimpiazzo in aggruppamenti difformi non disturba quella sensazione, o non fa *me* disidentico nel mio senso?

Ad hominem.

Nella infanzia e nella vecchiezza il rimutamento molecolare non è diverso solo in somma, ma pure in qualità di molecole. Lo sperma, il latte, ecc., si segregano solo nella pubertà. Dove era dunque questa maniera di aggruppamento delle molecole che facevano precedentemente il viavai?

Come si sente il mutamento della pubertà animale (genitali e connessi), così si avrebbe da sentire quello corporeo (organi cerebrali) corrispondente alla pubertà intellettiva.

Janet fa la seguente considerazione, la quale però inchiude in sè la dottrina del principio unico della vita *vegetativa*, sensitiva, intellettiva.

La unità e la costanza delle leggi, secondo le quali si avvera continuamente questo *vortice della vita*, non può risultare dalle pure molecole materiali, le quali cangiano istantemente, ma da un principio superiore alla materia, il quale non soggiaccia al suo movimento intestino continuo.

A negare che la unità sentita del *me* possa essere una risultante, Tongiorgi considera le parti fuori di parti, che sempre ha lo esteso. Ciascuna particella potrebbe *per absurdum* sentire sè stessa, ma nessuna sentire l' altra come una sè stessa, nè mai le tante sen-

sazioni, corrispondenti alle tante parti, risultare in una sensazione unica dalle singole parti sentita in modo totale.

Di rincontro Maurizio Schiff, fisiologo nell' Istituto superiore di Firenze, ha uno studio inteso a dimostrare che il principio senziente è appunto un che esteso. Egli espone in un opuscolo ingegnosissime sperienze, colle quali è giunto a determinare la durata della sensazione, anzi di ciascuna parte di essa. Per poterlo misurare ad agio, il tempo è stato da lui tradotto in ispazio, e la sensazione si è fatta manifestare per un movimento. I movimenti si sono poi distinti in due serie, cioè, secondochè il principio immediato del movimento è l' organo stesso che lo manifesta, o altro da esso distinto. In questa seconda serie si è specialmente ricercato il tempo, nel quale il movente, ricevuta la sensazione, determinava il movimento che doveva manifestarla. Si è avvertito che quando, come movente, agisce la volontà, il tempo di trasmissione è maggiore.

Nell' esperienze dello Schiff si sono ben distinti i casi, in cui la tardanza proviene dalla trasmissione della impressione sensitiva pel nervo, da quelli, in cui la tardanza proviene dall' atto fisico della volontà. Questi costituiscono una serie diversa dall' antecedente. In questa serie le condizioni della trasmissione pel nervo erano le stesse che nell' altra; si è solo aggiunto nel processo adoperato per la manifestazione della sensazione un atto deliberativo, e, poichè si è veduta nella manifestazione una tardanza, si è questa attribuita a quell' atto che solo era stato aggiunto.

Da queste sperienze, dalle quali direttamente seguirebbe solo che il principio senziente nel suo operare impiega alcun tempo, Schiff conchiude che dunque il sustrato dell' intelletto, e perciò anche del senso, è un essere esteso e quindi composto.

Contro tale studio merita notare avanti tutto che il principio immateriale, ad essere immateriale, sembra non debba dovere operare fuori del tempo. Il tempo reale è la durata relativa delle cose nell' esistenza, durata estrinseca, come le cose stesse, alla forza semplice in istato di attività. Il riferimento dello stato di attività della forza semplice alla durata delle cose fuori di lei non tocca dunque per sè la sua immaterialità tutta intrinseca. Il principio senziente, da quando è, sempre è attivo.

Nel fatto speciale la sensazione è solo condizione del movimento, ma appunto perchè condizione, ossia forza in potenza abbisognante per la sua attuazione di un altro atto, fra la posizione di lei e

quella del movimento ha da correre un tempuscolo d' intervallo, quanto è necessario, perchè questo altro atto sia compiuto.

Inoltre, e ciò è capitale, Schiff ha errato credendo cogliere e misurare il puro atto del principio immateriale, il quale non si può rivelare che per la coscienza. Mentre il principio incorporeo dura in unione sostanziale col corpo, ad ogni atto sensitivo o motore del primo va congiunto necessariamente un atto del secondo, come atto del suo strumento. E ciò non pure negli atti transienti, ma altresì in quegli immanenti i quali hanno origine e termine nello stesso principio incorporeo, come il concetto meramente intelligibile, la volizione meramente interna, prodotti radicalmente dalla sola forza semplice, ma in rapporto di strumentalità coll' organismo. Quel di più in tempo rinvenuto dallo Schiff nella seconda serie de' suoi sperimenti non è il solo atto volitivo dell' essere immateriale, ma questo atto volitivo già congiunto con un atto rispondente dell' organismo, atto dell' organismo che, secondo l' armonia prestabilita del Leibnitz, si sarebbe avverato, per esempio nel cervello, appena avveratosi l' atto del principio immateriale.

Dato dunque che l' atto di questo aggiunga un tempo, operando ogni causa finita nel tempo, è da dire tal tempo immensurabile alla sperienza ed alla osservazione esteriore, e preso da sè immensamente più piccolo di quello calcolato dallo Schiff per l' atto di tutto il composto.

Segue, la estensione della psiche non essere deducibile dalle sue esperienze.

Tyndall e Schiff, i due capi-scienze naturali or ora esaminati, dánno occasione a rammentare che la dottrina della sostanza immateriale richiede sì per la sua natura, che le menti oneste si tengano rispetto a lei sempre in uno stadio di esplorazione: così però essendo, nessuno è per lei indotto nella tentazione di rinnegare il portato di veruna scienza. Si può dunque benissimo affermare innanzi a quegli illustri materialisti, primo fatto immediato essere alla mente la sostanza immateriale, intanto che s' impara da loro con sentimento di dovere tutta la varietà dei suoi rapporti colla sostanza materiale.

Forse nello studio di Schiff si contiene il tentativo sperimentale più potente per mostrare che altresì la vita sensitiva e volitiva si svolge secondo le pure leggi di quel moto, cui la scienza moderna sta mostrando ridursi tutte le attività assegnate alla materia inorganica. Che cosa si ha da pensare di quest' altra dottrina?

Credo che questa dottrina, in sè bellissima, non si possa meritamente rigettare per rispetto alla materia inorganica e per molta parte altresì rispetto alla vita vegetativa, sia nelle piante, sia negli animali. Dappertutto luce, calorico, elettricità, magnetismo, coesione, azione chimica, gravità, ecc., credo che siano veramente altrettanti stati dinamici della materia, modalità diverse del suo movimento, abbenchè siano ancora per lungo tempo riserbate a venir considerate come tante forze distinte, utili a rappresentare i fatti con termini di universale convenzione e come ipotesi di coordinazione.

È chiaro che la vita tutta quanta funzionando mediante organi corporei non sia da dirsi emancipata dalle leggi generali preposte a questi suoi naturali istrumenti, in quanto cose materiali. Quindi come nella più moderna teoria si dice che la forza viva del sole immagazzinata nei depositi di carbone alimenta le nostre macchine, così può essere lecito dire che la stessa forza viva del sole immagazzinata in tutti gli organismi alimenti la vita.

Di fatti i raggi solari sono quasi la causa esclusiva di tutto il lavorío vegetale nelle piante, e la loro forza viva si estingue nella operazione meccanica che prepara nelle piante i composti organici.

La luce solare è il massimo fattore della colorazione, dell' accrescimento e della riproduzione delle piante. Quetelet ha sino misurato per molte famiglie vegetali il numero cumulativo delle calorie necessarie allo sviluppo del loro germe, ed ora in fisiologia botanica è ammesso che i climi botanici non siano solo determinati dalle linee isotermiche e dai loro limiti, ma principalmente dalla distribuzione della luce solare. La quale diffusa dalle nubi porta la fertilità altresì su tutti quei punti che sarebbero sterili per mancanza del suo raggio diretto. Chè, se nei vegetali tutte le composizioni e decomposizioni chimiche sono dovute alla luce ed al calore, e questi due agenti non sono che ondulazioni dell' etere, è chiaro che dunque tutta la vita vegetale si riduce a trasformazione di moto.

Negli animali sono gli alimenti, preparati fuori di loro colla forza viva compartita dal sole, che bruciando dentro il loro organismo vivente, generano direttamente la potenza motrice necessaria alla circolazione dei fluidi nei tessuti vivi e spendibile nei movimenti esteriori. Quindi altresì nei motori animali si verifica la conversione del calore in movimento.

Ma nelle attività di tutti i viventi vi ha un elemento che non esiste nella materia bruta, o esiste in lei, quasi si direbbe, soltanto

in germe bisognoso per svilupparsi di condizioni, cui la materia bruta non può fare da sè a sè medesima.

Questo elemento riducibile ad una determinata disposizione molecolare è appunto l'organismo. Una volta formata la determinata disposizione molecolare, alla quale l'organismo è riducibile, all'attività dell'essere vivente è dato continuare a svilupparsi sino a che non manchino i materiali atti ad essere da essa elaborati, vale a dire, sino a che la detta disposizione rimanga intatta.

Ora l'organismo, si restringa pure il discorso al primissimo organismo, non può originare dai soli movimenti proprii della materia bruta per generazione spontanea. Ciò è quasi conclamato nella scienza, tanto da accogliere oramai con isfiducia precedente la presentazione dei tentativi a dimostrare il contrario. Mentre che le forme della materia bruta appaiono ogni giorno più limitate e semplici, quelle della materia organizzata sono meravigliosamente numerose e complicate. Le leggi della materia conosciute non bastano a spiegare la detta diversità. Bisogna dunque ammettere un principio libero, il quale, scegliendo e coordinando le forme abbia assegnato nella infinita varietà delle possibili unicamente le armoniche colle leggi primordiali delle forze fisiche, le quali bisogna dire da lui stesso liberamente stabilite.

Ora tale principio evidentemente non può in qualunque modo essere materiale.

Adunque la recente scienza del dinamismo non pure applicata ai viventi prova negli animali un principio immateriale per la irriducibilità della loro coscienza al dinamismo della materia bruta. Ma applicata a tutta la natura prova altresì fuori degli animali un principio immateriale per la assoluta irriducibilità delle forme della materia organizzata allo stesso dinamismo che genera le forme della materia inorganizzata.

La nuova dinamica de' corpi si può dunque abbracciare senza cessare intanto dall'ammettere la sostanza immateriale.....

Conchiudiamo: la sostanza immateriale scientificamente si prova esistente, e la sua prova è migliore della prova della esistenza della materia. Della sua origine che, secondo logica, può interessare davvero soltanto i convinti della sua esistenza, si può tracciare una storia congetturale lontana mille miglia dal Materialismo.

Dott. Romeo Taverni.

AFORISMI DI ERMETE

Dio è l' *Ente Assoluto.* Si definisce da sè: *Ego sum qui sum.* Ha la pienezza e la perfezione dell' *Essere.*

Dio è l' *Ente*, vale a dire l' Essere compiuto, eterno, infinito. È il principio di tutto, e non esiste nulla senza lui.

Nell' uomo si distingue la volontà, la intelligenza e il sentimento. È un essere limitato composto di elementi limitati.

Nella trinità divina la volontà è la onnipotenza; la intelligenza è la onniscienza unita con la somma sapienza; il sentimento è la bontà infinita, i cui limiti sono la perfetta giustizia e la infinita misericordia.

Si può dubitare di tutto, non delle perfezioni divine.

Il vero, il buono, il bello sono i prototipi o tipi primordiali. Non sono Dio, ma procedono da lui, e lo rispecchiano.

L' uomo ha l' idea di Dio, e sente la necessità delle sue perfezioni, ma non le comprende. La sua intelligenza limitata non può concepire l' infinito (1).

Ogni realtà sensibile, intellettiva o morale ha esistenza assoluta ed esistenza relativa, mercè della quale ultima si mostra, e impressiona gli esseri.

Non possiamo comprendere la essenza delle cose. Per noi uomini terreni le cose esistono soltanto in forza di relazione.

A seconda che ci eleviamo nella gerarchia spirituale il nostro *relativo* si va accostando all' *assoluto.* Forse un dì ci sarà concesso, se non sulla terra, almeno dopo la nostra definitiva smaterializzazione, di comprendere l' *assoluto* nell' ordine delle creazioni materiali, cioè la essenza della materia.

Il vero, il buono, il bello, che costituiscono l' *assoluto reale*, non possono essere intesi da noi nella lor intima essenza astratta, sì solamente nelle lor qualità infinite. Sono i raggi divini, che ci pene-

(1) Narra la tradizione, che il Vescovo d' Ipona passeggiava un dì sulla spiaggia immerso in profonda meditazione per indagare la intima essenza di Dio. Già si credeva prossimo a trovare una soluzione soddisfacente, allorchè scorse un fanciullino, il quale con una conchiglia attingeva acqua, e la versava in un buco, che a guisa di pozzo avea fatto nella sabbia. — « Che cosa vuoi tu fare, amico mio? » gli chiese Agostino. — « Voglio (rispose il bambino) mettere il mare qui dentro. »

trano, c' inondano, e la cui contemplazione sempre nuova, perchè senza confini, sarà uno de' gaudii della eternità.

Dio è l' *Assoluto personale* (1).

Se l' uomo, essere finito, non può comprendere ciò, ch' è Dio, comprende benissimo ciò, che Dio non è, e non può essere. Così l' idea di un Dio limitato in potenza e sapienza, arbitrario, ingiusto, crudele, capriccioso, ripugna alla ragione come la più mostruosa del mondo (2).

Dio ha la pienezza dell' Ente: dunque non è inerte.

L' attività è una necessità dell' Essere. Se Dio non operasse, la sua onnipotenza, la sua onniscienza e la sua bontà infinita non avrebbero manifestazione. Non si eserciterebbero, o, il che torna lo stesso, si eserciterebbero senza oggetto. Dio è libero e perfetto; l' attività infinita è una delle sue perfezioni.

Un Dio inerte non sarebbe compiuto. Il riposo è una imperfezione, una infermità dell' essere limitato. La perfezione assoluta di Dio implica un' attività senza fine.

Dio opera nei tre termini della sua essenza. L' effetto della sua onnipotenza è la creazione, l' atto di creare; l' effetto della sua onniscienza e somma sapienza è lo svolgimento delle leggi generali, che governano i mondi creati, e l' effetto della sua infinita bontà è l' amore, ch' emana da lui, irraggia su tutte le sue creature, le chiama e le sollecita al bene, benedice alla lor buona volontà, e ne corona con premio la perseveranza.

La creazione non ha avuto principio, e non avrà mai fine, perchè Dio è sempre esistito ed esisterà sempre immutabile con tutti i suoi attributi.

Dio è stato sempre e sarà creatore in forza della sua attività. La eternità della creazione è una conseguenza della eternità di Dio. Quello, che ha avuto principio ed avrà fine, per trasformazione ed evoluzione eterna, è ciascuna delle sue creazioni in particolare.

---

(1) In ciò dà di cozzo l' errore capitale, che costituisce il fondo della dottrina panteistica. Per essa non v' ha assoluto personale. Poichè vede soltanto effetti, la si crede in diritto di disconoscere la causa. Pigliando le manifestazioni dell' Ente per l' Ente stesso, lo niega implicitamente. Così il panteismo, che non è se non un materialismo larvato, dà la mano all' ateismo, ond' è una forma raffinata.

(2) Torna di fatto incomprensibile, come coloro, i quali pretendono di conoscerlo a fondo e di esserne i diretti ministri, abbiano osato ed osino parlare di *privilegi* nelle relazioni di Dio con le sue creature.

CAPRICCI DEL FULMINE E CERAUNOGRAFIA

(Dal Giornale *Les Débats* di Parigi — Versione del signor O.)

Il mese di Agosto è, generalmente, un mese di manifestazioni procellose. Il tuono rumoreggia accompagnato da acquazzoni torrenziali; i lampi vi acciecano ed il fulmine fa delle vittime. Alcuni giorni addietro, a Montpellier, i colpi di tuono si succedevano senza intervallo squassando i fili degli apparecchi telegrafici e telefonici e rovesciando i passeggieri. Un bottaio fu scagliato da una parte all' altra di una strada; un parrucchiere fu rovesciato sulla soglia della sua porta. L' elettricità ucciso cavalli, appiccò il fuoco a due case e a dei magazzini di foraggio. Nel Giura, colpi di fulmine incessanti; nelle Alpi, fulmini in forma di globo; un po' da per tutto, uragani come al principio della primavera. In generale, i fenomeni elettrici procellosi si riducono, nella più parte, ai lampi, rumore del tuono, e talvolta alle apparizioni di globi di fuoco, che attraversano lentamente le strade o lambiscono il culmine delle case. Poi colpi di fulmine. Le manifestazioni dell' elettricità atmosferica non sono sempre così semplici: talvolta si traducono in certe singolarità, che è difficile spiegare nello stato attuale delle nostre cognizioni.

Così da una piccola città del Mezzogiorno ci è stata mandata la relazione di un colpo di fulmine, che è ben lungi dall' essere l' unico nel suo genere, ma che non per questo presenta minore interesse. Scoppia un uragano; un uomo a cavallo s' incontra lungo una strada con tre pedoni riparati sotto i loro parapioggia. Un lampo violento rischiara la via. Il cavaliere ed il cavallo son rovesciati: ai pedoni vien bruscamente strappato il parapioggia in mezzo ad un fascio di fuoco. Il cavallo è ucciso; il cavaliere lanciato ad alcuni metri nel fossato della strada. Gli viene apprestato soccorso; e quando ritorna in sè, si accorge che non ha più nè stivali, nè calze, ed il resto degli indumenti è intatto. Così l' elettricità atmosferica ha scalzato completamente il cavaliere; non si è rinvenuto alcun vestigio della calzatura: dei tre parapioggia dei pedoni non ne è stato raccolto che uno, quasi intatto; gli altri due sono affatto spariti. Il fulmine ha dei capricci singolari, che forse non sono abbastanza studiati.

Intanto che si compieva questa gherminella nelle Alte Alpi, ci

veniva trasmessa dal Tirolo la descrizione di un altro fatto curioso. Due alpinisti, in sulla sera, sorpresi da una violenta procella in piena montagna, a 1600 metri di altezza, si riparano sotto un gran masso. I loro bastoni, piantati in terra, erano luminosi, ed anche la pioggia era fosforescente. Dopo il rovescio, dei pennacchi di fuoco si sprigionavano dai bastoni, e per tutto attorno agli scogli si vedevano sorgere, a mo' di fuochi fatui, delle fiammelle azzurrognole. Tutt' ad un tratto l' uragano raddoppia la sua violenza; cessano le apparizioni luminose; ma all' improvviso brilla un lampo; uno dei bastoni è polverizzato e i due alpinisti spogliati, come per incanto, dei mantelli e dei soprabiti. Risentirono un leggiero urto, che li forzò ad inginocchiarsi, ma senza punto perdere la conoscenza. Dopo l' uragano, e ad un bel chiaro di luna, cercarono i loro mantelli; ma non ne trovarono la menoma traccia. Se questi singolari fenomeni non avessero dei precedenti, si potrebbe metterli in dubbio: ma se ne posseggono esempi autenticissimi. Simili fatti sono, senza dubbio, quasi inesplicabili: ma sono certi.

Il signor Camillo Flammarion ne ha compilato, dal suo canto, un ben lungo elenco, dal quale si può dedurne che il fulmine è positivamente un grande mistificatore. Un giorno, una donna vestita da uomo rappresentava la sua parte sul palco di un teatro ambulante. Ad un tratto scoppia un fulmine, un colpo di fulmine secco senza pioggia: cade sulla baracca, colpisce la donna e la spoglia completamente. Fu d' uopo trasportar la vittima avvolta in una coperta. Gli abiti furono ritrovati laceri ben lontano.

Il dottore Gaultier de Claubry, una volta, ricevette anch' esso una scarica, che non gli fece perdere la conoscenza: ma la sua barba fu rasa fino alla radice..... e i bulbi distrutti, dappoichè non crebbe più.

Un uomo corre lungo una strada per fuggir la procella: rimane tagliato dalla folgore esattamente in due parti simmetriche. Un altro vuol ripararsi in un granaio: è sorpreso dal fulmine, che, senza fargli del male, gli asporta la casacca e gli calca il berretto fino al mento.

Le preferenze del fulmine per una od altra parte degli abiti o del corpo sono veramente bizzarre. Si è visto il caso, in cui gl' indumenti fino alla camicia erano bruciati, tagliuzzati, e la superficie della pelle rimaneva intatta. Al contrario si narra di un uomo, che ebbe bruciato tutto il lato destro dal braccio fino al piede, senza che la camicia, i calzoni e il resto del vestiario fossero neppure abbron-

zati. Il signor Neale ha riferito di un caso, in cui le mani erano state bruciate fino alle ossa, ed i guanti erano rimasti intatti. Talvolta gli abiti non hanno traccia di bruciatura; ma quando si tolgono si scorge che n' è sparita la fodera.

A Gien (Nièvre), durante un temporale, una donna faceva delle aspersioni di acqua benedetta. Cade il fulmine, le frantuma la bottiglia fra le mani, solleva il mattonato della camera, e non le fa alcun male.

Nei Vosgi, nel 1873, un taglialegna si ricovera sotto un pino, e prosiegue il pasto, che aveva incominciato. Brilla un lampo; gli è tolto di mano il coltello, col quale tagliava il pane, e il suo cappello viene a coprire il pane.

Nell' Alsazia, nel 1875, due operai lavoravano sul tetto di una casa e si accingevano a discendere per mettersi al sicuro. Un lampo li avviluppa: si apprende il fuoco al vestiario di uno di essi, che lo spegne; ma i calzoni si trovano scuciti da cima a fondo. Si potrebbe moltiplicare gli esempi di simil genere, che esponiamo solo per ben mettere in evidenza ciò, che si potrebbe chiamare i capricci del fulmine.

Nell' estate del 1865, un medico dei dintorni di Vienna (Austria), il dottor Derendinger, ritornava a casa sua per la strada ferrata. Nel discendere, e nel momento che si accingeva a consegnare il suo biglietto, si accorge di non aver più il portamonete. Fece la sua dichiarazione. Il portamonete era di tartaruga e portava da una parte in acciaio il suo monogramma, due D intrecciate. Volle il caso che dopo tre giorni venisse chiamato quel dottore per curare un uomo, che era stato trovato quasi esanime sotto un albero colpito dal fulmine. Spogliatolo, apparvero nettamente disegnate sulla pelle di una coscia due D intrecciate. Il portamonete rubato trovavasi nella tasca del fulminato. Il fulmine aveva segnalato il ladro. Qui, l' elettricità aveva fuso l' acciaio, ed il metallo in fusione aveva lasciato la sua traccia sui tessuti. Del resto, il trasporto delle particelle metalliche per parte dell' elettricità è abbastanza comune.

A Nantes, un viandante, vicino al ponte dell' Erdre, sul *quai* di Flesselles, è avviluppato da un lampo vivissimo. Aveva indosso un portamonete contenente soltanto due monete d' argento in un riparto ed una d' oro in un altro. Al ritorno all' albergo, vuol pagare una piccola spesa ed apre il portamonete. Vi trova tre monete di argento! Che n' era stato di quella d' oro? Un poco d' argento era stato sottratto ad una delle monete di quel metallo, e

attraverso il diaframma di pelle aveva inargentato le due facce della moneta d'oro! In Boemia, a Philippstofen, un colpo di fulmine vaporizzò l'oro del quadrante del Campanile e andò a indorare il piombo della finestra della cappella.

Si può rigorosamente rendersi conto di questi fatti singolari: ma è difficilissimo spiegare i seguenti. Un giorno, un soldato, uscendo dalla caserma col fucile in spalla, riceve la scarica di un fulmine ed è rovesciato: si accorre, lo si rialza e lo si trasporta sul letto da campo. Non si può richiamarlo in vita. Nello spogliarlo, gli si scorge sul dorso ben disegnata l'immagine finissima dei ciottoli della strada a grandezza naturale. Raspail, alla sua volta, ha narrato che un fanciullo, salito sopra un pioppo per cavarne un nido, fu fulminato e gettato a terra. Lo si raccolse: era morto, ed aveva impressa sul petto l'immagine di una parte del pioppo, un ramo col nido degli uccelli.

Il signor C. Flammarion narra che, il 29 maggio 1868, si rovesciò su Chambéry un violento uragano nel momento, in cui un drappello di soldati si esercitava al tiro. Il fulmine cadde sopra un castagno e rovesciò sei uomini, che vi si erano ricoverati sotto. Or bene, uno di essi, colpito mortalmente, aveva sul braccio destro tre rami di castagno riprodotti nei loro minimi dettagli colla più perfetta fedeltà fotografica. Il signor Hirn, dice lo stesso autore, ha pur esso data relazione di un colpo di fulmine osservato sopra un tiglio a Bergheim (Alto-Reno) il 27 giugno 1866. Due viandanti riparatisi sotto il tiglio rimasero fulminati: avevano sul dorso e fin sulle gambe l'impronta come fotografata delle foglie del tiglio. Tutto ciò ha della somiglianza colle immagini di Moser e con quelle del dottor Boudet di Parigi, prodotte dagli effluvi elettrici; ma le circostanze sono alquanto diverse, e senza dubbio, sperimentalmente, non si riprodurrebbero facilmente le stesse impronte.

E le impressioni per via del fulmine non sono assolutamente rare. Così, ad esempio, il 16 agosto 1860, cade il fulmine in un mulino a Lugyrion (Aisne). Una donna rimane fulminata: essa aveva sul dorso, senza alcuna alterazione degl'indumenti, la fedele riproduzione di un albero, di cui era facile riconoscere il tronco, i rami e le foglie. L'impressione erasi fatta a parecchi metri di distanza attraverso gl'indumenti. Certa signora Morosa, di Lugano, seduta presso una finestra durante l'uragano, ricevette un colpo di fulmine, che le tracciò sopra una gamba un fiore, il quale non si cancellò mai più. Leroy, membro dell'Accademia delle Scienze,

nel 1786 riferì che Franklin gli aveva affermato che un uomo, ritto sulla soglia della porta, aveva visto il fulmine cadere sopra un albero in faccia a lui, e che poscia portava sul petto un' immagine precisa di quell' albero. L' astronomo Doey, direttore dell' Osservatorio dell' Avana, ha narrato al signor Camillo Flammarion il caso di una giovinetta, la quale, trovandosi dinanzi una finestra, di fronte ad un nocciuolo, nel momento dello scoppio del fulmine, ebbe a constatare, con sorpresa, che l' immagine del nocciuolo si era riprodotta sul proprio corpo. E, come è naturale, siffatte diverse immagini sono in scala ridotta, ciò che ne rende ancor più difficile la spiegazione. Bisognerebbe sapere se la riduzione dell' immagine abbia qualche relazione colla distanza dall' oggetto riprodotto. Ma intorno a ciò mancano le osservazioni.

Insomma, questa specie di fotografie per effetto del fulmine sono più frequenti di quello, che alla bella prima si sarebbe tentati di pensare. Esse si osservano sugli animali non meno che sugli oggetti inerti, e si producono anche attraverso ad ostacoli. Si racconta di montoni fulminati, che, scuoiati, lasciarono vedere sulla parte interna della pelle il paesaggio, in mezzo a cui avevano vissuto. Nel 1852 il fulmine cadde sopra un palmizio ed incise sulle foglie l' immagine delle persone dei dintorni. Ebbene, quelle persone si trovavano ad una distanza di più che 300 metri dal palmizio.

Tutti questi fatti dimostrano ad evidenza la bizzarria e la potenza dell' elettricità atmosferica, e la sua facoltà di penetrazione. Gli è ben certo che si tratta di radiazioni elettriche estremamente rapide, forse analoghe alle radiazioni di Hertz. Le onde elettriche, come è noto, attraversano gli ostacoli e si propagano a grande distanza. Il telegrafo senza fili di Marconi è basato precisamente sulla registrazione a distanza di queste rapide onde. Le oscillazioni elettriche di grande frequenza sono evidentemente suscettibili di fenomeni meccanici. Forse onde analoghe accompagnano i colpi di fulmine e generano i tanto curiosi effetti, di cui abbiamo parlato. Quale che siane la vera causa, è utile cosa il registrarli, ed è così certamente che si arriverà a scoprirne a poco a poco la vera origine ed a penetrare il meccanismo della loro produzione. Checchè ne sia, si vede che ci resta ancor molto ad apprendere nel campo dell' elettricità atmosferica.

Enrico de Parville.

UN CASO D' INCOSCIENZA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI da pag. 171 a pag. 176)

— C' è l' atavismo pel passato, la memoria ereditaria, ossia la memoria delle cellule, anzi delle molecole viventi : la telestesia per l' occulto.....

— E il vaniloquio scientifico pel futuro contingente, che quando pure non fosse sempre necessariamente *libero*, sarebbe sempre *liberamente* necessario, e cioè prodotto e determinato dal concorso di atti interni relativi con impulsi esterni, accidentali, eventuali, imprevedibili. Quanto sarebbe più savio ed anche prudente confessare che la scienza *vera* è la conoscenza ragionata e profonda della profonda nostra universale ignoranza! Perciò ogni sistema à il suo antisistema — e anche il più forte e invulnerabile à il suo tallone di Achille. Con ciò non intendo fare dello scetticismo sistematico, ma sì vorrei che l' umiltà si praticasse più di quel che si predica, perchè non si scambiassero le cose per cause, le parole per cose, le opinioni per assiomi e le verità relative per la verità assoluta.

— Benissimo detto. Bisognerebbe far anzitutto questa predica ai predicatori.

— Riparliamo adesso del caso del professore per venire al caso mio. Questa autosuggestione benedetta io mi penso debba partire dal *Cosciente* per credere *incoscientemente* al così detto *Incosciente* : nevvero? Infatti io col *Cosciente* cerco il mio *Spirito guida*, ed ecco che esso *Incosciente* per imbeccata assume questo nome e questa maschera morale — e sia ; ma perchè poi non riflette, anche per suggestione, i pensieri e le convinzioni del *Cosciente*, e invece mi risponde ciò che non vorrei mi rispondesse, e cioè il preciso opposto di quel che penso, desidero e *voglio* mi risponda? Che imbroglio è mai codesto?

— Davvero che Ella m' imbroglia, Signorina... Mah! non saprei... Cioè, cioè..... riflettiamo. I psicologi ci parlano di sdoppiamento della coscienza nell' *accesso* medianico : ora sdoppiamento non significa, come notava per primo con la sua solita pacatezza critica il nostro Niceforo Filalete, dimezzamento, cioè d' una cosa fare due metà uguali, ma scempiare quel che è doppio, cioè separare due interi eguali o simili accoppiati, o uniti. Perciò l' *Incosciente* è un *quid* a sè.....

— Adagio! adagio! Sono due interi eguali, o simili? Dunque dovrebbero essere non differenziati. Eppoi diffatto: *dove e come* l' *Incosciente* si sarebbe fatta una educazione mentale e morale diverse ed opposte a quelle del *Cosciente*? Me lo insegni, di grazia, se è bravo da tanto.

– Signorina, Ella mi scombussola, e mi striglia la testa sì da avermene fatta cascare e disperdere quel po' di polvere dottorale raccolta spolverando i banchi, come Le diceva in principio..... Mah! il Suo sarà stato un casetto *d' incoscientismo complicato*..... pari del resto a tanti altri! Conosco un dottore in medicina, brav' uomo e credente, che evoca *suo padre*, e la mano gli scrive sconcezze, di cui egli si disgusta giustamente: sarà un' autosuggestione *rovesciata*, come spesso si rovesciano le lettere nello scrivere medianico, o vien fatto di scrivere in modo che il principio d' una comunicazione è la fine, e la fine è il principio!..... Del resto come v' án *casi d' incoscienza riservati* ai teologi definitivi, così v' án *casi d' incoscienza riservati* ai psicologi definitivi: è troppo giusto. Senta me: consulti un buon oracolo del genere, e avrà il responso. Però studi prima a fondo il linguaggio degli oracoli, chè solo così dopo potrà darsi a credere di avere capito qualche cosa — del responso, veh! non della *cosa stessa,* la quale ragionevolmente resterà forse oscura quanto prima, o al più poco meno. Ella m' intende..... e sa che io non son più mugnaio della cimice infarinatasi al molino.....

— Ma io voleva l' opinione Sua sul fatto, non dico un giudizio.....

— Opinione?..... Io non saprei farmene neppure *immaginazioni*..... Capisco solo di non capirci nulla, e, *quod pejus*, temo che quelli stessi che dicono di capirci, ne capiscano altrettanto, perchè non riescono a farsi capire. Per isbrogliare il mistero ce lo imbrogliano peggio: a me pare di trovarmi sotto la torre di Babele in costruzione. Fra le cose *immaginabili* ci potrebbe essere questa, or che me ne ricordo, che il *perispirito*, il quale, come sa, non è un semplice tegumento, un sacco, o una pelle dello spirito, ma il suo organismo aderente, perchè è la vita, organismo organogeno, *senziente* e motore, sia anche *intelligente,* d' una intelligenza imperfetta, o *semintelligente,* come è *semimateriale*, e sia quindi *semi-cosciente*, o *seminconsciente*: esso sarebbe quindi il così detto *Incosciente*.

— Quale eresia della logica!..... Il perispirito, veicolo, o istrumento vivo dello spirito, non può essere un' entità indipendente

con mente e volontà proprie; se no, avremmo un servo-padrone..... Sarebbe strano che il mio *Spirito* volesse suonare una data aria, una data romanza, e invece lui si mettesse a suonare un pezzo di sua testa! e un pezzo non imparato dal mio *spirito*, e imparato da lui a mia insaputa..... come? dove?

— In altre esistenze carnali: esso è l' archivio indistruttibile di tutte le cognizioni apprese e venutegli per mezzo dei sensi plastici.

— Sì — ma siam sempre lì che egli lo suonerebbe da sè, non lo suonerebbe il mio *ego*, che vuol suonare tutt' altro.

— Anche io ci perdo la bussola..... perciò la mia era una *immaginazione*, non una opinione.....

La Chiusa senza Conclusione.

Qui fortunatissimamente, per l' inatteso, insperato intervento di un terzo interlocutore, Don Bianchino miagolante all' uscio della camera, l' interminabile, inverosimile e veridico *dialogo in sogno* (leggete *monologo* in dormiveglia) fra la catecumena impersuadibile e il catechista impersuaso restò interrotto — e fo voto a Dio che resterà definitivamente rotto.

E la conclusione? — Ecco: appena desto, sono andato cercandola per mare e per terra, e non l' ho trovata..... non c' è — o forse si trova in cielo; dico *forse*.

Io non son mica buono, povero me, a fare una somma solo con zeri, ad esempio del gran Leibnizio, che colle monadi inestese *creava* il mondo nella sua testa, e quindi col mondo l' *estensione*.

Vi darò, in cambio delle conchiusioni, la chiusa, espressa però in formola matematica, semplice, chiara ed elegante: eccola: $0 + 0 = 0$.

Vincenzo Cavalli.

P. S. La sera del 16 novembre 1897 ebbi ad osservare questo caso non nuovo certamente, ma che credo degno di studio sotto lo aspetto dell' *Incosciente*. Si era nel solito gruppetto col solito medio psicografico signorina O. D. S., quando per invito della *intelligenza* operante fu fatto sedere al tavolo un altro medio, un giovine tipografo, che, ignaro di disegno, ottiene qualche volta dei buoni schizzi, perchè si fosse messo lì a disposizione di uno *Spirito*, che voleva tentare di darci il suo ritratto. Avvenne invece *contro l' aspettazione di tutti i presenti, il medio compreso*, che costui scrisse, senza sapperselo, un' ottava firmata: *Luigi Gonzaga*. Tralascio per brevità e per non digredire l' analisi dell' ottava, che

ha qualche pregio, e per la grafia di alcune parole sembra dell' epoca del sedicente *Luigi Conzaga*, per fermarmi al punto, che, se mai pretendeva di essere il noto S. Luigi, o altro omonimo della medesima famiglia ducale, egli o avea sbagliato, o non ricordava più che il cognome va scritto *Gonzaga*, e non *Conzaga* — ne chiesi perciò spiegazione, o correzione.

Il medio venuto a sedersi fuori del circolo vicino a me era, come è sempre, mentre scrive, e parla e risponde, o per lo più, ben desto: alla mia interrogazione tornò a scrivere una seconda volta *Conzaga*, e poi una terza *Consaga*, e perfino *Consagra* una quarta! Volle per caso darci, o darmi ad intendere, una possibile forma etimologica del cognome?..... Vattel' a pesca!

Or dico io che, se una *vera* e *propria* mistificazione entrerebbe qui come il cavolo a merenda, l' autosuggestione non vi potrebbe entrare neppure come cavolo. Il medio aveva ben udito e riudito la mia osservazione ripetuta più volte, e quindi il suo *Incosciente*, che sarebbe stato capace di scriverci un' ottava, ben avrebbe potuto *correggere una lettera.....*

Ma come si spiega dunque?..... Coll' ipotesi spiritica si può spiegare in varii modi *logici*, mentre coll' ipotesi *scientifica* dell' *Incosciente*, ora onnisciente come Dominiddio, ora più balordo di Bertoldo e Bertoldino uniti insieme, non si spiega *nulla*, mentre dovrebbe prima essere *spiegata* essa stessa. Non neghiamo i *punti oscuri* della medianità e dello Spiritismo pratico — ma, come avvertiva Cartesio, neppure *sunt neganda clara propter quaedam obscura,* e tanto meno poi si può sopportare che una ipotesi, che è tutta una *oscurità*, pretenda farci la luce, mentre riesce solo ad intenebrarci anche le cose chiare e luminose di luce propria! — Curioso è vedere come in questa faccenda non s' imbrogliano meno di noi i cattolici dottori con tutti i lavori della loro fede. Udite ad esempio il principe dei demonologi De Mirville: « Negli annali della Chiesa e senza cadere per nulla nella dottrina eretica delle *due anime,* notiamo costantemente una certa distinzione fra l' *anima* e lo *spirito.* S. Paolo ci parla del dono soprannaturale delle lingue ignorate, dono che per alcuni risiedeva nello *spirito*, mentre la loro *anima* non comprendeva ciò che essi dicevano. Perciò raccomanda ai fedeli di domandare il dono delle lingue *in ispiritu et in mente*, cioè nel medesimo tempo nella loro *anima* e nel loro *spirito*, affinchè, egli dice, *potessero comprendersi*: dunque l' ANIMA non ha sempre coscienza di ciò che fa lo *spirito*.

— Noi troviamo anche questa espressione nel Deuteronomio: *spirito delle anime*: SPIRITUS ANIMARUM. »

Per spirito qui s' intende il nostro perispirito, il doppio psichico, che è il prototipo, il modello del nostro essere. — Così si avrebbe, secondo S. Paolo, che il perispirito sarebbe una intelligenza inferiore, la quale potrebbe sapere quel che l' anima non sa!

In altro luogo il medesimo De Mirville dice: « Lo *spirito* che viene scacciato coll' esorcismo battesimale sarebbe forse il compagno di nascita, quel *natalis comes* dei gentili, quel demone generato con noi, quel *penes nos natus,* donde *penate*, spirito familiare, doppiatura e *Sosia di tutto il nostro essere*, del quale tanto si è occupata la scienza, sia a proposito dei dialoghi interni sia di quelle opinioni, che essa chiama *sdoppiamento dell' io?* Quale luce questa spiegazione getterebbe sul peccato originale, sulla questione dei *lari*, ritenuti le *anime dei defunti*, o *genii nati ad un tempo con esse*! » (Vedi De Mirville — *Des Esprits*).
Da questi passi è chiaro come anche pei cattolici sia oscuro il mistero della psiche, sul quale la teologia presume, come sul resto, possedere nozioni esatte e indiscutibili: ora questo *doppio* fa parte dell' anima, sebbene le si conceda una intelligenza semindipendente, ora sarebbe proprio un altro *spirito* autonomo e *connato* col nostro spirito: dopo tante *rivelazioni* i veli stan sempre lì!

V. CAVALLI.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L' uomo dabbene sa esser severo verso sè stesso e indulgente verso gli altri.

Sappiano le nazioni, che i pensieri e i prodotti delle une si compiono co' prodotti e pensieri delle altre, onde dalla prosperità e dal bene di ciascuna risultano il bene e la prosperità di tutte.

L' avvenire appartiene a quel popolo, che per primo scriverà « Umanità » sulla sua bandiera.

Il lavoratore è un soldato, che produce; il soldato è un lavoratore, che distrugge.

La differenza fra l' alchimia antica e la politica moderna è la seguente: quella con le storte e co' lambicchi voleva cavar oro dal ferro; questa con gli eserciti e con le armate cava ferro dall' oro.

APOFTEGMI PER LA VITA

I. Sei nobile? — L'appartenere ad illustre prosapia non è un motivo nè di merito nè di censura, ma solo un obbligo di agire nobilmente. A che servirebbe l'aver avuto de' maggiori, che abbiano saputo far rispettare il proprio nome, quando non s'imitassero?

II. Sei plebeo? — Non sono gli stracci, che fanno l'uomo, nè le istoriate tavole. Chi molto ha ricevuto ha il dovere di rendere molto; chi poco o nulla ricevette ha il dovere di produrre per non essere inutile. Il rustico Mario, sebbene sprovvisto di ogni cosa necessaria alla vita, seppe aprirsi la strada alla grandezza e divenir non meno potente del nobile Silla. Chiunque può riuscire a bene, basta che voglia.

III. Sei ricco? — Chi molto possiede, se anche in parte lo deve alle proprie fatiche ed a' proprii risparmii, od a quelli de' proprii antenati, lo deve pure in gran parte al rispetto, che gli altri ebbero delle cose sue. Quindi non è giusto privarne del tutto gli altri, e gl'indigenti vi han quasi un diritto: se tu non li soccorri, la tua ricchezza non può durare. È legge tra i pesci, che i più grossi vivano a spese de' più piccoli; ma tra gli uomini, che i più piccoli vivano a spese de' più grossi. « Dona, e otterrai molteplice — Dal tuo donar diletto. »

IV. Sei povero? — « Beato quei, che in libertà sicura, — Povero, ma contento i giorni mena! » Stolto chi crede esser necessario il possedere molto per vivere felici. Chi più ha più deve, e più ha da temere dei ladri. È difetto assai comune, specialmente nel povero, di non si contentare del proprio stato, d'invidiare le ricchezze altrui: di qui le ansie, la svogliatezza, l'ozio, il delitto. Il necessario per vivere oggi non dovrebbe più mancare a nessuno, e per i malati e gl'impotenti vi sono gli spedali e i ricoveri. Se hai numerosa la famiglia sulle braccia, perchè non cerchi di applicarle vie più ad utili lavori? Cerca, e troverai..... Non è, del resto, sempre la mancanza di lavoro, che ti fa povero, nè la malferma salute: sì la troppa pretensione, l'accidia nel cercare, l'indolenza, un po' di superbia, e forse il vizio. Invece di coltivare la terra spesso ti fa gola una livrea, e, quando ti coglie l'estro di un piacere, te lo vuoi levare ad ogni costo: ecco il male.

V. Sei potente? — La vita dell'uomo è come una ruota, che gira: se oggi ti reca al sommo, domani, con eguale corso, può

precipitarti all' imo. La ragione, l' ingegno, la fatica, l' accorgimento, le relazioni, le amicizie, è vero, governano il gran movimento, onde, se a loro ti appigli, fai bene; ma non ti ritener sicuro per ciò: temi sempre la sventura, non inorgoglire di un favor di fortuna, e non abusar mai del potere, che ti sia dato sopra i tuoi simili. Niuno nacque superiore agli altri: chi oggi trascuri o maltratti potrà domani esser più in alto di te. Non è vecchio l' esempio di colui, che in breve volgere di anni fu visto « Tre volte nella polvere, — Tre volte sugli altar ».

VI. Sei dipendente? — Tanto meglio, avrai meno imputabilità. Anche in una condizione umile l' uomo può ottenere rispetto, ove adempia coscienziosamente i suoi doveri. D' altra parte tutti quaggiù siamo dipendenti, e spesso chi è al vertice della piramide sociale invidia la serena tranquillità del modesto lavoratore alla sua base.

VII. Sei sano? — Beato l' uomo, che sortì corpo sano, e più beato ancora chi tale sa conservarlo. La sanità è un prezioso tesoro, ma facile a perdersi; molti nemici congiurano di continuo contro di lei, che non si salva se non con lo stare assiduamente all' erta. Sano non può mantenersi chi non segue una giusta regola ne' cibi, nelle bevande, nel moto, nel riposo, nelle occupazioni, chi non veglia all' abitazione, al clima, al cambiamento di temperatura, agli organi dei sensi, chi tenta violentar la propria natura. Or la natura non tollera sforzi inconsulti: è come un leone accovacciato, che bisogna rispettare.

VIII. Sei malato? — Non t' infarcire di medele, non prestar fede alle panacee universali strombazzate da esculapii trafficanti nelle quarte pagine de' giornali. Esamina il tuo modo di vivere, chè non ci è fumo senza fuoco, e correggilo: cura la igiene della tua abitazione, delle tue vestimenta, della tua dieta, e sopra tutto frena i tuoi appetiti, sbandisci i tuoi capricci, domina le tue passioni. Sfuggi al possibile il pestifero ambiente de' ritrovi affollati, fa molto esercizio all' aria libera, e segui i consigli di un medico, il quale capisca, che l' arte sua deve consistere, non nel farle violenza, ma nel secondar la natura.

IX. Sei giovine? — Ascriviti a massima fortuna di essere nato in questi tempi. Se te li dicono infelici, se ti ricantano le delizie degli andati, respingi con tutte le forze dell' anima le ingiuste asserzioni: i tempi presenti stanno ai passati come il giorno alla notte, come la verità alla menzogna, come la sustanza all' apparenza. Potevano esser belli quei tempi, in cui l' uomo non aveva

altra speranza, altro rifugio che il cimitero? Oggi hai modo di approfittare degl' immensi studii, che han fatto progredire a gran passi la umanità. Il tempo scorso era verno, che teneva tutto agghiacciato e in isquallore; il tempo corrente è primavera, che riporta moto, vita, sorriso, gaiezza. In questo gran movimento non essere tu l' ultimo; avvantaggiati, e semina. Possono bensì scoppiare uragani, ma saran di breve durata, e tornerà presto a risplendere più luminoso il sole. Intanto cammina.

X. Sei vecchio? — Aver consumate le migliori forze, non ne poter acquistare di nuove, non esser più parte attivissima del lavorío universale, certo è condizione sfavorevole. Ma vi è modo di alleviarla nel fisico con una saggia igiene, e nel morale con la serenità per la purezza della coscienza. La vecchiaia non è uno sterile inverno se non per chi ha sprecato la vita; ma per chi seppe farne buon uso è un ricco e tranquillo autunno. Forse che il tramonto è men maestoso e soave dell' aurora?

XI. Sei bello? — « Al vero, al bello sempre — Aspiri chi sortiva itale tempre ». L' uomo non è nato per sè solo, ma per la società: dee dunque studiarsi di piacerle per non se ne far escludere come membro inutile e disadorno. Sii dunque lieto della tua bellezza; ma bada, ch' essa non ti tradisca, o non ti sfugga. A serbarsi in grazia di quella dea capricciosa più che attillati panni ci vuole grande pulitezza, perchè la non si offuschi; ci vogliono modi gentili, perchè non istanchi; ci vuol moderazione nel vestire, perchè contenti; ci vuole sobrietà in tutto, perchè non si alteri; ci vuole molt' acqua fresca, perchè troppo non si accenda; ci vuole un' anima candida, perchè non tradisca: e questa è la più necessaria delle condizioni, poichè come può serbare occhi sereni, fronte non rugosa, guance porporine, incantevole sorriso chi ha l' animo agitato dalle furie di averno?

XII. Sei brutto? — Non ti sgomentare per questo. Sono difetti fisici, che ti deformano? E tu aumenta i tuoi pregi morali: ciechi, muti, sciancati furono già molti, che, liberi così da ogni pericolo di leggerezza, poterono dedicarsi a profondi e utilissimi studii. Se poi la tua forma esteriore manca solo di quelle giuste proporzioni o di quel colorito, che piacciono agli amatori del bel mondo, bada che non ti vinca l' idea di contrastare alla natura con ripieghi e vezzi inutili: son teste deboli e piccine quelle, che ricorrono a cotali astuzie. Pensa, che il corpo prende forma dallo spirito, che vi abita, e a questo sia diretta ogni tua cura. Una bell' anima fa

sempre bello il corpo; intendiamoci però: bella non sarà mai l'anima nè di una talpa, nè di un coniglio, nè di una volpe.

XIII. Sei dotto? — Non ho da suggerirti nulla. Ma solo ti loderò molto per la tua dottrina, se, anzi che a suscitare o fomentare ignobili passioni, la farai strumento ad accrescere in ogni verso il benessere dell'umanità. La scienza sterile è, più che vana, nociva.

XIV. Sei ignorante? — L'ignoranza è una lebbra, che consuma le sue vittime, e non la si vince nè ammassando libri, nè correndo a sentire mille maestri, nè aspettando inerti che il tempo ne addottrini: libri, precettori e noncuranza non fecero mai un dotto. Quel poco che so lo appresi in massima parte fuori di scuola osservando gli eventi, accogliendo i consigli dei saggi, notando tutto per mio ricordo. La società civile è un gran libro di sapienza, e chi sa studiarlo vi trova sufficienti precetti. È pregiudizio il credere, che per diventar dotto unico mezzo sia quello d'intisichire su' libri. Avverti però, che non basta riempirsi la mente di svariate cognizioni senz'ordine, senza profondità, senz'applicazione pratica: devi scegliere un tipo solo e sforzarti prima d'imitarlo, poi di superarlo, sempre seguendo uno stesso principio e la ragione.

XV. Sei marito? — Non ti credere nè il tiranno nè lo schiavo di tua moglie. Buona o cattiva, bella o brutta, giovine o vecchia, tu stesso la scegliesti. La tua sorte è strettamente legata alla sua: o tu con saggezza sai renderla buona e felice, od essa ti renderà torbido e crudele. In ciò ci vuole senno assai: nè in tutto cedere, nè tutto negare. Avrai guadagnato, quando saprai conoscerla, farti conoscere e guidarla. Oggi vuolsi l'emancipazione della donna, ma questa parola non va intesa in senso troppo lato: la moglie deve essere tutta della famiglia, la prima amica e consigliera del marito. Chi trova una buona moglie trova veramente un tesoro; ma non lo può conservare chi non sa essere buon marito.

XVI. Sei padre? — Tuo gran pensiero sia di aver figli sani di mente e di corpo. Il troppo tuo affetto per essi non li guasti. Lascia che corrano e si arrabattino all'aria libera, che si avvezzino all'inclemenza del clima e delle stagioni, ai cibi grossolani, senza delicature: ciò varrà a renderli snelli, robusti, sani, allegri, svegliati, intelligenti. Il bottone della rosa sboccia quando è giunto il suo tempo, quando ha ricevuto il necessario fecondamento dalla terra e dal cielo; e così è dell'ingegno umano: il volerlo aprire per forza precoce è guastarlo o distruggerlo. Fa sopra tutto di conoscere perfettamente l'indole de' tuoi figli e di non la contrariare mai, chè

solo ti è lecito di dirigerla a bene. Più che i lamenti, le minacce, i castighi, ti gioverà a ben regolarli il senno, l' affetto, la qualità e quantità dei cibi e delle bevande, il moto, il riposo, le occupazioni, i divertimenti. I fanciulli son macchinette, la cui direzione esige mani esperte. Non ti lamentare di essi, chè l' uomo, tranne casi rarissimi, è quale lo fanno i suoi genitori; e, siccome a questi è da attribuirsi la gloria, quando dánno al paese ottimi cittadini, così loro si attribuisce giustamente anche l' infamia, quando li dánno perversi.

XVII. Sei cittadino? — Amorevolezza, studio, gentilezza di modi, costumi soavi, ordine, esattezza siano i tuoi caratteri distintivi. Che il figlio delle campagne non abbia a maledire il pane, che ti produce. Tu devi studiare per rendertelo amico ed aiutarlo: se egli tutta sagrifica per te l' opera delle sue braccia, tu per lui impiega l' opera dell' ingegno. *Facio ut facias, do ut des, facio ut des, do ut facias,* è un linguaggio, che bisogna intendere per evitare danni fatali. A te poi tocca pur dare il primo esempio del rispetto alle leggi, perchè nella esatta osservanza di esse sta il buon andamento della società.

XVIII. Sei campagnuolo? — Tua suprema legge è il lavoro: dei lavorare per mantenerti vigoroso, lavorare per trarre il maggior profitto da' tuoi campi, lavorare per accrescere le tue comodità. Non esser di quelli, che, troppo attaccati a vecchi pregiudizii, non vogliono riconoscere, per quanto vantaggiosi, i trovati de' nuovi studii. Tutto oggidì progredisce: dove una volta occorrevano cento uomini e cento giorni di lavoro oggidì bastano soli cinque uomini e un giorno di lavoro solo. Non sempre la strada vecchia è la più sicura e la più corta. Alimentati bene per poter lavorare molto, e lavora molto per poterti alimentar bene: questa è la prima regola. Fa d' ingrassare ogni giorno il tuo campo: non può pretendere molto chi dà poco; la terra è giusta. Sappii con opportuna rotazione agraria avvicendare in bel modo le seminagioni: i principii, che non servirono per il grano, serviranno per il formentone o per l' avena o per le patate, nè lasciar di studiare continuamente l' indole del tuo terreno e di adottare tutti i miglioramenti suggeriti dallo studio e dall' esperienza, se vuoi ritrarre adeguato compenso dalle aspre tue fatiche.

UN CASTELLO INFESTATO NEL SECOLO XVII

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi)

Nota. — Si sa di certo, che nell' anno 1649, dopo la esecuzione capitale di Carlo I, la risedenza regale di Woodstock, allora abitata da' Commissarii del Parlamento, è stata il teatro di avvenimenti, che dai più si reputano sopranaturali. La relazione fattane da essi Commissarii, o almeno scritta per ordine loro, fu stampata parecchie volte, e fu anche inserta nell' opera *Storia Naturale della Contea di Oxford* del Dott. Plot, da cui sono estratti i passi, che seguono.

Quanto al regale maniero di Woodstock, illustrato da Gualtiero Scott, che nella Prefazione del suo romanzo omonimo ha riferito i fenomeni in quistione, esso fu dalla Inghilterra donato al primo duca di Marlborough, dopo le costui vittorie sulle armi francesi, insieme con le terre, che ne dipendevano, e 15 milioni di lire per compierne le costruzioni ancora mancanti ed abbellirlo, al quale uopo gli eredi del duca spesero poi più del doppio. Il famoso castello cambiò il suo nome di Woodstock in quello di Blenheim dopo la grande battaglia così chiamata. Ora poi, che la immensa fortuna dei Vanderbilt si è accoppiata con quella già colossale del duca di Marlborough quel magnifico dominio toccherà senza dubbio un valore favoloso.

Gli onorevoli Commissarii giunsero al castello di Woodstock il giorno 13 di Ottobre, e si stabilirono proprio negli appartamenti del re: la stanza da letto di sua Maestà diventò la loro cucina, la sala del Consiglio il lor salotto da pranzo, il salone da ricevere il loro studio, e la sala da pranzo la lor legnaia, in cui non misero altra legna che quella della famosa quercia reale del gran parco atterrata e segata in legne da ardere, affinchè intorno a loro non restasse più nulla col nome del re.

16 di Ottobre. — I Commissarii si adunarono per occuparsi di affari. Mentre stavano discutendo, entrò un enorme can nero, che mandò un urlo terribile, rovesciò due o tre sedie, e, dopo di aver fatto qualche altro guasto, si accovacciò sotto il letto digrignando i denti. Durante tutto quel tempo l' uscio era rimasto sempre chiuso, e quando, due o tre ore dopo, Giles Sharp, il loro segretario, guardò sotto il letto, si accorse, che l' animale era sparito, e che un piatto di carne, nascosto là dai domestici, non era stato toccato. Ei lo fece vedere agli Onorevoli, onde furono tutti persuasi, che un vero cane non avrebbe agito così. Anche il prefato Giles depose sotto giuramento, che certamente quello non era un cane naturale.

17 di Ottobre. — Nel mentre pranzavano in una sala a terreno

udirono distintamente camminare sopra le loro teste, benchè sapessero benissimo, che tutte le porte erano solidamente chiuse e sprangate, sicchè niuno poteva essere lì sopra. Pochi momenti dopo parve loro, che tutti i ceppi della quercia reale fossero tolti dall' antica sala da pranzo e gettati con violenza nel salone, dove le sedie, gli sgabelli, le tavole e tutti i mobili venivano trascinati, le carte lacerate e i calamai di vetro frantumati. Allorchè tutto quel tramestío ebbe termine, il Giles propose di entrare il primo in quelle stanze, e in presenza de' Commissarii, da cui ne aveva ricevuto le chiavi, egli ne aprì l'uscio, ed entrò seguíto dagli Onorevoli. Trovarono in realtà i ceppi sparsi nella sala, le sedie rovesciate e in pezzi, le carte fatte in mille brani, i calamai sfracellati, in somma tutto nello stato conforme a quanto avevano inteso, ma senza potervi scoprire la minima traccia di anima viva, oltre che le porte non erano state più aperte dopo che gli Onorevoli erano usciti dall' appartamento. Per conseguenza si conchiuse ad unanimità, che l' autore di que' misfatti non avesse potuto introdurvisi per altra via se non per il buco della toppa.

Nella notte di quello stesso giorno il prefato Giles e due domestici de' Commissarii, che dormivano nella medesima camera degli Onorevoli, ebbero i loro letti talmente sollevati da' piedi in aria molto più in alto della testa, che si aspettavano da un momento all' altro di doversi rompere il collo; ma poi ricaddero di botto e con tanta forza, che i giacenti ne furono lanciati fuori a molta distanza. La cosa si ripetè diverse volte con sommo stupore degli Onorevoli. La dimane i letti di legno si trovarono rotti, e il Giles, come gli altri due, aveva le ossa peste per quella strana volata.

19 di Ottobre. — Erano tutti coricati, quando a un tratto si spensero tutti i lumi, spandendo un odore di solfo, e tosto molti piatti di legno furono scagliati nella camera. Uno di loro, avendo messo fuori il capo da sotto le coltri, ne fu colpito da sei, che lo ferirono gravissimamente. La dimane si trovarono que' tondi in mezzo alla camera, e si osservò essere quelli, di cui si erano serviti la vigilia, e manco uno era rimasto nella credenza.

20 di Ottobre. — Anche quella notte le candele si spensero, e le tende del letto, in cui riposavano gli Onorevoli, vennero tirate a più riprese con molta violenza. Gli Onorevoli toccarono sonore busse, e inoltre vennero ammaccati lapidandoli con otto grossi tondi di peltro e tre dozzine di altri di legno, che, gettati sul letto, si udivano poi rotolare sul pavimento.

Intesero anche il susurro di fascine, che cadevano presso a loro, ma il mattino seguente non si vide là nè fascine nè tondi di nessuna sorta. Il Giles dalla disposizione diversa di prima, in cui li riscontrò esaminando, ebbe la certezza, ch' erano stati tolti dalla dispensa, e poi ricollocati nella medesima.

21 di Ottobre. — Il provveditore delle vettovaglie venne a dormire col suo cane insieme con i tormentati, e quella notte potettero riposare tranquilli.

22 di Ottobre. — Le candele si spensero di nuovo. Avevano ancora seco il cane, ond' è parola più sopra; ma questa volta esso non valse a proteggerli, anzi mandò un urlo di spavento. Le coperte dei letti vennero strappate via, e, benchè non soffiasse ombra di vento, le tegole del fumaiuolo caddero giù dal camino nella camera.

24 di Ottobre. — Non essendo riusciti a tenere accesi i lumi, parve loro, che tutti i resti della quercia reale venissero gettati con forza presso i letti: contarono così sin settantaquattro fascine, che cadevano con fracasso, qualcuna di esse toccandoli; ma il mattino appresso non ce n' era più sul luogo neppur una, e l' uscio dello stanzone, che le conteneva, era perfettamente chiuso.

25 di Ottobre. — Ridotti che furono per forza al buio come di ordinario, le tende del letto della sala di udienza vennero tirate più volte, e la legna gettata come al solito. D' improvviso si fece udire un romore terribile quasi di tuono, e uno de' domestici, ch' era corso a vedere, se il suo padrone fosse stato ucciso, nel rimettersi a letto si accorse, che trentasei piatti si erano dolcemente messi al suo posto sul materasso.

26 di Ottobre. — I letti vennero scossi; le finestre parvero sconquassarsi, e i vetri caddero in gran quantità nell' appartamento. Il giorno dopo le finestre erano intatte, ma il pavimento era tutto ingombro di cocci, ch' essi raccolsero spazzando, e misero da parte.

29 di Ottobre. — A mezzanotte tornò la oscurità, e qualcuno traversò la camera con passo solenne, e aprì e rinchiuse gli usci; piovvero grosse pietre, onde caddero alcune su' letti, altre a terra. Di lì a quindici minuti s' intese una esplosione simile a quella di un quaranta cannoni scaricati insieme, e la esplosione si ripetè dopo otto minuti d' intervallo.

I vicini, svegliati ed inquieti, accorsero dagli Onorevoli e raccolsero grandi pietre, in numero di ottanta, la più parte come ciottoli comuni, cui deposero sul ciglione di un campo vicino, dove si veggono tuttodì. Quel fracasso, che poteva scambiarsi con forti

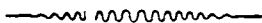
cannonate, si udì alla distanza di circa sedici miglia. Mentre rimbombava quel frastuono, che si sentiva da per tutto, i Commissarii e la loro gente si credettero vicendevolmente perduti, e gridarono al soccorso. Giles Sharp, afferrata una spada, fu a un pelo di ammazzare un Onorevole, cui scambiò per lo Spirito entrando in camicia nella camera. Lo strepito continuò fin che stettero insieme. Una parte della copertura dell' edificio e tutte le imposte delle finestre di una sala del piano superiore furono strappate e trasportate a gran distanza.

30 di Ottobre. — Un essere, che avea l' andare di un orso, camminò per la camera, e ne fece più volte il giro; la catinella cadde al suolo con tal violenza, che si contorse tutta, e non si potè più adoperare; pezzi di vetro frammisti a pietre e ad ossa di cavalli volarono da ogni banda gettati in tale quantità e con tanta forza, che il giorno dopo se ne trovarono danneggiati le lettiere, il pavimento e i muri stessi.

1° di Novembre. — Si posero torce in ogni punto della camera, e vi si accese un gran fuoco. A mezzanotte risonò un terribile colpo, e i ceppi ardenti saltarono sparpagliandosi sul pavimento intorno a' letti, sicchè, se gli Onorevoli non avessero immantinente chiamato ad alte grida Giles e i suoi camerati, tutto il castello sarebbe immancabilmente ito in fiamme. Un' ora dopo tutti i lumi, come di consueto, si spensero, rimbombarono diversi colpi di cannone, e su' letti degli Onorevoli venne versata a secchie un' acqua verdastra e puzzolente; da capo vennero scagliati sassi voluminosi, strappate le tende, rotte le lettiere, infrante le finestre, onde la paura si diffuse in tutto il vicinato.....

Quella notte uno de' Commissarii prese la parola, e domandò in nome di Dio chi fosse là, e perchè li si turbasse a quel modo. Non ottenne alcuna risposta, e il trambusto cessò qualche pezza; ma, quando lo Spirito ritornò, tutti si accordarono nel dire, ch' egli aveva condotto seco sette demoni peggiori di lui. Uno dei domestici accese una torcia, e la pose nel passaggio di comunicazione fra le due stanze per vedere ciò, che accadrebbe: mentr' egli stava in osservazione, vide distintamente un zoccolo rovesciare il candeliere in mezzo della camera e saltare tre volte sul lucignolo per lacerarlo via. Allora fu tanto ardito da prendere una spada, ma non appena la ebbe sguainata si accorse, che anche un' altra mano invisibile la teneva; da principio egli resistette tirandola, ma poi vinto dovè lasciarla andare, e ricevette un colpo sulla testa così

violento col pomo, che si credette mezzo morto. Nello stesso tempo si udì una esplosione pari alla scarica di una bordata di vascello da guerra, che alla distanza di due minuti una dall'altra si ripetò diciannove volte. Il castello ne fu scosso in guisa, che ogni momento si aspettavano di vederselo precipitare sul capo. I vicini, atterriti, vi accorsero, e tutti insieme pregarono e cantarono salmi, mentre il cannoneggiamento continuava con terribile fracasso.

Il dottore Plot termina la relazione di quel caso memorabilissimo osservando, che, se l'astuzia ebbe spesso gran parte nelle avventure di questo genere, nella or narrata v'ha un cumulo di circostanze incompatibili con la frode. Tali in realtà sarebbero, per tacere di altre, le seguenti: 1) quei tremendi scoppii, cui l'uomo non può produrre senza strumenti, che là non esistevano; 2) il palleggiamento e la rottura de' massicci letti di legno; 3) i ceppi ardenti del camino gettati in piena luce in mezzo alla camera; 4) il zoccolo semovente, che rovescia e calpesta la torcia; 5) la lotta per istrappare la spada, e il colpo menato al capo dell'uomo col pomo, od elsa che fosse, della medesima.

OSSESSIONE E INFESTAZIONE

(Dalla *Revue des Revues* di Parigi)

La credenza dell'uomo, che vi siano luoghi turbati dalle visite accidentali o periodiche degli Spiriti, è di tutti i tempi e di tutti i paesi. Lungi dallo indebolirsi pare anzi, che la vada svolgendosi e crescendo con gli anni, e Parigi, la città dello scetticismo per eccellenza, ha, come il più piccolo villaggio, le sue case infestate da esseri tanto invisibili quanto malefici. Sorpassando tutti gli stabili segnati da questa brutta particolarità, e di cui la stampa periodica e la pubblica opinione non è guari ebbero molto ad occuparsi, ricorderemo solo i cattivi Spiriti di Tilly-sur-Seulle.....

Ora, poichè tali fenomeni possono riscontrarsi nella nostra scettica Europa, che non dev'essere mai nell'India, ove il maraviglioso è roba di tutti i giorni? La Rassegna trimestrale inglese *Borderland* ci porta una serie di fatti strani, di cui non si può non notare la concordanza con quelli, di cui sono state teatro le case infestate di Parigi.

Eccone ad esempio uno accaduto quest'anno medesimo in Ooty nelle missioni di Madras.

Sullo scorcio di Aprile ultimo una giovine, la signorina Floralina Barbalina, che abitava con suo fratello presso alla piazza del mercato di Ooty in casa della signora F., madre di sette figli, dopo una gita in un cimitero cattolico del luogo, ove tre giorni prima era stata inumata la salma di un suicida, fu colta da una singolare malatttia. Ella non poteva stare ferma un momento, e, con gli occhi smarriti e i lineamenti sconvolti come da furore, si stracciava di dosso le vestimenta. Col passare de' giorni le torture della disgraziata si aggravarono al punto, che gli stessi uomini anche più arditi non osavano di andarle vicino.

Or è da avvertire, che a detta della signora F. già due delle sue figlie erano state in passato inferme della stessa maniera in quella casa, contro le cui finestre allora erano state gettate molte pietre da mani invisibili.

Ed ecco che la sera del 27 di Aprile s' intese a un tratto un susurro simile a quello, che avrebbe fatto un nugolo di sassi scagliati con violenza contro tutte e quattro le facciate della casa ad un tempo, e i vetri delle finestre volarono in pezzi. Si corse al prossimo posto della Polizia, ch' era lontano solo pochi metri. Quando arrivarono le guardie trovarono le lastre proprio in frantumi. E il più straordinario della cosa era, che a molti dei vetri rotti non si sarebbe potuto arrivare da nessuna parte. Diversi ispettori di polizia si appiattarono tutto intorno all' edifizio, vigilando con gli occhi spalancati, ma ebbero un bel guatare, chè un' altra piova di ciottoli lo tornò a investire tutto con nuova violenza.

Il 28 di Aprile si andò di male in peggio. Le guardie e i loro capi videro distintamente le pietre volare per aria e bersagliare i muri; ma non fu punto possibile scorgere da quali mani fossero lanciate. La signorina Floralina, sentendosi accasciata all' estremo, fece per andare nella sua camera a coricarsi. Mentre usciva dalla stanza, un grosso pezzo di granito venne a infrangere un vetro vicinissimo a lei, ma senza colpirla.

Ell' aveva appena raggiunto la sua camera, che suo fratello venne ad avvertire, come la fosse caduta in preda a una crise terribile. Passata che fu quella, ne seguì una seconda ancor più grave della prima. In fine ritornò in sè, e potette riaversi.

Il 29 la gragnuola di sassi riprese a mezzodì. La signorina Floralina discorreva tranquillamente seduta, allorchè d' improvviso svenne. Poi si manifestò una crise sì violenta, che cinque uomini erano impotenti a contenere la delirante. Un grandissimo specchio

si sfracellò con fracasso..... Mentre tutti gli astanti si affaccendavano, videro con istupore l' uffizio di preghiere della signorina Floralina volare attraverso il grande specchio spezzatosi da sè, e andare a posarsi presso la mano destra della giovine. Non potendo credere a' lor occhi, i presenti andarono a chiedere alla signora F., se sapesse, ov' era il libro da messa della signorina Floralina, ed ella rispose senza esitare, che poco prima avea veduto questa rinchiuderlo nel suo cassettone.

Intanto la giovine pareva calmarsi a poco a poco..... Quando più tardi ella era totalmente rimessa, conversò quieta sino alle 11 di sera, allorchè d' improvviso si ruppe un vetro con gran romore. Poi al mezzo tocco del mattino tutto tornò tranquillo.

Ma il Venerdì 30 di Aprile dal mezzodì alle 11 di sera durò una nuova gragnuola di pietre con rovina di vetri. La signorina Floralina ebbe un' altra crise..... Allora si telegrafò a suo padre in quel tempo a Goodalur, che arrivò sollecito la sera di Lunedì, 3 di Maggio. Da quel momento il bombardamento con ciottoli e la strage delle lastre ripigliarono più feroci che mai. Per conseguenza il dì dopo la signorina Floralina, suo padre e suo fratello partirono tutti e tre. Di lì a due giorni fecero lo stesso la signora F. e i suoi figliuoli.

D' allora in poi quella casa non fu più abitata, ed ha l' aspetto di una vera ruina, benchè i fatti non risalgano che a qualche mese, e gli abitanti di Ooty, da che cala la notte, non ardiscono più passare in quelle vicinanze. Quello lì è un esemplare di casa infestata in tutta la più paurosa espressione del termine.

CRONACA

× † **Giovanni Damiani.** — Il giorno di Domenica, 10 di Aprile ultimo scorso, a Napoli, nella grave età di 80 anni, ha lasciato, dopo breve malattia, la sua spoglia mortale per riedere alla vera vita dello spirito Giovanni Damiani, Presidente del « Sodalizio Spiritico Napolitano ». Spiritista della prima ora, lottò sempre con fervore, e talvolta con entusiasmo, in difesa e per la propagazione della Dottrina, notissimo, com' era, specie nelle province meridionali, per il largo censo e per le belle doti dell' animo franco, benefico, affettuoso. — A uno a uno tornano in patria i lavoratori anziani : pensino i giovini a coltivar degnamente i solchi da loro aperti e a trarne frutti di benedizione, frutti, anzi che di facili parole, di opere forti ed egregie.

× **Il Calcolatore Diamandi.** — Nel periodico *L' Etoile Belge* del 16 di Marzo ultimo si leggeva: « Domenica il signor Diamandi ha dato una conferenza di calcolo mentale all' albergo Ravenstein..... È noto, che i moderni emuli del Mondeux, Inaudi e Diamandi, furono presentati all' Accademia delle Scienze di Parigi, qualche anno fa, e formarono oggetto di un dotto studio del Charcot, che volle indagare il loro diverso modo di procedere. E in vero i lor metodi son opposti: l' Inaudi, auditivo, ritiene le cifre e i numeri per l' udito; il Diamandi, veggente, li ritiene per la vista. Dopo di averli scritti sulla lavagna, questi li guarda un momento, poi si raccoglie: allora le cifre gli s' imprimono in una casella speciale del cervello nella parte posteriore del capo, ed anche dopo una mezz' ora egli non ha che da chiudere gli occhi per rivederle distintissime. Così, fattosi dettare dagli astanti un quadrato di venticinque cifre, l' operatore le ha enunziate successivamente, prima nell' ordine aritmetico, e poscia in tutti i versi, allo indietro, in direzione verticale, in direzione diagonale, da alto in basso, da basso in alto, e finalmente in linea spirale. Gli si domandò quanti secondi sono in ottantacinque secoli, tenuto conto degli anni bisestili; ed egli rispose tosto: dugento sessantotto miliardi tanti milioni e tante migliaia, mentre la verifica del calcolo sulla lavagna durò un bel pezzetto. Egli ha estratto la radice quadrata e la radice cubica di numeri di sei e di nove cifre, dettati lì per lì, e fatto contemporaneamente tre operazioni: una sottrazione di numeri di sei cifre, la elevazione al quadrato di uno di tre, e quella al cubo di uno di due, tutto insieme e in un batter d' occhio. In ultimo egli ha invitato gli spettatori a indicargli del passato o dell' avvenire delle date, di nascita, di morte, di matrimonio, di avvenimenti, onde direbbe il giorno della settimana, ch' era o che sarebbe: il che fece ogni volta senza esitare. (Per esempio: Che giorno era il 7 di Settembre del 1884? Domenica. — E il 15 di Ottobre 1582? Venerdì. — Che giorno sarà il 13 di Marzo 5593? Venerdì. — E il 25 di Decembre 1900? Martedì.) Il quale calcolo è semplice, quando si ha sotto gli occhi la chiave del calendario gregoriano; ma è prodigioso, allorchè lo si vede eseguito a memoria con la rapidità del baleno. »

× **Una Media olandese.** — Il signor Ernesto Bosc, nel suo periodico *La Curiosité* del 20 di Febbraio prossimo passato, scriveva: « A Nizza, città cosmopolita, abbiamo ricevuto ultimamente la visita del signor Kreps e della signorina sua figlia, la notabile media olandese, che sotto la direzione di suo padre compie dei veri miracoli di chiaroveggenza. Le facoltà medianiche della giovine, che non avevamo più veduto da sei anni, si sono ancora aumentate, e la sua lucidità è realmente assai superiore a quella, che si osserva ne' soggetti ordinarii. Ella aveva appena quattro anni, allorchè il signor Kreps notò nella figliuola attitudini mentali straordinarie, e da allora in poi (la signorina oggidì ha ventiquattro anni), mercè della intelligente educazione a lei data per isvolgerle, egli ne ha fatto la media chiaroveggente, ch' è ora, proprio e senza contrasto, di prima forza. »

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

RIVISTA DI STUDI PSICHICI, Periodico mensile — Torino, Via Rosine, N. 10 — Direttore CESARE BAUDI DI VESME.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40, Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 8 — Agosto 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 8. AGOSTO 1898.

IL VOLO ESTATICO E IL VOLO TECNICO

(Dalla Rassegna *Die übersinnliche Welt* di Berlino)

Nel mio studio sulla legge di gravità e sulla levitazione (stampato nella Rassegna *Zukunft*, N[i] 30 e 32) ho esposto le ragioni, da cui la fisica moderna fu indotta a riconoscere una legge centrifuga, che, come antitesi polare della centripeta, la elide, e produce i fenomeni della così detta levitazione. Che la forza di gravità sia di natura elettrodinamica o di natura odica, non importa; in ambo i casi la gravitazione si muterebbe in levitazione, vale a dire l'attrazione in repulsione, quando il corpo influenzato mutasse la sua polarità. E che un tale mutamento sia possibile, sappiamo, giacchè, ove una sbarra magnetica venga ridotta in pezzi, ciascuno de' suoi frammenti acquista i proprii due poli, e, se a un uovo si accosta un tubo di vetro, la elettricità esistente nell'uovo allo stato neutro si scompone in positiva e in negativa.

La fisica vede nella elettricità una proprietà fondamentale di tutti i corpi, e distingue questi in elettrici e non elettrici, solo perchè negli ultimi la elettricità si trova in istato neutro, come nello stesso magnete, che, se chiuso con la sua áncora, non mostra più alcun polo. Dunque il cambiamento della polarità dev' esser possibile anche nell' uomo, sebben egli appartenga a' corpi detti non elettrici. E quindi la fisica non ha punto ragioni da opporre alla possibilità della sua levitazione.

Di ciò a' nostri giorni si fa un gran parlare nell' esoterismo, e, poichè giusto adesso si agita molto il problema del volo artificiale, la cui soluzione non sembra possibile altramente che copiando l'arte e i modelli della natura, non è fuor di luogo studiare i fenomeni della levitazione.

Anzi tutto la troviamo nel magnetismo animale. Dacchè questo fu ritrovato dal Mesmer è cognito, che il magnetizzatore può agire

sul magnetizzato, come la calamita sul ferro. Il Lafontaine poneva la sua sonnambula su una bilancia col corrispondente contrapeso; poi le metteva una mano sul capo, ed essa diventava più leggiera (LAFONTAINE, *Mémoires d' un Magnétiseur*, I, 95, e II, 280; DU POTET, *Journal du Magnétisme*, XIII, 279, Nota). Innumerabili sono i casi, in cui la mano del magnetizzatore, avvicinata ad un membro del soggetto, lo leva in alto (*Archiv für thierischen Magnetismus*, XII, 1, 72; *Mittheilungen aus dem Leben der Somnambulen Auguste K.*, 322). Insino il sollevamento perpendicolare di un corpo ritto in piedi o giacente orizzontale viene attestato assai spesso (CHARPIGNON, *Physiologie du Magnétisme Animal*, 74 e 75; RICARD, *Journal du Magnétisme*, I, 50, e II, 37; *Archiv für thierischen Magnetismus*, I, 2, 98-110; DU POTET, *Journal du Magnétisme*, XI, 673-75; XII, 530, 632, 669; XIII, 51, 356). Anche i *dervis* turchi conoscono da gran pezza la cosa (KERNER, *Die Somnambulen Tische*, 6).

Il magnetismo animale dunque può reagire contro la gravità come il magnetismo minerale, con cui del resto ha molte altre analogie. Ma il fenomeno compare sovente pur ne' sonnambuli naturali o nottambuli (*Archiv für thierischen Magnetismus*, IV, 1, 91-96, 100-13; WURM, *Darstellung der mesmerischen Heilmethode*, 99). Per rispetto all' acqua i sonnambuli presentano fenomeni, che in fondo equivalgono alla diminuzione del peso specifico. La Veggente di Prevorst, per bagnarsi, non veniva tuffata nell' acqua che con difficoltà (KERNER, *Seherin von Prevorst*, 61). La sonnambula del Dott. Koreff, che pur non sapeva nuotare, se magnetizzata, stava benissimo a galla, era come nel proprio elemento, e ne aveva grandissimo piacere (DELEUZE, *Instruction Pratique sur le Magnétisme Animal*, 372). Altrettanto accadeva con una sonnambula del Dottor Despine, che galleggiava sull' acqua come una tavola (PIGEAIRE, *Électricité Animale*, 275). In Irlanda una volta un guardacoste vide un uomo, che nuotava in alto mare: una lancia andò a raccoglierlo, e si trovò, ch' egli era un nottambulo, il quale si era spinto fuori un miglio e mezzo (BRIÈRE DE BOISMONT, *Des Hallucinations*, 331). Nella mistica cristiana il fenomeno s' incontra ad ogni passo (GÖRRES, *Die christliche Mystik*, II, 515-28), e in India si conosce sin da' tempi più remoti, che il *yoghi* nuota sull' acqua come legno (WINDISCHMANN, *Philosophie im Fortgang der Weltgeschichte*, IV, 1886). Nel medio evo van ricordate la « prova dell' acqua » delle fattucchiere, onde ho già discorso altrove (*Studien*, I, Cap. 2), e la « bilancia delle

streghe » di Oudewater, che faceva condannare per ree le accusate, il cui peso risultava minore dell' ordinario.

Anche nella estasi religiosa avvengono levitazioni, onde si pare, che la può esser prodotta eziandio da concitamenti psichici. Allorchè io nel 1856 vidi a Kattern la Maria Mörl, questa era inginocchiata, pregando estatica, sul letto, ma le si poteva passar liberamente sotto le ginocchia la mano. La Chiesa nota una lunga serie di santi simili (Görres, *Die christliche Mystik,* II, 528-53). Giordano Bruno, che a Roma nel 1600 fu arso vivo proprio là, ove oggi sorge il suo monumento, dice, in parlando delle tensioni delle forze animiche — *contractiones* — su Tomaso di Aquino: « Allorchè questi con animo raccolto e devozione si elevava alla contemplazione del creduto paradiso, tutto il suo spirito senziente e motivo si concentrava tanto in quell' unico pensiero, che il suo corpo s' inalzava in aria: la qual cosa io, benchè da un lato alcuni pensatori poco scientifici la spaccino per miracolo, e dall' altro certe menti ristrette, che non san nulla e stimano di saper tutto, non la vogliono credere, riconosco qual effetto di una forza animica naturale, osservato già gran tempo prima in Zoroastro » (*Sigillum Sigillorum*).

Il più famoso santo di questo genere fu Giuseppe da Copertino. Allorchè il duca Federigo di Braunschweig andò nel 1650 ad Assisi, al vedere quel frate, leggendo messa, galleggiar in aria, fu talmente impressionato, che si fece cattolico (*Psychische Studien*, IV, 241-47). Quando un giorno Giuseppe, in una delle sue estasi, calò precipitosamente a terra, fra Giunipero, suo compagno, che voleva, spaventato, sorreggerlo, non lo potè fermare, ma ne sentì il corpo leggiero come un fuscello di paglia (Görres, *Die christliche Mystik*, II, 257). Celebrandosi una festa della Madonna, Giuseppe invitò un confratello a recitare l' inno « *Pulchra Maria* », poi, passato in estasi, lo afferrò e portò seco ben alto in aria (Ribet, *Mystique Divine*, II, 598). Eguale cosa accade spesso con le tavole semoventi, allorchè persone, che con tutta la loro forza cercano d' impedirne il moto, ne vengono trascinate seco, e si vede sempre nelle calamite, che reggono un peso maggiore del proprio. Sino in punto di morte si avverò in Giuseppe la levitazione.

Che a' tempi di lui tali fenomeni dalla Chiesa cattolica sieno stati dichiarati miracoli, si comprende. Oggi però sappiamo, fatti di levitazione essere avvenuti pur nel paganesimo, e avvenir sempre in tutte le sétte, quando singole persone son esaltate da misticismo, o moltitudini infiammate da zelo ardente per la loro fede. Il filosofo

Giamblico osserva in generale, che gl'« inspirati » si librano per aria, e passano, sornuotando, i fiumi (*De Mysteriis Aegyptiorum*, III, 4). Apollonio di Tyana ha veduto bramini far lo stesso (PHILOSTRATUS, *Vita Apollonii*, III, 18), ed Abaris, il sacerdote di Apollo e maestro di Pitagora, aveva insin il sopranome di *aerobates*, cioè che va o cammina per aria.

Nella sommossa de' protestanti sulle Cevenne si son prodotti tutti i fenomeni magici, fra cui la levitazione (HOFMANN, *Geschichte des Aufruhrs in den Cevennen*, 236). Altrettanto accadde in ogni epidemia psichica. Il medico Constans, che nel 1861 stese per incarico del Governo una relazione su' fanciulli ossessi di Morzine, dice: « Molti di loro han fatto cose, ch' evidentemente paiono contrarie alle leggi naturali: si arrampicavano con incredibile prestezza sino in cima degli alberi, vi si capovolgevano, saltavano come scoiattoli da uno all' altro anche metri lontano, ne scendevano con la testa allo in giù, stavano co' due piedi sulla estrema punta di due rami parecchio discosti » (*Relation sur une Epidémie d' Hystero-Démonophobie en 1861*). Anche il fenomeno opposto, cioè l' aumento di peso, si presenta negli ossessi. Intorno a quelli di Auxonne si legge: « In istato di sincope pesano il doppio che nello stato ordinario; sovente due uomini fanno molta fatica per portare un fanciullo di dieci anni, e talvolta sin quattro non vi riescono ad onta di tutti i loro sforzi ».

Il Görres chiama la levitazione ne' santi « volo estatico », e negli ossessi « volo demoniaco » (*Die christliche Mystik*, IV, 187-95). Ma questa classificazione è affatto arbitraria, giacchè amendue sono associate con l' estasi, e non hanno alcun divario della causa agente, sì solo del soggetto. La scienza naturale non può accettare la generica distinzione della teologia, perchè la levitazione si riscontra pure in persone, che non sono punto in odore o in sospetto nè di santità nè di dannazione, cioè nei nottambuli e ne' moderni medii. I primi in ispecie la rasentano già con l'arditezza degli arrampicamenti, e col fatto, che, se anche precipitano, non cadono col loro peso ordinario (DU PREL, *Entdeckung der Seele*, I, 1-3).

Per quanto risguarda i medii contemporanei, la forza, ch' essi emettono, è od, dunque una forza polarizzata, onde anche in essi può succedere un cambiamento di polarità, e perciò levitazione. Naturalmente ci erano medii gran pezza prima dell' odierno Spiritismo, come Simon Mago al tempo degli apostoli. Le facoltà, ch' ei si vantava di possedere, riappaiono tutte nei medii di oggidì, e una

di esso egli descrive con queste parole: « Io volo per aria come un uccello » (CLEMENTE, *Recognitiones*, II). L' imperatore Francesco, consorte di Maria Teresa, aveva alla sua corte uno di tali medii per nome Schindler. In uno scritto sulla vita frammassonica de' nostri avi si afferma, che lo Schindler sapeva l' arte di sollevarsi in aria a volontà. Una volta per ordine del monarca fu tolto dal soffitto di una delle altissime sale del Castello di Vienna (la *Hofburg*) il lampadario, che vi era nel mezzo, e all' uncino così rimasto libero appesa una borsa con entro 100 ducati da regalarsi allo Schindler, ov' egli fosse stato capace di andarsela a staccar con le mani senz' aiuto di nessuna scala. Egli vi si accinse subito, e, dopo di esser caduto in convulsioni com' epilettiche, con la schiuma alla bocca e tremando in tutte le membra, principiò ad alzarsi adagio adagio in aria. Allorchè fu arrivato ad afferrare la borsa, il suo corpo si distese orizzontale quasi per riposare, e poi calò giù lentamente (BRABBÉE, *Sub Rosa*).

Il caso di levitazione medianica meglio accertato è quello di D. D. Home. Dice Guglielmo Crookes, che la quantità delle rispondenti testimonianze è da vero probativa. Egli stesso vide quel fenomeno più volte: la prima il medio era seduto su una poltrona; la seconda vi era inginocchiato sopra; la terza vi era montato su dritto in piedi (*Psychische Studien*, I, 109). E il medesimo aggiugne: « Il fenomeno più stupendo, la levitazione del Home, non si effettuò una o due volte nell' ombra, ma pressochè cento in tutte le imaginabili condizioni, a cielo aperto, allo splendore del sole, in una stanza, di sera, e quell' elevazioni son attestate da un gran numero di persone sempre diverse..... Le prove in favore sono dunque tante e sì autorevoli come quelle di qualunque fenomeno naturale, che potesse esaminare la *British Association* » (*Ibidem*, IV, 17). Nella « Relazione della Società Dialettica » di Londra — libro, che vorrei studiato specialmente dagli uomini *tecnici* — lord Lindsay attesta intorno al Home: « Ne ho veduto l' ascensione in Victoria-Street, ove il medio uscì volando dalla finestra. Prima divenne estatico, e si mise a girare attorno inquieto. Poi andò nel vestibolo. Mentr' egli era là, udii una voce susurrarmi all' orecchio: « Egli uscirà galleggiando da una finestra, e rientrerà per un' altra ». Ero agitato e impaurito dal pensiero di un esperimento così pericoloso. Dissi all' adunanza ciò, che avevo sentito, e aspettammo. Di lì a poco Home rientrò nella sala, e intesi aprire una finestra, ma non potei vedere, chè sedevo voltandole le spalle. Scorsi però

l'ombra di lui sulla parete opposta: egli era sospeso per aria in posizione orizzontale, nella qual postura uscì dalla finestra della nostra, rientrando poi, sempre così, da quella della sala attigua. Aveva dunque percorso quel tragitto volteggiando liberamente per aria all'altezza di 85 piedi da terra, giacchè lungo le finestre non correva alcun terrazzino, ma solo una forte cimasa larga appena un pollice e mezzo. » Un' altra volta inanzi al medesimo testimonio e in piena luce Home stette sospeso in aria 17 secondi (*Relazione della Società Dialettica*, II, 195 e 196).

Per il naturalista ha molto peso il fatto, che la levitazione dei medii — e così pur de' sonnambuli, degli ossessi, de' santi — è accompagnata da perdita di od. Lo ha dimostrato un esperimento con la signorina Fairlamb. Ella fu posta in un' *amaca*, i cui pali di sostegno facevano da bilancia automatica. Quando la media incominciò a galleggiare, si notò un suo progressivo alleggerimento, ed apparve un fantasma, che girò per la stanza. La diminuzione di peso importò 60 funti, cioè la metà dell' ordinario. Alla scomparsa, cioè alla smaterializzazione, del fantasma formatosi con l' od emanato dalla media, il peso di questa tornò a crescere, sicchè alla fine della seduta la sua perdita oscillò fra i 3 e i 4 funti (*Psychische Studien*, VIII, 52). Le perdite di od dei medii provengono anche da ciò, che le loro levitazioni si uniscono talfiata con fenomeni luminosi. Già nella legge di Manu si parla di soggetti, che si levavano in aria e rilucevano (Ennemoser, *Geschichte der Magie*, 317), e lo stesso accadeva a Giamblico, e più tardi a Ignazio di Loyola (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 403). Disgraziatamente alle rispettive relazioni manca per lo più quella esattezza, che per il criterio della scienza naturale avrebbe tanto pregio. Un particolare rilevante tuttavia registra il Görres circa Suso. In questo santo un giorno si avverò, all' aperto e mentre nevicava fitto, la levitazione, durante cui « l' azione centrifuga si propagò anche nell' aura ambiente », giacchè la neve gli restò sospesa sopra il capo come un tettuccio (*Einleitung zu Suso's Leben*). Ora da questo cenno il naturalista potrebbe arguire un' analogia con la coda delle comete. In fatto i vapori, svoltisi per il calore solare dal nucleo cometale, devono — premessa la universalità delle leggi terrestri — necessariamente trasformarsi, condensandosi nel gelido spazio, in un nevischio, il quale processo di cristallizzazione è una copiosa sorgente di od, onde la direzione delle code delle comete sempre opposta al sole potrebbe spiegarsi con la ipotesi, che amendue que'

corpi celesti spandano od isonomo, e perciò a vicenda repulsivo. Nella stessa guisa avrebbero potuto essere stati respinti anche i fiocchi di neve sopra l' estatico Suso dall' emanazioni odiche di lui. E, come questo, anche molti altri « miracoli » della mistica cristiana, che oggidì vengono senza più rigettati, in avvenire dovranno essere ammessi, perchè se ne troverà la spiegazione scientifica naturale.

Così la levitazione, appunto perchè un processo conforme alle leggi della natura, si è avverata in tutti i tempi (De Rochas, *La Lévitation du Corps humaine*), e non è onninamente limitata alla Chiesa cattolica. Sarebbe stato cómpito del secolo decimonono la investigazione di questo fenomeno, tanto più, che il movimento automatico delle tavole noto da cinquant' anni dimostra, come la forza di levitazione insita nell' umano organismo possa venir trasmessa qual energia motrice a' corpi inanimati. Ma questo fatto, ch' è della massima importanza per la scienza naturale, viene disprezzato e deriso da' nostri dotti, come se lo sprezzo e la derisione fossero argomenti, e valessero a porre da banda i problemi ostici ed importuni.

Ora cerchiamo, se di questa forza possano trar vantaggio il naturalista ed il tecnico, che son chiamati, poichè la esiste, a trovarne l' applicazione. Ernesto Kapp nella sua *Philosophie der Technik* ha voluto dimostrare, che tutti i nostri meccanismi son « proiezioni di organi », cioè imitazioni di modelli organici, in cui la forma esterna ha molto meno importanza che la funzione, al quale riguardo possiamo addurre per esempio, che la chiocciola del nostro orecchio è un pianoforte di nervi in miniatura.

Ma tra le funzioni spirituali dell' uomo vi sono pur le magiche, e, siccome in fondo tutta la magia non è che scienza naturale ignorata, ne viene la logica conseguenza di dover estendere la teoria della tecnica « proiezione di organi » del Kapp anche a tutte le funzioni magiche umane.

Le progressive conquiste della fisica moderna dimostrano evidente la giustezza di simile illazione, imperocchè ne' raggi catodici del Röntgen riconosciamo la « proiezione di organi » della chiaroveggenza, e nella telegrafia senza fili del Marconi la « proiezione di organi » della telepatia. Or nello stesso modo il volo estatico ha da essere il modello naturale del volo tecnico, e, poichè la levitazione si effettua identicamente sia con oggetti inerti sia con corpi umani, ci si affaccia il quesito di trovare il volo artificiale col produrre la levitazione o dell' uomo stesso o di un congegno, che lo sostenga.

Ove si ammetta la polarità della forza di gravitazione, la levitazione non si può più revocare in dubbio, ed è preparato il terreno alla scoperta del volo tecnico. E in vero ove un uomo o un oggetto inanimato inverta i suoi poli, deve per necessità della legge naturale venir respinto dalla terra così certo come le pallottoline di sambuco sotto la campana elettrica. Nel corpo umano v' ha od o v' ha elettricità, e, poichè amendue sono forze polarizzate, le si possono impiegare, scomponendone lo stato neutro, in tutt' e due i versi, vuoi di attrazione, vuoi di repulsione. La direzione della coda delle comete, l' attrazione magnetica animale e minerale, l' automovimento delle tavole, le stranezze della traiettoria nelle sassaiuole spiritiche, la « prova dell' acqua » delle fattucchiere, la « bilancia delle streghe » di Oudewater, gli arrampicamenti de' nottambuli e degli ossessi, gli apporti medianici, il sollevarsi dal suolo de' fachiri, il volo estatico de' santi e dei medii, sono altrettanti modelli naturali, che provano, esservi influenze, da cui le correnti molecolari ne' corpi possono venir mutate in maniera, che ne segua levitazione. Le cause del fatto sono or fisiche, or fisiologiche, or psichiche. Appunto perchè questi fenomeni non sono miracoli, ma effetti delle leggi di natura, non vi può essere alcun dubbio sulla possibilità di copiarne i modelli, e la massima probabilità di risolvere il problema del volo artificiale avrà quel tecnico, che li studierà meglio. In condizioni nel resto affatto eguali miglior inventore sarà l' esperto in esoterismo, perchè in questo campo egli troverà quell' altrove ignorata scienza naturale, di cui l' avvenire c' insegnerà lo sfruttamento tecnico, cioè pratico per la vita.

Per la Versione
NICEFORO FILALETE. Dott. CARLO DU PREL.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il materialismo si può definire la dottrina degli effetti senza causa.

Le matematiche sono i nervi della scienza.

Fra la scienza, la ragione e la fede non può essere inimicizia, ma solo temporanei malintesi, perchè, mentre scienza e ragione sono sorelle inseparabili, la fede è il corollario della scienza e il complimento della ragione.

Col pianto succede il contrario che con la piova: perchè quello fruttifichi, occorre che sgorghi; perchè questa fertilizzi, accade che sia assorbita.

RINCARNAZIONE

(Dal Periodico *The Harbinger of Light* di Melbourne — Versione del signor O.)

Son lieto di vedere che il soggetto relativo alla Rincarnazione va eccitando grande attenzione, perchè, lungi dall' essere in opposizione colle verità elementari dello Spiritismo, in realtà serve a confermarle e a dare ad esse maggiore estensione: ha precisamente con esse quella stessa relazione, che le più alte matematiche hanno coll' algebra. Ed io direi a coloro, pei quali la sublime dottrina della Rincarnazione sembrasse inintelligibile od incomprensibile: « Lasciatela da parte ». Se esiste una verità eterna, non può influire su di essa la credenza o la negazione di un semplice mortale o di un milione di esseri umani.

Ma, ove pur si trattasse di un errore, l' accettazione di essa non avrà in alcun caso una dannosa influenza sul carattere o sulla condotta di coloro, che la ricevono, per le seguenti ragioni:

A) La Rincarnazione offre la sola spiegazione logica e razionale delle sorprendenti ineguaglianze e disparità del talento, delle capacità, delle condizioni sociali, che osserviamo fra i nostri simili. Mancando questa spiegazione, non possiamo sfuggire alla conclusione che Dio è ingiusto; lo che è inammissibile.

B) Essa aiuta a riconciliare colla suprema giustizia coloro, pei quali la vita è piena di pene, di prove e di afflizioni di ogni specie, che non ci sembra di aver meritate nella nostra presente esistenza, e ci rende capaci di sopportarle con pazienza e rassegnazione, riflettendo che sono o possono essere il giusto castigo, che ci siamo tirati addosso colle nostre malvagità in una esistenza anteriore.

C) Ci spoglia della presuntuosa assurdità che una semplice vita di 70 od 80 anni possa sufficientemente prepararci ad una vita di purità e di perfezione assoluta al di là della tomba.

D) Ci conferisce un potere impulsivo, immenso, verso un' esistenza di sacrifizio, di attiva bontà e di sforzo potente verso la rettitudine e la giustizia, perchè chiunque si è ben penetrato di questa grande e gloriosa verità, sa perfettamente bene che la sua felicità od infelicità nella sua ulteriore esistenza sulla terra, del pari che nel periodo intermedio, che ei passerà nell' erraticità, saranno determinate dalla sua maniera di vivere attualmente.

Per uno studioso di algebra alcuni dei teoremi di Laplace sembrerebbero inintelligibili, e le Tabelle dei Satelliti redatte da Delambre

sembrerebbero incredibili, e tuttavia quei calcoli son basati sopra rigorose dimostrazioni: lo stesso è il caso per la Rincarnazione.

Il signor William Moses formula dei quesiti intorno alla Rincarnazione, ai quali mi proverò a rispondere.

1° La Rincarnazione è il risultato di una legge naturale e per conseguenza eterna: è obbligatoria per tutti gli esseri umani, ma nessuno ricomincia senza il suo consenso un'altra esistenza terrena.

2° Nella vita terrena non poche persone hanno la coscienza intima della preesistenza, come Tennyson, allorchè parlando dell'uomo « dimentico dei giorni passati prima che Dio gli abbia tolto la memoria » scrive: I giorni hanno dei toni e delle tinte differenti, e tuttavia il senso accumulato dà a diverse riprese (Ei non sa donde) una piccola fiamma, un pensiero, una mistica idea.

3° La cognizione, non della nostra personalità anteriore, perchè questa persiste in tutte le nostre esistenze, ma delle ultime spoglie corporee, che portammo, rivive nella nostra coscienza spirituale tutte le volte che entriamo nell'altra vita, e quando abbiamo lasciato l'ultima nostra spoglia mortale vediamo svolgersi dinanzi a noi il panorama di tutti i nostri atti, di tutti i nostri pensieri, e la nostra propria coscienza diviene il nostro giudice inflessibile, che ci condanna o ci assolve secondochè il bene od il male prepondera nell'insieme delle nostre esistenze.

4° Lo spirito umano non è un prodotto della genitura come i germi del suo corpo fisico. La supposizione che due esseri umani possano creare uno spirito immortale è talmente assurda, che nessuna autorità scientifica l'ha messa giammai in discussione.

5° Pretendere che le facoltà mentali e fisiche siano ereditarie non implica affatto che possano esserlo le qualità spirituali. Infatti l'esperienza giornaliera ci addimostra che genitori intelligenti possono procreare figli idioti, o viceversa.

6° Non può esservi perdita dell'individualità, perchè la persistenza dell'identità per una successione di esistenze è altrettanto invariabile quanto quella, che constatiamo in ciascuna delle nostre separate esistenze. Giovanni Jones a 20 anni è totalmente differente da Giovanni Jones a 12 mesi e da quello, che sarà a 70 anni se ancor vivrà. E non sol questo, chè ogni atomo del corpo di Giovanni Jones sparirà e sarà surrogato una ventina di volte fra la sua infanzia e la vecchiaia: ma nessuno oserebbe affermare che vi sia stata perdita della di lui individualità.

7° Indubbiamente vi è progresso e sviluppo nel mondo spi-

rituale; ma il vero progresso mediante il lavoro e i patimenti si consegue nelle esistenze terrene, donde dobbiamo uscir purificati come per mezzo del fuoco.

8° Non vi è alcuna contradizione nella natura degl' insegnamenti su questo soggetto, che è stato sviluppato dai nostri maestri e dalle nostre guide dell' altro mondo. Molti spiriti ci dicono di non aver mai inteso parlare di Rincarnazione, e ciò è perfettamente vero. Una tale cognizione non è necessaria a quelli, che non hanno oltrepassato le prime tappe del loro pellegrinaggio terrestre. Più tardi giungerà il momento, in cui sarà appieno comprensibile per essi. Se la Rincarnazione, come dichiara il signor Moses, è al di sopra della sua intelligenza, gli consiglierei semplicemente di non preoccuparsene. Non turbatevi lo spirito per questo; ma non lamentatevi se essa si presenta ad altri come una delle più sublimi verità. Registratela nelle colonne dell' *Harbinger* a benefizio dei numerosi spiritualisti di coteste colonie, che, per quanto mi è noto, l' accettano come una legge giusta, ragionevole, intelligibile ed innegabile. L' esistenza stessa, tutti i fatti dell' embriologia, tutte le metamorfosi della vita degl' insetti, tutti i cambiamenti incessanti operatisi nelle nostre proprie forme fisiche dalla culla fino alla tomba, tutte le trasformazioni del regno delle piante, e tutte le più antiche e le più diffuse credenze del mondo, il Buddismo, il Giudaismo ed il Cristianesimo, ne rendono una potente e preziosa testimonianza.

Quale dovrebbe esser l' atteggiamento di ogni indagatore filosofico di fronte alla dottrina della Rincarnazione? Sarebbe da stolto il tener questo linguaggio: « Io non vi credo; non la comprendo: dunque non può esser vera ». Si dovrebbe piuttosto parlar così: « Io non sono onnisciente. La vita umana è piena di misteri, e questo sembra esserne uno. Può esser vero. Come oserei affermare che ciò non è? Debbo riservare la mia opinione su questo tema. Siamo tutti discepoli. Lo Spiritualismo è non solo una scienza progressiva, ma una scienza illimitata, e coloro, che l' hanno più profondamente studiata, sono i primi a confessare di aver compitato appena le prime lettere dell' alfabeto. »

Per conseguenza, dovremmo esser molto cauti nel rigettare ogni credenza sopra un soggetto, quale è quello della Rincarnazione. Questa dottrina non è essa accettata dagli spiriti reputati i più grandi educatori dell' umanità sì in scienza che in filosofia?

James Smith.

MAGIA

« La Magia (dicono i vocabolarii) è l' arte superstiziosa e vana del fare incantesimi. »

« La Magia (dice il Passavanti [334]) è certa scienzia e arte, che 'l diavolo ha insegnata e rivelata infino al cominciamento del mondo....., e chiamasi con general vocabolo *arte magica,* avvegnachè abbia molte spezie, modi, e osservanzie, e riti, che dánno all' arte nomi speciali. »

« Magia (dice Franco Sacchetti [*Op. Div.,* 104]) viene tanto a dire, quanto favellare e dire per bocca di demonio..... Arte magica è quando si fa apparire persona morta, che favelli come quando era viva. »

E per noi oggi, dopo tanti progressi in ogni ramo dello scibile, che cosa è ?

La Magia è una scienza, che ha per oggetto lo esercizio della influenza dell' uomo sulle forze naturali, o, in altri termini, la reazione della volontà sulla vita.

Ne affermano la realtà tutti i dotti, tutti i filosofi, tutti gl' iniziati di ogni tempo e di ogni luogo.

E invero, riflettendoci su, ci persuadiamo, ch' essa è una scienza materiale, positiva, come la fisica e la chimica.

Si avverta inanzi tutto di non si lasciar confondere dal termine erroneamente invalso negli usi e nel linguaggio moderno di *magia bianca,* che i giocolieri o prestigiatori dánno a' loro esercizii, o manipolazioni di destrezza, onde ingannano gli occhi degli spettatori, e ch' equivale a *prestigiazione.* — Tolta così di mezzo questa cagione di possibile equivoco, proseguiamo.

La Magia è di due sorte : *magía bianca* o *teurgia*, e *magia negra* o *goezia.*

La *teurgia* è la Magia adoperata a buon fine, e si divide in due specie, che sono :

a) la *magia naturale,* che comprende i mezzi di operar prodigi mercè alla nozione delle leggi e delle forze della natura professata da Ermete Trismegisto, da Zoroastro, da Cornelio Agrippa ;

b) la *magia matematica* professata da Alberto il Grande, da Boezio.

La *goezia* è la Magia usata a mal fine, e si divide pure in due specie, che sono :

a) la *magia venefica,* che manipola filtri, unguenti, narcotici, professata da Circe;

b) la *magia cerimoniale,* che, all'opposto della teurgia, porge il modo di comunicare con gli Spiriti bassi e cattivi.

La Teurgia dunque insegna i precetti della Magia naturale applicati per il bene e a benefizio di tutti. I più antichi documenti ieratici, vale a dire i Veda (libri sacri dell'India) e la Kabbala, ce ne hanno trasmesso, più o meno integralmente, i segreti; ma la sua origine si perde nella notte dei tempi più remoti.

Alcuni autori credono, che Ermete Trismegisto non ne sia punto stato il primo rivelatore. Altri stimano, che se ne debba la rivelazione a Seth o a Jaras, suo quarto discendente. Altri ancora opinano, che il primo iniziatore di tale scienza sia stato Cham o Zoroastro (fra i quali era il Petrarca, che al Cap. IX cantò: « Dov'è Zoroastro, Che fu dell'arte magica inventore? »). Questi pretendono, che il diluvio biblico ebbe il fine di spazzar la terra da' cultori della goezia o maghi perversi, che allora la infestavano. Secondo essi Cham avrebbe conservato i segreti della vera tradizione, svelandoli poi a Misraim, che nella scuola iniziatica è Zoroastro.

Comunque sia la cosa, ovvio è pensar con Diodoro, che anche la Teurgia, come tutte le altre scienze, ci viene dall'India, donde sarà passata a' Caldei, popolazione o casta sacerdotale dedicata allo studio delle scienze occulte. Anche gli Etruschi andarono assai famosi nella divinazione e nell'arte magica.

I grandi poeti, cioè i profeti dell'antichità, erano tutti iniziati nella Magia: così Orfeo, Omero, Platone, Pitagora, Licurgo, Callistene, Mosè. Si ricordino i termini, con cui questi nella Bibbia narra la sua lotta con i *chuni* o maghi del Faraone. Il Deuteronomio vietava le scienze occulte agli Ebrei.

Plinio ci ha conservato la tradizione della Magia dei tempi omerici, in cui, come si legge nella Odissea, credevano, che una pianta (*moli*) desse la immunità, cioè preservasse dai malefizii per incantesimo. Ma bisogna scendere sin a Plotino e al suo discepolo Porfirio per trovar enunziati i fondamenti delle teorie magiche. In fatto nel loro secolo, ch'era il terzo della éra cristiana, fiorì la *gnosi,* che, a detta de' suoi seguaci, era la vera interpretazione della vera parola.

La *gnosi* nacque sin da' primi principii del cristianesimo, e diede origine a varie sétte, che, considerando insufficienti e inesatte le rivelazioni della Sacra Scrittura, affermavano di posseder esse sole

la vera scienza (*gnosi*) della Divinità e di tutte le cose. Perciò i loro addetti si chiamarono *gnostici*.

Contemporaneamente con Plotino e Porfirio coltivò e difese la Teurgia anche Giamblico, ch'ebbe a discepoli Eunape, Eustachio, l'imperatore Giuliano, ed altri.

La età di mezzo, avvolta nel fumo de' roghi, perseguitò accanitamente e indistintamente teurgi, maghi, stregoni, fattucchiere, isteriche, illusi, filosofi, scienziati, tutti in un fascio.

Le dottrine delle scienze occulte, che s'incontrano tanto ne' druidi della Gallia quanto ne' sacerdoti di Odino della Scandinavia, ci furono tramandate, dalla invenzione della stampa a caratteri mobili nel secolo XIV in poi, nelle opere enciclopediche di Girolamo Cardano, Raimondo Lullo, Paracelso, van Helmont, Tritemio, Cornelio Agrippa von Nettesheim. —

Parlando di Magia, bisogna guardarsi dall'errore del volgo, che per essa intende o sopranaturalismo, o stregoneria, o prestigiazione. La vera Magia non ha punto che fare con tutto ciò: essa è semplicemente l'attuazione della influenza, che il mago può avere per la sua *volontà* sulla natura, l'applicazione delle sue cognizioni a lenire le miserie umane, perchè il mago non può, non dee mirare ad altro scopo che al bene altrui più che al proprio; è l'uso razionale a quest'uopo dei vegetabili, de' minerali, della elettricità, del magnetismo e dello Spiritismo.

Si sa omai da tutti, che il principio vitale è unico e comune a tutte le cose. Per l'azione di quella forza, di quel movimento, ch'è la sua *volontà*, il mago può operare sulle forze naturali negli esseri animati. Quando, per esempio, un fachiro, o, meglio, un yoghi dell'India piglia un seme, e lo fa produrre in breve ora un arbusto fiorito, che cosa compie? Una cosa sopranaturale? Manco per sogno! maravigliosa, sì: sopranaturale, no. Egli ha corroborato le forze della natura, ha sollecitato, affrettato lo sviluppo della pianta, secondo il grado della sua energia volitiva, secondo la quantità di movimento, che ha comunicato alla pianta per la sua cresciuta.

E, se non tutti possono produrre quel fenomeno, gli è perchè non tutti sanno emettere a quel modo la propria volontà.

E perchè quel fenomeno è maraviglioso, ma tuttavia naturale?

Perchè abbiam veduto Paolo Bert, il Siemens, il Dehoraine, e tanti altri, che mai non furono, nè son maghi, stimolare con la elettricità la cresciuta dei vegetali.

DEL LIBERO ARBITRIO NELLA VITA

(Dal Periodico *La Tribune Psychique* di Parigi)

Il libero arbitrio è la pietra di paragone della nostra indipendenza. È libero l'uomo? Od è all'opposto soggetto a cause esterne, che limitano, o annientano la sua libertà?

A prima giunta l'uomo pare incatenato da una tal rete di diverse fatalità, che la sua libertà sembra molto ipotetica. Sottoposto alle condizioni della vita fisica, dominato dalle esigenze sociali, spinto dagl'interessi, sollecitato dagl'istinti, incalzato da mille cause secondarie, la sua libertà si riduce a così piccola cosa, che riesce difficile dire quale sia, esattamente, la estensione del suo libero arbitrio. Ma è certo, che l'uomo ha in sè stesso il profondo sentimento dell'ideale di libertà, e con la mente vagheggia una maravigliosa chimera, che sulle sue ali lo eleva al di sopra delle fatalità terrestri, e sogna la indipendenza, ed il suo sogno vuol convertire in ferma e potente realtà.

Or qual è il grado di verità di questo suo intimo sentimento? Fino a qual punto può l'uomo disporre di sè, e sottrarsi alle forze, che da ogni parte lo avvolgono, e lo imprigionano?

Pur volendo considerare l'uomo quale un essere libero, i fatti provano ad esuberanza, come il suo libero arbitrio non si possa avere per legge assoluta. Volendo invece collocare l'uomo sotto il giogo di tutte le fatalità e farne solo una macchina passiva, zimbello degl'impulsi interni ed esterni, diretti e indiretti, occulti e palesi, la dignità umana svanisce, e la intelligenza, il genio, la virtù, nati da forze casuali coordinate, da fortuite condizioni e circostanze, non sono altro che manifestazioni inerti d'inerti energie senza ragione di essere e senza un fine nell'universo.

L'uomo terrestre odierno non è ancora libero, sì solo in processo di liberazione, di diventarlo, e il progresso non è se non la estensione del libero arbitrio nell'individuo e nella collettività. Se l'uomo fosse solo un essere puramente fisico, sarebbe schiavo, senza mai potersene emancipare, delle forze impersonali e universali. Ma egli non esiste soltanto per via del suo corpo, sì e sopra tutto per le sue facoltà pensanti, per i pensieri, che riceve od emette, per l'energie spirituali, che sono ed evolvono in lui.

Tra il suo elemento fisico e il suo elemento intellettuale ferve una lotta, il cui fine è appunto quello di svolgere il libero arbitrio,

vale a dire di far prevalere sul principio inferiore e fatale il principio superiore e libero. Il libero arbitrio, di cui oggi ciascuno individuo è capace, sta in relazione proporzionata col suo svolgimento mentale, con la forza della sua volontà. Libero è colui, che vuol essere e sa farsi tale, dominando e dirigendo a sua posta l'energie inferiori, soggiogando le forze occulte, che tendessero ad influenzarlo. La libertà, che l'uomo a grado a grado conquista, è sempre relativa sulla terra: ma, benchè ristretta, può essere bastevole a sottrarre quasi totalmente l'individuo alle costrizioni di quaggiù, e a dargli quella integrità di sè stesso, che fa di lui un uomo superiore.

Or come svolgere il libero arbitrio se non mercè di una educazione e una elevazione continua di sè medesimo, educazione ed elevazione fisica, intellettiva, morale? La libertà, tanto cara all'uomo, si acquista sol lentamente così dagl'individui, come dai popoli. Ogni popolo ha un grado diverso di libertà; ogn'individuo ha il libero arbitrio sviluppato in grado differente. La legge umana, che punisce uguali delitti con pene uguali in tutti, è ingiusta e falsa. perchè i delinquenti non sono tutti egualmente imputabili, non tutti avendo conseguito pari sviluppo della volontà.

La conquista del libero arbitrio è il frutto del progresso e del lavoro: la lenta evoluzione delle idee, che si effettua, vincendo le condizioni materiali del globo, di età in età, lo va a poco a poco liberando. E la evoluzione dello spirito umano lo porta gradualmente ad acquistare la sua indipendenza e a stabilire il suo dominio su quanto in terra vi è di cieco e di fatale.

Per isvolgere nell'uomo il libero arbitrio si deve pigliare il bambino sin dalla culla e, con una educazione ferma e intelligente, insegnargli a conoscere e a volere. Lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali lo toglie alla bassezza degl'impulsi istintivi, e il corroboramento della volontà gl'insegna a padroneggiare le sue passioni e a rettamente dirigerle: in breve, la gagliardia del senso morale lo rende capace di essere veramente libero, giacchè la vera libertà non consiste mica nel solo volere, ma sì nel volere entro l'armonia ed entro la giustizia.

Dunque io non dico: l'uomo è libero, — bensì: l'uomo è l'artefice della sua liberazione. In fatto egli acquista libertà sol mediante la coltura integrale de' principii superiori, che sono in lui, imperocchè da questi possono essere vinte le non ineluttabili fatalità terrene, che ne rallentano il volo a più alta meta.

La libertà di tutti è collegata con la libertà di ciascuno: l'uomo, che libera sè stesso, coopera insieme a liberare i suoi simili, e tutto ciò, che contribuisce a diminuire la ignoranza e ad accrescere il bene, affretta l'avvento del regno della libertà. E, siccome questa libertà è il più alto grado di elevatezza, a cui può giugnere l'uomo terrestre, poich' essa sola lo inalza al di sopra dell' animalità, cignendogli l'aureola del divino, tutto nell' opera secolare, in cui si travaglia la umanità lungo il corso dei tempi, ha per obbiettivo questa splendida fioritura delle facoltà animiche umane.

Facciamo dunque di saperci render liberi; facciamo di ridestare gli spiriti dietro di noi assonnati nella oscurità della loro coscienza: facciamo di saper trarre col trionfo della intelligenza, con gli sforzi della volontà, con la vittoria del bene, ogni essere umano a conseguire una somma di libero arbitrio sufficiente a far di lui un uomo vero, cioè che sappia elevarsi al di sopra delle fatalità terrene e dominarle con la intelligenza e con la volontà invece di sopportarle passivamente nelle titubanze e nella pusillità di una incoscienza loro schiava, solo perchè non sa rettamente conoscere e non sa rettamente volere.

BIBLIOGRAFIA

Psychic Philosophy as the foundation of a Religion of Natural Law, by V. C. Desertis (London, George Redway, 1896).

Non si tratta (come alcuno potrebbe forse credere) di un tentativo di dimostrazione razionale o sperimentale delle ipotesi che servono di base al moderno spiritualismo: il Desertis non si occupa, come il Crookes, di raccogliere materiali di fatto in appoggio della tesi spiritica, e neppure pensa di discutere i fatti conosciuti in modo da cavarne la logica conclusione, sull' esempio del Brofferio. Egli esclude dalla discussione deliberatamente i fenomeni e la loro interpretazione; ammette invece, in quanto hanno di sostanzialmente comune le diverse scuole spiritualiste, il fondamento di una rivelazione, non limitata nel tempo e nello spazio, come tutte quelle che hanno sinora servito di base alle religioni, bensì continua, aperta a tutte le menti e comprendente in sè tutte le manifestazioni che l'uomo può percepire con i suoi sensi da parte di un mondo normalmente inaccessibile all' esplorazione dei sensi stessi. L' esistenza di questo mondo, affermata in tutti i sistemi metafisici,

non può negarsi con sicurezza dai veri positivisti, i quali ai giorni nostri vanno piuttosto accostandosi alla modesta filosofia agnostica di Huxley, che al dogmatismo materialistico di Büchner. D'altra parte le speculazioni dei fisici intorno alla materia ed alla forza hanno condotto a conclusioni assai sconfortanti sulla portata dei nostri sensi, i quali ci dánno una rappresentazione ben misera e ristretta di ciò che ci sta intorno.

La lettura del libro del Desertis ha giovato molto a dare precisione e chiarezza ad un concetto che alcune frasi di Schopenhauer avevano fatto germogliare nella mia mente. Forse i progressi della scienza moderna tendono a rendere sempre meno decisi i confini fra la fisica e la metafisica, fra il conoscibile e l'inconoscibile, ma non, nel senso retrogrado, di subordinare le dottrine fisiche, le interpretazioni del conoscibile a principii assoluti, *a priori*, bensì nel senso diretto, andando dal noto all'ignoto, dalla indagine sui fenomeni alla ipotesi sulle cause dei fenomeni. E non si dica che è antiscientifico parlare di cause occulte; poveri noi, se volessimo stare semplicemente alle cause palesi! Se Leverrier avesse escluso *a priori* l'esistenza di una causa occulta che perturbava il moto di Urano, Nettuno sarebbe ancora da scoprire.

E, del resto, chi pretende che le cause occulte di molti fenomeni siano di natura essenzialmente diversa da quelle più o meno note di altre classi di fatti? Forse la differenza fra cause e cause sta solo nell'essere le une state scoperte prima delle altre; più facilmente la differenza consiste in un diverso grado di accessibilità alla nostra mente, secondo che più o meno si connettono ai fenomeni che più ci sono famigliari.

Il Desertis ha ampiamente spiegato nel Capitolo I della seconda parte del suo libro (*Matter and Ether*) il carattere veramente occultista delle moderne teorie sulla costituzione della materia, sull'esistenza dell'etere, e sulle funzioni che questa sostanza deve esercitare per dar luogo alle multiformi manifestazioni dell'energia. Tutta questa parte del volume è svolta con profonda dottrina e con senso squisito di serietà scientifica, basandosi sopra le conclusioni di Thompson, di Helmholtz e di Maxwell; e veramente stringente è l'argomentazione che assimila siffatte dottrine fisiche alle teorie spiritualiste.

Molto acutamente l'Autore nota spesso come l'imperfezione dei nostri sensi, dai quali soltanto possiamo essere messi in comunicazione con il mondo immateriale, spieghi il carattere incerto e non

concludente delle manifestazioni. Un' altra difficoltà è inerente al nostro modo di formarci i concetti, rappresentandoci necessariamente i fatti mediante le qualità loro più affini ai fenomeni fisici sensibili, e lasciando sfuggire le qualità che loro sono più essenziali. Allo stesso modo, quando vogliamo concepire l' etere, siamo costretti a fissarne di preferenza le proprietà più analoghe a quelle della materia, che già ci sono famigliari; ma se riflettiamo bene ai motivi che hanno determinato i fisici ad ammettere l' etere, vediamo che le sue proprietà più sostanziali sono quelle che lo distinguono dalla materia dei corpi.

Le due ragioni ora enunciate spiegano anche, secondo l' Autore, il carattere discordante, incerto, spesso grossolano e sempre antropomorfico delle rivelazioni che i fondatori delle religioni hanno posto a base dei loro sistemi. Considerando tali rivelazioni come dovute ad effettivi contatti fra le menti umane e le intelligenze esterne, egli viene a separare in esse ciò che è contingente, dovuto alla imperfetta trasmissione ed all' insufficiente preparazione della mente che ricevette, dal fondamento comune, inafferrabile bensì nella sua intima natura, ma abbastanza definito per servire di appoggio ad una dottina morale, che in fondo è lo scopo ultimo di ogni religione. Ciò gli permette di essere in pari tempo critico spietato di ogni forma esteriore dogmatica e sincero estimatore del substrato morale delle singole religioni rivelate, cui riconosce con singolare schiettezza di frase e modernità di concetto una funzione sociale altissima, che non si può impunemente trascurare. In questo il Desertis giunge per via affatto diversa, anzi apparentemente opposta, alle medesime conclusioni dei più progrediti scrittori della scuola evoluzionista fiorente nel suo paese (1); mostra infatti che il nuovo spiritualismo sperimentale o Spiritismo è atto a costruire una morale veramente scientifica, cioè non formata di norme inflessibili ed assolute, bensì relativa allo stadio di evoluzione sociale presente e tendente a preparare ed informare le trasformazioni dalle quali si attende un tipo umano superiore.

In queste condizioni un libro che, come quello del Desertis, si rivolga con forma sempre elevata, con argomentazioni serene ed obbiettive, alle coscienze turbate di coloro che credono ancora a

(1) Si confronti, ad esempio, la recente opera di B. Kidd, *Social Evolution*, della quale un' ampia recensione è stata pubblicata dal dottor Vailati nella *Riforma Sociale*.

qualche cosa, e mostri loro che questo qualche cosa si può trovare in accordo con le conclusioni ultime della scienza (piaccia o dispiaccia al signor Brunetière), e insegni loro a sceverare negli ammaestramenti della religione ciò che risponde veramente ad un bisogno delle anime da ciò che l'imperfezione dei nostri sensi e della nostra intelligenza, informata dai sensi, ha aggiunto nella parte dogmatica e rituale: un libro cosiffatto, dico, merita, non fosse altro per le purissime sue intenzioni, tutto il plauso dei buoni. Che l'encomio per gli intendimenti sociali non gli sia mancato anche in Inghilterra, è provato dalle brevi, ma molto lusinghiere parole con le quali Alfredo R. Wallace ha voluto presentare il volume.

L'offrire una ragionevole e scientifica base alle convinzioni dei moltissimi che credono nell' « al di là », sottraendone le coscienze al dominio dei sistemi teologici, deve essere argomento sufficiente di lode per il Desertis anche presso coloro che non possono appagare la loro ragione con le spiegazioni dello spiritualismo. Certo a coloro che non possono credere il libro non si propone di infondere la fede; ma anche su costoro il volume del Desertis può spiegare un'azione benefica, come esempio di nobile e schietta esposizione, di spirito equo, tollerante, conciliativo, di solida dottrina e di dialettica stringente. Molte delle accuse rivolte contro gli studi psichici in nome della scienza e in nome del buon senso (accuse nelle quali si trovano in curioso accordo i bigotti della scienza e quelli della Chiesa) si troveranno confutate o implicitamente sfatate dall'Autore. Confido adunque che la lettura di *Psychic Philosophy*, se non farà acquistare molti proseliti alla *Religion of Natural Law* vaticinata dal Desertis, varrà almeno a dirigere in senso più conforme all'evoluzione progressiva il movimento spiritualista al quale assistiamo in questa fine di secolo: servirà a smascherare le arti della teocrazia, che cerca di trar partito da questo stato angoscioso delle coscienze, e contribuirà a dissipare molti pregiudizi, che pur troppo ancora impediscono agli studiosi di psicologia sperimentale di tenere nel conto che a buon diritto meritano le nuove ricerche spiritualiste.

Prof. Francesco Porro
Direttore dell'Osservatorio Astronomico
della Università di Torino.

LA MEDIA FRANCESCA FONTAINE NEL SECOLO XVI

(Dal *Cosmos* di Parigi)

..... La Biblioteca Nazionale possiede su questo soggetto (della levitazione) un documento curiosissimo a cagione del suo carattere di autenticità. Esso è il « Processo verbale fatto per liberare una giovine posseduta dallo spirito maligno a Louviers nel 1591 da Luigi Morel scudiere, signore di La Tour, consigliere del re, prevosto generale della gendarmeria di Francia, nella provincia di Normandia, assistito dal signor Roberto Behotte, dottore in legge, avvocato e luogotenente generale del signor visconte de Rouen, risedente a Louviers ».

La giovine in quistione era una povera serva, Francesca Fontaine, nè santa nè strega, ma tormentata da manifestazioni sì straordinarie, ch' ella aveva domandato tutti i soccorsi, compreso quel della religione, per esserne liberata, e che la si dovè tenere nella prigione di Louviers affine di evitarne gli accidenti.

Quelle manifestazioni, fra cui colpi battuti ne' muri, trasportamenti di oggetti mobili ed elevamenti del suo corpo in aria, eran così brutali, che gli astanti spesso n' erano feriti, e sono esposti a lungo nel processo verbale con gli attestati dei testimonii. Io mi ristringerò a riportarne quelle, che accaddero, allorchè si ricorse all' esorcismo.....

« Giusta le nostre intelligenze di ieri, questa mattina, fra le ore sei e le sette, siamo usciti dal nostro alloggio e andati dal curato Pellet, col quale ci siamo recati alle prigioni di questa città di Louviers, accompagnati da un chierico, che portava l' acqua santa, e da' nostri arcieri Vymont, Dupuys, Hellot, Dubusc, dal prevosto, e da altri. Entrati che fummo nella prigione, trovammo la detta Francesca in una piccola stanza superiore con cinque o sei detenuti, che la custodivano, distesa tutta vestita sopra un letticciuolo e col viso tutto insanguinato come da graffiature, onde le chiedemmo chi l' avesse graffiata.

« La detta Francesca ci rispose, averla graffiata lo spirito, che la tormentava, e la sera di Sabato scorso, mentre la interrogavamo, l' avea gettata per terra a cagione di quello, che ella ci aveva confessato.

« Alla medesima Francesca abbiamo fatto molte esortazioni a riconciliarsi nel timore ed amore con Dio, spiegandole, che, col

riconoscere Iddio, col ringraziarlo, col confessare i suoi falli, col chiedergli perdono o col rinunziare al demonio, ella poteva uscire dalle tribolazioni, a cui l' aveva condotta il diavolo: facesse dunque una confessione generale de' suoi peccati al curato Pellet per rimettersi in buono stato da ascoltare la messa e ricevere il sacro corpo di nostro Signore Gesù Cristo. Ed ella ha promesso.

« Ciò fatto, il curato la cosperse di acqua santa, e ne udì la confessione, dopo di che abbiamo preso essa Francesca, e coi nostri arcieri l' abbiamo condotta ammanettata nella chiesa di Nôtre-Dame di questa città di Louviers, ove entrando il curato, che camminava inanzi vestito col soprabito e con la stola, l' asperse di acqua santa. Noi, che venivamo dietro con in mano il nostro bastone di prevosto, l' abbiamo condotta alla cappella della Trinità, ove si era allestito l' altare per dirvi la messa, e davanti all' altare si erano messi de' banchi, su uno de' quali ella si appoggiò inginocchiata pregando con sempre a fianco il curato Pellet vestito del suo soprabito e con la stola al collo. Noi invece ci siamo posti da un canto dell' altare, a cui stava per incominciare la messa, affine di vedere senza esserne veduto qual contegno terrebbe la Francesca.

« Allora il reverendo Giovanni Buisson, prete cappellano di quella chiesa, ch' era vestito degli abiti sacerdotali per celebrare il santo sacrifizio, fece accendere una gran torcia collocata a lato dell' altare vicino a noi, e principiò a dire una messa bassa, a cui assistevano più di 1000 o 2000 persone tanto cattoliche quanto ugonotte della nuova pretesa religione, soldati e gente di qualità. Fra questa vi era il signor abbate de Mortemer, il signor Ratte, abbate e consigliere al Parlamento di Tolosa, il signor de Rubempré, il signor barone de Neufbourg, il signor barone des Noyers, il signor Seguier, gran mastro delle acque e foreste di Francia, il signor Giacomo Duval, medico a Eveux, il signor Giona Marie, esattore delle imposte del distretto di Montvilliers, il signor Nicola Coquet, sacerdote di Louviers, Pietro Behotte, Giacomo Surgis, Guglielmo Inger senior, Roberto Langlois, borghesi e mercanti di Louviers.

« La Francesca stava pregando e ascoltando a modo la messa, se non che, quando il prete Buisson giunse al Vangelo, ella si addormentò, cadendole il capo sul banco, davanti a cui era in ginocchio, come se la fosse svenuta, del che avvertimmo il curato Pellet, che ci guardava, e ci teneva sempre gli occhi addosso, come lo avevamo pregato, affine di poterlo avvisare con cenni non sì tosto scorgessimo nella Francesca alcun che d' insolito: ond' egli

la esorcizzò subito, aspergendola di acqua santa, sicchè la si riebbe, sorse in piedi, si fece il segno della croce, e ascoltò il Vangelo attentamente. Terminatane la lettura, il curato Pellet condusse la paziente alla mensa eucaristica. Durante la elevazione del sacro corpo di nostro Signore Gesù Cristo, ella il guardò sempre molto fisamente in atto di pregare e di adorarlo, senza mai essere disturbata in alcun modo. E dopo la elevazione il curato le presentò la pace, ch' ella baciò.

« Mentre il prete Buisson volea finire di dir la messa, e il messale era stato cambiato di posto rimettendolo al corno del Vangelo, il curato Pellet ordinò al celebrante di non terminare l' ufficio prima ch' egli avesse amministrato alla Francesca il santo Sacramento e l' eucaristia; onde, fermatosi il Buisson, il curato Pellet, sempre con la stola al collo, si avvicinò alla giovine, da lui già riudita in confessione, la esorcizzò, e scongiurò lo spirito maligno, a cui la Francesca dichiarò pubblicamente di rinunziare: dopo di che egli prese la santa Eucaristia per comunicarla. Ma, quando egli, dopo di averle fatto dire ad alta voce il *Misereatur* e il *Confiteor*, si accostava a lei, apparve di un subito come un' ombra nera, che ruppe una lastra della invetriata della cappella, e spense la torcia sull' altare..... Intanto la Francesca, che stava ginocchioni, veniva sollevata spaventosamente in aria, senz' aver potuto ricevere il santo Sacramento, con la bocca aperta, con gli occhi strabuzzati in su, e con sì terribile forza, che *appena cinque o sei persone*, *afferrandola e tenendola per le vesti*, *potettero arrestarla*, al quale uopo aveano dovuto atterrarla e gettarsi sopra di lei, senza però scorgere alcuna cosa. Tosto allora il curato Pellet l' aveva di nuovo esorcizzata e aspersa di acqua santa, scongiurando lo spirito maligno, ond' ella ritornò in sè, ma intontita e debole. Ciò veduto, esso curato fece abiurare anche una volta alla Francesca il maligno spirito, rivolgendole per la salute dell' anima sua molte esortazioni, ch' ella ascoltò attentamente.

« Quindi esso curato presentò di bel nuovo la santa Ostia alla Francesca, che per riceverla si era inginocchiata; ma in quel punto *la giovine fu da capo sollevata da terra più in alto che l' altare*, come se l' avessero presa per i capelli, in modo sì strano da stupire gli astanti, che non avrebbero mai creduto di vedere quel pauroso spettacolo, e caddero tutti in ginocchio, pregando Iddio e implorandone la grazia per la liberazione della disgraziata, per fermare la quale parecchi uomini aveano dovuto, afferrandone i lembi

delle vesti, tirarla giù distesa per terra, tenendovela inchiodata con tutto il loro peso affine di opporsi all' inimico, che la voleva portare via, mentre ella aveva la bocca contorta e spalancata, gli occhi, che le uscivano dalla testa, e le braccia e le gambe voltate allo inverso.

« Ciò vedendo, il curato Pellet tornò ad aspergerla di acqua santa, a esorcizzarla, e a scongiurare lo spirito maligno. Mentre la Francesca giaceva supina, il curato Pellet fece accendere un altro cero, ed ella rinsensò, e riprese cognizione. Allora ella, poi che ad alta voce ebbe chiesto grazia a Dio e rinunziato al malo spirito, s' inginocchiò, e il curato Pellet le si riaccostò per amministrarle la santa Eucaristia; ma una terza volta la cosa fu impedita, chè per la terza volta la *Francesca fu alzata molto in alto inanzi al-l' altare e portata in aria verso là, ov' era stato rotto il vetro*, il capo in giù e i piedi in su, *senza che le si arrovesciassero gl' indumenti*, da cui uscivano in grande quantità acqua e fumo di cattivo odore, onde la meschina fu più tormentata che mai in guisa e con tal furore, ch' era orribile a vedersi e incredibile agli stessi spettatori. La *Francesca venne così qualche pezza trasportata per aria senza che la si potesse riprendere*; ma in fine sette od otto uomini dopo molti sforzi riuscirono a ripigliarla e a coricarla in terra, ov' ella era sì tormentata da fare spavento e pietà, onde coloro, ch' erano presenti in gran numero sia cattolici sia della religione riformata piangevano, e, prostratisi, pregavano Iddio per la salvezza di quella povera anima.

« Duranti quelle preghiere il curato Pellet ripetette lo scongiuro dello spirito maligno e l' esorcismo e l' aspersione con acqua santa della Francesca, che rinsensò, dichiarò altamente di rinunziare al demonio, e chiese a Dio grazia e perdono de' suoi peccati.

« La Francesca poi disse di aver veduto, la prima volta che il curato Pellet le aveva presentato la santa Eucaristia, lo spirito maligno entrare per il buco da lui fatto nella invetriata della cappella e spegnere la torcia, che ardeva sull' altare, dopo di che l' aveva afferrata per i capelli affine di portarla via dal buco del vetro, onde non la ricevesse il sacro corpo di nostro Signore Gesù Cristo. »

Il rapporto soggiugne, che « il curato Pellet, essendosi ricordato, come tutte le volte la Francesca fosse stata tirata in aria per i capelli, li fece tagliare », e che « dopo questa operazione e gli

esorcismi descritti più sopra la povera fanciulla fu perfettamente guarita ».

Ho citato *in extenso* il lungo testo, affinchè il lettore potesse farsi un' idea della cura, onde i fatti erano stati osservati. Non vi può dunque essere dubbio su questo: che Francesca venne, durante la messa, sollevata tre volte per aria in maniera, ch' esse levitazioni non si potrebbero in nessun modo scambiare con contorcimenti e con salti.

Nelle varie circostanze riferite la scienza non ha da considerare che alcune particolarità. L' adesione al corpo delle vesti, che non si rovesciarono quando Francesca era col capo in giù, prova, come la forza ignota, che sottraeva il suo corpo alle leggi della gravitazione, si applicava del pari a' suoi abiti: fenomeno osservato più volte. Ugualmente il fatto, che il taglio della capigliatura ha troncato, o, meglio, ha contribuito a troncare, le manifestazioni, si può riguardare affine con la osservazione, che la forza psichica emana spesso dai capelli, come la elettricità. Così pure lo stato di prostrazione, in cui si trovava Francesca dopo ogni sua levitazione, è circostanza, che si osserva sempre dopo grandi emissioni di fluido, o forza psichica.....

Ma sarebbe una manifesta esagerazione dei diritti della scienza positiva e insino del buon senso lo affermare, che i fatti quali son descritti nel processo verbale siano sufficientemente spiegati dai disturbi nervosi e dalle allucinazioni studiati negli ospedali.....

La disinvoltura, con cui alcuni lo fanno, sarebbe proprio comica, se non la dinotasse una cieca e nefasta ostilità contro tutto quanto non entra nell' insegnamento materialistico ufficiale.

Alberto de Rochas.

Lo Spirito Perturbatore di Dibbelsdorf nella Bassa Sassonia

(Dalla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* di Parigi)

La seguente storia (non nuova a' più antichi lettori degli *Annali*) è riferita dal dotto medico Giustino Kerner, notissimo per il suo studio sulla Veggente di Prevorst.

Nell' ultimo mese dell' anno 1761, il giorno 2 di Decembre, alle ore 6 di sera, una specie di martellamento, che parea venire dal basso, si fece intendere in una stanza abitata da Antonio Kettelhut. Costui, attribuendolo al suo servitore, che si volesse divertire alle spalle della fantesca, allora nella stanza delle filatrici, uscì per get-

tare un secchio di acqua sul capo del buontempone; ma fuori non vide alcuno. Di lì un' ora lo stesso romore ricominciò, e si suppose, che la causa potesse esserne un grosso topo.

Il giorno appresso si scandagliarono i muri, il soffitto, il pavimento, ma di topi non si scorse la minima traccia.

Alla sera ecco il romore di nuovo. Allora pensano, che lo abitar quella casa sia pericoloso, e le fanti non vogliono più stare nello stanzone, in cui vegliano lavorando. A un tratto il romore cessa, ma per riprodursi a cento passi di là, nella casa di Luigi Kettelhut, fratello di Antonio, con violenza inusitata. La *cosa picchiante* si manifestava in un angolo della stanza.

Alla fine l' affare diventò sospetto a' terrazzani, e il borgomastro ne fece rapporto alla giustizia, che da principio non si volle occupare della faccenda, cui stimava ridicola.

Ma poi, sulle pressanti istanze della popolazione, il 6 di Gennaio 1762 andò a Dibbelsdorf per esaminare con attenzione il fatto. I muri e il soppalco, demoliti, non diedero alcun risultamento, e la famiglia Kettelhut giurò di essere assolutamente estranea al fenomeno.

Fin là non si era mai tentato di discorrere col perturbatore. Un uomo di Naggam, fattosi animo, dimandò: — « Spirito picchiatore, sei ancor qui? » E si udì un colpo. — « Puoi tu dirmi come mi chiamo? » E fra molti nomi, che furono pronunziati apposta un dopo l' altro, lo Spirito bussò a quello dell' interrogatore. — « Quanti bottoni ho su' miei abiti? » Risonarono 36 colpi, e, contati i bottoni, erano giusto 36.

A partire da quel momento la storia dello Spirito picchiatore fece il giro de' dintorni, e ogni sera centinaia di Brunsvichesi, d' Inglesi e di altri forestieri curiosi pellegrinavano a Dibbelsdorf, onde la folla crebbe a tale, che la milizia del luogo non bastò più a rattenerla: i contadini dovettero rinforzare le guardie, e si fu a non ammettere i visitatori che gli uni dopo gli altri.

Quello accorrere di gente parve eccitare lo Spirito a manifestazioni più straordinarie, ond' egli passò a comunicazioni, che palesavano in lui molta intelligenza. Non lo si vide mai impacciato nelle sue risposte: se si desiderava di conoscere il numero e il color de' cavalli, ch' eran fuori davanti la casa, l' indicava esattissimamente; se si apriva un libro d' inni, e si poneva il dito a caso sopra una pagina, chiedendo il numero progressivo dell' inno così toccato e ignoto allo stesso interrogatore, tosto una serie di colpi lo diceva senza sbagliare. Lo Spirito non faceva mai aspettare la risposta, che

seguiva immantinente la questione. Così egli con precisione indovinava quante persone erano in casa, quante ve n' erano di fuori, e specificava il colore de' capelli e degli abiti, lo stato e la professione di chi che fosse.

Un giorno fra' curiosi era un uomo di Hettin affatto sconosciuto a Dibbelsdorf, e da poco domiciliato a Braunschweig. Questi domandò allo Spirito il luogo della propria nascita, e, per indurlo in errore, gli citò una quantità di luoghi; ma, quando nominò Hettin, un gran colpo lo interruppe. Un tale, credendo di coglierlo in fallo, gli chiese quanti quattrini (*Pfennige*) avesse in tasca, e n' ebbe subito in risposta 681, numero, che, dopo un lungo contare, risultò verissimo. Con pari facilità e correttezza lo Spirito disse a un pasticciere quanti biscotti avea fatto quel mattino, a un merciaio quante aune di nastro avea venduto il dì prima, a un negoziante qual somma di danaro gli era venuta per la posta l' antivigilia. Egli era di umore molto allegro, batteva, se richiesto, il tempo mentre si cantava, e qualche volta in modo da assordare. La sera, quando si mettevano a tavola, dopo il *Benedicite* egli batteva *Amen*. Questa sua prova di devozione tuttavia non impedì, che un sacrestano tutto parato da esorcista non tentasse di snidarlo dal suo cantuccio; ma lo scongiuro fece fiasco.

Lo Spirito non temeva nulla, e si mostrò così sincero nelle sue risposte al Duca regnante Carlo e a suo fratello Ferdinando, come in quelle al primo venuto di qualunque condizione.

Or qui la storia piglia un andamento più grave.

Il Duca incarica un medico e alcuni dottori in legge d' investigare il fatto. Que' dotti (sempre ugualmente astuti!) spiegano i colpi intelligenti con la esistenza di una polla di acqua sotterra. Fanno scavare sin a otto piedi di profondità, e, naturalmente, vi trovano dell' acqua, perchè Dibbelsdorf è posto in fondo di un bacino: l' acqua sprigionata zampilla, inonda la casa, ma lo Spirito continua a bussare imperturbato nel suo solito cantuccio.

Allora quelli scienziati pensarono di essere zimbelli di una mistificazione, e fecero al domestico l' onore di pigliarlo per lo Spirito sì avveduto. La sua intenzione, dicevano, è di gabbare la fantesca. Un bel dì fissato tutti gli abitanti di Dibbelsdorf furono tappati in casa, il servitore, come, a giudizio di que' sapientoni, il colpevole, fu guardato a vista; ma lo Spirito rispose ad ogni quesito meglio che mai. Il servo, riconosciuto innocente, fu posto in libertà. Ma la giustizia voleva ad ogni costo un autore del misfatto: quindi

accusò i coniugi Kettelhut de' romori, onde si lagnavano, benchè fossero persone benvolute, oneste e irreprensibili in ogni riguardo, e che per primi, sin dalla origine delle manifestazioni, avessero ricorso alle podestà, perchè vi mettessero rimedio. Con promesse e con minacce s' indusse una giovinetta a deporre contro i suoi padroni. In conseguenza questi vennero cacciati in prigione, non ostanti le posteriori ritrattazioni della fanciulla e la sua formale confessione, che le sue prime deposizioni erano false ed a lei strappate da' giudici. Ciò non per tanto, e sebbene lo Spirito continuasse a bussare e a rispondere più che mai, i coniugi Kettelhut videro per tre mesi il sole a scacchi in gattabuia, dopo i quali vennero prosciolti e rimandati a casa senza buccia d' indennità, benchè gl' illustri membri della famosa Commissione inquirente conchiudessero il lor rapporto di uffizio con queste testuali parole:

« *Tutti i mezzi possibili* usati per iscoprir la causa del romore *son riusciti infruttuosi*: l' avvenire forse ci darà la chiave del curioso enimma. »

Ecco dunque la prima confessione ufficiale d' impotenza. Ahimè! ben sappiamo oggimai per lunghissima esperienza, che non la è stata nè forse per un pezzo sarà l' ultima!

H. Milon.

VISIONE NUNZIA DI MORTE

(Dalla *Rivista di Studi Psichici* di Torino)

.... In quel pochissimo di milizia, che ebbi la sorte di fare nella mia gioventù, mi venne conosciuto un giovane ufficiale tedesco, di uno dei corpi più distinti del suo esercito, distinto egli stesso nel suo mestiere, e di più in ogni sorta di coltura: buon poeta, buon disegnatore, e in tutto d' animo gentilissimo e virtuoso, ed anzi forse un po' esaltato. Aveva nella sua prima gioventù nodrito per una fanciulla sua concittadina un dolcissimo amore, e non di quelli vaghi e a tempo che non meritano tal nome, ma di quelli soli veri, che si pascono delle speranze di unirsi per tutta la vita coll' amata, e di due vite future fanno una sola.

Tre anni erano, quando il conobbi, che egli avea dovuto lasciar l' amata, per andare con un corpo ausiliario di sua nazione alla guerra di Napoleone contro la Russia. Ei non era di molto inoltrato in questa, quando una notte, sonnacchioso o dormendo al suo *bivac*, vide o credette veder la forma dell' amata appressarsi al

suo strato, sedere a' suoi piedi, e dirgli in atto benigno e severo, com'ella quella sera istessa, alla sua città, era passata dalla vita mortale, e posatasi in cielo, e gliel veniva ad annunciare per divina concessione ella stessa, perchè egli non se n'accorasse, ma anzi se ne confortasse, e vivesse così tranquillo e speranzoso quel tanto, qualunque fosse, che gli resterebbe di vita, per la certezza di rivederla, e con lei ricongiungersi quandochessia alle nozze celesti.

Destatosi, o sparita quella visione, aveva il giovane fra il tumulto del campo e della guerra cercato di pur isgombrarne la mente, quando tornata la notte, al medesimo luogo ed al medesimo letto, ecco di nuovo la medesima visione e i medesimi conforti, con alcuni soavi rimproveri, ch'egli non ne l'avesse meglio creduta. E risorto, e pur tentando divagarne la mente e non darvi credenza, ecco, alla terza notte, ricominciar l'amaro e insieme dolcissimo visitar dell'amata.

M'aggiunse il giovane, che al terzo mattino venne uno de' suoi servitori che dormiva appresso a lui, a chiedergli la licenza, e che dimandato del perchè, e pressato, rispose, non reggere altrimenti a veder il padrone visitato tutta notte dagli spiriti, come succedeva ed *egli aveva chiaramente veduto da tre notti.* Ed era il vero che era morta l'amata al giorno e all'ora ch'ella era venuta a dirglielo *la prima volta.*

Ora io non vorrei affermare fino a che segno fosse vera, o come potesse esserlo quella visione; sì credo che il giovane vi credette veramente, tanto mi parve sincero e buono; oltre che non è cosa istrana negli uomini immaginosi di sua nazione. E il vero è che tra la preoccupazione continua di una speranza perduta io non vidi mai tal dolcezza e rassegnazione, e con tal lieto ed attivo dolore qual era in questo giovane. Più non seppi di lui, ma ben credo che egli abbia, e per le sue naturali qualità, e per questa ad ogni modo bellissima ispirazione, adempiuto, od ancora adempia attivamente e splendidamente i doveri della sua vita.

Cesare Balbo.

Nota. — Questo fatto, che l'illustre storico e statista narra nell'opera postuma *Pensieri ed Esempi* (Cap. II), ed al quale volli conservare lo stile insopportabile che, a' suoi tempi, appariva il *non plus ultra* dell'eleganza, non è appoggiato da quel perfetto corredo di particolari, d'esatte indicazioni e di testimonianze che si richiedono oggi per simili avvenimenti. Ed è veramente peccato,

dacchè il ripetersi della visione in tre notti consecutive, dopo quella in cui era morto l'agente, e più la testimonianza del servo che *vede chiaramente* gli spiriti da cui è visitato il padrone, attribuirebbero al fatto una grande importanza.

Ma anche così come ci si presenta, il racconto ha il suo peso sovra chi non bada soltanto alla materialità dei documenti, anche perchè ci prova come un uomo quale Cesare Balbo non si vergognasse d'accettare e riportare cotali avvenimenti.

CESARE VESME.

CRONACA

× **Nuovi Sodalizii Scientifici a Parigi.** — È noto, che due anni fa, al sorgere della così detta Veggente della Rue du Paradis, signorina Couédon, si costituì a Parigi una Società di Scienze Psichiche composta di venti membri ecclesiastici e venti membri laici per esaminare e discutere i fenomeni da lei presentati. Ora in essa Società si è prodotta il mese scorso una scissura, giacchè molti de' suoi membri sacerdoti trovarono sconveniente di dibattere argomenti di quella natura insieme con miscredenti e nemici della Chiesa. Eglino dunque ne uscirono, e sotto la presidenza del Professore monsignor Méric hanno fondato un' *Académie des Études Psychiques*, che studierà i singolari fenomeni quasi esclusivamente dal lato teologico. Naturalmente gli oppositori hanno fatto altrettanto, opponendo all' Accademia clericale due altri nuovi Sodalizii, che sono: la *Faculté des Sciences Hermétiques* e l' *Institut Psycho-Physiologique*. La prima, con a capo il Papus e il Sédir, vuole principalmente diffondere il così detto Occultismo condannato dalla Chiesa. Il secondo, diretto dai dottori Dumontpallier e Berillon e con per segretario Giulio Bois, cognito per i suoi scritti sulla magia, sulle superstizioni e sulle sètte di ogni sorta, assevera: « Noi vogliamo non solo indagar la guarigione delle malattie mentali, ma inoltre la telepatia, la chiaroveggenza, e in generale tutti i fenomeni, che non si possono comprendere con i sensi ordinarii, esaminando tutto senza spirito di scuola e senza preoccupazione ». Così dunque, con la *Société des Sciences Psychiques*, omai saranno quattro a Parigi i circoli di studio formati da uomini più o meno provetti nella scienza, che si applicheranno positivamente alla investigazione de' fatti soprasensibili, delle arti magiche, dell' occultismo e dello Spiritismo. — Posteriori notizie sul proposito mettono in luce, come anche questa volta non si smentisca il caratteristico livore dei preti. Ecco quanto ne dice il *Figaro*: « Abbiamo annunziato ultimamente, che monsignor Méric si era dovuto separare dalla *Société des Sciences Psychiques*, e avea fondato col nome di *Académie des Études Psychiques* un sodalizio antagonistico, in cui soltanto i sacerdoti e i cristiani provati vengono ammessi a studiare in comune certi fatti, cui la scienza non può ancor classificare, e a ricercar le leggi, che

li reggono. Ma un sì brusco divorzio e la legittima concorrenza non sono bastati a monsignor Méric, chè questo prelato ha denunziato al cardinale Richard e al Nunzio apostolico, e ha deferito alla Corte di Roma la *Société des Sciences Psychiques*, accusandola di « complicità in eresia ». Or simile incolpazione cagionerà sommo stupore pensando, che la Società incriminata è preseduta dal canonico Brettes, che uno de' suoi vice-presidenti è il reverendo padre Bulliot, professore di filosofia all' Istituto cattolico, e ch' essa conta fra' suoi membri preti del clero di Parigi. » — *Et nunc erudimini!* O dolcissimo monsignor Méric, perchè mai, desolazione delle desolazioni!, è passato per sempre il tempo felice de' sacri arrosti? Che magnifica infornata per un solenne *auto-da-fe* non sarebbero que' vostri 19 confratelli in mansuetudine e carità cristiana!

× **Altra Diserzione dal Sacerdozio cattolico.** — Dopo il prete Vittorio Charbonel e l'abbate Bonnier, che ha fondato a Sèvres una casa ospitaliera, ove han trovato rifugio più di venti suoi confratelli ribellatisi al giogo di Roma, ecco un altro sacerdote, l' abbate E. Bourdery, curato di Marolles (Oise), che abbandona l' ovile. Il tenore dignitoso e nobile della sua lettera, che qui riporto, contrasterà certamente col diluvio d' improperii bassi e triviali, onde l' onesto sarà fatto, *more solito*, bersaglio dagli energumeni del cattolicismo. — « Monsignore, Vocazione sincera mi aveva condotto al sacerdozio nella religione cattolica, che reputavo esser la religione del Cristo. Dopo lungo e serio studio dei dommi e delle istituzioni della Chiesa ho dovuto riconoscere, che non ero più cattolico, e non potevo più restar prete. È dunque mio dovere di lealtà non serbare più a lungo la direzione della parrochia, che mi avete affidato. Rassegno oggi nelle vostre mani la mia rinunzia. Davanti a Dio posso rendermi testimonianza, che tutta la mia vita sacerdotale fu generosamente impiegata a spandere e a svolgere nelle anime il sentimento cristiano. Or appunto per continuare nella stessa opera mi separo dalla vostra Chiesa, cattolica, ma non cristiana. Il Figlio di Dio, che si è rivelato al mio cuore avido di verità e di vita, si degni di consolar quelli, che abbandono. Più tardi comprenderanno a quali gravi convinzioni io abbia ubbidito. Eglino si renderanno conto, al par di me, che lo stesso principio dell' ordinamento sociale cattolico non è se non la ripresa del giudaismo e dello spirito romano di dominazione sul principio cristiano della pietà filiale e della libertà de' figli di Dio, e non mi condanneranno, se ho voluto liberar la mia fede e affermare, contro una Chiesa cecamente autoritaria ed oppressiva, la mia libera coscienza religiosa. Il Figlio di Dio consoli pur me, e mi aiuti. Il distacco, che compio, non è senza sagrifizii dolorosi. Ma all' uomo spetta il dovere, l' avvenire a Dio: ora, avendo io fatto il mio dovere lealmente, semplicemente, confido in Dio, padrone dell' avvenire. — Vi prego, Monsignore, di perdonarmi il dispiacere, che forse vi arreco, e di gradire la espressione de' miei rispettosissimi sentimenti. — Marolles, a' 7 di Aprile 1898. — E. Bourdery. » — Il giornale *L' Express* del 14 dello stesso mese, dopo di aver riportato anch' esso il documento, soggiugneva: « Questa lettera fu letta in pulpito, Domenica scorsa, nella chiesa parrochiale di Marolles, e la popolazione intiera ha preso calorosamente la parte del suo curato ».

× **« *Rivista di Studi Psichici* ».** — Il N° 6 di questo Periodico, uscito alla fine di Giugno ultimo scorso in Torino con i tipi di Roux Frassati e C., portava in prima pagina questa dichiarazione : « Per accordo col signor dottor Giorgio Finzi e cogli eredi del dottor G. B. Ermacora, assumo la proprietà e la direzione della *Rivista di Studi Psichici*, trasferendone la sede da Padova a Torino. Subentro ai precedenti proprietari nei doveri verso gli abbonati, che procurerò di risarcire in vario modo per i due mesi, in cui la *Rivista* non potè essere pubblicata. Mi raccomando agli antichi collaboratori della *Rivista*, perchè non le facciano mancare il sussidio dell' opera loro ; come pure mi rivolgo a quanti s' interessano a questi studi perchè si compiacciano segnalarmi le indagini ed i fenomeni che possano riescire utili al periodico, facilitando così il cómpito che mi assumo con molta trepidanza. — Torino, giugno 1898. — Cesare Baudi di Vesme. » — Lietissimo, che la Rassegna del compianto G. B. Ermacora sia passata nelle mani non meno degne dell' ottimo e valoroso amico e fratello Cesare Baudi di Vesme, fo caldi voti, che, pure perseverando nel metodo d' investigazione rigorosamente scientifico, essa smetta però alquanto dell' anglico aridissimo sofisticare, che per il soverchio tirar le cose coi denti viene ad essere « La illuminazion di prete Cuio, — Che con di molti lumi facea buio ». E così abbia la consorella prospera e fruttuosa vita !

× **Pratiche Spiritiche in Giava.** — Il Periodico *Deutsche Wochenschrift* dei Paesi Bassi ha pubblicato curiosi particolari sulle pratiche spiritiche de' Giavanesi. Per mettersi in comunicazione con gli Spiriti essi scelgono sempre un bel chiaro di luna, preferibilmente il plenilunio, o il dì prima. Un viaggiatore vide gl' indigeni di due *desas* (villaggi) limitrofi operare con due macigni, di cui ciascuno avrebbe potuto venir sollevato a gran fatica da quattro uomini, e che rispondevano alle domande del medio cozzando insieme. Senza esser toccati da nessuno que' massi si attraevano con forza da sè. Un' altra volta potè osservare gli atti di un *gajung*, ch' è una mezza noce di coco munita di un manico di legno, onde quell' isolani si servono per attingere acqua : alle ferventi preghiere del medio l' arnese incominciò a ballargli in mano ; poi, quando il suo moto si era fatto rapido, lasciato andare, continuò la sua danza or per terra or in aria ; finalmente, deriso da uno degli spettatori, forse perchè non saltava a suo grado, gli corse dietro, e, levandosi, gli appioppò due sonore botte sul viso. Il medesimo viaggiatore, discorrendo con alcuni altri Europei su quel tema, seppe da loro, ch' eglino aveano veduto medii, per la cui forza due *krise* (pugnali), posti uno contro l' altro, si battevano con colpi sì violenti, che uno finiva con lo andare in pezzi, ed altri, che si abbruciavano al fuoco vivo faccia e mani senza sentirne ardenza e dolore, o camminavano su piante spinose o punte aguzze, come sulla bambagia. Quelle medianità paiono assai frequenti fra i *bodja angons* (pastori) di Giava. Inoltre colà esiste un *wedono* (sindaco), che ha la facoltà medianica di far comparire in uno specchio la imagine di persone defunte da lui non mai conosciute. Così lo scrittore della relazione afferma sul proprio onore di avervi veduto quella di sua madre morta da lunghi anni in Europa.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

RIVISTA DI STUDI PSICHICI, Periodico mensile — Torino, Via Rosine, N. 10 — Direttore CESARE BAUDI DI VESME.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40. Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 9 — Settembre 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di **ogni** mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 **pagine, carta** reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è **per tutta** l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno **aggiunte** le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 9. SETTEMBRE 1898.

FORZA E MATERIA

Saggio di Teorica nuova

(Dal Periodico *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Come nella scienza naturale, così nello Spiritismo forza e materia hanno una parte importante, imperocchè questi due concetti fondamentali appartengono agli essenzialissimi materiali di costruzione della scienza. Quindi è di massimo peso l'aver della forza e della materia una giusta idea, giacchè, partendo da premesse false, di rado si arriverà a rette conchiusioni. Poichè dunque altrove ho asserito, che l'atomo, il rappresentante della forza e della materia, nel senso della scienza naturale moderna e del materialismo è una chimera, onde possiamo considerarlo col Hellenbach quale un comodino, mi corre in certa guisa l'obbligo di sopperire al distrutto concetto dell'atomo, o altramente mi si potrebbe con ragione opporre, che bisogni attenersi ad esso concetto dell'atomo materialistico sino a tanto, che non abbiamo nulla di meglio da sostituirvi..... Perciò mi si conceda di qui esporre brevemente le mie vedute, essenzialmente diverse dalle opinioni in voga, intorno a forza e a materia con particolare riguardo alla loro importanza nel campo dello Spiritismo, il quale, giusta il mio modo di comprendere la forza e la materia, lungi dall'essere un fenomeno contrario alla natura e alle leggi naturali, trova perfettamente il suo posto nel campo dei fenomeni della natura, ond'esso, come il sommo, è coronamento allo insù. Simile conciliazione dello Spiritismo con la scienza naturale dev'esser possibile, ove quello non si voglia ridurre a una vana parvenza; ma d'altra parte può esser possibile soltanto ove questa riformi le sue teoriche a cominciare dalle oggi ancora ipotetiche definizioni di forza e di materia.

Mentre la scienza naturale teoretica crede di poter tacciare di eresia lo Spiritismo, perchè non lo può adagiare sul suo letto di

Procuste, è invece lei stessa, che ha bisogno di riforme, e, dopo di essersi rinnovata *ab imis fundamentis*, non si porrà più di fronte allo Spiritismo come inimica, ma gli stenderà qual alleata la mano. Tale rivolgimento nella scienza naturale darebbe, s' intende, al-l' odierno materialismo il colpo di grazia, e in pari tempo ravviverebbe di nuovo il bisogno metafisico dell' uomo. E allo appagamento di questo bisogno provvederebbe nel modo più ampio lo Spiritismo con le sue dottrine fondate su fatti ed esperimenti irrefragabili.

Secondo la scienza naturale moderna forza e materia, benchè unite indissolubilmente, sono tuttavia due cose contrarie, giacchè la forza è il principio immateriale penetrante la materia, e la materia il principio materiale penetrato dalla forza. Nè giova, ch' essa esplicitamente nieghi la esistenza di qualunque essenza immateriale, quando l' ammette implicitamente col supporre per ultimi principii esplicativi di tutti i fenomeni della natura due cose diametralmente opposte una all' altra: forza e materia. In fatto, siccome la materia per assoluta necessità è « materiale », la forza non può essere se non « immateriale », altramente, se la forza fosse anch' essa di per sè materiale, la ipótesi di una materia totalmente diversa dalla forza mancherebbe del più elementare senso comune. Ma la scienza naturale non isfiora forse il dominio mistico, operando con un fattore immateriale? Ed ha il materialismo diritto di affermare, che forza e materia sieno gli ultimi principii esplicativi del mondo, e che amendue non possano essere od esistere separati uno dall' altro? Come essenza immateriale la forza separata dalla materia non si potrebbe scorgere coi nostri organi dei sensi, e, poichè la opinione, che la forza possa sussistere anche di per sè al di fuori della materia, non implica veruna impossibilità logica, l' asserto del materialismo, che forza e materia siano sempre ed in qualunque caso indissolubilmente incatenate insieme, è privo di fondamento. (Se neppur l' anima disincarnata, quantunque non certo immateriale, può essere oggetto della ordinaria percezione dei sensi, come mai si vorrebbe, che questo possa essere il caso con una forza del tutto immateriale? E la circostanza, che non si è in grado di dimostrarla con la esperienza, non prova nulla contro la esistenza di una forza attiva libera dalla materia.)

Ma che cosa sono la forza e la materia, e come si distinguono una dall' altra? Evidentemente la forza è il principio agente, attivo, perchè non ci è dato di concepire alcun' azione di una cosa, se non la riferiamo a questa o a quella forza. Così, verbigrazia, par-

liamo della forza luminosa della luce, della forza di gravità della materia, della forza espansiva del vapore, e simili, col che vogliamo significare, che concepiamo le azioni specifiche della luce, della materia, del vapore, non quali manifestazioni della materia, ma quali manifestazioni di forze, che hanno la propria sede nella cosa, nell' oggetto agente. — E la materia che cosa fa? Quali qualità e quali proprietà possiede essa, se le togliamo la forza, che si suppone dimorarvi? Imaginiamoci tutte le forze a noi cognite, e in generale tutte le forze avvivanti la materia allontanate da lei; e che cosa ne rimarrà allora? Niente altro che un' ombra senza corpo, un vero nulla, nulla, s' intende, per noi, che non conosciamo veruna azione, veruna qualità della materia pura, cioè spogliata della forza. Giacchè tutto ciò, che non ci si manifesta con le sue azioni, per noi non esiste, e, siccome la materia quale un alcun che impotente ad agire si mostra totalmente priva di qualità, ne segue, ch' essa è non solo per noi, ma eziandio in sè stessa, nulla. Che cosa poi valga un fattore equivalente a nulla nella spiegazione dei fenomeni della natura, io non riesco a comprendere. Poichè noi non possiamo operare che con forze, dobbiamo necessariamente negare la realità di una materia opposta ad esse.

E con ciò stiamo perfettamente sul terreno della scienza naturale moderna, che non riconosce se non quanto è acquisito per via della esperienza. La qual cosa non può valere per la materia, poichè questa, non potendo come cosa priva di proprietà o, più esattamente detto, come non cosa, agire in nessun modo sulla nostra facoltà percettiva, non può nemmeno essere oggetto della nostra esperienza. Pur non di meno la scienza naturale persiste con gran tenacia ad aggrapparsi alla realtà della materia, mentre non ne conosce manco una sola proprietà, manco un solo modo di agire. E in verità lo asserire, che la materia, del rimanente dotata di forza, sia formata di corpuscoli minimi e indivisibili, di atomi, è mera ipotesi, perchè un tale atomo non può mai diventare oggetto di esperienza, onde nel senso della scienza naturale atomi non esistono: i due concetti estensione nello spazio e indivisibilità degli atomi si elidono a vicenda, sicchè in generale gli atomi sono assolutamente impossibili. Vedi dunque contradizione! Mentre la scienza materialistica, precisamente all' opposto del vero, rinfaccia allo Spiritismo, che nessuna esperienza militi in favore della realtà dell' anima e della sua sorvivenza dopo morte, essa medesima opera con fattori, che non sono indicati da veruna esperienza, e per sua stessa

confessione di esperienza non potranno mai diventare oggetto. Sicchè, ove si muova la domanda, che cosa veramente sia la materia in sè stessa, la scienza naturale si guarda bene dal rispondere, non ne conoscendo alcuna proprietà.

Poichè dunque dobbiamo ricondurre tutti gli effetti a forze, e poichè per noi la pura materia è alcun che di totalmente inesplicabile ed indeterminato, non abbiamo nè ragione nè facoltà di tirare in campo, per la spiegazione dei fenomeni naturali, a lato delle forze della natura, una materia a noi totalmente ed assolutamente ignota. Questo sarebbe un multiplicare senza bisogno i principii esplicativi, errore, che la scienza non commette. Tanto è vero, ch' essa, scambiando con disinvoltura le parti, ne incolpa invece lo Spiritismo, e per coonestare la sua falsa imputazione niega a dirittura i fatti, che, non si potendo spiegare con le leggi conosciute, esigono per forza l' adozione di nuovi principii esplicativi.

Se la saccenteria de' naturalisti per contra sapesse e volesse ottemperare a questa massima metodologica fondamentale, la si sarebbe accorta da gran pezza, essere l' ammissione di una materia diversa dalla forza un delitto di lesa metodologia, essendo tale ammissione non solo superflua, ma insino assurda. Insieme con la materia poi cade naturalmente anche l' atomistica, e in generale tutta la scienza naturale fondata sul meccanismo, che crede di aver fatto miracoli col ridurre, come s' imagina di aver ridotto, tutti i processi della natura a vibrazioni molecolari non dimostrate dalla esperienza, e quindi stima di poter rinunziare a qualunque metafisica.

In conseguenza, poichè non si ha più da fare che con forze, giova inanzi tutto ricercare, che cosa le forze propriamente siano.

Come abbiam veduto più sopra, esse non possono essere di natura materiale, neppure ove si voglia considerare forza e materia, anzi che come due cose opposte, come due cose identiche, giacchè in questo ultimo caso la materia, dopo di essere stata doverosamente messa fuori dell' uscio, s' intruderebbe sofisticamente di nuovo per la finestra. Quindi le forze sono immateriali? Se immateriale significa senza dimensioni e senza forma, come prima di ora tutti e adesso solamente i non ispiritisti si figuravano e si figurano lo spirito, l' anima e la Divinità, allora le forze non possono essere immateriali, avvegnachè in tal caso senza una entità loro diametralmente opposta, cioè la materia, non potrebbero plasmare il mondo delle forme. Dunque le forze non sono nè materiali nè immateriali, ma di natura sustanziale, vale a dire possiedono una

determinata grandezza misurabile intensiva ed estensiva (intensità e forma) e date proprietà, per cui possono agire in questa o in quella guisa. Perciò la forza non è una entità, che può agire unicamente nella materia e per la materia, come insegna il materialismo, bensì una entità perfettamente autonoma, che possiede una determinata energia, estensione nello spazio e maniere di azione specifiche, secondo cui le forze possono venir classificate.

Con questo però la natura della forza non è ancora ben definita. Noi, puta caso, diciamo: la luce è una forza, la gravità è una forza. Il primo asserto è giusto; il secondo al contrario no. La gravità (come del pari la coesione, l' attrazione, l' affinità, e simili) non è punto una reale forza della natura esistente per sè stessa, come non è tale la luminosità della luce: amendue, gravità e luminosità, sono piuttosto solo uno de' modi di agire di quella forza sustanziale della natura, che reputiamo causa del pesare e del rilucere. Noi dobbiamo bensì distinguere la forza naturale dalla manifestazione di una forza naturale, ma non ad ogni modo di azione di una cosa attribuire per causa una reale forza di natura specifica, che alberghi nella soggetta cosa con altre forze: il che, altramente detto, significa, che tutti i diversi modi di agire di una stessa cosa vanno considerati quali manifestazioni di *una unica* forza sustanziale della natura. Così, poniamo, la gravità, l' attrazione, la ripulsione, e simili, non sono altrettante forze attive nella materia, bensì peso, coesione, impenetrabilità, affinità chimica, e va discorrendo, son solo altrettante proprietà della medesima forza sustanziale della nátura, che ci si presenta come questa o quella materia. Nello stesso modo la luminosità, la energia motrice, il calore e la chimicità della luce non sono punto effettive forze sustanziali della natura, che con la loro azione accomunata formino tutte insieme la luce, ma tutte esse credute forze, che del resto non s' incontrano mai separate una dall' altra — poichè dovunque è luce, sono altresì movimento, calore ed energia chimica — sì solamente diversi modi di agire di una unica forza, della luce, che vuolsi considerare forza sustanziale per eccellenza nel più vero senso della parola. Una forza sustanziale non è una forza attiva in una sola maniera, come sarebbe la manifestazione dinamica della gravità, ma una entità dotata di diverse proprietà e guise di agire, che nello stesso tempo sono attive in più modi, ed i cui effetti si fondono in una indissolubile unità.

(*Continua*) Paolo Meyer.

IL MALE

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana* di Cuba)

Possiamo considerare il male come una creazione di Dio, o come un contrasto necessario per meglio apprezzare il bene?

Non lo crediamo, e, quantunque questo tema sia stato argomento di molte discussioni, or favorovoli ora contrarie a un tal concetto, chiediamo di esporre alcune osservazioni circa il giudizio, che la ragione ci detta.

Il male non è l' antitesi del bene, perchè nè l' uno nè l' altro è chiuso in *limiti determinati.*

Sappiamo per esperienza, che ogni atto è sottoposto ad apprezzamento diverso secondo lo stato di chi lo giudica, cioè secondo il suo grado di moralità e di svolgimento della intelligenza, sicchè gli uni approvano ciò, che gli altri condannano. Data questa relatività, si può accettar come vero, che il male è un *bene inferiore* a un *bene superiore*, e affermare, che, se la vita di relazione fosse solo fra esseri di un grado di progresso identico in ogni rispetto, il bene ed il male non esisterebbero.

La prova incontrastabile, che il male non è creazione divina, ce la fornisce la certezza, che Dio, fonte della vita di quanto esiste, dà ad ogni sua creatura una parte di quanto possiede: vita, intelligenza, volontà, sentimento, e, sendo egli la sintesi di tutti i beni e di tutti i gradi di ciascuno di essi, dota l' essere, che crea, di una parte del bene collettivo, perfetta in sè, com' è perfetto il tutto nel suo insieme.

Perchè la dotasse di male, bisognerebbe, che lo avesse in sè. Ma ammettere questo sarebbe negar Dio. Perciò, congruenti con la nostra ragione, diciamo: che *ogni spirito, nel suo punto iniziale, è perfetto.*

Or come dunque egli si muta da perfetto in imperfetto nel corso della sua evoluzione, mentre questa si fonda sul progresso indefinito?

La causa sta nel modo, che, facendo uso del suo libero arbitrio, tiene per isvolgere le sue facoltà.

La perfezione è il risultamento dell' armonia tra le diverse parti di un tutto. Dio, nello individuare una scintilla spirituale, depone in essa, come abbiamo detto, i germi delle facoltà sue proprie in guisa che sono armoniche: se lo spirito le mantenesse in perfetto

equilibrio, si svolgerebbe, nella sua evoluzione, perfettamente in ogni grado di esse.

V' ha spiriti, che fanno così, ed altri, che si scostano poco da questa legge; ma molti progrediscono, relativamente, assai in alcuni versi, e progrediscono poco, o non progrediscono niente affatto, in altri. E da ciò proviene il disequilibrio, la disarmonia, che li fa veri strumenti di dolore per sè stessi e per i loro simili.

Non iscorgiamo forse manifesto, quanto sia trascurata la coltura del sentimento morale appetto a quella della intelligenza?

Tanto è oggidì l'amore de' godimenti, delle ricchezze, degli onori, che uno soffoca la voce della coscienza per soddisfarlo, anche a spese de' suoi simili, sempre indulgente per sè, severissimo per altrui. La quale antinomia si spiega, riflettendovi un poco.

Lo stato di ciascun essere è l'attuamento della sua ultima aspirazione. Lo spirito nella sua giovinezza s' inganna circa il valore dell' ideale positivo, a cui aspira, e se ne accorge al conseguirlo, ma senza riconoscere giudiziosamente il suo errore, perchè non ancora in grado di analizzare i suoi desiderii, le sue sensazioni, i suoi sentimenti; aspira sempre a un nuovo stato, che lo appaghi senza pensare, che il presente è il figlio della sua opera.

Mercè al desiderio di miglioramento, imperioso in ogni essere, tutti, per quanto grandi e duraturi ne siano stati gli errori, entrano al fine nella via, che avrà da condurli alla felicità.

Ma quante sofferenze si eviterebbero, se si volesse e sapesse ascoltare la voce della coscienza, che insegna sempre a tutti il cammino del dovere!

Molti chiamano il nostro un mondo di espiazione, attribuendo ingiustamente al continente la parte del contenuto. La nostra terra è larga di vita a quanto alberga, e la sua natura è bellissima: non le addossiamo la nostra colpa; popoliamola di creature buone e intelligenti, ed essa si convertirà in paradiso.

Il male è opera nostra: poichè Iddio c' illumina, e ci permette di conoscerne la cagione, adoperiamoci a farla sparire, coltiviamo le facoltà trascurate, svolgiamole tutte armonicamente, e purifichiamo i nostri pensieri e i nostri desiderii. Così la faremo finita col male, ch' è transitorio, e uniti tutti per sorreggerci a vicenda proveremo, che alla evoluzione, per effettuarsi, non abbisogna il pungiglione del dolore.

L'OPERA DELLA SCIENZA

(Dal Periodico *La Paix Universelle* — Versione del signor O.)

Duplice è la missione della scienza: demolire e ricostruire.

Demolire può sembrar facile. Ma, effettivamente, non v' ha cosa, che presenti maggiori difficoltà. Non hanno i popoli vissuto per lunghi secoli, sottoposti ad una certa disciplina morale ed a certe credenze religiose, senza che tale disciplina e tali credenze siano, per così dire, penetrate fino nella midolla del loro essere, siansi assimilate al loro organismo fisico del pari che alla loro costituzione psichica. La superstizione e l' errore hanno la vita dura: si attaccano infallantemente alle loro vittime. Che la ragione protesti contro le loro suggestioni, che si sollevi nel foro interiore contro timori o speranze egualmente chimerici, a nulla giova. La luce, che a grande stento proietta nelle pieghe misteriose dell' anima, non basta per fugarne le tenebre secolari. Malgrado tutto, si crede e si crederà all' influenza nefasta del numero *tredici*. Giammai s' intraprenderà un viaggio od un affare qualsiasi in *venerdì*. Un bicchiere rotto, un vetro infranto, una saliera rovesciata, saranno, come pel passato e contro ogni ragionevole evidenza, presagi di sinistro augurio. E così di tante altre cose, intorno alle quali rifiutiamo ostinatamente di lasciarci istruire. Prove, dimostrazioni, che sono esse mai di fronte al senso intimo, all' istinto, amo di dire, nel quale si sono trasformati lentamente, ma sicuramente, gl' insegnamenti e le idee ripetuti a sazietà pel corso d' innumerevoli generazioni?

Che fare adunque? Non altrimenti che con un lavoro in senso inverso, egualmente continuo e lungamente protratto, si riuscirà forse — e seppure! — a sradicare dai cuori, alla fine disingannati, le vane immaginazioni, che, essendovisi surrettiziamente infiltrate, sono state prese, coll' andar del tempo, per verità indiscutibili.

Accade anzi — per esempio, nella questione religiosa, complesso composto di verità e di controverità — che invece di metter da parte ciò, che è buono, e ciò, che non lo è, per serbar l' uno e rigettar l' altro, si fa precisamente il contrario. Grande è il numero di coloro, che non credono più nè in Dio, nè nell' anima. La sola idea che una frazione qualsiasi del nostro essere possa sopravvivere alla disorganizzazione corporale fa loro alzar le spalle e gridare altamente. Così è del libero arbitrio, della responsabilità morale, della Giustizia suprema.

Or bene, più di sovente che non si pensi, gli stessi uomini, così facilmente convinti allorchè lor si predica la negazione dei precetti e della fede, che fanno tutta la nostra dignità, serbano intatte le superstizioni, parassiti mostruosi, ai quali precetti e fede hanno servito di veicolo attraverso i secoli. Poco ad essi importa che Gesù abbia o no vissuto, che egli abbia o no riconciliato Dio e l' uomo, che la di lui vita possa essere mostrata ad esempio a tutti, ch' ei raccomandi l' amore del prossimo ed il rispetto, in ogni circostanza, di ciò, che si sa giusto e vero: le son cose, che han fatto il lor tempo. Tutt' al più, conservano il lor valore, un valore affatto relativo e transitorio, per le donne e i fanciulli. Ma i pregiudizi, che sonosi innestati sulla religione e sulla morale del Cristo; ma le forme e le cerimonie, che le hanno materializzate; ma tutto ciò, che colpisce i sensi, tutte le vane prescrizioni, sotto le quali le hanno come soffocate, essi le accettano e vi si sottomettono. Salve rare eccezioni, essi mangeranno di magro il venerdì santo. Forse assisteranno ai divini uffizi nelle grandi feste. Quasi certamente condurranno i lor figliuoli al battesimo per lavarli di non so qual macchia originale, di cui si fan beffe, e per salvarli da un inferno, ch' è l' oggetto delle lor continue risate. Non sarà loro risparmiata la prova della confessione. Saranno cresimati e comunicati. D' altronde non hanno essi stessi fatto benedire il lor matrimonio in nome di un Dio, che hanno rinnegato da un pezzo? E più tardi, il più tardi possibile, non invocheranno dalla Chiesa delle preci, la cui efficacia è necessariamente nulla, non essendo Colui, al quale sono indirizzate, altro che un mito del passato inventato dai preti?

Ma si tiene alla forma, alle apparenze, alle usanze, a tutto ciò, che non esige la esplicita adesione del cuore. Quanto al fondo, alla midolla della religione, non se ne vuol più, uno se ne disinteressa. Sotto pretesto di scienza, magari, si acconsente al sacrifizio di tutto ciò, che è essenziale; si mantiene, al contrario, ciò, che è di secondaria o di nessuna importanza. Un proverbio tedesco dice di non versar via il fanciullo insieme col bagno. Noi abbiamo fatto di più: abbiamo gettato via il fanciullo e serbato accuratamente il bagno.

*
* *

Queste osservazioni potrebbero sembrare scoraggianti. Si dirà: se la scienza riesce a conseguire risultati cotanto meschini, a che giova il cercare di sapere? E che si viene a parlarci di continuo della sua potenza e della sua grandezza! — Ahimè! l' uomo abusa di tutto. Da ciò, ch' esso apprende, tira volentieri delle conseguenze,

che non sono affatto contenute nelle premesse. Il suo interesse lo spinge dove nè la ragione, nè il cuore hanno che vedere. Non è, dunque, la scienza, che è colpevole; lo è l' egoismo umano. La scienza illumina: essa porta la sua face dovunque, e fino nei recessi i meno accessibili. Ma per vedere bisogna aprir gli occhi e non nascondere la testa sotto un triplice velo. Se la scienza non ha forse fatto sempre il suo dovere, va facendolo di giorno in giorno più seriamente. Ogni giorno va picchiando a colpi raddoppiati alla porta delle intelligenze. Se queste son tarde a comprendere, tarde a concepire, tarde a lasciarsi ammaestrare, essa non potrebbe legittimamente portare il peso di uno stato di cose, cui non ha creato. Più in alto ne sale la responsabilità. La guarigione di questo male, che vien da lontano ed è gravissimo, è di necessità un' opera di lungo tempo. Ormai, e nonostante quanto abbiamo superiormente constatato, andiamo incamminandovici: i passi più difficili sono stati superati. L' opera di demolizione, non ancor terminata, prosiegue instancabile e si compirà attraverso e contro tutte le resistenze. Come la goccia d'acqua, che cade di momento in momento. incava le roccie le più dure, così la scienza vincerà tutte le opposizioni. Arriva un momento, in cui la stanchezza si fa sentire, ed in cui, venendo meno le forze, la disfatta è certa e vicina. Dubitare della vittoria definitiva sarebbe cosa colpevole. In ciò, come in tutto, credere al successo, e credere risolutamente, vale assicurarlo e vale affrettarlo. La fede è il più potente fattore di tutte le riuscite. Dinanzi ad essa, e sotto il suo energico impulso, le volontà le più ribelli cedono e si arrendono.....

*
* *

Ma, lo abbiamo detto, il demolire non è che una parte, la minore, dell' opera scientifica: bisogna ricostruire. Mettere al nudo l' errore e la menzogna; ispirarne il disprezzo e l' orrore, persistere nel combatterli, è bene. Porre l' uomo faccia a faccia colla verità, fargliela amare, rendergliela famigliare, nutrirnelo, è meglio. Or bene, vi è un certo numero di fatti, che una filosofia superficiale aveva senz' altro cancellato dalla storia morale e religiosa dell' umanità. In nome della scienza, del buon senso, della logica, della ragione, era stato decretato che non poteva essere che *enti* di natura spirituale entrassero o fossero mai entrati in relazioni sensibili cogli abitatori del nostro mondo. L' affermazione categorica non tardò a passare allo stato di dogma infallibile. Metterlo in dubbio o discuterlo faceva incorrere in una scomunica maggiore. Le acca-

demie hanno i lor fanatici e i loro anatemi precisamente come la Chiesa.

Nondimeno il negare non è provare. Si ebbe come un sospetto che la pretesa impossibilità delle intercomunicazioni tra i due mondi terrestre ed estraterrestre non era forse che una ipotesi senza base seria. Gli scienziati indipendenti s' informarono con maggiore esattezza dei fatti contestati; interrogarono e la storia sacra e la storia profana. Non paghi dello studio scrupoloso del passato, osarono intraprendere una indagine sul tempo presente. Ed ecco: centinaia di osservazioni, di un' autenticità e di una precisione, che sfidavano ogni critica sincera, schiusero le porte dell' al di là. Visioni di una realtà strettamente obbiettiva eransi effettuate; morti e moribondi eransi manifestati in condizioni, che non ammettevano nè allucinazione, nè illusione. Cosa notevole: quelle visioni e quelle apparizioni, che sono di tutti i paesi, si manifestavano per ogni dove cogli stessi caratteri generali. Cosa ancor più notevole: confrontandole con quelle, di cui un lontano passato ci ha trasmesso la tradizione, si scoprirono le più strette relazioni fra le une e le altre. Esse obbediscono tutte quante ad una stessa legge. Effetti consimili fanno supporre cause analoghe. Quale smentita alle azzardate asserzioni di coloro, che non avevano temuto di patrocinare un abisso fra l' al di là e l' al di qua della morte; e, spingendo più lungi le loro tracotanti pretese, avevano qualificato di follía ogni speranza *post mortem*, dovendo, secondo essi, l' anima e il corpo subire la stessa sorte nella irreparabile dissoluzione dei loro elementi costitutivi!

* * *

Non si rimase a questo punto. V' ebbero degli scienziati, i quali pensarono che l' esperimento forse confermerebbe ed afforzerebbe l' osservazione. Tentarono: e l' esito coronò i loro sforzi. I sedicenti morti accorsero alla loro chiamata, entrarono in comunicazione con essi, apportarono prove tangibili della loro identità, non meno che della integrale conservazione delle loro facoltà. La loro volontà, del pari che la loro memoria, non era punto affievolita. Amavano ancora e si ricordavano. Che domandare di più? La luce non erasi fatta chiara e definitiva? Il nulla, sola soluzione offerta alle nostre speranze da una scienza male informata, non si trovava confinato per sempre a una distanza inaccessibile? La vita non prendeva dovunque il posto della morte? Sì, tutto si chiariva e si giustificava a questa irradiazione divina: il dovere, la responsabilità morale, l' infinito delle nostre aspirazioni, il bisogno del bene e del meglio, l' irresi-

stibile attrattiva della verità e della giustizia sulle nostre anime, l' amore immortale, di cui i nostri cuori sono assetati: insomma tutto ciò, che rende l' uomo grande e la vita degna di esser vissuta.

Ecco a qual punto siamo. Ogni giorno, che passa, adduce nuove prove all' appoggio delle meravigliose conquiste di una scienza tuttor giovane. Scienziati ogni dì più numerosi ne fanno l' oggetto dei loro costanti studi. È passato, o quasi, il tempo dei vani anatemi e degli schiamazzi inintelligenti. Si è compreso che tutti i fatti, in tutte le sfere, debbono egualmente attrarre e trattenere l' attenzione di coloro, che hanno l' amore della verità. Questa vista più alta e più ampia dei diritti di *ciò, che è*, non poteva se non che avere delle conseguenze felici, sia che si consideri la cognizione in sè stessa, sia che si riguardi l' influenza delle nuove scoperte sul cammino sì delle società che degli individui. Salta agli occhi che l' umanità sarà diversa secondochè si crederà che tutto finisce alla tomba, dovendo il bene ed il male esser confusi nello stesso abisso, senza effetti buoni o cattivi per colui, che ne è autore; — ovvero si crederà ad una sopravvivenza, nella quale ciascuno raccoglierà, secondochè avrà seminato, frutti dolci od amari.

Sapere che il progresso iniziato quaggiù continuerà altrove, che nessuno dei nostri sforzi andrà perduto, che ogni acquisto, intellettuale o morale, nel tempo attuale, echeggiando su tutto il nostro avvenire, sarà il germe fecondo di nuovi acquisti e di nuovi progressi: quale incoraggiamento e quale forza nella lotta contro le difficoltà della vita! Al contrario la certezza del nulla rattiene lo sforzo e lo paralizza nella sua sorgente. Lavorare, combattere, resistere alle chiamate pressanti dell' istinto; frenare le passioni, che vi stimolano; rendersi a sè stesso, con scrupoli inopportuni e senza ragione, una occasione di sofferenza; castigare la propria carne o la propria volontà: qual non senso e quale follía! Obbediamo piuttosto a tutti gli allettamenti carnali, a tutto ciò, che lusinga il nostro egoismo; cogliamo, mentre ne è il tempo, i godimenti, che ci si offrono; mangiamo, beviamo, godiamo, poichè domani sarà la morte di tutto!

Aprendo davanti all' umanità disorientata questi nuovi orizzonti e queste infinite prospettive, la scienza dunque le ha reso un servigio, di cui non si saprebbe stimar troppo il valore per la moralità e per l' ascensione progressiva delle generazioni future.

Ma, vedete: non è solo dal punto di vista morale, ch' essa agisce ed illumina. Essa ha delle risuonanze più lontane e più estese. La

storia, per esempio, non si trova trasformata in grazia della luce, che vi proiettano gli esperimenti e le osservazioni, di cui abbiamo parlato?

Colle idee, che avevano corso cinquant' anni fa, ed anche più recentemente, tutta la parte meravigliosa della storia del passato: previsioni dell' avvenire, sogni profetici, visioni, apparizioni, telepatia, e i profeti ebrei, le indovine, le sibille, gli oracoli, tutti i grandi riformatori religiosi, rimanevano totalmente incomprensibili. Non potendo spiegarli, si soleva sbarazzarsene col silenzio o colla negazione. Socrate, Budda, Gesù, Giovanna D' Arco, tanti altri, secondo i nostri sapienti dottori, non erano nè più nè meno che allucinati od isterici. Si abbassava fino alla malattia e fino alla follía ciò, che di più grande e di più nobile l' umanità ha prodotto o posseduto. È mestieri confessarlo, era la maniera più sicura di uccidere il valoro dei loro insegnamenti e l' influenza, che continuavano ad esercitare sulla società.

Ma oggi quale cambiamento! La storia, la storia verace e non mutilata, riprende i suoi diritti. La profetazione, l' ispirazione dall' esterno, spirituale, colle lor sublimità, ed anche, ahimè! colle loro insufficienze, rivivono sotto i nostri occhi. Non sono semplici suggestioni dell' io sovreccitato o traviato, ma fatti, fatti reali e positivi, tanto reali e positivi quanto qualsivoglia fatto del mondo fisico o fisiologico. E fin d' ora, nel cammino delle società umane, l' intervento di esseri e di potenze spirituali va confermandosi di giorno in giorno, fortificandosi di tutte le rivelazioni, di tutte le manifestazioni tanto frequenti, di cui siamo o possiamo esser testimoni.

Non è egli vero che la scienza così compresa addiviene più degna ad un tempo dei nostri rispetti, delle nostre ammirazioni e del nostro amore? La sua lucerna, arditamente proiettata sugli avvenimenti del passato e su quelli del presente, li chiarisce gli uni mediante gli altri, illuminandoli di una luce che testè neppur si sospettava, e che li rende più intelligibili al nostro spirito. Le rivoluzioni, che sconvolgono, fermano o precipitano il cammino dei popoli, non son più il fatto dei soli uomini. Le potenze spirituali vi esercitano la lor parte, una parte più considerevole forse di quanto noi osiamo immaginare. Sarebbe uno studio assai interessante quello, che si proponesse l' esame dei grandi movimenti storici sotto questo punto di vista. Varrebbe la pena di tentarlo.

Intanto è un fatto che la scienza, che vien tacciata d' impotenza a riguardo dei problemi del destino umano, fa più per schiarirli e

promuoverli cho non le credenze secolari, stazionarie o retrograde, che le vengono opposte siccome le sole capaci di bastare alle difficoltà dell' ora presente.

Ad essa, adunque, onore e gloria! Dopo avere abbattuto gl' idoli, dinanzi ai quali s' inginocchiavano e s' inginocchiano ancora le popolazioni acciecate, essa va ora ponendo le basi di un nuovo edifizio, abbastanza vasto per raccogliere sotto la sua ombra tutelare tutti gli uomini di buona volontà. Può ingannarsi — *errare humanum est* — chè più di una volta si è ingannata. Ma ciò, che vi è di ammirabile, si è appunto che essa corregge gli errori commessi. Ha pur quest' altro vantaggio, di essere essenzialmente e necessariamente progressiva. Non va essa da scoperta meravigliosa a scoperta vieppiù meravigliosa? I segreti, che strappa successivamente alla natura, non permettono una penetrazione sempre più completa e più intima nei misteri non ancora svelati?

L' opera della scienza bene intesa e veduta sotto il suo vero aspetto è la più grande e la più elevata, che si possa concepire, abbracciando essa ad un tempo ciò, che è, e ciò, che fu, e stendendo la sua curiosità a tutto ciò, che esiste, dalla materia inerte ed incosciente fino allo spirito cosciente, che la penetra, la muove e l' anima. Come mai si osa dirla sterile, e proporci di adorar degli dei per ogni riguardo inferiori!

Daniele Metzger.

LE FRONTIERE DELLA FISICA

Lettura fatta al Congresso Internazionale dello Spiritualismo a Londra il 22 di Giugno 1898

« La conoscenza umana è simile a una sfera, che ingrossasse di continuo: a seconda che ne aumenta il volume cresce il numero de' suoi punti di contatto con l' ignoto. »

Pascal.

« Io non saprei (scriveva l' Arago nella sua notizia sul Bailly) approvar il mistero, di cui si circondano i veri dotti, che oggidì assistono all' esperienze di sonnambolismo. Il dubbio è una prova di modestia, e ha nociuto di rado al progresso della scienza. Ma non si potrebbe dire altrettanto della incredulità. Chi, fuor delle matematiche pure, pronuncia la parola *impossibile*, manca di prudenza. Il riserbo è un dovere, massime quando si tratta della organizzazione animale. »

Non ostanti queste sagge parole di un uomo d'ingegno, la più parte dei dotti, che « si confinano nelle lor vetrine », persiste a mostrare per tutto ciò, che da presso o da lungi si riferisce a' fenomeni psichici, una disdegnosa ostilità, onde sono un saggio le seguenti righe, tolte dal giornale *Le Temps* del 12 di Agosto 1893, a proposito della suggestione mentale, e firmate dal signor Pouchet, professore al Museo di Parigi:

« Dimostrare che un cervello, per una sorta di gravitazione, agisce a distanza sopra un altro cervello, come il magnete sul ferro, il sole su' pianeti, la terra sul corpo, che cade! arrivare alla scoperta di una influenza, di una vibrazione nervosa propagantesi senza conduttore materiale!..... Prodigioso è, che quanti credono più o meno a qualche cosa di simile paiono, ignoranti che sono!, nemmanco sognare la importanza, l'interesse, la novità, che avrebbe un tal fatto, e la rivoluzione, che ne verrebbe alla società di domani. Ma trovatelo dunque, buona gente, quel fatto, mostratecelo dunque, e il vostro nome salirà più alto che quel di Newton nella immortalità, ed io vi guarentisco, che i Berthelot e i Pasteur vi faranno tanto di cappello! »

Or noi per fermo non domandiamo tanto, ma sappiamo renderci perfetto conto della importanza delle nostre ricerche: quindi ci consoliamo con facilità degli assalti del signor Pouchet, prima perchè siamo sicuri de' fatti, e poi perchè vediam uomini come i signori Lodge (1) ed Ochorowicz (2), classificati come noi fra gl' « ingenui ignoranti », studiare la questione e cercare di ricondurla a un problema fisico-fisiologico.

Oltre alle numerose osservazioni, su cui si sono fondati questi due uomini eminenti, io mi riferirò a un caso molto caratteristico, probabilmente poco noto in Inghilterra. È quello di un bambino di sette anni osservato nel 1894 dal dottore Quintard. Il fanciullo, nel suo stato ordinario, rispondeva a tutte le domande, risolveva qualunque problema, per quanto fossero difficili, purchè lo sapesse fare sua madre. Ei « leggeva il pensiero della madre » istantaneamente e senza esitazione, tanto con gli occhi bendati quanto voltandole le spalle; ma il più semplice paravento interposto fra' due rompeva la comunicazione. Qui dunque siamo proprio su' confini

(1) Discorso al Congresso dell' *Association Britannique pour l' Avancement des Sciences,* 1891.

(2) *De la Suggestion Mentale,* Parigi, 1887.

della fisica, e la spiegazione, che del fenomeno può darsi, è altrettanto sicura che quella del telegrafo senza fili del Preece (!!! E questi tre punti ammirativi, o, se vuolsi, un po' ironici, di cui si capisce facilmente il perchè, sono miei — N. F.).

Non bisogna però maravigliarsi troppo, se gente, che ha passato tutta la sua gioventù a imparar teoriche stabilite da' lor predecessori, e, giunta alla età matura, è pagata per insegnarle a sua volta, non accetti che con molta ripugnanza novità, da cui è costretta a rifare penosamente la propria educazione. Fu sempre lo stesso in tutti i tempi, sicchè il mio compianto amico Eugenio Nus avea dedicato il suo libro *Choses de l' autre Monde*:

« Ai Mani dei dotti brevettati, patentati, incoronati, decorati e sotterrati, che hanno rigettato la Rotazione della Terra, i Meteoriti, il Galvanismo, la Circolazione del Sangue, la Vaccinazione, l' Ondulazione della Luce, il Parafulmine, il Dagherrotipo, il Vapore, l' Elica, i Piroscafi, le Strade Ferrate, la Illuminazione a gas, la Omiopatia, il Magnetismo, e il resto — A tutti coloro, che, vivi o nascituri, fanno lo stesso al presente, e faranno certo lo stesso in avvenire ».

Quei dotti del resto sono utili anch' essi: cristallizzati in *pietre migliari*, segnano il cammino del progresso.

Se non si dovessero ammettere i fatti che quando concordano con le teorie ufficiali, bisognerebbe ripudiare quasi tutte le scoperte de' nostri giorni nel campo della elettricità.

« Nella più parte delle scienze (diceva nel 1890 il signor Hopkinson [1]) quanti più fatti conosciamo tanto più afferriamo la continuità del legame, che ci fa conoscere lo stesso fenomeno sotto diverse forme. Ma non è così per il magnetismo: quanto più conosciamo fatti, tanto più particolarità eccezionali presentano, e tanto minore sembra diventar la probabilità di riattaccarli a un vincolo comune. »

La elettricità atmosferica ci offre continuamente fenomeni, di cui non abbiamo la chiave, e che si avvicinano talmente a quelli, che si osservan nelle manifestazioni della forza psichica, che uno è in diritto di chiedersi, se non derivino dalla stessa causa.

Tutti voi conoscete que' globi di fuoco più o meno grandi, che si producono in presenza dei medii, e che talvolta paiono guidati

(1) Discorso pronunziato il 9 di Gennaio 1890 all' *Institut des Ingenieurs d' Angleterre* dal signor Hopkinson, Presidente annuale.

da una forza intelligente. Molti scrollano volentieri le spalle, quando ne parliamo. Tuttavia si dánno fenomeni naturali affatto analoghi ed egualmente inesplicabili, che troviamo riferiti nelle opere classiche (1). Ne riporterò solamente alcuni.

Il primo accadde presso Ginepreto, non lungi da Pavia, il 29 di Agosto 1791 durante una furiosa procella con lampi e fulmini. Esso è narrato in una lettera dell' abbate Spallanzani al padre Barletti (*Opuscoli*, Tomo XIV, pagina 296).

A cento cinquanta passi da una cascina pascolava un branco di oche, e a farvele rientrare accorsero da essa due fanciulle, di cui la maggiore aveva dodici anni. In quel momento sullo stesso prato erano anche un fanciullo di forse dieci anni e un uomo, che aveva oltrepassato la cinquantina. Improvvisamente apparve sul prato, a tre o quattro piedi dalla fanciulla maggiore, un globo di fuoco grande come due pugni, che, scivolando sul terreno, le corse fra i piedi nudi, le penetrò sotto le vesti, ne uscì, conservando immutata la forma globulare, dal corsetto, e si disperse in aria con gran fracasso. Quando il globo di fuoco si cacciò alla giovinetta sotto la gonna, questa si gonfiò ed allargò come un ombrello nell' aprirlo. Questi ragguagli si ebbero, non dalla paziente, ch' era caduta fuor di sè a terra, ma dal fanciullo e dall' uomo accennati più sopra, che, interrogati separatamente, deposero sul fatto in modo del tutto identico. « Avevo un bel questionarli (dice lo Spallanzani), se in quel momento avessero veduto una fiamma, una luce intensa discendere, cadere dalle nubi, e precipitarsi sulla fanciulla: mi risposero sempre di no, anzi che aveano veduto un globo di fuoco andar dal basso in alto, non dall' alto in basso. » Sul corpo della giovinetta, che del resto rinvenne quasi subito, si trovò una erosione superficiale, che andava dal ginocchio destro sin proprio in mezzo al torace; la camicia n' era stracciata in tutto quel percorso, e le abbronzature, o segni di arsiccio, che portava, sparirono al bucato. Si notò un buco di due linee di diametro, che passava da parte a parte la petturina, oggetto di vestiario, che le donne di quel paese portano sul petto. Il dottor Dagno, medico locale, che visitò

(1) Fra queste citerò di preferenza una monografia di 404 pagine dell' Arago contenuta nel 1° tomo delle sue opere postume col titolo *Le Tonnerre*, e due volumi del Dott. Sestier intitolati *De la Foudre, de ses Formes et de ses Effets*, 1866. Si potrà pur consultare la *Notice sur le Tonnerre et les Eclairs* del conte du Moncel, 1857.

la colpita qualche ora dopo l'accidente, osservò, oltre alla erosione già detta, parecchie strie cutanee, serpentine e nerastre, tracciate dalle diramazioni del corpo principale della folgore. Il prato, sul luogo della scarica, non aveva alcuna alterazione, alcuna traccia della meteora. —

Il signor Babinet ne ha comunicato all' Accademia delle Scienze, il 5 di Luglio 1852, un secondo come segue (1):

« La presente nota ha per oggetto di porre sotto gli occhi dell' Accademia uno de' casi di fulmine globulare, ch'essa mi aveva incaricato di verificare alcuni anni fa (il 2 di Giugno 1842), e che aveva colpito, non arrivando, ma, per dire così, ritirandosi, una casa posta in via Saint-Jacques nelle vicinanze della Val-de-Grâce. Ecco in poche parole il racconto dell' operaio, nella cui camera è sceso, per poi risalire, il fulmine in globo.

« Dopo un violento colpo di tuono, ma non proprio subito, quell' operaio, che fa il sartore, seduto a tavola in fine del suo pasto, vide a un tratto il paracamino cadere arrovesciato come da un lieve soffio di vento, e un globo di fuoco della grandezza del capo di un bambino uscire tranquillamente dal caminetto e vagare adagio per la camera a poca distanza dall' impiantito. L' aspetto del globo igneo allora, a detta del sarto, pareva quello di un micino di cresciuta media ravvoltolato su sè stesso e moventesi senza essere portato dalle zampine. La palla era, sì, brillante e luminosa, ma non pareva calda e infiammata; e in realtà l' operaio non ebbe alcuna sensazione di calore. Essa si avvicinò a' piedi di lui appunto come un gattino, che vuol giocare o fregarsi contro le gambe giusta il costume di quelle bestiuole; ma l' uomo lo scansò, e con diversi movimenti di precauzione, tutti eseguiti lentamente e senza scosse, evitò il contatto della meteora, che gli rimase dappresso parecchi secondi, mentr' egli da seduto, chinandosi in avanti, la osservava con attenzione. Dopo di essersi mosso in diverse direzioni, ma restando sempre nel mezzo della stanza, il globo s' inalzò verticalmente sino all' altezza del capo del sartore, che, per non n 'essere toccato alla faccia e per poterlo seguire con gli occhi, si arrovesciò allo indietro sulla seggiola. Giunta che fu all' altezza di circa un metro dal pavimento, la palla si allungò un poco, e si diresse obliquamente verso un foro, che dava nella canna del camino pressochè un metro al di sopra della tavola del caminetto. Quel foro era stato

(1) *Comptes Rendus*, Tomo XXXV, pagina 5.

fatto per passarvi il tubo di una stufa, che avea servito nell' inverno. Ma il fulmine, per usare la espressione stessa dell' operaio, non potea vederlo, giacchè allor turato con un pezzo di tappezzeria di carta incollatovi sopra. Tuttavia la palla di fuoco vi andò diritta, ne scollò la carta senza guastarla, e infilò la canna del camino. Di poi, sempre a detta del testimonio, messo che vi ebbe, « dal modo, in cui procedeva », cioè assai lentamente, tutto il tempo necessario per risalirla, arrivatovi alla sommità, ch' era almeno 20 metri sopra il livello della strada, produsse una spaventosa esplosione, che demolì la torretta del fumaiuolo, e ne gettò le macerie nel cortile. Anche i tetti di alcune basse costruzioni adiacenti rovinarono; ma per buona sorte non si ebbero danni alle persone. L' alloggio del sartore era al terzo piano, meno che alla metà dell' edificio; i piani superiori non furono visitati dalla folgore. I moti del globo furono sempre lenti e non continui. Il suo chiarore non era abbagliante, e non ne veniva alcun calore sensibile. Sembra, che la meteora non avesse tendenza nè a seguire i corpi conduttori nè a cedere alle correnti di aria. —

Il *Cosmos* del 30 di Ottobre 1897 citava un caso del tutto simile.

La signora di B., in villa nel Borbonnese, essendo in un salone a terreno, il cui uscio era aperto, vide, durante un forte temporale, una palla di fuoco entrare dalla porta, muoversi adagio adagio sul pavimento, accostarlesi, girarle intorno « come un micio (son sue parole testuali), che si frega contro il padrone », poi dirigersi verso un caminetto, entro a cui sparì. Tutto ciò in pieno giorno (1).

(*Continua*) ALBERTO DE ROCHAS.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Chi dice una bugia si condanna a inventarne altre per sostenere la prima.

Il presente è il frutto del passato, e il germe dell' avvenire.

(1) Ecco ancora un caso dello stesso genere, sebbene meno particolareggiato. A Pera, nell' Ottobre del 1835, il signor Maurocordato avea cercato rifugio, da una furiosa tempesta, in una casa abitata da una famiglia, che giusto allora era a tavola. A un tratto comparve nella stanza un globo di fuoco grosso su per giù come una melarancia: era entrato per la finestra socchiusa. La palla rasentò il becco del gas, poi si diresse verso la tavola, passò fra due commensali, girò attorno a una lampada, ch' era nel mezzo, fece intendere un romore analogo a un colpo di pistola, poi riprese la volta della via, e, poichè vi fu uscita, scoppiò con formidabile fracasso.

Una Vita di Gesù Cristo ne' Monasteri del Thibet

(Dal Periodico *Constancia* di Buenos Aires)

La tradizionale ed alta rinomanza della vita di Gesù Cristo non solo vive latente in fondo alle credenze del mondo mussulmano, ma inoltre pare che si conservi con rispetto ne' più reconditi monasteri de' *lami,* che professano la religione di Budda, nelle remote e quasi inesplorate regioni del Thibet segregate dal resto del mondo dalla gigantesca catena del Himalaya e dai deserti dell' Asia centrale.

Un dotto e intrepido esploratore e orientalista russo, Nicola Notovich, ha pubblicato un' opera molto curiosa, in cui fa conoscere la traduzione del testo di alcuni manoscritti, che si custodiscono nel convento buddistico di Hemis, posto presso la città di Leh nel paese montano di Ladak.

Percorrendo quei luoghi, l' esploratore sentì parecchie volte a dire, che in uno de' monasteri conoscevano e veneravano la memoria del profeta Issa, della cui vita gli narrarono qualche particolare. Da que' racconti Nicola Notovich arguì, e per il nome e per i fatti uditi, che la tradizione dovea riferirsi a Gesù, e, interrogando, seppe, che la storia d' Issa esisteva manoscritta in uno de' chiostri alpestri della provincia di Ladak, ma che non si poteva nemmeno pensare di vederla, perchè impossibile come cosa sacra.

Quelli ostacoli, anzi che scemarla, eccitarono maggiormente la curiosità e l' interesse del dotto, che si mise a ramingare di convento in convento alla ricerca de' manoscritti. Arrivato che fu a quel di Hemis, ebbe la conferma, che realmente vi si possedeva una copia della soggetta tradizione, ma invano tentò e con preghiere e con regali di ottenere, che gliene fosse data visione.

Deluso nelle sue speranze, il viaggiatore, poichè vi era andato, volle almeno studiare quella regione montuosa e selvaggia, girandovi a cavallo, nel che fare un dì per fortunata disgrazia cadde, e si ruppe una gamba. Trasportato su una barella al prossimo monastero di Homio, vi fu assistito con ogni cura, e, affinchè si distraesse nella lunga inerzia, a cui era costretto, gli diedero a leggere due grossi volumi manoscritti, in cui trovò l' agognata biografia d' Issa. Postosi a studiarla, con l' aiuto dell' interprete ne fece un' accurata e fedele traduzione.

A detta del Notovich eccone qui il compendio.

Issa nacque in Giudea da genitori poveri, ma di nobile famiglia già potente..... Sin da bambino professò la credenza del Dio unico.

A tredici anni abbandonò la casa paterna, e con alcuni mercanti andò nelle regioni del Sindh; visitò il paese degli arii; fu a Djaguernat e a Radjagriha, e a Benares apprese la dottrina dei Veda. Fermo nelle sue convinzioni, discusse e lottò coi dotti bramini, negando la divinità dei Veda e la incarnazione di Para Brahma in Vischnu. Perseguitato e condannato a morte per le sue idee, riparò a settentrione nella terra de' Gutamida, ove studiò la lingua pali e le credenze del buddismo puro. Continuò a viaggiare verso oriente, predicando contro gl' idoli; in Persia combattè la religione di Zoroastro, onde fu perseguitato dai magi, e dovè fuggire.

Ritornato in Giudea su' trent' anni, vi continuò la sua predicazione, i cui effetti inquietarono molto Pilato, governatore di Gerusalemme (?), che incaricò il tribunale degli anziani e de' sacerdoti di giudicarlo. Questi lo dichiararono innocente. Issa dunque proseguì a predicare al popolo, raccomandando, fra le altre cose, la ubbidienza a Cesare e il rispetto alla donna. Ma la polizia del governatore lo denunziò di nuovo, insistendo sul pericolo, che correva l' ordine pubblico per l' entusiasmo, cui la sua parola destava nelle moltitudini, onde il governatore, insospettito vie più, lo fece arrestare, lo sottopose a processo, e lo rimandò davanti al *sanhedrin* ad essere giudicato insieme con due ladroni per l' accusa di due testimonii comperati per perderlo. Uno di questi gli disse: « Non è forse certo, che pretendi di essere il re d' Israele, affermando che colui, che regna nei cieli, ti ha inviato per preparare il suo popolo? » Il che udendo Issa gli rispose: « Tu sarai perdonato, poichè queste parole non sono tue, ma ti vennero inspirate dall' alto »; poi, rivoltosi a Pilato, soggiunse: « Perchè avvilisci la tua dignità, obbligando i tuoi soggetti a mentire, mentre non ci è bisogno, avendo tu autorità bastevole per condannare un innocente? »

Furioso per quell' attitudine, Pilato fece pressione sul tribunale, ordinandogli di condannare a morte Issa e di mandar liberi i due ladroni; ma i giudici gli risposero: « Non vogliamo commettere l' enorme peccato di condannare un innocente e di assolvere due malfattori, perchè la legge lo vieta. Fa tu a tuo talento. » E, ciò detto, uscirono dal tribunale, e si lavarono le mani in un vaso sacro, esclamando: « Siamo innocenti della morte del giusto ».

Pilato fece crocifiggere Issa e i due ladroni, e due giorni dopo si vide, che il sepolcro, in cui era stata collocata la salma d' Issa, era aperto e vuoto.

R. BECERRA DE BENGOA.

UN MODERNO STREGONE

(Dal Giornale *Le Gaulois* di Parigi)

L' uomo fenomenale, l' americano Dottor Reese, è ripartito per il suo paese, cui sembra voglia andare a difendere contro la Spagna, ed io son disperato, che, per bruciare laggiù qualche cartuccia, egli mi abbia lasciato in asso. Me la godevo tanto a veder operare quel mago in giubba, ben tarchiato, con gli occhi a fior di testa e i capelli tagliati a spazzola sopra un cranio largamente sviluppato, il vero tipo di un *yankee* d' importazione germanica, quale una qualunque Filadelfia o un qualunque Chicago ne alberga a migliaia, e quale ho veduto ier l' altro, sull' uscio del suo negozio, l' orefice presso l' Opéra, che, americano pur lui, apostrofò nella lor lingua, con una punta d' ironia, il suo compatriota, che si era fermato per via a guardarne le bacheche, e da cui non si aspettava la rimbeccata, che n' ebbe a bruciapelo.

— Benchè mi sembriate di facile stupefazione (gli rispose il bizzarro avventore), io vi potrei sbalordire come non siete mai stato sbalordito.

— E in che modo?

— Per esempio, spiattellandovi su' due piedi (e indicava a casaccio un oggetto della vetrina) dove, quando, per quanto e da chi avete comperato quel gioiello.

— Se lo fate (replicò sogghignando il gioielliere), ve lo regalo.

— Ebbene, voi avete acquistato quel fermaglio il 5 di Maggio dell' anno scorso a Londra, in Regent-Street, al numero tale, da un fabbricante, che si chiama così, e lo avete pagato 575 franchi.... Ed ora tenetevelo: io non uso far pagare le mie lezioni.

Il negoziante, muto, intontito, lo guardò allontanarsi sbarrando stupidamente gli occhi: data, luogo, nomi, prezzo, tutto era matematicamente esatto.

Dieci minuti dopo in una sala, ov' erano raccolte molte persone note nelle arti e nella letteratura, il Veggente americano rinnovava e prodigava le prove della sua inverisimile lucidità, del suo dono prodigioso di doppia vista, che l' anno passato aveva stupito ed anzi atterrito una delle più fulgide stelle del nostro cielo lirico trapiantata nel paese dei dollari, onde fu lei, che lo raccomandò ai suoi amici di Parigi.

Or l' aspettazione di questi, per quanto fosse vivamente stuz-

zicata dalle promesse della diva, non fu punto delusa. Giudicate voi, come ho giudicato io, da quello, che segue.

Figuratevi l' uomo, onde vi ho abbozzato più sopra il ritratto punto straordinario, in mezzo a una sala, ov' è riunito un crocchio di persone, che si conoscono tutte fra loro, di perfetta lealtà e, sopra tutto, di assoluto scetticismo. Il suo interprete — poichè il mago non sa che l' inglese — è in una stanza vicina, ove sta a disposizione dell' adunanza, se mai l' opera sua fosse necessaria. Ma questo nel mondo, di cui parliamo, non è il caso, parlando esso correntemente la lingua di Albione.

Citerò solo, dei moltissimi, qualche esperimento.

Ognuno dei presenti scrive con la matita sopra una cartolina una o più domande, poi piega egli stesso il polizzino, e lo rimette a uno degli astanti, che li raccoglie tutti, e se li mette in tasca. Allora, estraendoli, sempre piegati, a uno a uno, lo si pone sul capo del Veggente, su cui lo si preme con la mano. Terminata che sia quella lunga operazione, il mago prende un foglio di carta, sul quale traccia da destra a sinistra dei segni geroglifici. Finalmente le cartoline, s' intende, piegate come prima, vengono estratte di nuovo ad una ad una dalla saccoccia, ov' erano tornate a nascondersi dopo la successiva imposizione sulla testa, e ciascuna vien tenuta entro la mano chiusa col braccio teso in avanti. Ogni volta il mago si raccoglie, e dice: « Ecco il testo della domanda », e lo ripete a lettera, quindi: « Ed ecco la risposta », e risponde sempre nettamente, categoricamente, esattissimamente.

In questa guisa uno degli astanti gli domandò il nome di famiglia della propria madre, che niuno, fuor di lui, conosceva, e lo ebbe in risposta preciso. A un altro il Veggente disse: — Voi chiedete il numero del vostro oriuolo. Ebbene, apritelo, e ve lo troverete inciso sulla faccia interna della calotta: esso è questo. — E continuò così fino all' ultimo bigliettino con sempre la medesima precisione di lettura del quesito e la medesima esattezza di risposta minutamente particolareggiata.

Ma il mago fa anche di più, dicendo, per esempio: — Nel vostro quesito, signore, avete cancellato due parole, e sostituito ad esse queste due altre — e la cosa era proprio tal quale. Caso ancor più singolare fu questo: Un polizzino, dopo di avervi scritta la domanda con la penna, venne piegato in quattro come tutti gli altri senz' aspettare, che l' inchiostro fosse bene asciutto. Ora, venuta la volta di rispondere a quella domanda, il Reese osservò:

— La prima lettera della prima parola è una chiazza d' inchiostro, che non posso decifrare. Ma ecco le altre non isgorbiate — e le pronunzia staccate ad una ad una.

Un' altra esperienza.

Cinque persone vengono invitate a *pensare* a lor piacimento un numero di cinque cifre. Quando lo han fatto, il Dottore ne prega una di enunziare ad alta voce quello pensato da lei, ch' egli scrive sopra un foglio, poi sotto quella posta traccia quattro leggiere linee, e sotto queste tira una riga. Allora, dopo uno sforzo di concentrazione, per cui si veggono tendersi tutti i suoi nervi, scrive sotto quella riga un numero, e dice: — Il totale di tutti e cinque i numeri pensati è questo. — E si passa a verificare. Le quattro persone, che lo hanno ancora *in pectore*, dicono ciascuna il suo; quei quattro numeri si scrivono sotto il primo già scritto al posto delle quattro linee tracciatevi sotto; si fa l' addizione, e si trova il totale del Reese matematicamente esatto.

Ancora un altro esperimento.

Ciascuno degli astanti è pregato di deporre nel cassetto di un mobile un qualche suo oggetto. Durante tutta la operazione il Veggente va in un' altra sala, poi, terminata che sia, ritorna, si colloca inanzi il mobile chiuso, e dice: — Nel cassetto è un portafogli di tal forma, di tal materia, di tal colore, con tali cifre, contenente le carte tali e tali: quel portafogli è vostro, signore. Vi è inoltre un portamonete così e così con entro tal somma in tali pezze d' oro e tal somma in tali pezze di argento: esso appartiene a voi, signora. E ci è pure un mazzo di tante chiavi della tal forma e della tal grandezza: ve le ha messe questo signore..... — E così va discorrendo sino all' ultimo filo di roba.

Ma il pensiero di quell' uomo è dunque un raggio X del Röntgen vivente e cosciente, poichè penetra i corpi opachi, poichè per esso non esiste l' ostacolo, che la materia oppone ai nostri occhi? E neppur il mistero della coscienza non esiste per lui, giacch' egli, guardandovi, può dirvi: — In questo momento voi, signore, pensate alla tal cosa, voi pronunziate internamente la tal frase — nè mai s' inganna!

E, come non v' ha il segreto del presente, non v' ha per lui nè manco quello del passato, poichè davanti a testimonii degnissimi di fede, che me lo hanno guarentito sul proprio onore, egli ha potuto chiedere in un crocchio: — Vi è fra voi una persona, la cui vita sia stata sempre così limpida da non temere, che io ne faccia ad

alta voce il racconto? — o quella persona essendoci stata (un medico: onore a quel discepolo di Esculapio!), egli ne ha tessuto, senza esitazione come senza il minimo errore, la biografia.

E l' avvenire? Ah, per l' avvenire manca il riscontro immediato; ma, data la certezza, con cui la vista di quell' uomo portentoso penetra il presente ed il passato, non si sarebbe tentati di prestar fede anche a quello, ch' ei pretende di scorgere nel futuro?

GIUSEPPE MONTET.

UN TAUMATURGO INDIANO

(Dalla Rassegna *Review of Reviews* del 14 di Maggio 1898)

Il signor Giorgio Newnes pubblica nel *Wide World Magazine* una storia, che mette a dura prova la credulità de' suoi lettori.

Quella Rassegna, le cui pagine voglion essere dedicate solo « a quanto è assolutamente vero », ammette però il principio, che « spesso la verità è più strana della finzione ».

Lo scritto è intitolato: « I maravigliosi Esperimenti del Giocoliere Ram Pershad » di A. Sarahkumar Ghosh, e preceduto da questa dichiarazione: « Il racconto, che segue, per quanto possa parer miracoloso ed incredibile, è la relazione prettamente veridica di quanto l' autore e i suoi compagni hanno veduto con i proprii occhi ». E poi prosegue:

« Ram Pershad di Benares è un noto prestigiatore. Chi scrive era a Calcutta con parecchi amici, quando egli venne a loro presentato, ed eseguì gli esperimenti qui appresso.

« Dopo alcuni giuochi comuni di destrezza passò a fenomeni veramente straordinarii col far bollire del riso nello spazio di 30 secondi. Si noti inoltre, che la pentola era stata collocata sopra un fastello di paglia accesa sul capo di un fanciullo senza che questi ne risentisse il minimo bruciore. Ma ciò non è nulla appetto di quel, che segue.

« Ram Pershad percosse la parete con una pezzuola, e dalla parete uscì il cannello di argento di una fontana. Bisogna notare, che la cosa accadeva nella mia stanza, sicchè non si può manco pensare a preparati di nessuna sorta. Il mago disse allora, che ogni persona presente si scegliesse una bibita, e con rapida successione si vide uscire dalla chiavetta, secondo le richieste, squisito vino di Porto, di Sciampagna, di Xeres e di Bordeaux. Ma un

Irlandese avendo preferito a ogni altra bevanda l'*irish wisky* con soda, ecco in un subito sgorgare dal beccuccio nel bicchiere un pollice e mezzo di *irish wisky* seguito da un limpido zampillo di *soda-water*.

« Poi Ram Pershad fece sedere tutti in semicerchio. Il primo della comitiva teneva in mano una rupia. Il giocoliere gli disse di chiudere gli occhi e di pensare a un paese lontano. Quel signore pensò alla Russia, e — o miracolo! — la rupia si trovò cambiata in un rublo. Senza mai muoversi dal suo posto Ram Pershad fece trasmettere il rublo al vicino, che col rivolgere, sempre senza proferir parola, la mente all'Austria, lo mutò in un fiorino. Così la moneta, passando di mano in mano, si trasformò sempre, fin che, giunta all' ultimo signore della fila, ch' era l' Irlandese del *wisky*, rappresentava un dollaro messicano. Allora l' Irlandese, volendo corbellare il mago, chiuse gli occhi e la mano, poi, riaprendo questa, mostrò, che la era vuota. Egli avea fatto destramente scivolare la moneta nella manica. Il giocoliere non disse verbo, e passò subito a un altro esperimento.

« Questo fu una varietà del noto, ma sempre maraviglioso, fenomeno della vegetazione accelerata.

« Un nocciolo di mango fu posto in fondo a un vaso pieno di terra portato apposta dal giardino, versandovi poi sopra un mezzo bicchiere di acqua, e coprendo il tutto con un panno. Poscia Ram Pershad si mise a sonare un suo strumento musicale, e il mango incominciò a crescere. Di questa guisa la pianta proseguì nella sua cresciuta sotto il panno, fin ch' ebbe raggiunta l' altezza di due piedi (metri 0,60). Quando il prestigiatore ne tolse via la copertura, dal vaso sorgeva una bella piantina di mango in piena fioritura, che in mezzo a' fiori portava un frutto color di rosa della specie del Bengala. Allora Ram Pershad disse all' Irlandese di tagliar quel mango nato sì miracolosamente. E così egli fece; ma quale non fu lo sbalorditivo suo stupore al trovarvi dentro, in luogo del nocciolo, il dollaro messicano, da lui poco anzi fatto sparire nella sua manica! »

E la *Review of Reviews* conchiude:

« Speriamo, che, se continuerà a pubblicare le storie di Ram Pershad, l' editore non vorrà farsi giuoco della credulità de' suoi lettori non istampando una prova certa, ch' egli non presenta mica un nuovo barone di Münchhausen ».

La Infestazione della Pieve di Gröben l'anno 1718

NOTA. — Il signor Bausdorf, ufficiale nella Segreteria del Municipio di Bernau, attestando, che la sua copia era letteralmente fedele all' originale, mandava alla Rassegna *Die übersinnliche Welt* di Berlino il seguente estratto dalla Cronaca di quella città (da pagina 637 a pagina 651) scritta nel 1736 da Tobia Seiler, e conservata nell' archivio comunale.

Predicatore Geremia Heinisch. È nato qui l' anno 1684, a' 18 di Gennaio, fra le 5 e le 6 di sera. Suo padre era il mastro Geremia Heinisch, borghese pellicciaio; sua madre si chiamava Caterina Priebin...........

Finalmente il signor Generale von Hässler lo propose per il pastorato a Gröben, ov' egli andò, e, con unanime assentimento della comunità dopo la sua predica di prova, ottenne ed assunse l' ufficio la *Dominica Exaudi* del 1714. L' anno appresso egli si ammogliò il 29 di Ottobre con la signorina Eva Rosina, figlia maggiore di primo letto del signor Pietro Paolo Freyesleben, borgomastro di Eysenberg, per la quale Iddio gli diede tre figliuoli, cioè due figli, Filippo Guglielmo ed Augusto Rodolfo, e una figlia, Dorotea Sofia. Benchè egli sia stato chiamato a ministrare altrove, sin qui non ha mai voluto mutar sede. E quando, fra gli altri, pur gli abitanti della città di Roda nel 1718 gli fecero chiedere: se avrebbe accettato l' invito ad assumere la lor parrocchia, egli rispose: Se Dio proprio lo vuole, allora mi aiuti lui a portare un tal peso; quello, che ho qui, è già bastevole.

Ora appunto nell' anno 1718 Dio gli mandò una non leggiera prova, permettendo che nella pieve uno Spirito perturbatore (come fin oggi è certo, nè alcuno ha potuto provare il contrario) lo molestasse per lunghi mesi, quale avvenimento egli a richiesta di molti e con permissione del Concistoro di Altenburg ha narrato in un opuscolo intitolato: *Das Zeugnis der reinen Warheit von den sonder- und wunderbahren Würckungen eines ingemein so genanten Kobolds oder unsichtbahren Weesens, in der Pfarr-Wohnung zu Gröben—abgestattet von des Orts Prediger* J. Heinisch, Jena, 1723 (« L' Attestato della pura verità sui singolari e mirabili Effetti di un dall' universale chiamato Folletto od Essere invisibile nella casa parrocchiale di Gröben — steso dal Predicatore del luogo G. Heinisch, Jena, 1723 »).....

(Qui la Cronaca si dilunga nell' esame della polemica suscitata

da quella pubblicazione, contro cui si scagliò prima con virulenza un anonimo, e poi, ma più rimessamente, il Dott. H. Thomasius di Halle, benchè questi nella sua dissertazione *De non prescindendo Contractu conductionis ob metuum Spectrorum* [« Del non rescindendo Contratto di locazione per paura degli Spettri »] al § 11 avesse scritto: « *Quid ergo dicamus? An negabimus existentiam spectrorum? Absit; credimus utique dari spectra, interim credimus, ex mille, quae referuntur, exemplis, paucissima vera esse* » [« Che dire dunque? Negheremo forse la esistenza degli spettri? Mainò; crediamo, sì, che si diano fantasmi, ma in una crediamo, che di mille esempii, che se ne riferiscono, pochissimi sian veri »]. E poi continua:)

Lo esporre tutto ciò, che hanno detto gli avversarii contro il suo opuscolo, e ha detto il Heinisch in propria difesa, non appartiene a un' opera storica, qual è la presente, ma piuttosto a una speciale dissertazione. Aggiugnerò solamente, che chi legge la relazione stampata dal Heinisch intorno alla prodigiosa faccenda della sua pieve non la può reputare un prodotto della fantasia, ma da tutte le particolarità deve conchiudere, che non già un furfante in carne ed ossa, come vorrebbero far credere i suoi antagonisti, ma, per dirlo con una sola parola, il diavolo in persona abbia fatto quel finimondo. Trarremo dunque per il benigno lettore dalla relazione stampata solo pochissime notizie.

La baraonda incominciò il 17 Giugno 1718 con una sassaiuola contro il tetto di legno di una stalla. Le pietre non erano molto grosse, ma sul tavolato arido facevano un gran romore, che poteva udirsi da lontano. *Esse per lo più non si vedevano, se non quando colpivano il tetto della stalla.* Alcuni degli spettatori però asserirono di averle scorte venire or dal giardino, or dallo stesso muro della pieve. Il signor Heinisch osservò, che un sasso volò da terra nel cortile sul tetto, cui percosse con molta violenza. Di poi lo stesso ebbe ad osservare, come *alcuni ciottoli da terra nel cortile, ove prima non ce n' erano punto, saltarono sul tetto, battendovi forte.* Più ancora egli vide *parecchie pietre venire scagliate dalla porta del frutteto intorno al cantone del granaio*, e quindi *con un giro di mezzo cerchio.* Una volta un sasso gli volò contro in guisa da fargli temere di dover esserne colpito, ma *quello cadde, prima di toccarlo, come stanco o abbattuto perpendicolarmente a terra.*

Bentosto la sassaiuola si propagò fin entro la casa parrocchiale

stessa. Si principiò a trovarvi pietre nel vestibolo presso alla scala senza che niuno avesse udito a gettarle colà. Poscia il 2 di Agosto si sentì il bombardamento agli usci ora del pian terreno or de' piani superiori, or allo interno or allo esterno, con maraviglioso fracasso. Finalmente il diavoleto invase anche la stanza di compagnia, ove *ciottoli e pezzi di calcina si misero a volare*, dall' angolo della stufa, *sotto gli occhi di tutti in mezzo alle persone presenti.* Talvolta venivano anche giù dall' alto. Quel bersagliamento succedeva massime quando era imbandita la mensa, e si sedevano per mangiare, onde spesso dovevano alzarsi spaventati, e andarsene digiuni. Talora sulle pietre era avvolto del refe; talora vi aderivano fili sottilissimi come capelli grigi. *Sebbene* qualche volta *avesse piovuto assai, i proiettili* cadenti così nell' interno come fuori *erano perfettamente asciutti.* Spesso venivano bombardati *nello stesso tempo tre luoghi diversi*: la stalla, la cantina, il lavatoio. Alle grida della gente di servizio si accorreva, ma senza mai scorgere altro che i voli delle pietre.....

Fin qui la sassaiuola non aveva cagionato danni; ma il 4 di Agosto, infuriando più che mai, fracassò le finestre, volando i sassi, in presenza della folla, con incredibile velocità *or dal di dentro in fuori or dal di fuori in dentro.* Se qualcuno in casa era presso alla finestra, *le pietre, entrandovi, si fermavano e gli cadevano davanti*, e *quanto più egli indietreggiava*, *tanto più esse s' inoltravano*, ma senza mai arrivare a toccarlo, *la qual cosa succedeva anche con i tiri dall' interno all' esterno a terreno*, se alcuno fuori stava davanti le finestre. Essendo allora nato al parroco un bambino, che venne tosto battezzato, que' giorni tutto rimase tranquillo, onde si credè cessato il tormento; ma il 9 di Agosto esso riprese, e durò fortissimo sino al 22, sicchè il pastore si vide costretto a chiedere l' intervento delle pubbliche potestà.....

Ma il flagello, anzi che diminuire, crebbe. A' 24 di Agosto incominciò la strage delle pentole, dei tondi, di tutte le stoviglie. Mentre di notte la gente di casa e alcuni uomini della comunità vegliavano, si grattò e si picchiò dall' interno sull' uscio con tanta forza, che gli astanti n' erano intontiti, sin che verso il mattino con frastuono orribile essa porta, benchè solidamente asserragliata, si spalancò come per forza di una catapulta.

Non la potendo reggere a quelle scosse, la puerpera fu trasportata in un' altra casa, e il bombardamento, gli strepiti e i guasti continuarono a imperversare. Nel latte veniva gettato ogni sorta

di lordume, o i recipienti, che lo contenevano, piombavano in mezzo alle stanze, ma *senza che si rompessero.* In somma i tiri birboni furono tanti e sì diversi, che lo enumerarli qui tornerebbe oltre ogni misura prolisso..... E quel subisso durò fino al 18 di Settembre (dunque tre intieri lunghi mesi), dopo il quale giorno nella pieve tornò la quiete abituale, e di quella liberazione l' onesto G. Heinisch ed i suoi ringraziarono Iddio di gran cuore.

Ora da' pochi fatti della maravigliosa storia qui addotti giudichi il benigno lettore chi abbia avuto ragione, se chi li narrò, o chi volle negarli.

Il nostro Heinisch continuò a uffiziare nella sua parrocchia e a servire le comunità di Gröben e di Lassdorf per la grazia di Dio con molto utile e benedizione. Avendo poi egli nel 1725 con le sue prediche ed istruzioni convertito alla nostra fede evangelica la cattolica romana Giovanna Rosa Fröhm, moglie di un chirurgo, dovette soffrire molti dispiaceri e molte persecuzioni per parte dei papisti, sin che Iddio l' anno 1736 al San Giovanni lo fece chiamare a Magdeburg, ed ivi lo mise, al posto del già suo e nostro concittadino signor Daniele Borcken, pastore della comunità in Santa Caterina. Iddio benedica pur là l' opera sua.

CRONACA

× **Ancora della Radiografia di W. J. Russel.** — Di questa scoperta, fatta non è ancora un anno, dopo lungo silenzio si torna a parlare. Il signor W. J. Russel, a' 24 di Marzo prossimo passato, ha tenuto alla Reale Accademia delle Scienze di Londra una conferenza sulle nuove sue indagini. I lettori ricorderanno, come la scoperta del Russel consistesse nel fatto, che certi metalli e certe leghe metalliche, come altresì altri corpi, quali paglia, legno, inchiostro da stampa, in perfetta oscurità od anche senza contatto diretto impressionarono il vetro fotografico in modo da ottenere la distinta imagine dell' oggetto. Ma non si comprendeva la causa del fenomeno. Il Russel pencolava fra queste due supposizioni: che la cosa provenisse dall' azione della evaporazione di particelle de' corpi stessi, o da quella della « luce nera », che allora godeva ancor qualche credito presso alcuni scienziati. Adesso i nuovi esperimenti hanno sfatato la seconda, e confermato la prima ipotesi. Apparterrà dunque a' più notabili trovati della fisica moderna questo: che insino i metalli in apparenza più consistenti, come piombo, zinco, nichelio, e simili, sono di continuo in istato di evaporazione, e quindi scemano, certo in quantità enormemente esigua, di peso, perchè una minimissima parte della loro sostanza senza posa svapora. Ma la quantità di essa evaporazione è così piccola, che riesce difficile comprendere, come in pochi giorni e alla temperatura ordinaria

la possa esercitare sul vetro fotografico un' azione tanto forte. E l' idea torna vie più inconcepibile, riflettendo, che le particelle svaporate in quistione agiscono a maraviglia trapassando per soprassello strati di corpi eterogenei, come gelatina, celluloide, collodione, e così via. Non di meno, che il fatto sia proprio innegabile, il Russel ha dovuto persuadersi per mille prove ripetute con sostanze organiche ed inorganiche. Certi olii, la trementina, ed altre simili materie impressionano molto il vetro fotografico ; l' alcool e l' etere no. Non appena però nell' alcool e nell' etere siano quantità anche piccolissime di una sostanza attiva, l' azione si manifesta pure con essi. Il Russel è giunto a dimostrare, che la soggetta azione deriva dall' emanazioni dei diversi corpi secondo la loro forza o facoltà di assorbire ossigeno. L' aumento di temperatura rinforza notabilmente le imagini fotografiche. L' inchiostro da stampa si palesò quale sostanza straordinariamente attiva : insino quello di un' antica opera di alchimia impressa nell' anno 1641 diede una imagine distinta. Che certi metalli, specie magnesio, zinco, alluminio, bismuto, ed altri, abbiano la stessa forza, era già noto. All' opposto ora si sa, che, diversamente dal creduto sin qui, il mercurio, ove sia perfettamente puro, si mostra quasi inerte. Se invece il mercurio contiene una dose pur minima di zinco (solo $^{1}/_{300}$ per cento), la sua azione diventa così forte da produrre in due o tre giorni e alla temperatura ordinaria una bella imagine. Come e perchè sì esigua quantità di commisti metalli renda tanto energica l' azione del mercurio, è tuttora un enimma ; ma non di tutti i metalli, perchè lo stesso effetto si ottiene mescendo col mercurio anche solo tracce di magnesio o di piombo, mentre non si riesce a nulla mescolandovi argento. Questi fatti son omai così certi, che la mancanza di azione del mercurio sul vetro fotografico va considerata come prova certa e lampante della sua purezza. L' azione dei metalli per l' aumento di temperatura cresce assai più che quella delle sostanze organiche : a 55 gradi centigradi si ottiene con essi, puta caso, in tre ore lo stesso risultamento che a 15 in tre giorni. — Da questa esposizione dunque si deduce, che l' emanazioni od evaporazioni di certi corpi sono in grado, anche alla temperatura ordinaria, d' impressionare il vetro fotografico, e ch' esse possono trapassare non troppo spesse pareti di gelatina, collodione, celluloide, guttaperca, e simili, senza punto perdere la loro efficacia. Senza dubbio rimane ancora molto da esplorare in proposito, massime inanzi a certe singolarissime contradizioni, come, ad esempio, quella, che i metalli più volatili risultano essere i meno attivi : il tenace nichelio è attivissimo, il tenero cobalto assai poco, il liquido mercurio, il rame e il ferro niente affatto.

× **Un rugiadoso Carpiccio in famiglia.** — Nella *Revue Thomiste* del passato Gennaio un Padre domenicano, che, a giudicar dalla sua critica, va per la maggiore, nel riveder le bucce a un Padre Lescoeur, autore del recente libro *La Science et les Faits surnaturels*, scrive a un certo punto così : « Quando l' autore asserisce, essere sempre facile assicurarsi, se questo o quel fatto di tal genere abbia per causa l' uomo, crediamo la sua affermazione pochissimo esatta. Tutto all' opposto, a nostro avviso, non v' ha nulla di più difficile, dato ciò, che oggimai sappiamo, o piuttosto incominciamo a scorgere, intorno a' misteri dell' attività fisica; e, se la prudenza è di tutte le virtù sempre la più necessaria al teologo, forse più che mai in ogni altro gli conviene applicarla in questo campo. Non giova a nulla negarlo : oggidì siamo su

orme tali, che le antiche classificazioni dei fenomeni naturali e sopranaturali non potrebbero più inspirarci piena fiducia. All' apologista tocca essere prudente e non meritare per primo la taccia di *apriorista*, ch' egli dà agli avversarii. Il Padre Lescoeur non ha saputo evitare interamente questo scoglio: più di una volta gli sono usciti dalla penna argomenti *assai meno che deboli*, IN TUTTO SIMILI A QUELLI, CHE ADOPERA IL PADRE FRANCO. » — Ah! « Questa è dunque la iniqua mercede, — Che serbaste al *chercuto* guerriero? » In verità in verità *on n' est jamais trahi que par les siens.* Povero Padre Franco! così presto dalla via Ripetta..... cioè no, volevo dire dal Campidoglio, alla Rupe Tarpea!

× **Solite Profezie.** — Non perchè vi si presti fede, ma come semplici curiosità di cronaca, fo qui posto ad alcune predizioni, che girano in sui giornali. Il noto astrologo Zadkiel, che, bisogna riconoscerlo per ispirito di giustizia, al suo tempo aveva rettamente profetato la morte del czar delle Russie Alessandro III, l' incendio del « Bazar de la Charité » a Parigi, ed altri simili avvenimenti, ha fatto per questo anno 1898 anche i seguenti pronostici: Negli Stati Uniti di America si avvererà un gran caso non lieto — Nel mese di Novembre il mondo sarà funestato da altre vicende del pari disastrose, e in Egitto o nel Sudan scoppierà una ribellione, che poi si estenderà pur nelle Indie — Nel campo tecnico delle poste si effettueranno grandi cambiamenti — Il re di Svezia e Norvegia morrà — La salute del czar Niccolò II sarà qualche pezza assai malandata — L' imperatore Guglielmo II correrà un grave pericolo. — Senza far uso inverso il povero Zadkiel del triviale intercalare, con cui si suol salutare i brutti oracoli degli astrologhi, speriamo, che le sue predizioni si avverino come il novantanove per cento delle innumerabili, che gl' illusi leggitori degli astri spacciano alla ingenuità dei credenzoni.

× **Illuminazione Misteriosa.** — La sera di Lunedì, 23 di Maggio ultimo scorso, alle ore 9 e mezzo, il parroco Luigi Hauser di Dürnberg presso Salisburgo osservò dalla pieve, che la chiesa prospiciente era vivamente illuminata. Stupito dalla cosa inesplicabile, ne mandò tosto avviso al borgomastro Giovanni Günther, che accorse, e, verificata la realtà del fenomeno, inanzi tutto perlustrò attentamente i dintorni, poi, appoggiata una lunga scala a piuoli a una delle finestre della chiesa, che dava sul coro, vi salì. La luce nel tempio era così forte, ch' egli vi potè vedere distintamente l' organo, i leggii, i quaderni di musica, insomma tutto quanto vi era, senza però poter riconoscere donde veniva tutto quel chiarore. Passato che fu così parecchio tempo in osservazioni e in mille conghietture per trovar la spiegazione di quella stranezza, tutto ad un tratto, come per incanto, ogni lume si spense, e la chiesa tornò perfettamente buia. Allora, sospettando un tiro di ladri, sindaco e parroco, apertala e penetrativi, ne frugarono sino i più riposti cantucci, ma senza trovarvi nè traccia di anima viva nè indizio, da cui poter indovinare la causa del fenomeno. Quei terrazzani pretendono, che, come vuole una tradizione locale, quello sia stato il segno di un uffizio divino notturno celebrato dagli Spiriti chiamati *Untersberger Mandln*, presagio non lieto.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

RIVISTA DI STUDI PSICHICI, Periodico mensile — Torino, Via Rosine, N. 10 — Direttore CESARE BAUDI DI VESME.

IL VESSILLO SPIRITISTA. Periodico mensuale — Vercelli. Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris. Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER. *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT. *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40. Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 10 — Ottobre 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 10. OTTOBRE 1898.

FORZA E MATERIA

Saggio di Teorica nuova

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 257 a pag. 261)

Ciò posto, l'atomo non è, come insegnano i materialisti, un corpuscolo minimo e indivisibile, sibbene una entità o sustanza, che si distingue per la inseparabilità delle sue funzioni, e per la cui natura le sue dimensioni nello spazio non hanno alcuna importanza. Quindi scambio di forza sustanziale potrei dire anche atomo od atomo di forza; ma preferisco la prima espressione, giacchè omai con la idea di atomo sono troppo collegati, per abito preso, i due concetti contradittorii d'infinitesima estensione nello spazio e di meccanica indivisibilità, onde l'uso della voce atomo richiama facilmente idee, che io escludo. Inoltre il mio atomo di forza differisce essenzialmente dal preteso atomo materialistico anche in ciò, che io nell'atomo riconosco solo una forza con varie proprietà, mentre al contrario l'atomo della scienza naturale rappresenta un connubio di forza e di materia, cioè del materiale con l'immateriale. Per conseguenza il mio atomo è un essere monistico con diverse qualità e modi di agire, l'atomo del materialismo invece un nulla dualistico, di cui uno degli elementi fondamentali è un alcun che assolutamente indefinibile, la materia, che funge da portatore dell'altro elemento fondamentale, della forza, o piuttosto di parecchie forze.

Sfatato così l'atomo materialistico, e perciò abbattuta l'atomistica fabbricata con esso, accade cercare una spiegazione per quei fenomeni della natura, che dalla scienza naturale venivano spiegati con l'atomo mediante l'atomistica, cioè i fenomeni della luce, del calore, della elettricità, che i naturalisti della scuola considerano vibrazioni molecolari e dell'etere. Poichè io non ammetto alcuna materia, e così anche nessun etere, che riempia lo spazio inter-

stellare con l' unico incarico delle sue eterne vibrazioni, sì unicamente forze, devo conseguentemente interpretare i fenomeni della luce, del calore, della elettricità, come azioni di pure forze, e ciò non presenta niuna difficoltà, ove, la qual cosa inoltre semplifica ed unifica mirabilmente la spiegazione dei fenomeni naturali, in luogo delle tuttavia supposte vibrazioni molecolari ed eteree *meccaniche* si pongano movimenti *dinamici* delle forze. Il movimento dinamico è una delle proprietà delle forze dinamicamente mosse, ch' è ad esse inerente, come alla materia la gravità, di cui è antagonista il moto dinamico. Mediante questa qualità le forze dinamicamente mosse penetrano lo spazio cosmico, come la luce, o gli adatti conduttori materiali, come il calore e la elettricità, e proseguono nel movimento dinamico proprio alla lor natura fin che questa natura conservano. Imperocchè la possono anche perdere, allorchè nello avvicendamento di azione con altre forze patiscono una metamorfosi, per cui la lor natura vien più o meno cambiata. Non sempre però la metamorfosi trae seco la perdita del movimento dinamico, anzi questo nel più de' casi perdura, come nella luce, quando si trasforma in calore o in elettricità, e solo si modifica, onde piglia nuovo aspetto.

Le forze dinamicamente mosse perdono invece affatto il loro movimento, allorchè come luce, calore od elettricità, si congiungono immediatamente con la materia. Ciò accade nel processo della materializzazione. Quando, per esempio, il ghiaccio si scioglie, o l' acqua evapora, ne' prodotti dello scioglimento o della evaporazione una parte del calore si fa latente, col che tuttavia questa non esce dal servizio attivo, ma solo muta la forma del suo modo di agire, onde non impressiona più come calorico il senso od il termometro, ma si manifesta come parte integrante del corpo materiale, cioè, nel nostro esempio, dell' acqua o del vapore. Il calore latente, che così ha contribuito a formare l' acqua od il vapore, ha perduto le sue qualità come calore; ma, congiugnendosi con la materia, ha preso i caratteri di essa, e con ciò è diventato materia anch' esso: si è materializzato.

Per materializzazione delle forze io dunque intendo il passaggio delle forze dinamicamente mosse allo stato di quiete, vale a dire a quello stato proprio ad ogni materia, a tutte le così dette cose corporee, che non si possono muovere (dinamicamente) di forza propria, e per muoversi hanno bisogno di una forza (che agisca meccanicamente) estranea.

Ora, data la legge della conservazione delle forze, per cui una forza della grandezza n in qualunque forma possa essere attiva deve agire con la stessa energia, si pare manifesto, che una forza nel materializzarsi debba, in luogo delle sue qualità originarie, cui depone durante la materializzazione, assumerne altre, però del tutto equivalenti alle prime. Per conseguenza, se una forza dinamicamente mossa viene alla quiete, come, abbiam detto, il calore fattosi latente, spariscono il moto dinamico e tutte le altre proprietà del calore, ma in loro vece ne compariscono di nuove proprie alle cose materiali, come peso, coesione, impenetrabilità, divisibilità, o simili. Tutte queste ultime qualità spettano solo alla materia, a' ponderabili, e mancano invece alle forze mosse dinamicamente, agl' imponderabili, mentre queste ultime assumono le proprietà della materia, quando passano alla materializzazione: la qual cosa è la miglior prova, che i ponderabili derivano dagl' imponderabili, e che le qualità di quelli sono le trasformate di questi. L'antica divisione delle cose in ponderabili ed imponderabili colpiva dunque nel segno; la moderna scienza naturale all' opposto con le sue vibrazioni e con i suoi atomi non ha creato che una goffa ontologia.

Quindi le forze sustanziali, e per conseguenza in generale tutte le cose del mondo, si distinguono in due classi principali, cioè in forze mosse dinamicamente, gl' imponderabili, e in forze materializzate, i ponderabili. Queste ultime costituiscono la materia, vale a dire gli elementi chimici e le loro unioni. Materia come antitesi della forza non esiste; anzi lo stesso mondo materiale consta di sole forze, che però hanno perduto il loro primordiale movimento dinamico, e preso in sua vece le qualità della materia, o, con altre parole, ciò, che ci si mostra come materia, non è che forze, il cui modo di agire ci si presenta come gravità, impenetrabilità, coesione, e così via. Chi voglia intendere in qual guisa le forze mosse dinamicamente si mutino in forze materializzate, e dalle proprietà di quelle si svolgano le proprietà di queste, vegga il mio trattato « Duplice Forza della Luce », a cui rimando, poichè qui lo svolgere quell' argomento ci condurrebbe troppo lontano.

Tuttavia circa le forze dinamicamente mosse e le forze materializzate debbo fare ancor una osservazione. Per molti rispetti esse si comportano reciprocamente come forza e materia nell' atomo materialistico. Di fatto, come nell' atomo la forza dovrebbe penetrare la materia, così la forza dinamicamente mossa penetra la forza materializzata: e in vero la luce attraversa i corpi trasparenti. Nè

in tal caso la forza dinamicamente mossa transita per i pori della materializzata, sì la penetra tutta compiutamente, onde in certo modo può dirsi, che le due si fondono in una sola. Che nell' atomo materialistico forza e materia non possano essere adagiate una presso l' altra, e che la materia contenga la forza sol ne' suoi pori, risulta evidente dalla pur pretesa indivisibilità dell' atomo, la quale non potrebb' essere asserita, se forza e materia stessero una presso l' altra, e non una dentro l' altra: perchè in quel caso amendue potrebbero venir separate in maniera da ottenere da un lato pura forza e dall' altro pura materia, il che contradirebbe assolutamente alla indivisibilità dell' atomo.

In modo analogo anche le forze materializzate, cioè la materia, vengono penetrate dalle forze mosse dinamicamente, e fra questa nostra compenetrazione di forze e la penetrazione della materia dalla forza nell' atomo de' materialisti corre l' unico divario, ma divario essenziale, che la forza dinamicamente mossa non è necessariamente legata con la materializzata, come la forza nell' atomo materialistico, ma può passarvi totalmente oltre e abbandonarla del tutto. Poichè luce, calore, elettricità realmente trapassano la materia, onde il principio della penetrabilità da parte della forza dev' essere ammesso necessariamente dalla scienza, non v' ha nessun bisogno di spiegare la penetrabilità della materia — che ha tanta parte altresì nello Spiritismo — col sussidio di pori, in cui sarebbe distribuito l' ipotetico etere, supposto veicolo di quelle manifestazioni di forza, ma basta considerare la luce, il calore, la elettricità, che secondo la odierna scienza naturale rappresentano solo diverse vibrazioni di etere, e perciò di molecole, come forze sustanziali, a cui si può ascrivere rispetto alla materia, cioè alle forze materializzate, la stessa facoltà di penetrazione, che la scienza naturale riconosce nella forza penetrante l'atomo del materialismo. Però le nostre forze dinamicamente mosse penetranti la materia non sono con essa indissolubilmente collegate, ma o la trapassano, o, materializzandosi, si fondono in un tutto con essa.

Fin qui abbiamo parlato soltanto delle forze della natura inorganica, che abbiamo diviso in forze mosse dinamicamente e in forze materializzate. Ora invece dobbiamo entrare nel campo organico, ove incontriamo una tutt' altra classe di esseri, che si distinguono essenzialmente dalle forze sustanziali della natura inorganica. E che cosa sono pianta, animale ed uomo, di cui dovremo occuparci? Dopo di avere una volta per sempre rigettato la materia, e rico-

nosciuto realtà unicamente alla forza, non possiamo rispondere a questa domanda se non con dire, che anche i tessuti della natura organica consistono di sole forze, e, siccome abbiamo veduto, essere la forza sustanziale dotata di parecchi modi di agire, ciò vale anche per gli esseri organici. Quindi potremmo considerare l'uomo, di cui abbiamo precipuamente da occuparci, come forza sustanziale, le cui principali funzioni fossero l'organizzare e il pensare. Ma l'uomo non è un prodotto della natura immutabile ed intangibile, poichè si sviluppa da un uovo minuscolo in un organismo complesso, che mette anni ed anni per giugnere alla maturità, e poi, sorpassato che abbia il periodo della sua floridezza, si avvia lentamente alla dissoluzione. Inoltre il suo organismo, quando pure compiuto, per il ricambio molecolare va soggetto a continui cambiamenti, sì che in realtà l'uomo corporeo non **è** mai, ma sempre **diviene.** Ora ciò non è il segno caratteristico di una forza sustanziale, che nè nasce, nè perisce, ma invece si dimostra sustanza *reale* appunto per la sua integrità e la immutabilità di azione.

Vero è, che si potrebbe riguardare il ricambio molecolare quale un processo di trasformazione, a cui son sottoposte anche le forze della natura inorganica; ma in primo luogo per esso l'uomo non si trasforma mai, salvo che alla morte, tutto intiero, sì solo in parte, e in secondo trasformazione delle forze significa soltanto mutazione di forma del loro modo di agire, e non già diminuzione del valore di una forza, quale implicherebbe il cambiamento prodotto dal ricambio molecolare di parti organiche in prodotti di decomposizione appartenenti alla natura inorganica. La forza sustanziale attiva come pianta, animale, uomo, possiede qualità superiori, e quindi un grado di svolgimento più alto che la forza sustanziale della natura inorganica, ond'è assolutamente escluso, che la forza sustanziale denominata uomo possa con la morte trapassare nelle forze materializzate della natura inorganica senza che ne rimanga il residuo di una qualche entità sustanziale, che non è materia inorganica. Siccome dunque del corpo umano in realtà altro non resta se non alcuni elementi chimici, che non possono nè pensare nè volere, ne segue, che il corpo umano non è il vero uomo, non è la forza sustanziale dotata delle facoltà di organizzare e di pensare, ma che queste facoltà sono proprie di una entità, che non è in assoluta guisa identica col corpo umano. La quale cosa del resto risulta già dalla possibile distruzione di singoli organi del corpo con la impossibile distruzione della volontà di esercitare le

funzioni, che si compiono medianti gli organi distrutti. Se, per esempio, a un uomo si amputano le braccia o le gambe, gli si tolgono gli organi, che servono a scrivere o a camminare, ma non per questo gli si abolisce la volontà di camminare o di scrivere, che dopo resta intatta ed energica come prima: non la si può più effettuare, ma esiste invariata.

Dunque volontà ed organismo fisico son due cose radicalmente diverse, ed a ragione la prima è reputata una entità metafisica, o, meglio, un attributo di una entità metafisica, che si è formata da sè l'organismo corporeo per poter vivere sulla terra. L'uomo corporale, come appare in questo nostro mondo delle forme, non è quindi una forza sustanziale, al pari della luce o di un elemento chimico, ma rappresenta la unione di due entità od atomi di forza, del corpo materiale e dello spirito trascendentale. Questo ultimo è la vera essenza dell'uomo, mentre il corpo non è che l'abito, ond'egli si veste durante il suo pellegrinaggio terrestre, poichè non può transitare ignudo nel mondo materiale, come non può l'uomo nelle regioni polari.

Ed ora si domanda: Di che sorta sono il corpo e lo spirito? Si possono inquadrare nelle nostre due classi di forze, o ne formano una speciale propria? Ed è poi possibile, che due entità diverse, come corpo e spirito, si fondano insieme in un tutto, e come tale agiscano in modo armonico ed uniforme?

Il corpo umano, ch'è plasmato di materia della natura inorganica, appartiene evidentemente alla classe delle forze materializzate, in cui lo vediamo dissolversi dopo la morte: per conseguenza, se corpo e spirito sono cose radicalmente diverse, questo ultimo deve appartenere alla classe delle forze mosse dinamicamente. Ora lo spirito è egli identico con le forze dinamicamente mosse della natura inorganica? No, giacchè in tal caso queste dovrebbero essere anch'esse forze pensanti e volenti, ciò che non sono. Dunque lo spirito umano rappresenta il massimo sviluppo a noi cognito delle forze mosse dinamicamente. In essenza egli è una forza mossa dinamicamente, ma che nel corso del suo processo evolutivo si è inalzata a un grado di esistenza superiore a quello, in cui stanno tuttavia le forze meccanicamente mosse della natura inorganica.

(*Continua*) PAOLO MEYER.

LA RELIGIONE

La religione non consiste in formule esteriori e in pratiche quasi meccaniche, in parole, di cui s' ignora o si dimentica il senso, in atti assurdi di niun valore..... Essa non è il precetto, che s' invoca quando torna comodo, ma sì quello, che si osserva sempre: è l' aspirazione a perfezionarsi, è la giustizia, è l' amore, è la unione dello spirito con Dio, che lo eleva e lo sostiene nella sventura e nella prosperità.

L' uomo non è religioso com' è militare o com' è impiegato, nè può affidare altrui la chiave della sua coscienza come quella del suo scrigno. Ci è chi va in chiesa, recita una orazione, e dice: « Ho compito i miei doveri religiosi ». E poi si occupa della sua professione, del suo ufficio, o non si occupa di nulla. Fuori del tempio, o pregato che abbia in casa, la religione non entra più per nulla ne' suoi lavori, o ne' suoi ozii. Perchè? Perchè la è falsa. La religione vera accompagna l' uomo da per tutto, come la sua intelligenza e la sua coscienza, penetra tutto il suo vivere, e influisce su tutti i suoi atti.

I suoi doveri religiosi egli non compie nè la mattina, nè la sera, nè la notte, ma tutto il dì, tutte le ore, in tutte le occasioni, perchè ogni pensiero, ogni parola, ogni opera dell' uomo dev' essere un *atto religioso* in quanto ha da essere conforme alle leggi di Dio.

V' ha religione nel lavoro, che si eseguisce, nel dovere, che si compie, nella offesa, che si perdona, nell' errore, che si emenda, nella debolezza, che si fortifica, nel dolore, che si consola, e v' ha empietà in ogni vizio, in ogni ingiustizia, in ogni rancore, in ogni vendetta, in ogni male, che si fa, o si desidera.

La religione non consiste in *professare* articoli di fede e in *praticare* cerimonie del culto, infrangendo la legge di Dio.

All' uomo religioso non basta lo andare in chiesa: gli abbisogna erigere un altare nel proprio cuore e sovra esso nell' intimo, *nel recondito,* offrir le sue opere a Dio come un omaggio, non come una profanazione e un insulto.

Allorchè, giunta la notte, egli esamina in sua coscienza come ha impiegato il dì, se non ha evitato tutto il male, che stava in lui di evitare, e non ha fatto tutto il bene, che gli era possibile di fare, egli non può dire in verità di aver compiuto i suoi doveri religiosi.

In materia di religione niuna classe sociale ha diritto di gettare ad altra la prima pietra. Se nei ricchi, in alcuni casi, e anche

pochi, v' ha maggiore intelligenza, la fede dei poveri ha talvolta inspirazioni sublimi, e trionfa di terribili prove.

Coloro, che l' han veduta splendere nelle tribolazioni del tapinello, sopra il letto dell' infermo o di morte squallido per miseria ed abbandono, comprendono, che un tale grado di virtù, difficile, se non impossibile, nell' agiatezza, nobilita chi lo mette in pratica, e può servire di compenso a tante colpe, in cui v' ha più ignoranza e rozzezza che vera malvagità.

Trattandosi di religione, soglion essere i poveri un po' migliori, e i ricchi un po' peggiori di quel, che paiono.

CONCETTA ARENAL.

LA FILOSOFIA DELLA STORIA E LA LEGGE DEL PROGRESSO

(Dal Periodico *Constancia* di Buenos Aires — Versione del signor O.)

Una delle cose, che maggiormente richiamano l' attenzione dello storico, è lo irregolare sviluppo, che si osserva nel progresso dei diversi popoli dell' umanità. Ciò, che vien chiamato filosofia *della* storia, è scienza tuttora in embrione, precisamente per quella difficoltà di spiegare in modo soddisfacente le decadenze dopo le egemonie, ed i periodi di avvilimento e di disastri dopo antecedenti periodi di floridezza e di prosperità. Ad un popolo come il greco, cotanto colto e civile, ne succede un altro crudele e barbaro, e ad un' epoca di relativo benessere e di splendore nelle scienze e nelle arti ne succede un' altra, come il medio evo, con nuove genti, le quali vanno spegnendo i fuochi di cultura, che vi eran prima. Non solo pare, ma anzi è un' altra umanità, che viene a sostituirsi a quella precedente, e la genesi della civiltà deve iniziarsi di nuovo.

Come spiegare tutte queste cose in un modo razionale, ammettendo come legge della storia la legge del progresso? Se, al dire di Pascal, l' umanità è come un uomo, che va ognor crescendo, come si spiega che ad un periodo di libertà ne succede uno di despotismo, ad uno di virilità e di energia un altro di decadenza e di corruzione? Se l' umanità ha alternative di luce e di ombre, di progresso e di regresso, come mai l' avanzamento può esser continuo e definito?

Si è cercato di superar la difficoltà col dire che, sebbene i popoli decadono e muoiono, l' umanità procede e le sue conquiste non

periscono: ma, a rigore di termini, non è sempre così: imperocchè vi sono stati molti progressi nelle scienze e nelle arti, che si son perduti, e non è stato possibile tornare a scoprirli. La biblioteca di Alessandria, che giunse a far tesoro di tutto l'antico sapere, e che più volte fu bruciata, può servir di esempio di monumenti di sapienza, che son periti e non sono stati più ricuperati.

Sembrerebbe talvolta potersi credere che la terra sia dimora non di una sola umanità, ma di umanità assai diverse nei gradi di cultura, di aspirazioni e di tendenze; che questo globo consti di diversi pianeti congiunti, popolati da razze diverse di uomini non aventi altre relazioni fra di essi che quelle generate dalla guerra.

No; non è possibile ammettere la legge del progresso come legge storica, basandola soltanto sull'osservazione della storia umana: perocchè lo studio analitico dà una smentita a tutte le supposizioni, che si son fatte nell'intento di tracciare con linee rette o curve il progresso dell'uomo in società in un modo *permanente e continuo.*

D'altra parte ripugna alla nostra ragione ammettere il regresso; e teorie come quella di Vico, il quale suppone che l'umanità ritorni al punto di partenza, sono ormai screditate. Lo stesso è di quelle sostenute da scrittori mistici, i quali han supposto che la storia anteriore a Cristo avesse per iscopo di preparare l'umanità a ricevere i di lui ammaestramenti, e quella posteriore altro scopo non abbia che quello di realizzarne la dottrina.

Per fortuna, possiamo ormai collocarci nel punto opportuno per veder chiaro in cotesta questione. Non havvi contradizione tra la legge del progresso e la storia dell'umanità: e ciò perchè l'uomo, ossia lo spirito incarnato sulla terra, va e viene di mondo in mondo, e questa dimora è solamente transitoria. Di tal modo i popoli, i quali han compiuto una determinata missione in questo pianeta, spariscono dalla superficie di esso per emigrare in altre regioni dello spazio, ed i territorii abbandonati da essi vengono occupati alla lor volta da altri gruppi collettivi, composti di spiriti meno avanzati, i quali vengono a far le lor prove in condizioni diverse di vita e di missione: e così avviene che a popoli di benessere e di grandezza relativi possano succederne altri di inferior cultura.

È perciò necessario di studiar la vita umana in relazione colla vita planetaria; e così seguendo il metodo sincronico per poter apprezzare l'influenza di alcuni popoli sopra altri, giorno verrà, in cui, stabilita la comunicazione interplanetaria, si potrà studiar le origini e la derivazione di ciascuna delle razze, che hanno popo-

lato il nostro globo, e la loro evoluzione ascendente in altri mondi confratelli del nostro.

Tutto ciò sta ad indicare che la filosofia della storia troverà il suo punto di partenza e il suo metodo di osservazione nell' applicare alla storia umana la *legge del progresso* proclamata dallo Spiritismo. Questa legge comprende l' individuo e l' umanità, o, a meglio dire, tutti gli esseri del creato.

Per quanto riguarda lo spirito, possiamo considerarlo sempre, in qualsivoglia istante della sua vita, siccome un germe suscettibile di ulteriore e superiore sviluppo, come una attività ognora crescente, come una forza, che va incessantemente sviluppandosi nel creato. È quindi necessario che il progresso non abbia fine; che sia, non solo indefinito, siccome impropriamente diciamo, ma bensì infinito, senza limite possibile.

Questa condizione implica la necessità di una vita continua, di una vita permanente, eterna, mediante la quale, insomma, il nostro essere va compiendo successivamente i suoi atti, elevandosi di volta in volta a maggiore altezza, a maggior grado di progresso. In sostanza, però, è sempre lo stesso; procedente da Dio, dall' assoluto, dal perfetto, nessuna qualità essenziale può lo spirito acquistare nella sua eterna vita. Tale imperfezione implicherebbe *natività*, o meglio, imperfezione di natura, e ciò è impossibile: tutta la perfezione, tutto lo sviluppo, che lo spirito può acquistare nella sua eterna vita, è di svolgimento, di ampliamento delle proprietà, che contiene in germe *ab initio*. Ecco il perchè della sua vita eterna e di un progresso senza limiti.

Le nostre scienze, le nostre arti, l' attuale nostra civiltà, di cui oggidì tanto ci vantiamo, rappresentano niente di più che uno scalino nella immensa scala del lavoro, che lo spirito va compiendo attraverso la sua vita. Coll' andar del tempo le attuali nostre idee intorno all' andamento delle cose ci sembreranno tanto povere e meschine, quanto poverissima ci sembra l' idea, che del mondo si forma un eschimese od un ottentoto. Naufraghi in questo isolotto della Terra, che sappiamo noi delle forze, che agiscono, e della vita, che palpita nel seno di altri mondi più fortunati?

Lavoriamo con ardore per arrivare alle loro spiagge: l' **Amore** e la **Virtù** sono le guide principali per giunger colà, dove ci attendono coloro, che han saputo lottare ed uscir trionfanti da questo pianeta inospitale.

MANUEL SANZ BENITO.

LE FRONTIERE DELLA FISICA

(Continuazione e Fine. vedi Fascicolo IX da pag. 270 a pag. 275)

È forse più difficile ammettere i grattamenti e i moti delle tavole che la danza del tondo riferita dal signor André all' Accademia delle Scienze nella tornata del 2 di Novembre 1885?

Il Sabato 13 di Giugno di quell' anno, verso le ore 8 di sera, egli desinava in una stanza della torre di un faro, quando vide staccarsi dall' alto della parete dirimpetto a lui come una striscia di folta nebbia larga incirca due metri, che gli tolse la vista di quel muro, e nello stesso tempo udì sotto la tavola un romore secco, senza ripercussione nè durata, ma violentissimo. La sonorità fu quella, che avrebbe prodotto l' urto formidabile, da sotto in su, di un corpo duro contro tutta la superficie inferiore del piano della tavola, la quale però, con suo grande stupore, non si mosse punto, come punto non si mosse nemmen uno degli oggetti, che vi stavano sopra.

Ma dopo quella detonazione il suo piatto si mise a volteggiare e ad eseguire diversi movimenti di rotazione senz' alcun romore di attrito, il che prova, che il tondo allora si era staccato dalla tavola, senza tuttavia scostarsene visibilmente. Tavola e tondo rimasero intatti.

Simili movimenti, a cui si è tentato invano sin qui di dare una teorica esplicativa, si producono talvolta anche in un' atmosfera affatto serena senza far alcun romore, e possono continuare anche parecchi o molti giorni.

La levitazione del corpo umano non è niente più inesplicabile che il trasportamento fatto dalla elettricità di corpi grevi (1) e sin di persone vive, che spesso non ne hanno verun nocumento. Il signor Monteil, segretario della Commissione Archeologica del

(1) Il 6 di Agosto 1809, alle 2 dopo mezzodì, si udì una spaventosa esplosione nella casa del signor Chadwick, possidente dei dintorni di Manchester. Il muro esterno di un piccolo edifizio di mattoni, che aveva la spessezza di 30 centimetri, l' altezza di metri 3,30, e 30 centimetri di fondazione, fu schiantato e trasportato inanzi senza rovesciarlo. Esaminando i particolari del fenomeno, si trovò, che una estremità aveva proceduto metri 2,70, e l' altra, intorno a cui tutta la massa aveva girato nello scivolare inanzi, non si era spostata che 1 metro e 20 centimetri. Il materiale così sollevato poteva pesare un 26000 chilogrammi (V. de Fouvielle, *Eclairs et Tonnerres*).

Morbihan, cita (1), fra gli effetti di un fulmine caduto a Vannes il 5 di Decembre 1876, alle 10,30 di sera, la dislocazione di una muraglia, lo scagliamento lontano di ceppi di legna, e per ultimo *il trasporto di una inferma dal suo letto sul pavimento a quattro metri di distanza*, benchè la camera, in cui è avvenuto questo fenomeno, fosse *300 metri lontana dal punto, in cui la folgore era propriamente scoppiata.*

Il Daguin (2) parla di persone rimosse insino 20 e 30 metri dal luogo.

Non di rado si è osservato il totale spogliamento delle persone fulminate e la trasferta de' loro abiti a gran distanza; così pure la epilazione di tutto il loro corpo, lo strappamento della lingua, l'amputazione di qualche membro (3).

Negli assembramenti accade, che la folgore va a cercare date persone, e le colpisce senza manco toccare quelle a lor vicinissime (4). Le donne paiono godere di una certa immunità (5), come anche alcuni alberi (6).

V'ha gente, che ha riacquistato l'uso di membra paralitiche con l'essere colpita dal fulmine; ve n'ha per contro altra, che dalla fulminazione ebbe paralisie permanenti. Si videro salme di folgorati rigide qual marmo nello atteggiamento, in cui la persona era stata uccisa (7).

I fenomeni di proiezione di segni o di scrittura, che si riscontrano assai sovente nelle sedute psichiche, e di cui sono stato testimonio io stesso con Eusapia Paladino, non hanno forse una singolare somiglianza con la produzione, sul corpo di certi fulminati, della imagine degli oggetti circostanti?

---

(1) Figuier, *Année Scientifique*, 1877.

(2) Nella sua *Physique*, volume III, pagina 220.

(3) *Annales d'Hygiène*, 1885: Memoria del signor Boudin.

(4) Parimente si son vedute monete e sciabole mostrare tracce di fusione, mentre la borsa od il fodero, che le contenevano, erano perfettamente intatti (Daguin, *Physique*, volume III, pagina 218).

(5) Secondo il Dott. Sestier (*La Foudre*, II, 307) su 206 persone colpite v'ha 169 maschi e 37 femmine.

(6) Nel 1896 il signor Carlo Müller ha dedotto da una statistica contemplante undici annate e tutto il territorio forestale di Lippe Detmold, che il fulmine vi colpì: 56 querce, 20 larici, 3 o 4 pini, e neppure un solo pioppo, benchè i sette decimi di tutti gli alberi fossero di quest' ultima specie.

(7) Dott. Bottey, *Le Magnétisme Animal*, pagina 30.

Per non oltrepassare i limiti assegnati a questa lettura io non posso che accennare a' fenomeni della elettricità animale, e non parlo soltanto della proprietà della torpedine e di altri pesci analoghi, ma eziandio delle fiammelle osservate spesso attorno a certe persone, dell' attrazione e della ripulsione di oggetti prodotte da altre, sia su cose inerti sia sull' ago magnetico (1). Anche qui siamo su' confini della fisica classica.

E che dire poi delle piante luminose, come anche di quelle, che digeriscono, di quelle, che camminano, e di quelle, che influenzano la bussola ?

Le sono cose queste ben più difficili a spiegarsi che la vista delle nostre sonnambule attraverso i corpi opachi. Parrebbe, che i raggi X dovessero disarmare, almeno su questo punto, gl' increduli ; ma la è vana speranza, perchè la più parte degl' intelletti, dalla metà di questo secolo in poi, atrofizzati dalle dottrine materialistiche della scienza ufficiale, non si contentano più, come i lor predecessori, di negar certi fatti, che rovesciano le lor teorie (2), ma sembrano invasi da terrore inanzi a tutto ciò, che tende a

---

(1) Vedi il mio libro sulla *Extériorisation de la Motricité.* — Un periodico italiano, *L' Elettricità,* ha citato, nel suo Numero dell' 11 di Giugno 1897, parecchie persone, che deviavano l' ago di un galvanometro a guisa di una calamita, agendo col petto come polo positivo e col dosso come polo negativo.

(2) Giusto cento anni fa un celebre fisico, il Baumé, dell' Accademia delle Scienze ed inventore dell' aerometro, che porta tuttora il suo nome, scriveva intorno alle scoperte del Lavoisier in questo modo : « Gli elementi o principii primitivi de' corpi, stabiliti da Empedocle, Aristotele, e da molti altri filosofi antichi della Grecia, sono stati riconosciuti e confermati da' fisici di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Non era guari presumibile, che i quattro elementi, riguardati come tali da oltre due mil' anni, sarebbero posti, a' nostri giorni, nel novero delle sustanze composte, e che si darebbero con la più gran fiducia come certi dei processi per iscomporre l' acqua e l' aria, e *de' ragionamenti,* a non dire di più, *assurdi* per negare la esistenza del fuoco e della terra. Le proprietà elementari riconosciute alle quattro sustanze nominate più sopra *si fondano su tutte le cognizioni fisiche e chimiche note fin qui,* ed hanno servito di base a una infinità di scoperte e di teoriche una più luminosa dell' altra, a cui oggidì bisognerebbe negare ogni fede, *ove si ammettesse, che il fuoco, l' aria, l' acqua e la terra non sono più elementi.* » — E nel 1831 il Dottore Castel diceva all' Accademia di Medicina, dopo l' avvenuta lettura di un rapporto di una sua Commissione sul magnetismo animale : « Se la più parte de' fatti enunziati fossero reali, distruggerebbero la metà delle cognizioni acquisite in fisica. Dunque bisogna guardarsi bene dal propagarle col dare alle stampe il rapporto. »

provare, esservi nell' uomo un elemento spirituale destinato a sopravivere al corpo.

Eppure precisamente a quest' affermazione sono riusciti in ogni paese e in ogni tempo gli uomini più segnalati per ingegno e, aggiugnerò, per carattere, poichè non si peritarono di proclamare alta la loro credenza ad onta degli scherni, e spesso anche delle persecuzioni.

Dopo vane divagazioni ipotetiche in direzioni diverse i fatti ricondussero sempre al concetto del corpo fluidico, ch' è antico come il mondo. Vi chiedo la permissione di esporlo tale quale ci si è imposto in forza di recenti esperienze fatte da persone competenti, che voi ben conoscete.

Partirò dal *postulatum,* che nell' uomo vivente v' ha un **Corpo** ed uno **Spirito.**

« È un fatto di osservazione vulgare (dice il signor Boirac [1]), che ognuno di noi appare a sè medesimo sotto un doppio aspetto. Da un lato, se io mi guardo all' esterno, mi vedo una massa materiale, estesa, mobile e pesante, un oggetto pari a quelli, che mi circondano, composto degli stessi elementi, soggetto alle stesse leggi fisiche e chimiche ; e dall'altro, se mi guardo, per così dire, all' interno, vedo un essere, che pensa e che sente, un soggetto, che conosce sè conoscendo tutto il resto, specie di centro invisibile, immateriale, intorno a cui si spiega la perenne prospettiva dell' universo nello spazio e nel tempo, spettatore e giudice di tutte le cose, che non esistono, almeno per lui, se non in quanto e per quanto a lui si riferiscono. »

Lo spirito non ce lo possiamo rappresentare : tutto quanto ne sappiamo è, che da lui procedono i fenomeni del pensiero, della volontà e del sentimento.

Il corpo è inutile definirlo ; ma vi distingueremo due cose : la materia bruta (ossa, carne, sangue, ecc.) e un agente invisibile, che trasmette allo spirito le sensazioni della carne, ed a' muscoli gli ordini dello spirito.

Intimamente collegato con l' organismo, da cui durante la vita emana, esso si arresta ne' più alla superficie della cute, e sfugge soltanto, per effluvii più o meno intensi secondo gl' individui, dagli

(1) *Leçon d' ouverture du cours de Philosophie à la Faculté des Lettres de Dijon.* 1897.

organi dei sensi e dalle parti più prominenti del corpo, come dalle punte delle dita. Così almeno affermano di vedere molti soggetti, che per via di certi processi hanno acquistato una momentanea iperestesia visiva, il che ammettevano pur gli antichi magnetizzatori. Esso tuttavia nel corpo si può spostare sotto la influenza della volontà, giacchè l' *attenzione* accumula la sensibilità su certi punti, mentre gli altri diventano più o meno insensibili: e in vero non si *vede*, non si *ode*, e non si *sente* bene, se non quando si *guarda*, si *ascolta*, si *fiuta* o si *gusta*.

In certe persone, che si chiamano *soggetti*, l' aderenza del fluido nerveo all' organismo carnale è debole, di guisa che si può spostarlo con grandissima facilità, e così produrre i noti fenomeni d' iperestesia e di compiuta insensibilità, dovuti sia all' autosuggestione, vale a dire all' azione dello spirito del soggetto stesso sul suo proprio fluido, sia all' allosuggestione, cioè a quella di un' altra persona, il cui spirito agisce per contatto del proprio sul fluido del soggetto.

Alcuni soggetti ancora più sensibili possono proiettare il loro fluido nerveo, in date condizioni, fuor della cute, e così produrre il fenomeno, che ho studiato sotto il nome di *estrinsecazione della sensibilità*. Si capisce di leggieri, che un' azione meccanica esercitata su quelli effluvii, *fuori del corpo*, possa mercè di essi propagarsi e in tal modo arrivare sino al cervello.

La *estrinsecazione della motività* è più difficile a comprendersi, e per tentare di spiegarla devo ricorrere a un paragone.

Supponiamo di poter impedire in qualche modo, che l' agente nerveo arrivi alla nostra mano: allora questa diverrà un cadavere, una materia inerte come un pezzo di legno, e non ritornerà sotto la dipendenza della nostra volontà se non quando le si sarà restituita la precisa quantità di fluido occorrente per animarla. Or ammettiamo, che una persona possa proiettare quella data quantità di fluido sopra un pezzo di legno in maniera da impregnarnelo nella debita proporzione, e non sarà punto assurdo il credere, che, in forza di un meccanismo ignorato come quel delle attrazioni e delle ripulsioni elettriche, quel pezzo di legno possa comportarsi quasi fosse un prolungamento del corpo della persona.

Così si spiegherebbero anche i movimenti delle tavole poste sotto le dita di coloro, che si chiamano *medii*, e in generale tutti quelli prodotti *con contatto* su oggetti leggieri da molti sensitivi, senza sforzo muscolare avvertibile. Tali movimenti sono stati studiati con

molta accuratezza dal barone von Reichenbach, che li ha descritti in cinque conferenze da lui tenute nel 1856 davanti la imperiale e regia Accademia delle Scienze di Vienna.

Anche la produzione di movimenti, per cui sia necessaria una forza superiore a quella del medio, si potrebbe forse spiegare col fatto della catena umana, che mette a disposizione di questo una parte della forza degli astanti.

Ma siffatta semplice ipotesi però non ispiega tutti i fenomeni, ed è mestieri compierla come segue.

L' agente nerveo si spande lungo i nervi sensitivi e motori in tutte le parti del corpo. Dunque si può dire, ch' esso nello insieme ne ha la medesima forma, perchè occupa la stessa porzione dello spazio, e chiamarlo, senza uscire dal campo della scienza positiva, il *duplo fluidico* dell' uomo.

Numerosi esperimenti (1), che per mala ventura non ebbero a malleveria che la testimonianza de' soggetti, sembrano stabilire, ch' esso duplo può rifarsi fuori del corpo mercè a una sufficiente emissione del fluido nerveo, come un cristallo si rifà in una soluzione bastevolmente satura o concentrata.

Il duplo così estrinsecato permane sotto la dipendenza dello spirito, e gli ubbidisce tanto più facilmente ch' egli allora è meno impedito dalla sua aderenza con la carne, onde il soggetto può muoverlo e accumularne la materia su questa o su quella delle sue parti in guisa da renderla visibile all' occhio ordinario.

La Paladino formerebbe in tal modo le mani, che son vedute e sentite dagli spettatori.

Altre esperienze, men numerose, e che per conseguenza vanno accettate con riserva ancor maggiore, tenderebbero a provare, che la materia fluidica emessa dal medio può venir modellata da una potente volontà come l' argilla dalla mano dello scultore (2).

Si può supporre, ch' Eusapia, per effetto de' suoi passaggi in tanti diversi mezzi spiritici, abbia concepito nella sua imaginazione un John King con una figura ben determinata, e che non soltanto ne pigli la personalità ed il linguaggio, ma inoltre riesca a dare le forme di lui al proprio corpo fluidico, allorchè ci fa sentire delle

---

(1) Vedi *Les Fantômes des Vivants* negli *Annales des Sciences Psychiques*, Fascicoli di Settembre e Ottobre 1895.

(2) Quest' azione della forza-volontà sulla materia del corpo fluidico spiega le suggestioni d' imagini e di pensieri.

mani grosse come guantoni da scherma, o fa da lontano sull'argilla impronte di facce maschili.

Tuttavia, se fin qui non abbiamo alcuna prova, che John esista da vero, non ne abbiamo neppure alcuna, ch'egli da vero non esista.

Del rimanente i miei collaboratori ed io non siamo mica i soli, che abbiano studiato la questione; v'ha molte altre persone, cui conosco direttamente, ed in cui ho la più gran fiducia, che riferiscono fatti, che non si possono spiegare se non mediante *la temporanea possessione* del corpo fluidico esternato dal medio per parte di *una entità intelligente estranea* di origine sconosciuta. Tali son le apparizioni *di corpi umani intieri* osservate dal signor Guglielmo Crookes con la signorina Fiorenza Cook, dal signor Giacomo Tissot con l'Eglinton e dal signor Alessandro Aksakow con la signora d'Esperance.

Ebbene, questi fenomeni straordinarii, di cui la sola enunciazione esaspera certa gente, che si crede dotta per avere più o meno studiato qualche ramo dell'albero della scienza, sono un semplice *prolungamento* di quelli, che abbiamo riscontrato noi medesimi, e che oggimai è impossibile revocare in dubbio.

In fatto un primo grado di svolgimento allo infuori del corpo fluidico si osserva nella emissione della sensibilità in forma di strati o invogli concentrici al corpo del soggetto. La materialità degli effluvii è dimostrata da ciò, ch'essi si sciolgono in certe sustanze, come l'acqua e l'adipe; ma, come per gli odori, la diminuzione di peso del corpo emittente è, in questo caso, troppo esigua, perchè i nostri strumenti la possano valutare.

Il secondo grado è dato dalla coagulazione, se mi è lecito dire così, degli effluvii in un duplo sensitivo, ma non ancora visibile per gli occhi ordinarii.

Il terzo e il quarto grado dánno luogo a una specie di trasporto galvanoplastico della materia del corpo fisico del medio, che parte da questo, e va ad occupare un posto simile od eguale sul duplo fluidico. Si è verificato, *moltissime volte*, con la bilancia, che allora il medio perdeva una parte del suo peso, la quale parte si ritrovava nel corpo materializzato dell'apparizione.

Il caso più singolare, fin oggi rimasto unico, è quel della signora d'Esperance, ove il trasporto ebbe una tale intensità, che tutta la parte inferiore del corpo concreto della media divenne invisibile. In suo luogo era restato il solo corpo fluidico, onde il duplo è una

emanazione; onde la signora d' Esperance lo sentiva, ma gli spettatori potevano passarvi la mano attraverso. Esso fenomeno, se spinto all' ultimo limite, produrrebbe la totale scomparsa del corpo del medio e la sua apparizione altrove, com' è riferito nella vita di alcuni santi.

Nelle materializzazioni di un intiero corpo questo è quasi sempre animato da una intelligenza differente da quella del medio. Qual è la natura di simili intelligenze? A che grado della materializzazione possono intervenire per dirigere la materia psichica estrinsecata dal medio? — Ecco questioni del massimo interesse, che non sono ancor risolte, almeno per i più di noi.

Il sin qui detto basta a dimostrare, che lo studio dei fenomeni psichici abbraccia tre scienze diverse.

Alla *fisica* spetta il cómpito di definire la natura della forza psichica medianti le vicendevoli azioni, che possono esercitarsi fra lei e le altre forze brute della natura: suono, calore, luce, elettricità.

La *fisiologia* dev' esaminare le azioni e le reazioni della forza psichica su' corpi viventi.

Finalmente si entrerà nel campo dello *Spiritismo*, quando si tratterà di determinare, come la forza psichica possa essere adoperata da intelligenze di entità invisibili.

Ma noi sappiamo, che tutti i fenomeni della natura si collegano insieme per passaggi insensibili: *natura non facit saltus*. Perciò troveremo fra queste tre grandi province frontiere mal determinate, ove le cause saranno complesse. Ecco una delle più grandi difficoltà di siffatte indagini: ma esse non ci devono arrestare, ed io non saprei conchiudere meglio che con questa coraggiosa espressione del vostro illustre concittadino signor Lodge, che qui mi piace di ripetere:

« La barriera, che separa i due mondi (spirituale e materiale), può cadere gradatamente come molte altre, e arriveremo a una percezione più elevata dell' unità della natura. Le cose possibili nell' universo sono infinite come la sua estensione. Quanto sappiamo è un nonnulla appetto a quello, che abbiamo da imparare. *Se ci contentiamo del poco appreso fin qui, ci facciam traditori de' più sacri diritti della scienza.* »

ALBERTO DE ROCHAS.

ESSERI ELEMENTARI E SPIRITI ELEMENTARI

(Dalla Rassegna *Die übersinnliche Welt* di Berlino)

Il signor G. L. Dankmar nella Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia (Fascicolo di Novembre 1897, pagine 614-616), trattando di queste due classi di esseri ipotetici, li descrive così :

a) Esseri elementari = Elementali (*elementals*), creature semirazionali del mondo astrale, che dai maghi e dagli addetti vengono dominate e adoperate per produrre effetti magici, e ubbidiscono alle volontà affini corrispondenti alle lor proprie ;

b) Spiriti elementari = elementari (*elementaries*) o *pishâchas*, che gl' Inglesi chiamano anche « legati alla terra » (*earth-bound-spirits*), cioè quelli, che la scienza occulta indiana denomina « bucce » (*shells*), e sono parti del *kâma-rupa* in dissoluzione (reliquie meta-organiche del quarto principio, corpo dei desiderii od anima animale), che abitano il piano di *kâma-loca* (*hades* del Jung Stilling e di J. F. Unger).

Intorno al primo gruppo (degli elementali) lo stesso Dankmar dice :

« Degli elementali Paracelso ha scritto : — Son creature intermedie, *composita* di due parti fuse in una come due colori mescolati insieme. Gli esseri elementari non hanno anima, muoiono col corpo, si agitano fra gli spiriti, mangiano e bevono con gli uomini. Hanno solamente una ragione animale, che basta per i loro bisogni ; di maggiore sviluppo spirituale non sono capaci. — In linguaggio scientifico moderno il Dott. Hübbe-Schleiden ha espresso la medesima cosa così : — Sulla scala discendente (della evoluzione) molti esseri stanno appena su un tal gradino, che la loro incarnazione non arriva punto ancora a niuna forma corporale nel nostro mondo sensibile, e quindi sussiste soltanto nel mondo astrale, cioè in una forma di esistenza soprasensibile per l' odierno nostro uomo ordinario. — Dunque nel grande circolo di esistenza della evoluzione e della involuzione essi sono semplici centri di forza tuttora in formazione, che non hanno ancor raggiunto il grado fenomenico umano, il che riesce tosto comprensibile, ove, lasciando il punto di veduta geocentrico, si ricordi la legge ineluttabile del progresso, della dottrina di evoluzione, onde si è costretti ad ammettere, che la vita e l' intendimento esistenti nel tutto possono manifestarsi anche in

altre forme cosmiche diverse da quella dell' incola terrestre (*homo sapiens*). — Ora giusto perchè codeste forze mezzo intelligenti non hanno ancor chiarezza di pensiero e decisa volontà, sono tanto più accessibili alle direzioni loro affini di pensiero e di volontà degli uomini, da cui vengono animate e mosse a cooperare sul piano fisico di esistenza. La precipua facoltà di questi esseri naturali è non ragione, ma un certo sentimento ottuso: essi reagiscono al-l' impulso di energiche volontà loro affini, e possono spiegare la propria attività o rimanendo invisibili all' occhio umano, o rendendosi visibili al senso astrale di lui, nel quale caso appariscono in figure orribili mezzo bestiali e mezzo umane, corrispondenti alla ibrida lor natura. »

Intorno al secondo (degli elementari) il Dankmar scrive:

« Sono disincarnati, che son già passati per la forma fenomenica umana (uso le parole del Papus nella sua *Science des Mages* a pagina 47), e sono sopracarichi di materia: dunque suicidi, giustiziati, assassinati, periti improvvisamente, e simili, che, strappati in un subito alle condizioni della esistenza terrena, sentono ancora tutto il fuoco delle bramosie della vita, e, incatenati da' lor retrospettivi ideismi, possono solo con difficoltà uscir dall' atmosfera terrestre. »

Per quanto questa esposizione del Dankmar, che spreme chiaro e netto il sugo delle opinioni dominanti in certe scuole sulla soggetta materia, corrisponda a qualche osservazione fatta nel campo occultistico e alle idee da questo ammesse, giova non dimenticare manco un momento, che qui si tratta non di fatti dimostrabili o, meno ancora, dimostrati, ma unicamente di supposizioni e ipotesi speculative, con cui tentano di mettere nel gran caos di quel buio dominio una parvenza di ordine.

Noi tocca più da vicino il secondo de' supposti gruppi, quel degli Spiriti elementari o semplicemente degli elementari. Per tutti quanti credono alla sorvivenza dell' anima dopo la morte del corpo non è certo cosa nuova nè strana, che gli Spiriti di coloro, i quali son vissuti nella materia, di materia e per la materia, e da morte improvvisa vennero scagliati di un colpo nel di là, ancor soggiogati dalle idee e dalle passioni di quaggiù, si trovino a disagio, perchè non vi si raccapezzano, nel nuovo mondo, onde vorrebbero tornare alla forma di esistenza terrestre. Ma non ci vuole molta riflessione per comprendere la impossibilità, che causa caratteristica generatrice de' sognati ipotetici elementari sia la morte repentina. Se

gli elementari ci fossero, cagione unica della loro esistenza dovrebbe essere la intima promiscuità dello Spirito con la crassa materia terrena. Chi vive intemeratamente conscio del vero fine della precaria esistenza sulla terra e della eternità di quella di oltretomba, è sempre benissimo preparato alla morte, sicchè, venga poi questa lentamente o di un subito, la sua coscienza sarà in grado di adagiarsi agevolmente nella nuova forma di essere. All' opposto chi vive attaccato con tutte le fibre dell' animo alle cose terrene, lo sciolga poi dall' involucro corporeo una morte lentissima o rapidissima, si troverà egualmente di là nello stato animico da' teosofisti e dagli occultisti imaginato per raffazzonare gli elementari. Arrogi ancor questo di notabile, che, salvo certe eccezioni, la morte detta improvvisa non si effettua mai così d' improvviso, che il morente non abbia perfetta percezione di morire. Chi scrive queste righe può attestarlo per una doppia esperienza (annegamento e caduta dall' alpe Schwarzhorn nell' Alto Bernese), esser verissimo l' asserto, che il pericolante nei secondi precedenti l' ultimo della morte repentina, sentendo di morire, rivive a un tratto la intiera sua vita, che con la rapidità del lampo gli si riaffaccia in tutta la sua estensione chiara e precisa affatto conforme alla verità. Per contra giusto noi medici abbiamo sovente occasione di osservare, come ne' lunghi marasmi e ne' trapassi durevoli avvenga nel paziente tale un offuscamento delle facoltà percettive, che (per quanto almeno possiamo giudicare) il processo del morire non è punto avvertito dalla coscienza del moribondo.

Dunque, tutto sommato, non è da credere, che alla morte detta improvvisa si possa ascrivere tale importanza da fondarvi sopra la supposizione di una speciale forma di esistenza nel di là, mentre questa in altro senso veramente può esservi *post mortem* a cagione dello attaccamento dell' anima al di qua, secondo che l' uomo era immerso negli appetiti e ne' godimenti materiali.....

Con ciò tuttavia io non intendo disconoscere assolutamente la differenza, che passa fra una morte improvvisa ed una lenta, giacchè questa ultima può forse offrire al soggetto opportunità di vie meglio prepararsi al trapasso, riconoscendo la inanità delle cose terrene, e di riformare in modo corrispondente lo stato suo interno ed esterno. Ho voluto soltanto confutare l' erroneo concetto de' maestri in teosofismo ed occultismo, che han fabbricato i lor elementari con la morte improvvisa, imaginando, ch' essa morte impedisca a' morenti di accorgersi di morire, e così mandi l' anima umana nel campo

astrale inconscia del suo trapasso. Che ciò non sia vero, o in ogni caso sia di secondaria importanza, parmi di aver dimostrato.

Ed ora ancor poche parole su' protesi elementali della letteratura teosofistica ed occultistica.

Pochi, assai pochi pensatori odierni, a mio avviso, approveranno la distinzione fatta dalla speculazione cristiana fra *aeternitas* e *sempiternitas*: la prima spettante alla Divinità, la seconda all' anima umana, il che vorrebbe dire, Iddio esser eterno da eternità in eternità, l'anima invece, come surta nel tempo, eterna dalla sua origine in poi. Il che ci sembra un paradosso. Il tempo, che non corrisponde alla realtà, ma è solamente una forma ideale del contingente finito, non può in assoluta guisa accordarsi col concetto della eternità. L'idea dell' *eterno* esclude affatto il *temporaneo*. Coloro, che professano la dottrina della immortalità dell' anima, devono necessariamente affrontare il quesito non solo del: Per dove?, ma eziandio quello del: Da dove?, se vogliono tentar la soluzione del problema della esistenza. Lo stesso materialismo di oggidì, poichè fu abbandonata la dottrina della *generatio aequivoca*, deve ammettere, oltre alla eternità della materia, la eternità della vita. Nel Congresso di Mosca, l'anno passato, con applauso unanime del dotto areopago il Virchow nel discorso, che dovrebb' essere il suo testamento biologico, ha riannunziato come eternamente giovine verità l'antico assioma: « *Omnis cellula e cellula* ». La vita organica però non è nata sulla terra, ma venne portata ad essa dallo spazio cosmico.

Sin tanto che il nostro pianeta fu un globo prima gassoso e poi liquido infocato, non vi potè sorgere e mantenersi alcuna vita organica. Questo è riuscito solo col progressivo raffreddamento. Buona pezza si credette vedere nel riscaldamento prodotto dal lor penetrare nell' atmosfera terrestre un ostacolo alla ipotesi della possibilità, che meteoriti abbiano apportato al nostro globo germi di fecondazione. Ma, dacchè si è riconosciuto, ch' esso riscaldamento è sol superficiale, mentre nell' interno, nel nocciolo dell' aerolito perdura tuttavia la fredda temperie dello spazio, quella ipotesi rivive. Così anche il materialista riconosce scientificamente alla vita terrestre una origine cosmica. Nel quale argomento sarebbe ingiustizia non ricordare il merito del Prof. Ostwalt, che un anno prima del Virchow nel Congresso de' naturalisti a Danzica ebbe aperto la via al debellamento scientifico del materialismo.

Ma i seguaci del malamente detto dualismo, cioè della teorica, che, negando, l'anima o psiche umana si sia svolta dall' animastica

giunta alla massima potenzialità, la vogliono di origine astrale, come i teosofisti e gli occultisti, pensano tutto diverso. Per essi quindi è ovvio e necessario il supporre esister realmente esseri rudimentali appartenenti in una alla sfera terrestre e al piano astrale, che attendono in quello stato prescritto dal corso del loro svolgimento la loro prima incarnazione umana effettuabile non si sa nè quando nè perchè. Solo architettando le cose a questo modo uno può tanto quanto figurarsi una ragione per la esistenza de' sognati elementali od esseri elementari. Ma, giova ripetere, non si dimentichi, che quelle grottesche creature sono una mera ipotesi speculativa.

Dottore Medico FREUDENBERG.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il genere umano era virtualmente prima delle nazioni, e sarà dopo di esse, poichè le nazioni hanno per fine di costituirlo.

Il saggio, quando è anche ingiustamente insultato, non si adira, o, quando è anche giustamente lodato, non inorgoglisce.

La massima causa dell' odio fra' popoli è la ignoranza.

La gloria degli uomini ha valor e misura dai mezzi, per cui fu conseguita.

Come nelle cose degl' individui così in quelle delle nazioni la migliore politica è sempre la onestà.

La vita è un sogno, e la morte la rinascita o il risvegliamento dello spirito a un' altra fase della sua esistenza immortale.

L' uomo, che muore, è un astro all' occaso, che tramonta in questo per sorgere più radioso a un altro orizzonte.

Le religioni, come prodotti dello spirito, emanano da Dio, a cui son gradite tutte del pari, purchè abbiano a fondamento il bene. Se l' errore, la esaltazione e il fanatismo le falsano, se la corruzione le mina, se alla lor ombra, invece del bene generale, si appiatta il particolare tornaconto, è colpa dell' uomo.

Quanto più uno s' inoltra nel sapere, tanto più riconosce la propria ignoranza.

V' ha tre sorte d' ignoranza: non saper niente; saper male quanto si sa; saper le cose inutili e ignorar le necessarie.

La scienza, la ragione e la fede sono i tre elementi della verità: negare l' ultima in nome delle due prime, o negar le due prime in nome dell' ultima, è pazzia.

Guarda, e dubiterai; dubita, e vedrai.

I FANCIULLI PRODIGIOSI

(Dal Giornale *Le Petit Parisien* del 4 di Luglio 1898)

Si è parlato un momento — ed ora, che il signor Giulio Lemaître si è messo fra' combattenti, se ne torna a parlare — di sopprimere senz'altro il baccellierato, e di surrogarlo con due diplomi di licenza, quello di studii classici e quello di studii moderni, che conferissero i medesimi diritti, e dessero adito alle stesse carriere. Oggidì il padre di famiglia non può attendere, che suo figlio abbia passato i dieci anni per indirizzarlo quasi immutabilmente. Egli per lo più si decide a caso o secondo i suoi gusti a scegliere per suo figlio gli studii o classici o moderni. Le attitudini del fanciullo sono raramente spiegate in quella età.

Certamente si dánno eccezioni, e il caso di fanciulli d'ingegno, come il Pascal o il Metastasio, che stupiscono i contemporanei col genio prematuro, non è unico nella storia. A' nostri giorni uno de' più dotti matematici francesi, il signor Tannery, entrò classificato il primo nella Scuola Normale di non ancora tredici anni.

E ben altri esempii si potrebbero citare: Pico della Mirandola di cinque anni leggeva un libro, e lo riteneva a memoria dalla prima all'ultima parola; Enrico de Mesmes a sei anni sapeva a mente tutto Omero; Candiac de Moncalm e Carlo de Witte a sette anni conoscevano a fondo l'ebraico, il greco, il latino, il francese, la geografia, la storia e l'aritmetica.

Ma in questi bambini non si trattava che della memoria, facoltà, onde son note le bizzarrie. È invece al sommo ammirabile quando, ad otto anni, un Grozio compone versi latini, che un provetto e abilissimo autore non avrebbe sconfessati, o quando uno Chancel de la Grange a nove anni fa recitare una sua commedia, che i contemporanei pregiavano assai senz'alcuna considerazione di età o di scuola.

Girolamo Bignon pubblicava di sei anni la sua *Description de la Terre-Sainte*: Gian Filippo Baratier parlava e scriveva, di quattro anni, il francese, il tedesco e il latino, e di sette l'ebraico, da cui traduceva la grande Bibbia rabbinica in quattro volumi *in-folio*, versione, cui accrebbe l'anno appresso con un grosso volume di note e di dissertazioni su l'*Itinéraire du rabbi Benjamin.*

E v'ha di meglio. Claudio d'Aquino a due anni batteva il tempo con mirabile giustezza, ed a sei sonava il gravicembalo da maestro.

La stessa cosa fecero il Mozart e il Bernier. Questo ultimo, decenne, era nominato organista della chiesa di Saint-Antoine.

E la lista prosegue interminabile sin a' nostri giorni con Francesco de Neufchâteau, Vittore Hugo, Giorgio Sand, Claudio Bernard, Pasteur, e va discorrendo. Una delle nostre contemporanee, la piccola Giovanna Blancard, dirigeva di otto anni, a Nôtre-Dame, una orchestra di dugento esecutori. C' è una sua opera musicale, *Fingal*, ch' ella ha composto a nove anni (1).

I MEDII FOSTER

(Dalla Rassegna *Die übersinnliche Welt* di Berlino)

Sono stato parecchie volte testimonio dei fenomeni di trasfigurazione prodotti dalla signora Foster in casa sua, i quali, benchè persuasivi, per la giovine età della media non sono così forti come in persone fisicamente più sviluppate. Perciò ultimamente sono andato alla Fraternity, ove suo marito nella gran sala illuminata a giorno, che serve a' Liberi Muratori per le loro assemblee, potè convincere gli astanti della possibilità di ottenere genuine manifestazioni psico-fisiche da non si poter rivocare in dubbio.

Sulla cattedra, ove siede il presidente, il medio eresse con alcuni tubi da gas un leggiero castello, a cui appese delle tende. In un canto di questo più primitivo di tutti i camerini oscuri il signor Foster collocò una seggiola, su cui pose un tamburello, due campanelli ed una penna a serbatoio d' inchiostro.

Poscia dispose tre seggiole di legno in fila davanti a quel casotto posticcio, a cui nessuno poteva giugnere senza esser veduto, e, mettendosi sulla seggiola di mezzo, pregò chi volesse dei presenti di sedergli a fianco. Siccome io preferivo prendere appunti di tutto, non accettai l' invito, onde due altri osservatori occuparono le due seggiole a destra e a manca del medio e a richiesta di lui gli tennero sempre bene strette le mani.

In tale posizione quei tre vennero coperti con un panno, che però non li sottraeva interamente agli sguardi degli spettatori, giacchè le tre teste, passate fuori da tre buchi fatti apposta nel panno, restavano sempre visibili con un aspetto comico da vero.

(1) Spieghino un poco, salvo che con cervellotiche ipotesi, tutti questi casi gli avversarii della Rincarnazione. N. F.

Allora comparve una quantità di mani, grandi e piccole, tutte ad un tempo al di sotto, al di sotto, a dritta, a sinistra, e fuor dagli spacchi fatti all' uopo, della tenda, che insieme tiravano e scrollavano per bene i tre signori. In pari tempo venivano sonati il tamburello e i campanelli, che poi furono gettati fuor dal camerino.

Con più riguardo gl' invisibili trattarono le due signore, che, per sincerarsi dell' assoluta passività del medio nelle manifestazioni, presero in seguito a' suoi lati i posti de' due signori.

Dopo che anche queste, dichiarando di aver sempre tenuto nelle proprie le mani del medio, furono tornate al loro posto, si assicurarono altramente le mani di lui. Ciò non ostante il numero delle mani, che si mostravano a sei ed anche più alla volta, parve anzi raddoppiarsi, onde lo spettacolo faceva una impressione stranissima e proprio ingrata.

Di complici, di compari o di altri amminicoli adoperati da' prestigiatori, che tentano d' imitare le manifestazioni spiritiche, qui per mille ragioni assolutamente non poteva essere il caso.

Duranti questi fenomeni sopra una sedia posta presso il camerino e inanzi agli occhi di tutti stava un mucchio di lavagne, che prima d' incominciare la seduta e dopo un' accurata visita in nostra presenza erano state inchiodate insieme a due a due mercè di chiodi pieghevoli passati a forza in adatti fori delle cornici. Oltre a ciò parecchi de' convenuti ne aveano portate seco di proprie bene invitate insieme, com' erano le mie preparate ancor meglio, cioè inchiodate a tutti e quattro gli angoli ed accuratamente marcate sia di dentro sia di fuori. Quelle lavagne la signora Foster prese le une dopo le altre come venivano, e consegnò alle diverse mani spettrali, che si stendevano verso di lei per riceverle, e, dopo afferrate, le ritiravano nel camerino scuro. Passati poi ch' erano non più di 10 a 15 secondi, le stesse mani le sporgevano fuori alla signora, che le ripigliava e riponeva sulla sedia, ove rimasero non più toccate da nessuno fino al termine della seduta.

Quindi ella si fece dare da me e dagli altri pezzuole da tasca, le inumidì in un bicchiere di acqua, e fece con esse come avea fatto con le lavagne. Ognuna delle pezzuole restituite fuor dal camerino portava, scritto con inchiostro, un motto spiritico od un messaggio in caratteri diversi e con firme affatto differenti.

E con ciò ebbe fine la seduta, onde ognuno degli spettatori s' impossessò delle sue lavagne, che, schiodate con l' aiuto di tenaglie e non senza fatica, mostrarono tutte senza eccezione, *nelle facce*

interne, una breve osservazione relativa alle avvenute manifestazioni, il cui valor reale consiste nel dimostrare non solo la possibilità, ma eziandio il fatto dello avverarsi di fenomeni psicografici.

Da chi poi questi fenomeni provengano è un quesito, a cui gli stessi medii non sanno con sicurezza rispondere.

Benchè ora il paese sia colto dalla febbre guerresca, ognuno prosegue la sua strada come prima, onde io non ho voluto lasciarmi sfuggire una nuova occasione di riscontrare la facoltà medianica del signor Foster, tanto più che i due coniugi vanno accarezzando l' idea di un giro in Europa.

Per le ripetute mie osservazioni dunque sono in grado di confermare appieno quanto ho detto nel mio scritto precedente. Anche questa volta i fenomeni si effettuarono più a maraviglia che mai in condizioni inappuntabili e tali da escludere ogni possibilità d' inganno.

Oltre ad essere sussidiato dalla feroce vigilanza di uno de' miei più scettici amici, inchiodai tenacemente insieme due lavagne, portate meco da casa mia nell' aula massonica della Fraternity, ove io stesso le tenni sempre in mano fino al momento, in cui la signora Foster le rimise a una delle mani materializzate visibili a tutta l' adunanza, che le ritrasse dietro alla tenda del camerino, e in 15 secondi le restituì alla signora, che me le ripassò immantinente. Lo stesso fu fatto con una dozzina di altre lavagne appaiate, mentre il medio signor Foster, con le mani strettamente e solidamente legate, ci sedeva dirimpetto immobile.

Della estrazione de' grossi chiodi compiutamente martellati e ribaditi sulla cornice, della separazione delle due lavagne, della scrittura della comunicazione, della rinchiodatura e nuova ribaditura de' chiodi con matematica precisione nei segni lasciati dalla prima chiusura, il tutto nello spazio di 15 secondi, sarebbe pazzía sognare, quando anche fosse stato possibile di eseguire quelle manipolazioni inavvertitamente. Nè basta, chè il solo fenomeno principe, cioè la scrittura del messaggio occupante le due facce interne delle lavagne, pur se eseguita da un compare — ove mai a un compare fosse stato possibile, il che non era, l' accesso nel camerino — avrebbe richiesto un tempo, per abile ch' egli fosse, almeno tre volte maggiore.

Per me personalmente quel fenomeno è talmente probativo, che il minimo dubbio sollevato sulla sua genuina e irrefragabile realtà equivarrebbe alla più autentica bollatura di un manicomio.

Le più sopra accennate comunicazioni pneumatografiche scritte con inchiostro su fazzoletti da tasca inumiditi ha dato in questa seconda seduta occasione a un intermezzo comico. Il mio amico scettico pensò di munire la sua pezzuola di seta ricamata di un segno speciale di riconoscimento in forma di un bel gruppo. Non erano ancor passati 3 secondi dalla consegna a una mano materializzata, che questa gli riscagliò addosso il fazzoletto ridotto a forza di nodi in una piccola e dura pallottola con tal violenza, che se ne sentì il colpo della percussione in tutta la sala. Il povero amico sudò 10 minuti per sciogliere tutti que' gruppi serrati come da una morsa in 3 secondi nel camerino, e poi, spiegata finalmente la pezzuola, non vi trovò scritta manco una lettera, mentre tutti gli altri erano stati regalati con un messaggio di natura privata o con una comunicazione.

Brooklyn (New-York), il 12 di Aprile 1898.

ERMANNO HANDRICH.

PRESENTIMENTO E PREMONIZIONI

(Dal Periodico *Rebus* di Pietroburgo)

Qualche decina di anni fa si era riunita presso il signor Gansky una società numerosa per udir la lettura di una nuova tragedia, opera, cui la fama diceva di molto merito. Doveva leggerla l' autore stesso, il poeta Aloisio Felinsky.

In un profondo silenzio, sur un palco eretto lontano dal pubblico, il Felinsky principiò la lettura. Tutto a un tratto, già nella prima scena, il poeta, senza una ragione apparente, gettò via il manoscritto, saltò giù dal palco, e si rifugiò fra le poltrone del pubblico.

Lo stupore generale cedette in breve il posto a una gran paura. Un enorme pezzo di stucco si staccò dal soffitto, e andò a cadere con orribile fracasso proprio là, ove prima sedeva il Felinsky, e coprì di rottami tutto il palco, avvolgendo gli spettatori in un nugolo di polvere.

Il fatto mi fu narrato da uno dei testimonii, il signor E. Pietovsky, uomo d' incontrastabile veracità.

***

Un fatto analogo è accaduto qui.

Alla campagna della nostra famiglia, nella camera più appartata e riservata ai forestieri, erano due letti e un grande canapè.

Il vecchio generale O. veniva spesso a trovarci, e, quando la sera, giocando la partita, si faceva tardi, dormiva da noi. Ma, invece di coricarsi in uno dei letti, preferiva adagiarsi sul canapè, che, come lunghissimo, si attagliava meglio alla sua statura.

Una notte, in cui, coricatosi là, dormiva, vide in sogno un monaco, ch' egli credette fosse San Nicola. Costui gli disse: « Cambia posto! » Allora si svegliò subito, e, sotto la impressione del sogno, si alzò, e andò a stendersi su uno dei letti. Non appena era lì, un enorme pezzo del cornicione cadde sul canapè proprio sul luogo, ov' egli poco prima poggiava la testa.

La dimane egli raccontò a tutti noi il suo miracoloso salvamento.

(Dal *Corriere di Varsavia*) J. MICHAELOVSKY.

***

La traduttrice di questo scritto ha pur nella propria esperienza un fatto simile.

Or è già molto tempo ella, a Pietroburgo, seduta in un angolo del suo salotto da pranzo, leggeva, avendo alla sua destra, sur un alto tripode, una lampada, che fortunatamente non era accesa, perchè era ancor chiaro abbastanza.

Improvvisamente ella udì una voce imperiosa, che in francese le diceva: « *Mais vas-t-en donc!* », e nel tempo stesso sentì qualcuno invisibile, che, tirandola per un braccio, la trascinava via. E subito una gragnuola di pezzi di vetro e una piova di liquor rosso scalfivano e lordavano lo schienale del seggiolone, da cui l' avevano alzata, e il muro.

Era una bottiglia di sciroppo di lampone, che la cameriera aveva dimenticato lì dietro, e la cui fermentazione ne avea fatto saltare il tappo nella direzione della lampada, onde mandò in briciole il globo.

Lo scoppio era stato fortissimo, e molto grande il pericolo per la persona, che fosse stata seduta sul seggiolone.

ANNA TOURNIER.

CRONACA

╳ **Il Numero 3 nella Vita del Principe Bismarck.** — I giornali tedeschi dicono, che il Principe von Bismarck ebbe in tutta la sua vita una gran venerazione per il numero 3, che in kabbalismo è il simbolo della vita, il numero perfetto, e rappresenta Iddio. Essa venerazione del resto era per lui abbastanza giustificata. In fatto egli aveva tre nomi di battesimo, tre cognomi (Bismarck,

Schönhausen e Lauenburg) e tre titoli (conte, duca, principe) ; il suo stemma di famiglia porta un trifoglio circondato da tre foglie di quercia e la divisa : « *In trinitate robur* » ; egli fu padre di tre figli (Erberto, Guglielmo e Maria) ; servì tre monarchi ; combattè in tre guerre ; firmò tre trattati di pace ; nel 1870 ebbe uccisi sotto di sè tre cavalli ; preparò il convegno dei tre imperatori, e conchiuse la triplice alleanza.

✕ **La Spagna e il Vaticano.** — La tremenda sconfitta della Spagna non è la sconfitta di una singola nazione, sì quella di tutta la vecchia civiltà vinta dalla civiltà nuova. La Spagna è meritatamente caduta per le proprie colpe. Essa aveva due tradizioni, fra cui scegliere : quella del Cid e de' cavalieri, che formò la sua gloria, e quella del Torquemada e della Inquisizione, che ne fu la vergogna. Preferì quest'ultima, e cadde, nè valse a salvarla dalla miserabile caduta la fatale benedizione del Papa. La storia della dominazione spagnuola su le Antille è la storia della più esecranda oppressione e di conseguenti continue insurrezioni sempre soffocate nel sangue. Ora la Spagna paga giustamente il fio della politica di regresso, che da secoli la deturpa e corrode Non è paese nel mondo, in cui la tracotanza delle cocolle sitibonde di dominio e d' oro sia mai stata più audacemente sovrana. Ancor ieri un vescovo non vi si peritava di scomunicar solennemente dal pergamo un ministro della Corona, e il generale Blanco scriveva con ragione : « Dal predominio dei preti venne lo scadimento della Spagna ».

✕ **Altre Diserzioni dall' Ovile di Roma.** — La marea ascendente delle ribellioni di preti cattolici a Santa Madre Chiesa continua in Francia più che mai. Il periodico *Le Chrétien Français* pubblicava in uno de' suoi ultimi numeri una nuova protesta, quella del sacerdote Teodorico Audouard, già parroco di Saint-Chaptes nella diocesi di Nimes, che, dopo lunghe osservazioni per fermo non gradite a' gerofanti di Roma, terminava così : « Io son cristiano, e, lo dico senza reticenze e a fronte alta, cristiano francese. Non sono più cattolico, perchè sono cristiano ; non son più romano, perchè son francese. Combattere il cattolicismo dei Papi è lavorare a far de' cristiani francesi : questa è l' opera religiosa e patriottica, a cui voglio consacrare i miei sforzi e il resto della mia vita. » — Nè basta. L' abbate Trupin, un vecchio venerando, che gode la stima generale a Béthune, è stato sospeso *a divinis*, perchè ha dato in luce uno scritto in favore della riforma religiosa. E finalmente all' uscio della *Maison Hospitalière*, che il pastore Bourrier, anima del movimento innovatore, è riuscito a fondare per accogliervi quei preti, che, per uscire dal romanesimo, rinunziano a' loro uffici, e quindi restano senza tetto e senza pane, e che fu inaugurato il 22 di Giugno ultimo scorso, sono andati a picchiare in un mese tre nuovi preti dissidenti.

✕ **Testimonianza spiritica di Dawson Rogers.** — Il signor Dawson Rogers, Presidente dell' ultimo Congresso Spiritualistico di Londra, vi ha pronunziato un discorso su' suoi esperimenti spiritici, che han durato trent' anni, da cui tolgo il brano, che segue : « Ho veduto oggetti materiali mossi senza contatto fisico, fra cui un tavolino, ch' era in un angolo della stanza, venire a noi, ch' eravamo seduti intorno a una grande tavola posta nel mezzo, onde io,

alzatomi, lo ricollocai al posto di prima, ma esso rifece la stessa strada, e, appoggiatosi alla tavola grande, diede con colpi comunicazioni intelligenti di una figliuola trapassata. Fui frequentissimo testimonio della scrittura diretta, vale a dire della scrittura fatta da esseri intelligenti invisibili, la quale scrittura prende la forma ora di brevi messaggi di amici defunti, ora di lunghe e dotte dissertazioni su argomenti da noi affatto ignorati. Una volta furono scritte così oltre a 900 parole in sei secondi, dunque in ragione di 150 parole per secondo, o sessanta volte più rapidamente che una scrittura manuale media. Ho veduto in mezzo di una sala ben illuminata forme materializzate uscire, almeno in apparenza, dal corpo del medio, che tutto quel tempo rimase distintamente visibile. E finalmente più volte ho veduto, toccato, e conversato con esseri, che per fermo non erano corporalmente presenti. Ma mi si potrà chiedere con ragione: Ammettendo come vere simili maraviglie, ov' è la certezza, che le fossero prodotte da esseri umani disincarnati, giacchè, così essendo, quelli esseri hanno certamente potuto dare qualche prova della loro identità col narrarvi certe cose, che li concerneva, e che voi non sapevate? Or questa prova la ho ricevuta io stesso per la medianità di una signora oggi presente in questa sala, una signora, la cui integrità è superiore ad ogni eccezione, e che durante più anni ha messo le sue belle facoltà a servigio d' investigatori senza retribuzione o ricompensa quale si sia. Da lei appunto ebbi, e, notate, in casa mia, molti degli accennati fenomeni. »

× **Combinazione ?** — Il periodico londinese *Light* del 9 di Luglio scorso stampava quanto segue : « Il foglio *Comings Events* contiene questa nota degna di considerazione: A proposito del recente affare Zola conviene rammentarsi, che nel 1896 egli ha fatto una visita a una celebre Veggente, sul cui esito stampò una relazione lunga tre colonne nel *Figaro*. Allora gli fu predetto, ch' entro i due prossimi anni nascerebbe un terribile scandalo, in cui egli sarebbe implicato, e per cui non gli sarebbe possibile di restare più a lungo in Francia. Gli fu del pari preunnziato, che in quello affare sarebbe mischiato un ebreo, e che gli effetti dell' avvenimento avrebbero lunga durata. Ora non si può ammettere, che tutto ciò sia una semplice e pura coincidenza. »

× **Una Storia per Superstiziosi.** — Con questo titolo da vero non giustificato il *Berliner Tageblatt* del 27 di Aprile prossimo passato stampava quanto segue : « L' avvenuto suicidio della signora Gauthier, nata duchessa di Persigny, che si è uccisa a Nizza con un colpo di rivoltina in casa del tenente conte de Lacour, ricorda in modo singolarissimo una vecchia storia. Arsenio Houssaye narra nelle sue *Memoires* la cosa così : L' anno 1868 a un ballo mascherato in casa Houssaye il vecchio duca di Persigny s' imbattè in Alessandro Dumas (*junior*), che vi era intervenuto in costume di mago. — « Dimmi la ventura, mago ! » gridò il duca al poeta. — « Porgimi la mano ! » rispose il Dumas. Il duca gli presentò la sinistra. Il Dumas n' esaminò attentamente la palma, poi disse quasi atterrito : — « Vi scorgo cose non liete. Ci veggo delle vostre due figlie una in prigione, l' altra grondante sangue ». Il duca di Persigny non era superstizioso, ma quello sguardo nel futuro lo impressionò malamente. Volse le spalle al Dumas, e di lì a poco abbandonò

la festa. Parecchi anni dopo una figlia del Persigny sposò un industriale di Praga per nome Friedmann, scialacquò con lui tutto il suo rilevante patrimonio, si lasciò indurre dal marito a diverse operazioni disoneste, e andò insieme con lui sul banco degli accusati per esservi condannata dalla polizia correzionale. La prima metà della predizione si era effettuata. Ed ora si è compiuta pur la seconda, poichè la signora Gauthier dei Persigny, che si è tolta la vita in Nizza, era la seconda figlia del già potente ministro di Napoleone III. »

× **Un Caso di Sdoppiamento.** — L' onorevole T. P. O' Connor, Deputato al Parlamento inglese, il 27 di Aprile 1897 ricevette la notizia, che suo padre abitante ad Atlhona in Irlanda era gravemente ammalato, onde il giorno appresso si mise in viaggio per colà. In quel frattempo in Londra alla Camera de' Comuni si discutevano i bilanci, e, mentre il Chamberlain difendeva il Governo da un assalto della opposizione, il Deputato P. M. Dermott, entrato nell' aula, chiedeva a un suo collega del quarto settore di sinistra, che vide essere appunto l' O' Connor, a chi egli rispondesse. « A William Harcourt », rispose chiaramente l' interrogato. Di lì a poco il Dermott usciva, e s' imbatteva nell' avvocato Edmondo Brown, intimo amico dell' O' Connor, che gli annunziava, essere questi partito la vigilia per l' Irlanda. Il Dermott, tutto stupito, gli disse, che s' ingannava, perchè egli veniva dallo avere parlato allor allora con quel collega in Parlamento. Per appurare dunque la cosa si cercò tosto da per tutto a Londra l' O' Connor, ma, naturalmente, senza trovarlo. Anche il corrispondente londinese del *Journal Freeman* giura e spergiura di aver veduto dalla tribuna il Deputato O' Connor al suo solito posto durante il discorso del Chamberlain. Ora questi parlava fra le 18 e le 18,30, e in quell' ora medesima l' O' Connor arrivava a Dublino, e continuava il suo viaggio per Atlhona.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

RIVISTA DI STUDI PSICHICI, Periodico mensile — Torino, Via Rosine, N. 10 — Direttore CESARE BAUDI DI VESME.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40, Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 11 — Novembre 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 11. NOVEMBRE 18[illegible]

FORZA E MATERIA

Saggio di Teorica nuova

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 294)

Il movimento dinamico dello spirito si differenzia essenzialmente da quello delle forze dinamicamente mosse della natura inorganica, giacchè, mentre queste son mosse naturalmente, e perciò *devono* muoversi sin tanto che conservano la propria natura, lo spirito invece non è mosso necessariamente, e si muove, non perchè *deve*, sì solamente perchè *vuole*. Mentre lo impulso al moto delle forze della natura inorganica non parte da esse, ma senza dubbio da un fattore ad esse estraneo, il movimento dello spirito parte solo dalla sua volontà. Il movimento dello spirito è un atto del suo proprio volere; quel delle forze dinamicamente mosse inferiori è un atto di un volere altrui, che loro lo impone. Siccome la volontà vien determinata da motivi, il movimento dinamico dello spirito è una sua proprietà potenziale, poich' essa non opera, se non ci è un motivo di muoversi; per contra il movimento delle forze della natura inorganica è una loro proprietà attuale, che si manifesta cecamente, perchè a quelle forze manca la cognizione, sì che il loro movimento non può venir provocato da motivi razionali. Per questa ragione altresì il moto delle forze dinamicamente mosse della natura inorganica non può essere intermittente, vale a dire attuato o no secondo il bisogno, come quel dello spirito, ma è continuo, non avendo esse la cognizione, mercè di cui desistere dal movimento, quando non vi fosse più ragione di seguitarlo. Così, ad esempio, la luce del nostro sole potrebbe fermarsi, quando la fosse arrivata alla eclittica dell' ultimo pianeta, o tutto al più fosse giunta alla prossima stella fissa, giacchè oltre a que' limiti la sua intensità è così esigua, che la sua esistenza colà dee parere realmente affatto inutile. E non di meno essa prosegue il suo viaggio ne' più remoti

abissi dello spazio, perchè non può nè riconoscere la vanità dell' ulteriore suo movimento, nè arrestarlo con un atto volitivo.

Altramente invece avviene nella entità dotata di cognizione, che la mette in grado di regolare da sè i proprii atti, cioè i proprii movimenti. Mentre il movimento delle forze dinamicamente mosse di natura inorganica rappresenta un atto volitivo agente unico, interminabile — o, considerato da un altro lato, senza tempo —, i moti dello spirito al contrario formano una catena di singoli atti volitivi, onde ciascuno deriva da un motivo particolare, che ha cagionato soltanto una reazione della volontà limitata nel tempo in forma di movimento temporaneo, finituro. Perciò dunque alle forze dinamicamente mosse della natura inorganica la via è tracciata matematicamente, fatalmente, ed esse non hanno alcun potere di cambiarla. Quindi la luce si propaga nello spazio sempre in linea retta, e il calore e la elettricità seguono sempre il miglior conduttore. Tutt' altro accade col movimento dello spirito. Nello stesso modo ch' egli può determinare *quando* vuol eseguire un movimento, dipende pure da lui *in quale verso* si vuol muovere. S' intende, che tempo e luogo del movimento dello spirito son collegati in quanto ambidue vengono dal motivo, che determina il movimento, giacchè, quando lo spirito si muove per effetto di un motivo, si muove verso un dato punto dello spazio già direttamente o indirettamente indicato dal motivo stesso. Invece le forze inorganiche si muovono, senza riguardo a tempo ed a luogo, com' esige la lor natura, e come l' ambiente permette.

Arrogi, che lo spirito (mentre le forze naturali dinamicamente mosse non possono per mancanza di organi speciali) può compiere anche movimenti parziali, senza spostarsi da un luogo a un altro, allorchè opera solo con singole sue parti, come quando da incarnato muove il capo o le braccia del suo organismo corporeo.

Dimostrato così, che lo spirito umano appartiene alla classe delle forze sustanziali dinamicamente mosse superiori, e il suo organismo cellulare a quella delle forze materializzate, sorge il quesito, come sia possibile, che due forze radicalmente diverse possano confondersi in una unità, quale ce la presenta l' uomo terrestre, quesito, che in ogni tempo ha faticato la mente di tutti coloro, che pensano, e credono alla esistenza dell' anima. Poichè la materia del corpo cellulare e lo spirito trascendentale sono prodotti di evoluzione scaturiti dalle intime specie di forze dinamicamente mosse materializzate, è logico ammettere, che, se la unione di due specie di

forze a costituire una nuova unità è un fatto nella natura organica, si dee trovare anche nella natura inorganica fenomeni simili, che ci potrebbero fornire una chiave per la comprensione del connubio di corpo e spirito. E così è veramente.

Ho già detto più sopra, che le forze sustanziali dinamicamente mosse si trasformano, e possono mutarsi in forze materializzate, come avviene, poniamo, quando l'acqua evapora, nel quale caso essa assorbe una parte del calore operante il processo della evaporazione, per il che questo sparisce come calore, ma cambia in vapore l'acqua, che lo ha assorbito. Dunque il vapore acqueo è una unione dell'acqua col calore. Eppure l'acqua appartiene alle forze materializzate, e il calore alle sustanziali mosse dinamicamente. Se dunque nel processo di evaporazione l'acqua si unisce col calore, ecco un connubio di forze dinamicamente mosse con forze materializzate, il cui prodotto è vapore acqueo, uno de' molti esempii di tal fatta offerti dalla natura inorganica, ch'è perfettamente analogo alla unione del corpo con lo spirito: questo è la forza dinamicamente mossa; quello consta di forze materializzate.

Le forze mosse dinamicamente, e inanzi tutto quelle della natura organica, cioè vegetale ed animale, sono il principio vivificatore; il rigido ghiaccio per l'influsso e la materializzazione del calore diventa acqua mobilissima, e questa a sua volta per la medesima ragione elasticissimo vapore. Ciò vale per tutti i corpi denominati organici. Questi in sè stessi non sono che materia morta, che non si può mai compaginare da sè in tessuto organico; ma, quando invece le si accoppia una forza sustanziale animica, si avviva, e non già perchè allora in essa si ridesti vita prima latente, sì perchè il principio vivificatore, la forza dinamicamente mossa spirituale, compenetra la materia organica, e, fondendosi con essa, forma un organismo più o meno complicato, che compie le sue funzioni tanto tempo, quanto è dominato dallo spirito, ma ricade negli elementi, di cui era composto, allorchè lo spirito lo abbandona.

Come ne' processi di liquefazione e di evaporazione si trasformano tanto il corpo fusibile od evaporabile quanto il calore, che si materializza — facendosi quello liquido od aeriforme, questo latente, — così anche nella materializzazione dello spirito, vale a dire nella sua incarnazione, sia lo spirito stesso e sia la materia componente il suo corpo cellulare patiscono una gran metamorfosi.

Come fu già detto più sopra, io per materializzazione delle forze intendo il loro passaggio dallo stato di movimento dinamico in

quello di quiete, qual è proprio della materia. Or abbiamo veduto, che il ghiaccio si fa acqua, e l'acqua vapore, ove forniamo all'uopo adeguate quantità di calore. Ma l'acqua è più mobile del ghiaccio, e il vapore più mobile dell'acqua. Dunque per la materializzazione di calore la rigida inerzia della materia viene in parte eliminata o ridotta, la qual cosa si effettua, perchè il movimento dinamico del calore materializzantesi non è totalmente annientato, sì di moltissimo diminuito. Mentre in realtà il calore libero, come in generale la forza dinamicamente mossa, ha il movimento determinato solo dalla propria natura, il calore materializzato dipende tutto dalla materia, in cui si è fatto latente. Così, verbigrazia, il calore libero può transitare da un corpo ad un altro, sin che sia stabilito l'equilibrio di temperatura; ma il calore materializzato non lo può fare, sì solo può muoversi quanto permette la materia, in cui sta imprigionato. Esso si muove con la materia, ond'esso medesimo è parte, e, poichè al movimento di questa per le sue qualità di peso, coesione, indivisibilità e simili, son tracciati limiti angusti, questi devono rispettarsi anche dal calore materializzato, che con la materia sta in intima congiunzione.

Lo stesso vale per lo spirito. Nello stato libero i suoi moti dipendono unicamente dalla sua volontà: egli può muoversi nella direzione, che vuole, e la materia è al suo movimento tanto poco ostacolo, quanto acqua o vetro a quel della luce. Quando all'opposto lo spirito è incarnato, la sua libertà di movimento scade assai, perch'egli allora è incatenato alla materia del suo organismo cellulare, che ne inceppa il muoversi. E in vero lo spirito incarnato non si può muovere se non come consente la pigra materia soggetta alla gravità: quindi i moti degli esseri organici sono lenti e stentati in paragone a quei delle forze mosse dinamicamente, quali la luce e la elettricità, o a quei dello spirito disincarnato. Questo può muoversi, com'è dimostrato dal fenomeno della sdoppiatura di persone viventi, con la rapidità del pensiero: anzi il pensare a un essere lontano diventa per lo spirito motivo, che dà alla sua volontà l'impulso di effettuare il pensiero, e, dove le condizioni fisiche lo permettano, lo induce a recarsi colà.

La incarnazione dello spirito sulla nostra terra equivale alla sua materializzazione, se per materializzazione s'intende il passaggio della forza dinamicamente mossa allo stato di quiete, ch'è quel della materia. Tale processo, salvo che si compie su un gradino superiore della esistenza, è del tutto analogo al passaggio del calore

libero dallo stato libero a quello detto latente, come accade ne' processi di liquefazione e di evaporazione. Mentre in questo ultimo il calore libero perde le sue proprietà, e prende quelle della materia, onde si muta la sua natura, così anche lo spirito nella sua materializzazione od incarnazione patisce una non lieve metamorfosi. Allora egli in certa guisa viene assorbito dalla materia, cui vivifica, e, per così dire, si materializza, pigliando, come il calore fattosi latente, in forza della sua unione con essa, le qualità della materia.

E qui può farsi qualche rilevante osservazione.

Se nella persona umana lo spirito si unisce con la materia, è chiaro, che anima e corpo devono reciprocamente influenzarsi, onde, come lo spirito — la qual cosa è empiricamente dimostrata — in processo di tempo imprime sul suo corpo il suggello del proprio carattere, e quindi influisce sul suo organismo cellulare, così non si può revocare in dubbio, che anche il corpo sarà capace di esercitare sullo spirito un adeguato influsso. Per conseguenza sfavorevoli condizioni fisiche promuovono certamente lo sviluppo delle cattive inclinazioni, che covano più o men nascoste in ogni uomo, sì che si dice con ragione: lordura di corpo è indizio di animo impuro.

Da ciò si pare, che un corpo sano, sorpassando affatto la questione del benessere individuale, è prezioso dono della natura, giacchè un organismo sano e robusto eserciterà incontrastabilmente sullo spirito suo compagno un influsso più proficuo che un organismo malato o cagionevole. Ma anche la educazione e tutto il pensare e l' operare dell' uomo hanno grande importanza per il bene del suo spirito, perchè ogni nostro pensiero ed ogni nostra opera ci lascia una impronta sullo spirito, venendo anima e corpo, sin che in questa vita sono legati insieme, colpiti in egual modo da tutte le influenze esterne del mondo materiale. La legge della trasmissione ereditaria, che ha parte importantissima nella natura organica, tange pure, sebbene indirettamente, il campo trascendentale, poichè qualità innate od acquisite della materia corporale si tramandano allo spirito incarnato o materializzato, che per la durata della vita terrestre forma col corpo un solo tutto organico. Come il calore, materializzatosi che sia, deve assoggettarsi alle leggi dominanti il mondo materiale, e non può più benefiziare di quelle termiche, così lo spirito incarnato deve piegarsi sotto il giogo delle leggi, che reggono la materia. Perciò le qualità nuove acquistate dall' organismo nel corso del vivere o le modificazioni di qualità da lui già possedute vengono tramandate non solo dalla materia

alla materia, ma eziandio dalla materia allo spirito, per il che questo durante la sua esistenza terrena va esposto a diverse modificazioni, che a loro volta avranno efficacia sullo stato di lui dopo morte.

Allorchè l' uomo muore, corpo e spirito si separano, ed amendue ritornano allo stato, ch' era lor proprio prima della congiunzione: lo spirito ridiventa libero quale forza mossa dinamicamente, e la materia del corpo, che sol dallo spirito avea ricevuto vita e movimento, li perde, e ricade nel grado delle forze materializzate. Questo processo è di nuovo analogo a quello della liberazione del calore, quando l'acqua gela, o il vapore acqueo si condensa. Il processo del gelare o della condensazione si può paragonare benissimo con la morte. Entrambi quei fenomeni dinotano un processo di soluzione o di separazione, dove in uno si libera lo spirito, e nell' altro il calore, mentre la materia più o meno animata, che dianzi l' imprigionava, ritorna nello stato di maggiore o totale rigidità.

Nella liberazione o smaterializzazione del calore questo ricupera la sua natura primitiva, ma perde le qualità, che aveva da materializzato. Lo stesso succede con lo spirito alla morte o, come la chiamo io, alla sua smaterializzazione. Le catene, che il tenevano avvinto alla materia, e gliene innestavano le qualità, si rompono, e cadono: ricompariscono le proprietà essenziali dello spirito, quelle proprie allo stato incorporeo, o, in una parola, le proprietà trascendentali. Or che le proprietà dello spirito libero differiscano essenzialmente da quelle dello spirito incarnato, insegnano già i fenomeni del sonnambolismo, che provano abbastanza, come il corpo non solo inceppi lo spirito, ma inoltre ne modifichi assai le attitudini o funzioni. Perciò, allorchè quelle catene si rallentano, come nel sonno magnetico, o cadono rotte, come alla morte, naturalmente devono ricomparire le proprietà originarie dello spirito, comunque fossero più o meno sviluppate durante la vita terrestre, nella stessa maniera che il calore latente nell' acqua e facente parte di essa si riaffaccia con tutti i caratteri genuini di calore libero, quando l' acqua gela.

Con ciò chiudo il mio breve discorso, che ha l' unico fine di far notare, come, allorchè uno si è liberato da' pregiudizii scientifici ora in voga, e concepisce i due elementi della scienza naturale e della filosofia, forza e materia, in altro senso, certamente non meno fondato e razionale, dalla odierna saccenteria, gli risultino fra la natura organica ed inorganica analogie molto probative di questo vero: *non v' ha forse aberrazione della mente umana maggiore*

di quella, che vuol abbassare il macrocosmo e il microcosmo a puro meccanismo.

Coloro poi, che reputassero intangibile e inconfutabile la teorica della odierna scienza naturale, rimando prima allo Schopenhauer, che da pensatore eminente e spregiudicato ha combattuto ad oltranza la teoria delle ondulazioni e l' atomistica, e poi alla nuova, eccellente e da vero filosofica opera intitolata *Die Grundprobleme der Naturwissenschaft* (« I Problemi fondamentali della Scienza Naturale ») del Dottore Adolfo Wagner, in cui la falsità e la mancanza di base della odierna scienza naturale e del materialismo son luminosamente dimostrate, ed il cui studio non sarà mai raccomandato abbastanza a tutti coloro, i quali ne ammettono alla cieca i risultamenti.

Lo spiritista può senza tema non si curare delle teoriche ufficiali, poichè nè adesso è lor debitore manco di una buccia, nè in avvenire avrà bisogno di ricorrere a ondulazioni e ad atomi. Anche G. L. Dankmar è di avviso, che dalla teorica delle ondulazioni si debba tornare a quella della emissione, solo non credo, come lui, alla verità della « sostanza-luce » del Newton, che non può reggere, e perciò fu soprafatta dalla ipotesi delle ondulazioni. Noi all' opposto, rigettando ogni idea di materia, dobbiamo considerare la luce, come in generale tutta la natura, opera armonica di sole forze, che dánno un insieme gran pezza più logico e più perfetto della goffa filosofia di forza e materia.

Paolo Meyer.

IL NIRVANA

Sa chi sa, se sa chi sa:
Che, se sa, non sa se sa;
Sol chi sa che nulla sa,
Ne sa più di chi ne sa.

Così l' arguto abate Galiani faceva cantare al suo « Socrate immaginario » parafrasando il famoso: *hoc unum scio me nihil scire.* Or questa umoristico-filosofica strofetta io desidererei facesse le veci di una vescica di ghiaccio sulla testa di un *filosofo del fuoco*, di un *iperestatico* in virtù dell' adorazione del proprio naso, o del proprio ombelico, quando, accecato di luce astrale, s' inabissa nella perscrutazione del fantasticato Nirvana, nella introvisione del Nulla, che è Tutto, e del Tutto che è Nulla, realizzando subbiettivamente l' assioma hegeliano dell' identità dei contrarii..... in sogno!

— Ma che indovinello arcimetafisico è questo?

Udiamo i grandi maestri della Gnosi teosofica (1): « *Nirvana*, condizione della negazione suprema, negazione dell' esistenza frammentaria, o *individuale.* » Così un dottore del Buddismo esoterico, Soubba Rao: inchiniamoci al primo verdetto.

E un altro, Agotha: « Noi otteniamo un riposo (nel senso del Nirvana, sottinteso) la cui natura sorpassa i limiti di ogni conoscenza umana. »

Si capisce che non si può capire: il non essere non può comprendere nè l' essere, nè sè stesso. Sarà una *siesta* eterna dell' anima: *requiescat!*

Un dottore occidentale, il teosofo Hartmann, è anche più *nirvanista*, se è possibile: « L' Incosciente si fa Cosciente nel mondo per rientrare in sè stesso colla coscienza della sua incoscienza ». Il sublime dell' antitesi! Aver per tutta coscienza la coscienza della propria incoscienza vi parrà assurdo, ma è dommatico, e tanto più teosofico. Il vuoto che è pieno, e si sente pieno del proprio vuoto! Magnifico!

Meglio per me però che non ci ho capito niente, perchè credere di capire qualche cosa nel non-senso è trovarsi molto al di là delle frontiere della follía, nell' *ultra-follía.* Ci vada chi vuole: io faccio largo.

Un altro Santo Padre del Buddismo si esprime in questi termini canonici: « Bisogna, per giungere al Nirvana, perdere la coscienza della funzione individuale, dimenticare in seguito che si sia perduta questa coscienza, e ignorare infine che si è dimenticato di averla perduta ».

Domin' aiutaci! Quale abisso degli abissi dell' incoscienza delle incoscienze! Mi viene il capogiro a pensarci: mi si sprofonda sotto il terreno della realtà..... e mi subbisso negli abissi!.....

Che ineffabile beatitudine lo stato nirvanico..... quello di un tasso che dorme un sonno infinito, annegatosi nell' obblío di tutto, e sopratutto di sè stesso! In verità, però, se avessi da scegliere, preferirei un pochino di paradiso cattolico, ove mi troverei sempre assai meno rimminchionito, che in quell' essere e non essere, in quella assoluta coscienza dell' incoscienza assoluta.

Ma chi intendono di far impazzire costoro?..... Del resto poi meglio pazzo che teosofo a questo modo.

---

(1) Tutte le citazioni di questa specie sono tratte dalla magna rivista: *Il Lotus Bleu,* già diretto da E. Blavatsky.

Ed ora ascoltiamo una teosofessa, il S. Giovanni in gonnella della teosofia, Elena Blavatsky: « La saggezza orientale insegna che lo spirito deve passare per le prove della incarnazione e della vita, e deve ricevere il battesimo della materia, prima che possa acquistare l'esperienza e le conoscenze. Solo dopo ciò riceve il battesimo dell'anima e dell'autocoscienza, e può ritornare allo stato di dio coll'esperienza come addizione e l'onniscienza come fine. In altri termini, non può ritornare allo stato originale dell'omogeneità dell'essenza primordiale se non raccogliendo i frutti del *Karma*, che soli possono creare una deità assoluta, cosciente, che non si distingue se non di un grado dal tutto assoluto..... »

Dunque questo dio (col *d* minuscolo, sì, ma parte integrante di Dio) prima di commateriarsi, era un dio da ridere, *incosciente* ed *onni-insciente*, e dopo diviene un Dio assoluto, *onni-cosciente* ed *onnisciente*; però con questa coscienza assoluta universale perde la coscienza individuale, e tutto sa, fuorchè quello che è stato..... e sè stesso. Così la goccia d'acqua infusa nel mare, se non cessa atomicamente di essere, cessa formalmente di esistere: non è più sè stessa: fu!

Est, tamquam non esset.

Noi non siamo più dii, come disse Gesù, ma siamo proprio *Dio*, costituiamo Dio. — Siamo *Uno* nel *Tutto*, il quale *Uno* è fatto di *Tutti*, coll'annullamento morale però dei *singoli*. La coscienza nostra s'immerge, e si perde nella sua, la quale poi non è più sua che nostra. È una prospettiva proprio incoraggiante, confortante, inebbriante questa colliquazione dell'anima, anzi evaporazione!

Appresso: « La massa, o l'elemento formativo omogeneo differenziato nelle sue parti è trasformato gradualmente in eterogeneo: poi col fondersi delle parti in tutto armonioso, ricomincia un processo converso, o una reinvoluzione, e la massa ritorna sempre gradualmente al suo stato primitivo, o primordiale. »

Insomma, dopo aver penosamente, per migliaia di secoli, percorsa la strada dell'eterogeneità, che è un male, anzi *il male*, acquistando la coscienza individuale, si va a perderla nell'omogeneità della coscienza universale, che è in sostanza l'incoscienza del Nirvana, per *ricominciare da capo in infinito*, e riacquistare e riperdere noi stessi in eterno!..... Meno male che si perde ogni volta anche la memoria di questo eterno saliscendi! Meno male che questo infelicissimo *dio* non si conosce mai a fondo nelle sue metamorfosi, e s'illude sempre!..... Guardate lì quel Sisifo zoolo-

gico, quel lurido scarabeo, che sospinge in su la sua pallottola di fimo: povero ex-Mahatma! chi sa quanti milioni di volte nell' eternità avrà posseduto il paradiso nirvanico, e ne sarà ricapitombolato giù per un calcio automatico della Signora Reinvoluzione!

E questa è la *Saggezza Universale*?

Ma, di grazia, la Follía universale allora che potrebbe essere?..... Ci affatichiamo tanto per salire a questo *benedetto* Nirvana, perchè? per ricadere *sempre* nelle personalità illusorie e dolorose delle metamorfosi materiali!

E così senza fine..... senza fine.

Ma fateci il santo piacere, lasciateci nell' ignoranza eterna assoluta, se questa è la sapienza, se questo è il *bene assoluto.*

Dopo la tragedia, la satira anche più sanguinosa: dopo il martirio inutile, la barbarie del dileggio!

Diremo col poeta dunque che

> Una feroce
> Forza il mondo possiede, e fa nomarsi
> Diritto?

Che questa forza cieca, bruta, fatale, matematica, inflessibile è, una *Volontà iniqua*, che vuole la vita per la morte, e la morte per la vita, e poi da capo, e lavora per distruggere, e distrugge per lavorare? E se tale è il codice dell' universo, voi volete la giustizia fra gli uomini? O utopisti del vuoto! O architetti del caos! O filosofi dell' insania!

Ma è poi proprio questo il Nirvana, il vero, il genuino?

Il Prof. P. Emilio Pavolini nel suo dotto studio sul Buddismo (Milano, U. Hoepli, 1858, pag. 57) dimostra inconfutabilmente, a rigore di logica, che il Nirvana *ultimo e definitivo*, secondo la *pura dottrina buddica*, è l' estinzione dell' essere, il *nulla*, come del resto lo dice la parola stessa: *Nirvana*, che equivale ad estinzione.

Non so se ci sia davvero, o se i sostenitori di questo domma ci mettano dentro ad arte molto babelismo nel significato riposto di questa grande parola; ma anche se volessimo prenderlo nel senso di uno *stato d' imperturbabile apatia*, il Nirvana non acquisterebbe gran fatto dei titoli alla nostra benevolenza: sarebbe sempre il nulla morale, lo zero della coscienza, l' ironia della felicità e l' ironia dell' immortalità.

E così, dopo il *sic transit gloria mundi*, ci attende il *sic transit*

gloria coeli; dopo la *Maia* (illusione del di qua) viene a farle riscontro il *Paranirvana* (la disillusione del di là) che sarebbe la salomonica *Vanitas vanitatum*. Il Buddismo si risolve nel Nullismo: è una verità alfabetica per la storia, ed apodittica per la filosofia. I sinceri lo dicono chiaro ed alto: solo i mistici si mistificano con concezioni astratte ed astruse, vero eretismo della fantasia teosofizzata, o, meglio, *teosofisticata*.

In somma delle somme, la fine è nel principio: gli esseri tornano all' Essere, e di nuovo ne dipartono: *circulus aeterni motus*. Il *totum* è il *nihil* per l' individualità dissoluta nell' universalità.

Non è l' unione morale con Dio, ma la identificazione essenziale con Dio, un Dio che si ringoia i suoi recitieci!

O sputacchievole ideale! O farsa divina! Quest' annegamento dell' essere nostro, se fosse accettato come domma, distruggerebbe ogni elaterio di progresso: esempio l' India e la Cina, fossilizzate nella tradizione.

Qual differenza trovate voi tra

L' infinita vanità del tutto

del povero Giacomo da Recanati, e questo teterrimo pessimismo teosofistico, che ci si regala come il *summum* della religione metafisica e dell' etica trascendentale? Quello è, e si chiama *pessimismo*: questo è pessimismo pur esso, e pretende appellarsi *ottimismo*: l' uno, più pietoso, o men crudele, ci libera per sempre dalla *pena della vita*, una pena senza colpa, colla morte *definitiva*, involontaria, o volontaria, elevando a diritto sacrosanto di misericordia verso sè *l' autochiria*, cioè il suicidio classico degli Stoici, che è *moderamen inculpatae tutelae*, la legittima difesa personale contro le prepotenze del Fato onnipotente: l' altro, orribilmente truce, ci condanna alla pena scellerata di *miriadi* di esistenze dolorose personali, finchè non odieremo al punto l' esistenza da svellere in noi ogni desiderio di vivere, finchè non ci saremo *suicidati nell' anima stessa*. Il dolore non ha che questo scopo morale, non ha altra ragione di essere: il progresso dello spirito non ha altra meta, che questo baratro: l' amore universale non deve generare che questo consumamento onanistico dell' anima! O miseria delle miserie! O tragicommedia illacrimabile, senza principio e senza fine!

Ma chi ha fatto questa legge infame? Chi? Niuno l' ha fatta — ed essa, per buona ventura, non esiste se non nel *fumivomo*

cervello di fanatici seguaci di un antico asceta visionario, vissuto migliaia d' anni or sono sulle sponde del Gange. Misantropo eretistico inconscio per eccesso di pietismo filantropico, ebbe il cuore di agnello e la fantasia omicida di un esercito di Caligoli concentrati in uno.

Meraviglia però che oggi in Europa vi abbiano molti turiferarii del vecchio Budda, i quali, non contenti d' imitare i nosti preti,

. . . . Che hanno in uso
Scambievolmente d' affumarsi il muso

vogliono ad ogni costo affumarci il naso con questi profumi di assafetida, altrimenti, in vecchio linguaggio chimico, *stercus diaboli.*

Siccome la Teosofia, o meglio, la Neo-Teosofia, o, meglio ancora, il Teosofismo, indiademato di questo apocalittico Nirvana, si sustanzia nel Buddismo — siccome il Buddismo, a giudizio di competenti indianisti non iniziati, cioè non settari, è ateismo e nullismo pretti e schietti, ne viene che questa Pseudo-Teosofia senza Dio, simile alla psicologia senza psiche dei psicofisiologi, mal si proclama *Religione della sapienza*, mentre all' opposto è la religione del Nulla, o, *quod idem sonat*, il *nulla della religione.*

Un tal Amaravella, che deve essere un autentico Chelas laico, o forse proprio un *Mahatmoide*, (raccomando al proto di non stamparmi per vezzo: mattoide) strappando gli ultimi veli a Madama Iside, e denudandocela come Friue nell' Areopago, bandiva dall' alto del suo Sinai teosofico (Vedi il *Lotus Bleu* del 2 settembre 1891) questo verbo solenne e altisonante:

« Noi non crediamo in Dio : noi neghiamo l' immortalità dell' anima ». Dopo di che ci serviva a tavola del panteismo in guazzetto buddico e dell' immortalismo *universale*, che satolla i pii gonzi di vento..... e di null' altro.

Quando *tutto* è Dio, *niente* è Dio ; un ideale-reale, a cui aspirare, non esiste più nè in noi, nè fuori di noi. Questa divinità anonima collettiva, questo teopantismo caotico è un vero ente-nonente, una contraddizione intestina : è l' assurdo vertiginoso del Nirvana : è « *lo zero che equivale all' infinito* » come oracolava quel medesimo *Maestro delle sentenze.* Infatti quando le coscienze individuali sfumano nell' incoscienza, come si può avere una coscienza universale ? Gli è pretendere fare una somma cogli zeri, che non vi possono dare che solo uno zero ! Questi grandi sapienti dicono

di Dio che Egli solo sa sè stesso ; ma subito aggiungono dopo : *e forse non lo sa.* Ma che *forse* di Egitto ! Siate logici ; dite : Dio non sa sè stesso, anzi non c' è. La soluzione dunque del grande, del formidabile mistero dell' esistenza sta precisamente nella *dissoluzione.....* nella liberazione finale da sè stesso : l' io individuale è riassorbito nell' io universale, che è l' essere e il non essere, l' io e il non io, il tutto ed il nulla, l' infinito e lo zero, e lo *zero dell' infinito* ! ! .....

Stupendo finale della rappresentazione cosmica ! Manicomio universale, ove però non c' è che un pazzo solo : il *Gran Tutto.*

Trapiantate questo sogno morboso, mostruoso, con tutto il suo interminabile vaniloquio, nel nostro pratico Occidente, e il pio voto dei filosofi pessimisti di Alemagna vedrebbe affrettata la sua realizzazione : l' avvenire della religione non sarebbe che l' irreligione dell' avvenire. Prima della *nihilificazione* individuale, avremmo quella morale e la sociale.

Satana ha ancora del *buono*, *in quanto è* : — (nel presupposto teologistico che esistesse) egli ama almeno sè stesso e i suoi : il male vero supremo è invece il *nulla*, che pur ci si offre come il bene assoluto ! Budda non può amare più nè alcuno, nè sè stesso, nullificatosi nel Tutto, *nirvanizzatosi* per inconscia egomania, che egli proclamava : *Amore universale* ! O confusione logica della fusione ontologica !

Essa ci dà per *Realtà Assoluta* ciò che è assolutamente irreale, essendo un Principio *incosciente*, che genera fuori di sè la coscienza, e poi l' annulla in sè !

Accettiamo sì il panenteismo di Paolo, ma rigettiamo col piede nella melma nativa del Gange questo orrido panteismo. « Dio è tutto in tutti — e tutti noi viviamo, ci muoviamo, siamo in Dio » dice l' Apostolo — ma nè Dio è noi, nè noi siamo Dio. Così l' *unum sitis* di Cristo non distrugge l' individualità, ma l' egoismo — ci unifica moralmente, non ci fonde essenzialmente : egli non colloca la felicità suprema nell' estinzione finale, ma nell' unione intellettuale e morale con Dio, e fa dell' amore il mezzo necessario ed il premio eterno della perfezione. Salve all' augusto professore della *vera* immortalità ! « Egli non è Dio dei morti, anzi dei viventi ; poichè tutti vivono a lui » (S. Luca, XX, 38 - Versione di Diodati). Questa è consolazione dell' anima : quella è la desolazione.

***

O Nirvana, se tu fossi tutt' altro : se fossi un aureo bel mito sotto i rosei veli della fantasia : se fossi una sublime chimera del

cuore, o una meteora incendiaria dell' entusiasmo lirico, o il magico quadro della conscia contemplazione, potresti raccogliere gl' inni devoti dei mistici poeti — ma tu non sei che l' Eldorado del pessimismo, l' Eden del disperantismo, la glorificazione del nihilismo filosofico sistematizzato, e la rea, l' infelice felicità dell' odio di sè, nel naufragio di tutti, e non meriti che di essere abborrito dall' Amore. *De nihilo nihil.*

VINCENZO CAVALLI.

LA PSICOLOGIA SPERIMENTALE

Manifesto diretto al Congresso Spiritualistico di Londra

(*Giugno del 1898*)

NOTA. — Il Manifesto qui appresso è preceduto da una Introduzione, che termina con queste parole: « Fin che la prova scientifica della esistenza dell' anima e della sua sopravivenza al corpo non sarà stabilita, il morbo sociale ed internazionale farà della terra un inferno per la maggiorità degli uomini. Bisogna che l' uomo si convinca sino alla evidenza di non essere il mero prodotto dell' incontro di una cellula maschio con una cellula femmina, ma di avere in sè un *principio pensante* da non si confondere con le funzioni dell' organismo. Come la macchina a vapore non ci può condurre da Parigi a Londra senza il macchinista, che la governa e dirige, così il corpo umano sarebbe ridotto alla impotenza senza la entità, che si chiama ***anima*** o ***spirito***. Or questa entità la si dissolve alla morte del corpo? No, rispondono i ***fatti psichici*** messi in evidenza dagli spiritualisti moderni. — E la esistenza di questa entità può essa, nell' uomo *vivo,* venir dimostrata scientificamente? Sì, rispondono i fenomeni di *bicorporeità* o sdoppiamento, vuoi telepatici, vuoi magnetici, vuoi medianici. Dal che risulta, che, prima di essere una quistione filosofica o religiosa, la esistenza dell' anima immortale è, che che si dica, una *questione scientifica.* »

I. — Prolegomeni.

Inanzi di passare in rassegna i fatti di *bicorporeità* telepatica, magnetica e medianica, od estraterrena o *post mortem*, crediamo utile dare uno sguardo a qualcuna delle recenti scoperte fatte nel campo fisico.

Queste, che annientano tante teorie dette « scientifiche » che s' insegnavano con tanta cecità, ci aiuteranno, meglio che tutti i ragionamenti, a comprendere il *meccanismo* della bicorporeità, fenomeno, che, ammesso dagli scienziati e da' filosofi, permetterà di edificare su base adamantina il Tempio della Verità.

1) Oggimai, grazie al Herz, è saputo, che le onde elettriche hanno la proprietà di traversare, senza grande perdita di energia,

un certo numero di ostacoli materiali, fra cui sostanze, come il legno e la pietra, che di ordinario sono cattivi conduttori. Ecco dunque fatto un primo passo: si può generare onde elettriche, che si propagano lontano senza venire arrestate da' corpi impenetrabili.

2) Mercè ai lavori de' signori Branly, Popof, Marconi, Ducretet e Clarke, si è giunti a *disciplinare* le onde elettriche del Herz: quinci il telegrafo senza fili conduttori, che a' nostri giorni mette sossopra il mondo scientifico, perchè il trovato apre immensi orizzonti a certi rami delle scienze.

3) Medianti gli studii del Bell e del Tainter si può, per l'azione di un raggio di luce riflesso, trasmettere la *parola* a considerabili distanze, come dimostra il *fotofono*.

4) Finalmente, per merito del signor Dussaud, siamo in procinto di non solo intenderci, ma altresì vederci a distanza. Così lo spazio, che separa gli uomini, sarà, ne' suoi effetti, soppresso.

*
* *

Ove si pensi, che chi, solo cinque anni fa, avesse affermato l'attuazione del telegrafo senza fili o del telescopio Dussaud sarebbe stato reputato pazzo, non vi è più ragione d'indietreggiare davanti a' fortilizii della *frammentaria* scienza moderna, che restano ancora in piedi.

Sarebbe a dirsi, che unicamente nel campo della luce e della elettricità si può agire in distanza *senza intermedio materiale*?

Per crederlo bisognerebbe non ne sapere proprio un ette di magnetismo e d'ipnotismo. In essi ci è di meglio: non occorre nè manco *alcun oggetto materiale*, chè vi *basta il pensiero*. Questo trasforma il morale, e scompone e ricostituisce il fisico (vedi gli esperimenti del Focachon, del Charcot, del Liébeault). Come già il profeta, che diceva: Lavati nel Giordano, e sarai guarito!, gl'ipnotizzatori dicono ai pazienti: Voi non sentite più dolore!, ed essi non soffrono più.

Qual è questa potenza, a cui non isfugge alcun organo, alcun pensiero; che può togliere i dolori e infondere il sonno intorno allo strumento del chirurgo; che può far comparire le secrezioni, rallentare le pulsazioni, arrestare la respirazione; che può eliminare l'abitudine nociva e dissipare i sogni affannosi; che può mutare il desiderio in ripulsione e la ripulsione in desiderio ed esercitare un sottile dominio sulle ondate del cuore?

E ancor non è tutto. Fin qui la gente rideva de' magnetizzatori, che asserivano di poter agire a distanza su' loro soggetti, e che

questi, messi in certi stati sonnambolici, erano in un subito dotati di attitudini e di cognizioni molto superiori a quelle, cui mostravan nello stato ordinario. Si gridava alla menzogna e alla ciarlataneria.

Or chi oggi oserebbe ancor parlare di menzogna, di ciarlataneria, dopo gli studii di dotti e di pensatori, quali un Ochorowicz, un Myers, un Marillier, un Gibier, un Janet, un Azam, un Richet, e mille e mille altri?

E anche questi sono di gran lunga sorpassati dall' esperienze del colonnello de Rochas e del dottore Baraduc.

Il signor de Rochas dice e *prova*, ch' egli fa uscire in istrati o zone concentriche la sensibilità di una persona, e, affinchè non si canti il ritornello di *allucinazione* e di *frode*, fissa la *sustanzialità sensibile* in un oggetto materiale, ov' essa rimane con tutti i segni della sua vitalità, mentre la è sì bene scomparsa dalla cute del soggetto, che si può pungerlo o scottarlo senza che se ne accorga; ma all' opposto, se si scotta o punge la sostanza sensibile da lui messa fuori, il soggetto sente la sensazione dolorosa, e tosto se ne lagna. Così, fissando la sensibilità su una figurina di cera o sul negativo fotografico del soggetto, questi sente ed accusa il dolore nella parte del corpo corrispondente a quella punta o graffiata sulla figurina o sul negativo. Quest' esperienze si fecero *da una stanza all' altra* e in tali condizioni di riscontro da rendere impossibile ogni dubbio.

Il signor Baraduc poi dice e *prova*, che si può influenzare a distanza un ago calamitato posto sur un pernio e rinchiuso in una cassetta di vetro. Per tagliare corto a certe scipite obbiezioni il dotto esperimentatore interpone fra la mano agente e la cassetta di vetro un pezzo di ghiaccio spesso 10 centimetri, o involge il recipiente di vetro in una corazza di allume. Quindi non si può più sofisticare con la influenza del calorico, o della elettricità, o di altra causa simile.

***

Gli effluvii uscenti dal corpo umano han potuto venir fotografati.

Ed anche qui si è voluto obbiettare l' azione del calorico sul negativo. Ma le recenti esperienze del signor Majewski, fatte sotto la direzione ed il riscontro de' signori Durville, David e Delanne, hanno vittoriosamente annientato la obbiezione. Ed ecco in qual modo. Si scaldò in un pentolo di gres l' idrochinone, precedentemente filtrato, sino alla temperatura di 39 gradi. Nella oscurità assoluta lo sperimentatore pose il vetro sensibile nel bagno, e vi

applicò la mano sulla faccia priva di gelatina. In cinque minuti si era stabilito l' equilibrio di temperatura. Di poi si ritrasse la mano, e si fissò il negativo con l' iposolfito. La imagine ottenuta fu una vera fotografia della mano stessa.

Altri obbiettarono l' azione della luce e della elettricità cutanea. Furono sconfitti interponendo fra la mano dello sperimentatore e il vetro sensibile uno strato di allume spesso un centimetro, e meglio ancora facendo passare fra mano e lastra, durante tutta la così detta posa, una continua corrente di acqua fredda.

Sarebbe superfluo aggiugnere, che, naturalmente, in tutti i casi l' esperimento si fece nel più perfetto buio. — Ebbene, il negativo ha sempre mostrato la fotografia della mano.

Questi esperimenti hanno inoltre rivelato, che gli effluvii prendevano direzioni diverse secondo la posizione delle mani, e si respingevano, o si attraevano, come i poli delle calamite.

È noto, che, come lo aveva dimostrato il Reichenbach, v' ha *sensitivi*, che possono vederli. « Gli effluvii (dice il signor de Rochas) diretti dalla volontà del soggetto verso un oggetto, su cui devono agire, emanano a ondate, di cui la intensità corrisponde allo sforzo, che le produce. »

La polarità del corpo umano, enunziata dal Mesmer, studiata dal dottore d' Eslon, riconosciuta nel 1842 dal dottore Dumont (*Journal de Medecine et de Chirurgie*, N. 333) e più tardi dal Reichenbach, venne recentemente confermata dal professore Durville, dai dottori Chazarain, Dècle e Luys, dal colonnello de Rochas, e da altri. E tutti concordano nell' asserto, che i due poli magnetici dell' uomo hanno proprietà differenti uno dall' altro.

I professori Charcot e Maggiorani, ed altri, hanno riconosciuto l' azione del magnete sulle isteriche.

*
* *

I diversi stati della ipnosi mettono in evidenza l' azione della volontà sull' organismo e sull' anima del soggetto; ma pongono altresì in chiaro, che le facoltà animiche del soggetto *in sonnambolismo* si esercitano estracorporalmente. In quello stato il soggetto vede in distanza, si trasferisce ne' luoghi a lui indicati, descrive quanto osserva, discerne dentro al proprio ed altrui organismo, indica la sede di una malattia e i rimedii da usare, scorge gli avvenimenti più o meno prossimi, e li predice.

Nè qui può trattarsi di allosuggestione o di autosuggestione. Il soggetto parla ed opera con piena conoscenza; quanto egli vede

e descrive è *fuor della vista e della saputa* del magnetizzatore. Il riscontro nello esaminare questi fatti ne ha dimostrato la rigorosa esattezza.

Parliamo, bene inteso, solo de' casi osservati scientificamente, lasciando da parte tutto ciò, che può essere attribuito alla illusione, alla frode e alla ciarlataneria.

A questo proposito si possono citare le esperienze e leggerne la descrizione nelle opere del marchese di Puységur, del Deleuze, del Chardel, del generale di Noizet, del barone du Potet, del Lafontaine, del Teste, del Pigeaire, del Charpignon, dell' Aubin Gauthier, del Cahagnet, di Allan Kardec, dei dottori Puel, Huguet de Vars, Gérard, Foveau de Courmelles, Encausse, e moltissimi altri (1).

---

(1) Esempio. — « La signorina Scotow, madrina della giovine Giorgina Murton, sorda e muta, che avevo guarita, non poteva, nemmeno vedendola udire e parlare, ammettere, che a produrre quel maraviglioso effetto fosse stato il magnetismo, a cui ella non credeva.

« Io, per convincerla, le proposi di magnetizzarla, ed ella vi acconsentì: in sette od otto minuti la era immersa nel sonno, e di lì a pochi momenti si dichiarò il sonnambolismo. Dopo di aver risposto a parecchie domande, ella d' improvviso esclamò: — « Oh quanta gente ! quanti uomini ! Parlano con vivacità, discutono..... Ah ! i lumi si sono spenti, ed essi escono. » Alla mia interrogazione: Dove siete ? ella rispose: — « Non so. » — Forse alla Camera dei Pari ?... dei Lords ?... dei Comuni ?... dei Deputati ? — « No ! no ! no ! non so. » — A una riunione politica, in cui si trama contro il Governo ? — « No ! no ! » — Ma, in somma, dove siete ? in qual sestiere ? — « Non so, ma è vicino ad un ponte, su cui vi sono botteghe..... Ora capisco : è il Pont-Neuf » (In quel tempo esse botteghe vi erano). — E poi ? — « Nella via dopo il ponte si apre, a destra, un vicoletto. (Notisi, che quella signora era a Parigi soltanto da due giorni, e certo ignorava sin la esistenza del soggetto quartiere). Quivi è la casa, a cui si accede da un cortile, e che a terreno ha una vasta sala, ove tutti quelli uomini erano riuniti..... Ah ! li riveggo..... hanno portato altri lumi : ora tornano a discutere, ma sono più calmi. »

« Volendo io sapere, che cosa poteva essere quell' adunanza e dove la si era tenuta, insistetti, affinchè la sonnambula si recasse alla imboccatura della via, e ne leggesse il nome sul muro. Ella vi andò, e lo cercò, ma senza trovarlo ; allora si trasferì all' altro capo della strada, e non vi scorse che un D e un' A.

« Il dì appresso andai a perlustrare que' luoghi, e trovai, che la via in quistione era la Rue d' Anjou, che sbocca nella Rue Dauphine. In realtà all' uno de' suoi capi non vi era più manco una lettera della iscrizione, e all' altro non ve ne restavano che due, il D e l' A. Riconobbi la casa, e ne interrogai il portinaio, se vi si tenessero per avventura delle riunioni. Egli m' informò, che vi avea sede una Società di studii scientifici ; che le sedute si tenevano in una grande sala ; che la sera inanzi vi era stata un' adunanza molto agitata, trattandosi di eleggere il Presidente. Alla mia domanda, se non vi fosse accaduto nulla di straordinario, mi rispose, che, essendosi staccato dal soffitto, non si sa come, il lampadario, l' accidente aveva cagionato il buio e un po' di panico, onde tutti erano scappati fuori.

« È impossibile spiegarsi, come quella signora, arrivata solo da due giorni a Parigi e senza essere mai stata da quelle parti, abbia potuto andare da sè in quella riunione, onde non aveva alcuna idea nello stato di veglia, e di cui nessuno degli astanti, me compreso, sapeva la esistenza » (LAFONTAINE, *Art de magnétiser*).

Esiste dunque una forza non ancora studiata, ma già in parte definita dalle proprietà, cui manifesta. E ad essa bisognerà ricorrere, quando si vorrà spiegare scientificamente i fatti telepatici, magnetici e medianici, che stiamo per esaminare.

Da quanto abbiamo detto intorno agli esperimenti de' magnetizzatori, degl' ipnotizzatori, del colonnello de Rochas, del dottor Baraduc, de' signori Durville, David e Delanne, risulta, che il professore Oliviero Lodge dell' Accademia Reale di Londra ebbe ragione di conchiudere:

« Nell' uomo v' ha un principio dirigente, che non ha trovato ancora il posto nel campo della fisica. La scoperta di un nuovo modo di comunicazione attraverso l' etere non è per nulla incompatibile con le nostre odierne cognizioni. »

Ecco dunque passate al grado di assioma scientifico queste celebri parole del Leibnitz:

« Lo spazio è un' astrazione, un ordine di coesistenza, come il tempo è un ordine di successione: nessun vuoto, nessun intervallo fra gli esseri, nessun limite al loro numero e alla lor durata; da per tutto la forza e la continuità, da per tutto l' infinito. »

*
* *

Quindi rimane stabilito, che:

1) Gli spazii, in cui si muove la terra, non sono nè il vuoto nè l' eterno silenzio, che ci davano a intendere. Vi si compiono — benchè non li scorgano i nostri sensi — fenomeni non meno complessi e non men numerosi che sul nostro globo stesso;

2) La opacità della materia è solamente relativa;

3) Per comunicar il pensiero a distanza non abbisogna un intermedio apprezzabile *da' nostri sensi*;

4) Si dánno « soggetti », che possono conoscere qualcuno dei fenomeni, che il comune degli uomini non discerne;

5) Da ciascun uomo emana una energia, la cui potenza è in ragione di quella della sua volontà e del suo stato animico;

6) Essa forza può superare le distanze e agire su terzi;

7) V' ha persone, che, in date disposizioni di corpo o di anima, possono vedere *quella forza*, che non conosce nè ostacoli nè distanza;

8) Vi son « soggetti » chiamati *medii*, che hanno la facoltà di produrre spostamenti di oggetti senza contatto, di scomporre e di ricostituire la materia, di vedere, udire, sentire, far apparire, render visibili e talor anche tangibili i loro proprii *dupli* estrinsecati nello spazio.

II. — Telepatia.

Il professore Carlo Richet dell'Accademia di Medicina osserva, che la « *telepatia* è uno di quei fenomeni, che consistono nella trasmissione a distanza e senz' alcun intermedio apprezzabile di una *impressione* risentita da un organismo A a un altro organismo B senza che B ne sia punto avvertito e senza che A sappia dove sia B nel momento, in cui gli manda il suo pensiero, o il suo *duplo*, il suo *fantasma*, come vedremo più inanzi ».

La parola *impressione* ci sembra un po' vaga e indeterminata, visto che col fenomeno si accompagnano pur fatti di *motività*. Diremmo dunque piuttosto così:

La telepatia è un fenomeno, che si effettua in due modi del tutto differenti, cioè:

1) Suscita pensieri, che sorgono improvvisi in B senza che nulla intorno a lui abbia potuto farli nascere. Quei pensieri vengono da A, che talvolta è lontano 10, 100, 1000 leghe, ed anche più. Essi hanno tale forza da sconvolgere totalmente la volontà e l' intendimento di B; in generale paiono annunziargli, che A è stato colpito da un grave accidente, e vanno sino a far risentire, ci si permettano i neologismi, all' organismo del *telepatizzato* (percipiente) lo stato fisico del *telepatizzatore* (agente), come vedremo più avanti;

2) B vede a un tratto inanzi a sè un parente, un amico, ch' egli sa essere lontano, anche molto lontano. L' apparizione, come fa notare il Durand (de Gros) nel suo bel libro *Le Merveilleux Scientifique*, non è punto una *superficie piana* quale il ritratto in un quadro, od alcun che di simile a un basso rilievo, no: agli occhi di B si presenta il più spesso uno spettacolo, in cui è vita, è azione, che si potrebbe paragonare a una scena di teatro, ove gli attori non si ristringono a figurare personaggi immobili, ma li rappresentano *attivi*. Per conseguenza l' apparizione non è sempre *soggettiva*, ma sovente può essere *oggettiva* in tutta la espressione del termine: tanto è vero, che non di rado il *fantasima* parla, sposta oggetti, apre e chiude usci, e fa altri atti consimili.

I casi citati nella inchiesta fatta a questo scopo dalla Società per le Ricerche Psichiche di Londra dimostrano, che molti di coloro, i quali han veduto le apparizioni, non avevano mai avuto la minima *allucinazione*, e non erano punto *spiritisti*, « due miseri pretesti (osserva il signor Erny), di cui si servono generalmente gli scettici per ispiegare ciò, che loro sembra sopranaturale, mentre in

realtà è straordinario ma naturalissimo, poichè vi furono apparizioni in tutti i luoghi ed in tutti i tempi ».

Si deve in ispecie alla londinese Società per le Ricerche Psichiche, composta de' più eminenti scienziati e filosofi dell' Inghilterra, se su questi fenomeni fu attratta l' attenzione dei pensatori. Sotto la direzione di tre suoi membri, i signori Gurney, Myers e Podmore, fu pubblicato col titolo di *Phantasms of the Living* un volume, in cui essa ha raccolto pressochè 1500 fatti, di cui ha potuto verificare l' autenticità.....

La *oggettività* di questi singolari fenomeni è tanto positiva, che l' illustre naturalista Alfred Russel Wallace vi ha rilevato quattro prove assai caratteristiche, vale a dire:

1° La contemporanea visione del fantasma per più persone;

2° La vista dell' apparizione per diversi testimoni, come se la occupasse varii posti corrispondenti a un' apparente trasposizione, o come se la occupasse il medesimo posto non ostante lo spostamento dell' osservatore;

3° Le impressioni fatte dai fantasmi su gli animali domestici;

4° La possibilità di ritrarre in fotografia le apparizioni, o di ottenerne la maschera o la forma delle mani con la stearina, o la impronta nell' argilla da modellare, quando le son visibili, e pur quando no, agli spettatori.

In conseguenza essi fenomeni non sono nè semplici allucinazioni, perchè si toccano, si ritraggono, si modellano, nè trasmissioni di pensiero, perchè talvolta chi vede il fantasma, ne ode la voce, e così via, non è la persona, a cui pensava l' agente telepatico, ma altre.

E inoltre il signor Durand (de Gros) osserva giustamente:

« Io dichiaro senza tema di smentita da chi n' è pratico (della trasmissione di pensiero o, meglio detto, di agire telepaticamente), che l' operatore nel momento dell' azione non ha mai nella mente l' idea integrale, chiara, precisa, l' *idea adeguata*, del proprio individuo fisico, l' idea di tutte le parti del proprio corpo e di tutti i lineamenti del proprio viso, l' idea del proprio atteggiarsi e muoversi, e meno ancora l' idea di tutto il proprio abbigliamento attuale con le sue più minute e insignificanti particolarità. So bene, che mi si obbietterà: La imagine offerta alla vista del percipiente può essere incompiuta, e venir compiuta da lui in modo inconscio. Ma io rispondo: No, giacchè in molti casi l' agente portava giusto una muta nuova fiammante bigia, turchina, o caffè, che il percipiente non gli aveva mai veduta, e non di manco vede benissimo nell' apparizione. »

*
* *

Da tutti questi fenomeni si pare, che l' azione *fisica* e *psichica* dell' uomo non è limitata alla periferia del corpo.

Nè basta. Essi fatti provano ancora, che in noi v' ha una forza indipendente dal nostro organismo, la quale forza è cosciente, e agisce di per sè. In certi casi essa è onnipotente sulla materia. Nel magnetismo e nell' ipnotismo essa può distruggere e rifare il corpo. Separata dalla invoglia carnale può ricostituire istantaneamente e a gran distanza un *duplo* dell' organismo abbandonato. Il quale *duplo* non è un semplice simulacro, perchè si muove ed opera come il corpo concreto (1). *(Continua)*

---

(1) Esempio. — L' ingegnere signor Desmond Fitzgerald, col titolo « Effetti fisici prodotti dallo Spirito di un Sensitivo » scrive nel periodico *Spiritualist*:

« Il più potente magnetizzatore, che io abbia mai veduto, è un certo H. E. Lewis, un negro, col cui concorso lord Bulwer Lytton ha fatto una gran parte de' suoi esperimenti. Feci la sua conoscenza, or son venti anni, per mezzo del signor Thompson, anch' egli fortissimo magnetizzatore.

« In Febbraio del 1856 siamo andati a Blackheat, ove accadde una cosa curiosissima. Ci eravamo allogati in un albergo, ove la sera il Lewis magnetizzò diverse persone, e fece alcune singolari esperienze di elettro-biologia.....

« Dopo le solite di magnetismo egli ne fece una con una giovinetta mai veduta prima di allora..... Immersa che la ebbe in profondo sonno, le ingiunse di recarsi a casa e di descrivere ciò, che vi vedrebbe. Allora ella narrò di essere in cucina, dov' erano due persone.

« — Credete di poter toccare quella di esse, che vi è più vicina? — domandò il Lewis, e poi, ponendo una mano sul capo e l' altra sul plesso solare del soggetto, gli disse: — Voglio, che le tocchiate la spalla: dovete farlo, e lo farete. La fanciulla si mise a ridere, e soggiunse: — La ho toccata, e ne hanno una gran paura tutt' e due.

« Parecchie persone andarono tosto alla casa della giovinetta, e, ritornandone, confermarono in ogni punto le parole della sonnambula. La casa era tutta tossopra e in grande scompiglio, perchè una delle due persone, che si trovavano in cucina, dichiarava di aver veduto un fantasma, e che questo le aveva toccato una spalla » (Annata 1875, pag. 97).

Altro Esempio. — Il signor D. H. Wilson di Rosemont (Hyères) narra: « Un mattino, ch' ero andato a vederla, mia madre mi raccontò, che la notte antecedente ell' avea provato una terribile impressione: era stata svegliata dalla sensazione di un peso gravissimo su' piedi, onde, postasi a sedere, avea veduto la forma di suo marito (mio padre allora era lontano qualche migliaio di miglia) assisa sul letto. Egli era in camicia da notte, e aveva l'aria di un cadavere. Dopo qualche minuto la forma scomparve. Io raccomandai a mia madre di notar l' ora della visione nel suo giornale, come fece.

« Di lì ad alcuni giorni mio padre le scrisse una lettera, in cui la informava, che nella notte stessa della visione egli era rimasto in istato di coma, dopo di aver avuto un delirio di parecchi giorni tanto che i medici disperavano di salvarlo. »

A un quesito della Società il signor Wilson rispondeva nel Febbraio del 1884: « Per quanto io sappia, a mia madre (che ora è morta) non era mai prima accaduto alcun che di simile. »

E la sorella del signor Wilson attestò con perfetta concordanza la cosa (*Phantasms of the Living*).

SPETTRI LEGGENDARII NUNZII DI MORTE

(Dal Giornale *Le Gaulois* di Parigi)

A proposito della tragica fine dell' Imperatrice d' Austria ora si ricorda, che in principio di questo anno una scolta del castello di Schoenbrunn avea veduto una sera la Dama Bianca passeggiare lentamente nella sala, ov' era di guardia.

Quest' apparizione sopranaturale, se si ha da credere alla tradizione popolare dell' Austria, si manifesta ogni qual volta nella famiglia di Habsburg sta per avverarsi una catastrofe. Essa è il triste presagio, il prodromo di una disgrazia, che in breve colpirà qualche membro della famiglia imperiale austriaca. Qual fede scientifica, precisa, si può prestare a tale asserzione, ch' è profondamente radicata nell' animo del popolo austriaco, come ugualmente in quello del popolo tedesco? Ecco il mistero, l' incognito.

Io mi so bene, che i dotti, davanti a simili manifestazioni sopranaturali, strillano: illusione! sensazione psichica! allucinazione! Ma la credenza popolare vince assai spesso i giudizii fondati nella dimostrazione scientifica di un fatto, ch' essa considera appartenere essenzialmente al dominio del sopranaturale.

Innumerabili esempii lo provano a esuberanza. Non si è veduto nel 1867 il fantasma di essa famosa Dama Bianca qualche tempo inanzi la tragica morte dello sfortunato Massimiliano d' Austria imperatore del Messico? Non la si è veduta del pari nel 1889 annunziare la morte dello sciagurato arciduca Rodolfo, che soccombette misteriosamente nella foresta di Meyerling? Più tardi non l' apparve nelle sale dello stesso castello di Schoenbrunn per annunziare un' altra catastrofe, il naufragio di Giovanni Orth, il già arciduca, inghiottito dai mari dell' America meridionale?

Come si vede, v' ha pur troppo un fondo di vero nella tradizione popolare, che stabilisce un misterioso vincolo tra le successive apparizioni di un essere sopranaturale, di una giovine donna velata di bianco, e i destini della casa imperiale d' Austria. L' Imperatore, che una sventura terribile ricaccia in un nuovo lutto, l' Imperatore Francesco Giuseppe stesso nutre questa credenza, giacchè, dopo di avere appreso la nuova apparizione dello spettro di Schoenbrunn, esclamò a più riprese, tardargli assai che l' annata terminasse il suo corso.

*
* *

Nelle leggende della Germania le Dame Bianche tengono un gran posto, e in passato incutevano un vero terrore tanto al popolo quanto alla nobiltà.

Non vi era, può dirsi, una sola famiglia aristocratica tedesca, che non avesse la sua Dama Bianca. Così dunque anche la famiglia reale di Hohenzollern ne ha naturalmente la propria. Dicesi, che ella si mostri ogni qual volta la parca deve mietere uno dei membri della medesima. La vigilia della morte di Guglielmo I, ed anche la vigilia di quella di Federico III, padre del presente imperatore di Germania, la fu veduta errare nelle sale del castello reale di Berlino.

Ma le due Dame Bianche, quella della casa d' Austria e quella della casa di Prussia, non si rassomigliano punto. La prima ha l' aspetto di una giovine, pallida, stupendamente bella, coperta di lunghi veli candidi, mentre la seconda mette gran paura. Essa tien in mano, dicono, una granata, onde il popolo la chiama col nome vulgare di « La Spazzina ».

*
* *

La più parte de' palazzi reali hanno i loro fantasmi e le loro apparizioni.

In Inghilterra il castello di Windsor, sede della regina Vittoria, alberga, pare, una Dama misteriosa, tutta vestita di nero, che fu veduta, e certo non per la prima volta, anche due anni fa. Ed ecco in quali circostanze. Un giovine ufficiale, di guardia al castello, leggeva una sera nella biblioteca, quando a un tratto scorse una Dama tutta in nero con la testa coperta da un velo passargli davanti ed entrare in una sala attigua. Questa sala oggidì non ha veruna altra uscita, ma però ne aveva una, or è gran pezza, a' tempi del regno di Elisabetta. L' ufficiale corse tosto dietro allo spettro, ma invano: esso si era dileguato. Il singolare avvenimento levò gran romore al castello di Windsor, ove si ha la persuasione, che la ombra era quella della regina Elisabetta. In fatto secondo una antica tradizione la parte del castello, in cui si mostrò l' apparizione, era abitata dalla figlia di Arrigo VIII. Da quel fenomeno in poi e in quella sala stessa si odono di quando in quando gemiti e lamenti, onde a Windsor si è dovuto rinforzare le guardie di servizio notturno.

Casi eguali avvengono nel palazzo ducale di Hesse-Darmstadt. Una Dama Bianca vi ha eletto domicilio da tempo immemorabile.

E appunto alla leggenda di questo palazzo il Wagner ha tolto il soggetto del *Lohengrin,* come lo Scribe e il Boïeldieu hanno tolto al romanzo Guy Mannering di Walter Scott quello di *La Dame Blanche.*

Anche le Tuileries hanno il loro fantasma, solo che non è nè una Dama Bianca nè una Dama Nera, ma sì un Uomo Rosso. Caterina de Medici, ch' era molto superstiziosa, come la più gran parte degl' Italiani (Bontà Sua, signor pubblicista di Francia, ove, già si sa, sono tutti spiriti forti, e di che forza, gran Dio ! — N. F.), si era fitta in capo di vedere un Uomo Rosso sempre ostinatamente attaccato alle sue calcagna. Tanto è vero, ch' ella si affrettò ad abbandonare il palazzo poco dopo di esservisi insediata per istabilirsi in altra dimora, ove l' Uomo Rosso la lasciò definitivamente in pace.

Del resto poi parrebbe, ch' ella non avesse mica tutti i torti. È noto, che la vigilia della battaglia di Filippi un essere soprannaturale apparve a Bruto, e gli disse : « Sono il tuo cattivo genio ». Il dì appresso Bruto era vinto, e si trafiggeva con la propria spada. Ora, se dobbiamo credere ad uno storico, il signor de Ségur, un fenomeno simile sarebbe accaduto a Napoleone I. L' Imperatore era seduto nel suo studio alle Tuileries, allorchè vide comparirgli davanti il famoso Uomo Rosso di Caterina de Medici. Un lungo colloquio s' intavolò fra Napoleone e lo spettro, poi s' intese l' Imperatore, che gridò : — È troppo tardi : omai tutto è deciso. — E di lì a pochi giorni Napoleone imprendeva la campagna di Russia, che terminò pur troppo con la ritirata della Beresina.....

Il ricordo dell' Uomo Rosso adugiò lungo tempo le Tuileries. La imperatrice Eugenia, che conosceva la storia dello spettro, non voleva, che se ne parlasse in sua presenza.

Ahimè ! aveva ella di già qualche presentimento delle sciagure, che stavano per colpire la Francia e la sua casa ?

Tout-Paris.

Casi d' Incombustibilità del Corpo umano

(Dal Giornale *Leipziger Neueste Nachrichten*)

Che il contatto con oggetti roventi sia non sempre pericoloso all' uomo, abbiamo parecchie prove in parte sicure e in parte verisimili.

Certo è un *fatto*, che i fonditori di metalli possono tuffar le mani nel metallo liquido, e ritrarnele illese. Una spiegazione del

fenomeno si è trovata nella ipotesi, che intorno alle mani si formi uno strato di vapore.

È poi *probabile*, che alcune persone sospette si siano assoggettate senza danno alla « prova del fuoco » del medio evo, cioè a portare in mano spranghe di ferro infocate o a camminare scalze su lastre metalliche incandescenti.

Tutti sanno per la Sacra Scrittura, che i tre compagni Sadrach, Mesach e Abednego poterono cantare tranquillamente nella fornace ardente un inno di lode al Signore Iddio.

Miracoli simili avvengono anche oggidì assai più spesso che non si creda; ma si presta loro meno attenzione.

Chi è perito nella etnologia degli arcipelaghi dell' Oceano Pacifico non ignora, che sulle isole Figi vive una classe d' uomini privilegiati, che godono la immunità dal fuoco, e, se richiesti, si sottopongono in qualunque momento a vere prove di tal genere. La cosa era già conosciuta per le relazioni di diversi viaggiatori fededegni, ma ora ottiene una inaspettata conferma da quella di due dotti dell' Istituto Otago della Nuova Zelanda, che hanno esaminato una di queste prove col termometro alla mano. I due investigatori, Dott. Hocken e Dott. Colquhoun, sbarcarono qualche mese fa in un' isola di quel gruppo. E tosto assistettero a una scena singolare. Centinaia d' indigeni, di cui molti inghirlandati di fiori, si intertenevano allegramente scherzando. Tutto diceva chiaramente, che quell' adunanza aspettava ansiosa un qualche straordinario avvenimento solenne. In una radura del vicino bosco era stata eretta una specie di grande stufa di circa 25 piedi in quadratura, il cui suolo era coperto con pietre arroventate al calore bianco. I due scienziati stranieri, che avevano seco un termometro, la cui scala arrivava ai 400 gradi Fahrenheit (pressochè 204 gradi Celsius), riscontrarono, che *fuori* della stufa dalla parte del vento la temperatura era di 45 gradi Celsius. Vollero poi tenere il termometro nel mezzo della stufa, da 5 a 6 piedi sopra le pietre infocate del suolo, ma dovettero tosto ritrarnelo, chè il calore salì rapidamente a 200 gradi Celsius, onde la invoglia di zinco, che lo proteggeva, stava per liquefarsi. Intanto sul luogo si era pigiata una gran folla d' indigeni. E i viaggiatori scrivono: « Gli eroi della giornata, in numero di 7 od 8, entrarono nella lizza fra le alte acclamazioni de' loro compatriotti. Scesero, camminando in fila un dopo l' altro, nella stufa, la traversarono obliquamente, ne fecero un giro tutto intorno, e poi ne uscirono dopo di esservi rimasti 30 secondi. »

Il Dott. Hocken visitò due di que' passeggianti sul fuoco inanzi e dopo la straordinaria prova senza poter trovare alcuna spiegazione del come fossero rimasti *illesi*. Nè le loro persone nè i loro indumenti non presentavano alcuna traccia di bruciatura nè odore di arsiccio; la pelle delle piante dei piedi non era punto più spessa che negli altri isolani. L'istinto della indagine scientifica mosse il Dott. Hocken ad una esatta ricerca, se mai le piante dei piedi non fossero state spalmate con qualche speciale sostanza; ma anche di ciò non riuscì a trovare alcuno indizio. Quelli uomini dopo la loro passeggiata nella fornace non diedero il minimo segno di malessere, nemmeno un acceleramento del polso.

Vero è, che il Dott. Colquhoun ebbe ad osservare in alcuni di essi già prima dell'esperimento una certa repressa agitazione, e dopo di esso un tremito nelle membra; ma non di meno entrarono senza esitazione nell'ardenza, ove stettero relativamente a lungo respirando un'aria alla temperatura della fusione del zinco senza riportarne manco l'« odore del fuoco ».

La possibilità di fatti simili sarebbe già per sè abbastanza straordinaria; ma arrogi ancora, ch'essa è piuttosto frequente. Testimonianza di tale facoltà fanno Virgilio, Servio, Plinio, Strabone, per il popolo degl'Irpi, che aveva sede sul monte Soratte, cioè inanzi alla villa, e quindi sotto gli occhi di Orazio. Il Dott. Schisehanoff ha veduto la medesima cosa presso i Bulgari in una festa, che ricorre ogni anno. Nel Giappone, nell'India, in Trinidad, cotali prove del fuoco, giusta molti dotti testimonii, son usuali.

La solita spiegazione: uso di speciali unguenti o spessezza e indurimento della cute alle piante dei piedi, dopo le investigazioni riferite più sopra, non regge. Il signor Guglielmo Crookes, il noto fisico inglese, che fece un simile sperimento con gl'indigeni dalla dura cute dell'Africa meridionale, afferma, che ne veniva un forte odore di carne bruciata, il che non si avvertì affatto nel nostro caso. Onde i Dottori Hocken e Colquhoun conchiudono, esser questo un fenomeno *enimmatico*, che rimane alla scienza da decifrare.

Nota. — Agli spiritisti, cultori di una nuova psicologia fondata su fatti, natura e ragione, questo fenomeno è noto da un pezzo e punto punto enimmatico. Precisamente il prefato Professore Crookes ha dimostrato indiscutibilmente nel medio Home la incombustibilità, in certi determinati casi, del corpo umano.

CRONACA

× **All' erta!** — I periodici americani annunziano, che il giubileo quinquagenario di Rochester ha fatto sorgere colà l' idea di radunarsi nell' autunno a Washington « per istabilire alcuni *principii fondamentali*, che avrebbero ad essere norma e regola per gli spiritisti ». — Or io mi domando: che cosa vogliono e che cosa intendono far cotestoro? Per avventura fabbricar un *credo*? Ciò equivarrebbe a creare presso alle tante altre già esistenti una nuova setta, con atti di fede, dommi, riti e sacerdozio; a rimmelmarci nella morta gora delle antiche logomachie teologiche; a riaprir l' óra nefasta delle scomuniche e delle persecuzioni di chi ardisse pensare diversamente. Badino i fratelli americani di non far essi medesimi troppo bel giuoco a Roma, che, omai persuasa di non poter soffocare altramente la per lei paurosa e micidiale nostra Dottrina, cerca con ogni arte loiolesca d' impossessarsene con lo introdurvi gli artigli: informino i guazzabugli del canonico Brettes e de' suoi accoliti, le prodezze del prete Schnébélin, degno emulo de' Papus e Guaita, e la recente untuosa professione di fede pseudospiritica di *La Résurrection*, foglio francese di sacrestia. Lo Spiritismo si è diffuso in tutto il mondo senza encicliche, senza concilii, senza missionarii. Con che e per chi? Per opera degl' Invisibili, che ubbidiscono a una legge superiore della Provvidenza. Lasciate dunque a questa, senza perciò addormentarvi in colpevole inerzia, la direzione degli eventi, e non tentate di prevenirla con inconsulta precipitazione, molto più dannosa che utile. Giorno verrà senza dubbio (ma, benchè prossimo, non è ancor venuto), in cui per universale consenso saranno assiomaticamente determinate tutte le verità della Dottrina. Intanto a che questa smania di raffazzonare conclavi per portar legna al bosco od acqua al mare? I principii fondamentali dello Spiritismo, senza bisogno che alcuna assemblea li sancisca, sono là schietti, limpidi, più evidenti che sole meridiano. Quanto alle particolarità ancora controverse, o tuttavia ignorate, vedremo poi. Così la pensiamo noi, almeno i più, in Italia, e « Questo fia suggel, che ogni uomo sganni ».

× **Previsione di Morte.** — Il giornale tedesco *Traunsteiner Nachrichten* del 16 di Agosto ultimo scorso stampava queste righe: « In Assling fu testè sepolto un uomo, che da molti anni andava famoso tra il popolino per la singolare affermazione, cui soleva ripetere ogni momento, ed era: « *Io ed il Bismarck moriamo insieme* ». E proprio, allorchè il telegrafo portò da Friedrichsruhe la notizia della morte del Principe, il povero fornaio di Assling, benchè fosse ancora nella miglior età, giaceva nella bara. Si era effettuato un caso singolarissimo. Come si vede, con la morte non bisogna mai scherzare. » — E con la logica, come ha fatto, conchiudendo, quella spettabile Direzione, sì?... Che un soggetto trascendentale intuisca, come, per ragioni in apparenza inesplicabili e incomprensibili, la sua vita sia concatenata con quella di un altro, in guisa da cessare amendue nel tempo stesso, è fenomeno di chiaroveggenza, causa di presentimento, sebben raro, più volte riscontrato. Se poi la morte del fornaio, il che non risulta chiaro dalla narrazione, fosse stata, anzi che precisamente contemporanea con quella del Bismarck, anche di poco

posteriore alla notizia di questa, allora potrebbe darsi, che la sia stata puro effetto dell' autosuggestione, che da un pezzo, chi sa mai perchè, preoccupava quell' uomo. Ad ogni modo che ci entra nel fatto lo scherzare con la morte?

× **Predizioni di una Zingara.** — Dal giornale *Neues Wiener Tageblatt* tolgo quanto segue: « Ultimamente in un villaggio di là dal Semmering un gendarme arrestò una zingara vagabonda. Strada facendo, questa lo pregò a più riprese, naturalmente invano, di lasciarla andare. Vedendo inutili tutte le sue suppliche, ella conchiuse con aria rassegnata: — « E bene, in fondo poi è per me tutt' uno, ch' Ella mi liberi, o mi chiuda in prigione: già di qui a tre giorni io sarò morta. » Ma non valse neppur questo argomento, e il gendarme raddoppiò la sua vigilanza. Allora la zingara si diffuse in mille discorsi, e poi, come invasa da spirito profetico, esclamò: — « Quest' anno io non vorrei essere un albero da frutta, l' anno prossimo non vorrei essere un soldato, e l' anno 1900 non vorrei essere un *signore*. Si noti bene queste mie profezie, chè le si avvereranno senza fallo, come ciò, che ho predetto a me stessa. » E nemmanco questi tetri pronostici trattennero il gendarme dal compiere il suo dovere. Ma vedi miracolo! Il terzo dì del suo imprigionamento la zingara *era morta*. Nè la giustizia potè riscontrare alcun indizio di suicidio. Allora quelle profezie, che a poco a poco divennero notorie, incominciarono a circolare. Da principio le si ripotevano sorridendo, ma ora le si commentano con la fronte corrugata. E in realtà la prima, che risguardava lei stessa, si è compiuta con terribile precisione. La seconda, quella degli alberi fruttiferi, neppure la smentisce, giacchè quest' anno nulla o ben poco produssero, e anche quel poco le grandinate una dopo l' altra hanno portato via. Ora, se per le due prime la indovina potè figgere lo sguardo nell' avvenire, non potrà essere altrettanto per il terzo ed il quarto malaugurio? Ecco il quesito, che omai si dibatte con apprensione ne' casolari della campagna e nelle osterie del popolino. »

× † **Valentino Tournier.** — Il 15 di Settembre ultimo, nella età di 77 anni, a Tours, si è disincarnato il fratello, amico e già collaboratore di questa Rassegna, Valentino Tournier, uomo di molto senno, acuto pensatore e scrittore di polso assai stimato, che dedicò la sua vita allo studio e allo esame de' più alti problemi sociali e filosofici. Oriundo del ripartimento dell' Aude, fu repubblicano sincero e militante, per il che, proscritto il 2 di Decembre, stette dieci anni esule in Italia, che amava, e di cui parlava e scriveva correttamente la lingua. Tornato in patria, divenne pubblicista, e lavorò indefesso e lodato fino alla morte. Alla sua vedova Anna Boltine, gentildonna russa, egregia e cultissima, medio scrivente come il marito, mando le mie più vive condoglianze. — La lettera di partecipazione del trapasso era concepita così: « Siete pregato di assistere all' esequie civili del signor Valentino Tournier, Ufficiale di Accademia, morto al suo domicilio, via Lakanal, 33, il 15 di Settembre 1898, alla età di 77 anni. Il convoglio partirà dalla casa del defunto Venerdì, 16, alle 4 pomeridiane. Da parte della signora Anna Tournier, nata de Boltine, sua consorte, della famiglia e degli amici. — Dichiarazione. La famiglia e gli amici del defunto, conformemente alle sue volontà, dichiarano, che, se Valentino Tournier ci ha tenuto ad essere sepolto civilmente, senza il concorso di alcun prete, non è quale manifestazione di ateismo, ma perch' egli attingeva le sue

credenze nella propria coscienza libera, illuminata, e negl' insegnamenti dello Spiritismo. Valentino Tournier crede in Dio, principio sovrano e regolatore della vita universale. Egli crede alla continuazione della esistenza dopo la morte, alle vite successive, cui lo spirito percorre come tanti gradini per elevarsi verso la luce eterna. Egli crede al progresso infinito, alla giustizia, alla sodalità degli esseri, alla comunicazione fra i vivi ed i morti. E in queste disposizioni di spirito egli è entrato nella vita novella. »

✕ **Sempre nuovi Preti disertori.** — L' abbate Perrin, vicario a Bourg-de-Péage presso Romans in Francia, ha mandato la sua rinunzia al vescovo di Valence con una lettera, in cui dice, che si libera dal giogo clericale per professare il credo della ragione e del libero pensiero. Il sacerdote Padre Patel, professore al Noviziato degli Oblati di Nôtre Dame des Lumières (vedi predestinazione !), ha gettato ultimamente la veste talare alle ortiche, e, dopo di aver resa pubblica per le stampe la sua determinazione con una vigorosa protesta contro la Chiesa di Roma, si è ritirato a Sévres.

✕ **La Santa Inquisizione rediviva.** — Da' giornali svizzeri del Luglio prossimo passato tolgo quanto segue : « Dopo di aver gridato : Abbasso gli ebrei ! fra poco in Francia si griderà : Abbasso i protestanti ! Fra quei cattolici gira in fatto questo piccolo questionario : « Quali sono i nomi e le funzioni degli ufficiali pubblici protestanti, che voi conoscete nel vostro ripartimento ? Qual è per approssimazione il loro numero ? V' ha qualche fatto di intolleranza contro i cattolici, onde si possano incolpare ? *Conoscete voi sul loro conto qualche cosa di rincrescevole ?* Sapete qualche fatto, *che possa comprometterli ed eccitare contro di essi la pubblica opinione* ? Il prefetto, i sottoprefetti, i deputati, i senatori, gli ufficiali di posta, i gendarmi, ecc., sono protestanti ? » E, poichè un questionario di tal natura non potrebbe viaggiare senza passaporto, esso è suffragato da una lettera di accompagnamento, che non lascia alcun dubbio sulla qualità del mandante. E in vero vi si legge questa informazione : « Siccome voi non mi conoscete, potete chiedere schiarimenti sulla mia persona agli ecclesiastici del ripartimento di . . . . . dall' arcivescovo all' ultimo sacrestano. » Viva la Francia ! Viva la Santa Inquisizione ! » — Nè basta : si legga il paragrafo seguente, con cui questo fa il paio.

✕ **Sciabola ed Aspersorio.** — Il giornale *L' Étoile Belge* del 23 di Luglio ultimo scorso faceva assai gravi riflessioni sulle cose, che accadono in Francia, e son la più flagrante violazione dei principii elementari del diritto e della libertà. E, ciò dimostrato, prosegue : « Sarebbe veramente inutile dilungarsi a far notare la glorificazione del cesarismo e della invocazione alla forza brutale, che il Padre Didon ha proclamato Domenica scorsa nella distribuzione dei premii alla scuola dei domenicani di Arcueil, cerimonia preseduta dal generale Jamont, generalissimo dell' esercito francese, gridando : « Quando parlo della necessità per una nazione di esser munita della forza, non mi perito di esser chiaro e di dire, che intendo parlare direttamente della forza materiale, di quella, che non ragiona, ma s' impone, di quella, onde l' esercito è la più potente espressione, di quella in fine, di cui può dirsi come del cannone, ch' è la suprema ragione de' capi di Stato..... Un paese potrebbe fare a meno di

letteratura, di arte e insino di scienze, ma di forza non mai. » E, come se non avesse ancor bestemmiato abbastanza, il frate domenicano, per isfogare tutto il suo odio contro gl' « intellettuali », pigliando in prestito trivialità dal vocabolario del suo degnissimo sozio signor Enrico Rochefort, continuava: « Essi letterati tengono il marciapiedi. E bene, mi perdonino la espressione le signore presenti, lasciamo che vi scorrazzino, ma a patto di spazzarli via quando ci piacerà. Quando la persuasione non è riuscita, quando l' amore (!) è stato impotente, bisogna armarsi della forza coercitiva, brandire la spada, *atterrire, mozzar le teste*, inveire e colpire, imporre la giustizia. L' uso della forza in tal caso è non soltanto lecito e legittimo, ma obbligatorio, e la forza così adoperata non è una potenza brutale, è potenza energica, benefica e santa. L' arte suprema del Governo è di saper l' ora esatta, in cui la tolleranza diviene complicità. *Guai* a coloro, che mascherano la propria delittuosa debolezza con una insufficiente legalità, a coloro che *lasciano ottundersi il filo della spada*, a coloro, la cui bontà diventa stupidezza: il paese, abbandonato a tutte le angosce, li ripudierà avviliti *per non aver saputo e voluto*, ANCHE A PREZZO DEL SANGUE, difenderlo e salvarlo. » E per la più inaudita delle ironie dopo quelle parole la banda della guardia repubblicana ha eseguito la *Marseillaise*. In verità in verità essa avrebbe dovuto invece sonare la « Benedizione dei Pugnali » negli *Ugonotti* del Meyerbeer: l' avrebbero accompagnata a maraviglia le feroci obiurgazioni di quell' energumeno frate di San Domenico fondatore della Inquisizione. » — Povera Francia! e la si vanta di essere il cervello del mondo!

× **Il Dio de' Cattolici messo al bivio.** — Al suo tempo il periodico *The Progressive Thinker* ci ha fatto sapere, che i cristiani cattolici della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice di Hartford nel Wisconsin si erano raccolti sur una collina presso quella città affine d' implorare la grazia di Dio, nella guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, per la vittoria degli Americani. In quello stesso mentre poi si annunziava, che a Lourdes i cristiani cattolici della Francia facevano tridui e novene per impetrare da Dio la vittoria degli Spagnuoli. Vi figurate voi il grandissimo impaccio, in cui si è dovuto trovare il buon *Dio degli eserciti* a quelle supplicazioni? Favorendo la Spagna, non si sarebbe tirato addosso il broncio dei fedeli *yankees*? E, favorendo l' America, non avrebbe fatto dare ne' lumi i fedeli *chauvins*? In verità, molto più ragionevole de' cattolici americani e francesi dev' essere stato quel certo Indiano, che, imbattutosi un giorno sur uno strettissimo sentiero alpestre con un orso, fece alla Divinità questa preghiera: « O Grande Spirito, se non vuoi aiutare me, poveretto, non aiutar nemmeno l' orso, ed io vedrò di trarmi dall' impaccio ». Così pure pensava Federico il Grande, che, stando per appiccare battaglia co' Francesi, fece, com' è storicamente accertato, questa preghiera: « Dio buono, aiutami; ma, se non mi puoi aiutare, non aiutar nemmanco il nemico, e lascia, che regoliamo i conti fra noi due. »

× **Predizione Aritmomantica.** — Nel foglio *Rebus* di Pietroburgo ultimamente si leggeva: « Fra le note circa l' ora defunto Principe Bismarck, che a poco a poco si fanno strada fra il popolo, è pur la descrizione di questo caso singolare. Nel 1849, anno della rivoluzione, il Principe Guglielmo di Prussia era a Londra, ove un' indovina, famosa in tutta la Inghilterra per la

esattezza delle sue profezie, levava gran romore. Perciò andò da lei anche il Principe. La maga gli predisse, ch' egli sarebbe diventato imperatore, e gli annunziò anche l' anno della sua morte. — « Tu (gli rivelò la moderna Pizia) regnerai non solo sul tuo popolo di oggi, ma su tutti i Tedeschi. »— « E quando avverrà questa cosa? » domandò Guglielmo. — « Conta insieme il numero di questo anno con le sue singole cifre, ed otterrai la risposta. » Dunque 1849 + 1 + 8 + 4 + 9 = 1871. – « Vedi? Questo sarà l' anno della tua ascensione al trono quale Imperatore di Germania! » esclamò la profetessa. — « Ma allora io sarò vecchissimo! » osservò con aria incredula il futuro Imperatore. — « Già, perchè tu vivrai molto a lungo » fu la risposta. — « Quanto allo incirca? »— « Non allo incirca, ma con precisione avrai l' anno della tua morte, se con l' anno della tua ascensione al trono imperiale farai come hai fatto col 1849. » Quindi 1871 + 1 + 8 + 7 + 1 = 1888. Com' è noto, la predizione si avverò appuntino: il Principe reale Guglielmo di Prussia diventò Imperatore di Germania nel 1871, e chiuse la sua carriera mortale nel 1888.

× **Memoria Prodigiosa.** — Nel giornale *L' Étoile Belge* del 6 di Maggio ultimo scorso si leggeva quanto segue: « L' artista musicale H. de Gaston, nipote del celebre mnemotecnico, si produrrà Sabato, Domenica e Lunedì al teatro della Scala di Piazza Brouckère. La sua miracolosa memoria, più straordinaria che quella d' Inaudi, Mondeux, Caseneuve, Diamandi, gli permette di eseguire al pianoforte tutte le opere conosciute, che nel repertorio sono circa 1476, passando da una all' altra a volontà degli uditori. Meglio di Cesare, che dettava a quattro segretarii in una volta, il signor de Gaston detta contemporaneamente a diciotto persone su diciotto argomenti diversi indicati dal pubblico. Il suo lavoro mnemotecnico sulla storia universale poi sorpassa tutto il credibile. Il signor de Gaston partirà fra qualche giorno per la Russia. Egli non è guari ha dato alla Regina del Belgio, al castello di Laecken, una seduta, che ha destato l' ammirazione di Sua Maestà. »

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

RIVISTA DI STUDI PSICHICI, Periodico mensile — Torino, Via Rosine, N. 10 — Direttore Cesare Baudi di Vesme.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur Gabriel Delanne — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore Alessandro Aksakow — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore Max Rahn — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore Friedrich Feilgenhauer, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore Oswald Mutze, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. Francis — Loomis-Street, N° 40, Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director Cosme Marino — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXV — N° 12 — Decembre 1898

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire va da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1897 fa 34 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata o controfirmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXV. N° 12. DECEMBRE 1898.

RIFLESSIONI SULLA TELEPATÌA

La telepatia è un fenomeno puramente subbiettivo, e va distinta dalla telefania, colla quale taluni erroneamente la confondono, dappoichè la telefania è invece un fenomeno obbiettivo.

I dotti che si occupano dei fenomeni da loro detti *sopranormali* della psiche, mentre accettano la prima, non sono propensi àd ammettere la seconda, che o ricisamente negano o vorrebbero fondere in quella.

Ma vi sono davvero due ordini di fenomeni, i telepatici ed i telefanici, o tutti sono telepatici, o tutti telefanici?

Lasciamo che lo studio più approfondito decida la gran controversia: il certo è che per lo spiritista convinto della realtà sostanziale e indipendente della psiche la telefania è una realtà anche essa, che la telepatia non potrebbe distruggere.

Or sulla telepatia vorrei muovere alcune domande col linguaggio comune da povero e conscio ignorante che sono per essere illuminato da chi sa, ed ha il dovere d'illuminare altrui. Per non annoiare il prossimo che leggo mi restringerò, ripeto, solo ad alcune delle tante possibili.

E per meglio intenderci facciamo un caso unico immaginario, raccogliendo in esso successivamente i caratteri sparsi in varii casi reali e ben costatati ed attestati.

1° Pietro morente pensa ardentemente all'amico d'infanzia Paolo: vorrebbe vederlo vicino al suo capezzale per baciarlo un'ultima volta, e congedarsi da lui. Paolo si trova due mila leghe lontano, in un altro continente — e il povero Pietro ignora propriamente il luogo ed il sito: dove dirigere il suo pensiero? Aimè! egli non può che formare il desiderio fisso ed intenso di *vederlo vicino a sè* — null'altro che questo.

Intanto avviene che, poco prima, o poco dopo della morte, Paolo

vede Pietro nello aspetto che ha *in quel momento* la persona di lui. Or come ciò è avvenuto? Pietro non ha pensato di *farsi vedere* da Paolo, ma ha desiderato di *vedere* Paolo: se un' immagine ha potuto *formare*, o, poniamo anche, *formarsi* incoscientemente nel suo cervello, non è stata quella di sè stesso, ma quella di Paolo — e l' immagine di Paolo doveva essere proiettata nello spazio, e, trasportata *misteriosamente* dall' etere, andare a riflettersi nel cervello di Paolo. Insomma Paolo avrebbe dovuto vedere la immagine *propria* pensata, e vibratagli da Pietro, non mai l' immagine di Pietro, da Pietro non pensata. — Aggiungasi che Pietro, ignorante della possibilità e dell' esistenza della telepatia, non poteva pensare di *farsi* vedere da Paolo, e solo potè avere, ed *ebbe*, il desiderio ardente di *vederlo*, e non dove esso poteva trovarsi, cosa da lui giudicata *impossibile*, ma dove egli Pietro stava giacente in letto.

Si dirà forse che il pensiero di Pietro fu *complesso,* e che nella immagine da lui pensata di Paolo fu involta la *propria* e trasportata negli spazii; insomma che il pensiero (oggetto) è aderente al pensante (soggetto) e formano una entità sola, che si proietta. — *Bene quidem* — ma allora perchè il percipiente telepatico Paolo non percepisce nel suo cervello anche la *immagine* propria *pensata*, e proiettatagli dall' agente telepatico Pietro? Or ciò non avviene *mai* nei voluti casi di telepatia, i quali potrebbero essere invece piuttosto di vere apparizioni obbiettive, percepite forse in modo qualche volta soprannaturale, in uno stato di iperestesia *provocata* inconsciamente dall' agente.

Non sappiamo se sia sempre una visione cogli occhi, ovvero coi centri ottici, ma non pare che sia una visione *spirituale*, poichè queste apparizioni alle volte impressionano anche altri sensi, e possono perfino lasciar tracce sul corpo, o sugli oggetti.

Aggiungasi anche che l' agente pensando con ardore ed intensità al percipiente, e formandosene l' immagine, non *pensa* senza dubbio di *pensare sè stesso*: quindi l' immagine di sè stesso dovrebbe formarsi da sè, all' insaputa del pensante, extra-coscienza; intanto appunto quest' immagine *inconsaputa* realizzerebbe il fenomeno, e l' altra *voluta* e *consaputa* andrebbe invece SEMPRE travolta a disperdersi come *levis aura*, *nihil*!...

Dippiù come avrebbe fatto a formarsi questa immagine dell' agente, quando l' agente stesso la ignora? Così Pietro morente fu visto da Paolo *coi segni clinici caratteristici del suo male*, che colui *non aveva potuto vedere per poterli pensare nel suo cervello*: come

ciò si spiegherebbe, se volessimo ridurre il fenomeno al prodotto di un' azione puramente cerebrale? Invece l' ipotesi spiritica del fantasma, cui aderisce la *forza pensante*, tutto ci spiega: esso riprodurrebbe *necessariamente* in sè i caratteri tutti del corpo fisico.

Ma si domanderà: e per le vesti? Anche queste hanno un *doppio* fluidico, e vengono sdoppiate? E quando il fantasma apparisce coperto di indumenti diversi da quelli che coprivano detto corpo fisico?

A questa obbiezione ha risposto già da molti anni il fisico Varley con questa acuta e giusta osservazione: « Codesti oggetti sono parte della sua identità, ed egli non può pensare sè stesso altrimenti che con codesti oggetti; *quando abbandona il corpo*, e diventa *uomo-pensiero*, l' idea di essi diventa parte della sua identità » (Dalla Relazione alla Società Dialettica di Londra).

Dunque gli abiti sono in tal caso una realizzazione del pensiero dello *spirito*, che in qualche modo se li crea, li materializza.

2° La esperimentazione viene a confermare le induzioni fondate sull' osservazione, o, meglio, sull' analisi dei fatti osservati. La così detta telepatia sperimentale ci prova che l' agente deve pensare fortemente di *farsi vedere* dal percipiente, non già che *pensi di vedere* il percipiente: or per *farsi vedere* proietta l' immagine di sè stesso, ovvero non si sdoppia piuttosto? È da ritenersi che si sdoppii, poichè quando, dopo il fenomeno, *ricorda*, ha coscienza *di avere anche veduto*, come *d' essere stato veduto* — il che ad una semplice *immagine* non potremmo concedere: questa immagine che avesse, *nell' atto*, pensiero, volontà, coscienza ed azione, conservando poscia la memoria dell' operato suo, sarebbe una *vera e propria persona*. I casi sperimentali di questo genere sono, è vero, ancora pochi, ma bastano per formarsi già un concetto della realtà obbiettiva del fenomeno. Così nei fatti spontanei è da ritenersi che l' agente che *pensa ad un altro*, e *lo pensi*, cioè ne formi l' immagine, non trasmetta la propria immagine *non pensata*, come non trasmette neppure *quella pensata*, ma trasferisca sè stesso sul luogo in forma visibile al percipiente.

3° Ma come farà a trasferirsi in quel *dato luogo*, se ignora detto luogo?

L' istessa domanda potrebbe farsi a buon dritto per l' immagine telepatica: come farà a trasmetterla al percipiente, se ignora dove questi si trova?

Sappiamo, è vero, che il sonnambolo, o, meglio, *lo spirito* del sonnambolo è diretto ad un dato luogo dal pensiero del magne-

tizzatore, senza di che sembra che non sappia orientarsi per trovare da sè la strada, e raggiungere la meta; ma sappiamo anche che il pensiero del magnetizzatore va a colpire il suo soggetto lontano, quantunque il magnetizzatore non sappia dove si trovi, in quel dato momento, la persona del soggetto. Vero è che quando è stabilito il *rapporto* psichico, si può supporre che esistano delle corrispondenze vibratorie, come fra gli strumenti accordati sul medesimo diapason, onde l' uno risponde alla vibrazione sonora dell' altro; ma allorchè questo *rapporto* non esistesse, bisognerebbe supporre invece che sia una facoltà intuitiva dello spirito quella di poter rintracciare e trovare la persona che cerca. Qualche esempio molto persuasivo di questo genere io ho rinvenuto nell' eccellente opuscolo: *I Fantasmi* del dottor M. Otero Acevedo: il soggetto sonnambolico cercava, e rinveniva la persona, colla quale non aveva alcun rapporto psichico, e dichiarava in sonnambolismo che era obbligato ad andarlo cercando, sebbene gli sembrasse essere diretto in queste ricerche da un *istinto speciale.* In ogni modo è più facile, e forse anche più ragionevole, credere che il soggetto stesso pensante, *sui compos, sibi constans,* agisca estracorporeamente, anzichè il suo pensiero *proiettato,* e tanto meno una *immagine inanime*, spedita dal cervello sul telegrafo dell' etere!

4° Si obbietta contro l' oggettività reale e sostanziale dell' apparizione il fatto che alle volte, anzi per lo più avviene che essa apparizione non produca se non delle operazioni illusorie, le quali si risolvono in allucinazioni sensorie: donde il nome di *allucinazione veridica* dato alla telepatia. Ad esempio: l' apparizione fa udire il rumore della porta che si apre, e dopo si trova invece la porta chiusa a chiavistello, come era prima: dunque fu un' allucinazione uditiva, prodotta nell' encefalo del percipiente dall' azione telepatica, associata intenzionalmente, o anche incoscientemente, a questa nel cervello dell' agente. Se la cosa andasse sempre così, l' obbiezione avrebbe gran peso; ma non sempre la va così, e i telepatisti stessi lo sanno dai molti casi raccolti e registrati da loro, casi ne' quali i *fantasmi* han prodotti effetti meccanici, o dinamici di ogni specie, con tracce posteriori permanenti, le quali escludono l' ipotesi di un processo puramente allucinatorio. Dunque bisogna convenire che quando non resta la traccia, non è *necessario* dover ammettere l' allucinazione, o, meglio, l' azione di un cervello sopra di un altro. Così nell' esempio della porta, il fantasma ha potuto veramente produrre un *reale rumore imitativo*, che ha ferito il

timpano del percipiente, e ciò allo scopo di preparare questo al fenomeno dell' apparizione, ed evitare un' impressione troppo brusca dannosa al suo organismo, poichè si sa *ab antiquo* che questi fenomeni sogliono produrre delle scosse simili a quelle dell' elettricità, forse per l' analogia che v' è tra il fluido elettrico e quello psichico. L' orripilazione di Giobbe al passaggio di uno *spirito* è generalmente risaputa dalla Bibbia.

Nelle sedute medianiche abbiamo rumori come di rivoltelle, o di magli e perfin di tuoni scroscianti : diremo che sieno fenomeni allucinatori collettivi dell' udito ? Ma alle volte vi furono scotimenti di una casa, che andava come nave in tempesta, come vi sono spostamenti di mobili ed anche *rottura* de' medesimi : spostamenti e rottura saranno anche allucinazioni ? Forse è da dire che quando il fulmine cade senza far guasti, nè lasciare segno alcuno del suo passaggio, il suo scroscio sia stata allucinazione uditiva, ed il suo fulgore allucinazione visiva ? Anche gli antichi facevano larga parte a' così detti *prestigi*, che erano apparenze, o simulacri di realtà obbiettiva ; ma si dimostravano più ragionevoli di molti telepatisti, che con una nuova specie di allucinazione vorrebbero spiegare *tutti i casi di questo genere*. I teologi pur essi parteggiano, fino ad un certo punto, per quest' opinione, quando attribuiscono agli *spiriti* la facoltà, o se vogliamo l' arte di produrre immediatamente. per una azione encefalica, un' *allucinazione completa* su' nostri sensi e sulla nostra fantasia (Vedi le opere del gesuita Schott — tomo 1°, pag. 280): ed infatti la suggestione magnetica ci dà la prova di questa possibilità, dappoichè con essa quasi si creano esseri ed oggetti inesistenti ; ma non però si possono spiegare per questa via *tutti i fatti* di apparizione *con tutti i loro caratteri*. — Come si sa, le ipotesi, che sembrano le più nuove, sono anche esse vecchie — per non smentire il salomonico : *nil sub sole novi* : forse le *novità vere* si trovano *sopra* il sole !...

5° Un' allucinazione *indotta* è un fatto cerebrale : l' impressione si fa direttamente sui centri, e si riflette alla periferia : donde un' obbiettività solo *apparente,* che simula la vera. Stante l' intensità dell' impressione, sembra che si obbietti in immagine esterna vivente — ma il fenomeno è interno, e resta. Or bene, se nel caso nostro così fosse, il percipiente, chiudendo gli occhi, *dovrebbe continuare a vedere il fantasma* ; e questo *dovrebbe seguire i movimenti della testa di esso percipiente*, che lo avrebbe sempre dinanzi — invece ciò non avviene, a quanto ho letto, e ho udito narrare.

Il fantasma è *veduto*, *quando è guardato* — e se al buio, per una sorta di luminosità speciale, che emana; — e *si sposta lui*, non già segue i movimenti del capo di chi lo vede. Dunque è da credere che sia un *quis*, od un *quid* almeno *esteriore*, ed *estraneo* al percipiente, e da questo anche indipendente, poichè esso *quis* o *quid* è percepito visualmente *solo quando coincide col raggio visuale* dello spettatore.

Ben a ragione il Wallace nella sua assennata e convincentissima monografia sulla *Realtà obbiettiva dei Fantasmi* enumera fra le ragioni buone questa: « Obbiettività provata da *relazioni definite di spazio* — e cioè l'apparizione è percepita *successivamente* da testimoni *indipendenti* fra loro, in *attitudini e movimenti diversi in rapporto ai luoghi*, *agli oggetti ed alle persone* ».

Diffatto le immagini cerebrali, come sono quelle ipnagogiche, si veggono ad occhi chiusi, e, movendo la testa, seguono il movimento di essa: aprendo gli occhi, si dileguano, sebbene vi sia l'oscurità. Questo mi dice la personale e ripetuta esperienza.

6° Ma quando il percipiente vede l'agente, non come un fantasma, o un *facsimile* del vivo presso sè, ma sì come la *persona vera*, *nel luogo dove questa si trova*, *e il luogo stesso*, come si spiega allora il fenomeno?

Pare lecito si tratti, in tal caso, di una *chiaroveggenza*, o di una telestesia visiva, *provocata* a distanza dall'agente sul percipiente, così come si può provocare il fenomeno telottico col cristallo, collo specchio, ecc., ciò che sarebbe il *mandeb*, noto *ab antiquo* nelle contrade di Oriente.

7° Si osserva che alle volte *si ode la manifestazione*, e *non si vede* — altre *si vede*, e *non si ode*, e che perfino si hanno impressioni tattili, senza nè vedere, nè udire. Da ciò si vorrebbe indurre che una *vera* realtà obbiettiva non c'è, ma invece l'azione *specifica* di una forza, intenzionalmente esplicata dall'agente sul percipiente. — Quale sia la *natura fisica* di quest'entità dinamica operante è problema riservato alla fisica dell'avvenire, e forse di un avvenire molto di là da venire: con detta obbiezione però non è dimostrato che sul luogo della manifestazione non vi sia la *presenza* di un'intelligenza agente, poichè nelle sedute medianiche si possono osservare le medesime varietà caratteristiche nel fenomenismo. Così una mano *invisibile* tocca, stringe, pizzica, vi mette un fiore nell'occhiello dell'abito, ecc., o desta dal sonno ipnotico, con un colpetto sulla guancia, il medio, facendo udire il *suono* cor-

rispondente all' atto. Del resto anche il vento si *ode*, *abbatte* o *colpisce* — e non si vede punto: dubiteremmo perciò della *realtà obbiettiva* del vento a causa della sua *invisibilità*? — Così il fantasma nella fotografia trascendentale, mentre resta *invisibile* pur impressiona la lastra chimica — qualunque sia poi il modo che usi per impressionarla. Qui non si tratta di azione su i sensi, di un organismo sopra un altro, ma sulla materia inorganica, che non può reagire, od essere *telepatizzata*.

Nello studio della fenomenologia psichica si dovrebbe associare i risultati dell' osservazione provocata a quelli della spontanea per un giudizio sintetico sulla natura della *causa agendi*.

8° Se l' agente invece di apparire a colui, al quale avea pensato, apparisce, *pur nel medesimo luogo*, ad altri, *cui non avea potuto pensare*, essendogli persona totalmente ignota, come supporre qui una immagine vuota ed inanime? Deve essere invece un *ente reale*, che ha mente e coscienza, e che sul luogo dell' azione modifica la sua volontà secondo le circostanze.

9° In certi casi la *medesima* apparizione *in attitudini diverse* è vista *successivamente a diversi piani* della stessa casa *da diverse persone*, indipendentemente l' una dall' altra, rivelando sempre l' identico scopo intenzionale. Come basterà più la telepatia ad abbracciare questa complessa fenomenalità? Bisognerebbe essere affetto davvero da *telepatite* cronica per immaginarsi tanto portento!

10° Vi son casi in cui una persona vede il proprio *simulacro*, veduto talora anche *precedentemente* da altri, ciò che esclude l' allucinazione: ci troveremmo in presenza dell' *auto-telepatia*?!..... La parola stessa è un non-senso: lo sdoppiamento invece s' impone, e con esso l' *obbiettività reale* del fenomeno.

Se poi si tratti *sempre* di doppio, o alle volte di *rappresentazione* operata da un agente spirituale occulto (*eteroprosopos*, direbbero i teologi), è cosa da lasciarsi alla sempre necessaria discussione critica dei singoli casi.

11° A queste ragioni di fatto si possono aggiungere molte altre, come le impressioni anormali sui bruti, anche *collettive*, che sembrano contagiose, od epidemiche, e assumono perfino l' aspetto di ossessioni, talfiata con risultati malefici, ovvero anche letali — (e ve ne hanno di bene provati e documentati) — e poi gli effetti meccanici prodotti, od occasionati dai fantasmi — e oggi abbiamo il riscontro sperimentale della fotografia, del fonografo, della pneumatografia, ecc. — Se pure alle volte non sono *personalità vere*,

sono però sempre *realtà obbiettive*, percettibili da uno, o più sensi, prodotte da *personalità vere presenti*, che sanno quel che fanno, come lo fanno e perchè lo fanno. E così se questa *entità intelligente assoluta* può in questi fenomeni *crearsi* coll' energia psicodinamica propria una forma personale *sensibile*, e con questa anche gl' indumenti, che nel pensiero di *sè stessa* si associano alla *personalità esterna*, potrebbe formare all' istesso modo anche *altro*, come un cavallo, od un cocchio che la trasporti, ecc., alla stregua della sua potenzialità ideoplastica, condizionata da o subordinata a leggi psico-fisiche sconosciute. —

Siamo indotti a concludere per la *realtà obbiettiva* dei fantasmi, quand' anche *invisibili*, qualunque poi sia la materia di cui sono fatti, sia materia non-molecolare, sia energia compatta, sia altro ipotetico *substratum* dinamico. Moltiplicità d' ipotesi, fu detto, non fa scienza : ora quando vediamo che una data ipotesi basta ad abbracciare *tutti* i casi con *tutti* i loro caratteri, dai più semplici ai più complessi, perchè ricorrere a due, o a più pei diversi casi ? — Peggio sarebbe scegliere quella che deve rigettarne una gran parte, perchè non può includerli nel suo angusto seno. Nè quelli che restano inesplicati dalla telepatia sono ormai più negabili dai telepatisti, perchè essi stessi li hanno implicitamente riconosciuti *reali* per averli registrati come *storici*, e criticamente accertati, sebbene poi con insigne contraddizione non abbiano voluto ricordarli nella spiegazione *colla telepatia*. Non è così che si può, secondo la scienza della logica, *rem per causam cognoscere*.

La telepatia ha potuto servire, e potrà giovare per molto tempo ancora come ipotesi provvisoria e preparatoria ad un' altra ipotesi più radicale e razionale, e che sarà, confidiamo, riconosciuta migliore : è un ponte volante, cui si sostituirà altro in ferro e duraturo. Nè si può dire che la ipotesi telepatica sia più scientifica, perchè la scienza non la sa spiegare, quantunque se ne serva a *spiegare* (?) i fenomeni detti telepatici ; anzi nessuno meglio degli scienziati sa apprezzarne le immense difficoltà che presenta sotto l' aspetto fisico, fisiologico e psicologico — nè è poi meno rivoluzionaria della ipotesi spiritica, questa avversata Cenerentola della Accademia.....

V. Cavalli.

LA PSICOLOGIA SPERIMENTALE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 334 a pag. 342)

Diciamo una volta per tutte, che la *scienza ufficiale* è impotente a spiegare con le sue teorie il fenomeno telepatico. Vero è, ch' esso ha senza dubbio certe correlazioni col fenomeno della telegrafia senza fili, del fotofono, del telescopio Dussaud, dei raggi X; ma non bisogna lasciarsi ingannare dall' analogia. In questi varii fenomeni *fisici* il fatto in sè è inconscio, assolutamente meccanico e fatale. Nè occorre aggiugnere, che il coma, in cui generalmente cade il *telepatizzato* risolve da sè solo la quistione. Sarebbe poi ridicolamente puerile il sognare, che l' onda elettrica dei fenomeni fisici possa da sè, come si vede nella telepatia, pigliare una tutt' altra significazione che quella ad essa imposta.

Nella telepatia la *forza*, che comanda e dirige, si trasporta, se così possiamo dire, insieme col *meccanismo* del fenomeno: il che non è nei fatti puramente fisici. Se vi sono impiegati certi modi di questi, sono soltanto qual *sostegno materiale.*

Il voler dare la spiegazione di questi due generi di fenomeni con la stessa teoria è un insulto alla logica.

Ci si dirà: Passi la telepatia! Ma l' ipnotismo?

Quanto all' ipnotismo bisogna essere ben ciechi o ben testerecci per vedere anche in esso soltanto un fenomeno fisico. Quello strano fenomeno non può venire spiegato che con la presenza di una *entità* pensante, cosciente, vivente, che non ha nulla di comune con i fenomeni puramente fisici.

Non ci è via di mezzo: o bisogna farvi intervenire un terzo pensante ed operante come l' ipnotizzatore, o bisogna ricorrere al principio pensante ed operante dell' ipnotizzato.

Si può, in certi casi, con i processi *ipnotici* ipnotizzare un pazzo, ma non un sordo-cieco; avverrebbe altramente, se si adoperassero i processi magnetici.

Quando si sarà studiato il fenomeno telepatico, si avrà la chiave del magnetismo e dell' ipnotismo.

Riconoscano dunque i dotti ufficialmente la esistenza dell' anima, e allora vedranno, come dice il signor G. Delanne nella sua bella opera *Démonstration expérimentale de l' Immortalité,* che « durante la vita l' anima è intimamente unita al corpo, e non se ne separa che con la morte; ma, sotto la influenza di una forte com-

mozione, si può esternare in modo da trasportarsi istantaneamente in un determinato luogo ».

Il Louret (ne' suoi *Fragments Psychologiques sur la Folie*), il Gratiolet (nella sua *Anatomie Comparée*), il Cahagnet (nella sua opera *La Lumière des Morts*), il Dassier (nel suo libro *L' Humanité Posthume*), e molti altri riferiscono una infinità di fatti telepatici.

III. — Medianità.

Nei fenomeni medianici gl' ipnotizzatori han voluto scorgere sempre e unicamente semplici manifestazioni soggettive dovute all' inconscio. Esaminiamoli.

I fatti di medianità potrebbero provvisoriamente considerarsi sotto due aspetti:

1) Quelli, che originano dal solo *medio*, cioè dalla sua forza psichica, o dalla forza psichica degli astanti;

2) Quelli, per la cui spiegazione razionale accade ammettere l' intervento di una forza occulta.

In tale studio ci guiderà con sicurezza l' ipnotismo, e, lungi dall' infermare la convinzione, che per una certa categoria di fatti è assolutamente necessario ammettere la presenza di un agente occulto, esso la prepara, la induce, e la fortifica.

« Come l' ipnotismo è oggimai uno strumento, mercè di cui certi fenomeni di *automatismo* psicologico posson essere ottenuti a volontà e assoggettati allo esperimento, così, e non ci peritiamo di asserirlo, esso diverrà in breve uno strumento, mercè di cui quasi tutti i fenomeni dell' *animismo* potranno sottoporsi all' esperimento positivo, che ubbidirà al volere dell' uomo » (A. Aksakow, in *Animismus und Spiritismus*).

Notiamo, che, surrogando la parola *ipnotismo* con l' altra *magnetismo*, saremo assai più prossimi alla verità.

L' ipnotismo, che presume di eliminare l' anima con lo spacciare il fenomeno della suggestione per un disgregamento delle molecole animiche, « a forza di dissecare la personalità dovrà finire con lo imbattersi nella *individualità*, ch' è il nocciolo trascendentale delle forze indissolubili, intorno a cui si aggruppano gli elementi multipli e disgregabili, che costituiscono la personalità ».

Il *medio* è una personalità, di cui le facoltà sono diverse e complesse.

Senza entrar nella nomenclatura di tutti i fenomeni medianici ci ristringeremo a dividere i medii in tre grandi classi:

1° Medii da effetti fisici;
2° Medii da effetti psichici;
3° Medii da effetti fisici e psichici insieme.

Per *materializzazioni* s' intendono fantasmi, forme, figure, imagini, che per il concorso indiretto o per l' azione diretta del medio appariscono agli occhi degli astanti. Que' fantasmi, talvolta invisibili, possono tuttavia impressionare il vetro fotografico; altre volte ne possono esser *veduti* e *toccati*.

Si chiamano *apporti* oggetti materiali, che vengono *portati* e spariscono in luoghi chiusi: quindi v' ha penetrazione della materia attraverso la materia. Oggetti inanimati vengono *smaterializzati* e *rimaterializzati* (scomposti o disgregati e ricomposti o ricostituiti) in presenza degli spettatori.

Forme umane appariscono, si lasciano toccare, e poi scompaiono, lasciando o senza lasciare alcuna traccia di sè. Si può rivolgere loro il discorso e interrogarle; esse rispondono, e si comportano assolutamente come persone vive; i piedi e le mani dell' apparizione si son potuti ottenere modellati nella stearina.

Alcuni scienziati non negano più questi fenomeni, perchè sono innegabili; ma hanno tentato di spiegarli con l' allucinazione individuale o collettiva: scappatoia questa da vero troppo fantastica. I fatti, che si ripetono di continuo, si multiplicano, si *differenziano*, vennero e vengono studiati e verificati non da un solo e medesimo gruppo d' investigatori, ma da centinaia di gruppi diversi in tutti i paesi.

Strumenti registratori come la bilancia, che ha riscontrato il peso del medio prima, durante e dopo la seduta, e la macchina fotografica, che ha preso e conservato la imagine dell' apparizione, non possono essere allucinati.

Oggetti pesantissimi sono stati sollevati in aria, e inversamente parecchie persone, riunendo i loro sforzi, non hanno potuto alzare una tavola comune, che restava come inchiodata al suolo da una forza invisibile. Strumenti di musica si sono messi a sonare da sè e pezzi ed arie; gli esperimentatori hanno risentito toccamenti, pressioni di mani.

Si è ottenuta direttamente la scrittura, senza contatto, ponendo un pezzettino di matita fra due lavagne inviluppate, legate, suggellate, inchiodate, udendo durante il fenomeno anche lo stridere della matita sull' ardesia.

*
* *

Tutti questi esperimenti possono dividersi nelle seguenti quattro categorie:

1° Il medio è isolato, e l'agente occulto rimane invisibile;

2° Il medio è visibile, e l'agente occulto resta invisibile;

3° Il medio è isolato, e l'agente occulto apparisce visibile;

4° Il medio e l'agente occulto sono ambidue nello stesso tempo visibili.

L'esperienze delle tre prime categorie sono state fatte da' signori Reimers (Manchester), Ashton con i medii Annie Fairlamb, Eglinton, Armstrong, Friese, Adshead con la media Wood, Beattie (Bristol), Trail Taylor, Direttore del *British Journal of Photography,* Damiani (Napoli), Aksakow, Consigliere intimo dell'Imperatore di Russia, Richet, Lombroso, Schiaparelli, Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Milano, Carlo du Prel, Alberto de Rochas, Segord, Sabatier, Dariex, de Watteville, de Grammont, Sully-Proudhome, Flammarion, de Fontenay con la media Eusapia Paladino, e da mille altri non meno autorevoli.

L'esperienze della quarta categoria furono fatte da' signori Ashton, Russel, Burns, Hitheman, Aksakow, e da molti altri, ma specialmente e principalmente dall'illustre William Crookes della Società Reale di Londra con la media Cook, le cui dotte e particolareggiate relazioni non possono lasciare neppur il minimo dubbio.

Con simili investigatori è inutile aggiugnere, che furono minutamente prese tutte le precauzioni per evitare la frode e la soperchieria: i piedi e le mani dei medii erano accuratamente legati e il più delle volte *tenuti* dagli stessi esperimentatori.

Come abbiamo già detto, non tutti i medii son atti a produrre i medesimi effetti.

Essi producono fenomeni o puramente fisici, o puramente psichici, o ad un tempo fisici e intelligenti.

Per quelli meramente fisici non sempre occorre la intervenzione di un agente occulto, chè molte volte può bastarvi la forza nervosa del soggetto.

Quanto a certe manifestazioni insieme fisiche e intelligenti, o solo intelligenti, si può a rigore in dati casi attribuire il fenomeno sia al solo medio sia ad esso medio e agli astanti, che, per la così detta cerebrazione inconscia, paiono poterli provocare.

Questa nostra concessione però è forse eccessiva circa esperienze

come quelle, poniamo, del signor Crookes; ma preferiamo anche eccedere in circospezione.

È provato in modo irrefragabile, esservi moltissimi casi, in cui la sola ipotesi animica, cioè quella della forza emessa dal medio e dagli astanti, è impotente a renderne ragione.

Così si hanno manifestazioni sia contrarie alla volontà, alle convinzioni, al carattere e a' sentimenti del medio, sia superiori alla sua portata intellettuale; se ne hanno di quelle ottenute da bambini, e in lingue ignorate da' medii; se ne hanno altre di persone od entità affatto sconosciute a' medii e agli astanti; finalmente se ne hanno ancora di dettato da morti ignoti a tutti, di cui fu verificata la identità, e che hanno accennato a fatti della lor vita terrestre saputi da loro soli, e la cui verità fu poi, talvolta dopo lunghe ricerche, riscontrata esattissima.

Per di più molte volte il defunto vi si mostra con tutto ciò, che lo distingueva in vita: con la stessa scrittura, con la stessa firma, con lo stesso stile.

Il medio, quando non si ha *materializzazione*, è il più sovente nello stato ordinario: il che annulla la ipotesi dell'inconscio, che opera di per sè.

Tutti questi fenomeni sono stati riscontrati da osservatori serii ed imparziali, da uomini di scienza, che hanno proceduto con tutte le precauzioni necessarie per impedire l'allucinazione e la frode.

Basti ricordare l'esperienze del giudice Edmonds, del Livermore, del Dott. Nichols, dell'Owen, del Powell, dello Stainton Moses, del Wagner, dell'Aksakow, e di tanti altri con i medii Pribitkow, Home, Fox, Mansfield, Slade, Eusapia Paladino.

Essi vennero riferiti e analizzati nelle opere di William Crookes, di Alfred Russel Wallace, di Vittoriano Sardou, del Dott. Gibier, di Alessandro Aksakow, dell'Erny, di Gabriele Delanne, del Metzger, del Bouvery, dello Zöllner, del Barkas, del Morgan, del Varley, di Roberto Hare, di Roberto Dale Owen, della signora Hardinge Britten, di Carlo du Prel, del Dott. Dupouy, e di una schiera di altri valenti, come il Finzi, il Brofferio, il de Amicis, il Lombroso, l'Ermacora, il Lodge.

Forza è dunque conchiudere con Guglielmo Crookes: « Io non dico, che la cosa sia possibile, ma dico: **la cosa è** » (1).

---

(1) Esempii. — « A una media assai corpulenta fu messo, in modo che ne coprisse il capo e le mani, un sacco di garza, che si serrava con un cordone

Nè ci si venga a dire, che non sono mancate frodi smascherate ed esperimenti falliti. Tutte quante posson essere le gherminelle scoperte e l'esperienze non riuscite, esse insieme non infermano un solo fatto certo, perchè occorso in condizioni di riscontro eseguite col debito rigore. Tutte le soperchierie e tutte le non riuscite possibili non prevarranno mai contro anche un unico esperimento felicemente compiuto.

*
* *

Ove si ammetta la possibilità della manifestazione dei defunti, e non si può non l'ammettere inanzi alla evidenza dei fatti caratteristici, accade domandarsi quale sia il principio, che nell'uomo sopravive.

Riscontrando, che una entità apparisce sotto la sua forma terre-

---

passato entro una larga guaina, il quale cordone le fu saldamente legato alla cintura, ond'ella ebbe la testa, le braccia e tutto il busto imprigionato. Allora io aggruppai i due capi del cordone con diversi nodi bene stretti, rendendo così affatto impossibile la liberazione della media, che in tal guisa insaccata fu posta a sedere in un canto della *mia camera*. Rilievo a posta questa circostanza, poich' essa esclude ogni sospetto di una porta segreta.

« Dopo di aver diligentemente pesata la paraffina, la gettai in un piccolo secchio, che poi ho riempito di acqua bollente. In breve la paraffina si liquefece, ed io posi il secchiello sopra una seggiola a canto della media. Quell'angolo della stanza venne chiuso con una tenda di mussola, e conteneva uno scaffale, la seggiola con la media, la seggiola con la secchia, uno sgabello e un cestino da cartacce, ond'era pieno zeppo. Dopo abbassati i lumi e sedutomi inanzi alla tenda, mi accorsi, che la media era già in letargo. Non apparve alcun fantasma, ma si udì una voce, che diceva: « È riuscito: piglia delicatamente la forma, ch'è ancora calda, e bada di non destare la media ». Allora aprii la tenda, e *scorsi a lato della media una figura*, che tosto si dileguò. La forma era proprio fatta. Prima che la paraffina si raffreddasse pregai la media di tuffarvi anch'essa la mano per averne la forma di confronto, e poscia pesai le due forme col resto della paraffina: il peso era di nuovo il medesimo, salvo una piccola diminuzione per la inevitabile aderenza di un po' di paraffina alle pareti del secchio. Inanzi di sciogliere la media da' suoi lacci esaminai accuratamente, se i nodi e le legature fossero ancora in regola: erano intatti. L'unico uscio, che dava accesso alla stanza, era chiuso a chiave, ed io non avevo mai tolto gli occhi un solo istante dall'improvvisato camerino scuro. »

Il signor Reimers ottenne così la prima forma plastica di una mano destra, la cui conformazione era identica a quella della mano anteriormente apparsa, e di cui aveva già potuto avere una impronta sulla farina. Quella mano differiva totalmente e per forma e per dimensioni dalla destra della media (Da una lettera del signor Reimers al periodico *The Spiritualist* dell'11 di Febbraio 1876).

Questo esperimento fu ripetuto con i signori Oxley e Lightfort.

Ed ora per non allungare troppo questo studio adduciamo un altro brevissimo racconto del signor J. J. Owen:

« Or saran dodici anni fra' miei amici intimi contavo un senatore di California, conosciutissimo direttore di una grossa banca a San José. Il dottore Knox — si chiamava così — era un profondo pensatore e deciso partigiano delle teorie materialistiche. Colpito da una pneumonia progressiva, e sentendo

stre, e che la sua identità è nettamente stabilita, si dee forse conchiuderne, che tutte le apparenze visibili, che la distinguevano in vita, si conservino e si perpetuino dopo la morte? Il defunto si manifesta egli esclusivamente con le fattezze e l'aspetto, che aveva negli ultimi momenti, restando così dopo morte una fedele imagine del corpo vivo?

Indistruttibile rimane soltanto il nocciolo interiore, che costituisce *la individualità, la coscienza*, e la forma umana come forma tipo persiste fin che l'essere continua ad evolvere nel nostro sistema: le varie parvenze, sotto cui l'estinto si manifesta, sono prese e formate da lui mediante la memoria serbata di tutte le forme o gli aspetti avuti nella sua vita terrestre (1).

La memoria agirebbe analogamente all'inconscio degl'ipnotizzatori, e così farebbe rivivere le forme già vissute.

Noi dunque non ci scostiamo gran che dal dato ipnotico, e

---

approssimarsi la fine, parlava del sonno e dell'oblio eterno, che lo attendevano. Non temeva la morte. Un giorno gli dissi: — « Facciamo un patto, Dottore: se *al di là* vi sentirete vivo, voi farete il possibile per comunicarmi queste poche parole: *io vivo ancora.* » Egli me ne fece solenne promessa. Dopo il suo trapasso attendevo con impazienza novelle di lui. Crebbe poi la mia aspettazione quando giunse nella nostra città un medio da materializzazioni, che veniva dall'America orientale..... Avevo piena fiducia nel carattere serio del medio. Egli dichiarò, che talvolta riusciva ad ottenere prove d'identità per mezzo della scrittura diretta su lavagna, e mi propose di tentare l'esperimento. Io dunque, ripulitane ben una, e postovi sopra un pezzettino di matita, la tenni stretta contro la faccia inferiore del piano della tavola. Il medio pose delle mani una sopra le mie sotto la tavola, e l'altra sopra di questa. Udimmo lo stridere della matita, e, terminato che fu, togliemmo la lavagna da sotto, e vi trovammo scritte le seguenti righe:

« Amico Owen, i fenomeni, che ci offre la natura, sono irresistibili, e il sedicente filosofo, spesso riluttante a un fatto, che sgarra le sue teoriche favorite, finisce con lo ingolfarsi in un oceano di dubbii e d'incertezza. Non è proprio questo il caso mio, benchè le mie antiche idee sulla vita futura sieno oggimai del tutto capovolte. *Io vivo ancora.* Sempre vostro amico W. Knox ».

Accade notare, che il medio arrivò dalla California tre anni dopo il trapasso dell'amico, e che la scrittura del messaggio era simile a quella del defunto a segno, che fu riconosciuta per la sua da tutti gl'impiegati del banco da lui diretto » (Dal *The Religio-Philosophical Journal* del 26 di Luglio 1884).

(1) Si sono fatte pur altre ipotesi. Fondandosi sul fenomeno sonnambolico di descrivere, per esempio, la statura, la salute, la vita passata di una persona al semplice contatto di un oggetto portato da lei, alcuni pretendono, che *tutto* nella natura visibile lascia una traccia di sè nell'etere, in cui tutto è immerso, sicchè i diversi aspetti, che prende l'essere umano nella sua evoluzione, si fissan nell'etere, onde, dopo la morte del corpo, vi ritrova quelle diverse parvenze chiamate *gusci*, che adopera per apparire. — Altri pretendono, che unicamente que' *gusci*, analoghi all'*inconscio*, possano apparire e manifestarsi dopo che la *individualità* propria del defunto evolve in altri piani con adeguate forme di tipo diverse. — E finalmente v'ha chi sostiene, che le *forme-pensieri*, le *idee-imagini*, emesse dall'essere umano nella sua vita terrestre, galleggian nell'etere, e posson esser tradotte o *individuate* dal medio.

crediamo di affermare con ragione, che l'ipnotismo, quando vorrà allargare il suo campo di osservazione investigatrice e ricorrere a' processi puramente magnetici, ci darà la spiegazione del fatto medianico.

Nell' ipnotismo semplice son necessarii due fattori: l' ipnotizzatore e il soggetto. Nell' ipnotismo, diremo così, composto ne dee per forza intervenire un terzo: una entità estranea almeno all' ipnotizzatore, poichè la medesima può non essere che una forma suggerita e quasi *individuata* dal soggetto.

Ma nel fatto medianico l' ipnotizzatore manca, e v' ha un solo fattore visibile: il medio.

Fatti di ordine intelligente con un carattere, un soggetto di originalità propria, indipendente dal medio e dagli sperimentatori, *massime* quando il medio è in istato *ordinario*, dimostrano ad evidenza, ch' è intervenuto ad attuarli un agente occulto estraneo al medio.

Quanto alla identità di esso agente abbiamo a nostra disposizione tutti i mezzi di riscontro per verificarla. Senza disconoscere la difficoltà della cosa siamo però lontani dallo stimarla insormontabile. E, ove pure non vi fosse che un solo caso probativo, mentre invece ve n' ha centinaia, esso da solo costituirebbe una prova innegabile, assoluta, della sopravivenza dell' anima.

CONCLUSIONE.

Ciò posto, si comprenderà finalmente l' interesse capitale, ch' è annesso allo studio di siffatte quistioni, dalla cui soluzione dipende l' avvenire del genere umano?

La scienza ufficiale non ha essa il dovere imperioso, ineluttabile, di mettere nell' esame di questi fatti tutta l' attenzione, che meritano? Ov' essa continui a rinchiudersi nel mutismo o nella indifferenza, non per questo la verità mancherà di scaturirne, ma forse ne scaturirà con più lentezza. Ad ogni modo verrà tempo, e non è lontano, in cui la evidenza s' imporrà con forza tale, che tutti, dotti e ignoranti, cattedre e accademie, saranno costretti ad inchinarsi davanti ad essa.

Bisogna dunque, che l' uomo sappia, che cosa egli sia, donde venga, ove vada, quali siano i suoi destini. La risposta *scientifica* a simili quesiti, l' affermazione positiva per il fatto e per la esperienza del sopravivere dell' anima, e le conseguenze sociali e morali, che derivano da questa prima affermazione, sono di tale importanza,

che tutti i progressi industriali ed economici imaginabili dalla più fervida fantasia non avranno più che un peso relativo.

Se invece di estinguersi la vita rinasce; se la morte, scambio di essere la discesa nel nulla, è l' ascensione verso la luce, allora, ma solo allora, avremo il diritto di rispondere a' pensatori, che si chiedono, se la specie umana è alla vigilia di un' aurora o di un tramonto, con la più gloriosa e consolante sicurezza:

« La umanità va incontro a un' aurora, inanzi a cui impallidiscono tutte le aurore passate ».

Le prospettive, che le si aprono davanti, sono di quelle, che fanno trasalire sin le più intime fibre di coloro, che si son travagliati e si travagliano per il bene della umanità.

All' orizzonte sorge una stella, il cui fulgido splendore illuminerà fra poco tutto il mondo: è non più la speranza, ma la irremovibile convinzione fondate sul *fatto*, che il destino dell' uomo va oltre questa vita.

Quindi la valle di lagrime, qual è da sì lungo tempo la nostra povera terra, potrà essere un soggiorno di delizie per tutti gli uomini di buona volontà.

Lo sforzo all' uopo necessario non sarà penoso se non per quelli, la cui mente è offuscata dalla più cieca preoccupazione. L' egoista stesso cederà alla evidenza, giacchè sarà certo, che il godimento da lui sempre desiderato si cambierà in un altro maggiore e più positivo.

Dice il signor Guymiot: « Il godimento continuo è la meta finale, a cui aspira il genere umano sempre e da per tutto. Lo niegano sol coloro, che hanno illusioni invece di cognizioni, e la cui attività mentale non è che un giuoco puerile di accozzamento di parole, onde ignorano il significato. Le relazioni degli uomini hanno per pernio la brama di godere. »

I grandi riformatori sono riusciti ne' loro intenti solo perchè indicavano a' popoli godimenti più belli e più sicuri di quelli, che avevano.

I nostri sforzi combinati, l' energie di tutti mirino alla divulgazione, alla *popolarizzazione*, diremmo, della *scienza dell' anima*: unicamente la certezza, che ne deriva, può sedar i furori degli uni e far rientrare gli altri nella via della giustizia. Essa sola è capace di attuare l' armonia nell' amore degli uni per gli altri. Or l' amore è la felicità, fine, a cui tendiamo tutti.

DUE STUPENDE SEDUTE MEDIANICHE

(Dalla Rassegna *Annales des Sciences Psychiques* di Marzo-Aprile 1898)

A Chicago, negli Stati Uniti, ove passai la estate del 1897, ebbi la buona ventura, per le mie investigazioni nel campo psichico, di ottenere fenomeni, specie di scrittura diretta, su cui la scienza non ha potuto sin qui far la luce, ma che, meglio di ogni altra manifestazione psichica, dimostrano la esistenza e la presenza di una forza superiore appartenente al mondo degli Spiriti.

Avevo sentito parlare della eccellenza medianica delle signore Bangs e della riputazione di onestà, cui godono in tutta l' America, onde chiesi una seduta con una delle due sorelle, e n' ebbi con la più giovine, signorina May, due: una il 26 di Giugno, e l' altra il 3 di Settembre, al loro domicilio in via Elizabeth, N° 3.

Avevo già preparato sei domande, di cui cinque in inglese ed una in francese, su sei foglietti piegati in quarto, che tenevo nella mano sinistra strettamente chiusa.

La stanza delle sedute era al primo piano, e ammobiliata semplicemente, ma comodamente; nel suo mezzo stava un tavolino quadro coperto da un tappeto.

La media mi domandò, se desideravo la comunicazione su lavagna, o su carta, ed io scelsi questo ultimo modo, che, a mio avviso, ha un carattere più serio e più probativo. Allora ella mi porse cinque fogli di carta bianca, che doveano servire per le risposte, ed una busta. Esaminai ogni cosa con la massima cura, e posi que' foglietti e le sei domande, con un piccolo pezzettino di matita di piombo, entro la coperta, che chiusi perfettamente. Ciò fatto, posi quel piego fra due lavagne nettissime senz' alcuna traccia di scrittura, legai queste solidamente con funicella disposta in croce, e le collocai davanti a me sul tavolino senza mai levarne gli occhi. Quindi mi sedetti da una parte del tavolino stesso, e la media si assise dall' altra in faccia a me.

Dopo un quarto di ora la signorina Bangs mi disse: — « Scorgo dietro a voi, in mezzo a un gruppo di Spiriti, che paiono vostri conoscenti, uno Spirito, che domina tutti gli altri, ed è di una bellezza ideale. È lui, che desidera di comunicarvisi: egli sembra essere legato con voi da' vincoli più stretti, e portarvi grande amore. Dev' essere vostra figlia ». Alla precisa descrizione, ch' ella ne fece, conobbi, che la non si era ingannata. E la media continuò: — « Ma quello Spirito è molto elevato, onde la sua natura è troppo sottile,

perchè si possa comunicare direttamente, quindi ha chiamato ad aiutarlo un altro Spirito, ch' è più vicino alla terra, e che veggo qui alla mia destra. Pare, che in vita si siano conosciuti intimamente, e si amano assai, benchè siano di grado differente ». Ciò udito, chiesi alla media di descrivermi questo altro Spirito, e il ritratto, ch' ella me ne fece, fu quello preciso di mio genero, morto tre anni prima di mia figlia. Durante tutto quel tempo si faceva la comunicazione, ed io avevo sempre le mani posate sul tavolino presso le lavagne, che non perdevo mai di vista.

Volendo spingere le investigazioni più oltre, domandai alla signorina Bangs di darmi i nomi di que' due Spiriti. Ella prese un pezzo di carta, su cui scrisse subito la parola « Harry », appunto il nome di mio genero; ma quanto a quello di mia figlia, il vezzeggiativo russo « *Dudusk* » (che significa « animuccia »), ella non riuscì a tracciarlo che con grandissima difficoltà, dicendo che non ne capiva il senso, e non lo aveva mai udito.

La seduta durava da poco più di mezz' ora, quando la media mi annunziò, che la comunicazione era terminata.

Allora presi le lavagne, e, slegatele, vi trovai frammezzo, come lo avevo messo, il piego chiuso. Esaminandolo, vidi che la faccia, su cui si fa il recapito, era coperta di scrittura a matita. La lettera era perfettamente chiusa, onde l' aprii col mio temperino, e ne trassi il contenuto, domande e pagine delle risposte, che vidi anch' esse piene di scrittura a matita, ma la matita di piombo era scomparsa.

Quando le ebbi lette, due cose mi colpirono in quelle comunicazioni: la precisione delle risposte e la differenza delle scritture, una inglese e l' altra francese, somiglianti del tutto a quelle di mio genero e di mia figlia.

Aggiungo inoltre, che allora non avevo meco alcuno scritto de' miei figli: tutto il mio carteggio con essi era chiuso nel mio studio a Parigi, e non fu se non al mio ritorno in patria, che potei verificare il fatto ed accertarne la esattezza.

Quanto a risposta al mio quesito in francese, non ve n' era alcuna: invece di essa si era copiato il quesito stesso.

Avendo io fatto osservare alla media questa singolarità, ella mi disse di non me ne poter dare alcuna spiegazione, di non saper neanche una parola di francese, ed esser questa la prima volta che otteneva scrittura in tal lingua.

Nell' altra seduta, ch' ebbi con la signorina Bangs il 3 di Settembre

alla stessa ora, cioè alle 3 pomeridiane, in piena luce del giorno, le cose si passarono allo stesso modo; ma con un' aggiunta. Ci era sulla tavola, alla mia destra, un vaso pieno di fiori odorosi bianchi, color di rosa e rossi. Mentre si stava ottenendo la comunicazione la media mi disse: — « Vedete que' fiori, che son vicino a voi sulla tavola? Ebbene, poichè sembrate dubitare della possibilità negli Spiriti di comunicare con noi, e chiedete una prova materiale della presenza di vostra figlia in questa stanza, pregatela di far passare quello di questi fiori, che voi sceglierete, dentro alla vostra lettera ». Io ne scelsi uno di color rosa, e feci mentalmente a mia figlia una preghiera in quel senso.

Allorchè in fine della seduta, che durò allo incirca una mezza ora, io apersi il piego, vi trovai dentro le pagine già bianche e allora coperte di scrittura, che involgevano i foglietti delle domande, il tutto piegato come lo avevo messo io medesimo nella busta, e in mezzo al resto il fiore color di rosa da me scelto con tutta la sua freschezza e la sua fragranza, come se fosse stato colto allor allora.

Quanto alle due scritture delle comunicazioni, esse erano identiche a quelle della prima seduta, e la loro somiglianza con quelle di mio genero e di mia figlia era perfetta.

Tali sono nella lor genuina e intiera verità i fatti di esse due sedute straordinarie, che vi dò senza commenti. Tuttavia, affine di schiarir coloro, che leggeranno queste righe, sul *modus operandi* e sulle precauzioni da me prese per render impossibile ogni frode da parte della media, noto qui appresso i principali punti necessarii alla ricerca della verità:

1° Io era in Chicago sconosciuto e forestiero, e vedevo per la prima volta in vita mia la signorina Bangs, che per conseguenza ignorava tutto a mio riguardo;

2° Le due sedute si fecero alla piena luce del dì, fra le tre e le quattro ore pomeridiane;

3° Le lavagne, la carta destinata alle risposte e la busta furono esaminate da me scrupolosamente: erano intatte, e rimasero alla mia portata e sotto la mia sorveglianza dal principio alla fine dell' esperimento;

4° Veruna terza persona entrò nella stanza duranti le prove;

5° Tutti gli usci della stanza restarono chiusi fin che sono durati gli esperimenti, e nella stanza stessa non erano nè paraventi nè altri oggetti, che potessero favorire un inganno, anzi all' opposto

il tavolino, intorno a cui sedevamo, e su cui stavano le lavagne, era isolato e proprio nel mezzo dei mezzi;

6° La media non ha mai neppur toccato le lavagne, la carta e la busta, che stettero sempre in mio potere e sotto i miei occhi;

7° Duranti le sedute la media non ha mostrato nelle sue maniere nulla di straordinario, salvo che un' aria di stanchezza alla fine;

8° Nelle comunicazioni la scrittura inglese è differente dalla scrittura francese; ma fra esse e quelle originali di mio genero e di mia figlia corre una somiglianza, che salta agli occhi;

9° Nel contenuto delle comunicazioni v' ha un carattere bene spiccato d' individualità nella intelligenza comunicante, ch' è affatto diverso da quel della media;

10° Il pezzetto di matita di piombo da me posto entro la busta fra le due lavagne per iscrivere è scomparso;

11° All' esame, che ho fatto precedentemente nello interno della busta la seconda seduta, non vi era proprio neppur ombra di alcun fiore;

12° Alla fine della seconda seduta, aprendo col tagliarla la busta, vi ho trovato invece dentro il fiore color di rosa da me scelto, fresco ed olezzante;

13° Non avevo meco alle sedute, nè tampoco a Chicago, nè lettere nè altri scritti, sia di mia figlia sia di mio genero, che potessero far iscoprire nè la diversa mano di carattere dei due nè il modo, onde le comunicazioni erano firmate;

14° Duranti tutte le due sedute io conservai tutta la mia lucidità di mente;

15° Un giuoco di bussolotti, del genere di quelli, che fanno scomparire e ricomparire oggetti, senza che il giocoliere li tocchi, od abbia un compare invisibile, potrebbe considerarsi con ragione quale un vero miracolo.

Dunque per tutte queste ragioni, e fin che non mi si provi il mio inganno, dichiaro di essere intimamente convinto, che i fenomeni qui descritti, di cui sono stato testimonio, devono essere stati prodotti da una forza emanata da una intelligenza invisibile e superiore all' uomo.

In fede di che firmo questa dichiarazione.

C. Moutonnier
Antico Professore della *École des Hautes Études Commerciales* di Parigi.

La "Dama Bianca„ in Berlino nel 1888

(Dal Foglio *Zeitschrift für Spiritismus* di Lipsia)

Ho appartenuto parecchi anni alla Polizia di Berlino, e per due ho fatto parte della squadra principalmente destinata alla guardia del Palazzo Reale, in cui si mettevano posti: alla porta di ferro, allo storico balcone di angolo, al monumento di Federico il Grande, alla biblioteca ed al portone posteriore nella Behrenstrasse. Ciascun uomo ogni tre dì faceva servizio notturno, che durava dodici ore filate.

La notte vegliavano due guardie nel cortile interno, ch' era un bel giardino circondato da alti edifizii, su cui davano le finestre della camera dell' Imperatore Guglielmo I..... La unica via per accedervi era passando per la legnaia, ove rimaneva la guardia..... La notte di servizio si divideva in due parti, onde per cinque ore e mezzo continue l' uomo passeggiava su e giù nella legnaia, o sedeva sulla panca presso all' uscio, annoiandosi terribilmente, e spesso anche lottando col sonno.....

Nell' inverno del 1888, essendo una volta toccato a me il primo numero di quel posto, nella legnaia era, come di solito, molto freddo, umido e tetro. La porta sul cortile interno era chiusa, ma con la chiave nella toppa. Io l' apersi, guardai nel giardino tutto coperto di neve, la richiusi, e sedetti sulla panca. Ma a stare fermo non si poteva reggere: mi misi dunque a passeggiare, guardando fuori, ad ogni giro, dal finestrino dell' uscio.

Gelavo, e mi annoiavo..... La unica lampada ad olio..... illuminava scarsamente il luogo..... Dopo di aver passeggiato a lungo, appoggiai un asse con una estremità sopra un ceppo, mi adagiai sull' asse, e continuai a gelare. Avevo stretto alla vita il cappotto tutto abbottonato, l' elmo in testa col soggolo sotto il mento, e guardavo il soffitto nero. Muovermi non potevo, chè, avendo le mani cacciate in croce nelle maniche del cappotto, sarei ruzzolato nella polvere e nella segatura. E allora, non ostanti il mio dispetto ed il freddo, devo a mal mio grado essermi assopito, altramente l' accaduto non si può spiegare.

La porta sul giardino si aprì, e, benchè io dal mio asse non la potessi vedere, tuttavia vidi una donna in abito bianco antico scenderne i pochi scalini e venire adagio verso di me. La distinguevo benissimo, e tosto pensai: Pare scriva scriva la regina Luisa,

com' è dipinta nel quadro, mentre scende una scala: le manca soltanto il lungo velo. — ..... Quando la forma mi fu proprio davanti, osservai ancora, che in viso la pareva alquanto più vecchia e più patita che nel quadro stesso.

Io non ho avuto paura, ma sì molta vergogna di essere stato sorpreso: che cosa penserebbe la signora di me, avendomi colto di guardia a giacere? Volevo rizzarmi e scusarmi, ma non potevo, sebbene, mi pareva, fossi desto. Tutta la legnaia era illuminata come da un chiaro di luna, che dovea venire dalla spalancata porta del giardino.

La signora mi guardò con aria molto triste, onde la mia situazione divenne così ontosa, che raccolsi tutte le mie forze per alzarmi, e finalmente vi riuscii. Siccome l'apparizione era maestosa, non mi venne manco l' idea di una farsa, onde volevo solo scusarmi, ma pure chiederle, come mai avesse potuto penetrare nell' inaccessibile giardino. Così ristemmo un poco guardandoci prima che io potessi parlare; poi, al primo suono della mia voce, la forma, come svaporando, si dileguò. Nella legnaia tornò la penombra, ed io corsi all' uscio: era chiuso e con la chiave nella toppa come prima. Guardai l' oriuolo: erano, se ben ricordo, pochi minuti dopo il tocco.....

Via! paura proprio non ho avuto neppur allora, chè la storia in sè non avea nulla di pauroso; ma a giacere sull' asse non mi son posto più.

Avevo dormito? Io era certo di no; eppure, se fossi stato sveglio, mi sarei comportato diversamente..... Basta! quella notte non dissi nulla a nessuno per non esser deriso.

Ma il posdomani a colazione, mentre si parlava de' casi dell' ultimo servizio notturno, narrai la mia avventura a' colleghi più vicini, esprimendo il dubbio, che forse l' apparsa potesse essere stata la così detta « Dama Bianca ». Uno de' più anziani di loro...., oggi defunto, mi disse molto serio: « Caro camerata, ciò rimanga fra noi: il « vecchio Signore », ho sentito, non istà bene, e non si sa mai in questi tempi che cosa potrebbe succedere per simili parlari ».

Noi ci siamo maravigliati, chè non sapevamo della malattia del « vecchio Signore » (così chiamavamo fra noi il veneratissimo Imperatore Guglielmo I), e abbiamo taciuto.

Ma l' Imperatore d' allora in poi non si riebbe, ed in breve morì.....

Se quella fu proprio la « Dama Bianca » nunzia di morte, perchè volle mostrarsi di preferenza a me? La sapeva, che non avrei paura, e che sarei discreto? (1)

Comunque sia la cosa, fatto sta, che l' apparizione fu da me veduta quando l' Imperatore ammalò senza più guarire.

OSINER.

UNA VISIONE

(Dal *New-York Journal*)

Mentre durava la battaglia fra gli Americani e gli Spagnuoli davanti a San Juan di Cuba accadde un notabile fenomeno psichico.

Un zio del sergente Marco D. Russell, il capitano Giacomo Dennison, giaceva infermo, e dormiva di un sonno agitatissimo. Tutto a un tratto si svegliò, si sollevò poggiato sul gomito, e disse al suo medico Dott. Gillepsie: « Marco è morto, lo hanno ucciso adesso: egli si avanzava solo, armato di rivoltella, e fu circondato da cinque Spagnuoli; ne atterrò tre, e mancò il quarto; il quinto lo ha ammazzato; la sua morte fu istantanea ». Dopo queste parole il capitano ricadde nel sopore, in cui era da qualche giorno.

La notizia della morte del sergente arrivò alcuni giorni dopo, e questa era avvenuta nelle precise circostanze descritte dal zio malato.

Tutti a Warrensbury credono, che il capitano fu informato della morte del nipote da una visione.

Questo fatto di telepatia fornisce un soggetto di studio a coloro, che si occupano dei fenomeni della forza psichica.

---

(1) La « Dama Bianca « dei Hohenzollern ha probabilmente vagato per il palazzo ogni notte durante tutta la malattia dell' Imperatore Guglielmo I, ma non si è potuta render visibile che a persone dotate di attitudine medianica, come dev' essere stato il protagonista del fenomeno, e in luoghi, ove per qualche ragione sia abbondanza di od, quali sono appunto le legnaie. — E qui, poichè cade in acconcio, giova ricordare, come, secondo testimonianza degna di fede, il 24 di Aprile prossimo passato nel castello di Schoenbrunn sia apparsa a una sentinella anche la « Dama Bianca » dei Habsburg, che con un lume in mano, dirò così, trasvolava lentamente lungo un corridoio, e al: chi va là? intimatole dalla scolta si è voltata a guardarla, e poi andò a dissolversi e a scomparire nella cappella. Non sarebbe stata quest' apparizione del leggendario fantasma una premonizione alla posteriore tragica fine della Imperatrice Elisabetta d' Austria? N. F.

SOGNO PREMONITORE

(Dal *New-York Journal*)

La signorina Anna Shenessy di 23 anni, sanissima, abitante con la sua famiglia in New-York, al N° 139 della 50ª Road Est, in sullo scorcio di Giugno sognò, che una giovine sua amica le diceva di aver ricevuto la comunicazione dal cielo annunziante, che la signorina Anna Shenessy morrebbe l'8 di Luglio.

La signorina Shenessy, punto superstiziosa, non fu per nulla impressionata da quel sogno, soltanto, ricordandolo, nel partire per Ocean Grove, dove suo padre aveva appigionato un casino di campagna per la state (il N° 31 dell'Abbot Avenue), salutando le amiche, disse loro: « Se non mi rivedete più viva, ci ritroveremo in cielo ».

Il 4 di Luglio fu una giornata di calore eccessivo. Quel dopopranzo la signorina Anna Shenessy era nella sua camera al primo piano, il cui terrazzino formava il tettuccio del portone. Una leggiera brezza, che veniva dal mare, la invitò ad uscirvi per pigliare il fresco. Ella vi andò, e si appoggiò sulla balaustrata o parapetto a grata, che lo circondava come ringhiera; ma sotto il peso del suo corpo questa, male assicurata, cedette, ed ella precipitò insieme con la balaustrata dall'altezza di circa cinque metri, rimanendo distesa a terra senza cognizione.

Tosto chiamato il dottore Giorgio F. Wilbur, questi le prestò tutte le cure richieste dal suo stato. Ella, quando riprese i sensi, domandò, se l'8 di Luglio era passato. Per tranquillarla le si rispose di sì. Ma non di meno la febbre andò sempre crescendo fino a un grado altissimo, quindi ella continuò a indebolirsi, e spirò la sera dell'8, precisamente come avea divinato il sogno.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non giudicare te stesso diversamente da come giudichi gli altri, nè giudicare gli altri diversamente da come giudicheresti te stesso: questa è la unica via per evitare la troppa indulgenza per te e la troppa severità per altrui.

La ricchezza e gli onori fan come il vino e le sommità: dan le vertigini a chi non ha testa e cuore ben saldi.

Il bene male inteso può fare molto male.

CRONACA

× **Un Veggente.** — Sorpassando le numerose predizioni, che, come sempre dopo un fatto romoroso, ora pullulano vagamente da ogni parte sulla tragica fine della infelice Elisabetta d' Austria, e son dicerie senza nessun valore, chè si spacciano a vanvera prive dei necessarii riscontri di luogo, di tempo, di persona, registro oggi, togliendola da' fogli *Frankfurter Zeitung, Casseler Allgemeine Zeitung* e *Leipziger Tageblatt,* a cui han fatto eco la grande maggiorità de' giornali tedeschi, una previsione debitamente e positivamente accertata. Ecco quanto il 17 di Settembre ultimo si scriveva sull' argomento da Stoccolma: « Dai giorni dello Swedenborg in poi il nostro paese ha noverato non pochi « veggenti ». Ed anche oggi nelle vicinanze di Söderasen, nello Schonen settentrionale, vive un contadino fra i 70 e gli 80 anni, ch' è quasi privo di ogni cultura, e appena appena sa leggere e scrivere, ma — come *attestano risolutamente molte autorevoli persone* di quei luoghi — non di rado ha improvvise inspirazioni, e allora *predice con grande esattezza avvenimenti futuri.* La sera di Sabato, 3 del corrente, egli stava davanti alla sua casa discorrendo con tre persone: d' improvviso tacque, e, guatando in su con occhi sbarrati, non diede più risposta a chi gli parlava. Dopo alcuni minuti « si destò », trasse un gran sospiro, e mormorò: « Orribile! orribile! » Interrogato che cosa volesse dire, rispose: « *Oggi a otto riceveremo brutte nuove dal mezzodì; colà verrà pugnalata una donna* ». — E il Sabato successivo giunse la notìzia dell' assassinio della imperatrice Elisabetta. Il vecchio ha inoltre predetto, che « *ancora entro questo anno uno de' più potenti della terra verrà ucciso con un tremendo scoppio* ». — Iddio sperda il pronostico!

× **La enimmatica « Dama Bianca » in Caux.** — Sullo stesso infausto argomento il giornale *Illustrirtes Wiener Extrablatt* nella edizione serale di Mercoledì 14 di Settembre pubblicava un dispaccio particolare della vigilia da Territet sugli ultimi giorni passati dalla infelice Elisabetta d' Austria al Grand Hôtel di Caux. Ne tolgo questo particolare: « Venerdì venne alla Imperatrice l' idea di partire (per Ginevra). E quel mattino accadde un fatto singolare. La Imperatrice era seduta sul terrazzino, allorchè d' improvviso nel giardino apparve una signora tutta vestita di bianco, che, fermatasi proprio in faccia alla Imperatrice, si mise a guardarla fisso in modo strano. Elisabetta, importunata, si levò, e diede senz' altro ordine di arrestare quella straniera. Tosto due camerieri corsero per eseguirlo; ma la straniera era scomparsa, e ad onta delle più attive e diligenti ricerche durate quasi *due ore* non fu possibile rintracciarla. La Imperatrice partì nel dopopranzo. » — Si noti, che, come tutti sanno, Elisabetta d' Austria era di carattere tutt' altro che pauroso, onde l' apparizione di quella « straniera » dev' essere stata straordinariamente curiosa, perchè la Imperatrice ne abbia avuto tale impressione da ordinare l' arresto e da insistervi al punto, che gl' inutili sforzi per agguantarla durarono ben *due ore.*

× † **Giuseppe Desiderato Lombardi.** — A Roma, il giorno 29 di Luglio ultimo scorso, è passato alla vera vita dello spirito Giuseppe Desiderato Lombardi, piemontese, che nel 1860 con chi scrive, col Dalmazzo, col Desio, col

Clapier, col Martin, col Dall' Argine, con lo Scifoni, col Teja, col Quagliotti, col Morgari, e con un numeroso drappello di altri valenti, fondò il primo Sodalizio di Spiritismo in Italia, la Società Madre torinese di Studii Spiritici. Trasferitosi da parecchi anni alla capitale, vi continuò con tutte le sue forze la propaganda della Dottrina. Ivi però da qualche tempo, certo ingannato dal desiderio di unire in un fascio tutte le diverse scuole più o meno schiettamente spiritualistiche, e dimentico delle auree parole di Angelo Brofferio, che « i teosofisti e gli occultisti compromettono gli spiritisti con la loro amicizia come gli anarchici compromettono i socialisti », si era lasciato trascinare al martinismo. Fu uomo mite, buono, generoso, modesto. All' antico fratello e commilitone il saluto del cuore.

× **Manifestazioni fisiche in Tirolo.** — Al giornale *Neue Freie Presse* scrivevano da Bressanone : « Il pittoresco villaggio Vahru, posto, a tre quarti di ora da qui, alla imboccatura della vallata Schaldersthal in mezzo a un boschetto di castagni, freschissimo luogo di villeggiatura prediletto da' viennesi, è da un pezzo sossopra, chè nell' albergo « Zum Waldsacker » ci si sente. Molti anni fa l' antico suo proprietario, ora defunto, avea fatto fallimento, e parecchi suoi creditori furono gravemente danneggiati. Da allora in poi la casa fu infestata. Da qualche settimana però le cose son peggiorate. Ne' corridoi e per le scale dei diversi piani, e massime al N° 13 presso al dormitorio delle donne di servizio e proprio sopra la camera de' padroni, si odono strepiti violenti : fortissimi colpi agli usci e su' mobili, alti gemiti e lamenti, pianti e gridi disperati, che rimbombano per tutta la casa, ogni notte ben chiusa e custodita, ma inutilmente. Un coraggioso falegname, che per curiosità volle passare una notte nella paurosa stanza, la dimane, mezzo morto, dichiarò, che non ripeterebbe la prova per tutto l' oro del mondo. Siccome la faccenda diventava ogni dì più intollerabile, gli albergatori chiamarono da Bressanone due cappuccini, che vennero a benedire la casa, e ottennero, pare, qualche diminuzione dei fenomeni. Ora i presenti proprietarii, che l' hanno comperata per 45000 fiorini, intentano giuridicamente lite al venditore per annullamento del contratto doloso, giacchè nel farlo tacque la insopportabile infestazione. Intanto però l' albergo è diventato una vera cuccagna, chè tutto il giorno è pieno zeppo di curiosi. »

× **La Conversione allo Spiritismo del Dott. Riccardo Hodgson.** — Il Dott. Riccardo Hodgson è uno degli uomini odierni più ferrati nella scienza, che fin qui si rideva dello Spiritismo, dei medii e delle comunicazioni spiritiche, chiamandoli roba da credenzoni, fole di superstiziosi, e cercando di combatterli per *sette lunghi anni* con tutte le armi delle scienze sedicenti esatte. Ma le innumerabili e stupende prove della media signora Piper, che il Prof. William James, il grande psicologo della Harvard-University, chiama « le cose più assolutamente sbalorditive » da lui vedute, lo hanno definitivamente debellato. Il Dott. Hodgson è l' ultimo convertito de' luminari ufficiali. La media Piper, nota a' miei lettori, fu dall' autunno del 1889 alla primavera del 1890 in Inghilterra, ove sotto gli occhi di O. Lodge, W. Leap, F. W. Myers, W. Crookes e di altri valenti, tenne 83 sedute riuscite a maraviglia. Tornata che la fu in America, la Società per le Ricerche Psichiche mandò colà,

a Boston, il Dott. Hodgson, affinchè prendesse parte alle investigazioni del Prof. James. Ivi egli stette dal 1891 sin poco fa, e vi ebbe 500 sedute, in cui si presentarono 150 Spiriti di persone totalmente sconosciute alla media. Il risultamento di questo immane lavoro, che in parte fa degno riscontro, e in parte supera di molto quelli già felicemente compiuti dal Prof. Hare con la media signora Gourlay, dal Prof. Crookes con la media signorina Cook, dal Prof. Zöllner col medio signor Slade, dal Consigliere di Stato Aksakow con molti soggetti, ma principalmente con la media signora d' Esperance, e dai Professori Lombroso, Schiaparelli, Ochorowicz e Richet con la media Paladino, è stato in ultimo questo: « che il Dott. Riccardo Hodgson lealmente, altamente e pubblicamente afferma, **la teoria spiritica esser la unica scientifica e razionale** », e che l' illustre Dott. James H. Hyslop, Professore di logica ed etica nella Colombia-University di Colombia (Ohio), dopo di averne acutamente analizzato la diffusa e particolareggiata relazione, dichiara (Vedi il Periodico *Light of Truth* del 27 di Agosto scorso), che « le prove ottenute dal Dott. Hodgson sono tali da non si poter più dubitare della realtà, e **dimostrano solidamente con i fatti la ipotesi dello Spiritismo** ». — O corifei della scienza ufficiale, a uno a uno sulla strada di Damasco passerete tutti !

✕ **Voltaire e Dio.** — A' sedicenti atei, che, ignoranti o bugiardi, si vantano di seguire, negando stoltamente Iddio, la bandiera di Voltaire, dedico la seguente preghiera, che, per non ne guastar sillaba con la traduzione, tolgo testuale dal suo *Poème sur la Loi Naturelle,* Parte IV (*Oeuvres Complètes,* Tomo III, pagina 181 della edizione di Bruxelles di H. Ode, 1827) : « *O Dieu, qu'on méconnait, ô Dieu que tout annonce, — Entends les derniers mots que ma bouche prononce ; — Si je me suis trompé, c' est en cherchant ta loi. — Mon cœur peut s' égarer, mais il est plein de toi. — Je vois sans m' alarmer l' éternité paraître ; — Et je ne puis penser qu' un Dieu qui m' a fait naître, — Qu' un Dieu qui sur mes jours versa tant de bienfaits, — Quand mes jours sont éteints me tourmente à jamais.* »

✕ **Chiaroveggenza o Trasmissione di Pensiero ?** — Il giornale *La Meuse* del 9 di Maggio prossimo passato stampava quanto appresso : « Fra i così detti *numeri*, che si sono prodotti Sabato (all' Eden du Gymnase), uno fa veramente stupire. Esso solo varrebbe a farvi accorrere tutta Liegi. Ha ottenuto un successo enorme. Ed è *la Veggente.* Avevamo già assistito a molti di que' prodigi, ma non mai ad uno così sbalorditivo. Si tratta di una giovine, a cui vengono bendati gli occhi, e che rimane sul palco. Di quando in quando le si fa voltare la schiena al pubblico per torre anche l' ultimo sospetto, ch' ella possa scorgere alcun che nella sala. Un signore, che l' accompagna, scende in platea. Voi gli dite all' orecchio un' aria musicale, che vorreste udire, e subito la *Veggente* la intuona. Quel soggetto maraviglioso ha quindi enunziato la moneta, che lontanissimi mostravate al suo compagno, e non solo di essa il valore ed il metallo, ma inoltre — essendo quella una moneta antica — la effigie od imprenta, il millesimo e insino la particolarità caratteristica. Se, per esempio, la moneta è rosa o bucata, lo dice. Lo stesso esperimento fu fatto con biglietti di banca, di cui la *Veggente* ha letto tutti i numeri, le lettere, la emissione, le firme. In ultimo ha indicato il nome, il cognome, il recapito,

la data della nascita, la professione ed altre particolarità di molti spettatori. E notate, che il soggetto enunzia reciso, senza tardare o titubare un istante, qualunque cosa, anche numeri di sette od otto cifre, senza mai sbagliare nè anche una sola volta. È prodigioso. Se si tratta di trasmissione di pensiero, certo non si sono mai vedute trasmissioni così fulmineamente rapide. »

× **Scrittura Diretta.** — Il giornale di New-York *The Telegraph* dell 22 di Maggio prossimo passato conteneva una lunga relazione illustrata di parecchie esperienze psicografiche fatte col medio Federico P. Evans dalla signorina Caterina Linyard, informatrice speciale di quel periodico. Essa signorina Linyard, affatto scettica e piena di grandi prevenzioni contro i fenomeni spiritici, fu compresa da sommo stupore per i risultamenti ottenuti, e dichiarò lealmente, che l' oggetto, di cui trattava la comunicazione, non poteva in assoluta guisa essere a cognizione del signor Evans, e che inoltre questi non poteva minimamente conoscere il nome del firmatario.

× **Un Soldato invulnerabile.** — Il giornale *Scotsman* pubblicava non è guari una curiosa lettera scritta a sua sorella dal caporale Laurie del reggimento scozzese di Seaforth dopo la vittoria di Atbara, ond' estraggo i seguenti passi: « Avrai senza dubbio letto i dispacci, in cui figuro tra' feriti, e che mi fanno passare per un invalido. Io sono stato ferito, è vero, ma sì leggermente, che non me ne ricordo se non come un accidente del giuoco alla palla. Non di meno dopo quella giornata sono diventato un oggetto di curiosità per gli ufficiali e i soldati del battaglione, che mi han decretato ad unanimità il sopranome d' « invulnerabile », e oggimai sembrano persuasi, che posso sfidare il fuoco di fila di tutto un reggimento senz' averne il minimo disturbo. Fatto è, che sono uscito da quella battaglia con gl' indumenti fatti a brandelli, da capo a piedi, dalle palle e, con buona venia del rapporto ufficiale, senza ferite. Assaltando la trincea, ho avuto ragione di meco congratularmi, che abitualmente porto calzature troppo larghe, perchè m' ebbi lacerate le scarpe da due palle. Quasi nello stesso momento un' altra palla mi spezzava tra le mani il fucile, che gettai via per afferrar la mia *claymore.* Allora mi accorsi, che le cinghie del mio zaino erano state recise di netto; che la mia borraccia, forata da parte a parte, lasciava sfuggire la mia provvigione di tè; che le mie maniche erano bucate, e in pari tempo intesi sul mio caschetto qualche cosa come il romore di gragnuola su una campana. Seguendo i miei camerati, ebbi tosto a fare con due orribili negri, che mi spogliarono, tagliuzzandomi la tunica a colpi di lancia. Una palla m' accarezzò il dosso della mano destra giusto tanto da farvi un livido. Credo, senza osare affermarlo, che i dispacci ufficiali alludono a quest' ammaccatura, quando parlano di una mia ferita. In somma, quando ci si riformò per compagnie, fu riscontrato, che la mia divisa, calzatura, caschetto e *buffetteria* compresi, era stata bersaglio di *cento sessantadue* colpi uno più mortale dell' altro. Io era, per così dire, ignudo, e marciavo trascinando dei cenci, che m' impedivano di camminare. La cosa era tanto comica, che il mio colonnello mi condusse dal generale per presentarmi a lui, benchè da vero in vita mia non fossi mai stato meno presentabile. Sir Erberto Kitchener non poteva credere a' proprii occhi. »

INDICE ANALITICO GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Necrologia.

Cronaca.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

RIVISTA DI STUDI PSICHICI, Periodico mensile — Torino, Via Rosine, N. 10 — Direttore CESARE BAUDI DI VESME.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli, Via del Duomo, N° 1 — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Saint-Jacques, N° 42.

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME paraissante chaque mois — Directeur GABRIEL DELANNE — Paris, Rue Manuel, N° 5.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

LA REVELACION, Periodico mensual — Calle de S. Francisco, N° 44 — Alicante.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, N° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, N° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, N° 2, Adelphi, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, N° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Eberswalderstrasse, N° 16, Portal I, Berlino.

ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS UND VERWANDTE GEBIETE, Periodico settimanale — Direttore FRIEDRICH FEILGENHAUER, Colonia Hohenstaufen-Ring, N° 36 — Editore OSWALD MUTZE, Lipsia, Lindenstrasse, N° 4.

AMERICA

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, N° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — San Diego (California).

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, N° 40, Chicago.

CONSTANCIA, Revista semanal sociologico-espiritista — Director COSME MARINO — Buenos Aires, Andes, N° 444

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.